Domenica 1 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 162

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 30 SETTEMBRE

Sono invitati i socii del circolo romano a riunirsi domani a sera 1 ottobre alle ore otto precise nelle sale del circolo per una assemblea straordinaria.

Il Presidente
MARCHESE MUTI.

Il Contemporaneo si occuperà specialmente di riportare quanto concerne il congresso federativo di Torino, nella certezza di far cosa grata ai suoi associati ed utile alla causa italiana, potendosi fin da ora riporre in quella riunione la speranza di una concordia fra i varii stati della Penisola, e di una solida base alle nostre instituzioni e alla nostra indipendenza.

CONGRESSO FEDERATIVO ITALIANO

Al signor Direttore del *Contemporaneo*

Chiarissimo Signore:

Alcuni miei amici di Napoli mi hanno fatto gentilmente invito di dichiarar loro la mia opinione intorno al Congresso federativo che si radunerà in Torino il giorno 10 dell'entrante ottobre, ed io non saprei come meglio soddisfare il loro desiderio se non rivolgendomi a lei, egregio signore, per pregarla d'inserire queste mie brevi parole nel suo pregevolissimo periodico.

Non sì tosto mi giunse notizia, che a Torino ordinavasi una associazione, di cui stava a capo ed era principal promotore Vincenzo Gioberti io ne fui lietissimo e non dubitai che santo, santissimo dovesse essere il suo scopo, nobili e generosi ma pratici nel tempo medesimo ed assennati i mezzi che essa associazione intendeva adoperare per raggiungerlo. E questa mia fiducia, è facile indovinarlo, scaturiva dal nome di Vincenzo Gioberti, il quale val per mille e dev'essere per ogni buon italiano sicuro indizio del bene, e guarentigia luminosa della santità e della italianità dell'impresa. Allorchè lessi il manifesto e la confessione di fede politica dell'associazione non ebbi che a confermare altamente il mio giudizio ed a raddoppiare la mia fiducia.

Dichiaro adunque senza restrizioni di sorta, che tanto rispetto allo scopo quanto rispetto ai mezzi l'associazione torinese mi sembra dover meritare il plauso, l'incoraggiamento e l'efficace cooperazione di tutti gl'Italiani. Lo scopo è santissimo: è l'ordinamento della nostra Nazionalità poggiato sul duplice inconcusso fondamento della indipendenza e della libertà. L'associazione ha consacrato luminosamente il principio della indipendenza dichiarando di non riconoscere, come vieto e nullo, qualsivoglia atto che facesse tornar vano il voto dei popoli lombardo-veneti e dei due ducati avversando la costituzione definitiva del Regno dell'alta Italia. I principii politici dell'associazione sono del resto così evidenti e così chiari, ch'ogni parola la quale intendesse a svolgerli ed a dimostrarli sarebbe al tutto sciupata e fuor di proposito. L'Italia è Nazione: l'Italia dev'essere indipendente: queste son verità che non patiscono contraddizione, e l'assunto di dimostrarle sarebbe offesa gravissima al buon senso degli uomini: gli assiomi non si dimostrano.

Ora v'ha forse mezzo più dell'associazione idoneo ed efficace a conseguire lo scopo desiderato? anche questo punto non mi pare possa venire oppugnato; anzi credo che mentre da tutte le provincie, da tutt'i canti d'Italia levasi unanime il grido di *unione, unione!* tutti gl'Italiani debbano veder con gioia sorgere in Torino un'associazione, che mira ad attuare nei fatti la unione, e debbano professare riconoscenza infinita all'uomo insigne cui la sventura non scemò la fortezza dell'animo nè tolse il fermo proponimento di proseguire animosamente e fervorosamente il magnanimo apostolato impreso a prò della italiana nazionalità.

È dunque lecito nudrir fondata speranza, che molti siano gl'Italiani, i quali nel giorno indicato si raduneranno a Torino, e che tutte le province della nostra penisola sieno per la quantità e per la qualità egregiamente rappresentate. Io non sò rassegnarmi al pensiero, che per istudio di parte o per altro qualunque siasi motivo siavi chi potendo non voglia recarsi al Congresso torinese; nè so capire per quali ragioni un uomo di buona fede, qualunquesiasi la sua opinione politica, possa astenersi dall' intervenire in una adunanza, nella quale Italiani di tutte le province ragioneranno degl'interessi civili della patria comune e mossi da un sol pensiero, governati da un solo affetto, il pensiero e l'affetto della indipendenza, intenderanno a rinvenire i mezzi più opportuni e più acconci a stringere in un fascio le sperperate forze morali e materiali dell'Italia e farne istrumento di morte per l'implacabile ed antico nemico della nostra Nazionalità. Veramente a malgrado dei tristi esempii di divisioni e di discordie, dei quali pur troppo abbiamo avuto recentissimi saggi in quasi tutte le province italiane, a malgrado di tanti amari disinganni, lo ripeto, io non posso rassegnarmi ancora a credere che il concetto di un' adunanza italiana d'Italiani di tutta Italia possa essere avversato da Italiani. Qualora tutto mancasse il Congresso, del quale discorro, produrrebbe almeno l'immenso benefizio di accrescere i vincoli dell'amicizia e della fratellanza fra gl'Italiani, e spegnerebbe la trista semenza della divisione, la quale teneramente e fervorosamente coltivata dall'oro austriaco è stata, meglio assai delle orde di Radetzky, la potente e più dolorosa cagione delle nostre più recenti sventure.

Io non voglio più abusare, onorevolissimo signor Direttore, della sua compiacenza, ed occupare le colonne del suo giornale con discorsi intorno ad un argomento, che non può fornire agli uomini di buon senso e di buona fede tema di controversia. Tutti gl'Italiani che seggono in Parlamenti, tutti gli scrittori, tutt'i cittadini che la pubblica voce reputa influenti ed illustri, corrano a Torino. Mostriamo all'Europa ed al mondo civile, che una sconfitta ed un rovescio di fortuna non ci hanno tolta la fede nella causa patria, e che non siam disposti a lasciarci dilaniare e dividere dal dente avvelenato, ma fiacco oramai ed impotente, della decrepita diplomazia. Mostriamo che se l'Italia non ha ancora fatto da se può fare e farà davvero da se. A generosa impresa chiama gl'Italiani la voce oltrepotente di Gioberti, a preparare col senno civile il trionfo delle nostre armi, ad inaugurare in diritto ciò che la cacciata degli Austriaci d'Italia compirà col fatto.

Gradisca, signor Direttore onorandissimo, i sensi della riverente stima del

Roma 30 settembre 1848.

Suo Devotissimo
GIUSEPPE MASSARI
Deputato al Parlamento Napolitano.

Il circolo popolare nazionale di Roma non è stato tardo ad abbracciare la idea emessa nel nostro giornale, la quale avendo in mira di dare maggiore autorità al congresso federativo di Torino, e imporre una risponsabilità ai membri che lo comporranno progettò di dare un voto di fiducia ed un mandato o ad un deputato scelto da uno o più circoli riuniti o ad un deputato già chiamato dal comitato centrale della società federativa.

Riportiamo qui appresso la lettera che sarà inviata a tutti i circoli dello stato e agli altri circoli italiani dal circolo popolare nazionale di Roma, e le decisioni che quell'assemblea prese ad unanimità nella sera del 29 settembre.

Quest'esempio troverà, ne siamo certi, imitatori in tutta l'Italia.

I liberali tutti che amano sinceramente la patria e vogliono liberarla dai mali della guerra civile e dall'oppressione straniera vedranno con animo lieto in questo futuro congresso un segno di quella vita che sola può condurre le nazioni ad un felice avvenire.

Gli attuali governi d'Italia, se amano veramente la pace e la felicità della nazione, se sono gelosi del loro onore, trovano oggi una propizia occasione per mostrare coi fatti la sincerità delle loro parole. Associandosi lealmente alla idea di una federazione italiana devono essi con ogni mezzo e con ogni sforzo coadiuvare l'opera iniziata da uomini che sono nella riverenza dell'universale. La fiducia che essi accorderanno al congresso federativo sarà contracambiata con altrettanta fiducia, perchè quelli uomini sono di cuore nobile e virtuoso. Se i Principi nostri lo vogliono può oggi finalmente stabilirsi quella concordia e quella unione fra i diversi stati italiani, fra governanti e governati, senza la quale noi non vediamo che lutto, guerra e distruzione.

CIRCOLARE

Il Circolo Popolare nazionale di Roma nella sua adunanza generale del giorno 29 Settembre, udito il parere di una commissione prescelta a questo fine, dopo lunga e matura discussione approvò le seguenti proposizioni.

Radunandosi il 10 Ottobre prossimo un congresso federativo italiano, la cui sede provvisoriamente fu stabilita in Torino, ed essendo stati già chiamati a quel congresso dal comitato centrale della società federativa con apposita Circolare quegl'illustri, i quali per ingegno, per cittadine virtù, per amore all' Italia godono della confidenza ed estimazione dei loro concittadini, e della riverenza dell' intera penisola, e ciò col doppio scopo di fare un disegno di confederazione e di provvedere con tutti i mezzi legali al conseguimento dell' indipendenza ed unione italiana, il Circolo Popolare Nazionale di Roma,

Considerando

Che le decisioni di quel congresso acquisterebbero maggior forza ed autorità se tutti quei Deputati, o almeno la maggior parte di essi avessero un voto di fiducia e insieme un espresso mandato dal popolo, la qual cosa consoliderebbe nell' animo di tutti la persuasione che le parole dei Deputati non sono già l'espressione soltanto di una volontà individuale, ma di un voto universale;

Considerando

Che gioverebbe immensamente alla causa italiana se a coloro che si recano al congresso si addossasse una risponsabilità, la quale gli costringesse a non deviare dal mandato imposto, e a limitarsi soltanto a trovare e consigliare quei mezzi che debbono servire alla difesa delle nostre libertà, e all' assoluta indipendenza del paese, mettendo da un lato ogn' interesse municipale il quale potesse ledere in *qualunque modo i dritti di tutta la nazione o di una parte* di essa;

Considerando infine

Che i circoli dello stato pontificio e degli altri Stati d'Italia, in mancanza dei parlamenti, e dei Comitati scelti dal popolo, sono quelli che attualmente rappresentano la opinione della nazione perchè uscirono tanto dalle classi laboriose, quanto dalle classi agiate e intelligenti della società:

Per tali riflessi il Circolo Popolare di Roma giudica esser cosa non solamente utile ma necessaria che i Circoli dello Stato Pontificio e degli altri Stati italiani diano un voto di fiducia e insieme un mandato o ad un individuo stimato dall' universale per fama e per opinione scelto da uno o più circoli riuniti affinchè si rechi come Deputato a far parte del congresso federativo, ovvero che si dia quel voto e quel mandato ad un individuo il quale già sia stato chiamato dal comitato centrale della società federativa.

A questo effetto mentre il Circolo Popolare di Roma ne dà *il primo esempio*, *invita al tempo stesso il Circolo* . . . . . a voler abbracciare questa massima e ad imitarlo, se le ragioni indicate sono bastevoli a indurre la persuasione nell' animo dei nostri fratelli.

Nella sera stessa si discusse e si approvò la formula del mandato, e si venne alla nomina del Deputato, la quale cadde sulla persona del Direttore del Circolo Pietro Sterbini, *già invitato dal comitato centrale della società a far parte del congresso federativo.*

Riportiamo qui la formula del detto mandato estratta dal processo verbale.

Nell'adunanza generale del Circolo Popolare Nazionale di Roma dei 29 Settembre 1848 fu eletto ad unanimità di voti il Sig. Pietro Sterbini Direttore del Circolo stesso perchè qual vero suo rappresentante, le ragioni, i voti, e le tendenze di questa parte d'Italia manifesti, e sostenga nell'Assemblea federativa Italiana, la quale provvisoriamente si è costituita in Torino. E portata la discussione sullo speciale mandato che ad esso deputato piacque di affidare si è risoluto coll'unanime suffragio del Circolo suddetto e dal Deputato eletto respettivamente accettato,

Che primo ed unico scopo di sua missione come base della progettata federazione italiana sarà la proposta di tutti i mezzi i più pronti, ed efficaci, co' quali ottener si possa la unione, l'indipendenza, e la libertà d'Italia, sia che ciò avvenga col rinnovamento della guerra, o mediante una pace onorevole che restituisca liberi alla Nazione i suoi naturali confini; e tutto questo senza che sieno menomamente lesi i diritti imperscrittibili dei popoli, nè siano interpretati quei voti la cui manifestazione non si delega, ma si ottiene soltanto dal libero suffragio delle assemblee primarie.

Così fissata questa essenzialissima, ed invariabile formula di libero popolar mandato, il Circolo tutta ripone la sua fiducia nel conosciuto patriottismo, retto zelo, ed esperto ingegno dello eletto; ed a lui rammenta la necessità d'invitare in appresso se sarà possibile, i rappresentanti di tutti i Circoli Italiani, e con essi stabilire un regolamento generale il quale organizzi la morale unione dei medesimi e provveda alle periodiche e successive assemblee che rappresentino i detti Circoli e per essi la Nazione. E ciò nell'altissimo scopo di procurare il più rapido sviluppo del vero liberalismo, di guarentire la incolumità delle popolari e libere istituzioni, e salvare la Italia da qualunque attentato che gl'interni od esterni nemici commetter potessero contro la libertà di tutti i suoi popoli.

Nella lusinga che la comunicazione di quanto abbiamo operato e la preghiera che vi facciamo di associarvi alla nostra idea vi dimostrerà la stima in cui teniamo codesto circolo, e l'ardente nostro desiderio di concordia e di unione vi salutiamo fraternamente.

I DIRETTORI
Pietro Sterbini - Tommaso Mucchielli.
I Segretarii
Pietro Guerrini - Pietro Ricci - Luigi Rolli - Felice Scifoni - Attilio Pallonari.

N. B. Vi preghiamo di comunicare questa circolare ai Circoli *vicini* ai quali forse non ci siamo indrizzati perchè incogniti a noi. Se un circolo non crede di nominare esso un deputato, affinchè i mandati dei circoli arrivino in tempo ai deputati chiamati al congresso federativo dal comitato centrale, noi consigliamo i Circoli d'indrizzare le loro lettere direttamente a Torino.

Ieri 29 Settembre è stata presentata da molti onorevoli Deputati del Popolo un'istanza a sua Eccellenza il Principe Corsini Senatore di Roma in favore dell'amatissimo Giuseppe Galletti, onde sia, giusta il desiderio dei Romani, nominato Generale dei Carabinieri Pontificii. Il popolo servendosi de' suoi mezzi legali ha presentata questa supplica al suo Senatore, affinchè dal medesimo sia umiliata al S. Padre.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Consiglio de' Ministri

Vista la necessità di provvedere ai bisogni ed alla sussistenza di que'militi cittadini dello Stato pontificio, i quali facendo parte delle Legioni mobilizzate, rimasero gravemente feriti, e delle famiglie dei militi estinti negli ultimi fatti d'armi;

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITA':

ORDINA:

Art. 1. I militi delle Legioni civiche e dei corpi volontari, i quali rimasero feriti, avranno, in via provvisoria, gli stessi soccorsi e le pensioni stesse, che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

Art. 2. Le famiglie dei militi che rimasero estinti, saranno equiparate a quelle dei militari in attività, analogamente al precedente articolo.

Art. 3. Un credito straordinario di scudi dieci mila è provvisoriamente aperto a questo fine al Ministro delle Armi, il quale lo proporrà con apposito progetto di legge all'approvazione dei due Consigli nella prossima tornata.

Roma li 29 settembri 1848.

Gio. Card. Soglia. – Pellegrino Rossi. – Felice Cicognani. – Antonio Montanari – Mario Massimo.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Consiglio de' Ministri

Considerando, chè gli attuali avvenimenti politici rendono urgente la rapida comunicazione fra il governo centrale e le frontiere dello Stato;

Considerando che tale rapidità non si può ottenere se non col mandare, senza indugio, ad effetto il sistema telegrafico;

Ottenutà l' approvazione di SUA SANTITA';

ORDINA

Art. 1. Verranno stabilite al più presto due linee telegrafiche nello Stato Pontificio

Da Roma a Ferrara, per Ancona e Bologna,

Da Roma a Citavecchia.

Art. 2. Un credito straordinario di scudi dodici mila è provvisoriamente aperto a questo fine al Ministro dei Lavori pubblici, il quale lo proporrà con apposito progetto di legge all' approvazione dei due Consigli nella prossima tornata.

Roma li 29 settembre 1848.

Gio. Card. Soglia – Pellegrino Rossi – Felice Cicognani – Antonio Montanari – Mario Massimo.

Il Ministro interino delle Armi ha riconosciuto necessario che l' armata pontificia sia provveduta di quella istruzione che viene oggi richiesta dal progresso delle scienze militari, e che assicura il benessere d'ogni milizia. Affinchè l' istruzione medesima possa e convenientemente stabilirsi, e svolgersi con unità di principj ed armonizzarsi fra le diverse armi, ha decretato il Ministro stesso che cessino le Commissioni già esistenti separatamente per le scuole speciali dell'artiglieria e della marina, ed ha invece composta una sola Commissione, la quale intenda a formare i regolamenti, ed a tutt'altro concernente la educazione scientifica militare nell'armata pontificia.

I membri di questa Commissione, presieduta dal Ministro delle Armi, sono:

I Sigg. *Prof. Niccola Cavalieri S. Bertolo - Prof. D. Barnaba Tortolini – Prof. D. Domenico Chelini - Prof. D. Ignazio Calandrelli - Principe di Roviano – Colonnello Comm. Carlo Stevvard - Tenente Colonn. Alessandro Cialdi - Maggiore de Lentulus – Capitano Paolo Volpicelli,* Professore delle scuole speciali di artiglieria e marina, Segretario della Commissione.

Si propone altresì il Ministro stesso di nominare al più presto Commissioni per provvedere nel miglior modo al personale ed a tutti gli altri bisogni della militare famiglia pontificia.

Dobbiamo alla gentilezza del Rmo P. Ventura la comunicazione del seguente dispaccio del Ministro degli affari esteri in Sicilia. Desideriamo che sia rimarcato quel passo in cui si dice esser grato al suo cuore di poter annunziare l'armistizio, venendo così a risparmiarsi tanto sangue e tanto eccidio, e questo perchè si faccia il paragone coi fogli ministeriali napolitani, fra'quali citiamo il *Tempo* e l'*Araldo.* L'animo di que'bravi cittadini italiani e stranieri che compongono la redazione di que'due giornali è dolente, ma sapete perchè? perchè dagli ammiragli francese ed inglese è stata tolta al loro signore e padrone la facoltà di bombardare e di trucidare. Temono essi che il titolo dato dalle nazioni e che rimarrà nella storia a quel Re, come restò a un Pietro il titolo di crudele, venga a diminuire di forza e di verità. Oh! non temete: quel titolo non sarà cancellato giammai; esso è degno di lui: e non vi sarà pericolo che un altro Rè glie lo invidii.

„ Le notizie dell'eroica e disperata difesa di Messina, degl'incendii, delle immanità, delle barbarie commessevi dalle truppe del Re di Napoli, mossero i signori ammiragli Inglese e Francese Parker e Baudin, di accordo ai rappresentanti delle loro rispettive nazioni a reclamare altamente, ed a nome dell' umanità vilipesa presso il governo di Napoli.

„ Con una nota perciò diretta a quel governo da lord Napier, ad istanza dell'ammiraglio Parker, in cui si loda a cielo la nobile e straordinaria difesa dei Messinesi, *è stato ingiunto* al Re di Napoli un Armistizio sino a che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra avessero ricevute ulteriori istruzioni dai rispettivi loro governi, ch'essi rappresentanti non avean mancato di informare di già tanto del modo in cui faccasi dai Regi la guerra in Sicilia non essendo più guerra di conquista ma di distruzione, quanto dell' inutilità del proseguirla per la eroica risoluzione dei Siciliani.

In fatti il giorno 13 del corrente, giungeva qua, spedita a bella posta da Napoli la fregata inglese *Il Siddon* e ci arrecava la notizia dell'armistizio che l'Inghilterra e la Francia aveano imposto al governo di Napoli, nel modo indicato, e che le due grandi Potenze si limitavano solo a consigliare alla Sicilia di accettare. Questo governo pertanto cui incombe il debito di risparmiare, per quanto più puossi, l'effusione del sangue, e per la gratitudine dovuta alla umana proposta delle due grandi Nazioni, ha prontamente aderito ad una tale sospensione di ostilità, dichiarando però al medesimo tempo, chè, per tale armistizio, non s'intendeva pregiudicare menomamente ai dritti e alla santa causa della Sicilia.

A me gode l' animo di potere annunziare un tal fatto sì perchè l'avere poi assentito al detto armistizio, fa cessare, pel momento, gli orrori di una guerra di distruzioni; sì ancora perchè la difesa di Messina e la risoluta e ferma condotta dei Siciliani sono state apprezzate e con ogni debita lode proclamate dai rappresentanti delle più civili e più potenti nazioni in Europa. Messina è caduta non vinta dalle armi, ma distrutta dagli incendii e dalle bombe. Nè la perdita di Milazzo sgombrata dagli abitanti e abbandonata ai regî, perchè caduta Messina, si stimò da quel comandante non potere più ritenersi, é stata segno di debolezza dal lato della Sicilia, o di superiore bravura da quello dei nostri invasori.

Così, dopo tredici giorni, i nemici della Sicilia, che attendeansi di dovervi essere ricevuti a braccia aperte, non hanno potuto occupare che le sole due città testè indicate: e ciò solo materialmente, mentre gli abitanti ne vanno in grandissima parte dispersi pel resto dell'Isola. Chiusi dentro quei luoghi i nemici nostri non possono muover passo senza incontrare nuovi insormontabili ostacoli e nuova e più accanita resistenza...

Il Ministro degli Affari Esteri.

IL MARCHESE DI TORREARSA.

L'agitazione della Prussia deriva da un fatto di sì grave importanza, che non deve lasciarsi senza osservazione. La Prussia, paese eminentemente militare per non antiche ma gloriose tradizioni, per genio, per istituzioni, e per quella *pace armata* che per tanti anni è stata la necessità dei governi assoluti e il presidio dei trattati, la Prussia non poteva tenersi sicura della libertà contro le reazioni governative finchè aveva in dubbio la fede liberale della Ufficialità del suo formidabile esercito. Fu perciò dimandata e sancita una legge che deve assicurare la Nazione Prussiana sul liberalismo della fede politica delle Ufficialità. Era prevedibile un'opposizione da parte dell'Ufficialità, ed ecco il conflitto che ora va lacerando la Prussia.

Certo è, che un'inquisizione politica sul pensiero si presenta come una enorme violazione di coscienza, la cui proprietà è santissima, e come provocazione di querele, e tumulti, e come un'insidia alla libertà. Vi sono però circostanze così eccezionali che richieggono provvedimenti non meno eccezionali, di cui per altro non si può dar e giustificazione se non è fondata rigorosamente sulla necessità della salvezza della patria. Quando la libertà è stata costituita nella Nazione Prussiena, l'esercito Prussiano si trovava di già costituito e con tali elementi costituito che poteva addivenire un istromento di guerra contro la libertà. Ciò posto, o bisognava disciogliere l' esercito per poi ricostituirlo, o bisognava chiamarè almeno le Ufficialità ad una professione di fede che fosse guarentigia e non pericolo della libertà. Una guerra già esistente pei Ducati, e l'atteggiamento della Russia, e le agitazioni politiche delle altre parti d Europa rendevano almeno intempestivo il partito di sciogliere l esercito, oltrechè sa. ebbe stato un eccitamento più vivo alle reazioni delle truppe, e avrebbe recato delle sventure economiche. Si prese adunque il secondo partito; e se le conoscenze che possiamo avere della Prussia non ci menano a falso giudizio, non sappiamo comprendere perchè le Ufficialità Prussiane si ricusino a un atto, che deve riconciliarle al Popolo, e per la loro concordia far più rispettabile il governo e la Nazione. Questo rifiuto non potendo seguire che dalla loro poca affezione alla libertà è un rifiuto che giustifica abbastanza i sospetti del popolo prussiano, e la legge emanata dall'Assemblea di Berlino.

Se alla Dieta costituente di Vienna si dimandasse qual fede le ispira il liberalismo degli eserciti di Radetzsky, di Vindisgratz e di Iellachich, la vedremmo forse impallidire, seppure la Dieta stessa non parteggiasse nella maggiorità *col liberalismo* di quelli eserciti.

Se a Carl' Alberto nel dì che intimava guerra agli austriaci si fosse detto « Se tu vuoi l'indipendenza e la libertà dell'Italia, puoi dar le tue truppe al comando di quelli Ufficiali, che le comandavano già quando l' Austria opprimeva gli altri stati d'Italia colle sue baionette, e lo stato tuo medesimo colla sua amicizia? » o Carl'Alberto non avrebbe passato il Ticino, o non lo avrebbe ripassato con un armistizio.

Tanti anni di disordine e di oppressione hanno aperto la via degl'impieghi militari, come dei civili, agl'intriganti, od ai fautori del disordine e dell'oppressione: tanti anni di pace, anzi di quiete sepolcrale in Italia, dovevano rendere incresciosi gl'incomodi e i pericoli della guerra ai longevi poltroni. Uno stato militare non può esser veramente libero, e glorioso se a rincontre dello slancio morale delle masse ha l'antico esercito, o estraneo o avverso o indifferente al movimento popolare. E se gli eccessi possono agevolare la conoscenza della gradazioni, guardiamo il popolo di Napoli, e l' esercito di Napoli, e cessiamo dal meravigliarci degl' infelici tentativi del liberalismo Napolitano.

Poichè le probabilità d' una seconda guerra si accrescono, facciamo senno, e l' esempio della Prussia non vada perduto, e tanto più perchè con minor pericolo si possono dai nostri Governi, sol che vogliano, adottare le più rassicuranti providenze.

Nel numero ultimo dell' Omnibus si legge un articolo che ci riguarda. Sempre ingenuo e sempliciotto quel caro Omnibus: recita da buon uomo per darvela ad intendere più tonda; sempre adulatore de' vicini a spese de' lontani, sempre - Povera e bella Napoli! - Impudenza e ferocia' nel governo, impudenza e detrazione nel giornalismo. Ci dica pur l'amabile avversario, se quel testamento è stato eseguito in tutte le sue parti: che c'illuderemo forse di decreti pubblicati in Napoli? - Te fortunata, ti diremmo se la tua sventura ammettesse il burlesco, te fortunata d'avere un *Tempo* che per mandar su tutte le sue scempiaggini ha bisogno d'un *Omnibus*; e d'aver poi un *Omnibus*, che si asseconda al *Tempo*, a quello che fa ricordare il noto motto posto da Urbano Lampredi in bocca a Pasquino *Tempo da ladri* con la clausola del (sarà continuato.) Perdona, o Napoli: parlando con que' signori noi non sapremmo evitare il burlesco, come il tuo Re non dimenticherebbe le bombe per la espugnazione delle sue devote città.

NOTIZIE

BOLOGNA *25 Settembre*

Leggiamo nella *Dieta Italiana*.

Roma Imperiale, Roma Pontificale, Roma Costituzionale, da Roma e da Roma sola venir dovea per 20 secoli la grandezza d'Italia. Costituita nei due primi stadi, Roma fu pari a sè, ben meritò dell'umanità e dell'incivilimento: costituita nel terzo fu sì meschina fin quì, che grandemente ci sorprende come tanta piccolezza trovar potesse luogo nel teatro, nell'area delle più splendide glorie.

Quello che ci ha sorpreso sempre in Roma, tutte le volte che dopo la rinnovazion sua ci siamo andati, è stato che gli attori del nuovo dramma che vi si svolgeva non sentissero com' erano al di sotto della loro posizione, non comprendessero come a proporzioni microscopiche essi restringessero una magnanima idea, come falsassero un gran mandato accettandolo alla lettera nei termini più volgari. E in quella Roma, dove il mondo antico vi schiaccia colle sue potenti rimembranze, per quelle vie dove i conquistatori del mondo han passeggiato, fra quegli edifizii che i secoli non poteron che annerire non abbattere, in quella città che tutte riassume le storie delle odierne Potenze, noi ci siam sentiti compresi da un doloroso stupore veggendo le opere dei nostri uomini di Stato, udendone i dibattimenti, e ci ha fatto quel senso che provato avremmo veggendo a lottare nella gigantesca mole del Colosseo una schiera di bamboli.

Se Cinea redivivo rientrasse nei Romani Consessi avrebbe egli di che arretrarsi stupito credendo di essersi temerariamente innoltrato nel santuario dei Numi?

Questa picciolezza odierna, in un luogo di tante ispirazioni, stride troppo crudelmente, e mostra una total deficenza di immaginazione e di cuore. Perchè non ravvivar l'antico nella patria dell'antico? Perchè non collegar le ispirazioni presenti con quelle dei nostri gloriosissimi padri? Perchè non riaccendere colla onnipotenza delle memorie nel popolo l'amore della gloria, associando quello che è con quello che fu, riannodando le interrotte ispiratrici tradizioni, mostrando a quel popolo la lontana meta a cui deve arrivare, infondendogli lena colla contemplazione delle cose che lo circondano, infiammandolo ai sovrumani concetti in un paese di sovrumane speranze? Rienzi raccoglieva il popolo sul Campidoglio, e dal Campidoglio solo strappare poteva al popolo parole veramente Romane; il concetto della nazione si rialzava, e maritando le glorie antiche alle speranze del suo tempo, egli per poco non rinfrancava la potenza della nazione.

Gli è così che parlando al cuore e all'immaginazioni si fan nascere gli eroi, e che col far divampare il sentimento della gloria di un popolo quella gloria veramente si crea.

E in questi tempi di scetticismo e di prosa a noi sarebbe piaciuto che in Roma solennizzata si fosse la nostra rigenerazione in quel modo che meglio colpir potea la fantasia del nostro popolo. A noi sarebbe piaciuto che, obliate le inutili ciancie dei nostri Parlamenti, il popolo di Roma fosse stato un bel giorno convocato nel teatro della sua antica potenza, nella culla di ogni sua grandezza, e là fra il Colosseo e il Compidoglio, fra il Palazzo dei Cesari e l'augusta via dei Conquistatori, gridato gli si fosse: Mira o popolo queste moli che i tuoi padri eressero, e ad ognuna delle quali sta congiunta un'imperitura gloria; mira questi archi trionfali innalzati nei dì in cui il mondo non si apriva ai Romani che come un campo di vittorie; mira questa sacra via per cui passarono in catene tanti re, che quei Romani andavano a svellere dai loro troni e davano poscia in ispettacolo al loro popolo; gira per un istante l'occhio raccogliendo per tutto vestigi di grandezza e pensa poscia che i successori di quei re che decoravano in ceppi i trionfi dei tuoi padri, pensa che le schiatte scese da loro ti gettarono ora il piede sul collo, e tenervelo vogliono come su un popolo di Iloti. Oh Romani! pensate quali foste e a che vi ridussero tanti secoli di infortuni. Oh terra dei Bruti e dei Scipioni vendica l'oltraggio che ti han fatto codardi Imperatori!

E questo linguaggio rialzerebbe il popolo, farebbe convergere in esso gli sguardi dell'Italia, darebbe un centro alla Nazione, che tuttavia ne manca, col prestigio delle rimembranze snebbierebbe gli intelletti, farebbe palpitare i cuori di un patriottico ardore.

Se il Parlamento di Roma non sente la necessità di nobilitare il popolo fra cui risiede; se lo scopo non si prefigge di crearne (e lo potrà) veramente un gran popolo; se ad aride discussioni si restringe senza decretar qualche atto mai che mostri ch'egli sa di essere in Roma, nella città dominatrice di tutte le Nazioni; se a costituir non pensa di Roma un centro di vita e di azione; se non tende a porsi a norma di tutti gli altri Parlamenti d'Italia, onde vi sia omogeneità d'atti, conformità di andamenti, medesimezza di risoluzioni; se l'impulso non vuol dare alle altre assemblee tutte regolandone e conducendone i moti, egli non è degno di avere seggio in Roma, egli snatura o non intende la sua missione, egli falsa

il mandato avuto, egli è colpevole di lesa-nazione In Roma le piccole cose urtano e stuonano in incomportabile modo, e senza il concetto più su accennato piccolo e gretto sarà il romano Parlamento. L' Italia ha cinque assemblee ma da *una sola devon prender tutte le mosse*, o meglio saria stato il rimanerci tutti sotto il giogo che frangemmo perchè tutti almeno ci adeguava cogli stessi bisogni, cogli stessi dolori, nè ci frazionava, come il farebbero le cinque nostre camere operando ognuna da se, in differenti popoli. Se Roma centro non diviene della nuova vita italiana sviluppatasi, Roma é perduta; e venendo ella meno alla mission sua qual altro *centro di unità potrà più costituirsi per la nazione?*

CARLO RUSCONI

RAVENNA 27 *settembre.*

Una Barca carica di una compagnia di militi Volontarj che andavano alla difesa di Venezia venne catturata dal *Vulcano* vapore Austriaco e condotta a Trieste. Colà giunta il Console Pontificio protestò altamente contro la illegalità di una tal cattura richiedendo che fosse rimandata al suo destino. Intanto sopraggiunsero due navi da guerra una Francese e l'altra Americana le quali avendo unito i loro reclami a quelli del Console Pontificio, ottennero il rilascio della detta barca coi militi che vi erano e non già per Ravenna, ma per Venezia dove è già pervenuta. Tutto questo in risposta alle false asserzioni del Giornale di Trieste.

Il governo provvisorio di Venezia ha scritto all'autorità Municipale della nostra città perchè non conceda l'imbarco a quei militi isolati che si volessero recare nella detta città. Ieri qui giunse un *corpo di militi armato ed equipaggiato diretto per Venezia.*

Dicesi che la squadriglia Austriaca abbia bloccato Venezia, e che perciò dia la caccia a tutte le barche che veleggiano per quella città. Noi nol crediamo ancora perchè non corrisponderebbe alle assicurazioni date che pendente l'armistizio, Venezia non sarebbe molestata dagli Austriaci. Intanto nell'*Indipendente* oggi arrivato leggiamo che ai 22 tre fregate e due brick Austriaci catturassero in presenza della fregata Francese e della Inglese due bargozzi per rimurchiarli verso Trieste, ma che tosto li rilasciassero e che l'*Asmodée*, avesse avuto ordine di accorrere a questo buon effetto.

Credesi che quanto prima attese le favorevoli notizie sanitarie, sarà tolta presto la contumacia anche per le provenienze di Trieste.

Siamo in ritardo di tre corrieri di Venezia e ciò per la forte burrasca che ancora imperversa. *(Il Romagnuolo)*

NAPOLI 27 *settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Domenica (24) nelle ore pomeridiane un vascello Inglese nella nostra rada fece il saluto alla bandiera del Pontefice per un Prelato salito a bordo. Or siccome la bandiera pontificia in distanza sembra l'antica bandiera borbonica, così i marinai di s. Lucia guidati da un tal Crisuculo ostricaro, ora ammesso alle più intime confidenze regie, si diero a gridare Viva il Re! Abbasso la costituzione! credendo gli sciocchi che gl'Inglesi la volessero abbasso; ma accortisi del loro errore se ne tornarono colle pive in sacco così buoi, come se ne erano venuti!

Il nostro governo è arrivato a tal cecità che si priva dei migliori impiegati sol perchè virtuosi. Un nostro chiarissimo concittadino Nicola Attanasio giovane di poca età, ma che gode la reputazione di uomo canuto è stato balzato dalla carica che occupava nell'amministrazione telegrafica, solo per essersi coscienziosamente prestato alle esigenze dello stesso governo sotto gli auspicii del ministero Troya.

— Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo. Finalmente nella nostra truppa s'incomincia a manifestare qualche sentimento italiano. Speriamo che voglia fraternizzare col popolo e comprendere finalmente l'insidie del governo che continuamente s'occupa a tenerci disgiunti.

— Gli affari di Sicilia sono sospesi ed il generale Filangieri domanda nuovi e numerosi rinforzi per spingersi oltre. L' ammiraglio Francese ha avuto l'ordine dal suo governo di agire a misura delle circostanze ed informarne il governo della Repubblica, badare essenzialmente che non si bombardassero e distruggessero le città. Baudin per altro è molto adirato verso il nostro Ministero per vili insulti fattigli dal giornale i cui scrittori hanno vendute le loro anime al Ministero, *Il Tempo.*

L'ammiraglio Threouart partirà domani per Palermo, col Vapore Panamà. Si crede che vada a dirigere i movimenti in Sicilia.

— Si annuncia la piccola disfatta dei regii in uno scontro coi Siciliani fra s. Alessio e Taormina. I regii sarebbero tornati nelle antiche loro posizioni — Il Governo tace sulle cose di Sicilia.

Ora riceviamo la notizia che il general Filangieri si recherà per tre ore in Napoli onde avere un colloquio col Re. Troppo si tarda, *gatta ci cova.* È *unanime* però il pensiero che in Sicilia i regii non hanno più a fare altro dopo la nota degli ammiragli Inglese e Francese che vieta di bombardare e distruggere le città.

28 settembre.

Dicesi che jeri l'altro l'ammiraglio Parcker ed il vice-ammiraglio Baudin a bordo del *Friedland* abbiano avuto insieme una conferenza: essa ebbe una durata di quasi tre ore.

Leggiamo nella *Libertà Italiana:*

Ci si addebita anche a gravissima colpa di non confutare *Il Contemporaneo*; a quest'accusa rispondiamo addebitando alla stampa *ministeriale la gravissima colpa di non confutare Il Contemporaneo.* Infatti il Ministero deve trovare d'esser troppo mal servito dalla sua stampa, per ricorrere a farsi difendere da quella dell'opposizione!

FIRENZE 27 *Settembre.*

Il Deputato *Giuseppe Montanelli* che l'Assemblea ha eletto per Vice Presidente, presentatosi per la prima volta stamane al Consiglio Generale, dopo aver prestato il giuramento, ha detto le seguenti parole:

« Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che sento di ringraziarvi delle cure che promoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel quale ebbi questa consolante notizia.

Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un caffè; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il *foglio Tirolese*) seppi che il Governo Toscano dietro invito della Camera dei Deputati aveva richiesto a Radetzky me, ed un altro Deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolante per me, oppresso dal dolore di dovermi allontanare dalla mia patria.

Io vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando Consesso ben altre doti, e d'ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porto una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto possa ad ottenere che l' Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero » *(applausi).*

LIVORNO 27 *Settembre.*

Il Commercio di Livorno, oltre le 7500 lire donate per mantenere in quiete la città sull' inchiesta del Municipio e dei Cittadini aggiunti, ha deciso di somministrare al Municipio, per mezzo del Cittadino Guerrazzi, *tutte le somme di cui avesse bisogno* per attivare i lavori, e mantenere la contentezza e la pace nella città. Si era offerto l' interesse del 6 per 100 al Commercio: ha rifiutato restringendosi soltanto al 4 per 100, e soggiungendo che il danaro *serve per la Patria, e sulla Patria non si specula.*

TORINO 23 *settembre*

COMITATO CENTRALE

Per la Confederazione Italiana

Il Comitato Centrale sino dai primi giorni della sua formazione decretava tre indirizzi, l' uno ai Francesi, l' altro agl' Inglesi e il terzo ai Germani. Il primo, scritto da Vincenzo Gioberti, fu già pubblicato e si vende a benefizio degli emigrati Italiani. Oggi riferiamo nelle nostre colonne quello agl' Inglesi dettato dal prof. Antonio Gallenga.

AL POPOLO BRITANNO

La Società per la Confederazione Italiana.

Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno de' vostri cimiteri — Ugo Foscolo lo disse: « Davvero ch' io trovo sempre un non so che di malvagio nell' uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a conoscere l' altrui miseria, a negarne l' esistenza, od almeno ad ascriverla all' imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole mendico e miserabile hanno, nella lingua del ricco felice, *duramente associata l' idea di colpa alla sventura.*

Le nazioni non son meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. « Il governo, si dice spesso, è sempre tale quale lo meritano, qual se lo fanno i governati. Niun popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue catene. » Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d' iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello periegliante sui flutti, nè sanno rispondere al suo grido, se non solamente « aiutati che Dio t' aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri consiglieri che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro egoismo. Essi vorrebbero spingervi innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell' incivilimento corresse a precipizio, quand' anche *migliaia e milioni* dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell' umanità. Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siam trascinati.

Ad uomini di tal tempra furono fidate le nostri sorti nel 1814. *Anch' essi vollero la pace ad ogni prezzo.* Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei despoti, calpestando il diritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, non sapevano quel che facessero. Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace fu conchiusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccovi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovevete meglio conoscerci oggi. Abbiam parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci separano dai nostri vicini. La nostra indipendenza ed unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in *tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate.* Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l' energia stessa di quei fieri nostri antenati reagiva contro ogni forza che tentasse sottometterla, e non lasciava altra via all' astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei loro disordini, e d' indebolirli col perpetuar le loro discordie.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l'ira celeste, siamo fratelli in cuor nostro. Maledetto colui che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l' Austria e l' Italia, eccoci a voi. Noi vi chiediamo l' Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell' oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una benedizione per noi. » Buono o cattivo non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri ci governi.

Abbiamo finalmente una volontà nostra. Fin da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura, si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? dapprima non *si udiva parola dei nostri conati.* Ora la pace stessa del mondo n' è compromessa.

Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul campo: avemmo la peggio nell' ultimo scontro, è vero. Sarebbe vano l' enumerarne le cagioni. L' esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall' esito. Il vostro foglio ebdomadario può dire se gli piace, che noi « *salvammo la pancia pei maccheroni.* » Sia pure. Ma intanto dieci anni fa, neppure si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L' abbiam corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un' altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurvi alla politica del 1814. Noi possiamo essere battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d' un passo allo scopo.

Ecco, già i cittadini d' ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del *tradimento di alcuno tra i nostri principi, ci siamo messi* d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona; sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi sconsigliati anarchisti negli *ultimi avvenimenti,* mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siamo uno d' animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'opinione, ha già fatto l' opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, e non perdiam tempo a profittarne. Quand' anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto il lato debole. Il mondo vuol pace — non l' avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siam qui radunati. Siamo di animo invitto. La metà della nostra popolazione erra rimanga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l' estremo di loro possa; nulla abbiamo più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostra mano la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato centrale
V. GIOBERTI *Presidente.*
A. GALLENGA *Segretario*
(Concordia)

FENESTRELLE 22 *settembre.*

Di bel nuovo fui al monte Ginevre per vedere il campo francese che colà era stabilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna eretta da Napoleone. Non ti saprei ben dire il piacere che ho goduto in questo mio ultimo viaggio; il vedere quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa, compitissima, che non aspetta che il momento per volare sui campi lombardi, e vendicare Waterloo, che vuole battersi con noi.

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti uffiziali, e signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso senza replica coll'Austria: *O libera l' Italia, o che l'esercito passava le Alpi.* Questo si compone al momento di 80m. uomini accantonati tra Grenoble, Lione, e Brianzone. In conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal nostro Governo stipulata per provvedere, nelle valli di Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi, e dell'acquavite. Questo te lo do per certo.

La guerra coll'aiuto francese è cosa più che probabile; la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di oltre 1400 lavoranti conferma la probabilità, ed io nella giornata djeri ho percorso tutta la via, mi sono assicurato che i lavori continuano anche nei giorni festivi, ed i francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno molti elogi ai piemontesi, e dicono: » è finito, ora bisogna abbattere le Alpi, siamo fratelli! »

Ti dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, cannoni, zaino, come se partisse per lungo viaggio; nell'ora del riposo tirano al bersaglio; i nostri fanno lo stesso?......

(Cart. del Pens. Ital.)

MILANO 24 *settembre.*

Ecco come termina un Editto di Radetzky, del caro amico di Ferdinando, ai milanesi: Editto che accorda un ultimo termine alla consegna delle armi. Sono veramente ingiusti gl' Italiani se *desiderano* di veder finita una volta fra noi tanta barbarie ottomana? sono veramente padri della patria quei Principi Italiani che tendono una mano amica a questo assassino?

Trascorso il suddetto termine perentorio, qualunque individuo, senza distinzione di condizione o d'anteriore illibazione, al quale si troveranno armi, sia indosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque locale ove fossero riposte *per fatto* ad esso lui imputabile, verrà irremissibilmente tradotto davanti ad una Commissione militare, condannato a morte e fucilato entro 24 ore.

Milano, il 24 settembre 1848.

VERONA

Il *Risorgimento* riporta un avviso pubblicato da quella imp. reg. Delegazione provinciale con cui si proibiscono le iscrizioni contro quel governo austriaco che si leggono sui muri e che ora sono più frequenti di prima. I proprietari delle case sono chiamati responsabili d'ora innanzi di ogni parola ingiuriosa all' Austria che si legga scritta sui muri delle loro case. Ciò prova come gli austriaci siano amati anche a Verona!

VENEZIA 24 *Settembre*

Un ordine del giorno 19 Settembre, pubblicato dallo stato maggiore del general Pepe, fa i più ampii elogi alla solerzia con la quale il generale *Rizzardi* commandante del 3. circondario in soli quindici giorni migliorò alcune opere di fortificazione, altre ne intraprese ed altre già incominciate ne compì con somma opportunità, rendendo così impossibile il temere della validità della nostra difesa anche dal lato di Brondolo.

Questi lavori furono visitati il giorno 18 dal generale in capo, ed esso desiderò dare nel detto ordine del giorno in faccia all'esercito ed al paese un attestato di stima al valoroso *Rizzardi.* Da qualunque parte noi ci volgiamo per esaminare la condizione strategica dei nostri forti, e le disposizioni dei nostri difensori, noi abbiamo sempre motivo di contentezza; e perciò con la massima indifferenza tutt' i Veneziani videro avvicinarsi questo giorno nel quale l' armistizio di Carlo Alberto è cessato. Se gli Austriaci volessero attaccarci, troverebbero nemici bramosissimi di combattere, e sicuri del fatto proprio come sono sicuri della sorte d'Italia.

La *Gazzetta di Venezia* riferisce nel seguente modo l' accoglimento fatto dal Governo all' Indirizzo dei Profughi Veneti:

« Una deputazione scelta fra i membri dell' Assemblea, e composta di due persone d' ogni singola provincia, presentò l' indirizzo soscritto da moltissimi nomi, ad uno dei membri del Governo, il quale rispondeva ai deputati provinciali:

« Accettar egli colla più viva compiacenza quell' indirizzo, come contrasegno di quell' affetto onde sono legate le venete provincie, e come pegno di fiducia da esse riposto nell' attuale Governo provvisorio;

« Promettere che Venezia si adoprerà per l' affrancamento dal giogo straniero delle provincie della terraferma, collo stesso calore che per l' affrancamento proprio;

« Aver già anche in precedenza date istruzioni in questo senso a' suoi incaricati presso le potenze mediatrici; intendere e sperare che le sorti di Venezia abbiano ad essere communi alle provincie di terraferma;

« Eguali desiderii ed affezioni nodrire il governo provvisorio anche per le provincie lombarde;

« Aggradire assai che i profughi veneti si sieno raccolti in assemblea per avvisare ai mezzi che possono giovare la causa comune;

« Promettere ad essi, dal canto suo, tutto l' appoggio che gli verrà richiesto e che gli sarà possibile. »

Abbiamo riportato nel nostro giornale un *Indirizzo del club democratico di Konigsberg all' assemblea nazionale allemanna a Francoforte,* tendente a fare che l' assemblea stessa induca il governo austriaco a desistere dall' ingiusta guerra contro l' Italia. Il Circolo Italiano in Venezia riconoscente pel generoso atto del circolo allemanno, ha votato all' unanimità il seguente

INDIRIZZO DEL CIRCOLO ITALIANO

AL CIRCOLO DEMOCRATICO DI KONIGSBERG.

Le forti parole da voi dirette all' assemblea nazionale di Francoforte, con la quale voleste rigettare l' odiosa solidarietà di una lotta ingiusta, toccarono profondamente i nostri cuori, e noi proviamo il bisogno di esprimervi le nostre vivissime simpatie.

Se noi facciamo guerra accanita e implacabile al governo au-

striaco che vuole *dominare la patria nostra*, onoriamo ed amiamo il generoso popolo allemanno, del quale i più degni interpreti siete voi, *i quali nella coltissima* Prussia alzaste primi il vessillo della democrazia.

Dio ha posto nei popoli il sentimento della giustizia, e quando non sono pervertiti o acciecati delle ipocrisie dei tiranni, i popoli non vogliono usurpare l' altrui; non decorano col titolo d' onor militare o di ragione di stato le invasioni e le violenze; non impiegano, ad imporre ai loro fratelli la schiavitù, quel tempo e quei mezzi che vanno adoperati per educare nel proprio paese i germogli della libertà.

E voi che pochi lustri addietro vi alzaste come un uomo solo a sostenere con nobile entusiasmo, e con mirabile perduranza la nazionalità tedesca conculcata dal brillante despotismo di Napoleone, non potevate disconoscere la santità della causa che sosteniamo noi per la nazionalità italiana, violata ed oppressa dal despotismo brutale degli allievi di Metternich. Voi che state scuotendo i troni de' vostri principi per fare la Germania libera ed una, non potevate soffrire che le armi vostre e il vostro nome fossero adoperati contro chi vuol rendere egualmente libera ad *una* l'*Italia*.

Possa l' assemblea di Francoforte, possano le associazioni patriotiche della Germania, riconoscere la *santità* del *pensiero* da voi espresso- Imparino che Casa d' Austria è tanto infesta all' Allemagna quanto all' Italia; *comincino* a sceverare la causa nazionale dall' egoismo delle corti; e sarà fatto un gran passo verso quella santa *alleanza* dei *popoli*, che l' *ignoranza* ed il gesuitismo allontanarono per un tempo sì lungo, ma che è destinata a vedere la sua inaugurazione nel secolo decimonono.

Salute e fratellanza.

Venezia 20 settembre 1848.

Pel Circolo Italiano

IL COMITATO DIRETTORE.

22 settembre.

Il vascello il ***Jupiter***, e la fregata la ***Psiché***, legni da guerra Francesi, sono giunti questa mattina nel nostro porto.

(Gaz. di Ven.).

Francia

PARIGI *20 settembre (Debats).*

I Rappresentanti e i membri del governo erano preoccupati a cagione dell'elezione di Luigi Bonaparte. Si teme una nuova crisi. Noi l'abbiamo già detto, il nome di Napoleone è la fatalità della Repubblica.

— Ieri durante la sera ebbero luogo dei numerosi attruppamenti sui boulevards, e principalmente alla Porta Sain-Martin, e al boulevard Bonne-Nouvelle e all'entrata del sobborgo Montmartre. Pattuglie assai numerose percorrevano quei luoghi senza però tentare di passare gli attruppamenti.

Diverse risse ebbero luogo cogli agenti della forza pubblica che *strappavano gli affissi dai canti*, ove si raccomandano le diverse elezioni.

21 Settembre.

Il Moniteur du soir dà come officiale la notizia che l' armistizio sia stato prolungato a richiesta del maresciallo Radetzky, e che l' indipendenza dell' Italia è ammessa come base delle attuali trattative.

— La quistione della Venezia è compresa in quella dell' Italia e sarà discussa e regolata nel tempo stesso che tutti gli affari sottomessi alle conferenze dei mediatori inglesi e francesi. Quanto alla quistione di Sicilia, la Russia, la Francia e l' Inghilterra si sono interposte presso il re di Napoli affinchè sia sospesa e compresa egualmente nelle trattative riguarrdanti d' Italia.

— La gravità della situazione, in Parigi non isfugge a nessuno. Da una parte l' accordo dei socialisti, dall' altro la discordia degli uomini dell' ordine sembrano dover far nascere una crisi che non ha nulla di rassicurante.

Ciò che occupa particolarmente gli spiriti e dà luogo a serie riflessioni, sono i voti dell' armata che cospirarono particolarmente in favore di Luigi Buonaparte e del maresciallo Bugeaud. Queste scelte *non han bisogno di commenti. Sono assai significanti.*

— Alcuni gruppi percorrono la capitale, cantando: Viva Raspail! Viva Napoleone! e ripetendo a coro queste parole: Noi *lo* avremo!

La *riunione* della *strada* Poitiers ha *tenuto ieri sera* una seduta ove si sono agitate diverse questioni. Si trattava di deliberare sulle misure a prendersi *onde prevenire le turbolenti manifestazioni* pella nomina di Luigi Napoleone, come semplice rappresentante, e di respingerla *sotto qualunque* altro *titolo*. Un gran numero di oratori ha preso la parola. L' opinione generale è stata che il sistema seguito sino a questo giorno dal Ministero non era punto in armonia coll' opinione del paese. — In quanto all' elezione del sig. Raspail è stato deciso che se ne riferirebbe per la sua ammissione al Ministero della Giustizia.

MARSIGLIA *23 settembre (Semaph).*

Un Dispaccio Telegrafico di Parigi di ieri 22 corr. ci annunzia le seguenti elezioni.

A *Parigi* — Luigi Bonaparte . 110,000 voti
« Fould . . . . 78,900 «
« Raspail . . . 66,000 »
A *Lione* — Rivet.
A *Lilla* — Il Colonnello Nègrier.
A *Bordeaux* — Molè.
A *Metz*)
A *Auxerre*) Luigi Bonaparte.
A *La-Rochelle*)

Svizzera

LUGANO *22 Settembre*

Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache. Si direbbe che Radetzky ha proprio in animo di fare una visita al Cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manifestava già prima del *Sonderbund* siagli uscito di *bocca anche* uno di *questi* dì a Milano. Tale *era almeno* la *voce* comune in quella città, recata dai ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote dove non si lascian d' ordinario che otto o dieci soldati vi ha un intero battaglione. Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d' Uggiate si contano circa sei mila uomini con treni e artiglieria.

(Repubblicano)

BERNA *20 settembre.*

E nominata una commissione di cinque membri per dar un preavviso intorno alla terza nota di Radetzky. — Ritenuto che il sig. Funck, debba presiederla si lascia a lui la nomina degli altri quattro membri. Egli sceglie i signori Zebuder, Munzinger, Briatte e Slegfried. — Nella discussione il deputato di Neuchatel censurando con forza gli *atti di Radetzky* verso la Svizzera, *manifestò* la sua opinione che si debba rispondere con misure energiche. — Il deputato di Ginevra ha raccomandato le seguenti conchiusioni: « La Dieta non deve entrare direttamente in relazioni col generale Radetzky, non avendo egli alcuna missione per trattare coi governi esteri. Essa deve indirizzarsi direttamente al ministro degli affari esteri a Vienna per sapere se queste misure ostili alla Svizzera sono state prese per suo ordine, e nel caso in cui esse non fossero state da lui approvate, *chiedergli di rivocarle, o di* sospenderne immediatamente l'esecuzione. Nel caso contrario, la Svizzera dovrebbe considerare questa maniera di agire come una dichiarazione di guerra, tanto più che sembra che queste minaccie abbiano già ricevuto un principio d'esecuzione. » Ginevra opina inoltre che nell'interesse della dignità e dell'indipendenza, la Dieta debba ordinare immediatamente di picchetto 20,000 uomini, affinchè si possa esser pronti ad ogni eventualità.

Della suddetta nota il signor Kaiserfeld ha mandato copia al Direttorio accompagnata da una lettera nella quale dice d' essere dolente d' avere a trasmettere una nota di questa natura; - che Radetzky è contento della Dieta, malcontento del Ticino; - che la nota fu mandata a Vienna, e che si spera abbia la Svizzera a mantenere il suo sistema neutrale.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo*, discorrendo delle misure straordinarie messe in vigore dal maresciallo Radetzky contro il Ticino, dice che il signor Munzinger, noto per i suoi rigorosi principii di neutralità, ha già attestato in Dieta che il Ticino non vi ha dato motivo fondato; che se questo Cantone, *dopo la partenza dei commissari federali* è venuto meno ai doveri internazionali, la Confederezione deve richiamare al dovere; *ma* se nel Cantone Ticino furono eseguiti i principii che la Svizzera ha più volte proclamato relativamente ai *rifugiati politici*, questo *Cantone* deve essere protetto dalla Confederazione. Ad ogni modo essa è d'opinione che alla Svizzera non convenga assolutamente di assumere una parte passiva.

(Gazz. Tic)

Germania

FRANCOFORTE *19 settembre (Gazz d'Aug.)*

Stamane fu presa dalle truppe l'ultima barricata, come ier sera e nella notte erano state prese le altre. La città è dichiarata in stato d'assedio, e fu proclamata la legge marziale. Le perdite sono importanti d'ambe le parti.

19 settembre a sera (Gazz. d'Aug.)

Le barricate sono state levate: nuove truppe di Wurtemberga e di Assia arrivano di continuo. L'Assemblea nazionale si è adunata, e sulla proposta del Deputato Zaccario è stato deciso:

1. L'Assemblea nazionale approva pienamente i provvedimenti presi dal Ministero dell' Impero.
2. Promette di appoggiarlo sempre per l'avanti.
3. Dichiara benemerito della Patria le truppe federali per la prontezza nell' accorrere a reprimere la sommossa.

È stato ora pubblicato un Decreto che ordina l'immediata consegna di tutte le armi: un tribunale di guerra è istituito alla guardia generale. Tutte le tristi conseguenze dello stato d'assedio non mancano di affligere la Città.

Austria

Le Gazzette austriache riportano con compiacenza i *seguenti* articoli di una gazzetta slava sull' entrata del Bano nel territorio ungherese. *O Austria carezza pure quel serpe, lascia che divenga* gigante e divorerà ad una ad una le membra del tuo cadente colosso. Dio suscita oggi lo *slavo a punirti, come un tempo* suscitò il barbaro a punire i vizii della corrotta monarchia dei romani.

ZAGABRIA *12 settembre.*

Ieri a sera *giunse nella nostra città* una divisione di truppa di Turopolj con la sua bandiera e sta per volgersi alla Drava fra il giubilo degli *abitanti* e le *armonie* della banda militare. Tennero pure con lei quei di Gradisca.

L'*All. Slav. Zeitung* riferisce che il Patriarca Rajackich si mostra sovente negli acquartieramenti, e che nella stessa guerra delizia l'anima a vederlo come sul suo destriero qua e là va galoppando alla testa delle truppe. Nella destra gli sta la croce, e nella sinistra sfavilla la spada! Così fa mestieri difendere le pecorelle dal lupo, dice lo stesso foglio slavo, e *non con qualche fiorino*, o con qualche fredda parola.

VARASDINO *10 settembre.*

Oggi Varasdino è divenuto un acquartieramento militare. Ovunque volgi lo sguardo, dappertutto tu miri soldati, cavalieri, fanti, cannonieri, volontarii, liberi e onorarii. In Varasdino è il quartier generale.

Ieri giunse qui l' *illustre* Bano e con indicibile festa fu ricevuto, perchè nessuno dubita che egli adempierà le sue promesse. Oggi solennemente fu dato il proclama alla nostra truppa sulla guerra contro i Maggiari. Fu ascoltato con immenso giubilo. Era tal entusiasmo, difficile a pennelleggiarlo.

Altra dell'11.

Oltrepassammo il nostro Rubicone! Oltrepassammo *la* Drava. Pria dell'alba si raccoglieva l'armata. Appena raccolta, volò il Bano sul cavallo e parlò un'altra volta, raccomandandole la forza, l'umanità, l'eroismo e l'onore. Venuto il momento, ella si mosse. Alle 4 e mezzo arrivarono sul ponte che *divideva fino ad* ora la *Croazia* dall'Ungheria. I Maggiari aveano posto alla guardia del ponte 50 guerrieri, i quali, vedendo come a Varasdino s'era tutto *alzato* all'armi, la diedero a gambe.

Primi si presentarono al ponte due usseri croati, è dietro a loro alcuni altri soldati.

Mosse tosto l'avanguardia, col nome di divisione dei soldati di Peschiera, gli Otto, cani. Indi cavalca il **prode de' prodi Jellachich, il Bano**, accompagnato dallo stato-maggiore, e dietro a loro gli Otto, cani.

Alle lor spalle si ravvolgeva una densa linea di nebbia. Non è *questa la nebbia ma la linea dell' immensa nostra* truppa. Tanta ve n'era che dalle 4 e mezza alle 8 di mattina senza posa continuava il passaggio del ponte. Dicono che sieno 40 mila uomini. Oh quanto bello era a vederli! Ora andavano i nostri gagliardi confinari cantando canzoni guerresche, ora i nostri cavalieri; cigolava il ponte sotto il peso dei cannoni e dei carri.

Gli altri soldati, che dovean rimanere, li guardavano con desiderio, pregando il cielo di spander le sue benedizioni sulla nostra armata! Ora *dopo tanti secoli rintronò per i* boschi e le campagne il grido della guerra. Oh siavi felice il cammino fino a Pest!

Ora si dice che l'illustre Bano pervenne felicemente fino a Csakaturn, e che qui lo attesero con immensi evviva. Il segretario del Bano ebbe l' ordine di riunire Medjimurje, che da prima ci apparteneva, alla Croazia.

Le recenti *notizie* ci recano che il Bano ritornò a Varasdino ove ha il suo quartiere generale. Prima d' entrare a Csakaturn, un battaglione del reggimento d'Ernesto venne innanzi a lui, e gli si sottomise.

Domani il quartiere generale sarà trasportato a Nedelist.

(Gazz. Slava di Zag.)

VIENNA

La *situazione* di Vienna *s'aggrava*. Lungi dal calmarsi, l'agitazione va crescendo, e alla partenza delle ultime notizie, si temevano serj conflitti nel corso della notte. L'Assemblea costituente si era dichiarata in permanenza. Il centro del movimento è l'Università.

Il Comitato del corpo accademico si è dichiarato ugualmente in permanenza. Ha inviato una deputazione al ministero, per pregarlo di rinstallare il Comitato di sicurezza che secondo gli studenti, potrebbe solo ristabilire l'ordine nella città. Hanno di più chiesto che il ministero ordini alle truppe di linea di ritirarsi.

Il ministero non ha acconsentito ad alcuna di queste domande, egli è da temersi che questo rifiuto provochi un serio conflitto. La *legge marziale civile* è stata proclamata.

19 settembre

Nella seduta del Parlamento di stamane l'estrema sinistra dimandò che fossero ricevuti i deputati di una nazione *(l' ungherese)* che in esso non è rappresentata; che il parlamento intervenga a regolare da per sè solo e di concerto con quei deputati i rapporti internazionali fra l'Austria e l'Ungheria, preterendo il Monarca e i suoi ministri, cui è affidato il potere esecutivo.

PESTH *15 settembre.*

All' avvicinarsi di Jellachich tutti si armano. La Nazionale fu *incaricata* da Battyany di mantenere la sicurezza della Capitale. Cannoni e provviste furono spediti ad Ofen. Arrivarono qui in nostra difesa 1200 Guardie Nazionali da Vorschad, 400 liberali di Vienna, e 240 di Arad: se ne aspettano altri. — Jellachich, corre voce abbia fermato la sua armata per ordine del Gabinetto Viennese — Batthyany ha dichiarato officialmente che il Duca Palatz ha il comando generale dell'armata ungherese della Drava. L'artiglieria mobile parte oggi per Weszprim.

16 detto.

Pirrosch fu preso a mezzanotte dai *ribelli* e furono uccisi 4 o 5 ungheresi: gli abitanti si svegliarono, e ricacciarono i Raizi uccidendone un centinaio. Si dice che i Raizi abbiano preso anche ***Futtacg.*** In Turopoly si vollero fare reclute per l'insurrezioue.

È un fatto, che il passaggio dall' assolutismo alla libertà si va operando mediante la partecipazione del popolo al Governo, anzi la misura della libertà in un popolo và allo stesso grado della quantità di compartecipazione che ha nel Governo. *L'assolutismo aveva avvezzati i popoli* a considerarsi come cosa separata dai Governi, e da quando Luigi XIV disse - *la France c' est moi* - parve che i popoli dovessero perder la coscienza di essere al mondo per qualche missione. Ora si presenta un problema dilicatissimo a sciogliere, ed è questo. In che guisa può compenetrarsi l' esistenza de' Governi con quella dei popoli, cosicchè i popoli *non addivengano però vittima* di una classe come in Inghilterra, o i Governi non vengano rovesciati dai popoli come in Francia, ma i Governi sien forti *mediante il concorso* dei popoli, e i popoli sien felici mediante un' alto grado di libertà? — Questo problema non potrebbe risolversi col chiamare il popolo direttamente alla formazione del credito e debito pubblico, col concorso di tutte le sue ricchezze materiali, intellettuali, e morali, e sotto l' alta tutela del Governo? ciò che fanno le grandi banche per conto di *pochi individui*, o *di poche centinaja* d'individui a danno di tutto il popolo, nol potrebbe fare con una Rappresentanza l'intera Nazione, colle proprie ricchezze, e amministrando i suoi proprj interessi? non si potrebbe per tal modo legare l' interesse dei braccianti, dei Capitalisti, e delle Capacità evitando i pericoli delle strambe dottrine socialistiche, e delle immorali utopie comunistiche? non *verrebbero consociati perfettamente* popolo governo e principato? Sappiamo che un progetto a risolvere compiutamente *il* problema sia stato offerto al parlamento dal Sig. Avv. Bonfigli, il quale sta elaborandone le particolarità di esecuzione. Non conoscendo abbastanza questo lavoro per recarne giudizio, ci sentiamo però in debito di rammentare a chi si trova preposto all' ufficio di provvedere il bene del paese, che siffatti progetti non possono lasciarsi in dimenticanza, ma che debbono benevolmente soggettarsi a seria meditazione affinchè l' accettazione o il rifiuto sia razionale, e pubblico. La massima delle difficoltà in questi tempi è la economico-sociale, e chi può giungere a sciorla rende un benefizio non solo al proprio paese, ma a tutta l' umanità. Mentre ci riserviamo parlarne a distesa quando avrem conosciuto il piano di esecuzione, possiamo dire fin da oggi che le massime generali del progetto si raccomandano per grandezza di concetto, ed altezza d'intendimento.

PIETRO STERBINI Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 3 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 163

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiér e n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 2 OTTOBRE

LA CONFEDERAZIONE ITALICA

L'avvenimento della Santità di PIO IX al Pontificato fu salutato dal Mondo come l'arrivo dell'Angelo di pace sospirato dall'Elemento Civile e dal Religioso. L'Italia accolselo come un liberatore; il primo nostro grido era Religione, e Libertà; ma libertà non poteva aversi senza emanciparci dal Protettorato dell'Austria; ed allora le nostre parole crebbero a tre: Religione, Libertà, Nazione.

Religione. Noi volevamo esser fedeli al dogma Cattolico; piegare l'assenso obbediente alla Cattedra di verità; noi volevamo che il Culto divino e la morale cristiana regnassero non imperati, non ipocriti; ma spontanei e sinceri nei cuori nostri e nelle opere.

Libertà. Noi volevamo non più dipendere dall'arbitrio nè di un solo, nè di pochi, nè di molti, ma all'arbitrio troncare per sempre la potenza di nuocerci. Noi volemmo la libertà della stampa, la rappresentanza legale civile e politica, e l'ottenemmo nelle forme costituzionali dei nostri Regni.

Nazione. Quanti doni fra popolo e popolo nello scorso anno! Quanti fra città e città si spedirono messaggi e segni davanti a' quali spenti generosamente gli antichi odii giurammo eterna la fratellanza, indivisibile la sorte d'ogni italiano e nella prospera e nell'avversa fortuna!

Nel 1846 sognavasi appena di poter giungere coi secoli ad una Confederazione Italica, coll'artifizio d'una lega doganale ad imitazione della Germanica; ed anche a questa lega doganale si opponeva sospettoso lo spettro dell'Austria. Ma la fratellanza dei popoli rese impavidi e forti i piccoli stati. La lega doganale si firmò senza ostacoli da quei governi che la vollero. Il rifiuto dei Duchi di Modena e Parma li costrinse a chiamare in quei Ducati le armate austriache. L'ingrossare dell'armi ed il rigor militare provocò la reazione Lombardo-Veneta. Noi non fummo neghittosi nessuno in quel momento solenne; noi ci levammo come un sol uomo contro l'Austriaco, perchè miravamo ad esser nazione, e la guerra nostra fu *guerra nazionale.* Un momento solo che fummo concordi bastò ad annichilare la potenza dell'armata austriaca, che a mala pena si rintanò in Verona ed in Mantova. I popoli, che in pace correano a gran passi alla Confederazione Italica, quando si vider congiunti di fatto nelle medesime file in campo, si credettero confederati. Fu un sol momento, ma una illusione, una sventura. La confederazione dei popoli era mancante di centro; perchè la spontaneità dell'atto non era formulata dal patto federale. E l'Austria astutamente adoperossi perchè il patto non si scrivesse, e per dividere i destini d'un popolo da quelli dell'altro. Come vi riuscisse e colle insinuazioni politiche, e col sistema strategico di guerra ognuno di noi lo vide cogli occhi proprii. Basti il richiamare l'assalto tremendo dato alle truppe pontificie e le larghe condizioni fatte loro purchè uscissero dal campo di battaglia; e i tentativi sproporzionati ripetuti contro il campo toscano; mentre contro a' toscani l'Austria non muove ora una parola, sebbene essi seguissero fino all' ultimo le sorti dei Liguri-Piemontesi, e sebbene il generoso Duca protestasse volerne seguire anche le sorti future. Ed ora l'Austria, disconosciuti ed ammessi i fatti tutti che danno alla nostra ultima campagna il chiaro carattere d'una guerra nazionale, non parla e non tratta che delle sue ostilità col Piemonte: il Piemonte solo dice aver per nemico e non l'Italia. Le cause della guerra s'infinge di vedere nell'ambizione dinastica di Carlo Alberto, non nel sentimento nazionale Italiano, di cui Carlo, Alberto per forza di circostanze, dovrebbe essere il legittimo capitano. Così dal gabinetto austriaco, e da quanti il gabinetto austriaco ha fautori in Italia, snaturata la questione italiana si presenta alla mediazione Anglo-Francese. La Francia e l' Inghilterra quando offersero la mediazione non mostrarono di crederla tale. Poichè qual mediazione avrebbe avuto luogo tra il vincitore ed il vinto? Unicamente forse potea Carlo Alberto ottenere dalla Francia, che gli garantisse il possesso de' suoi antichi stati.

Ma non adoperandosi Italia di persuadere che la questione è Italiana e non Sarda, vorrem dire che starà ciò maggiormente a cuore all'Inghilterra e alla Francia?

Dal momento che l'armata di Carlo Alberto dovette ripassare il Ticino, dal momento che si sparse la nuova del rovinoso armistizio un generale malcontento si sparse per tutta l'Italia che meritamente riconobbe in questi fatti il peggiorare della sua condizione: e da ogni parte la pubblica opinione nelle piazze, ne' circoli, nei ministeri medesimi manifestò una stessa voce di riprovazione. Il Giornalismo per quanto è esteso in Italia, non potea certo tacersi, e condannò universalmente quel fatto; esso faceva opera di ristorazione Italica quando lo riprovava, quando chiamava i popoli a riprendere il primo vigore, ed a ritentare le sorti della guerra con più durevole concordia: e dietro quel fatto che Italia consegnava alla disperazione, vedemmo quello che ancora non è ora avvenuto di pensare nel movimento italiano, potenti e valorosissime città tentare di sciogliersi dai governi loro, e abbandonarsi ad eccessi. Non così avveniva quei giorni che le bandiere d'Italia tutta correvano ad una medesima meta; che le legioni di tutte le città e di tutti gli stati s'incontravano e si salutavano fratelli e consorti in un medesimo cammino! Eppure gli animi Italiani perdonano a Bologna, a Livorno ed a Genova, quelle illegalità che mossero dall'ansietà dei cuori abbandonati ad una disperante vicenda. Il malcontento de' popoli, le strida del Giornalismo, le sommosse medesime furon pretesto della natura e dell'istinto, se non della ragione: furono una prova patente che Italia sarà irrequieta finchè non sarà nazione, finchè potrà in essa entrare il sospetto di aver a perdere la libertà che ottenne, dai suoi principi.

Ma non bastano, Italiani, questi naturali pretesti ed istintivi. Voi lo sapete esse hanno un lato a noi sfavorevole; esse presentano scopertamente l'aspetto dell'anarchia, della discordia nel sentire politico, delle antiche nostre gare municipali, della disunione, della debolezza; per questo lato le potenze mediatrici non tarderanno accettare il senso delle nostre proteste, poichè rimpetto all'Austria noi siamo i vinti, noi i divisi, noi i deboli.

E quando vogliamo che la Francia e l'Inghilterra le intendano diversamente, noi, certo, pretendiamo troppo da loro. Ove è una rappresentanza centrale d'Italia tutta che assista ai negoziati della mediazione, che colla sua parola contrapponga il peso dei nostri milioni di volontà sulla bilancia, che per effetto della militare occupazione preponderà dal lato dell'Austria? Ove le proteste de' governi stabili che forse sarebbero le sole sentite, se mi togliete il Piemonte e la Toscana; ove i messaggi da loro spediti a Londra e Parigi; ove il vigoroso rinfrancare dell' armata Italica per l'imminente riapertura di guerra, se mi togliete il Piemonte?

Italiani, Iddio ci concede un tempo ancora; Iddio ci suggerisce il migliore, il più facile dei rimedii. L'Austria è riuscita a distrarre la questione italiana, ha mascherato la guerra nostra di nazionalità col velo d'una guerra dinastica, ha obliterato la parola *Italia*, che tutti ci scalda, per sostituirvi la voce *Sardegna* per ingelosirci, dividerci, e non aver che un nemico piccolo e vinto. E noi distruggiamo la malizia dell'Austria, restituiamo la parola *Italia* al suo posto, alla sua dignità; perchè quantunque le sorti d'Italia or sieno legalmente rappresentate dal Piemonte, il Piemonte non si mosse se non come parte d'Italia.

Ho notato di sopra come avanti che si rompesse la guerra noi correvamo a gran passi verso la Confederazione Italica, e come l'esserci distratti da quel momento dall' idea d'una confederazione abbia causato tutte quelle contrarietà per la cui somma noi siamo precipitati in questo nostro stato desolante. Ritorniamo dunque sul nostro primo proposito, afferriamo l'occasione che ci si presenta, e in men di venti giorni l'Italia sarà Una, vigorosa, forte, imponente sul proprio peso, nella bilancia Europea.

Il Grande Gioberti che preconizzò e maturò il nostro risorgimento, vide a chiari occhi il pericolo, che corre la nostra bella patria d'esser anche oggi divisa e schiacciata; vide che l'idea di nazionalità che ci aveva destati da un sonno di XVIII secoli era l'unica da coltivarsi al momento; vide che la nazione non potrebbe ottenersi se non che per una transazione delle opinioni politiche, per una riconciliazione d'animi, per il ritorno insomma dei popoli al pensiero federale. E con quella sua energia personale, onde il concetto ed il fatto sono una e medesima cosa, propose ed instaurò provvisoriamente in Torino il comitato centrale d'una società italica per la confederazione di tutti i nostri stati. Chiunque è italiano, è membro di dritto; chiunque addotta il principio della Confederazione, e si fa inscrivere pagando l'annualità d'una lira al fondo sociale è membro di fatto. Ben presto il comitato centrale crebbe in proporzioni immense, ben presto la sua voce fu così forte da presentare alle potenze mediatrici una valida protesta. Questo comitato nella seduta del 17 settembre determinò di convocare in quella città un congresso federativo d'illustri italiani di tutta la penisola, nello scopo d'iniziare la confederazione, e provvedere al conseguimento della nostra indipendenza. È questa convocazione della natura degli usati congressi degli scienziati, in cui ognuno che coltivi la scienza si porta spontaneo ed è ben accetto; in essi, quelli, che non si trovan presenti riconoscono un tacito mandato per l'avvanzamento della scienza medesima, e ne accettan gli oracoli. Soltanto dal comitato provvisorio si diressero lettere a quanti illustri amatori d'Italia potè sovvenire la memoria, perchè un appello universale, che non impegnasse nessun individuo sarebbe andato frustraneo. E perciò io suggerirei che si facesse appunto come dei congressi degli scienziati, i quali appunto si tengono perchè la concorrenza è per tutti; poichè l'unica cosa che preme è l'iniziare il fatto.

Nulladimeno quando la si potesse eseguir presto io abbraccierei volentieri l'opinione del *Contemporaneo*, il quale suggerisce che tutti i circoli e casini delle diverse città d' Italia mandassero uno o due rappresentanti, poichè la persona deputata avrebbe così un mandato espresso dal fiore d' ogni città. Vorrei anzi che i circoli e casini destinassero due giorni entro i quali si ricevessero le schede di nomina da chiunque sottoscrivendola presentasse un nome ad esso ben visto. Così sarebbero veri e legali rappresentanti d'Italia quei deputati, veri procuratori degli interessi nazionali. Ma torno a dire, non preme qui tanto la legalità quanto l'iniziamento del fatto federale; non preme che più in Venezia che in Roma o in Torino si tenga il Congresso il quale non può esser che provvisorio per ogni verso, urge sì che si tenga, e presto.

Poniamo che per effetto della mediazione ritornassimo a quel duro giogo degli anni andati, in cui il pensiero della Confederazione diveniva un attentato all'equilibrio Europeo; poniamo che le questioni di formalità e di luogo ci avessero rubato l'occasione opportuna, non sarebbero essi i carnefici d'Italia coloro che disaminano le questioni di formalità e di luogo? Mentre invece per qualunque modo avvenga, ne conseguiterà necessariamente il fatto della Confederazione; chè *cosa fatta capo ha.*

A coloro i quali meno veggono i fatti che la legitimità parrà forse strano ed insulso, che i popoli prendano così da se soli e spontanei l'iniziativa d'una Confederazione la quale dovrebbe esser fatta dai loro governi; ma i governi nostri non sono nè possono esser contrari ad un patto nazionale, che assicura l'esistenza dei troni costituzionali d'Italia, e che rende ognuno di loro potente delle forze confederate. Noi abbiamo argomenti patenti che il Santo Padre Pio IX, e Carlo Alberto, e l'ottimo Leopoldo, e perfino il Re di Napoli desiderano, ed operarono per la Confederazione Italiana; solamente qualche momentaneo interesse particolare, qualche leggiera discrepanza di pensare solamente gli ostacoli che fanno nascere i nostri nemici ne ritardano il compimento. Essi ci sapran grado d'aver noi superato quegli impedimenti, che a loro forse la difficile posizione rende insormontabili.

Conchiuderò quest'articolo col presentare all'Italia l'esempio della Dieta di Francoforte. Essa fu inspirata dalla

lega doganale, originata dai congressi scientifici, iniziata dai popoli, acconsentita poi e sostenuta patentemente dai Principi, che a gara forzano le loro diverse provincie ad entrar nel territorio della lega. Noi non incontreremo simili difficoltà, poichè rinviata casa d'Austria dalla Lombardia e dalla Venezia l'Italia non dovrebbe usurpare l'altrui terreno per aprirsi i mari, e spalleggiarsi dei monti.

Si restituisca adunque la quistione Italiana alla sua viva luce. S'inizii la confederazione provvisoriamente in Torino; colà sarà scelta la città anseatica, e stabilita ogni formalità. — Breve scintilla gran fiamma seconda.

Il Sacerdote C. Carenzi

SU' GOVERNI ITALIANI

L'epoche dell'umanità, a volerle segnare in un modo compendiato, non sono che due; paganesimo e cristianesimo. Tutte le altre non sono che gradazioni di quelle, delle quali una rappresenta la forza bruta, la tirannia, l'elemento materiale, l'altra la *civiltà*, l'amore, l'*elemento spirituale*. Ciò che v'era di buono e di grande nella prima non era che un'anticipazione della seconda, come quel che v'ha di cattivo in questa è un residuo dell'altra. Il cristianesimo, che si affaccia allo spirito come una teoria semplice e lucida, presenta all'individuo una facile attuabilità, ma è di difficile applicazione pratica agli ordini sociali; e difatti a costo di sofferenze, di sangue, di continua lotta la società è potuta progredire. E la colpa non è della teoria, è della umanità che nel suo insieme è più pagana di quel che si crede, onde la perfezion morale è nota sola come individualismo, nommai come sociale.

Ogni rivoluzione che succede non è che l'effettuazione d'un vero cristiano, poichè la è massima costante di sistema provvidenziale che con moto ruinoso si compia quella attuazione progressiva che gli uomini ben volentieri non possono ottenere. E pruova ne sia l'Italia, ove le riforme de'Principi seppero rimuovere que' movimenti, cui il Borbone *dovette cedere in Napoli nel gennaio ultimo*. Ora i Principi faccian senno. Pur troppo stanno contrariando la opinione pubblica, quell'opinione che non mica crea diritto (lo sappiamo), ma è ben certo (e ciò non può negarsi) la manifestazione dt bisogni spirituali che reclamano diritti e impongono doveri. L'avvenire dell'Italia è ben fosco per i governi. Un governo che si separa da' veri bisogni del popolo non è che una casta, un club, una frazione: può vivere del tempo, ma quando è scoverta è già ruinata. Egli è falso che il principato si odii in Italia e sarebbe un'ingiustizia il sostenere ch'essenzialmente debba riescir nocivo alla società: ah pur troppo deve odiarsi un cattivo governo siane qualunque la forma. E sappiasi che cattivo è quel governo, il quale crede sia il potere un diritto e non un dovere; che cerca creare intorno un ordine solo di materiali interessi e di materiale tranquillità; che pensa doversi un popolo più frenare che muovere verso il progresso; che crede l'evangelo un libro d'individui e non sociale; che chiama fazioso quel popolo, di cui non ha saputo conoscere e soddisfare i bisogni.

Ah! se un tal governo esiste altrove, gli non è difficile forse il valutarlo, ma esistendo in Italia è un controsenso indicibile. L'Italia è vecchia nel possesso del vero, onde noi vediamo così popolarizzato tra noi quel buon senso che altrove è merce rara. E siam così pronti a vedere il male e a conoscere il rimedio, che i nostri passati governi han dovuto esser sempre tutti sospetti, sgherri e forza per imporre silenzio. La via del progresso è oramai aperta: e se gl'Italiani sembrano essersi soffermati è perchè dal cristianesimo stesso hanno creditato quella prudenza che vorrebbe acconciar tutto col buono. Oh quando questa virtù si vedrà inutile, quando tutti gli esperimenti si saranno fatti, chi può prognosticare quel che avverrà? — No, non v'ha buon italiano che diffidi dell'avvenire. Quegli elementi svariati, mobili, spesso indocili, spesso eterogenei, ma da per tutto vivi, che ora vi sono, accennano un'epoca grandiosa. Non sarà colpa del popolo se porterà seco delle ruine.

La sera di Domenica il Circolo Romano riunito in assemblea decise di aderire a quanto era stato fatto antecedentemente dal Circolo Popolare Nazionale di Roma rapporto al progetto di dare un voto di fiducia e un mandato a un deputato del congresso federativo stabilito provvisoriamente a Torino. La scelta cadde sopra il conte Terenzio Mamiani, nominato a grandissima maggioranza di voti: *in quanto al mandato si stette alla formola* di quello già decretato dal Circolo Popolare Nazionale di Roma. Speriamo che gli altri Circoli Romani vorranno con tutta la sollecitudine imitare quell'esempio affinchè possa dirsi che Roma è rappresentata con decoro e dignità nel Congresso Federativo.

Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa era la Dieta Nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle *Assemblee elettive*. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe Italiano, il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gli impedivano per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra, e della pace di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato *di progetto e d'indecisione*; quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte *fra le corti Italiane*. Giova però sperare che il Congresso federativo il quale si riunirà a Torino mostrerà fin dai primi giorni della sua riunione tanto amore per la patria, tanta saviezza, tanto desiderio di concordia e di unione, tanta fermezza nel difendere i dritti della Nazione, che i nostri Principi conoscendo esser esso l'espressione della volontà universale, vedendolo appoggiato dai voti e dai mandati di quelle riunioni che sole rappresentano oggi il popolo si determineranno infine a fare un atto di adesione a questa nobile idea cittadina del Comitato Centrale federativo, sicchè ponendosi d'accordo con quei Deputati si venga a stabilire definitivamente il piano d'una dieta nazionale.

Tutte le combinazioni diplomatiche tutti i progetti di coloro che credono di vivere ancora nelle Corti dei Luigi e dei Ferdinandi non condurrebbero l'Italia che alla guerra civile e alla servitù verso lo straniero. A chi ama veramente la sua patria, ai principi che vogliono *mostrarsi degni di comandare devono sorridere altri* progetti. O il Congresso Federativo porta a compimento la nobile idea che lo ha riunito, o le condizioni dell'Italia andranno peggiorando di giorno in giorno senza che alcuno possa prevederne il fine.

Si erano sparse alcune voci di un prestito o già compiuto o vicino a compiersi. Per gran fortuna erano castelli all'aria. Diciamo per gran fortuna perchè non conosciamo niente di più rovinoso per uno stato che il prender denari al 62 e al 63 per 100. Vi era una fortuna sotto il prestito, ma v'era per chi lo procurava.

Noi poi non sappiamo spiegare come si cerchino denari, e si dica che lo stato è in grandissima deficienza quando i Ministri sono venuti ad assicurare alle Camere che 500 mila scudi bastavano per coprire il *deficit*, quando le Camere hanno decretato i mezzi per sovvenire al di là di questo bisogno. Il nuovo Ministero si ride dei *Ministri passati*, si ride delle Camere, si ride della pubblica opinione. Vi è un proverbio francese che dice: *ride bene chi ride l'ultimo.*

NOTIZIE

NAPOLI *29 settembre*

Corrispondenza del Contemporaneo

La storia di questa provincia d'Italia è quella de' Soprusi. È avvenuto un fatto che ci fa giudicare di essere in Turchia di dieci anni or sono, poichè la moderna è ben altro paese. Col vapore il S. Giorgio approdò qui Federico Lorenziano volontario napoletano per la santa causa della Lombardia ed ora uffiziale della benemerita armata piemontese, avendo ottenuto il grado sul campo di battaglia. Sbarcato, gli fu ordinato di presentarsi al Commissario di polizia dell'Immacolatella, e questi gli prescrisse di presentarsi immantinente alla prefettura. Ivi giunto il tristo prefetto Peccheneda dopo di aver fatto trascorrere lungo tempo, uso de' *pessimi* per farsi credere agli altri superiori, ordinò, che fosse condotto alla presenza del Commissario Silvestri, a cui aveva dati i comandi opportuni. Ecco questo giovane generoso alla presenza di un vile, di un siciliano che non contento di avere abbandonata la causa del proprio paese gode con pubbliche dimostrazioni di ogni sventura dell'eroica terra che gli fu patria. Le prime parole di Silvestri furono rivolte ad oltraggiare quel' *uniforme*, oggidì sì caro all'Italia e mossero lo sdegno del giovane che onoratamente l'indossava: poi gli domandò chi fosse ed alla risposta, un uffiziale piemontese e di Carlo Alberto, fu ripetuto che eran questi nomi tristi, proscritti dalla polizia, e che subito la divisa *disonesta* si togliesse, e non volendolo il Lorenziano Silvestri, fecegliela strappare da quattro sgherri, che per segno di disprezzo con i piedi la calpestarono. Così oltraggiato l'uffiziale che aveva onoratamente combattuto nella Italia superiore ne fu mandato dal prefetto. Il ministro Colombini del Piemonte ha fatto una nota diplomatica: *vedremo se la diplomazia de' principi sa vendicare* l'onore de' popoli, comechè il principale offeso fosse Carlo Alberto ed il Piemonte. La polizia napoletana ha creduto in tal guisa di offendere l'amor cittadino, di rendere abbietta agli occhi de' caldi patriotti la divisa piemontese, senza sapere che una divisa non può essere offesa da un Silvestri e da un Peccheneda.

Il re ha incaricato Ruggiero di trovar modo come illudere i militari dando alle vedove pensioni di grazie, le quali non avrebbero che la durata di pochi mesi, quanto si spera che durerà la guerra di Sicilia, e poi si faranno togliere dalle Camere. Ciò ha il doppio scopo d'illudere la truppa, e di fare dalla milizia odiare la rappresentanza nazionale. Questo ritrovato governativo è stato creduto giusto dal consiglio di stato sul rapporto di Betti ed è stato solo contrastato da Capomezza.

30 Settembre.

— Questa mane è partito il Vapore l'Ercolano per Messina con dispaccio per le autorità militari, ed un brigantino carico di 40mila razioni per l'esercito. *(Il Lampo.)*

LIVORNO *29 settembre.*

Ieri sera gran fermento in Livorno, e cartelli manoscritti alle cantonate. — Se il Governatore interino si fosse presentato in Città, non so dire come sarebbe stato ricevuto. — Oramai è certo che il Popolo Livornese non sarà contento finchè non abbia a suoi speciali governanti, persone di sua piena fiducia, che lo abbiano assistito nei momenti più difficili; e non potendo ottener questo, il Popolo si acquieterà se al Governo sarà preposto un liberale, ma liberale davvero. — Senza di ciò vedo impossibile qualunque cambiamento interno. — Del resto la Città è tranquilla. — Si loda il contegno del Municipio, e si biasima il recente spreco dei denari dello stato in pensioni non meritate.

— *Mancano lettere che dovevano giungere a Firenze con l'ultimo treno della Strada Ferrata.* *(Alba)*

La Gazzetta del Governo dice che le comunicazioni ufficiali con Livorno sono interrotte.

TORINO 27 *Settembre*

Sta per rendersi di pubblica ragione un progetto di legge sui Municipi, ed una organizzazione nuova di Polizia; ci aspettiamo anche l'organizzazione dei giurati per decidere dei reati di stampa.

Jeri correvano certe voci, sparse forse officialmente, di una molto favorevole andatura delle nostre trattative di pace. Ma credo che nissuno ne sappia nulla di certo.

Il Re rimane costantemente invisibile. Pare certa la destituzione del Generale Olivieri. *(Cart. del Corr. Merc.)*

GENOVA *25 settembre.*

La Svizzera pare voglia prendere un' attitudine forte. Dicesi che manderà 80,000 uomini alla frontiera e quindi si chiederanno spiegazioni a Vienna.

— Ieri furono visitati dalla Guardia nazionale i nuovi fucili che doveanle essere consegnati, in cambio di quelli che ha presentemente. La guardia nazionale non vuole un balocco, ma un'arma da potersene servire all'occasione; esaminatili li rifiutò. O il governo fu servito da' suoi agenti *come il ministero serve la Nazione*, od egli *vuole trastullarsi con noi*. A meno che egli non creda inutile l'armamento della guardia nazionale; come ci fa credere il giudice d'Arona che va co' fidi mastini fiutando le persone che posseggono fucili.

Speriamo che se il ministro Pinelli ha bisogno di schioppi per prestarli ai Toscani per marciare contro Livorno, vorrà almeno favorirci qualche fucile di legno. *(Balilla).*

26 settembre.

Dicesi da ieri per Genova che la Confederazione Svizzera abbia ordinato al suo ministro in Vienna di chiedere tosto cessino le ostilità contro la Svizzera, altrimenti si ritiri da Vienna; e le truppe della Confederazione entreranno sul territorio Lombardo.

Tutti sanno che per la guerra del Sonderbund più che 150,000 uomini furono mossi in meno di 20 giorni, calcolando l una parte e l'altra. *(Pens. Ital.)*

27 Settembre

— Da persona autorevole che lasciava in questi giorni Torino, ne veniva accertato come siasi colà effettuata la nomina di varii generali Polacchi designati pel comando del nostro Esercito. Se per tal guisa fu sodisfatto al voto sì universalmente manifestato di una riforma radicale nella direzione dell' armata, e provveduto al *modo di riparare ai* deplorati infortunii che *furono* sì funesti alla Causa da noi tutelata, avremmo argomento di ben augurare intorno all' esito della guerra che avesse a riprendersi per rivendicare l' Italica indipendenza. Dalla stessa fonte ci verrebbe notizia che siensi abolite tutte le cariche di Corte che a mera pompa e per mera consuetudine di viete usanze erano conservate.

(Gazz. di Genova)

— 27. — La guardia Nazionale di Savona mandò franchi 1000 al rendiconto del Circolo Italiano per inviarsi alla città di Venezia.

(Il Pens. Ital.)

MILANO *22 settembre.*

Dopo domani si canterà in tutte le cattedrali del Lombardo un grande *Te Deum* pella vittoria di Radetzky: sarà pure pubblicata in tutte le città l'amnistia e la costituzione. *(Avvenire).*

25 settembre.

Qui regna il più cupo terrore. L'odio va crescendo e la reciproca diffidenza si raddoppia ogni dì frà popolo e soldati. Perlustrazioni rigorose con grande apparato di birri e soldatesche si fanno in tutte le case. Il giudizio militare è il solo in vigore. Non si conosce più altra pena che la fucilazione e le bastonate, sotto le quali i poveri pazienti spesso perdono la vita. *(Cart. del Balilla).*

25 settembre.

Il Principe Schwartzemberg è partito per Vienna latore delle ultime negoziazioni di pace colla Sardegna. Pare che l'Austria stia ferma nel pretendere la cessione dell'alto e basso Novarese contro il compenso dei territori Parmense e Piacentino, ma nessuno crede che questa vertenza in un modo o in un altro possa sciogliersi presto.

(Cart. dell' Alba.)

26 settembre

NOTIFICAZIONE

In pendenza di quelle riforme che Sua Maestà **I. R. NELLE PATERNE SUE SOLLECITUDINI PEL BENE DE' SUOI SUDDITI** nel Regno Lombardo-Veneto è intenzionata d' introdurre, Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo Comandante in Capo **RADETZKY** *di concerto col* Supremo Senato *di Giustizia* Lombardo-Veneto ha frattanto determinato che la giurisdizione nei processi per gravi trasgressioni politiche, che a tenore del codice penale, parte II, spetta in III Istanza al Dicastero Aulico politico, debba demandarsi al Tribunale d' Appello in Milano per tutta l' estensione della Lombardia.

Per ordine di S. E. il Sig. Comandante in Capo,
F. M. Conte RADETZKY.

BRESCIA *23 settembre*

La nostra città è spopolata; il popolo è fremente contro la dominazione austriaca; le pattuglie di sera sono colte a sassate; la stampa notturna sfoga l'ira sua sui muri. Alcune parole che il generale Hainau diceva ai parrochi, assicurandoli che il passato era già stato dimenticato, aveano indotto alcuni emigrati a ritornare: ma l'austriaco volle provare che ha conservato ancora tutte le sue delizie. Si tentò l'arresto dei signori Marchioni e Mazzoldi redattori della Vi-

toria; si arrestarono i signori Prosperini, Gerli ed altri otto individui. Così il governo austriaco mantiene le sue promesse! questo è il destino a cui è riserbato lo sventurato popolo lombardo! *(Cart. del Balilla).*

VENEZIA *24 Settembre.*

Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo Italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni a proposito del blocco del nostro porto rinnovato dagli Austriaci, affinchè in brevissimo tempo sieno salvi e sicuri non solo la libertà, ma sì anche l' onore della nostra bandiera.

Trattandosi di cose che involgono forse piani di guerra, il Governo si tenne di una assoluta riserva quanto alle particolarità; e questo era convenientissimo. Ma la sua dichiarazione è abbastanza esplicita, per essere preziosa a quei cittadini, che teneri del bene del paese, e del decoro delle nostre armi, conoscono i tre dittatori come persone di questo bene e di questo decoro senza alcun dubbio gelosissime. *(Indipendente)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 18.

La discussione s' apre su gli emendamenti relativi all' art. 5. della costituzione così concepito: « La pena di morte è abolita in materia politica. » Uno di essi aveva per oggetto ridurre l' articolo a questo: La pena di morte è abolita.

Il signor Buvignier, che unitamente a' signori Cagnerel e Paul Rabuan aveva presentato l' emendamento, lo difende sostenendo l'inutilità della pena di morte e che oramai non poteva più opporsi *quella nota obbiezione: Il tempo non è ancor giunto!* Le sue parole ricevono l' approvazione della sinistra.

Il signor Emilio Leroux ascende la tribuna per combatterlo. Ei comincia dal convenire su la necessità dell' abolizione della cennata pena in materia politica, onde non riserbare un' arma così potente agli odii di partito. Indi passa a mettere in campo quel notissimo argomento che siccome l' individuo per il dritto di legittima difesa può uccidere l' oppressore, così la società, cui si accordano tutti i dritti individuali, deve considerarsi nello stato di legittima difesa quando punisce di morte i delinquenti. Proclama ancor necessaria la pena di morte, e obbietta agli avversarii, che essi debbono cadere in contraddizione, quando debbono ammetterla per i casi di tradimento e d' insubordinazione in presenza dell' inimico.

Era salito alla tribuna il signor Woloswki, quando si fece premura per passare a' voti; dati i quali, a maggioranza l' assemblea non adottò la soppressione delle parole *in materia politica.*

Di tal modo è stata risoluta una quistione d' alto interesse umanitario nell' Assemblea francese: le anime generose possono, a dir vero, rimanerne scontente. Gli argomenti del sig. Leroux non han nulla di nuovo; e quello da lui apportato che riguarda la società in istato di legittima difesa come un individuo è un sofisma, di cui in Italia specialmente non v' ha dilettante di filosofia penale che non sappia la confutazione. Quando la società ha d' uopo di sofismi per togliere la vita ad un uomo, oh ben può prognosticarsi con M. Sibour che giungerà il momento, in cui la pena di morte sarà abolita. Il primo passo è fatto. Varii altri emendamenti che si trovavan proposti nemmeno furono approvati. E fa dolore il sapere che venne rigettato pur uno, nel quale si proponeva l' abolizione delle pene infamanti in materie politiche. Intanto il signor Durrieu depose sul banco della presidenza quest' altro così concepito: « La pena di morte non sarà pronunziata che quando la decisione sarà stata presa dal giurì all' unanimità. » Ed è pur conto, che questa clausola tendente a render più difficile una sì importante condanna è nota nella legislazione italiana; speriamo che troverà accoglienza favorevole.

Si passò quindi all' articolo 6: « La schiavitù non può esistere sopra alcuna terra francese: » Fu adottato senza discussione.

Si giunse all' articolo 7. « Ciascuno professa liberamente la sua religione e riceve dallo stato, per l' esercizio del suo culto, una eguale protezione. I ministri del culto riconosciuti dalla legge hanno soli il dritto di ricevere un trattamento dallo Stato. » L' emendamento proposto dal signor P. Leroux, cioè di ridursi l' articolo alle sole parole. « Ciascuno professa liberamente sua religione » non venne accolto: e pressochè tre in quattro membri, tra i quali il Lamennais, votarono a favore. Vari altri emendamenti riguardanti il trattamento a' ministri del culto ebbero la medesima sorte. Quindi il primo paragrafo fu approvato ed eziandio il secondo, ma modificato nel seguente modo: « I ministri de' culti attualmente riconosciuti dalla legge e di quelli che lo saranno per l' avvenire, avran dritto di ricevere un trattamento dallo stato. » La commissione per mezzo del signor Dusaure fece conoscere aver per due ragioni consacrato il dritto de' ministri del culto a ricevere un trattamento: 1. per non forzare i ministri del culto a sollecitare in ciascun anno un trattamento, il che sarebbe portare offesa alla loro dignità; 2. che un giorno si esporrebbe il culto della minorità a soccombere dinanzi a quello della maggioranza.

L' articolo 8. della costituzione suona così: « I cittadini hanno il dritto di associarsi, di riunirsi pacificamente e senz' armi, di far petizione, e di manifestare il lor pensiero per mezzo della stampa od altrimenti. »

« L' esercizio di questi dritti non ha per limiti che i dritti o la libertà altrui e la sicurezza pubblica. »

« La stampa in nessun caso può esser soggetta alla censura. »

Si cominciò con l' emendamento proposto dal signor de Montalembert, che consisteva ad aggiungervi nel primo paragrafo, tra i dritti de' cittadini, quello d' insegnare. Egli dalla tribuna profferì, per sostenerlo, un discorso giudizioso, piccante, pieno di fini sarcasmi contro il sistema universitario, ch' egli chiama comunismo intellettuale. Eloquentemente dimostra i mali delle dottrine che dominano in Francia e l' impotenza dell' insegnamento universitario a crearvi un rimedio nell' istruzione del popolo, onde ne fa sorgere la necessità d' un insegnamento libero. Il suo discorso ben importante non potè finirsi, perchè l' ora avanzata fece chiuder la sessione e si aggiornò per la seguente.

Si legge nel *National* del 21 settembre:

Ci vengono comunicate le seguenti notizie di Milano. Mentre l' Austria fa scendere un velo sugli occhi della Francia, e la addormenta con promesse vaghe e vane, ricorre ai più crudeli espedienti per estinguere qualunque sentimento di vita in Lombardia, e qualunque simpatia fra i Lombardi ed i Francesi, facendo credere agli infelici Lombardi che la Francia conosce i duri trattamenti che soffrono, e che non opponendovisi, gli approvi.

Non passa giorno che non sia versato sangue cittadino a Milano a Brescia, a Pavia, a Como. Gli Austriaci si contenevano dapprima di fucilare segretamente i cittadini; ora questo supplizio è diventato pubblico usando bastonate a morte.

Continua la legge marziale, cosicchè la pena di morte non è applicata secondo le leggi ordinarie, ma a piacere degli ufficiali superiori.

I cannoni sono puntati contro la città e l' emigrazione continua. I cittadini rimasti in città sono pochissimi; uno sopra ogni cento individui.

— Leggesi nella *Correspondance de Paris :*

Luigi Bonaparte è stato eletto in Corsica: è la quinta nomina, che egli ottiene.

Il nuovo rappresentante del popolo, Napoleone Bonaparte, si è portato ieri verso le due alla prefettura di polizia. Egli ha avuto un trattenimento co' cittadino Docoux prefetto di Polizia.

PARIGI *22 settembre*

Secondo la *Patrie* il Ministero viveva ancora sotto la minaccia d'una modificazione. Si diceva che Cavaignac e suoi colleghi resterebbero in carica soltanto fino al momento che fosse esaurita la discussione sugli art. 41 42 e 43 del progetto di Costituzione, riguardanti il potere esecutivo. Ma queste notizie sarebbero modificate dalle seguenti di data più vicina.

23 settembre

Il Governo non si credeva abbastanza forte, e volea ottenere dall'assemblea nazionale un voto di fiducia. Un interpellanza del signor Sautegra diede agio al generale Cavaignac di parlare di pericoli possibili, di politica conciliatrice e di confidenza.

Laboissière propose quindi nella tornata d'ieri un ordine del giorno motivato, così concepito: l'assemblea nazionale rispondendo alla comunicazione del signor Presidente del Consiglio, dichiara che il governo continua a possedere la sua piena fiducia e passa all'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

— Dieci cannoni si trovano attualmente nella corte delle Tuileries. Si erano sparse voci di tumulti ma tutto è tranquillo.

— Il Signor Rivet rappresentante eletto a Lione prese luogo nell'Assemblea Nazionale. Molè eletto a Bordeaux ricevette le congratulazioni de' suoi antichi colleghi e siedette all'estrema destra. *(Corrispondenza)*

— Si diceva che alcuni preparassero un'ovazione a Luigi Napoleone. Essa dovea manifestarsi da un numeroso corteggio che si sarebbe recato con molti torchi sotto le finestre del general Cavaignac. Una deputazione avrebbe domandato che fosse abolita la legge d'esiglio rimessa in vigore in seguito delle ultime elezioni.

Il contegno dell'autorità dissuase i capi della dimostrazione dal recarla ad effetto.

— Furono eletti deputati nei dipartimenti; A Mayenne, Chambolle antico deputato — Ad Avignone, Gent. — Nella Charente Inferiore Luigi Bonaparte — Nel Finistèr, il Generale Leflo — Nel dipartimento dell'Orne, Vandoré legittimista. *(Commerce)*

MARSIGLIA *25 Settembre.*

— Il pacchetto dello Stato, il Cairo, entrato ieri nel nostro porto reca notizie d'Egitto sino alla data del 13 corrente.

— Il colèra pare essere arrivato al suo termine in Alessandria: il numero de' morti varia quotidianamente da sei a dieci.

LIONE, *25 settembre*

Si dice, che le conferenze per la mediazione Anglo-Francese sugli affari d'Italia saranno tenute a Ginevra, come luogo centrale perchè le trattative conservino la più completa neutralità. Si assicura, che l'Austria abbia acconsentito a questa scelta sì convenevole. *(Peuple Souverain.)*

Svizzera

BERNA *25 settembre*

In quest' istante ci arriva la notizia che la repubblica fu proclamata nel granducato di Baden, che il paese si è levato in massa, e che gl' insorti s'incamminano divisi in tre colonne contro Carlsruhe e le principali città del Ducato. Questa notizia importante ha prodotto qui una gran sensazione.

Non si conoscono ancora i particolari, ma sembra che il movimento rivoluzionario incominciò nelle campagne.

A domani i più estesi particolari.

(Carteggio della Concordia.)

24 settembre.

I corrieri e le comunicazioni dell' Alemagna sono interrotte colla Svizzera. Dei viaggiatori arrivati questa mattina a Berna ci narrano che il Granducato di Baden, la Baviera ed il Wurtemberg si sono eretti in repubblica. Quattro colonne di rifuggiti tedeschi son partite da Strasburgo, Reinfelden, Bale e Costanza.

Penetrarono nel gran ducato di Baden, dove la popolazione ha secondato il loro movimento sollevandosi in massa e marciando sopra Friburgo (in Brigau) e sopra Carlsruhe, e s'impadronirono quindi di queste città, dove proclamarono la repubblica. Il movimento rivoluzionaria si è propagato nel Wurtemberg in Baviera, dove la famiglia reale sarebbe stata fatta prigioniera dai repubblicani.

Delle truppe francesi si spinsero fino alle porte di Bale a Hunninga per essere pronte ad ogni avvenimento.

Sarebbe difficile il descrivervi l'emozione che queste notizie produssero in Svizzera dove l'ira contro Radetzky s'accresce di giorno in giorno.

Il momento è giunto pel Piemonte di mandare un uomo intelligente in Svizzera per trattar l'alleanza, perchè tutto il popolo vi è disposto ed i partigiani della neutralità sono disprezzati. *(Concordia)*

LUGANO *25 Settembre*

Ecco il risultato delle discussioni avvenute nel seno della Dieta sulla nota di Radetzky e sulle misure adottate per ottenere la revoca della violazione brutale fatta dal maresciallo austriaco d'ogni diritto internazionale, d'ogni diritto delle genti. Le risoluzioni prese si riducono a poco, siccome l'abbiamo di già notato; ma esse portano in seno, lo crediamo fermamente, i germi di fatti più arditi e potenti, se la Svizzera non ne avrà piena soddisfazione. Già le vessazioni di Radetzky hanno subito un gran temperamento.

L'ordine crudele non si eseguisce più colla durezza con cui si era dapprincipio messo a fatti. Molti ticinesi sono ancora in Lombardia, e pare che l'autorità si sia dimenticata di loro. Alcuni anzi i quali chiesero i loro passaporti, furono dalle stesse autorità insinuati a rimanere.

Ma ciò non basta. L' onta è fatta e vuol essere lavata. Una moltitudine di ticinesi hanno dovuto obbedire con gravissimi sacrificii. Non basta che la nazione abbia soddisfazione — i privati denno essere risarciti. *(Repubblicano)*

Inghilterra

LONDRA *20 settembre.*

Il march. Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Gran-Duca di Toscana, accompagnato dal marchese Tanay dei Nerli è giunto ieri dall'Italia.

Germania

FRANCOFORTE *20 Settembre.*

— La città è tranquilla. Molti arrestati sono stati spediti a Magonza. Il Ministro di Giustizia ha presentato all' Assemblea una legge sull' inviolabilità de' deputati, e dell' Assemblea. Il violento attacco dell' Assemblea è punito qual alto-tradimento. I capi d' attruppamenti in vicinanza del locale dell' Assemblea vengono puniti con un anno di carcere, i complici con 3 mesi. Le riunioni a cielo aperto son durante le sedute dell' assemblea proibite ad un raggio di 5 leghe da Francoforte.

La sinistra s' oppone vivamente a queste ultime determinazioni. Il progetto è mandato alla Commissione. Il 21 è destinato a funeralj solenni dei morti, di cui non si conosce ancora il numero preciso. Gli assassini dei deputati Auerswald di Breslavia, e Lichnowsky di Ratibor in Slesia non si sono ancora scoperti.

Heckscher Exministro degli affari esteri malmenato dal popolo a Höest (tra Francoforte e Wiesbaden) potè salvarsi a Magonza. Röhl, deputato della sinistra, è pure ferito; molti altri deputati hanno corso pericolo di vita per calmare gl' insorti. — La Germania è agitata oltremodo ed in diversi sensi dalle cose di Francoforte.

21 Sett.

Il voto del bravo popolo Alemanno è stato soffocato dalle baionette vendute a questo serraglio di invipiriti despoti, cui si dà il nome di *Dieta Germanica.* Il popolo facendo eco alla voce del patriottismo e del liberalismo, che benchè ovunque minacciato pur non cede innanzi all'oppressione, è sorto come un leone per riconquistare i diritti dell' umanità, usurpati e toltigli di mano a nome dell' ordine o della legalità da una rappresentanza venduta a' voleri d' un Vicario, ormai aperto agente dell' Austria, *sempre* curvata innanzi ai suoi Dei, *Metternich* e il *Dispotismo.* Di questo vi asseriscoo ne è prova la feroce premura colla quale tutti questi ridicoli principotti della Germania, tanto avversi prima alla Dieta, hanno ora spedito truppe e rinforzi man man al Vicario dell' Impero.

Le perdite che si sono fatte in questo combattimento corpo a corpo non sono numerose, nè per una parte nè per l' altra, ma molto meno pei liberali, il cui ardore superava e sprezzava ogni rischio. Dei cagnotti del potere saranno un centinaio le vittime, fra le quali sono i due Principi membri dell' Assemblea nazionale Lichnowski e Auerswald. Dopo aver conosciuto il loro titolo non è d' uopo dire che sono stati i più accaniti contro il popolo, il quale con due colpi gli ha ricompensati del loro zelo, mentre correvano a tutta briglia a chiamar forze.

Il Vicario dell' Impero poi ha pubblicato l'*ordine del giorno* che vi accludo, diretto alle truppe tedesche convenute da ogni vicino Stato *in questa Città.*

Soldati !

« L' intrepidezza, la fedeltà nel vostro servigio, e il sagrificio col quale trionfaste degli attacchi criminosi, diretti contro la sicurezza, ed indipendenza dei rappresentanti del popolo tedesco; la cordialità colla quale vi siete, come degni rappresentanti di tante diverse armate alemanne, prestati a porgere una mano fraterna nel momento del pericolo, e con ciò dato al mondo un bello spettacolo dell' unione alemanna la quale rinasce con nuovo vigore, mi pongono in dovere di esprimervi a questo riguardo tutta la mia ammirazione. Possiate trovare qualche ricompensa alla vostra condotta nella testimonianza, che a voi stessi potrete rendere di aver salvata la patria alemanna dagli orrori dell'anarchia e di averle con ciò reso un servigio dei più importanti : come del pari nei sinceri ringraziamenti che io indirizzo col presente *Ordine del Giorno* a tutti i Capi, a tutti i soldati delle truppe qui riunite.

Franfort, 19 Settembre 1848.

Il Vicario dell' Impero *Arciduca Giovanni.* — Il Ministro provvisorio della Guerra *De Peucker.*

(Dall' Alba).

25 settembre.

I fogli del governo di Francfort del 28 contengono articoli evidentemente ministeriali che lasciano travedere la gravità di misure che l'Autorità pensa di adottare in ordine ai circoli e clubs, alla stampa ed alle precauzioni straordinarie militari per accorrere ad ogni punto minacciato dell'Alemagna. È chiaro, dice la *Gazzetta delle Poste,* che gli avvenimenti di Francfort hanno vaste ramificazioni e che possono altrove essere rinnovati; quindi il potere centrale ordina la formazione di un campo di armata di truppe dell'impero a disposizione del potere centrale e dell'assemblea nazionale.

Questa armata avrebbe il suo quartier generale in Francfort, e la sua stanza nei luoghi circonvicini. Dovrebbe accorrere ad ogni punto minacciato specialmente nel sud dell'Alemagna. Il detto giornale dice essere notorio che le associazioni democratiche dichiararono guerra all'assemblea nazionale, e che il diritto di libera riunione deve cessare quando comincia la sommossa. Le disposizioni che si prenderanno contro queste associazioni saranno eseguite del pari che a Vienna ed a Berlino nel sud-ovest dell'Alemagna. Contro alla stampa il giornale fa querele consimili, ma si limita a dire che l' Assemblea nazionale prenderà misure contro gli affissi clandestini, le provocazioni, gl' inviti alle assemblee sediziose.

— I fogli di Francfort contengono i particolari dei funerali celebrati ai *membri* dell'Assemblea, e agli ufficiali *morti* ec., e dà l'estratto dei discorsi funebri proferiti in quella circostanza.

Proclama diretto dall'Arciduca Vicario dell'Impero al Popolo Alemanno.

« Tedeschi !

I tentativi criminosi di cui la città di Francfort è stata teatro, l'attacco progettato contro l'Assemblea Nazionale, la sommossa nelle strade, che si è dovuta reprimere colla forza delle armi, lo spaventoso assassinio, le terribili minaccie, i cattivi trattamenti di cui furono segno alcuni Deputati, hanno provato evidentemente le intenzioni ed i progetti di un partito che vuole precipitare la patria nostra negli orrori dell'anarchia e della guerra civile.

« Tedeschi! La vostra libertà mi è sacra: Essa sarà fondata di una maniera ferma e durevole mercè l'opera della Costituzione, a compiere la quale sono qui riuniti i vostri rappresentanti. Ma essa vi sarebbe strappata se l'anarchia con tutto il suo corteggio si diffondesse nell'Alemagna.

« Tedeschi! La legge del 28 giugno 1848 mi ha investito del potere esecutivo per gli affari che concernono la sicurezza ed il ben essere generale della Germania. Io sono incaricato di proteggere la nostra patria del pari contro le minaccie dei nemici esterni, come contro gli atti criminosi all'interno. Conosco i miei doveri e saprò compierli; e li compirò con fermezza e pienamente. Quanto a voi, Cittadini Tedeschi, che amate la vostra patria e la vostra libertà, voi mi assisterete, ne sono convinto, e mi seconderete con energia.

Francfort 20 Settembre 1848.

Il Vicario dell' Impero Giovanni.

STUTTGARDA *20 Settembre*

— Si sono riaperte le Camere. Il discorso del trono accenna ad un' Assemblea costituente che si sostituirebbe alle Camere stesse.

BREMA *15 Settembre.*

— Anche qui è scoppiato il Cholera.

Austria

Leggesi nella *Gazz: Univ:*

Avendo il nostro governo rifiutate le basi della mediazione anglo-francese, proporrà ora alle potenze le basi che essa pone *alle trattative di pace di accordo colla Russia.* I nostri rappresentanti a Parigi e a Londra hanno già ricevute le opportune istruzioni.

Dacchè l'Austria non riesci a indurre Carlo Alberto a trattare direttamente, invita ora il governo Sardo e le due potenze mediatrici a mandare de'plenipotenziarii onde trattare coi nostri plenipotenziari, già nominati, delle condizioni di pace. Insbruk sarebbe proposto come luogo delle trattative.

VIENNA *17 settembre*

Riceviamo notizie sorprendenti da Pesth. Adam Teleky che stava alla difesa della Drava con alcune migliaia d'uomini, si ritirò all'avvicinarsi del Bano che passò senza difficoltà il fiume con 12,000 uomini. Czani si ritrò anch'esso fino a Wesprim. Il Bano è ora nel cuore dell'Ungheria e l'esistenza del regno è minacciata. Un'ala dell'esercito di Jellachich è a Kanisa, l'altra presso Keszthely. In questo punto ci vien riferito che Teleky sia fuggito a Grätz.

18 settembre

I deputati Ungheresi sono giunti; Deak e Eötvös sono del numero. Saranno essi ricevuti domani dall'Assemblea? Io ne dubito assai. *(G. U.)*

19 settembre

In questo momento il signor Wessemberg presidente de' Ministri si trova in conferenza con gli ambasciatori inglese e francese. L'oggetto non ne può esser altro che lo sblocco di Venezia; il quale si spiega semplicemente coll' avvicinarsi del termine dell' Armistizio la cui recente proroga non poteva ancora sapersi in Italia, ove anche dalla parte sarda si voleva prepararsi alla possibilità che non fosse prorogato.

Quanto alla sostanza delle trattative sugli affari Italiani, essi sembrano giacer sotto la maledizione di tutti gli sperimenti di Stato che da 6 settimane in qua si stanno facendo: *si perdono nella rena*, si cambiano sotto la mano, non son niente a fronte del più piccolo fatto compiuto. — Pare che non vi sia accordo neanche in *un solo punto*; le domande e risposte si scansano reciprocamente come se fossero fatte da tre persone cui la lingua non fosse data se non che per velare i loro pensieri! Come finirà tutto questo? *(Allgèmeine).*

Al momento in cui giungeva la Deputazione dell' Ungheria un avviso alle cantonate invitava tutti i partitanti del popolo Ungherese ad andare ad incontrarla. Entrata in città, si è fermata nelle principali piazze dove il Wessenlengi il più vecchio tra i deputati, ha parlato al popolo. Passando sotto alle finestre del Parlamento furono fatti degli *evviva*. Borosch affacciatosi alla finestra ha ringraziato il popolo. La Deputazione vuol presentarsi al parlamento per esporre il suo mandato. Non si sa però se le verrà accordato.

Ieri Ronge ha tenuto un discorso nella sala dell' Odeon al quale assistettero più di 15 mila persone. Oggi hanno avuto luogo due straordinarie riunioni popolari, l'una della società Costituzionale che porta per simbolo il nastro giallo-nero; l'altra della Legione Accademica, distinta col nastro nero rosso e giallo (tricolore germanico). *Diversi conflitti hanno avuto luogo fra questi due partiti.*

— L'opposizione cerca ogni mezzo possibile per levare Bach dal potere perchè lo teme.

— Alla seduta d'oggi è stata discussa la questione se debbasi ricevere o no la Deputazione Ungherese; in un modo tanto caldo caldo che si dovette sospendere la seduta. Alle 11 fu riaperta, e all'ora che scrivo (sono le 4) non è stato ancora deciso. Molti oratori hanno parlato in favore: al momento che parte la posta, il Ministro di Grazia e Giustizia prende la parola.

— Secondo le notizie d'oggi Jellaicich sarebbe a Kis-Komol. È falsa però la notizia ch' esso fosse arrivato fino a Weszprin.

— Ecco i nomi del nuovo Ministero Ungherese presentati oggi alla sanzione dell' imperatore: Presidente Conte *Lodovico Batthiany* — Interno Bar. *Kemeny* — Finanze *Ghyezy* — Giustizia *Deak* — Culti *Eötös* — Lavori Pubblici *Czentkiralyi* — Guerra *Meszaros* — Commercio, Baron *Vay* — Estero Conte *Erdödy*.

Questo Ministero appartiene al partito liberale moderato, non però reazionario. Si vuole che avrà l'appoggio anche di Kossuth.

— La Dieta delibera se deve o no ricevere la Deputazione Ungherese. Nulla è ancora deciso. Ronghe il fondatore del *Cattolicismo-Cristiano* è a Vienna e predica con immensa affluenza del popolo.

Accanto alle coccarde ed ai nastri gialli e neri, e nerorosso-oro incominciano anche a vedersi coccarde e nastri rossi.

Il Palatino è realmente partito per l' esercito.

(Allgemeine, e VViener Zeitung.)

20 settembre

La dieta decise di non ricevere la deputazione ungherese, che ripartì per Pesth, dopo esser stata festeggiata dal circolo democratico e dagli studenti. *(G. U.)*

Ungheria

PEST — *17* sett, *(Allg Oest;)*

È or ora arrivato un corriere da Kiszthely, e porta la nuova che gli uffiziali di due reggimenti hanno minacciato il traditore Teleky, nel caso che gli dia l'ordine di una nuova ritirata, di trattarlo da traditore. Bubna e Barezy sono andati a Conischa per per intimare a Jellachich di ritirarsi, altrimenti gli moverebbero contro tutte le forze all'*assalto- Popolo infinito muove contro di lui, e perfino i croati* dell' isola Mura. Teleky sarebbe di nuovo pronto a riassumere il comando, ma difficilmente gli si darà occasione di tradire di nuovo. Jellachich è arrivato in Gonischa con tre generali austriaci. Il combattimento comincierà forse oggi presso Hidrèg non lungi da Kiszthely, se il bano non è abbastanza prudente di ritornarsene.

20 settembre

L'arciduca Palatino, che andò ieri a raggiungere l'esercito, è autorizzato anche a iniziare trattative di pace. Il 18 di sera la città di Comorn è stata distrutta dalle fiamme. Essa è interamente abitata da Magiari. *(G U.)*

BOEMIA *17 settembre (Gazz. di Col.)*

A Praga, un' assemblea di sotto-uffiziali, dopo aver dichiarato, che oramai i soldati dovevano fraternizzare col popolo dal quale sortirono, e dove dovevano rientrare, *si è pronunciata energicamente* per l' abolizione dei *privilegi militari* accordati alla Nobiltà.

Corrispondenza del Contemporaneo

Ci giunge una lettera da Genova; la qual crediamo utile pubblicare, contenendo qualche consiglio per il Direttore del Tempo. Egli però non dubiti gli avessimo a togliere il mestiere, poichè la lettera fu a noi diretta con l'invito a pubblicarla: da noi non si violano i segreti altrui. Eccola.

„ On nous écrit de Paris, date 15 Sept. 1848.

„ Nous avons pris la peine de faire révue consciencieuse d'un journal ministeriel de Naples, *le Temps*, rédigé par un français, M, Thomas d'Agiout; et nous sommes affligés de voir qu'il existe dans nos temps encore un pays au monde, ou on ose parler la langue diffamante de l' assolutisme *payé*. Nous savons bien, que les gouvernements bourbonnais ont toujours eu le seul talent de trouver des individus assez démoralisés et miserables pour pouvoir s' en servir pour leur causes mais nous crions: malediction et honte sur un francais, qui e pulsé de son pays fait le marché de sa conscience à un Bourbon pour une telle et telle somme. Heureusement nous connaissons cet apôtre de la régeneration dynastique des Bourbons à Naples, d' un temps plus reculé. Passons sur ses ménées litteraires et industriels. Le Journalisme et les hommes d'affaires en France savent s'en plaindre. Nous avons vu le rédacteur de ce grand journal à Paris aller bras à bras avec des démocrats italiens; avec un C. Milanais Bargniani, un exilié du Gouvernement Autrichien comme conspirateur. C'était des inséparables en toute chose, opinion, affaires, vie privée. Ils ont fait des mauvaises affaires. Bargniani amnistié rêtourne à Milan, les créanciers parisiens pleurent, mais M. le Comte s' enrole aprés la rétraite de Radetzky de Milan dans le Gouvernement Provisoire, lequel, avant ses funerailles expulsait M. Bargniani comme . . . .
Voila les amis politiques de M. le Temps, qui abandonné comme cela, fait plus tard un voyage de deconverte à Naples. Jusqu'ici M. Thomas, tout bonnement, (car le prédicat *d'Agiout* est le prénom de sa femme) était Philippiste de nécessité, Legitimiste du fond. La révolution de février éclate à Paris, M. Thomas se trouve à Naples. Il dévient républicain de la veille, chose merveilleuse, et part de Naples rapidément, pour secourir de ses lumiéres et de son talent l'enfantement de la naissante république, et pour se faire envoyer comme son Commissaire plenipotentiaire aprés la Cour de Naples, vu que M. de Monthessuy etait rappelé. Il arrive donc come républicain acharné entre nous et comme ami de Sobrier membre du Gouvernement provisoire il avait tout à ésperer. Mais la république connaissait deja ce beau masque, car Elle ne voulait pas de lui; des hommes pareilles sont timbrés pour toutes les circonstances ; e M. Thomas trouve plus lucratif de rétourner à Naples pays malheureusement assez arrieré pour pouvoir faire briller ses capacités, repudiées cruellement de sa patrie.

Le fameux quinze Mai éclate à Naples. La patrie de Masaniello était un moment en danger, mais seulement un moment, car M. Thomas arrive à temps, pour la sauver. Le 15 Mai avait avorté le Ministère Bozzelli, ce martyre de la Liberté; et le Ministère Bozzelli, enfant faible et chetif avait bésoin d' une nourrice. Pour l' honneur de ces pauvres Napolitains, pour rendre justice à l'Italie en géneral, il faut dire la verité, qu' il ne se trouvait, avec toute la misére, dont le journalisme napolitain est en proïe, pas un seul homme assez dépravé, pour se pretêr à ce metier et a' ses corrupteurs. M. Thomas fait donc ses offres au Roi de Naples, lui soumet ses conditions interessantes; Bozzelli consentit avec hesitation affectée à ce desir royal, avec toute la grandeur et dignité d'un grand ministre; e M. *Thomas devient le Cornac de la nation napolitaine*, en s'appropriant le journal *le Temps*, dont il éloigne sagement les anciens proprietaires.

Nous sommes donc aux premièrs numeros de ce debut, nous les avons sous nos yeux. Il faut dire, nous ésperions beaucoup de son hardiesse, sachant, *qu'il se sent assez corrompu*, si nous voulons parler la langue franche du beau temps de Louis Philippe. Le desappointement est grand de notre coté. Nous trouvons, hors de la profession de foi de ce journal parlant en Italie pour les Italiens, et laquelle nous ne régarde pas, un langage feudale et lourd; l'argôt parlamentaire du 1814; un jargon privé du feu sacré de la conception, privé de toute logique et tout sens humain.

Le journalisme Napolitain marchant sans cela dans une voie fausse et d'inexperience, péchant par la base, avait réçu un coup mortel des evenements du 15 Mai, car *on a toujours tort quand on est pas le plus fort;* et le combattant le plus valeureux était decouragé pour l'attitude du gouvernement Bourbonnais. Dans un moment pareil il lui était trés facile de prendre une superiorité. La Polemique était dévenue tout à fait impossible pour tout homme d'honnenr, qui ne se battait pas avec des armes frauduleuses, car comme on ne sait guére touchér un bâton entiérement crotté et des deux bout, on ne pouvait guére toucher ce journal sans se souiller. *Le temps* parlait donc seul, comme l' oracle dans le désert, mais il se créait un certain intêret par le scandale, dont il se prête pour *Areni*, par la publication des lettres, dont le secrét est violé. Tout cela et encore d' autres choses pareilles, nous regardons peu: ce journal rendra compte à la nation italienne, si le temps arrive; mais nous trouvons dans le journal de ce républicain curieux, certains articles de sa Politique génerale, lesquels il croit pouvoir lancer avec visière couverte, lancer impunement travestì par son journal, en Italien; certains articles, qui touchent l'Angleterre et la France, la France notre patrie, articles qui ménacent la républiquo, laquelle pour son honneur, ne l'à pas voulu réçevoir dans ses administrations; articles stupides et ridicules sur l'Angleterre, parce que son maitre le roi de Naples n'est pas chez lui dans son royaume, vu que les forces navales de cette nation dans les mers de la Peninsule le génent beaucoup. Nous allons faire publier en francais les articles les plus burlesques de la politique générale de M. Thomas d'Agiout dans un de nos journaux sans nous amuser à les combattre.

Il faut être plus que onnête homme pour les commenter et réconnaitre derrière cette phrascologie arrièrée et encyclopedique, le partisan ambitieux, qui comme rénegât nous ne régarde plus, — le chevalier de la sainte foi, le reveur et agent de Henry V de ce prince du miracle, qui cerche des crédules et des dupes à tout prix, et qui, comme toute sa race ambitieuse ne connaitrait pas de moyen assez vile et corrupteur pour arriver à son bout dynastique.

Laissons donc M. Thomas en attendant continuer son chemin. Nous l'observerons toujours, nous le jugerons sévérément à tout instant, qu'il osera sortir de ses fonctions pour profaner la république dans son langage, ou qu'il voudra nous trop ennuyer avec sa politique generale. Qu'il fasse son métier à Naples, il est payé pour cela: *à bon Laboreur, bonne récompense.* Le roi de Naples le décorera, comm' il décore touts ses bons serviteurs; et ses braves militaires — toutes les houneurs *l'attendent — car M.* Thomas est ambitieux comme toutes les personnes du lendémain et il se trouve très honoré de faire diner chez lui Bozzelli à la meme table, la quelle est comblè des dues et des princes, comme la table ronde du roi Arthur; — mais que M. Thomas se garde bien de sortir de ses limites, comme nous disions, — nous l'ecraserons toujours, nous n'avons pas d'armes fraudeuses comme lui, pour combattre un ennemi, nous n' avons pas d'archive si ménaçant comme lui, nous ne sommes pas Robert Macaire comme lui, mais nous connaissons notre dévoir envers la république, nous sommes inspirés de nos devoirs envers, ses ennemis masqué.

Paris 20 sept. 1848.

Pietro Sterbini Dirct. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 4 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 164

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 3 OTTOBRE

Corse, non è guari, notizia che l'Austria accettava come base della mediazione Anglo-Francese la indipendenza d'Italia. Quella notizia veniva ricevuta colle solite riserve mentali, di cui bisognano i concetti diplomatici, e si cominciò a domandare - Se la notizia è verace, che s'intende dall'Austria per *indipendenza?* - A dir vero, se v'ha parola che sfugga ai tormenti della interpretazione è certo la parola *indipendenza*. Ma nondimeno la Diplomazia ha voluto mettere le sue sottigliezze anche qui, e rammenteremo sempre che Guizot parlando della Svizzera non dubitò proferire, che anche *l'indipendenza ha i suoi limiti*. A questo modo i vocaboli avrebbero un' indefinibilità come indefinibile è la diplomazia. Ma passiam oltre; e ci basti recare qualche osservazione sopra una voce che accompagnava la detta notizia, ed era, che l'Austria sarebbe contenta a lasciare nel Lombardo-Veneto un Principe della sua serenissima casa, uno dei suoi Arciduchini senza alcun vincolo politico coll'impero. E qui a prima giunta si fa manifesta come una brutta verità, che le case regnanti quando sono a saldar le partite coi popoli, rinunziano a tutto, per quantunque costi, perchè rimanga salvo almeno l'interesse di famiglia.

Che ha a fare la causa dell'indipendenza italiana coll'incoronamento d'un Arciduca? Se l'Austria può tenersi l'Italia, perchè abbandonarla al solo prezzo di darci un'Arciduca? e se non può tenerci al giogo ignominioso, perchè lasciare un'Arciduca a testimonio della sua impotenza? D'altronde l'Italia non potrebbe ricevere codesta condizione. L'atto di fusione del Lombardo-Veneto o non si può rompere, o si può con un'altro atto di simil natura, con un'altra espressione di voto popolare. Il voto popolare non si pronuncerebbe mai per un'arciduca, e molto meno per un figlio (come predicavasi) dell' ex Viceré Rànieri; d'altra parte nè il popolo Ligure-Piemontese vorrebbe separarsi da' suoi nuovi fratelli, nè i liberali di tutt'Italia vedrebbero con mansuetudine svanire il concetto d'uno stato potente nell'alta Italia che stia a difesa della patria comune; e il progetto dell'associazione federativa iniziata in Torino e che va fra pochi giorni a cominciare le sue operazioni, tende a far riconoscere come fatto compiuto ed omai invulnerabile la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Nella condizione attuale delle cose è dunque inamissibile la condizione posta alla nostra indipendenza, di ricevere un'Arciduca a Rè del Lombardo-Veneto.

Avere un Principe Austriaco sarebbe rinnovare indirettamente, benchè in minori proporzioni, la servitù d'Italia, perocchè l'Italia non potrebbe ridivenire nazione forte, rispettata, e invulnerabile dalle arti e dalle armi delle altre nazioni, senza congiunger tutte le sue forze almeno con una federazione, e non vediamo sperabile che un Principe Austriaco in Italia accedesse a vera lega, ma crediamo invece che avrebbe il mandato misterioso di non accedervi; e chi non saprebbe scorgere il pericolo permanente d' Italia quando alla unione delle sue parti mancasse appunto quella che guarda i confini più esposti ed attaccabili della penisola? per uscire da questo pericolo occorrerebbe ben presto una nuova rivoluzione! ma dunque i trattati di pace non cesseranno mai di essere il germe delle rivoluzioni? non vorranno mai assestare le cose secondo la volontà dei popoli, ma sacrificare invece la volontà dei popoli a un sistema di cose fattizio, preternaturale, ed esoso?

Corse anche la voce, che l' Austria non metta altra condizione fuorchè il pagamento del debito pubblico. Questa repentina e prodigiosa lautezza è più lodevole che credibile. È lodevole perchè è la sola condizione che convenga alla dignità dell'Italia e dell'Austria, non che delle potenze mediatrici. Finchè l'Austria dominava il Lombardo-Veneto aveva per se quello che sciaguratamente chiamavasi base del dritto internazionale d'Europa, il trattato di Vienna; e perciò non sarebbe evidente per noi il dritto di sottrarsi alla rata del debito pubblico che può toccare l'ex Regno Lombardo-Veneto, nè sarebbe opportuna e pacifica impresa quella di richiamare in questione l'amministrazione austriaca. Purtroppo il denaro del Lombardo-Veneto ha pasciuto le doppie canne dell'aquila, mentre per lo stesso trattato di Vienna dovendosi fare del Lombardo-Veneto uno stato a parte, ogni più comune principio di giustizia voleva che le sue rendite rifluissero nello stato medesimo.

Non ci sembra poi abbastanza credibile, che l'Austria si appaghi di sì piccola ingiustizia. L' Austria è sconvolta è vero, ed impoverita, e sente pur troppo che l'onor militare delle sue truppe di cui è tenera squisitamente, fu salvo per insperati successi, e che una seconda lotta potrebbe perderlo interamente; è anche vero, che la Francia e l'Inghilterra abbiano potuto insistere in questa condizione per timore questa di una guerra generale, e quella anche per amore dei dritti dei popoli. Siffatte considerazioni farebbero credere probabile l'offerta, ma ..... ma è tanto l'interesse delle grandi potenze ad evitare una guerra generale, che per ciò appunto possono dar circolazione a notizie narcotiche, le quali facciano cadere dall'animo degl'Italiani ogni spirito guerriero, temperarne almeno la concitazione con cui chiedono una seconda guerra, e all'improvviso metter fuori un trattato ignominioso, contro il quale indarno dagli italiani si ricercherebbero le mal deposte armi. Per ciò veniamo a concludere che dobbiam diffidare di siffatte notizie, e procedere risolutamente verso la confederazione dei popoli, e governi italiani, e verso gli apparecchi di guerra. Questo è il modo unico per creare la necessità alle potenze d'Europa di render vere le notizie, della cui veracità oggi sospettiamo; modo unico onde una pace siffatta non abbiamo a ricevere siccome un pane gittato là a sfamare un mendico, ma riceverla dignitosamente, e mentre la coscienza possa dirci nel suo segreto « La nostra concordia, la perseveranza, e il minaccioso atteggiamento hanno costretto i nemici ad abbandonare il nostro territorio.

Cesare Agostini

EUROPA ED ITALIA

Comecchè la Terra materialmente sia una, pure in Politica è necessità inconcussa, debba star divisa in parti che diconsi Stati, e se anche si volesse pensare di poter quando che sia oggettivare la non ancora immaginata utopia di fare della Terra un solo Stato, il fatto dell' attualità per ora lo contrasta. È tra questi Stati i quali cercano sempre di estendere le loro capacità, onde pervenire ad un miglioramento, nel qual fatto consiste il Progresso, che è necessario un mezzo il quale determini la porzione della grande Sfera Sociale in che ciascuno di essi possa estendersi senza ledere l' egual diritto degli altri, e mantenere quell'Armonia che è necessaria all' esistenza di tutti; questo mezzo è il dritto Internazionale, la cui espressione è la Politica. Ma stando le capacità degli Stati in ragion composta di diversi elementi tutti variabili, però variabile è il Progresso, e variabile deve essere la Politica, la quale come tutte le altre espressioni di Dritti deve applicarsi a'bisogni. È il Progresso adunque che guidar debbe la Politica a marcare quanta estensibilità possa oggettivare ogni Stato, o Nazione per avverarsi, e conservarsi quella Armonia tra tutte le Nazioni considerate in complesso e separatamente, che alla loro esistenza è essenzialmente necessaria.

Se la Terra è divisa, se tra gli Stati deve per la loro esistenza conservarsi l' Armonia Generale, e quella tra Stato e Stato che chiamiamo Internazionale, applicando questi principî al rapporto tra l' Italia, e l' Europa vediamo, se essa è in Armonia con tutti gli altri Stati, con quale non è in Armonia, quando lo sarebbe, quali sono i mezzi per esserlo.

Le divisioni degli Stati sono opera di cause diverse più o meno imperanti; tra queste ultime stanno in cima quelle praticate dalla Natura, e sono più forti in ragione della più chiara precisione che in esse si svela. Ciò premesso è incontrastabile che l' Italia per Natura vien divisa con tutta la più patente imperiosità dal resto di Europa. Il mare che la circonda, le Alpi che la disgiungono sono confini segnati da una potenza superiore alla immaginazione degli uomini. La estensione della Penisola rende più chiara la necessità di tale divisione. Ma non la sola materiale separazione divide l'Italia dalle altre Nazioni, il cielo, l'aria, il clima, tutto è diverso, diversi sono gli uomini, i pensieri, i sentimenti; al colorito, agli occhi, ai capelli, all' andamento si distingue a prima vista un Italiano al di là delle Alpi, come in Italia si conosce subito lo Straniero. E ciò non basta, i costumi, la istoria, la lingua... tutto ci divide dagli Stranieri. Come può esser dunque in Armonia l' Italia finchè non è separata come per natura, e per tutto, anche per Politica dal resto dell' Europa?

Non solo per le cause esposte sinora deve l' Italia esser divisa da qualunque altra Nazione, ma ragione potentissima è la coscienza in che è il Popolo Italiano del bisogno e necessità di tale divisione, coscienza che dimostra e dimostrò sempre di avere. Un popolo oppresso sotto il più ferreo Dispotismo, mercanteggiato e diviso per tutti i lati, forzato a perdere la cognizione della propria Nazionalità, privo d' ogni istruzione, attraversato con tutti i mezzi nel suo progresso, avvezzato ad essere schiavo dello straniero che lo tiranneggiava, appena sentì suonare l' ora della sua potenza accorse da tutti i punti con l' unico scopo di cacciare lo Straniero, accorsero Piemontesi, Toscani, Romani, Napolitani, Siciliani i quali erano usati da anni a credere dominio austriaco il Lombardo Veneto, o almeno come tutte le altre, estera Nazione, pure accorsero all'istante e in momenti di tanto interesse pei loro stessi paesi particolari. E via quei macellai di Siena, quegli artigiani, quei contadini, che accorrevano al suono delle campane per scacciare gli stranieri sono incontrastabile pruova che il Popolo d' Italia mostra avere tutta la coscienza del bisogno della Indipendenza Italica, che quantunque assopita era tanto forte da svegliarsi in un' istante così potentemente, ed operar prodigi che saranno sempre gloria all' Italia.

Ma quando mai si videro di buon occhio Italiani ed Austriaci? Quando mai si affratellarono, si unificarono nei sentimenti? Quante rivoluzioni non vi furono in Italia, nel Lombardo Veneto contro il potente Imperatore di Austria? Nè si opponga che tutte fallirono, perchè diversa bene è la rivoluzione dalla guerra; la rivoluzione del 1848 riuscì pienamente in Italia, perchè quella era l'opera del Popolo; ma la guerra che seguì alla Rivoluzione era tra Governi, e Governi e contro l' Austria, e la Germania, il governo di quella parte d' Italia che solo concorse non poteva vincere giammai; oltre di che furono moltissime le cause di tanta sventura Italiana.

Ma non solo la divisione naturale, e tutti gli altri motivi finora esposti mostrano chiara la necessità della divisione dell' Italia dall' Austria; è certo che per l' Armonia Generale è necessario concorressero intieri di capacità tutti gli Stati tra' quali l' Armonia deve avverarsi; ora l' Italia è un fatto che esiste materialmente e geograficamente, è necessità che deve concorrere all' Armonia Generale ma come lo può quando nel fatto non è Stato, non è Nazione? Come può esserlo quando le manca il primo elemento di Capacità la giusta determinazione de' confini non contraria alla sua stessa esistenza? Come può esser Stato fintanto che non è separata dall' Austria? E che forse questa misera Italia deve nella bilancia Europea essere sempre il premio del più potente, ed astuto Tiranno? E che forse quel Diritto che protegge le condizioni di ogni Stato non ha forza per la sorte degli Italiani? E via si cessi una volta da concorrere tutti a gettare la pietra su l' oppressa Italia. E se non si sente la forza del Dritto, se i principî di ragione non valgono in Politica, valga almeno l' interesse, valga l' utile. La Indipendenza Italiana non è per utopia non per capriccio d' onore Nazionale, non per astratte considerazioni; è dettata dal più positivo interesse Utilitario. È interesse dell' Italia che sia divisa; è interesse della Europa in complesso, di ciascuna Nazione in particolare che tale divisione si avveri.

La rivoluzione è il nemico più forte contro l' interesse materiale delle popolazioni. La rivoluzione come l' unica espressione della potenza e volontà del popolo che con essa ottiene il suo miglioramento, così è il più contagioso male sociale. La rivoluzione non solo nello Stato proprio, ma negli altri pur s' irradia, e fa risentirne alcune volte anche gli utili, ma sempre i danni. Sebbene gli utili della rivoluzione sieno indescrivibili, pure molto gravi sono i danni materiali che da essa derivano i quali stanno in ragione della durata, e se questa eccede, quelli sono rovina. Ciò premesso avendo riguardo all'Europa in generale, a ciascuna Nazione in particolare, chiaro si scorge il bisogno di una tranquillità, e pace generale per dar termine a' danni di una guerra che è durata già di molto, e che durerà immensamente fino a tanto non si acquieteranno tante rivoluzioni, il che non si otterrà mai se non si avrà di mira la consolidazione degli interessi delle Nazioni, e specialmente dell' Italia che prima eccitò tanto incendio. Interesse tanto forte è quello della pace, che le Potenze Europee accorsero subito ad aggiustare gli affari di Italia. Ma come mai può terminare la rivoluzione in Italia, lo pensino le Potenze mediatrici, fintanto non è disgiunta dall' Austria? Il 1848 ruppe ogni possibilità di di patto tra l' Italia, e il Governo Austriaco. I popoli possono tutto dimenticare ma non mai la vendetta. Tra gli Italiani e gli Austriaci ora l' odio è privato, e non può spegnersi senza la perfetta separazione dall' Austria. Se è interesse dell' Europa, e di ciascuna Nazione che finisca la rivoluzione, interesse essenziale ne deve esser la causa, cioè il termine della rivoluzione d' Italia quindi l' Indipendenza Italiana.

Scendendo ora al particolare e interesse individuale di ciascuna

Nazione che si avveri l'Indipendenza Italiana. L'interesse dell'Italia, perchè se non è divisa dall' Austria non può consolidarsi in un Regimento conveniente al complesso di tutti i suoi bisogni, e di qual peso sia tale interesse non fà uopo neppure accennarlo, che bene ognuno per se stesso il comprende.

È interesse dell'Italia che fosse divisa dall'Austria, perchè stando le finanze d' Italia tutte nell' agricoltura la quale va in rovine ne' tempi di guerra, ed invece di aumentarsi, e progredire, si ammiserisce e diviene povera, però la pace o sia la separazione dallo *straniero le interessa quanto la vita.* È *interesse dell' Italia* il terminare della rivoluzione, perchè il suo popolo non è più, dobbiamo convenire, l' antico popolo Romano conquistatore e belligero per natura, ma per la diversa condizione de' tempi ora addetto alla coltura de' proprî campi, donde cava immensi vantaggi materiali, e discernibili da tutti, interessanti a tutti, e quindi lo stato di guerra è uno stato anormale. L'Indipendenza Italiana è interesse della nazione, del popolo, del governo, degli uomini Italiani.

Ma l'Indipendenza Italiana è anche di positivo interesse d'ogni nazione oltre delle cagioni addotte, che mostrano chiaro tal' interesse in tutte le Potenze dell'Europa, ciò è anche per l' interesse particolare di ciascuna.

È interesse dell'Inghilterra. La gran Brettagna è la nazione industriante per eccellenza, di guisa che può ben dirsi aver la vita dall'industria, ma ha bisogno de' primi elementi su' quali esercitarla, ha bisogno di mettere in commercio gli obbietti di tale industria; è un fatto che molti elementi ricava dall'Italia, è un altro che molto smercio fa in Italia delle sue mercanzie. Durando la rivoluzione in Italia non ha questi due positivi vantaggi; oltre di che non sapremmo quali resterebbero le altre nazioni. È un fatto che finora non *guardarono quiete, e qual commercio potrebbe allora* esercitare l'Inghilterra? Ma contro questo interesse sembra si potrebbero opporre le possibilità di danni che l'Indipendenza Italica recherebbe alla Gran Brettagna, val quanto dire che l' Italia potrebbe acquistare la superiorità nel Mediterraneo, potrebbe danneggiar l'industria Inglese facendosene un proprio patrimonio, potrebbe aspirare a conquiste. Gl'interessi dei popoli stanno in ragione dei vantaggi, i quali son diversi secondo i tempi e le condizioni in cui una nazione si trova. Il popolo Italiano non è più guerriero, e non lo è per l'utile che lo mena alla coltura dei proprî terreni, nel che può estendere tutta la sua capacità, e non basta. Finchè tutto il suolo d'Italia fosse coltivato come gli orti di Napoli, e gli agrumeti di Reggio di Calabria, finchè tutte le sete fossero come quelle del Piemonte son necessarî secoli di continuo progresso, son necessarie braccia al di là di quelle degli Italiani. Le ricchezze di che è capace l'Italia sono non solamente più al di là de' proprî bisogni, ma avanzano l' istesso desiderio degli Italiani, non potendo sostenere quasi la terra il peso dell'oro dei prodotti di che è capace. Come pensare che un popolo il quale si trova in questa condizione pensi ad acquistar la superiorità sul Mediterraneo? Per quale interesse? Con quali uomini? Come è immaginabile che abbonerebbe tanti vantaggi per darsi ai disagi della guerra? E poi l'Inghilterra per mare non si vince per sorpresa. Come conciliare con l'utile d'Italia la costruzione di una flotta superiore a quella degli Inglesi? E la Gran Brettagna non si opporrebbe? È vano voler tener dietro ad una utopia tanto fantastica, ad una tanto inverisimile astrazione portata innanzi da coloro soltanto che cercano sempre frapporre inutili ostacoli ad ogni *possibilità di bene di questa infelice* Italia o pure credono potervi riuscire spaventando tutte le nazioni del mondo, come se l'Italia avesse la potenza di avvilire e distruggere tutti gli altri Stati. Nè potrebbe l' Italia appropriarsi parte della industria Inglese, perchè sotto questo riflesso l'Indipendenza Italica non verrebbe a cambiar per nulla i rapporti tra l'Italia, e la Gran Brettagna. L' industria inglese è tanto progredita *che non teme più la* competenza con quella delle altre nazioni; se questo è con la Francia, e con la Germania, che deve dirsi con l'Italia che per questo riguardo è perfettamente analfabeta in confronto all' Inghilterra? Se ciò è guardando la cosa da parte della Gran Brettagna più fortemente si conferma guardandola dal canto dell' Italia. È incontrastabile principio utilitario, chi ha il meglio non va in cerca del peggio; per quale ragione mai potrebbe l'Italia lasciare il meglio che sono le immense ricchezze sempre esercenti de' suoi campi, e darsi all'industria, donde non potrebbe trarre nemmeno i necessari bisogni della vita? Follia sarebbe il pensare che l'Italia volesse conquistare, e con ciò danneggiar l'Inghilterra, e le altre nazioni. Non è più il tempo delle conquiste, perchè conquistano i Principi non i popoli, e per le cause addotte innanzi l'Italia non ha e non può avere interesse alla conquista. Il progresso, il vero bene d' Italia è nel migliorare se stessa, e qui il campo è immenso, ed ha bisogno di secoli, e questo suo miglioramento reca utile e non danno agli interessi dell'Inghilterra, e delle altre nazioni. Ma se mai continuasse a lungo la rivoluzione, se l'animo degli Italiani si distogliesse da' campi, se si risvegliasse nel suo prisco ardire di guerra, il che addiverrebbe dopo la lunga durata della guerra; allora potrebbe danneggiar l' Inghilterra e tutte le altre nazioni che a tanto la inciterebbero. È per questo che l'Indipendenza dell'Italia è interessante per l'Inghilterra.

L'Indipendenza Italiana è d'interesse per la Francia. Oltre delle ragioni rapportate per l' Inghilterra comuni alcune alla Francia oltre le ragioni di Armonia Generale, l'interesse della Francia alla nazionalità italiana è quanto la sua propria esistenza, considerazione che non ha bisogno di sviluppo, e che bastar deve ad indicare la somma degli interessi che hanno alla indipendenza Italiana tutte le nazioni libere, con ispecialità le Latine. È interesse anche della Francia per riguardo del suo onore nazionale, e come potrà predicare di proteggere le nazioni deboli, di ricostruire le nazionalità dopo che avrà abbandonato l' Italia? Come potrà vedere stampata su la sua bandiera repubblicana quella fraternità così malamente dimostrata?

È interesse dell' Allemagna la Indipendenza Italica. Deve essa sostenere quella nazionalità negli altri stati, che cerca stabilire nel suo. La dipendenza Italica sarebbe uno scandalo pel popolo Alemanno quando ne venisse in coscienza, e le sue stesse truppe che verrebbero a combattere contro la nazionalità d'Italia difendendo una quistione tutta dinastica, non avrebbero ribrezzo di fare altrettanto in Alemagna. E poi come mai può sperare l'Alemagna di di poter consolidare la sua nazionalità, o dire quei paesi giganti su la via del progresso, che formano da molti anni il complesso di tutti i suoi desiderî, quando deve star sempre con l'incendio della rivoluzione a fianco? Come mai può perfezionare il suo popolo nella scuola della libertà, quando lo manda a combattere la più santa causa liberale, la nazionalità Italiana! Ma lode, e plauso al popolo di Alemagna che cominciò finalmente a gridar fortemente contro qualunque dipendenza Italiana.

L'Indipendenza d'Italia è interessante per la Russia. L'Austria soggiogando l' Italia, innestata essendo con l' Alemagna sarebbe Potenza da dare suggezione alla Russia, oltre di che la Russia dalla *Indipendenza italiana non* può ricevere alcun danno, mentre dall'Austria così forte molti avrebbe a temerne. È poi essenziale interesse della Russia, e delle altre Potenze assolute, la quiete, e l'Armonia Europea; potrebbe un lungo incendio irradiarsi anche nei loro stati, e la loro potenza poggia su l'assopimento de' popoli. L' Italia tranquilla non metterebbe in tanto pericolo i troni.

Ma quel che può sembrare inverisimile ma che è realtà, l'Indipendenza dell'Italia deve anche interessar l'Austria perchè i vantaggi sono molto da più degli svantaggi che da tale indipendenza all'Austria ne vengono. Dopo che l'Austria conviene nel dare all'Italia l'Indipendenza Ungarica, la quistione è tutta dinastica cioè tra l'Italia e l'Imperatore Austriaco. Lasciando da parte che questa Indipendenza dipendente è tale utopia che non resse, e non può reggere mai nemmeno in Politica, perchè il popolo cercherebbe sempre liberarsi da un ultimo rantolo d'influenza dispotica, quali vantaggi ne avrebbe l'Imperator d'Austria? La finanza, la guerra sono i capi a cui si riduce tutta la possibilità utilitaria che un governo ritrae dal numero dei suoi governati. Ma le finanze italiane sarebbero amministrate dall'Italia, e con ciò vano il primo vantaggio. La guerra? L'Austria può mettere in piedi, da se sola eserciti al di là de' proprî bisogni, e poi sarebbe appunto in caso di guerra che cercherebbe l'Italia liberarsi da ogni legame austriaco con immenso danno dell'Austria che si troverebbe tra due fuochi. I nati in Italia non possono essere buoni soldati dell'Austria a cui sono avversi per ogni principio, specialmente dopo i fatti del 48 che posero tra gli Italiani, ed i sudditi dell'Imperatore l'istessa avversione che è tra la vittima, ed il carnefice.

Ma oltre che non ha nessun vantaggio o molto debole l'Austria da questa dipendenza Italiana, ne avrebbe invece molti e gravi svantaggi; la continua tendenza alla rivoluzione che verrebbe sempre ad effetti dannevoli alla dinastia austriaca, perchè il fuoco della rivoluzione si comunicherebbe facilmente dall'Italia nell'Austria tra popolo, e popolo, come si è comunicato, ed il danno della Casa d'Austria sotto questo riflesso non è di picciol momento. L'*Austria si trova in stato di finanze e condizioni* interne tali che à positivi e pressanti interessi alla pace la quale non sarà mai senza l' Indipendenza dell'Italia. Il Trono Austriaco deve rivolgere il pensiero a se stesso, ed alla benedetta Alemagna, e vedere il grave pericolo in cui si trova, e se non fosse per' movimenti Italiani, o se questi si fossero spenti subito con l'Indipendenza, attualmente l'Imperarore d'Austria avrebbe accanto il suo Metternich che lo guarderebbe sul solido trono. Chi può esporre poi in tutta l'estensione gli immensi svantaggi del Popolo Austriaco e dell' intera Alemagna per la dipendenza Italiana? Un Popolo che cerca avviarsi in la via del progresso può mai cercar di dare al Potere Esecutivo una forza che eccede la necessità de' bisogni? E non è forse col sangue Austriaco, ed Alemanno che fin ora si combattè la guerra in Italia? Non è con tal sangue che si dovrebbe continuare? Non è con la Finanza di esso popolo che cerca mantenersi un capriccio dinastico? E via si cessi dal vedere tanto acciecamento tra popolo e popolo. Austriaci Alemanni! la causa Italiana è la vostra, perchè è di Popolo, e la vostra è vergognosa perchè è di Principe. La dipendenza Italica è dannosa al Principe Austriaco perchè gli fa pericolare il trono, al Popolo per li tanti danni, pel nessuno vantaggio.

Se dunque l'Italia non è in Armonia tanto Generale, che Internazionale, se per esserlo deve essere Indipendente, se questa indipendenza Italiana è richiesta dall'interesse utilitario non solo dell' Europa, e di essa Italia, ma di quello di ciascuna Nazione, ed anche dell' Austria; le potenze che devono decidere la causa Italiana forti della coscienza della necessità dell' armonia generale ed internazionale, bene informate del loro e del comune interesse diranno all'Austria che non dovrebbe essere reluttante, di sgombrare dalla Italia. Qui è il difficile perchè in politica si ragiona, ma poi non si eseguono i necessarii effetti del ragionamento per le opposizioni che presentano i fatti.

Come si può dire all'Austria sgombrate dall'Italia quando essa ne è in possesso? quando ne ha il dominio dal 1815? quando *ultimamente l'ha riconquistata? Ma* insomma qual'è il dritto dell'Austria su l'Italia? Il possesso di tanti anni? E che forse il Lombardo Veneto è un mobile che appartiene al possessore? o che i dritti de' popoli sono prescrittibili? E non è forse più forte di quello dell'Austria il dritto che à l'Italia di essere Nazione, e perciò divisa dalle Alpi, e cinta dal mare? dritto che si appunta all' Armonia generale, all'interesse Europeo, all'interesse di ciascuna Nazione? Che vale il dire, il dritto dell'Austria derivare dal celebre trattato del 15? Chi stabilì quel trattato avea potere legittimo? potea farlo nel modo come fu fatto, alterando i confini degli Stati, distruggendo le Nazionalità, non curando punto gl'interessi de' Popoli ma solo quelli de' Principi? Come, è da chi fu rappresentata allora l'Italia? E forse gli errori dei Sovrani devono durare eterni? Eterni i trattati politici? Allora si avrebbe tutto il dritto di dire invalido il trattato del 15, perchè distruttore di uno precedente, e dovremmo rimontare al primo trattato politico, che vi fu al mondo. La politica deve seguire il progresso, se quella del 15 avendo per epigrafe ***I Principi*** dettava quel trattato assolutista, ora quella del 48 che deve avere per epigrafe se non i popoli almeno *le Nazioni* deve curare di ricostituire l'Armonia e le Nazionalità in Europa. Deve come base stabilire l'Indipendenza Italiana. Se l'assolutismo era la guida della politica passata, ora ne sia l'eccletticismo, nè tutto Popoli, nè tutto Principi. Si rispetti ciascuna Nazionalità come è costituita.

Non si può opporre in fine che l'Austria occupata tenendo l'Italia non le può essere tolta. La Politica essendo espressione del Dritto Nazionale non può seguire la forza, ma la ragione. È senza bisogno di accennarlo, che si sà dal mondo come l'Austria rioccupò l'Italia, come la tiene sotto il suo paterno dominio, tutto nel dritto brutale della forza cercando un'impossibile, di rendere cioè gli uomini bruti. E che non è forse lecito, non si deve forse costringere l'usurpatore ad abbandonare la cosa usurpata? O che in questi principii di equità naturale non devono convenire la Politica e la Legge, i Governi e gli individui? Le Potenze sentendo l'unanime voce degli Italiani che per tutti i mezzi che può si innalza e grida dall' Alpi al Lilibeo siamo e vogliamo essere una Nazione, forti nella coscienza che non può esservi Armonia in Europa senza la giusta ricostruzione delle Nazionalità, informate del generale interesse, stabiliranno la perfetta indipendenza Italiana

Domenico Cuzzocrea

Società Nazionale

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Protesta sulla guerra in Sicilia.

Le scene di sangue e di esterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l' eccidio dell' eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la *Società Nazionale* nel dovere di appellarne alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le *origini di tanta lotta giustificherà* pienamente il giudizio che la *Società* crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonomica, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli; e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del **1848**, ell' è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare all'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli Stati d'Italia.

La fusione de' Siciliani nel così detto ***Regno delle Due Sicilie*** non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, in vece, macchinata in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli **11 gennaio 1816**, il quale, lesivo come era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare un apparente giustificazione nella subdola interpretazione datasi all'art. **104** del Congresso di Vienna — quel Congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove anzi colui che osò sollecitare il sacrifizio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel Congresso in somma, che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del **1815**, se mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai proprii interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, in vece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare *colle parole e cogli atti*, contro la violenta compressione che il Governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de'trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono,

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito, il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal Governo napolitano per **30** e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da sè sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de'trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del Congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del Governo Napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che pregare ed attendere; finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono, e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi que' dritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta; dalla quale, col loro trionfo, scaturirono ai popoli ita-

liani le libertà, ai Principi le glorie della Riforma, e al re di Napoli non rimase che il soprannome col quale l'unanime sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il Governo di Napoli avrebbero seppellito nell'obbrobrio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de'torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretensione d'imporre colla forza una dominazione, giustamente aborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de'suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, a' quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica, portata da un esercito italiano, sotto *libera* ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta *Conquista* della città di Messina: nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifizi che ha incendiati; in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la *Società* non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel Potere che le ha volute; scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle; come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza de'Gabinetti da cui furon permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la *Società* lo divide, e con profondo rammarico *contempla i fatalissimi danni* che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti e tante ire consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora sgrombata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un' Italia vera, una nazione venerata e forte, esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la *Società* intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni, che ogni più recondito canto della penisola invia al Gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se cciprisse del suo silenzio tutto ciò che esse trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel Gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro Re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa ed insozzata la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini, che per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade; costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la *Società Nazionale* ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, prima che abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant' ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d' Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'Italiano risorgimento.

Deliberata ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, *vice-presidente, funzionante da presidente* — Generale Racchia, *vice-presidente* — Fortunato Prandi, *id.* — Francesco Freschi, *segretario* — Francesco Ferrara, *id.* — Domenico Carruti. *id*, — Antonio Gallenga, *id.*

Il Procurator Generale dei Carmelitani Calzati si fa un dovere di avvertire che esso non ha nulla che fare colla Redazione del *Cassandrino*.

Questa mane sono partiti da Roma per Torino per assistere al Congresso Federativo i sig. Giuseppe Massari, Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, Domenico Ricciardi, e Pietro Sterbini.

NOTIFICAZIONE

Il Motu-proprio sulla stampa, dei 3 giugno 1848, all'articolo 31, dispose che quanto alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec., restassero in vigore gli attuali regolamenti, fino a che non vi si fosse provveduto con leggi e regolamenti speciali.

Il Consiglio dei Ministri, mosso dalla giornaliera inosservanza dei regolamenti lasciati in vigore dal suddetto Motu-proprio, e fermo nel proposito di far eseguire le leggi vigenti, ne richiama ad osservanza le disposizioni; ed ordina alle Autorità competenti di procedere contra coloro che si facessero lecito di contravvenirvi.

Dal Quirinale li 3 ottobre 1848.

Il Consiglio de'Ministri

Gio: Card. Soglia, Presidente, *Pellegrino Rossi, Felice Ciccognani, Antonio Montanari, Mario Massimo.*

NOTIZIE

NAPOLI

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Da una Corrispondenza di Napoli ricaviamo una notizia che ci affrettiamo di pubblicare. E'un fatto che non ha bisogno di commento; è un fatto che serve di risposta alle impudenze dei giornali ministeriali Napolitani, i quali ci *rimproverano* d'infamare la truppa. I vili satelliti del Borbone non hanno bisogno che noi gl'infamiamo, essi sanno infamarsi di per se stessi.

Ultimamente approdò a Reggio un trabaccolo: esso sbarca quattro individui e prosegue il suo cammino. Un uffiziale che si trovava presso quella marina conosce il fatto: immediatamente quella povera gente che si dirigeva verso la città è arrestata, e tradotta innanzi al detto uffiziale, il quale, *assumendo un tuono dittatorio*, li ravvolse nelle più imbarazzanti domande, benchè le loro carte fossero perfettamente in regola. Qualche risposta non soddisfece al barbaro tenente: egli trasse argomento da ciò che *fossero ribelli e messinesi e senza por tempo in mezzo* li fece tutti e quattro fucilare, facendone dopo rapporto al generale in capo, Nunziante. Eppure questi infelici erano Reggiani e profughi per le vicende del paese: buona gente che venivano a cercar pace e lavoro *in grembo alle povere famiglie!* Un grido d'indegnazione s'innalzò unanimemente in Reggio all'annunzio di tanta barbarie: il giudice di colà, Albarelli, bravo e probo magistrato intimò immantinente una processura all'infame soldato, com'era suo dovere. Ma il Nunziante, *informato di ciò*, scrisse subito quì: difese come meglio poteva il Tenente, calunniando infamemente quei meschini: disse aver egli ordinato a' suoi subalterni di tener questa condotta contro coloro che tentassero di far ribellare il paese; *non per altro fine* essere sbarcati coloro: avere il Tenente fatto il suo dovere, e se per poco lo si volesse accusare di aver agito con troppa precipitazione, esser questa una colpa lieve da attribuirsi piuttosto al suo zelo, anzichè fargliene un carico *criminoso*; aver dato d'altronde il detto uffiziale troppe pruove della sua condotta e della sua disciplina perchè si potesse credere aver egli meno agli ordini ricevuti ed alla istruzione avuta obbedito, che a privati e bassi sentimenti, incapaci di allignare *in lui*. Esser *infine* (e questa è la bomba) troppo inasprita la truppa per potersi menomamente contrariare nelle sue operazioni, e volere in conseguenza di tuttociò non solo annullato ogni procedimento contro il succennato tenente, ma ancora *rimosso da quella città il giudice* Albarelli, come quello che si aveva attirato lo sdegno dell' intera guarnigione oprando come aveva oprato!!! Questa orazione produsse il suo effetto: Il processo fu distrutto e l'Albarelli rimosso di là: ma tutti i Reggiani *però hanno sottoscritta una petizione* tendente a far rimanere fra loro l'eccellente magistrato. L'affare pende ancora indeciso.

LIVORNO *30 settembre.*

Nella *Gazzetta di Firenze* qui giunta stamane leggiamo il rapporto del Martini nel quale troviamo due cose meritevoli di modificazione; non sembra vero che gli fosse impedito di entrare in Livorno, mentre dopo avvertito dello stato della popolazione, gli fu detto che se voleva entrare era padrone. Non può stare l' asserzione che i Livornesi pensassero di andare armati ad incontrare cinque persone inermi.

Qui tutti cercano di spiegarsi le parole « comunicazioni officiali interrotte » che nessuno intende.

— Ore 4 pomerid.

Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un *ultimatum* che verrà appoggiato e sostenuto da 100 dei primarj cittadini, negozianti e prelati; e si vocifera che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col Principe.

Alcune lettere di Genova del 28 alla sera qui giunte parlano di gravi avvenimenti accaduti in quella Città.

(Alba.)

FIRENZE *1 Ottobre.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ecco le notizie di Livorno di jeri sera (30) alle 6 pom.

Alle 5 1/2 si è scortato al Duomo il Gonfaloniere col Municipio, ed era stipato di popolo di tutti i ceti, dal Clero, Preposto ec. Ha parlato primo il Fabbri ed ha detto belle parole, due popolani hanno chiesto la parola ed espressi i sentimenti del popolo ai quali la folla applaudiva; ha parlato il Guerrazzi sempre bene: il risultato è stato che una Deputazione di dieci membri si portasse in Firenze per chiedere oblio generale di tutto, ed a tutti, abolizione della legge eccezionale, un Governatore di soddisfazione generale. Il popolo ha chiesto il Guerrazzi ed egli ha supplicato di esentarlo da ciò per la ragione, che siccome molti lo credono un ambizioso, gli *avrebbero fatto un torto* col nominarlo; non si è inteso più una parola.

Questa è stata dichiarata l'ultima Deputazione: o otterrà bene, *altrimenti dicono che il guanto è gettato e che non cederanno* mai. Intanto si è stabilita una Commissione di sicurezza interna ed esterna, nella quale vi sono il Guerrazzi ed il Petracchi.

Tutti sono disposti a non cedere e sembra che questa volta anche qualche altra Città di Toscana seguirebbe il movimento.

TORINO, *27 Settembre,*

— Ricaviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera, che il nostro gran parco d' artiglieria fu fatto ritornare dagli austriaci in quella fortezza mentre si dirigeva verso Piemonte, *e che furono fatti prigionieri* i commissari di guerra che l' accompagnavano. *(Costit. Subalp.)*

— Con grandissima soddisfazione sentiamo che il Consiglio Provinciale della Lomellina congregato in Mortara ha deliberato di spedire la somma di centomila lire in soccorso di Venezia. Speriamo che il Governo approverà tale deliberazione, od almeno non vi metterà ostacolo. Inoltre da private sottoscrizioni si spera di radunare altri 15 o 20 mila franchi per lo stesso nobile e generoso oggetto.

(Mess. Tor.)

CIAMBERI' *27 Settembre.*

— Il sig. generale della Marmora che era stato incaricato dal nostro Governo di una *importante missione* presso il Governo della Repubblica francese, passò ieri per Ciamberì e ritorna a Torino. *(La Savoie)*

VENEZIA *24 settembre.*

I diversi corpi di militi, che presidiano il Lido, affine di tenersi pronti ed atti a respingere qualunque tentativo di sbarco, che il *nemico potesse fare su quelle spiagge,* si esercitarono ieri in una manovra, alla quale tutti presero parte, sotto alla direzione del Colonnello Paulucci. La manovra venne eseguita con una prontezza ed una precisione, che augurano benissimo di quello che i bravi militi *saprebbero fare col nemico* a fronte; se pure è da supporsi, che questo si azzardasse mai a cotanto, coll'ardore di battersi ch'è nella nostra Marina, anelante di mostrare con qualche fatto luminoso, quanto essa è degna di formare il nucleo delle future forze *nazionali marittime.*

Si suppose che l'inimico minacciasse lo sbarco in due punti della spiaggia; verso le Quattro Fontane e di faccia alla Boaria. Al segnale dell' allarme, si accorre *tenendo una riserva.* Il nemico, molestato dal cannone e vedendo di non poter eseguire lo sbarco alle Quattro Fontane, si concentrava all' altro punto. I nostri tre corpi, cioè il battaglione lombardo, il battaglione bolognese Bignami, ed il battaglione veneto, *si concentrarono per impedirlo* anche su quel punto. Ma il fuoco delle imbarcazioni nemiche, proteggendo la sbarco, costringeva i nostri ad abbandonare la spiaggia. Allora la fanteria prendeva posizione sulle colline di sabbia ed intorno alla Boaria, mentre l'artiglieria faceva fuoco in ritirata. Frattanto la cavalleria faceva una carica, onde dar tempo alla batteria di sfilare. Però, costretti ad abbandonare le colline, si prende posizione alla pianura di contro, per quindi eseguire la ritirata, protetti dal cannone del forte.

Si noti che, per immaginare ed eseguire una manovra qualunque al Lido, bisognava partire dalla supposizione che venisse fatto al nemico di mettere ad effetto il suo sbarco; chè *altrimenti, per parte nostra, non si avrebbe potuto* eseguire mosse, oltre la linea della spiaggia.

Fu lodata assai la direzione della manovra, la precisione delle mosse ed il fuoco di plotone ben *nutrito. Assistevano alle manovre* i tre membri del governo e molti ufficiali di ogni arme.

25 settembre

Le sentinelle del posto avanzato del forte O *(Eau)* furono ieri, alle ore 5 e 1/2 pom., attaccate *da un buon numero di* tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversarii aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito.

(Gazz. di Venezia.)

Ai Popoli delle provincie Venete

L' Austriaco occupa militarmente le vostre terre, non le possede; impone tasse a voi per far guerra a' vostri fratelli. Alcuni cittadini si sono fatti suoi istromenti, e per conservare le ricchezze loro depredano le vostre, e le danno ai croati.

Popoli delle provincie venete! Negate all' Austria le tasse che vi domanda per uccider l' Italia; respingete il vile satellite, che è scelto ad arte fra voi, per farvele pagare.

Il patrimonio dei vostri figli verrà posto all' incanto per darne il valsente all' austriaco e a' suoi sgherri. Infamia e morte a chi compera i vostri beni; infamia e morte a chi prendesse annullati da tal vendita i diritti fatti sacri da un patto.

Popoli delle provincie venete! Venezia conserva e conserverà incrollabile lo stendardo della indipendenza Italiana. Ella ha in se, con se, e dietro a se, poderosissime forze per ripiantarlo dal Ticino all' Isonzo. Il tempo matura i grandi destini dell' Italia. Adesso negate le imposte; opponetevi alle leggi del comune nemico. In breve udirete una tremenda parola; preparatevi ad ascoltarla; armatevi ad obbedirla.

Svizzera

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata XXVIII del 21 Settembre.

La Commissione alla quale erano state rimandate la nota del feld-maresciallo Radetzky e la quistione delle misure da lui messe in attività contro il Ticino, ha fatto le seguenti proposizioni:

« La Dieta federale dopo aver preso cognizione di una nota indirizzata il 15 settembre p. p. dal feld-maresciallo Radetzky al Consiglio di Stato del Cantone del Ticino e comunicata al Direttorio tanto da quest'ultimo quanto dalla I. R. legazione nella Svizzera, non che della risposta fatta in data 16 settembre dal Consiglio di Stato del Ticino e del dispaccio di questa autorità al Direttorio del 16 settembre 1848, decreta:

« 1. Il Direttorio federale è incaricato d'indirizzare al governo austriaco, per mezzo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna, de' reclami energici sulle misure annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella sumenzionata nota, che, giusta comunicazioni officiali, sono già state messe in esecuzione, e dimandare che queste misure siano immediatamente revocate. In pari tempo il Direttorio, facendo uso di tutti gli atti relativi a questo affare, dimostrerà che la Svizzera non arretrando innanzi a sacrificii considerevoli, e dimentieando degli antecedenti contrari, si è studiata di adempiere le sue obbligazioni internazionali durante gli ultimi avvenimenti di Lombardia, come sempre, e che i suoi sforzi sono stati riconosciuti anche dal governo austriaco, il quale ne ha dato un'attestazione non equivoca in un ufficio della Legazione presso la Confederazione, anche sotto la data 16 settembre; che i reclami del feld-maresciallo Radetzky circa le mene dei rifugiati lombardi nel Cantone del Ticino che devono aver dato luogo alle dette misure, non saprebbero esser riconosciuti come fondati, e che quand' anche lo fossero, queste misure non sarebbero da esse giustificate.

« 2. Il Direttorio federale comunicherà all'I. R. ambasciatore presso la Confederazione la nota indirizzata in virtù del precedente mandato.

3. La Dieta invia due rappresentanti federali nel Cantone del Ticino per tutelarvi gli interessi della Svizzera.

4. Sarà messa a loro disposizione una brigata di truppe federali sotto comando federale, e composta per ora di due battaglioni d'infanteria ed una compagnia di carabinieri, che rileveranno le truppe attualmente in attività nel Cantone del Ticino.

5. Nell'intervallo d'un eventuale aggiornamento della Dieta, il Direttorio è autorizzato a fare, conformandosi a questo decreto, gli atti ulteriori necessarii nell'interesse della Confederazione. »

Riservandoci di dare in altro foglio un idea della relativa discussione, anticipiamo che queste proposizioni sono state adottate ad una maggioranza di 15 e 1/2 a 18 1/2 voti, colle seguenti emende: All'art. 4 fu aggiunto: I commissari federali hanno il diritto d'aumentare e congedare le truppe —: ed all'art. 5: Se la risposta di Vienna non è soddisfacente, il Direttorio convocherà immediatamente la dieta, nel caso che essa si fosse aggiornata.

(Gazz. Tic.)

TICINO

Con circolare del 22 settembre le municipalità sono invitate; 1. a sovvenire con pronti soccorsi le famiglie del rispettivo comune che ripatriano in seguito dell'espulsione dal Lombardo-Veneto) strettamente bisognose; 2. a praticare una pubblica questua straordinaria nella chiesa ed a domicilio nella prima domenica del prossimo ottobre; 3. a rivolgersi sin d'ora alle famiglie più ricche e benestanti per l'immediata raccolta di mezzi di soccorso, anche col metodo delle sottoscrizioni volontarie; 4 a trasmettere indilatamente al rispettivo commissario distrettuale il prodotto delle collette come ne' precedenti articoli. — Intanto i giudici di pace sono incaricati di raccogliere notizie sul numero e lo stato delle persone espulse dagli II. RR. dominii e in una di indicare le più bisognose.

— D'ordine del lodevole governo, il sig. Morosini commissario di Lugano si è recato il 20 settembre alle Fornasette, a comunicare a quel ricevitore lombardo un invito di lasciar corso al libero commercio, e specialmente al compimento della tratta mensile di sale già pagata, e delle tratte future. Dietro la di lui dichiarazione di non poter deviare dagli ordini in contrario ricevuti, ha formalmente protestato in nome del Governo, anche qual membro della Confederazione Elvetica, per la violazione dei trattati e sue conseguenze.

Una simile protesta fu interposta a Ponte-Chiasso il 20 settembre dal lodevole commissario di Mendrisio per la violazione del trattato postale e sue conseguenze.

— Rapporti ufficiali recano che le truppe austriache vanno rafforzandosi lungo la frontiera ticinese. Dal confine di Luvino a quello di Uggiate sono disposte alcune migliaia d'uomini con artiglierie e munizioni.

— Il Gran Consiglio è convocato straordinariamente per il 2 ottobre affine di discutere la legge elettorale dei deputati ticinesi al Consiglio nazionale elvetico.

Inghilterra

—Lord Giorgio Bentink, capo del partito conservatore, è morto in età d'anni 76 presso a Nottingham.

Germania

FRANCOFORTE *23 settembre.*

Come era da dubitarsi, il tentativo di Francoforte era effettivamente vincolato ad altri più grandiosi tentativi: esso però scoppiò, a quanto pare, prima del tempo convenuto. Il 18 notavasi in Hanac grande agitazione: da Magonza si ha che il popolo è in continua guerra coi soldati prussiani: la prima di queste città veniva occupata il 20 dai bavari, e le truppe che erano partite da Magonza vi sono già state rimpiazzate da altre. In Manheim si tenne il 18 una numerosa assemblea popolare, la quale dichiarò traditrice la maggioranza del parlamento. Nel Würtemberg sonosi tenute assemblee ad Eslingen, Heibrunn e Tubinga: gli eccessi avvenuti lunedì in quest'ultima città furono subito repressi. Nell'adunanza de'comitati della dieta succeduta il 19 a Stoccarda fu proposto di dichiarare indegna della fiducia della nazione la maggioranza del parlamento di Francoforte, e la sovranità dei 38 stati di Germania incompatibile colla solidità del potere centrale: la risoluzione però è stata aggiornata.

Il 21 scorgevasi grande movimento negli emigrati rifugiati nel cantone di Basilea. Alla sera verso le 5, Struve con molti altri rifugiati, cui si unirono altri tedeschi, partirono per Lörrach, ove presero le armi e proclamarono la repubblica: si chiamarono alle armi gli uomini tutti dai 18 ai 40 anni. Nella notte Struve partiva per Kandern. Mancano notizie positive, ma sembra che il movimento sia più esteso di quello della passata primavera.

Molte voci sono in giro: fra queste dicesi che Heker abbia passato il Reno fra Kolmar e Strasburgo con 2 a 4 mila uomini ed artiglierie. La spedizione di Lörrach sarebbe stata sollecitata dalla notizia dello scoppio della rivoluzione di Würtemberg.

COLONIA *19 settembre.*

Il ministro della guerra scrisse al generale comandante ad *interim* delle provincie Renane, che il re ed il governo non tollererebbero alcuna tendenza reazionaria nell'armata, e che S. M. è fermamente decisa a camminare nella via costituzionale, e ad adempire le promesse che essa fece al paese.

Austria

Non si leggerà senza piacere il brano seguente del processo verbale sulla Tornata dei 15 Settembre della Dieta Costituente a Vienna. L'oggetto della discussione fu la proposta di Sellingher d'indirizzo di gratitudine patria all'esercito in Italia.

Borkovvski: Prima di passare, egli dice, a una deliberazione conviene accertarsi: 1) Se l'esercito austriaco abbia ottenuto colle sue vittorie vantaggi tali, da meritarsi veramente un indirizzo di gratitudine per parte del Parlamento, ciò che sarebbe il più alto onore che la Camera potesse fare. Non dobbiamo giudicare soltanto dalle forme esteriori e materiali. Le grandi vittorie costano sangue, costano care; debbono esser quindi giudicate secondo i risultati. Ed ora sembra che le vittorie in Italia non siano poi tanto vantaggiose per l'Austria. Si può essere buon patriotta, conservare ciò non di meno una fredda riflessione. La seconda domanda sarebbe se la guerra in Italia sia una guerra giusta. Il discorso del trono ha per vero dire dichiarato non esser diretta la guerra contro l'italiana libertà; e pure l'Italia combatte per la sua libertà, ed io compiango i suoi abitanti, che ivi si battono. Il patriottismo ha i suoi limiti, non ci deve esaltare, che altrimenti esso ci fa traviare. Chi vorrà crederci uomini, se vorremmo dichiarare che l'oppressione di un popolo possa confarsi colla libertà? *(Fischi e applausi)* Non si direbbe allora che abbiamo decretata la libertà del contadino, forzati dal bisogno? Il popolo non è sovrano soltanto in Vienna, ma anche in Italia! Abbiamo noi spezzate le sue catene, per ribadirne di nuove? Se i Russi passassero il confine, e ci dicessero; noi non veniamo per opprimere la vostra libertà, non vogliamo che rimovere la vostra Costituzione, che ci è pericolosa? O se il nostro stesso esercito operasse nello stesso modo? *(Il ministro di guerra si alza; molti lo vogliono lasciar parlare.)*

Il presidente dichiara che l'oratore non debbe essere interotto.

Borkowski: Si dice che l'esercito non abbia fatto altro che il suo dovere; allora ei lo fece anche a Praga e a Cracovia, e a Vienna soltanto non lo ha fatto. *(Applausi; il presidente rimprovera le gallerie)* Anche il Parlamento ha i suoi doveri. In tal modo, credo aver dimostrato il motivo, per cui la sinistra non potè consentire nella proposta di Strasser. *(Fischi de applausi.)*

Violand dice non potersi astenere di lodare l'essercito come corpo militare; avuto però riflesso a peculiari circostanze, dover fare alcune osservazioni. Già nel Congresso di Vienna, molti riconobbero l'acquisto della Lombardia come una disgrazia per l'Austria, la quale avrebbe dovuto estendersi piuttosto verso il Danubio. Invece di portar colà la cultura e la civiltà austriaca, si sacrificò sangue e danaro per mantenersi in un possesso incerto. L'esercito ha ora salvato l'onore delle armi; pure la sarebbe cosa molto amara, se si verificassero le crudeltà, che dicesi essere state commesse dai soldati. Il possesso dell'Italia sembra all'oratore sempre pericliitante ed incerto. Il vero bene dell'Austria le avrebbe consigliato di sciogliere l'Italia dal legame comune con essa; il che pur troppo non è in adesso sperabile.

Il *ministro della guerra* risponde, non trattarsi ora di dimostrazioni politiche, ma solo di assicurare l'armata della gratitudine della patria. *(Applausi.)*

Füster: Un voto di riconoscenza di un Parlamento è il premio più grande di una civile socetà, e non si compete se non ai fatti più sublimi, che portano in sè e con sè l'impronta d'una gloria immortale. Ma questo voto non può stare in conflitto coi principii della Camera. Non si può dubitare del valore e dei sacrifizii fatti dal nostro esercito; le crudeltà sono forse scusabili per gli accidenti di guerra, possiamo porre in non cale i dubbi s'esso abbia fatto soltanto il suo dovere ecc., possiamo pure dimenticare il dubbio, che l'esercito sia contrario alle fatte innovazioni, Ma altre apprensioni sorgono, riguardo a questo indirizzo. Molte volte udimmo che il principio democratico sia il motore vitale delle nostre azioni: lasciamo dunque che, anche nel caso presente, sia esso il nostro motore. La guerra italiana è un'antica eredità dei tempi passati; l'oppressione della polizia gravitava con troppa forza sul popolo: esso è insorto, e troppo tardi giunsero i rimedii per alleggerirlo dal peso soverchio. Ma il popolo ricadde, e con lui è caduto almeno per ora il principio democratico. Possono i veri democratici stanziare un indirizzo di ringraziamento all'esercito senza essere in conflitto col principio democratico? Con questo indirizzo, non approverebbero essi le disposizioni prese dal cessato ministero? Mi mostrino essi una via di mezzo, che non istia in contraddizione con questo principio ed io sottoscrivo l'indirizzo.

Dopo alcune parole del *Borosch*, la sessione alle ore 1 e un quarto e si destina una sessione pel domani; ma *Latour* annuncia, essere stato tenuta un'adunanza all'Università per abbattere il ministero e il supremo Comando della guardia nazionale aver comunicato, che molti capi di distretto hanno domandato l'aiuto del ministero, che fu ad essi accordato soltanto per sostenere la guardia nazionale, nel caso che la parte contraria la volesse attaccare. A tale annunzio, *Loehner* propone che il Parlamento si dichiari permanente. Dopo varie e contraddittorie proposte, a quietare il tumulto delle vie e a torne la causa, sciolti gli assembramenti, che s'erano formati e al ministero nella guerra, ed all'Università, e avuta certa notizia delle buone disposizioni degli studenti, la sessione si sciolse alle 10 della sera.

Prussia

BERLINO *19 settembre.*

Si fanno dei tentativi per indurre i militari a prender parte nelle agitazioni politiche, ed il popolo cerca di fraternizzare colla truppa.

— Il signor di Beckerath presentò al Re un programma democratico-monarchico: il sig. Mevissen mette anche alla sua entrata nel gabinetto delle condizioni le quali provano che egli è rimasto fedele ai suoi antecedenti. Si pensò di dare il portafoglio della guerra al generale Pfuel, e quello delle finanze al fratello del sig. Camphausen.

Dicesi che il sig. Hansemann promise il suo appoggio al sig. di Beckerath.

— Qui la situazione continua ad essere grave; il Re rifiutò d'accettare il programma del sig. di Beckerath, il quale rinunziò immediatamente alla missione di costituire un gabinetto.

Dicesi che il sig. di Pfuel sia incaricato di comporre un ministero.

Ungheria

PESTH *17 Settembre.*

— Nella seduta di jeri la Camera dei deputati univa la lettura d'un rescritto imperiale in cui si dichiaravano illegali tutte le risoluzioni prese dalla nazione ungherese. Questo rescritto suscitava una fiera tempesta nell'Assemblea. Battyany, incaricato della formazione del nuovo Ministero, leggeva la lista che noi abbiamo data ieri ai nostri lettori. Nella nostra città si fanno grandi apparecchi di difesa, s'innalzano barricate per tutte le vie della città; le donne fanno bollir dell'olio per salutare il Bano quando entri in città.

Le notizie che ci giungono dal campo sono sempre più infauste; la nostra Guardia Nazionale fugge sconfitta dalle truppe croate, e qualche nostro reggimento di cavalleria tradisce la nostra patria e si mette sotto gli ordini del Bano. Komorn, come v'abbiamo già detto, è un mucchio di ceneri. E questo sia un saggio del governo paterno dell'Austria verso l'Ungheria.

(Allgemeine)

Pietro Sterbini Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 5 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 165

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 OTTOBRE

I REPUBBLICANI D'ITALIA

Da un mese a questa parte si fa gran schiamazzo da alcuni sedicenti Paladini della nostra libertà contro i repubblicani d'Italia accusati causa vera ed unica de' mali che di presente ci opprimono. Lungi dall'arrogarci il difficile incarico di giudici in tanta contesa, discorreremo soltanto le ragioni che possono produrre un partito republicano nella penisola e farlo prosperare e renderlo in guisa numeroso che la republica anche fra noi diventi il desiderio universale. Le verità che saremo per dire forse non anderanno a sangue ad alcuni potenti; ma il pubblicista non deve adulare nessuno nè Principi nè Popoli. Parliamo già del pubblicista che non ha venduto la sua anima e la sua penna alle passioni del ricco pagatore, del pubblicista che ama veramente il bene del paese e che per esso ha fatto ripudio d' ogni ambizione, e che per esso deve sacrificare anche la pace domestica e la vita. L' amore in genere ove sia inattivo nulla vale e molto meno l'amore della patria la quale ha bisogno di uomini energici nelle opere della mente e della mano, perché patriotti e liberali da feste da pranzi e da parole ne abbiamo disgraziatamente troppi.

Due sono, a nostro avviso, le cause che possono dar campo al partito republicano in Italia di allargarsi e far divenire la loro opinione opinione nazionale: l'una è intrinseca a ciascuno Stato della penisola, l'altra è comune a tutti. Le Costituzioni giurate e non osservate, la causa dell'indipendenza italiana abbandonata in mani straniere ecco le vere cause che alienano la benevolenza dei popoli dai governi; in somma l'opposizione che questi fanno ai giusti desiderii dei popoli organizza mirabilmente la republica.

Al tramonto del Gennaro di questo anno Ferdinando Borbone scosso dall'eroica rivoluzione di Sicilia, impaurito dei movimenti di alcune altre province del regno, minacciato dalle forti dimostrazioni della Capitale fu il primo tra i Principi Italiani a proclamare per quel popolo la Costituzione per essere il primo ad infrangerla. Leopoldo Carlo Alberto e il Pontefice accorti che mutati i bisogni dei popoli debbono mutare anche le arti del governo e che le antiche istituzioni mal rispondevano alla nostra adulta civiltà ne imitarono l'esempio. Stettero ostinati e fermi nelle loro turpi abitudini di regime i due Rodomonti di Modena e di Parma e l'Austria. I popoli che hanno in se eminentemente il sentimento della giustizia furono riconoscenti del beneficio coi primi, li festeggiarono e quasi l' idolatrarono; gli ultimi furono maledetti e bestemmiati da prima e poi venuto il destro sbalzati dai troni e scacciati. Quando però siamo giunti all'atto di poter godere delle libertà Costituzionali moltissimi ostacoli si frapposero al totale svolgimento degli Statuti. I nostri Sovrani che avevano gustato fino allora il pieno esercizio della loro assoluta volontà mal seppero adagiarsi al nuovo sistema di dividere cioè l' autorità suprema delle leggi coi rappresentanti del popolo: e ciò forse perchè ancor credono che il Potere sia un dritto anzichè un dovere. Quanti sono Toscani Piemontesi Pontificii che amano l'osservanza delle ottenute libertà muovono lamento continuo contro gli abusi e le usurpazioni del Potere esecutivo, contro la tendenza della Potestà Monarchica di riprendere parte di quella autorità che appartiene ai Deputati dello Stato. Spesso abbiamo esempio di violazioni dello Statuto in ogni regno Costituzionale d'Italia, e i Giornali non venduti al potere gridano inutilmente contro questi attentati alle libertà del popolo. Le tante leggi decretate dalla nostra Camera dei Deputati qual ebbero osservanza? Noi più volte avemmo occasione di annoverare in queste pagine gli atti incostituzionali dei nostri Ministeri e perciò ora ci dispensiamo dal ricordarli di nuovo per non riuscire soverchiamente lunghi nel ragionamento.

I nostri governi pare che abbiano tutta la buona volontà d'imitare l'esempio di Luigi Filippo, il quale pose ogni suo studio e fece ogni possibile per rendere illusoria e nulla la Carta di Francia. Ma, non curandosi delle giuste declamazioni dei non corrotti oratori delle Camere, nulla calendo loro l'onore nazionale della Francia che nelle tre giornate di luglio del 1830 aveva sparso il sangue dei suoi figli per rovesciare il trono dei Borboni e per metter Filippo al governo della grande Nazione, i Ministri dell'ingrato Orleanese sordi ed inflessibili al grido unanime della publica opinione finirono col trascinare nell'abisso quella dinastia. La Francia profuse di nuovo il sangue dei suoi generosi figli, con quel sangue però volle cancellare fin la memoria dei suoi Re, e dopo cinque giorni di lotta sorse di nuovo rediviva e regnante la Repubblica. Le Costituzioni Italiane concesse intorno l'epoca appunto della caduta di Luigi Filippo dovevano fare accorti i nostri governi a non seguire l'esempio di quello spergiuro e di tenersi strettamente all'osservanza degli Statuti. Eppure quella tremenda e luminosa lezione di fatto che diede la Francia al suo Re pare che non abbia abbastanza edotti i nostri governi e fatto comprender loro che l'unica salvezza della Monarchia sta nel perfetto adempimento della nostra Carta. Lasciamo da parte che chi promette una cosa, anzi chi la giura solennemente, come hanno fatto governi e Re della costituzione, deve scrupolosamente mantenerla, altrimenti saremmo obbligati a credere che anche in Italia vi debba essere doppia morale una pel popolo e l' altra pel potere, e che il *Vangelo di Cristo* non entri nel gabinetto dei governi ma rimanga solo codice di norma alle azioni del popolo. Qual consegnenza emerge dalle infedeltà continue alla giurata Costituzione? Il popolo vedendo che le Costituzioni non si osservano dai governi dai Re stessi che le hanno concesse a poco a poco diffidano delle nuove istituzioni, le credono incapaci alla sua prosperità, e seguendo la legge progressiva della libertà incominciano a vagheggiare e poscia a desiderare il regime repubblicano. Così il partito republicano che oggi in Italia è tenuissimo potrà a poco a poco prendere maggior consistenza e divenir numerosissimo se quelli che sono al timone dei Governi Costituzionali della nostra penisola non faranno senno e smettendo gli arbitrii dell' assolutismo non osservino scrupolosissimamente gli Statuti fondamentali onde di presente siam retti.

L'altra causa che può alienare l' animo degli italiani dalla Monarchia costituzionale e rendere imponente il partito republicano è la condotta dei governi nella questione della nostra indipendenza; questione per noi di altissimo interesse, questione per noi di vita o di morte. Noi non vogliamo parlar più di quel che hanno fatto i nostri Principi nella passata guerra per aiutare la causa italiana, chè in verità non abbiamo molto a lodarci di loro, mentre i popoli in essi avevano riposto ogni fiducia. Nella lotta gl' Italiani fecero rifugio alla Monarchia, essa diventò la direttrice delle forze nazionali, in sue mani posero le loro vite e le sostanze perchè fosse col sangue ricomprata la libertà dei fratelli, l' indipendenza d' Italia tutta e fosse cacciato oltre alpi il nemico straniero. Le guerre senza dubbio possono avere un esito infelice, e non per ciò debbono chiamarsi sempre in colpa i direttori. La Svizzera, l' Olanda, gli Stati Uniti, la Grecia combatterono più volte con grave scapito, ma alfine trionfarono, alfine ruppero ogni giogo straniero e divennero nazioni libere. L'Italia vuol fare altrettanto, vuol ricominciare la lotta col barbaro austriaco che le sue vittorie deve solo alla imperizia dei nostri condottieri. Niuno può negare che questo sia l'ardente desiderio dell'Italia, e che questo suo desiderio sia santissimo; or bene secondano i nostri governi questo voto universale? Quali preparativi di guerra? quanti armi ed armati? ove i più esperti generali? Dando uno sguardo intorno dobbiamo dire che ai nostri governi non piace questa guerra contro l'Austria, ma seguitando con la più stretta logica l'argomento aggiungiamo che i nostri governi non sono fedeli poichè non scorgiamo nei suoi fatti l' espressione della volontà nazionale; a meno che non si voglia ammettere che la nazione sia uno o pochi uomini soli.

È stato spesso ripetuto ma non perciò meno ridicolo il detto di Luigi XIV *la France c'est moi, la Francia son io:* anche i re italiani per nostra disgrazia dissero e operarono assai lungo tempo come se essi solo formassero la nazione; invece la *nazione siamo noi*. E appunto perchè la nazione siamo noi e non i soli Principi, noi abbiamo dritto d' invigilare scrupolosamente le azioni dei loro governi: e se questo esame sulla loro condotta deve essere attento perchè essi non ci tolgano niuna libertà, e non tradiscano gli interessi materiali e morali del popolo, soprammodo poi abbiamo diritto di scrutare ogni loro opera che abbia il minimo rapporto con la nostra indipendenza e nazionalità. Da questo esame emerge il tristissimo vero che essi abbandonarono la nostra causa, essi si segregarono dalla volontà e dagli interessi nazionali. Nelle mani dell'Inghilterra e della Francia è riposta la nostra salvezza, il nostro tutto. Ma se la mediazione Anglo-Francese non avrà il desiderato effetto, se i nostri fratelli dovessero ripiombare nell'antico baratro di miserie e di schiavitù; se si dovesse fare ancor questa volta il turpe mercato che si è fatto finora dei popoli d'Italia, a qual partito si appiglierebbero i nostri governi? non alla guerra poichè le nostre milizie per loro colpa non furono ancora riordinate, i corpi franchi disciolti, le armi cittadine trascurate, e così mentre la volontà nazionale è di ricominciare la guerra se lo straniero deve in forza di trattati restare ancora in Italia perchè nella guerra solo vede la sua salute e totale liberazione, i nostri governi mostrandosi contrarî al riprendere le armi si trovano in aperta contradizione col voto universale. Questa contradizione non dovrebbe esistere tra governati e governanti, dapoicchè, il ripetiamo, un buon governo deve essere la espressione della volontà nazionale, ed esistendo di fatto è altra causa che aliena sommamente gli animi degli italiani dalla monarchia e dà agio al partito repubblicano d'ingrandirsi. Di fermo se i Principi italiani abbracciassero con energia, come sarebbero in dovere, la causa della nostra indipendenza l'Italia non sarebbe ingrata con essi, e già ne ebbero prove moltissime: ma se essi si ostinano a volerci schiavi dell'Austria noi non sapremmo guarentire certamente il futuro della monarchia italiana.

Dunque se i governi hanno interesse che il partito republicano si arresti e diventi anzi nullo in Italia osservino con religione primi essi le concesse e giurate Costituzioni e cooperino ardentemente alla causa dell'italiano riscatto.

Federico Torre

SU D'UN PROGETTO DI LEGGE IN TOSCANA

La vita de' popoli non è che una continua lotta tra l' elemento libero e l'elemento retrogrado: risultamento ne sono le leggi, le quali rappresentano sempre quello che ha vinto. L' arte di saper cogliere il destro per far passare un decreto non è mica nuova: come ne' regni assoluti la forza li assoda, ne' costituzionali lor dà vita l'astuzia. Si prende motivo d'un qualche scandalo avvenuto, se ne ingrandisce l'estensione, si afferra il momento che gli animi sono *intenti al pericolo attuale*, e, *tralasciando di salire all'origine del male*, la legge di circostanza passa. Livorno in Toscana *si è mossa*. Chi studia i fatti nelle loro origini e nel loro insieme non sa vedere in quel movimento che un' idea italiana non appagata, la qual potrebb' essere per alcuni un rimorso, per altri, e sono i molti, un dolore. Ne deploriamo pur troppo le dannose conseguenze e desideriamo si quietasse; ma non v'ha chi non sappia che un popolo soventi volte si muove per un principio giusto, che, abbandonato all' entusiasmo della folla, trabocca e disordina. Questo slancio popolare che una politica italiana non avrebbe fatto sorgere e che una politica leale avrebbe ora mai sedato, ha posto in *apprensione* alcuni uomini della Toscana: e si desidera (vedi inconseguenza!) la repressione del moto, quando il migliore espediente starebbe nell' allontanare la causa che l' ha prodotto. Ma in quest'ultimo caso vincerebbe l'elemento democratico, mentre nel primo la vittoria è per l'elemento opposto: e non ci vuol mica un Guizot per comprendere che questo debba esser preferito.

Ecco quindi che il Consiglio generale della Toscana nella tornata de' 23 settembre pacatamente ascolta un progetto *di legge* sulle associazioni presentatogli dal ministro dell' interno: progetto *ben importante* e che vale, *sendo* accolto, quanto una vittoria. Egli è interessante per l' avvenire d' Italia che un simil progetto non passi inosservato. Ed oramai che tutti i Principi italiani, o, per dir meglio, d'Italia, se non rannodati da Lega Italica, son però concordi nella voglia d'imitarsi scambievolmente in tutto ciò che nella lor lingua politica chiamano un freno, è pur necessario che si stia all'erta su tutto ciò che in qualsiasi parte d' Italia si faccia da essi.

Esponiamo il progetto nelle principali disposizioni. I Circoli politici si permettono come semplici *conversazioni;* han d' uopo di preventiva autorizzazione; non possono aver adunanze pubbliche,

debbono prendere sol nome dal luogo ove si riuniscono. Un funzionario di polizia vi assiste; degli stenografi segnano i discorsi che vi si pronunziano; non può esservi comunicazione o legami di sorta con altri circoli; le petizioni non possono esser dirette a nome dell'adunanza; possono essere sciolti. Finalmente a sanzione si aggiunge che quelli non autorizzati si han come società segrete.

Se questo progetto non partisse da un' interesse ben visibile, sembrerebbe una burla, tanto è contrario al buon senso, ed alla dignità d'una nazione per esser preso sul serio. Dunque gl'Italiani han voluto, oprato, discusso, perchè poi resti in balìa de' governi il render vane le ottenute libertà? Dunque sarà giuocoforza il vederci introdotti in quella inestricabile rete, nella *quale si cerca di ravvolgerci*? Dunque i nostri nemici non eran solamente i Tedeschi, quando le loro vittorie danno agio ad altri di opprimerci?

Un popolo non è nazione, se non può studiare i suoi bisogni, i suoi interessi, i suoi mezzi: se non ha in somma un' opinion pubblica. Allora è libero quando può discutere ciò che da vicino lo riguarda. Or l' Italia risorta appena, dopo essere stata per lunga serie di anni scrutata in ogni parola, in ogni gemito, in ogni atto d'indignazione, l'Italia, dicevo, comprese che avea necessità di libera discussione e nacquero i Circoli. Campo d'istruzione e di sviluppamento, mezzo a render impotenti le trame reazionarie, palladio della libertà son essi. In loro sorge, *si rannoda*, si costituisce quell'opinion pubblica, la quale atta a mostrare le condizioni d'un popolo e ad indicarne i mezzi dovrebb'esser la cura de' governi, lo studio de' politici al ben pubblico intesi. V' ha regno costituzionale dove possa mancare? E che sarebbe un governo che su di essa non fondasi? Nata dal popolo, ha il nerbo che la maggioranza le dà e seco travolge i dissenzienti e pone accordo e sviluppa il pensiero ed assoda la nazionalità. E se la è semplice manifestazione de' comuni bisogni sotto d'un buon regime, diventa elemento d'*opposizione e di resistenza sotto d'un governo cattivo*. Or un Circolo, riunione d'uomini liberi che discutono su gl'interessi della patria, merita il nome di conversazione? Non è, più che oppressivo, impudente il gittare il ridicolo e l'aria di leggerezza su di simili associazioni? Gli è tanto vile il discutere d'un popolo da rassomigliarsi al passatempo che in ore oziose possono prendersi degli uomini, cui non preme cura molesta? Chi sa come la parola è tanta parte dell'umano pensiero, ben osserverà che quella usata nel progetto tutto svela: il popolo dev'esser nulla, perfettamente nulla: *esso non* può parlar delle cose sue se non per passatempo! — Si vieta che un Circolo prenda nome dal suo scopo, da una memoria patria, da un desiderio santo: *no, esso non deve avere, non deve accennare a verun interesse*: la gretta denominazione del luogo deve individualizzarlo. Ah ben si vuole che non vi domini l' idea, ma il niun *colore*, il *nullismo*, quasi che i pavimenti e le seranne e non la mente e l'affetto portino gli uomini ad associarsi. Di conseguenza qual pubblicità poteva attendersene? Non basta che i Circoli siano ridotti ad un' ombra vana, essi debbono esser privati e segreti, come uno scandalo che si tollera, ma che non si vuol propalato.

Ma ciò non è tutto: autorizzazione preventiva, *assistenza d' un funzionario di polizia*, stenografi per parte del vigile governo, ecco delle misure ben importanti: eccoci tornati a quel beatissimo tempo, in cui si libravano nella bilancia della famosa Ragion di Stato ogni parola, ogni pensiero. Verba volant; manus est velocior illis. Un detto dell'uomo di polizia, l'assicurazione dello stenografo formeranno pruova: e chi non vede quanti inceppamenti alla espressione del pensiero, del pensiero che solamente, spaziandosi libero, progredisce! Ma, si dice, la libertà può menare ad errori: pur troppo *ogni cosa umana* è capace di errare. V'ha però questa differenza, che la libera discussione, se può menare a falli, spesso apre la via del vero; ma il servaggio, gli ostacoli e gl' inceppamenti alla libera discussione son sempre non solo un errore, ma un attentato orribile allo slancio d'un'anima immortale! E sappiasi che la storia ci ha noverati finora più errori di principi che di popoli: e la politica ci dice, che un cattivo governo è sempre causa de' trascorsi popolari.

Proseguiamo la dolorosa disamina. I Circoli possano essere sciolti, cioè si potrà dire: Noi, che siam tutto, non vogliamo la discussione di voi altri che siete nulla; siam noi la nazione! — Tutto per noi e nulla per il popolo, *ecco la massima ben antica* e che deve la sua fama a' moltiplici dolori che ha recato e al lungo tempo che l'ha sostenuta.

E se questa legge, più trista del letto di Procuste, legge che ha per iscopo di annullare ogni principio vitale nel popolo, non viene eseguita, che cosa è un Circolo? Una società segreta. Non basta alla politica far uso della spada e tradire, no: essa deve imporre anche alle parole, essa crea delle definizioni. Qual differenza tra i mezzi, lo scopo e la natura tutta d' una società segreta e i mezzi, lo scopo e la natura d' un Circolo, quand' anche pericoloso? Il segreto e lo stretto legame rendono ben terribile una setta, *ma, quando trattasi d'un Circolo*, chiari sono i mezzi, conosciute le discussioni, palese lo scopo, facile quindi il ripararvi.

Italiani, all'erta! I governi oramai temono l' *opinion pubblica*. Consoliamoci pure: essa è già sorta, già spaventa col suo ingigantirsi. Non ci facciamo illudere: manteniamoci fermi nel nostro dritto e davvero che diventerà la regina del mondo, come diceva quell' acuto ingegno del Pascal.

E voi, governanti, volete non aver paura de' Circoli? Scrutate l' opinion pubblica e secondatela: quando sarete persuasi che non le vostre voglie, ma i nostri bisogni debbono esser regola alle vostre misure? Perchè cercar di ridurre la Toscana, il più gentile, il più tranquillo e *forse il più assennato popolo d'Italia*, ad un'anima cui sia vietato profferir la parola che consiglia, cacciare il grido che sventa le mene de' tristi, fare scoppiare la indignazione di tradita dignità quando che sia mestieri!

Nè si prenda esempio dalla Francia. L'argomento proverebbe troppo; che mai sarebbe se i popoli pur volessero imitarla? — Ma ecco un argomento che pruova qualche cosa. Ogni rivoluzione proviene da bisogni non contentati: facile è dunque evitarla. — La Francia ha la sua legge repressiva: *non la lodiamo*, poichè leggi simili indicano sempre impotenza o malizia nel governo: ma sia comunque, qual differenza tra la Francia e noi? Partiti opposti, dottrine svariate e pugnanti, religioni diverse; ecco la Francia: una fede, una dottrina, un bisogno, ecco l' Italia! Lì popolo corrivo alle rivoluzioni, quì desideroso di quiete e prudente: lì cambiamento totale nell'ordine delle cose, quì poche riforme: la Francia cerca il ben essere ne' sistemi scientifici, noi non vogliamo che indipendenza nazionale. Oh non si calunni il popolo italiano e molto meno il Toscano: *il nostro popolo è buono*. A qual progresso il porterebbe una politica leale, generosa, patriottica! — Ma pur ci si vuole fanciulli e ci si vuol porre a silenzio. Ci si riuscirà? — No, mille volte no. Dio non ci ha dato mica il pensiero e la parola come un lusso, che sia permesso ad un economo di distruggere. —

LO SPIRITO ATTUALE DELLE POPOLAZIONI

Quegli uomini della vecchia diplomazia che in ogni aspirazione italiana, in ogni moto de' popoli verso le libertà e la nazionalità (moti che dal 21 ad oggi si successero con un incremento immensamente progressivo) durano pur sempre tenaci a sussurrare all'orecchio dei Re impauriti: « Tenete saldo: rispondete di baionette e di cannoni ai costoro gridi: son pochi frenetici Utopisti che svegliano questi rumori, che a far moltitudine rassembrano intorno a loro quanti son più rotti a malfare, quanti son miserabili, ambiziosi e quindi arrischiati: ma il popolo è con noi e contro di essi, e la mitraglia ritornerà i fuorviati al silenzio ed all'ordine » quegli uomini che coi loro infami consigli fecero infame la vita, la morte, la memoria di più di un principe, quegli uomini quando sei mesi or sono surse da Girgenti a Bolzano quel grido unisono e tremendo « fuori lo straniero », quando la più parte di Lombardia in poco d'ora per furia di popolo fu sbrattata di Tedeschi, e falangi di prodi s'incalzavano da ogni banda per accorrere alla santa guerra; quegli uomini svergognati dall'evidenza de' fatti, a capo chino ebbero a trangugiare il solenne rimprovero e l'ira de' Monarchi, istupiditi e quasi *increduli a tanto slancio di popolo* « Miserabili! Voi ci avete tradito: avete messo la scure e il sangue fra i nostri troni e il popolo. Ci avete dipinto come frenesia di pochi quello che era voto della nazione. Col pretesto di sostenere la causa de' troni voi ne avete minato le fondamenta: ci avete rapito ogni simpatia, ogni rispetto: ci avete compromesso innanzi agli uomini, a Dio, alla storia! » Ma quegli uomini ferrei nel male, non usi a cader d'animo per un rovescio, tenendo ancora in pugno le redini dell'antico governo, or convertito in misteriosa congiura, miser mano a tutte le arti d' inferno lor familiari, per condurre a mal termine una causa sì santa, e sì generosamente e faustamente auspicata. Gettarono anime a loro devote, vendute alla tirannide fra le file de' combattenti, mascherate chi da unitario, chi da repubblicano; adoperarono a farli salire ai posti più interessanti, e questi rubando il soldo del povero milite cittadino, bistrattandolo in tutti i bisogni, facendogli mancare le vettovaglie, le vesti, i conforti più grossolani e comuni, che non falliscono mai neppure alle genti assoldate, e più abituate alle privazioni, lo istizzirono, lo sfiduciarono. Poi svegliarono le ambizioni, le ire, le paure degl'inetti, seminarono la diffidenza, il sospetto, lanciarono sul campo di battaglia quella parola *Tradimento* tanto terribile e fatale per noi uomini ardenti del mezzogiorno, così suscettivi e irritabili, per noi pur troppo avvezzi ad esser palleggiati e condotti al macello da chi men lo dovrebbe. Di tal modo il primo e vergine entusiasmo delle moltitudini svaporò, e le migliaia ch'eran per mettersi sull'orme dei primi accorsi fratelli sentiron mozze le gambe. Nell'interno poi delle nostre città gli agenti lor tenebrosi, che già da gran tempo accumulavano in segreto le ire private, soffiarono apertamente nelle fiamme, svegliarono i partiti, li condussero a mano a lotte oscure e vergognose, e dopo aver messo in discredito e ridotti al silenzio gli uomini più influenti e più caldi, i vari popoli delle città restarono senza guide, senza maestri, turbinati e tempestati dalle passioni individuali. Questi figli di Satana quando videro consumata l'opera loro, scompaginate le masse, disciolti gli *ordini, scadute le industrie, arrestati i commerci, povere e* querule le moltitudini, tutti gl' individui ritornati pensosi sol di se stessi, e tementi la reazione di quella parte estrema del popolo che è più raggirabile e raggirata, quegli uomini col ghigno feroce del delitto fortunato risalirono le scale marmoree, si fecero dappresso ai troni dei Re « E vedete, lor dissero, vedete se noi davamo nel segno? Gli entusiasmi svanirono, un pentimento tardo quanto amaro pesa sul cuore delle moltitudini, che nell'impeto primo seguirono i Corifei della rivolta. Le masse non son mature nè per la libertà, nè per la nazionalità. Straniere affatto ai bisogni dell'intelligenza non vogliono che vantaggi materiali. *Gettate* loro del pane e dei passatempi *e le vedrete felici*. Una fazione atea e regicida coprì un momento colle sue grida la voce dei popoli: ma questa voce intendetela oggi nello squallido silenzio che occupa le nostre città. Non vi fate più imporre da pochi demagoghi. Oggi essi son costernati, in ira a tutti po' lor falliti disegni; il disordine e l'anarchia è tra mezzo a loro. Afferrate il momento, abbatteteli. *Rimettetevi sull' antica via del rigore*, e cancellate fin la memoria delle vostre debolezze. Lo spirito delle popolazioni è con voi. Guardate a Napoli dove il popolo applaudì le bombe liberticide, salutò di *corone* le truppe che fecer diffalta in Lombardia, e che ora sulla punta delle loro armi riportano l' ordine e la felicità in Sicilia. Sappiate imitar Ferdinando, e regnerete davvero. Anche noi abbiamo i nostri lazzari fedeli. Una voce, e sarete sbarazzati dai tristi. »

Ecco il linguaggio che questi uomini delle tenebre usano co' Monarchi, e alcuni fatti isolati di vario colore destati dalle mani medesime di questi Demoni diplomatici congiurano a vieppiù tenere in sospeso l'animo de' principi, omai propendenti a rigettarsi nelle braccia di questi Seiani. Ma se la voce degli uomini liberi ed onesti, degli uomini veramente affezionati al legale principato, può giungere fino alle camere parate di velluto, noi l'alzeremo questa voce, e nella santa intrepidezza di una coscienza che nulla teme e nulla spera per noi, tutto per l' Italia e per essi, noi direm loro: Principi sventurati, ponete mente alla vostra posizione. Voi siete su di un terribil dechino, e la man di costoro sospinge e voi e noi in un abisso di sciagure. Voi col proclamar le riforme, col detestar gli arbitrii, le usurpazioni, col benedire e santificare l'amore d'Italia, voi protestaste dinanzi al mondo civile contro le costoro immoralità passate, voi li chiariste quali furono, quali sono, quali saranno eternamente gli uomini cui Dio è l'Egoismo, la Religione un pretesto, cui la menzogna, la calunnia, il carcere, la mannaia, il sangue son comodi e familiari mezzi pur di cavarsi la libidine dell'oro e del potere. Ebbene: essi giurarono in cor loro vendetta, tremenda vendetta di quel primo vostro franco e generoso procedere: essi giuraron di perdervi, e il loro voto d'inferno è già iniziato. Ogni giorno che sorge è per loro una conquista, per voi la perdita di una simpatia. Vi fecero dapprima, e assai agevolmente, nemici tutti i complici dei loro arbitrii, delle ingorde loro avarizie. Questi trassero nel loro magico cerchio con sofismi, con inganni tutti gli uomini di malleabil coscienza, di duttile volontà, i miticolosi, i devoti per abitudine e per inerzia al passato, tutti i creduli, i superstiziosi. Ma voi eravate ancor forti perchè il popolo, sì il popolo in tutte le sue varie e nobili gradazioni d'industria, di ricchezza, d'intelligenza era virilmente con voi, quel popolo che voleva appunto una Patria libera e indipendente perchè voi primi godeste le utilità, le glorie di una conquista prezzo del proprio sangue, e voleva i vostri troni forti, incrollabili, sostenuti dalla virtù della legge e dell'amore per attaccarvi le proprie speranze, le proprie industrie, le proprietà, le vite, i progressi della materia e dello spirito, troni nazionali e liberi, che verificassero a voi e a noi tutti i vantaggi della Democrazia e della Monarchia. Ebbene, essi dissero: se questo accordo, se questa fusione accade, se i popoli e i Re s' intendono, e si stringono in comunione d'affetti e d'interessi, noi siamo perduti per sempre. Ebbene: si rapisca a questi Principi l'amore delle moltitudini, e i principi rotoleranno nella polvere, il popolo demente si azzufferà, si scannerà, nascerà l'anarchia, e dopo l'anarchia quando i popoli stanchi, spossati, sanguinosi chiederanno quale ella sia una pace, fosse pur quella del despotismo o del sepolcro, noi torneremo a regnare, chiamati dalla voce stessa di coloro che ordianzi ci maledissero. » Questo dissero, e questo fecero. Vi circondarono di paure, di sgomenti ed or vi agitarono sugli occhi il fantasma della Repubblica Rossa; or quello della lurida Evesia. E quando vi ebbero messo sul petto quest'Incubi che vi tolgono il respiro, che v'intenebrano la mente, ebbero interposto la diffidenza fra voi e il popolo, vi ebbero addotto a disertarne il vessillo, a gettarlo nel fango e sotto il piede dello straniero, quando vi ebbero rapito di fronte l'aureola di che vi avevano incoronato la speranza e la fede de' milioni di uomini, allora quest'infami scesero dai gradini de' vostri troni, si confusero fra le moltitudini esasperate, vi dipinsero Apostati della causa, alleati del tedesco e ce ne porsero le prove; accumularono sul vostro capo quante calunnie ed ire ponno escire dalle bolge d'inferno. Una Repubblica, gridavano, una Repubblica *Rossa* è necessaria per sbarazzarsi di questi traditori: poi risalivano a voi e dicevano: i liberali vogliono la repubblica, vogliono rinnovare le tragedie delle reali decapitazioni. Voi piangevate, o Principi, e più di voi piangevano i popoli i sacrifizii inutilmente consumati, il sangue di tanti prodi indarno versato, tanta conquista di gloria e di felicità perduta pel vostro abbandono, piangevano in ultimo il terribile avvenire che pende a tutti sul capo. E intanto essi ridevano, ma disoppiatto, perchè innanzi a voi venivano con volti dimessi e compunti, e col pretesto di salvarvi vi strappavano ordini che vieppiù v'inimicassero i popoli, vi gettavano in quella contradizione di parole e di fatti, in quell'antagonismo di poteri, in quell'anomalia e immoralità di governo, onde noi da qualche mese siamo nell'anarchia, in un'anarchia che non è tanto funesta e sanguinosa perchè il buon senso e la virtù del popolo provvede e supplisce alla inettezza e alla malafede de' governanti. O principi, aprite gli occhi: scendete da quell'altezza fittizia che da noi vi separa, venite in' grembo a questi popoli a interrogarne i bisogni, le intenzioni, gli affetti. Son puri, son generose queste intenzioni, e tanti crudeli disinganni non han bastato ancora a condurli a que' partiti estremi di disperazione che pure sarebbero legittimati dalla suprema necessità della propria salvezza. Essi vi amano, vi amano ancora questi popoli balestrati e venduti, vi amano sì, ma quanto voi e più di voi amano e debbono amare la Patria; e posti da voi nel bivio terribile di tradire e sacrificare o voi od essa, essi pensano, fremono, si guardano incerti, ma pur risoluti a tutto. Ecco il vero spirito delle popolazioni, ecco quello che oggi si compie in mezzo a noi, e che i liberi petti debbono avere il coraggio di dirvi sul viso. Vi dipingono i costumi nostri nemici come sfiducia, come pentimento, come terrore questa *squallida calma* de' popoli; e v' ingannano coll'ultimo inganno. I popoli son fermi in una fede che non può fallire perchè ha con se Iddio e gli uomini: non ponno pentirsi di cosa di che la coscienza, l'interesse, la gloria lor fanno un debito sacrosanto: non ponno trepidare dinanzi a qualunque pericolo, perchè quando si ha una fede, un diritto, una forza incomparabilmente maggiore di tutte le forze, non si può esser mai vinti, mai! Quella calma è la foriera d'una tempesta: in questa calma si svolge, si organizza, si matura una rivoluzione d'idee e di fatti. — Prin-

cipi d'Italia, l'avvenire nostro e vostro sta ancora nelle vostre mani. Una parola preceduta una volta, una volta sola, o almeno seguita e verificata subito da fatti incontestabili, una parola farà risorger fra noi quei gridi di benedizione *che mesi or sono v'intenerivano alle lagrime. Le corone* gettate sul vostro cammino son vizze: il vento della delusione le inaridì, le bruciò: ma le lagrime della popolar gratitudine saprebbero rinfrescarle, e tornar loro il colore e l'olezzo. Una parola, o principi, che dichiari al mondo, che protesti al baldanzoso Tedesco: « io son col popolo: io voglio dividere col mio popolo o la gloria del trionfo o quella del martirio » E milioni di uomini torneranno plaudenti sulla vostra via, e i milioni di baionette difenderanno voi e le vostre istituzioni contro gl'interni e gli esterni nemici, e la fiducia, l'ordine, la ricchezza ritorneranno spontanei, e risparmierete ai vostri ministri la vergogna e il rimorso di quelle tanto inefficaci quanto ridicole ordinanze, con che svelano la loro impotenza del bene. Questa parola nell' istante *che gioverà a raffidare e riordinare* le moltitudini, getterà la paura nel cuore dei Diplomatici che si adunano a fissare le sorti future del nostro *infelice* paese, e *gli* avvertirà che un nuovo bestial partaggio d'Italia oggi è impossibile, che dimani ribrandiremo le armi se non si traduca all'atto intieramente il diritto della nostra indipendenza. Ma non la fate più oltre desiderare questa parola salvatrice, perchè i tempi s'imbrunano, precipitano gli avvenimenti. Oggi ogni ora vale per un secolo. Nel seno delle nazioni *cova, si sviluppa, cresce, ingigantisce* un elemento nuovo d'incalcolabili risultamenti. La rivoluzione de'popoli, persuadetevene, non è che all'esordio! L'Italia unita, libera, forte sarà la diga contro cui spezzerannosi le sorgenti demagogie. L'Italia frastagliata, schiava, debole sarà il teatro sanguinoso di una guerra di esterminio. Arrestare il secolo è impossibile. Dio gli ha dato la spinta, e le idee e i fatti procederanno franchi e sicuri sull' orbita loro spezzando e frantumando tutti gli ostacoli interposti. Volete regolar *voi questo movimento?* Afferratene le briglie, sinteve alla testa, e piuttosto che farvi spingere, trascinatelo voi al suo ultimo fine. Tristo a chi si oppone, o a *chi* voglia restarvi a mezza strada. L'onde incalzanti e sorvenienti de' popoli lo travolgeranno. Alzatevi all'altezza de'tempi, e dominateli. Una riconciliazione sincera oggi ancora è possibile pel più di voi. I popoli vi aprono le braccia. Gettatevi in quelle braccia: non sono quelle di Giuda: i popoli non tradiscono. Dimani ... Chi può far calcolo dell'indimani? *Principi d'Italia i cortigiani vi tengono*, lo sappiamo, altro linguaggio. Ma noi sappiamo del pari che Polignac, che Guizot alla vigilia della rivoluzione cogli aulici papaveri addormentarono i Re: ma questi Re si destarono, e la corona era sparita dal loro guanciale; e allora, ma tardi si accorsero che gli uomini amici del' trono eran quelli che gli cantarono amare e terribili verità.

Giovanni Pennacchi

Il Circolo Popolare di Roma nel rimettere al sig. Sterbini il mandato che lo accredita presso la Società di confederazione in Torino, gli dirigeva la seguente lettera —

Signore

Siamo lieti di potervi *rimettere copia autentica del* mandato (1) che all'Adunanza generale tenuta il 29 settembre testè caduto piacque affidarvi per rappresentare il nostro Circolo all'Assemblea federativa di Torino.

Voi accettaste volontieri quel mandato (ricusando anche generosamente la indennità delle spese che vi era dovuta) e noi nella certezza che saprete con quell'altezza d'animo che tanto vi onora, sostenere i dritti Nazionali, e la dignità dei vostri mandanti, vi facciamo precorrere in nome di tutti i nostri colleghi, i più sinceri ringraziamenti, e nella speranza di riabbracciarvi apportatore di più propizii destini vi salutiamo con tutta l'affezione fraterna.

Li 3 ottobre 1848

Al sig. Direttore Dott. Pietro Sterbini

I Pro-direttori (Tommaso Mucchielli
(Gio: Battista Polidori

I Segretarii (*Pietro Guerrini*
(*Felice Scifoni*
(*Luigi Rolli*
(*Attilio Pallonari*
(*Pietro Ricci*

(1) E' stato riportato nella Circolare pubblicata col N. 162.

NOTIZIE

TORINO *28 settembre.*

Ieri sera ebbe luogo la prima adunanza della Società nazionale federativa nel teatro nazionale; fu un'imponente e grandiosa solennità, e noi non possiamo con poche parole trasmettere nei nostri lettori la commovente impressione da cui fummo colpiti. La spaziosa sala ed i loggiati erano così assiepati di spettatori e di molte signore, che non vi potevano a stento capire. Oltre 300 persone non trovarono modo di penetrarvi.

Vincenzo Gioberti, il dottore Freschi di Piacenza, Broglio di Milano, Tecchio di Vicenza, Berti e Carutti di Torino parlarono e riscossero meritamente unanimi e prolungati applausi. Degli Oratori e delle cose che furono argomento dei loro discorsi, diremo più particolarmente altra volta: accenniamo solo con grandissima soddisfazione che il contegno del pubblico fu veramente quale si aveva diritto di attendere da uomini liberi ed educati ai nobili sentimenti del patrio amore.

Quando la parola degli oratori ne presentò l'occasione, si elevarono le acclamazioni, *viva Italia! viva l'esercito! viva Sicilia! viva la federazione!* Nel chiudersi di questo primo *meeting* italiano si leggeva nel volto di tutti la gioia profonda che a ciascuno parlava nel cuore di forti speranze e *di migliori destini per la libertà e per l'indipendenza* nazionale. (*Concordia*)

29 settembre.

Chiamata la Consulta Lombarda a concertarsi previamente col governo del Re intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo dritto e dovere di chiedere al governo medesimo, che le basi dell'*offerta mediazione le fossero comunicate.*

Seguendo il governo del Re la prudente riserva nella quale si tennero i governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al parlamento ed all'assemblea non ha creduto di essere autorizzato per ora ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle *in tempo più opportuno* quelle comunicazioni che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi che possono aver dato al ministero così fatta riserva, e non dubita che il ministero responsabile sarà per mantenere le sue promesse, in guisa che ella possa adempire effettivamente ed utilmente il proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il silenzio possa interpetrarsi, nè come un'adesione nè come un rifiuto delle basi della mediazion che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose. (*Gazz. Piem.*)

Quello che *noi temevamo è accaduto. Alessandro Manzoni* ricusa anticipatamente un mandato di nostro rappresentante se gli venisse offerto, e lo ricusa perchè si tiene *inetto*. Inetto Alessandro Manzoni !!! Noi però non siamo per nulla pentiti d'aver fatto la proposta. (*Risorgimento*)

Il *National*, arrivatoci questa mattina, conferma la notizia che abbiano a sbarcare 1,000 francesi a Venezia.

— Scrivono da Parigi che N. Tommaseo abbia colla sua eloquenza *fatto grande impressione in una bella inglese lady M.......*, la quale ha offerto le sue gioie per garanzia di tre milioni di lire del prestito veneto sotto lo specioso titolo di non volere che i capolavori dell' arte cadano nelle mani degli usurai. Aggiungono che Tommaseo siasi subito messo in corrispondenza col governo provvisorio veneto, e che *siano inoltrate* le trattative. Frattanto è certo che la bella lady intrattiene tutte le sere il degno rappresentante della regina dell' Adria, interessandosi molto ai casi della bella e nobile città e de' suoi attuali rettori. Si sperano ulteriori e più precisi dettagli in proposito. (*Opinione*)

GENOVA *29 settembre.*

Dal *Ligure Popolare* che si stampa in San Remo, ricaviamo che il giorno 26 giunse colà col suo aiutante di campo il generale Garibaldi, a cui quella popolazione fece le più grandi dimostrazioni di gioia.

30 settembre

Ieri a sera giunse nella nostra Città il prode Generale Garibaldi. Questa mattina tutta l'ufficialità della Guardia Civica si recherà in corpo a visitarlo. (*Gaz. di Gen.*)

SAVOIA

Mercoledì passato (20 corr.) il generale Oudinot comandante in capo l'esercito delle Alpi passò in revista il terzo reggimento leggiero stanziato a Barraux, e che si è acquistato gran fama durante otto anni e mezzo che soggiornò in Africa, ed agli ufficiali, sotto ufficiali chiamati in circolo intorno a lui, tenne un discorso di lode e d'incoraggiamento, facendo un'allusione ad una possibile guerra in Italia.

Ciò caviamo dal *Patriote*. La *Savoie* poi riferisce la seguente corrispondenza di Grenoble;

Il generale in capo dell'Alpi, il quale visita frequentemente con viva sollecitudine i numerosi corpi, fu a vedere, giorni sono, il 3. e il 15. reggimento di fanteria leggiera i quali occupano sulle due rive dell' Isèra villaggi limitrofi della frontiera savoiarda. Per interessamento militare, facile a ben comprendere, il generale Oudinot passò qualche ora a Giamberì, dove trovansi 2,000 uomini della riserva, i quali erano per caso pendente la sua breve apparizione riuniti per gli esercizi. Si assicura che il generale si compiace di fare gli encomii dell'attitudine militare della riserva di Savoia e delle buone disposizioni che essa par mostrare.

CERANO

Notizie particolari ci recano, che nella notte dal 26 al 27 tutte le artiglierie austriache, stanziate in Magenta, partirono precipitosamente per Como, dietro l' avviso che fossero calati gli svizzeri per fare una significante protesta contro lo sfratto loro imposto dal feld-maresciallo Benedetto Radetzky che seppe costringere gli svizzeri a confederarsi coll' Italia. (*Carroccio*)

VENEZIA *27 Settembre*

Ieri avvenne l' aggregazione dei Lombardi all' Assemblea degli emigrati delle provincie venete. Quell' affratellamento degl' Italiani di ogni paese, di cui, siccome d' importantissimo benefizio, che ne deriva, abbiamo felicitato il nuovo Circolo militare, forma già lo spirito ed il carattere della riunione degli emigrati dalle terre italiane invase dallo straniero. *Codesto sentimento* di fratellanza tolse alla seduta di ieri ed a quella di oggi impiegate alla discussione e votazione dello statuto, l' aridezza ordinariamente inseparabile da tali argomenti. Non v' ha parola nello statuto, che accenni a distinzione di provincia. Lo studio scrupoloso dell' Assemblea per togliere da' *suoi atti ogni ombra di municipalismo* è una solenne mentita a coloro che dicono volerci divisi perchè non sappiamo essere uniti. (*Indipendente.*)

28 Settembre.

Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico, che la tien assediata. In una sortita, fatta di recente, gl'intrepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, e di molti carri di fieno. Quantunque il presidio manchi del necessario per guarentirsi dal freddo, già molto avanzato in quella alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà, se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne procaccia di continuo. La razione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante. Nessun elogio varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli ufficiali di tutta quella guarnigione. (*Gazz. di Ven.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 19.

In questa sessione non vi fu discussione su la costituzione; ma importante fu quella sul progetto relativo al domandato credito di 50 milioni di franchi per lo stabilimento di colonie agricole in Algeria. *Un tal progetto*, che venne adottato, accorda l'enunciato credito; e con esso ponno mandarsi in Algeria 10 a 15 mila famiglie. Cinque milioni son fissati per i tre mesi dell'anno corrente, 10 per il 1849 e 35 per il 1850 e 1851. Ciascun colono riceverà da due a 10 ettari di terra e per tre anni i necessarj sussidj. *Scorsi i tre anni, diverrà* proprietario degli edifizj che avrà fatto e del suolo coltivato.

Il signor Poujoulat aperse la discussione a tal uopo e con chiarezza dimostrò come l' Algeria è destinata per la Francia a ricevere il soverchio delle sue popolazioni. « L'equilibrio, egli diceva, tra il nostro *territorio e la nostra popolazione* è rotto, e l' Algeria ci offriva e pur ci offre un ammirabile mezzo a ristabilirlo. Dio ci ha dato l' Algeria come ha dato l' opulenza a' ricchi per distribuirla a' poveri lavoratori di buona volontà. Dio ce l' ha donata nel momento, in cui cominciava ad agitarsi il grave problema della *miseria, e permettetemi di ridire:* La miseria non è un problema, è un fatto: la miseria esiste dall' origine delle società, la miseria esisterà tanto quanto l'uomo, così come la infingardaggine e la intemperanza. »

Il bisogno della Francia per la colonizzazione in Algeria non venne opposto da *alcuno; la discussione si* vertì per alcuni emendamenti riguardanti l' ammontare del credito o il modo di attuarla. Importante fu il dibattimento su l'emendamento che tendeva a fare accordare de' sussidj alle associazioni. Il pensiero che dominò la maggioranza dell' Assemblea fu che il sistema d' associazione non è applicabile *all' agricoltura* e che d' altronde non si sarebbe impedita vedendola in qualche caso necessaria. « Le famiglie, disse il signor de Lamoricière che parlò molto bene e con forza di logica in questa quistione, son le vere associazioni dell'agricoltura. Fecondando questo principio nella colonizzazione algerina, noi fonderemo veramente la grandezza dell'Algeria. »

Questo decreto dell' Assemblea, che aprirà nuovi campi per la Francia e darà nuovo aspetto alla regione algerina, è *tanto* più interessante, che, riempiendo un vuoto lasciato dall' antico governo, renderà stabile e sicura la conquista.

PARIGI *25 settembre.*

Le voci di modificazione nel gabinetto ripetute da più giornali, occupano da qualche giorno il pubblico. Queste voci non hanno il minimo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere perfettamente unito, e nessuno dei suoi membri pensa ad abbandonare il posto al quale fu chiamato dalla confidenza dell'assemblea Nazionale e del capo del potere esecutivo. (*Moniteur.*)

— Si dice che i *democratici socialisti* han risoluto di fare una dimostrazione per domandare la liberazione di Raspail, carcerato a Vincennes, e la libera di lui entrata nell'assemblea nazionale.

— La *Patrie* dice darsi per certo che la trasportazione degli insorti di giugno non sarà mandata ad effetto, e che vi avrà amnistia.

— Nell'*ultima tornata* dell'assemblea nazionale il ministro della giustizia dichiarò che il governo ritira la legge che aveva presentata pel *ristabilimento* del divorzio.

— Nell'ultima sommossa di Francoforte la truppa ebbe 70 uomini uccisi e 145 feriti; gli insorti 35 morti e 70 feriti.

Il generale Bedeau, perfettamente guarito, deve recarsi quanto prima ad occupare il suo banco all'Assemblea nazionale.

La salute del generale Cavaignac vien manco visibilmente da qualche tempo, e sembra quindi difficile che egli possa reggere ancora lungo tempo alle fatiche annesse alle penose funzioni di capo del governo.

— Una lettera di *Marsiglia* riferisce che alcuni viaggiatori giunti da Aiaccio portavano la nuova, essere stato colà eletto rappresentante Luigi-Napoleone Bonaparte. (*Galignani's*)

LIONE *27 settembre*

Il secondo squadrone di guide venendo a Saumur e recandosi a Grenoble, giunse ieri a Lione, donde partiva oggi per Vienna (capo-luogo del Delfinato). (*Salut. Public.*)

Svizzera

LUGANO *28 Settembre*

Le truppe federali destinate ad occupare il Ticino sono un battaglione di S. Gallo, uno di Zurigo, e la compagnia di carabinieri d' Appenzello.

Il comando di queste truppe è stato affidato al colonnello federale Ritter di Alstätten; il maggiore Huber vi è destinato come

commissario di guerra federale. Il battaglione zurigano Bez era sin della sera del 25 in Zurigo.

— Ieri sono arrivati a Lugano i commissari federali, sigg. land. Munzinger e A. Escher. La brigata, il cui comando è affidato al sig. colonnello Sthelin, li seguirà da vicino.

SVITTO

Un proclama del governo, del 13, annuncia che il convento di Einsielden ha volontariamente assunto di pagare la metà del debito che la Dieta ha imposto al Cantone per la guerra del Sonderbund, e di prestar garanzia per il debito che questo Cantone sarà costretto ad incontrare per la difficoltà dei tempi.

Inghilterra

Sua eccellenza il marchese Ridolfi si è portato a Broadlands a fare una visita al visconte Palmerston.

(Post.)

Spagna

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnuola presso Figueres fra il generale Enna e Cabrera, il primo alla testa di 2200 uomini di fanteria e 500 di cavaleria, il secondo appoggiato da 1500 uomini d' infanteria e 300 cavalli.

L' azione *fu vivamente attaccata da* qualche bersagliere e durò oltre le 8 ore. Dall' una e dall' altra parte le perdite furono considerevoli; ma quanto ai risultati del combattimento essi sono assai dubbi.

Cab era, è vero, videsi costretto di abbandonare la sua posizione, ed una trentina de' suoi furono forzati a cercare un' asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali cartisti separati dal corpo d' armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 27 uomini, ed a 3 *ufficiali il numero* dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perchè ei sia stato battuto, ma perchè mentre più forte ferveva la zuffa gli mancarono le munizioni.

Il generale Enna fu ferito leggermente al ginocchio.

(Presse)

Germania

WURTEMBERG.

— L' Assemblea popolare di Esslingen fu frequentata da circa 10,000 individui. Le dichiarazioni da lui adottate sono: 1. doversi progredire verso l' instituzione di una confederazione di Stati repubblicano-democratica; 2. essere *incompatibile l' unione* dello Schlewig-Holstein colla Danimarca; e l' applicazione di questo principio doversi concedere anche all' Italia ed alla Polonia; 3. il Parlamento di Francoforte aver perduto la fiducia del popolo perchè ha larciato libera l' estrazione dell' oro e dell' argento dalla Germania, malgrado la proibizione vigente nell' Austria e nella Russia, ha trascurato gli interessi commerciali, ed ha dato prova di *poca capacità politica*; 4. gli Stati vurtemberghesi non rappresentare la volontà del popolo sovrano, quindi dover cedere il luogo ad una costituente; il potere centrale dei Germania poi non poter vincolare il libero sviluppamento delle libertà de' *singoli Stati*; 5. ritenersi tradimento della sovranità del popolo qualsiasi tentativo della corte di Wurtemberg di far entrare truppe da qualsiasi altro Stato.

CARLSRUHE

La notizia del moto repubblicano organizzato in Isvizzera da Struve e da' suoi partigiani, è confermata. Tuttavia il Governo prese *tutte* le misure necessarie per reprimere questa manifestazione. Il generale Hoffmann sta per partire alla testa di un corpo di truppe.

(Corrisp. di Parigi)

24 settembre.

Stando all' *Amico del Popolo* che sorte a Rheinfeld, tutto il gran ducato è in piena rivolta, e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, Pfalz in Baviera, Rheinhessen e Nassau avrebbono piantata la bandiera rossa.

Una corrispondenza invece da Basilea del 24 narra l'opposto, e dà per finito il movimento repubblicano, che non avrebbe trovata simpatia.

Ai confini i dazi si esigono per conto della Repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un *Foglio officiale repubblicano*. In esso v' ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, e spedirli al capo-luogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono risponsabili dall'esecuzione di tutto ciò.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono arringate da Struwe e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tülligen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una *contribuzione* di 5000 fiorini Schopfem ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23. — Struwe ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra.

(Repubbl.)

Prussia

Il foglio officiale di Prussia del 22 pubblica un' ordinanza reale colla data del giorno antecedente, contrassegnata dal sig. di Pfuel, colla quale vien creato un nuovo ministro. Il sig. Pfuel è nominato presidente del Consiglio e ministro della guerra; il sig. Elchmann, ministro dell' interno; il signor di Bonin, ministro di finanze; il conte Dvenhoff, ministro interino degli affari esteri. Il dicastero di agricoltura è affidato interinalmente al ministro dell' interno; quello di commercio, industria e lavori pubblici al ministro di finanze; e il sig. Muller, *sotto segretario di Stato*, è *incaricato* interinalmente del dicastero di giustizia.

BERLINO *20 settembre*

Vi posso assicurare con tutta sicurezza che il nostro gabinetto espresse per mezzo del suo rappresentante a Vienna al ministero austriaco il desiderio di prendere parte alla mediazione sugli affari d'Italia. La Prussia appoggia la sua dimanda sull' aver essa sottoscritti quei trattati che probabilmente in questa mediazione verranno alterati. Si afferma anche la Russia abbia espresso lo stesso desiderio.

(G. U.)

Sappiamo di certa scienza che la mediazione della Russia fu rifiutata.

(Gaz. di Gen.)

21 Settembre

La mattina Wrangel ha passato in rivista la guarnigione della capitale. Fece un discorso, in cui dopo altre cose disse, che in caso di tumulti non interverrebbe che dopo che la Guardia civica non fosse riuscita a sedargli. — E continua.

» Le truppe, aggiunse, sono buone ed i fucili sono caricati a palla. Berlinesi, *queste armi non saranno impiegate contro di voi*, ma per proteggere la libertà che il re vi ha dato, e per mantenere la legge ». E qui, premesso di non voler reazione, fece la seguente pittura di Berlino: » L' erba cresce nelle contrade, le case sono deserte, i magazzini pieni di merci che non trovano acquisitori, il borghese laborioso è senza lavoro, l' operaio impoverito: bisogna che ciò cangi, e si cangerà: coll' ordine pubblico io vi porto il ben essere. Bisogna che l' anarchia cessi e cesserà. Ve lo prometto, ed un Wrangel non ha mai mancato di parola ». Conchiuse raccomandando alle truppe ed ai borghesi di vivere in iscambievole buona armonia.

(Gazz. Piem.)

COLONIA *22 settembre.*

Ieri si tenne qui un'assemblea popolare, nella quale si adottò il seguente proclama:

« 1. I membri dell'assemblea nazionale di Francoforte sono traditori, eccettuati coloro i quali dichiararono al popolo che erano pronti di ritirarsi; 2. I combattenti delle barricate di Francoforte hanno meritato bene della patria.

« Questo proclama sarà pubblicato e propagato per mezzo dei giornali. »

La *Nuova Gazzetta Renana* dice riguardo agli affari di Francoforte, che se la lotta è terminata, l'insurrezione non è ancor soffocata. I contadini furiosi vorranno prendersi la loro rivincita. Se essi non poterono disperdere l'assemblea nazionale, nessuno gli impedirà d'attaccare i castelli dei signori. La guerra dei contadini non cesserà che allorquando saranno liberati dalle feudalità.

(Débats.)

Ungheria

Il dramma di Pesth s' approssima al suo fine. Jellachich entrò a Kanischa senza sparare un colpo, perchè il generale Telecki passò all'inimico, o piuttosto all'amico; imperochè Jellachich si protesta amico degli Ungheresi.

Questa notizia pose la città in costernazione, tanto più che l'imperatore non ha risposto ancora al nuovo programma del nuovo ministero Batthiany. La Dieta inviò una deputazione al Palatino. Questi promise di venir al suo soccorso e di partire per Vienna.

Ei disse che la Dieta poteva esser sicura, che se tutti ingannano e tradiscono i Magiari, *la storia lo avvrebbe nominato* solo fra quelli che rimasero fedeli agli Ungheresi.

Il Palatino infatti è partito per Vienna. Se l'imperatore non interviene, Jellachich entrerà trionfante a Pesth senza più battersi. L' esercito ungherese e la guardia nazionale andranno ad incontrarlo.

(Presse.)

Moldavia

GALATZ, *26 Settembre.*

— L' infelice Moldavia è divenuta di fatto una provincia russa. Le migliori risorse del paese sono paralizzate; i patrioti sono imprigionati, o fuggiti. Il simulacro di Governo a Jassy si sostiene col terrore che ispirano le baionette russe. La provincia è in preda all' arbitrario, e sarà probabilmente obbligata a sollecitare la sua ammissione nell' Impero Russo. Le due grandi potenze di Germania vedono avvicinarsi la crisi e tacciono.

(Fogli di Francfort.)

UTILITA' DELL' ISTRUZIONE POPOLARE E SUO PROGRESSO IN ROMA.

In questi momenti così solenni di patria esistenza, in questi giorni in cui l' *onore* e il *dritto di una nazione oppressa son posti* in bilancia con la forza e la prepotenza dell' oppressore, in tante e si fortunose vicende dell' Italia nostra, il parlare e scrivere del figlio del popolo di Roma, della sua istruzione ed educazione, del progresso suo annuale nelle scuole serali, e del guiderdone riportato, potrebbe forse parere a taluno inopportuna se non intollerabile cosa. Ma io non la penso così: Tutti dobbiamo servire alla patria in ogni tempo e con tutte le forze e i mezzi che Dio pose nelle nostre mani; e dà certo indizio di sapienza civile quel popolo, che mentre provvede ai grandi interessi della cosa pubblica, i privati ed i minori non trascura; tanto più se quelli senza questi non esistano o non durino, come avviene nel caso nostro. Conciosiacchè le libertà ottenute sarebbero un amara ironia alle moltitudini industri e laboriose, quando mantenute nelle tenebre dell' ignoranza e dell' errore e nel lezzo della miseria non avessero mezzo e non sapessero modo ad esercitarne i diritti; e la patria indipendenza sarebbe illusoria e di non troppo rilievo, quando le *classi operaie rimanessero* tuttavia *sotto la dolorosa dipendenza* dei propri fatali errori e delle proprie passioni. Istruzione adunque ed Educazione: Così soltanto ne viene nobilitata l' indole, l' animo perfezionato, così i costumi ne vengono migliorati e la vita ingentilita. E chi non sa, che per ciò solo Iddio ci ha data un' anima immortale fatta ad imagine e somiglianza sua? La qual imagine e somiglianza allora si avvera che quella si educa alla conoscenza del Vero ed all' avviamento ed alla pratica del bene. Per *ottenere questo santissimo scopo* vennero *appunto instituite* ed aperte in Roma le scuole notturne pei giovani artieri, dove, mentre in Inghilterra, in Germania ed in Francia la libertà di credenza ruppe quasi ogni comunione di fede, e la libertà di educazione generò l' *anarchia morale*, i giovani artieri d' Italia uniti dal vincolo comune della fede cattolica, ed instrutti nelle cose dalla ragione e dall' antorità consecrate svolgono e perfezionano le proprie facoltà intellettuali e morali; imparano il rispetto e l' amore alla virtù ed alla giustizia, e si affanno all' idea dell' ordine della regolarità e dell' assiduità: in breve acquistano la cognizione e l'amore ai proprii doveri. Per la qual cosa due classi d' uomini voglionsi dalla pubblica opinione prostrare come già il sono, ed esecrare. La prima è di quelli che verrebbero perpetuamente lasciate le classi popolane nell' immobilità e nell' ignoranza, perchè non si distolgano dallo stato loro. Iniqua sentenza e crudele, morta col dispotismo! La verità è luce e cibo delle animi immortali; e sono pur tali le anime della plebe, la quale meglio instituita e raffazzonata *moralmente e materialmente migliora il proprio stato*, non l' abbandona: imperocchè le condizioni degli uomini in sè medesime non sono nè grandi, nè piccole, nè nobili o vili: ma tal è ciascuna di esse, quale l' individuo che l' occupa e l' esprime (1). L' altra classe è di coloro, i quali proponendo come scopo alla vita la felicità, l' interesse, il ben essere materiale formano uomini egoisti, adoratori della materia, e con la pseudo-teoria dei diritti riescono alla comunione dei beni, alle leggi agrarie, alll' abolizione della proprietà, funesti assurdi sistemi, e contrari ad ogni legge divina ed umana. A cotali miserabili eccessi solo si ripara con un' educazione assennata e cattolica; comecchè l' uomo sia creatura di educazione, e tale soglia nelle varie vicende della vita dimostrarsi ed essere, pensare ed operare, quale venne dalla educazione instituito e formato. Ora qual migliore educazione per un operajo, che il dirozzarne il giovine intelletto, aprirgli la luce della verità, dirigerlo ed animarlo al conseguimento, arricchirlo di quelle cognizioni, che più intelligente, onorata, e gradita gli rendono la propria arte, e più *bella*, più *umana* gli fanno la vita? Qual educazione migliore che lo sradicarne dal cuore le prave affezioni che dall' origine il guastano, destarlo alle sante affezioni della religione, ai nobili sentimenti della virtù che domanda fatica, violenza, *sacrifizio*, innamorarlo della patria terrena, scala alla celeste? — Questioni vitali s' agitano al presente in Europa: fervono grandi lotte tra nazione e nazione, tra classe e classe. Allora quelle questioni saranno sciolte secondo giustizia, allora queste lotte quieteranno davvero, quando il retto principio educatore sarà per ogni dove diffuso, e farà persuasi gli uomini essere tutti figli di un Dio, dal medesimo creati e riscattati, dover tutti quì in terra eseguire la medesima legge di fratellanza universale la qnale nei popoli come negli individui condanna l'oppressione, l'ingiustizia, l'errore; ed a tutti mostra scopo della vita essere il morale perfezionamento, mezzo all' ultimo fine ultramondano e celeste. Allora solo non più si vedranno nazioni egoiste e crudeli con la ragione del più forte opprimere e calpestare altre nazioni: Allora le povere classi degli operai e del popolo non più da funeste dottrine incitate, trovando dinanzi a sè ricchezza e potenza, stenderanno la mano rapace e furente ad afferrarle: Anche allora le classi agiate e privilegiate di fortuna non *faranno solo lor prò il nuovo impulso comunicato all' industria* ed al commercio, ma alle classi popolane rendendo giustizia provvederanno al loro sviluppo morale insieme al miglioramento materiale; e nell' artiere e nell' operaio conosceranno più che una macchina che fila e lavora, una creatura nobilissima che pensa ed ama. È grande adunque il benefizio dell' educazione, ineffabile, immenso. Era perciò riserbato all' età nostra, che del progresso si appella, il creare e fondare instituti d' ogni maniera di beneficenza e patria carità, e provvedere allo sviluppo delle potenze intellettuali e morali degli uomini con scuole serali per gli artieri, ricoveri di mendici, ed asili d' infanzia, nel medesimo tempo che con le macchine a vapore e le strade ferrate apriva nuove ed intentate vie al commercio ed all' industria, e faceva sparire le distanze dello spazio e del tempo. E Roma, città eterna, capo del mondo non potea e non dovea starsi immobile in tanto moto d'uomini e di cose, e rimaner indietro in erigere e favorire opere si nobili e filantropiche. Già maestra e signora per due volte del *mondo, a Lei si aspetta porger la mano* ai *popoli affaticati* e agitantisi in cerca di un migliore avvenire, e con le sue dottrine di verità eterna diffondere la luce benefica di vita e salvarli per la terza volta. Io non tento ora divinare il quando ed il come: ma intanto non possiamo non sommamente commendare e celebrare i molti instituti di scuole notturne per i giovani operai aperte nel suo seno: il vantaggio e il fiore che ne verrà alla Nazione, la patria non tarderà a riconoscerlo, ed anche i meno veggenti il possono già arguire e prevedere. Io per me non ricaverollo se non dalla scolastica festività, che tale può chiamarsi il privato esperimento che diedero delle loro fatiche, della loro virtù, e de' loro studi in questi giorni trascorsi i giovani artigiani di Roma nelle rispettive scuole. Io per me non lo arguirò, se non dal saggio annuale, in cui quelle tenere pianticelle mostrarono perizia somma nel leggere, esattezza grande nello scrivere, valore molto nel conteggiare, intendimento, una conoscenza non superficiale nelle storie, un profitto non lieve nella geografia ed in mille altre nozioni e *cognizioni*, e *da tutti si ammirò come fossero i giovani ben fon*dati nel primo e più importante insegnamento qual si è l' istruzione religiosa. Io infine non ravviserollo, se non da quella distribuzione de' premii, la quale pei tempi gravi che corrono e per le attuali circostanze quantunque privatamente tenuta, fu nondimeno del più alto compiacimento agli allievi, perchè videro degnamente coronati i loro scolastici sudori, e nel mentre che quella serve di sprone a maggiori virtù, a palme maggiori, e di nuovo e potente motivo di applicarsi indefessamente e di profittare col più vivo zelo dell' istruzione che gli si comparte, sarà ancora d'incoraggiamento e di conforto a quei pochi che nessuna ricompensa meritarono. Laonde io non ricorderò i nomi di quelli ed i gradi de' meriti a cui son essi saliti; non dirò con quanto impegno e sapienza i varii e degni institutori siensi occupati sin dal principio in ammaestrare e educare què buoni giovanetti; nè della sapiente carità io parlerò degli uomini dabbene e di buona volontà che tengono alla giovine classe preparato questo pascolo salutare; Nè i meriti farò noti del degnissimo *Preside* che con zelo infaticabile e senno tutto suo ne promuove il felice andamento; Perocchè tutti sanno in quanta stima e venerazione quegli ottimi giovani li tengano, come la patria loro sia grata; e che promovendo con l' opera efficace *siffatti instituti* adempiano a una delle più sublimi missioni, al più sacro dei doveri, all' obbligo che a tutti ci incombe di servire alla patria, perchè così si serve a Dio, di far più felici e migliori i nostri fratelli, perchè così facciamo tali anche noi.

PROF. T. GIOVANNI PARAH.

(1) Gioberti: gesuita moderno: Vol. 11. Capit. IV.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 6 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 166

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 OTTOBRE

DRITTO DI ASSOCIAZIONE, E GOVERNO

Che cosa è il dritto di associazione, di circolo, o di club? — A nostro avviso è il dritto che ha un popolo libero di tenere assemblee, nelle quali discutere liberamente un' opinione politica, e concludere per una conseguenza di ragione — Diciamo *conseguenza di ragione*, perchè se un' associazione dopo esser pervenuta a stabilire una massima per mezzo delle sue forze intellettuali e morali volesse inoltre disporre delle proprie o delle altrui forze materiali per ridurre ad atto pratico la massima stabilita, invaderebbe il dritto del governo sì nel caso che contro al governo e sì nel caso che non contro al governo si pronunciasse la sua azione.

Quali possono essere i rapporti del governo verso le associazioni?

A risolvere il più nettamente possibile la quistione, occorre salire per poco a considerare le condizioni, e i doveri e i diritti d'un governo libero. Un governo libero nella sua più semplice espressione, è quel governo che non vive per forza di intimidazione, comandando l'obbedienza colle bajonette, ma quello che ha il concorso, e l'adesione dell'opinion pubblica vera; imperocchè quando un popolo intero è nella piena e illuminata, e sentita convinzione che un dato governo è quello che può dargli onore, e prosperità materiale e morale, quel popolo obbedisce amando e fortificando il governo, e la spontaneità dell'adesione è quella che alla fin fine costituisce la libertà d'un popolo.

Il popolo Americano è libero perchè la sua adesione al governo è libera cioè spontanea d'una spontaneità intelligente e morale. In questo ed in simili casi il governo è il mandatario dell'amministrazione pubblica, quindi ogni atto del governo è un'atto che ciascuno del popolo avrebbe esso stesso voluto e dovuto fare.

Nei governi costituzionali, sinceramente *costituzionali*, le cose non debbono procedere altrimenti. Se in un governo costituzionale vi sono dei poteri i quali non tengono un mandato diretto dal popolo, è necessità peraltro di riconoscere in essi un sì alto dovere di rispettare la publica opinione, che se potessero calpestarla impunemente, la costituzione risolverebbesi in nulla, e verrebbe costituito il dispotismo mascherato dalle forme della libertà. Veniamo ad un caso. Il Parlamento dei Deputati del popolo vota una legge accompagnata dal suffragio universale della pubblica opinione. Se la Camera alta, se il capo del governo approvano la legge, è perchè non possono e non debbono esporsi a una rivoluzione. Quindi è manifesto, come anche in un governo costituzionale è nella pubblica opinione quella forza che s'impronta negli atti del potere. Ma se un governo potesse sapesse e volesse impedire la formazione d'una opinion publica compatta, illuminata, ed onesta, e libera, quel governo darebbe a divedere che vuole aprirsi la via a commettere arbitrii, e agire dispoticamente a dispetto delle forme costituzionali; darebbe a divedere che vuol conservarsi la possibilità di agire indipendentemente dalla rappresentanza popolare, ed impunemente, ossia, ripeteremo, a conservare nella costituzione non più che la maschera delle forme. Avviene allora che il liberalismo incominci una guerra or sorda or aperta al governo, lavorando indefessamente a formare a suo dispetto un' opinione pubblica che sia forte abbastanza per essere un giorno contraposta al governo, ed avventata in una rivoluzione a piantare un nuovo ordine di cose. Questa fu l'istoria di tutto il regno di Luigi Filippo, fino alla sua ruina.

Quindi è, che un Governo sinceramente costituzionale non deve impedire la formazione della vera opinion pubblica, nè troncare o paralizzare i mezzi che la producono. Fra questi mezzi evvi la libertà della stampa, e il dritto di associazione. La stampa e l' associazione non differiscono che nei modi della comunicazione delle idee, i quali modi per verità differiscon anche nella loro efficacia. La stampa si diffonde con più larghezza, e una dimostrazione fatta in un Circolo s'imprime con più profondità e vivezza. L'associazione inoltre può creare più facilmente un centro di azione, che nol possa una stampa.

Ma se un governo si riserva un dritto di censura contro la intemperanza della stampa, qual diritto può riservarsi verso le associazioni? Non occorre avvertire che non intendiamo favellare se non delle associazioni pubbliche, e legitime; e d'altronde la tutela e benevolenza accordata al dritto di associazione sono il migliore, anzi il solo antidoto alla riproduzione delle già dette, società segrete —

Il dritto di associazione dev'esser larghissimo; imperocchè serve a dimesticare il popolo colla conoscenza de'suoi interessi. La stampa non è familiare a tutti e perchè ha bisogno di chi sappia leggere e perchè ha bisogno di chi possa spendere per acquistare la conoscenza. La stampa non porta con se che la espressione del pensiero d'un individuo, a fronte del quale non si trova che la ragione individuale di chi legge; quindi la facilità di diffondere colla stampa un'idea men che giusta. In un'associazione la idea viene sostenuta e dibattuta da più capacita, e viene esaminata sotto tutti i punti di vista. In una stampa può facilmente mascherarsi la mala fede ma non così facilmente nella tribuna di un Circolo. In una stampa può acquistarsi fede di uomo intelligente e probo presso i non moltissimi leggitori; ma nelle associazioni non ponno non emergere splendidamente i talenti e l'attitudine politica e morale, e il coraggio civile, e formarsi quella giusta estimazione degl'individui che per i governi liberi è una necessità. Quindi il diritto di associazione dev'essere garantito e sviluppato ancor più che qualunque altro diritto da ogni governo che voglia esser veracemente governo di popoli liberi.

E che si potrebbe opporre a questo diritto? non è forse incontestabile che i cittadini possono riunirsi insieme per comunicarsi le idee, rettificarle, compararle, ragionare, e concludere in ciò che può sembrare giusto espediente per il bene della patria? Qual'era la grande scuola dei nostri antichi se non la vita pubblica ch'essi vivevano? per che altro modo alzare la dignità civile dei cittadini se non dando loro la coscienza di poter contribuire alla gloria e alla felicità del paese colla loro intelligenza, e coll'energia della loro volontà? per che altro modo migliore concordare i spiriti, formarne il criterio per le questioni di stato, guidare il giudizio pubblico sulla condotta del governo, dar vita ai pensieri di miglioramento, preparare egregie elezioni alla camera dei deputati, incoraggire il governo nelle alte imprese, aiutarlo nelle difficili, sconsigliarlo nelle dispotiche? in che altro modo potrebbe il governo conoscere le condizioni della opinione pubblica se non per via delle associazioni popolari?

Supponete che ogni città abbia organizzato delle vaste associazioni, e che queste dieno un voto di soddisfazione alla condotta d'un Governo? Nessun Governo potrebbe essere più forte — Questo sarebbe il tipo ideale d' un Governo liberale, e d uno stato libero.

A rincontro si vuole supporre che delle Società, dei Clubs, dei Circoli si pongano in opposizione col Governo? Ecco il gran pericolo, per cui alcuni governi, e ultimamente il Toscano, non rifiniscono di misure rigorose e restrittive contro il dritto di associazione. Questa profusione di paure fà torto al Governo, e al popolo.

Quando esiste nell'ordine morale delle umane cose il rimedio naturale ad una specie di pervertimenti, non è bisogno che la legge intervenga con particolari sanzioni. Contro un Governo Costituzionale si cospira per due vie; o per volerlo ricondurre indietro verso l'assolutismo, o per volerlo sospingere a republica. I Partigiani dell' Assolutismo non osano per certo sospirare in un Circolo per amore d'un sistema che tramontò esecrato da una immensa maggioranza; il pericolo adunque non rimarrebbe se non per la tendenza ad allargarsi da cui viene sempre sospinta la libertà. Ora, si dice, qual garanzia ha un Governo Costituzionale contro la intemperanza dei desideri? — quale? rispondiamo; il Governo Costituzionale trova una garanzia nella stessa, ma leale, ma compiuta, ma franca osservanza del regime costituzionale.

Già prima in Francia, e pur ora in Germania, la maggioranza dei cittadini era tutta pel sistema costituzionale, ed è stato l'abuso di questo che ha perduto colà la causa della Monarchia. Che possano esservi dei Repubblicani, è presumibile; ma che quando la maggioranza dei cittadini sia affezzionata al regime costituzionale, sorga nei circoli un Republicano a consigliare il rovescio della Costituzione questo non è presumibile, o almeno sarebbe un tentativo che non è a temersi da un governo il quale sente di meritare la fiducia dei popoli e la possieda. Ma se non merita, e non possiede la fiducia dei popoli a che gli gioverebbe qualunque rigore sul diritto di associazione? rigore inutile, esasperante, ingiusto!

Mentre però la stampa può avere una azione men diffusiva che l'associazione, la stampa conserva per sempre le sue cifre temute, e se non di repente, può nondimeno ordinare un' opposizione al Governo lenta, ma larga, e perseverante. Dalle discussioni di un Circolo però non può venir si all'azione ed al fatto così all'impensata che il Governo abbia a temerne. Imperocchè una risoluzione sovversiva suppone una predisposizione nello spirito publico, che non può essere ignota al Governo, il quale per ciò è in grado di prevenire; nè, non non può accadere giammai che, stando composte a tranquillità le publiche cose, possa una Società o un Circolo insorgere d'improvviso, e trarsi dietro il popolo favoreggiante. Se pertanto vi sono dei sintomi pericolosi nella publica opinione il Governo ha abbastanza poteri per prevenire, e fino al punto di sospendere le garanzie costituzionali. A che dunque menomare il diritto di associazione da cui vengono pure cotanti beneficii, e che è un diritto geloso, e per se stesso invulnerabile? Intero un popolo non si lascia ingannare giammai purchè abbia libertà di udire, e di rispondere. Che le idee prorompano con libertà, che s'incontrino con sicurezza, che si dibattano dapertutto, e qual ne sarà il risultato? la scelta del meglio combinato coll'opportunità.

DELLA MEDIAZIONE IN ITALIA

(Tradotto dalla Démocratie Pacifique).

Abbiam letto con profonda meraviglia l'estratto d'un articolo della Gazzetta universale di Augsbourg, concernente la mediazione in Italia.

Possiamo ben domandare se un uomo di buon senso può seriamente stabilire, come incontrastabile principio che la Lombardia e la Venezia debbon esser riconosciute provincie dell'impero austriaco, come l'Irlanda lo è della Gran Brettagna.

Nel punto di vista del dritto assoluto, la situazione dei due popoli avrebbe forse analogia più che si pensa; ma nel punto di vista degli atti storici, de' trattati, delle autorità diplomatiche, la situazione d'Italia è molto più favorevole. L'Inghilterra può invocare contro l'Irlanda una specie di cessione d'Adriano IV, atto che conta circa sette secoli. Nel 1800, l'Irlanda fu unita all'Inghilterra.

Or vorremmo che dalla sua parte la Gazzetta d'Augsbourg potesse dirci donde deriva il preteso diritto dell'Austria su la Lombardia e su la Venezia, che ci dice essere state riunite all'Austria in modo da formare un sol regno.

Ma, mio Dio! a che questa discussione? Forse per i despoti esiste altro diritto che quello del più forte? che il dritto del cannone? Tutto ciò che di convincente, di fermato in dritto può opporsi non è niente per essi. Non han per loro che i fatti compiuti dalla forza brutale, o dalla doppiezza e dall'ipocrisia.

Quindi a che ricordare all'Austria gli enfatici proclami dell'arciduca Giovanni e di Nugent e le loro promesse in nome de'francesi a favore degl'Italiani? A che provare che questi proclami, lungi di fissare i pretesi diritti dell'Austria su l'Italia, gli escludono interamente, stabilendo al contrario che gl'Italiani han dritto alla loro libertà, alla loro indipendenza? Libertà ed indipendenza che Francesco lor prometteva, guarentendole *sulla sua fede, sul suo onore?* A che finalmente rilevare tutta l' iniquità dell' esecrabile congresso di Vienna, nel quale si dispose, come d'una torma di pecore, dell'avvenire de' popoli senza che punto fossero rappresentati?

La dominazione, o piuttosto l'usurpazione dell'Austria, prende data da quest'epoca troppo fatale: essa data da'celebri trattati del 1815, contro i quali i popoli han protestato. Noi aggiugneremo poche parole a questi ricordi.

Che i popoli d'Alemagna restino edificati su la buona fe-

de del loro *Vicario*, dopo aver guardato il suo proclama del 1809 agl'Italiani!

Se ne giudicherà del resto dal frammento che citeremo.

« *L'imperatore Francesco invia in Italia una forte armata* (egli diceva): *non è punto brama di conquista che il preme*, egli vuol difender sè stesso *per rendere l'indipendenza* a tante nazioni europee. Che Dio solo secondi la valorosa impresa di Francesco, e l'Italia sarà di nuovo felice e rispettata. Una costituzione conforme alla natura ed al vostro stato politico farà il ben essere delle *Provincie Italiane* (esse non erano dunque austriache allora), ed allontanerà gl'insulti degli stranieri. Francesco vi promette tutto ciò. *Il cielo, il cielo vi parla per sua bocca* ». Indegna ipocrisia!

Parliamo della mediazione.

È invano che si tenterebbe di persuadervi non aver questa mediazione altro scopo che d'ottenere dall'Austria alcune concessioni più o meno larghe in favore de' Lombardi e de' Veneziani, e non già l'*affrancamento* promesso alla Penisola.

Una mediazione, il cui scopo non sarebbe la liberazione totale dell'Italia, non solo sarebbe illusoria, ma porterebbe un grave attentato al dritto che gl'Italiani, come tutti i popoli inciviliti e liberi hanno alla loro libertà e alla loro indipendenza; ed essi si vedrebbero nella necessità di protestare in massa contro una tale mediazione.

Imperocchè se la Francia e l'Inghilterra non si propongono la liberazione dell' Italia, consentono necessariamento, e col fatto, alla consolidazione del dominio austriaco nello stato lombardo-veneto ed al servaggio del resto d'Italia sotto la medesima influenza. In una parola, la Francia e l' Inghilterra con un nuovo trattato chiamerebbero a vita gli esecrabili ed esecrati trattati del 1815. Questi trattati, lacerati dapprima ed annientati da quelli stessi che li avevano sottoscritti, poscia aboliti di fatto e di diritto dal Governo Repubblicano, non esistono più e non possono esser invocati. E ancor meno possono servir di base alla mediazione senza che la Francia misconosca completamente la politica inaugurata il 24 di Febbraio.

È forse necessità appellarsene al manifesto del governo provvisorio o al rapporto letto il 6 di maggio dal cittadino ministro degli affari stranieri all' assemblea nazionale che l'approvò?

Nostro secondo pen iero, diss'egli, fu per l'esterno. L'Europa indecisa attendeva la prima parola della Francia. Questa prima parola fu: L'ABOLIZIONE DI FATTO E DI DIRITTO DEI TRATTATI REAZIONARI DEL 1815.

Se altramente fosse e se la Francia non esigesse la liberazione dell' Italia, essa camminerebbe su le tracce del governo caduto; e il governo repubblicano non farebbe, in quanto alla palitica esterna, che il copista del governo sortò dalle barricate del 1830.

Riassumendo i fatti, noi vedremo che nel 1830 si era proclamato dall'alto della tribuna il principio del non-intervento; che nel 1831 avendo avuto luogo un movimento in senso liberale nel ducato di Modena, si propagò con la rapidità del fulmine sino alle porte di Roma, senza che una sola goccia di sangue fosse sparsa, tanto fu unanime. Ebbene! questo generoso movimento fu paralizzato dal governo di Giugno per la solenne miscosnoscenza del proclamato principio. L' Austria così libera d' intervenire in Italia, benchè non si trattasse di Stati da lei posseduti, non tardò a comprimere il movimento, certa com' era (conviene il dirlo) che coloro i quali lo dirigevano avrebbero indietreggiato dinnanzi a' mezzi necessari in simili circostanze.

Il prezzo dell' adesione data dal governo del 1830 all' interventa dell' Austria fu l'adesione per parte di questa al nuovo ordine di cose stabilito nell' interno della Francia, e la facoltà pel governo di Giugno d'intervenire pur esso negli affari della Spagna, del Portogallo e del Belgio; traffico iniquo di umana carne!

Ma l' Inghilterra e la Francia repubblicana sopratutto non faran mica di consimili mercati. Esse nulla faranno che potesse attentare alla libertà e alla indipendenza de' popoli. Esse dovranno proteggerle ed aiutarle, o sarà necessità che disconfessino tutti i loro principî.

Solo in questa ipotesi, potranno ammettere le pretensioni dell'Austria, ciò che sarebbe ingiusto ed indegno: perocchè, ripetiamolo, gl'Italiani non son da meno degli altri popoli civili.

Una mediazione che transigesse su la indipendenza dell'intiera Itàlia sarebbe peggio dell'inazione, peggio della neutralità. Meglio sarebbe abbandonare gl'Italiani a sè stessi, senz'arrestarne lo slancio, senza disarmarli. Nel nuovo trattato a farsi, le potenze liberali sancirebbero le pretensioni dell'Austria e condannerebbero gl'Italiani al servaggio: col fatto ci disarmerebbero, mettendo fine, nell' interesse dell'Austria, a una lotta che pur non è che cominciata.

E non si esagerino punto i rovesci subiti dagl'Italiani! Essi si sono un momento fermati, ma non è spento il loro slancio.

Non abbiamo dunque che pur la Francia, nelle campagne d'Italia che fan la sua gloria, ebbe le sue sventure, le sue rotte e pur si è rialzata: ha preso con usura la rivincita contro i suoi nemici. Non è nuovo ne' fasti della guerra, di vedere la fortuna cambiar i vincitori in vinti e i vinti in vincitori.

Nè si dica che con la mediazione si otterranno dall' Austria un governo più liberale e leggi conformi a' tempi ed alle circostanze.

Siamo giusti. Forse gl'Italiani abbisognano della mediazione delle due più influenti potenze dell' Europa per indurre l'Austria a concedere de' miglioramenti? E non le ha già spontaneamente prevenute? Dipende dagl'Italiani, dai Lombardi, da' Veneziani accettarle. L' Austria sarebbe ben contenta di cavarsela a tal maniera: e farebbe a meno della mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Intanto che l'Inghilterra e la Francia vi badino: l'Austria, mostrando di sdegnare la loro mediazione, potrebbe ben desiderarla nel fondo del suo cuore. Sappiamo che il gabinetto di Vienna è stato sempre sospetto d'usare il machiavellismo.

Non avendo per il suo preteso dritto al dominio dell'Italia che i trattati del 1815 (questi trattati lacerati ed annientati dalle stesse potenze del Nord a Cracovia, poscia aboliti di dritto e di fatto in Italia) l'Austria potrebbe aver in vista di farli rivivere con un nuovo trattato, recando per complici l'Inghilterra e la Francia,

Sarebbe un risuscitarli ammettendo in un trattato le sue pretensioni, sia pur pel più piccolo angolo dell'Italia.

Che la Francia non esiti di più, ch'ella non si disconosca, non si disonori rinculando dinnanzi a' principi che ha proclamato, d'innanzi a sue spontanee promesse a favore dei popoli che reclamano la loro liberazione, la loro indipendenza.

La Francia non dee che volerlo e tutt'i i popoli saran liberi.

Che pianti essa sul Reno e su le Alpi lo stendardo della libertà e della liberazione de' popoli!

Che si ricordi dunque che nel 1796 l'Austria aveva sul Reno 180,000 combattenti. Benchè le armate della Sambra-e-Mosa e del Reno, che si trovavano in presenza del nemico, fossero d' un' inferiorità numerica notevole, alla fine della campagna del 1796, il generale Doubert e il capo di brigata Andreossi presentarono al Direttorio il vessillo che il corpo legislativo aveva dato all' armata d' Italia.

E si leggeva che quest'armata aveva fatti centocinquanta mila prigionieri, preso censessanta e dieci bandiere, cinquecentocinquanta cannoni d'assedio, seicento di campagna!!! Si leggeva eziandio che aveva trionfato in diciotto battaglie ordinate, in sessantasette combattimenti.

Non sarebbe or caso di gridare come Bonaparte al ponte d'Arcole « Voi non siete dunque i soldati di Lodi? Dov'è il vostro coraggio? *I Francesi non son dunque i bravi del 1796 e d l 1797?* »

Non lo ripeteremo giammai abbastanza: Quelli cui son confidati i destini della Francia e di tutti i popoli civili vi riflettano! Giammai la Francia potrebbe mettersi in *campagna* sotto d'augurî così propizî come oggidì.

Non vedete dunque che tutt' i popoli vi tendono la mano? Volgete gli sguardi verso l' Alemagna, verso l'Hongria e verso l' Austria stessa. Tutti que' popoli vi chiamano. La Francia è o non è co' popoli? S'è con essi, di che mai teme?

Non abusiamo di più. I due grandi principî *dispotismo e dritto de' popoli* sono alle prese. Che la Francia secondi questi ultimi o essa stessa ricadrà sotto il giogo del primo.

Sarebbe un grand' errore di fuggire oggidì una guerra che non si eviterà dappoi e che allora si presenterà con circostanze fatali.

Cittadini, cui son affidate la sorte e l' avvenire della Francia, pensateci bene, chè un solo errore in politica può portar la caduta degl'imperi meglio assodati.

Una grave mancanza è stata già commessa, quella di non prendere la posizione che il ministero Molé fece perdere alla Francia abbandonando Ancona. Se fu un grave fallo abbandonare allora questa posizione senza stipulare delle garanzie perchè l'Austria non potesse in un momento propizio invadere gli stati del Papa, non se n'è commesso uno meno pericoloso astenendosi d'occuparlo di nuovo, quando l'Austria, attaccando l'autorità di Pio IX, occupò Ferrara e minacciò le altre provincie romane.

Infine, qual dritto esclusivo ed imprescrittibile avrebbe dunque l'Austria di dominare in Italia, d'opprimerla sotto un giogo di ferro? Donde emanerebbe questo preteso diritto?

Forse emana da Dio?

Oh non siamo più nel tempo in cui l'ignoranza generale permettesse ai despoti d'abusare del nome della divinità per istabilire e consolidare il loro dominio su' popoli,

No, diremo a' despoti, il vostro dominio non emana da Dio: No, voi non vi gioverete di lui. Voi siete ribelli alle sue dottrine. Voi profanate il suo nome. Dio è il principio stesso della libertà, della fraternità e voi non siete che degli oppressori, degli egoisti. *Tutto per voi, nulla per i popoli.*

Ecco la vostra divisa.

Ma eziandio stampate ne' vostri cuori questa terribile sentenza:

Se Dio permette qualche volta che i tiranni versino il sangue de' popoli, egli pur permette che il sangue sia punito col sangue. (Botta, *Storia d'Italia*).

L. Cometti.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Appello ai Popoli Italiani per eccitarli a concorrere al prestito nazionale della Venezia.

Quando l'esercito di Carl'Alberto sopraffatto, abbattuto da rovesci improvvisi, cedeva il terreno all'Austriaco per ritirarsi dietro la linea del Ticino: quando tutte le città Lombarde, esposte all'avarizia, all'insolenza, alle vendette d'un nemico crudele, soffocavano nel silenzio l' impotente sdegno, Venezia sola, abbandonata a sè stessa, restava maestosa e impavida sulle sue lagune a ricordare al Tedesco che gl'Italiani erano stati battuti ma non vinti.

Non valse a sgomentarla quella tregua malaugurata che, lei esausta di denaro e povera d' uomini, privava d' ogni speranza di soccorso. E resisteva e resiste tuttavia ultimo propugnacolo della nostra indipendenza. Ma ormai è all'estremo di sua possa, e per poco ancora sta per mandare l'ultimo anelito di libertà, se le fallisce non il coraggio che non può fallirle, ma la forza, il denaro. Non per questo dispera la città magnanima; perchè il suo diritto è santo, inviolabile; perchè le antichissime glorie che la fecero ammirata per tanti secoli da tutta Europa la confortano alla costanza contro l'infortunio, e i più verdi allori ond'è benemerita e cara a questa nostra Italia le ispirano la fiducia del soccorso; perchè gl'Italiani tutti fremono alle sue sciagure e vogliono il suo trionfo.

Or dunque quel *governo provvisorio* ha già annunziato che si apre un prestito di dieci milioni di lire italiane per sostenere la difesa della città e l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete: e noi mancheremmo al nostro programma, all'insegna nostra, se non ci facessimo a confortare gli abitanti della penisola a risponder pronti all'espettazione dell' eroica città. E veramente più che al bisogno di raccomandare noi risguardiamo al debito nostro; perocchè non ci prende timore che possa esservi una sola anima italiana, la quale non si commuova all' appello ed alle angoscie d'un popolo che vede minacciata appena riavutala la propria indipendenza.

Ma la causa di Venezia è la causa di tutta Italia; per cui la sovvenzione che a voi si domanda o Italiani, è un tributo che non è lecito ricusare alla patria. E ci par degno anzi di voi, che alle misurate *azioni* onde si divide il prestito seguano spontanei i doni; i quali se aprirete registri di soscrizioni, non dubitiamo che siano per riuscire larghi e numerosi. — Vedrà così l'Europa non essere spezzati i santi vincoli che univano le città italiane, se comuni sono ancora fra loro le speranze, i bisogni, le prosperità, gl'infortunii. Apprenderà il Tedesco a sua disperazione che quegli Italiani che dall'Alpi alla Sicilia si risguardano come figli dell'animosa Venezia, quegl'Italiani hanno una patria comune; quegl'*Italiani* sono una nazione:

Torino 26 settembre 1848.

Letto ed approvato per a stampa nell'Adunanza del 28 settembre.

Torino 28 settembre 1848.

Il Vice-Presidente del Comitato Centrale
Generale Paolo Racchia
Freschi Dott. Francesco *Segretario.*
Giuseppe Borsani di Parma *Relatore.*

— Dal discorso pronunziato da Ledru-Rollin nel pranzo in commemorazione dei 22 settembre 1792 estraiamo il seguente passo relativo alla politica estera.

» Ho detto, cittadini, che la Francia abbisognava di risorse per sostenere ne' suoi alleati i suoi principii di libertà e di emancipazione all' estero. Non vi sanguina infatti il cuore nel veder l'Italia sotto la mano degli oppressori, abbandonata alla sua sola impotenza? Quanto è lento il cammino dell' umanità, e quanto ne potevamo noi accelerare il corso! Scorsero già tre secoli dacchè il Macchiavelli, gemente sulle sventure della cara sua patria, ce la pingeva *in aspettazione di un liberatore che ponesse fine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli.* Questo braccio poteva essere quello della Francia, l' Italia avea diritto di farvi capitale e il braccio della Francia rimase immobile! *(Applausi).*

Sì, l' Italia aveva diritto di farvi capitale, poichè, preso Milano, le nostre truppe dovevano valicare le Alpi. Milano è preso *da lungo tempo e i loro fucili sono* ancora in fasci e i vascelli della Francia assistono impassibili al sacco di Messina! Cittadini, è *repubblicana questa politica e non potremo noi sbagliare di data? (Applausi).*

E verso dell' Alemagna altresì la linea di condotta del governo è a' miei occhi inesplicabile.

Evidentemente o essa non comprende il movimento che ascade oltre Reno, o comprende male gli interessi della Francia.

L' avvenire dell' Alemagna è rappresentato da una democrazia giovane, ardente, coraggiosa che vede nell' unità del paese la libertà. L' unità dell' Alemagna è la democrazia dell' Alemagna, e *chi dice democrazia dice simpatia della Francia.* Dimandate a tutte le persone ben informate se questo giudizio non è vero. So che a questa democrazia si affibbiano progetti d' invasione *contro noi*: astuzia delle vecchie aristocrazie onde perderla nel nostro spirito. L' Inghilterra non manca di riderne anche rappresentando una parte; ebbene! le cose succedono in tal modo in Alemagna che noi d' ora in poi non faremo più nulla che sotto l' influenza dell' Inghilterra ».

Possiamo assicurare che le trattative per la costruzione delle Strade Ferrate sono molto avanti inoltrate e si crede che fra una quindicina di giorni si potranno far conoscere al publico le concessioni a due compagnie una di Bologna e l'altra residente a Firenze. Il lavoro delle Strade Ferrate comincierà simultaneamente a Bologna ed a Roma. Il Municipio romano per facilitarne l' esecuzione ne prenderà molte azioni.

NOTIZIE

BOLOGNA 2 *Ottobre.*

Sappiamo per certo che è stato nominato a Colonnello comandante la Guardia Civica di Bologna il sig. Carlo Bignami, ed a Capo dello Stato Maggiore il Sig. Conte Filippo Agucchi.

(Unità.)

NAPOLI 2 *Ottobre*

Ieri lasciarouo questa città il Conte Opprandimo Arrivabene ed il Marchese Ala Penzoni, uomini accettissimi, uno alle lettere, l'altro agli artisti, entrambi lombardi, e che per la lunga dimora qui s'erano così a noi affratellati, che li diremmo napoletani, se il dirli lombardi non ci fosse altrettanto caro, or che possiamo chia-

marci tutti italiani. Lontani dai rumori che hanno agitato il nostro bel paese, essi passarono tranquilli questi ultimi anni in una villa a Castellammare; e quando Milano ebbe l'olocausto delle dovizie dei suoi più benemeriti cittadini, nel marchese Ala, al rispondere ch'ei fece largamente all'appello della patria, non s'intiepidì l'amore per le arti, e la protezione che col fatto spiegava ai cultori di esse: i nostri artisti ricorderanno certamente con simpatia il il nome di chi acquistava tuttodì le opere loro.

Il Marchese Ala ed il Conte Arrivabene partirono di qua per intimazione del governo. *(Libertà Italiana.)*

3 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO.

Questa mattina Angelo Belloni e Gennaro Siface sono morti, vittime della sfrenata soldatesca e che ricorderanno sempre nella storia quanto è tristo, ingiusto, pessimo un governo quando diviene fazione. Angelo Belloni, direttore de' scenografi dei nostri teatri fu ferito di tre colpi su la testa alla trattoria *fuori il ponte* della Maddalena. Nel vostro giornale tale avvenimento già fu ripetuto.

Ieri verso il cominciar della notte due popolani del quartiere di Montecalvario rei di aver gridato *viva la costituzione* furono dal Castello dell'Ovo portati a S. Maria Apparente. Per 25 giorni sono stati chiusi in un sotterraneo destinato per i condannati a morte, ove eravi un gendarme condannato alla fucilazione per aver ucciso il sergente, e questo per esservi rimaso due mesi ne è stato tratto con tutti i denti caduti. All'arrivo di questi *lazzari costituzionali* il gendarme fu tolto da quel sotterraneo e messi i rei di costituzione. Intanto un *Luciano* arrestato con stile in tasca mandò al Re Ferdinando in una lettera una coccarda rossa e fu subito messo in libertà e premiato con dieci piastre. Si domanda a Longobardi, a Gigli, al *Tempo* è ciò vero, o pure è falso?

Se io volessi fare la storia de' soprusi sarebbe lunga e tristissima; da questi fatti speciali che ho narrati si rileva quanto il partito reazionario cerca reprimere il progressista. Ferdinando è sotto la volontà militare egli stesso, ed è obbligato a correre per una via che il conduce all'estrema ruina. Certo egli intende e conosce non poter essere un Re in guerra aperta col popolo, e che i soprusi militari sono semi che gli fruttano nemici, rendendo impossibile ogni transazione. La parte progressista non viene meno di coraggio, ed i popoli sanno bene che le guerre per la libertà son lunghe: quanto tempo non han combattuto la Grecia, l'America, l'Olanda, la Spagna e la Francia stessa? Forse dopo 17 anni Luigi Filippo, che aveva il genio di esser despota, non è caduto? Forse oggidì il tempo non corre più rapidamente?

Il Marchese Ala, il Conte Arrivabene ed altri lombardi sono partiti di Napoli per ordine del governo.

È stato arrestato il giovane Giuseppe Piscielli, perchè, ragionando per Toledo con un suo amico diceva esser sua opinione che il Re non avrebbe conquistata la Sicilia: un soldato sentì alle spalle questo discorso e lo arrestò. Pecchèneda questo atto legittima con ordinare una processura a danno di Piscielli. E poi si proibisce il giornale il *Mondo Vecchio e Nuovo*, si arresta il gerente perchè accusa la polizia principal cagione dell'anarchia!

Siamo in speranza che un giovane signore polacco ci tolga la molestia del generale Enrico Statella; poichè questi, usando del dritto della forza, avendo trovata vuota una carrozza innanzi al caffè dell'Europa obbligò il cocchiere ad essere a' suoi ordini ed all'osservazione di essere il padrone nel caffè fu insegnato ad ubbidire con le sciabolate da una pattuglia di cavalleggieri. Il polacco accorre dal caffè ed è minacciato di vita; disfida ad una partita di onore il disonoratissimo Statella, e questi per evitare ha domandato al Re di partire immantinente per le Calabrie, ove da un mese ora e' fu destinato: un polacco certo non sopporterà tanta offesa —

È ritornato da Venezia un giovane uffiziale, Salomone: egli era guardia del corpo a cavallo, ottenne il permesso di partire per la Lombardia, ritornato gli è stato imposto di non mettere l'uniforme della guardia, nè di presentarsi al quartiere, *avendo egli combattuto contro il Re, e se volesse acquistar merito* andasse da semplice soldato a guerreggiare in Sicilia. Tanto la dinastia nostra regnante può dirsi italiana!! Finalmente si è detto chiaramente il combattere contro il tedesco, era un combattere contro Ferdinando.

Al momento sono assicurato con i miei amici come la Polizia si occupi di sognare una dimostrazione democratica per domani, affinchè battendo un piccolo numero d'illusi e d'ingannati possa vantarsi di avere sconfitto il popolo e possa anche trovare onesta cagione a' soprusi. La parte liberale, che oggidì è universale, ha prese le opportune misure per impedire questo colpo di Polizia. In ogni modo è d'uopo che l'Europa sapesse di quali arti usa il governo napoletano per tornare al dispotismo. I regi son rimasi a Messina: là è finita la conquista dell'eroe Filangieri.

Un medico di Marina, un tal Martello, è stato destituito, perchè presentossi alla regia presenza con i baffi: la marina navigante non ne ha. Il portare i baffi è un dar segno di democrazia per Ferdinando, il quale non essendo più il Re de' lazzaroni, vuole esserlo de *codini*.

Circola per Napoli il seguente proclama del popolo ai soldati, proclama ingenuo e commovente:

IL POPOLO AI SOLDATI

Soldati, cari fratelli nostri, lasciamo tanto scandali e tanti sdegni, diamoci la mano; abbracciamoci come cristiani. Questa non è vita che possiamo più tirare voi e noi. Finalmente il popolo che vi ha fatto, che voi l'odiate, lo minacciate, dite che gli volete fare e dire? I vostri parenti, i vostri amici sono nel popolo; e voi finito il tempo della milizia tornate tra noi, e soffrite come noi. Pochi uffiziali e pochi birboni che stanno attorno al re, tradiscono ed ingannano tutti quanti, e sono i veri nemici del popolo, dei soldati, e del re. Essi dicono a voi che il popolo vi vuole uccidere, vi vuole avvelenare, non vi vuole affatto, e per farvi credere queste infami bugie non vi fanno uscire da' quartieri, non vi fanno trattare e parlare col popolo, il quale vi direbbe la verità. Essi dicono al Re che il popolo l'odia, vuole la repubblica, gli fanno mettere paura, non lo fanno uscire più, lo stizzano, e lo ingannano per utile loro. Essi dànno danari a pochi lazzari fetenti ed alle spie di polizia, per far nascere imbrogli, fare scannare popolo e soldati, e far levare la costituzione. Essi dovrebbero essere messi in una botte di pece bruciati vivi come infami traditori.

Il popolo vuole assolutamente la Costituzione, perchè il re l'ha data, l'ha giurata, e se non è un assassino non la può togliere. Voi ancora l'avete giurata, e se avete coscenza ed onore dovete mantenere e difenderla fino all'ultimo sangue; e non dovete sentire quelli scellerati che non la vogliono perchè con la vera costituzione non possono fare quello che facevano; non dovete sparare contro il popolo che grida viva la Costituzione. Persuadetevi che la Costituzione ci ha da stare, perchè è un bene per tutti prima per Voi, perchè il popolo la vuole più del pane, e guai a chi gliela leva; e la vuole coi fatti, e non già in parole come è adesso. Il popolo finora è stato burlato, ma il popolo non si burla.

Sapete voi che s'intende per Costituzione? S'intende che il Re è sempre re come prima, solamente deve far le leggi insieme con le Camere. S'intende che i Ministri non possono più spaccare e pesare, non rubare a mano franca, non carcerare la gente per capriccio, ma debbono dar conto di ogni cosa, possono essere accusati, ed anche carcerati, che la giustizia sta per tutti e non per i soli poveri. S'intende che ci sono le camere che difendono i nostri diritti, che vedono se si devono mettere dazi e se si devono levare; ed alle Camere possiamo ricorrere, ed avere giustizia, e non essere oppressi e spremuti. S'intende che s'apra il commercio, che si levino molti pesi, che tutti possano lavorare secondo lo stato loro e mangiare onestamente. S'intende che vi dev'essere ordine e pace, che le leggi si debbono osservare per tutti e non ci hanno a stare protezioni. S'intende che in tutte le città ed i paesi del regno i buoni cittadini (non già i ridicoli e i birboni) si devono armare e formar la guardia nazionale per mantener le leggi, il buon ordine, ed impedire i furti a cui la Polizia teneva mano. S'intende che i soldati debbono essere rispettati, e premiati, e con la guardia nazionale si debbono amare unire ed essere una cosa, per mantenere l'ordine, la quiete, e la libertà.

Ecco che bella cosa è la Costituzione quando è ben fatta e ben eseguita. Se voi la togliete fate un sacrilegio perchè mancate al giuramento che avete dato; fate un male ai vostri paesi alle vostre famiglie, a voi stessi, e quando non sarete più soldati conoscerete il male fatto, e ve ne pentirete. Dunque a chi farete bene? A quattro birboni, a quattro spie di polizia, a svergognati uffiziali che col sangue vostro vogliono acquistare maggiori impieghi e danari, a quattro assassini che compongono il governo, che vi fanno loro strumenti, vi fanno scannare per utile loro.

Aprite gli occhi, o fratelli, e vedete la verità. Essi vi dicono che il re vi paga, e che voi dovete servire il re, ed essere nemici del popolo.

Acciocchè sappiate, tutto il danaro che è nel regno è pagato dal popolo. Ogni più piccolo paese, ogni proprietario paga la fondiaria, ogni più misero villano paga il dazio sul pane, sul sale, sul vino, su la carne, sul cacio, sul tabacco, su tutto; si paga il dazio su le robe che vengono dall'estero: e tutti questi danari i ricevitori li mandano col procaccio al Banco in Napoli. Da questi danari il re si piglia per soldo suo centoventimila ducati al mese, che fanno circa due milioni l'anno; da questi danari si pagano i soldati, si pagano tutti gli impiegati, cominciando dai Ministri, e terminando a quelli che hanno sei carlini il mese. Vedete dunque che tutti pagano, che il popolo paga, che anche il re è pagato dal popolo. E voi siete nemici del popolo, e sparate contro il popolo?

Fratelli, aprite gli occhi, se no male per voi e per noi. Voi che esponete la pancia alle palle, che ne avete? La morte; o se siete feriti vi gettano come cani in un ospedale, donde uscite storpi e più malati di prima. Le vostre famiglie piangono e pochi scellerati ridono. Siete fortunati se avete una fettuccia o un misero grado. Che se il popolo tutto si sdegnasse e facesse davvero, voi quanti siete? che potete fare contro il popolo che è immenso? E poi in tutto il mondo voi soli sarete i soldati che son nemici del popolo.

No, o soldati fratelli, noi saremo uniti, noi manterremo la Costituzione vera, e quando saremo uniti non temeremo di nessuno. Sentiteci, perchè voce di popolo è voce di Dio. Noi vi aspettiamo tra le nostre braccia. Viva i soldati, viva il popolo, viva la Costituzione. *Il popolo*

Sicilia

Tre quinti della città di Messina sono distrutti, ed il restante moltissimo danneggiato. Il danno si fa ascendere a 6 milioni di ducati.

Furono danneggiati molti monumenti d'arte fra i quali le magnifiche fontane del Duomo e della marina, opere del Montersoli fiorentino, e al Duomo il Pergamo del Gabbini. Le biblioteche dell'università e quella dei benedettini del valore di circa 800 mila ducati, con la Chiesa e l'interno monastero rimasero preda dell'incendio. *(Lampo)*

MESSINA *22 settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

I soldati di Ferdinando sono padroni solamente di Messina e di Melazzo, ed ivi rinchiusi. — Fin'ora non hanno ardito inoltrarsi d'un sol pa so al di là delle mura. — Le speranze per la Sicilia non sono ancor perdute, sebbene una stretta lega si scorga tra il governo di Napoli, la Francia, l'Inghilterra, la Russia e l'Austria ad onta delle fallaci promesse che si fanno ai popoli per illuderli. Durante l'attacco di Messina si vedevano gli uffiziali Inglesi e Francesi segnalare le nostre mosse alla Cittadella ed alla squadra Napolitana — Ora gli Ammiragli e Comandanti dei legni da guerra Francesi ed Inglesi con i Generali Napolitani apertamente c'insultano con delle feste, lauti pranzi e musica che si danno fra loro a vicenda dentro le istesse rovine, e luride ceneri di Messina. Questa è l'amicizia, la simpatia, la protezione e la mediazione che tanto si è millantata! Basta per ora ......, Attendiamo la fine del tragico dramma. — Messina non si conosce più — Per le strade non si vede che squallore e miserie. — Le case e le botteghe delle strade del Corso, d'Austria, Purgatorio, e parte della strada Ferdinandea tutte piene a zeppo di mercanzie furono spogliate e saccheggiate —

In punto si vuole essersi conchiusa una tregua tra il nostro governo e quello di Napoli sino a tutto li 20 dell'entrante ottobre, e che già si sono principiate delle trattative d'accomodamento con Ferdinando giusta un *Ultimatum* firmato dalle potenze europee. Vedremo quello che ne risulterà.

FIRENZE *2 Ottobre.*

— Questa mane la Deputazione Livornese è stata accettata in udienza da S. A. il Granduca.

Pochi istanti dopo tale ricevimento, una parte della medesima partiva alla volta di Livorno, ed è ritornata stasera coll'ultimo treno della strada ferrata: e dicesi abbia recato espressione di qualche voto per la nomina del Governatore. *(Alba)*

MILANO *29 settembre.*

Il ritorno nella nostra città del *prode* esercito costa da cento mila lire al giorno. La fronte del castello rivolta verso la città e ridotta allo stato di fregata, cioè con due batterie di 18 cannoni, l'una sopra l'altra: in una parola tutte le misure d'esterminio sono tali da togliere qualunque possibilità di sollevazione. Ed hanno ragione perchè senza ciò il nostro bravo popolo non li tollererebbe mezz'ora. A Brescia come da noi furono perquisite tutte le pompe da fuoco, ed il governatore, a cui alcuni cittadini furono a domandargliene il perchè, rispondeva avere ciò fatto poichè in caso di rivolta la città sarebbe stata bombardata ed interamente distrutte. Il popolo freme di tante sevizie, e non può più oltre tollerare la vista dell'abborrito austriaco: i buoni cittadini i quali comprendono che nelle attuali circostanze ogni movimento non produrrebbe che il sacrifizio di inutili vittime, cercano di rattenere il popolo e vi riescono con molto stento. Brescia è sempre la generosa, la forte città. *(Concordia)*

VENEZIA *29 settembre.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Non temete della difesa di Venezia. Ella starà se l'Italia si ricorda di lei, se la diplomazia non allunga calcolatamente le sue faccende sataniche per vedere esinanito anche quest'ultimo braccio. Sin qui e per molto tempo ancora non abbiam che temere. Lo spirito delle popolazioni è sempre risoluto e se il governo piemontese fosse di fede al primo entrare in campagna desterrebbesi l'incendio della insurrezione. Ma invece pare che fronteggi la Francia.

Oggi il Vapore Pio IX va dando la caccia al Vulcano il quale non osa affrontarlo; e così Venezia si difende anche colla sua marina da che le navi francesi guardano e passano, ma ordini aspettano e ne avranno, di ciò non è a dubitare.

Il Circolo popolare di Frosinone inviò al presidente Manin una cambiale di 500 fr. Il presidente del Circolo, Domenico dott. Diamanti, accompagnava il dono a Venezia con una lettera toccantissima e ripiena di sensi patriottici. — Oh! sieno tutti i paesi d'Italia così concordi nell'acquisto della libertà e indipendenza loro, come dimostrano adesso di esserlo nel soccorrere a Venezia! *(Gazz. di Ven.)*

Francia

PARIGI *26 Settembre*

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francia del 26 corrente si verificò l'elezione di Luigi Bonaparte pel collegio d'Yonne. Dopo un po' di tumulto precedente, dopo un discorso del napoleonide, in cui fa atto di adesione alla Repubblica, che, come egli dice, troncò gli anni del suo esiglio e fa le sue presenti fortune, il nuovo eletto piglia posto fra i colleghi.

Egli è a torto che il *National* annunzia l'arrivo di Luigi Napoleone Bonaparte a Parigi: meglio d'ogni altro questo giornale deve sapere che il sig. Gustavo di Beamont, nostro ambasciatore a Londra, dopo un'esitazione di tre giorni, rifiutò positivamente il 24 corrente di rilasciare un passaporto al principe Luigi. Se il signor Gustavo di Beaumont non operò sotto la sua responsabilità, il rifiuto del passaporto tenderebbe a provare che il potere esecutivo non ha del tutto rinunciato ad opporsi non solo all'ammissione del principe Luigi Napoleone all'Assemblea nazionale, ma eziandio alla sua rientrata in Francia.

P. S. Ci si annunzia questa sera, che il sig. Gustavo di Beaumont fu biasimato dal ministro degli affari esteri, che Luigi Napoleone ricevette direttamente l'assicurazione che il Governo non si opponeva al suo arrivo.

— Un indirizzo di ringraziamento agli elettori che votarono pel sig. Raspail e segnato « P. V. Raspail, donjon de Vincennes » vedevasi sulla mura di Parigi; ma la pasta non era ancora secca quando gli agenti della polizia, per ordine, dicesi, del prefetto lo lacerarono. L'indirizzo conteneva le solite dichiarazioni del partito cui appartiene il sig. Raspail, ma al tempo stesso vi si esortano

le classi, cui queste persone applicano esclusivamente il termine di popolo; ad astenersi dalla sommossa.

— Malgrado le reiterate istanze del Ministero sardo, il governo francese ricusò di lasciar mettere a capo dell'esercito Piemontese il maresciallo Bugeaud, sia qualunque altro generale la cui riputazione militare avesse potuto esercitare qualche influenza in Italia.

Tre giorni fa il colonnello Alfonso Della Marmora, incaricato dal re Carlo-Alberto di questa negoziazione, lasciava Parigi per tornare a Torino senza nulla aver fatto. *(Presse)*

— Del-Carretto, l'antico ministro di polizia di Ferdinando Borbone di Napoli, fu veduto ieri in Parigi.

— Si legge nella Presse:

« Si scrive da Vienna alla Gazzetta d'Augsbourg:

« Il nostro governo è risoluto di accelerare le negoziazioni relative all'Italia. Non essendo riuscito di far accettare a Carlo Alberto una negoziazione separata, ha invitato il governo sardo, non che le potenze mediatrici, a nominare de' plenipotenziarii per negoziare col suo diggià nominato. »

« Lo stesso giornale inserisce un'altra corrispondenza del tenor seguente:

« Non avendo il nostro Governo ammesso la base su la quale le potenze mediatrici han voluto negoziare, s'è affrettato di comunicare alle potenze il piano d'un progetto di pace adottato dall'Austria, di concerto con la Russia. Questo progetto è stato inviato a' nostri agenti in Parigi e in Londra. I governi francese ed inglese ora conoscono le basi che noi siam decisi a non abbandonare. Oggigiorno tutto dipende da'loro atti, e non dalle loro parole. Essi hanno a provare che seriamente bramano la pace: bastano ora più le parole. Del resto queste non fanno molto effetto qui. Ben sappiamo che la quistione italiana ha cessato d'essere una questione nazionale per la Francia. È una questione d'interesse. »

Svizzera

LUGANO *28 settembre*

— L'appello fatto dal Comitato Lombardo di mutuo soccorso per gli emigrati italiani in Lugano, alla generosità degli emigrati agiati, ebbe un risultamento ancor maggiore delle aspettative, se si riflette alla scarsezza dei mezzi pecuniari dei Lombardi anche i più ricchi, i quali già esausti di cassa vennero sulla terra dell'esilio.

Risulta che a tutto il giorno 21 del corrente mese di settembre *il Comitato ha incassato mil. lir. 28,021. 13.*

Al detto giorno 21 settembre il Comitato erogò sui detti fondi la somma di mil. lir. 20,631. 3, cioè per circa due terzi *in soccorsi* giornalieri in denaro, avendosi così per adequato prestati gli alimenti a 750 persone al giorno con un soccorso dai 12 ai 15 soldi per ciascuna—per una tredicesima parte in soccorsi in natura—ed il rimanente fu erogato in soccorsi straordinarii d'una volta sola o per *sussidii di viaggio per coloro che qui di passaggio erano diretti* a portarsi in Piemonte, nell'interno della Svizzera od in Francia.

Restarono così tuttora in cassa col giorno 21 corrente mil lir. 7390. 10 colla qual somma e colle ulteriori offerte che spera il comitato veder continuate dalla generosita degli emigrati agiati, non dubita esso di poter supplire ai bisogni dell'emigrazione povera, sì che questa si conservi pura in mezzo al pericolo del bisogno.

Inghilterra

Molti giornali inglesi predicono vicina, più di quanto sia universalmente creduto, la caduta di Cavaignac e dell'attuale governo di Francia.

Il *Times* assicura essere a Parigi opinione quasi generale che, se Luigi Napoleone non fa passi falsi, egli verrà eletto presidente della Repubblica.

Irlanda

— Leggesi nel *Dublin-Pilot* del 20 Settembre:

Ieri sera sul tardi noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei particolari sull'assembramento dei contadini sulla montagna Mealiff, appena che le truppe l'ebbero evacuata lunedì scorso. Ci si accerta che essa era (letteralmente) coperta d'uomini. Un'immensa riunione doveva pure aver luogo a Drombane, ed un viaggiatore che attraversò quel paese ci narra che le campane delle chiese di tutti quei distretti suonavano per riunire il popolo.

Parlasi pure *d'altre riunioni nelle vicinanze* di Castle-Otwan, e ci assicura che un gran numero degl'individui di queste riunioni erano armati.

Spagna

MADRID *20 Settembre. (Keraldo.)*

Pare fuori di dubbio che la lunga interruzione che ha avuto luogo nelle nostre relazioni diplomatiche colla Russia cesserà ben presto, riconoscendo l'Imperatore *officialmente il governo* della nostra Sovrana. Il General Zarca del Valle si è recato a Pietroburgo dove deve essere regolata questa importante negoziazione.

— Dalle frontiere della CATALOGNA il 20 Settembre:

Alcun fatto di qualche momento non avvenne da tre giorni. Le *truppe della regina inseguono incessantemente i montemolinisti e* i centralisti su tutti i punti, senza poterli seriamente arrivare.

Germania

FRANCOFORTE, *24 Settembre (G. U. T-)*

La tranquillità non fu più turbata nelle vie; ma pare che vi regni una grande irritazione nei diversi partiti che compongono l'Assemblea. Tuttavia la grande maggioranza si stringe sempre più al gabinetto per provvedere ai modi di mantener l'ordine.

— Fu *nominata* dall'Assemblea nazionale una commissione d'inchiesta. Il signor Wesendonck, deputato della sinistra ed uno degli oratori della riunione Pfingstweid, fu messo in accusa. Parlasi pure di mettere in accusa tutti i membri della sinistra che presero la parola nella suddetta riunione.

VIENNA *22 Settembre*

La deputazione ungarese, la quale non voleva entrare per mezzo di scritti in trattazione colla costituente di Vienna; è ritornata a Pesth. L'esercito ungarese ha ottenuta una splendida vittoria contro i Serbi presso a S. Tommaso. Vien di nuovo confermato che il luogo scelto dall'Austria per il congresso sugli affari italiani sia Innspruck; è pure certo che la Prussia vi prenderà parte. L'Austria tratta colle Potenze europee sugli affari che riguardano solamente il re di Sardegna, non già sugli affari del regno Lombardo-Veneto! Ella l'ha conquistato col sangue de' suoi soldati, e certamente non lo cederà a nissun patto!! Noi speriamo che il Ministero guarderà di ristabilire la pace fra noi e i Lombardi su solide basi, e assicurerà *quello* che ha conquistato la spada di Radetzky. (Evviva il giornale Austriaco!!!) *(Allgemeine)*

BERLINO *19 settembre*

Per farsi un'idea esatta della situazione politica della Prussia è bene conoscere in che cosa consistesse il programma ministeriale dei signori Beckerat e Mevissen, che il re non ha creduto di potere accettare: il programma recava:

1) L'accettazione eventuale, da parte della corona, del progetto di costituzione, presentemente elaborato dalla giunta che la camera ha nominato a tal fine. Ma il progetto della giunta doveva servire di base allo stabilimento definitivo del patto fondamentale. La costituzione *Prussiana doveva, nel concetto del ministero, essere per lo meno così liberale, così democratica,* come il progetto indicato, il quale fra altre disposizioni non ammette il voto sospensivo;

2) Riordinamento dell'esercito, cioè

(a Riduzione del servizio ad un anno per la fanteria, a due per la cavalleria;

(b Scioglimento della guardia del corpo;

(c Abolizione dei tribunali militari, vale a dire dei tribunali privilegiati e che non debbonsi confondere coi consigli di guerra;

(d Sospensione delle *scuole militari* dette dei cadetti;

(e Avanzamento *secondo* le capacità;

3) Riconoscimento senza riserva, della sovranità del parlamento centrale di Francoforte per tutto ciò che riguarda l'unità alemanna, nei limiti segnati dalla patente del 18 di marzo da una parte, e dalla legge votata dal parlamento nella seduta del 25 di luglio, dall'altra;

4) Esecuzione del voto del 7 di settembre della costituente prussiana, riguardante la circolare indirizzata all'esercito;

(5 Promulgazione delle leggi su la libertà individuale e l'abolizione della pena capitale, già votata anch'essa dalla camera;

(6 Abolizione degli ordini e titoli.

22 settembre.

Ieri tutte le truppe di Berlino furono consegnate sino a nuovo ordine, ed i bassi-ufficiali ricevettero l'ordine di verificare le giberne dei soldati e di completare il numero delle cartuccie a coloro che ne mancassero.

— Tre compagnie della guardia borghese fanno circolare tra le altre compagnie un indirizzo all'Assemblea Nazionale.

Eccone le conclusioni;

1. L'Assemblea Nazionale è sovrana, perchè essa rappresenta *la sovranità del popolo.*

2. Le sue divisioni sono obbligatorie sì per i ministri come per la corona.

3. Essa non può essere *sciolta* prima d'aver stabilita la costituzione del paese, ed ogni tentativo di turbare colla violenza la sua unità e la sua libertà è un alto tradimento.

— Ieri i democratici pubblicarono un proclama, al popolo così concepito:

» Popolo di Berlino!

» La patria è in pericolo. Tu sai quali masse di truppe sono unite *intorno alle città.* Tu conosci la dittatura, di cui il generale Wrangel fu investito senza motivo. Tu conosci il suo ordine del giorno.

» La maggioranza dell'Assemblea *decise* di mantenere la proposta Stein; essa domanderà conto al ministero della posizione straordinaria presa dal generale Wrangel, come pure della riunione di tante truppe in Berlino. Essa risponderà alle comunicazioni del ministero con un voto di sfiducia, e non abbandonerà *il posto* statole confidato dal popolo.»

Ecco lo stato delle cose. Questa mattina alle 10 si pubblicò un *altro indirizzo degli abitanti di Breslau all'Assemblea.* Esso è una protesta contro l'ordine del giorno del generale Wrangel ed un invito all'Assemblea di non lasciarsi intimidire della violenza.

— Scrivono da *Sans-Souci*, 20 settembre: Da più notti si fanno qui nel castello dei pacchi, come, se si trattasse d'intraprendere un lungo viaggio. *(Moniteur)*

Russia

Sulla fine d'agosto v'ebbe a Pietroburgo una recrudescenza del cholera. Si disse che i ricchi d'accordo coi medici porgevano ai proletari rimedii avvelenati per farli morire: ne nacquero disordini, e ricchi e medici furono pubblicamente insultati. Il 30 un distaccamento di truppe fu mandato contro una banda che voleva erigere barricate in una contrada. I soldati essendosi fermati in faccia alla barricata, l'Imperatore accompagnato da un ajutante vi giunse, allontanò alquanto le truppe, salì sulla barricata, ed aringando la folla, disse il cholera essere un castigo del Cielo cui bisognava sottomettersi, e che tutte le voci di rimedii avvelenati erano invenzioni di gente malintenzionata. Le parole dell'Imperatore tranquillarono la folla; ma alcuni individui che avevano voluto opporre resistenza alla forza armata, furono arrestati per ordine stesso dell'imperatore.

(Gazz. Ticinese)

Articolo Comunicato

Era speranza, che il libro degli arbitrii e delle ingiustizie avesse a restar chiuso finalmente; fu un inganno! dobbiamo riaprirlo per registrarvi l'azione di un rappresentante del Governo, nella quale l'illegalità e il procedimento dispotico invadono la sostanza, e le *forme, percuotono* i diritti *Municipali e i privati* siffattamente che sarebbe degna di portar la data del 1845.

Il Comune di Fiano, mentr'era feudo della famiglia Ottoboni aveva il diritto di pascere il bestiame sopra vastissima superficie di territorio; ma fin da più secoli volle convertire questo diritto in provento diretto, e lo cedette all'Università de' Bovattieri, che nel Comune stesso comprende tutti i possidenti di Bestiame, per la corrisposta annuale di scudi 450.

Ma che! la Casa Ottoboni, *procedendo in ragione inversa del* progresso dei tempi, volle fare più che da feudataria, cioè si diede a *restringere e menomare* la *superficie* del territorio pascolivo, a danno del Comune di Fiano, e per esso della Università de' Bovattieri. *Quindi insorse acerrima* lite fra i Bovattieri, e gli Ottoboni, nella quale intervenne in appresso anche il Comune di Fiano. In grazia della speditissima procedura Rotale la lite vive già da più di trent'anni, e dura tuttavia; ma nelle ultime decisioni venivano condannati gli Ottoboni a ripristinare, ed insieme a risarcire *i danni della restrizione de' pascoli, danni che importavano* Scudi 24 mila incirca.

« *Or qui comincian le dolenti note.* » — Si tenta una transazione; e per gli Ottoboni venne proposta, non già all'Università dei Bovattieri, ma al Comune di Fiano; e in un tempestoso Consiglio senza precedente esame, senza nomina di arringatori, peroranti il Governatore (!!) e il Deputato Ecclesiastico (!!) (1) a fronte delle proteste di qualche caldo amatore del suo paese, la facile e gretta bonomia de' Consiglieri accettò la proposta, e consentì gli articoli della transazione. Questa fu la prima illegalità! come transiggere col Comune in un diritto, di cui il Comune aveva ceduto l'esercizio alla Università de' Bovattieri, cosa non ignorata dagli Ottoboni perchè la lite era stata agitata *principalmente co'*Bovattieri?

Vedendosi bene, che l'*aggiustamento era sconcio,* e pericoloso, che si fece? Monsignor Conventati, Preside allora della Comarca, *rappresenta al Sovrano* che la transazione era pacificamente *consentita dal Comune, che non* era contradetta fuorchè da qualche sedicente membro dell'Università de' Bovattieri; e il Sovrano, non supponendo di esser tratto in errore da' suoi Ministri, rescrisse per la stipulazione. Ma il rescritto era veramente orrettizio; chi nol vede? Se i Scudi 450 erano una risposta corrispettiva al godimento di una data superficie pascoliva, se il Comune aveva garantito in perpetuo all'università il godimento di quella quantità di pascoli, ma con che criterio e con qual buona fede poteva annunziarsi come conclusa una transazione sulla quantità della superficie pascoliva senza l'intervento dell'Università? con che coscienza poteva lasciarsi in non cale il reclamo dell'Università? come separarla dall'interesse della transazione mentre aveva una parte principale nella lite sulla quale si voleva transiggere? Ma ciò non è ancor tutto, nè il più.

Premeva a ogni modo stipulare la transazione; fosse valida o no, utile o rovinosa, niente importava; voleva farsi. E il nuovo Presidente della Comarca, *Eminentissimo Altieri, incomincia dall'invitare i Bovattieri a consentire nella transazione;* e ciò *solo basti* per condannare *quanto si era fatto fino* a quel punto senza l'intervento de' Bovattieri; se questi non vi avevano dritto perchè ora interpellarli? *ma d'altronde* una volta che si era riconosciuto in loro il diritto d'intervenire in quell'interesse, è chiaro, che neppure si poteva concludere *senza* il loro consentimento fuorchè a prezzo della logica, della giustizia, e della incolumità del Comune. Eppure, chi il crederebbe? i Bovattieri non consentirono, perchè fra le altre esorbitanze, avrebbero dovuto rinunziare al risarcimento di oltre a venticinquemila Scudi di danni dovuti alla loro Università mentre gli Ottoboni non avrebbero all'incontro dovuto fare che la ripristinazione di una strada, la quale cedeva a utile non loro ma del Comune, e non avrebbe importato che la spesa di due in tre mila scudi e dare qualche altro meschino compenso, a vantaggio pure della Comunità e non mai della danneggiata Università. E nondimeno l'Eminentissimo Altieri non dubitò intimare al Comune che venisse alla stipolazione, o che la si farebbe d'ufficio, come *difatti* avvenne, non essendovi intervenuto il Comune.

Non è facile enumerare quanti arbitrii in *questo atto.* ***Primo.*** I Bovattieri avevano diritto d'intervenire nell'interesse, e furono dimenticati dopochè coll'*invitarli alle trattative si era* riconosciuto quel dritto. ***Secondo.*** Una *stipolazione* d'ufficio *non può essere eseguita* che per *sentenza* di Tribunale, che riconosca in genere e in specie la sussistenza d'una transazione convenuta, e quindi ne *ordini* la *stipulazione.* ***Terzo.*** Essendosi variati nel contratto, arbitrariamente stipulato, i patti da quelli che pur erano votati, benchè illegalmente e tumultuariamente, nel Consiglio Comunale di Fiano, è chiaro che la stipulazione non prendeva forza nè dal Consiglio mentovato, nè dal Rescritto, quantunque orrettizio del Sovrano. ***Quarto.*** Il Presidente della Comarca avrebbe tanto meno dovuto invadere la giurisdizione giudiziaria, e disconoscere i dritti dei terzi, e compromettere in un'altra lite la Comune di Fiano, in quantochè si trova legato in vincolo di Parentela colla Eccellentissima Casa Ottoboni.

Questi ed altri lamenti saran portati in giudizio, dove si vedrà qual benefizio abbia fatto coll'alta sua tutela il Presidente della Comarca al Comune di Fiano. A noi giova intanto publicare, che nel sistema Costituzionale i poteri non debbono *invadersi l'un l'altro giammai;* e che *quando il capo* del *potere amministrativo* della Comarca ha voluto intimare ed eseguire d'ufficio *una* stipolazione sulla quale è riservato conoscere al solo potere giudiziario, ha commesso un *abuso di potere*, sul quale *invitiamo* la pubblica opinione a giudicare degnamente.

(1) Questo Sacerdote si è fatto distinguere sempre pel suo zelo temporale negl'interessi temporali del Paese, il quale piangerebbe meno se codesto Canonico, Ministro, Economo, Arciprete, ec. non si fosse scordato mai che il suo Ministero gl'imponeva altri doveri.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — *In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6.* — *In Capolago Tipografia Elvetica.* — *In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C.* — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 6 OTTOBRE

Chiunque vuol farsi giudice degl'Italiani e sentenziarli indegni dell'indipendenza nazionale perchè non hanno saputo concordarsi in un'impeto solo contro gli Austriaci, ha meditato abbastanza sulle nostre condizioni? non tradisce forse la buona fede? Come! queglino stessi che ci dicono oggi con amarissimo scherno « tornate alle vostre superbe ruine » sono coloro che, or fa due anni, chiamavano l'italia *terra di morti*, e sentivano tutto l'orgoglio di poter compatire una Nazione che un giorno osavano appena d'invidiare; deploravano pur jeri la nostra gloria estinta dalle discordie interne e dalle altrui prepotenze, e confessavano la bellezza del nostro cielo, la poesia delle menti, il primato delle arti italiane per quindi farne più spiccato il contrasto colla degradazione politica; e forse crucciosi di non trovare le sublimi ispirazioni fuorchè in questa inclita terra, volevano chiamarci almeno degeneri perchè si dovessero considerare inferiori soltanto alle nostre memorie e non alle generazioni che si aggirano fra queste gloriose ruine! Son quelli stessi che aizzarono le discordie italiane per tanti secoli a render impossibile la nostra resurrezione, quelli stessi che scelsero le nostre pianure, i monti e i fiumi nostri per venire a combattere le loro guerre, e poi farci materia di compenso *(orribile)* nelle loro trasformazioni territoriali; queglino stessi, che facevano degl'italiani i sicarii, i furbi, i traditori delle Comedie, e de' Romanzi, che non concedevano all'italiano altro coraggio che quel dello stil, altra politica che quella della frode .... ebbene! queglino stessi ora ci spregiano perchè falliti nel primo tentativo di guerra Nazionale! - O Giudici di mala fede! se voi ci credevate così profondati nell'abiezione, così digiuni di dignità, di ardimento di grandezza morale, perchè stupirvi delle infelicità di un primo tentativo? non avremmo fatto già molto col pur concepire e tentare un risorgimento terribile, e sanguinoso? -

Ma nò; voi eravate ingiusti già *prima*, e quando davate un giudizio invidioso e maligno sull'indole, e sulle condizioni morali, e civili degl'Italiani.

O voi volete ricercare nella nostra guerra un'esperimento di valor militare, e voi non ci potete giudicare dagli effetti. Perchè i Prussiani venner battuti a Jena da Napoleone, eran perciò meno i grandi soldati degni della scuola di Federico? perchè i Francesi furon battuti a Waterloo dai Tedeschi cessarono perciò di essere quei bravi guerrieri che avevano battuto cinquanta volte i Tedeschi? e nondimeno i Francesi accusarono della sconfitta il ritardo di Grouchy, e la pertinacia di Ney .... I soli italiani adunque che per quattro mesi hanno vinto a ogni combattimento, perdono la fama di prodi combattenti perchè han perduto in quattro giornate? ed essi soli ne sono colpevoli e non la ignoranza o la perfidia dei generali? O voi volete ricercare nella nostra guerra una prova di magnanima insurrezione nazionale, e diteci quante altre nazioni senz'armi e senza uso di guerra in tre o quattro giorni hanno costretto settantamila soldati di antica fama militare a fuggire precipitosi dalle città, e rinchiudersi nelle fortezze siccome fecero le città del Lombardo, e del Veneto. Se un impeto così generoso non ottenne la gloria di cui era degno, ne sono omai note le cagioni dolorose. Noi dimanderemmo ai Francesi, quando Luigi Filippo sacrificò prima all'Inghilterra l'onor nazionale, e poi prostituiva la rivoluzione di luglio in un'alleanza colla vecchia Austria, cosa fecero essi? eh via! siamo giusti, e stia la buona fede anzi tutto; come giudicar degli effetti d'una forza senza tener conto degli ostacoli, e delle reazioni?

Gl'Italiani, immeritevoli della oltraggiosa fama in che stavano presso gli stranieri, erano però in condizioni le più difficili che abbia mai avute un popolo che volesse ricostituire la sua nazionalità. L'amore della terra nativa non può divenire entusiasmo in un popolo che da tanti secoli non l'ha posseduta; le nostre più antiche tradizioni ci narrano che le varie provincie d'Italia difesero sì la loro indipendenza, ma era quella un'indipendenza di Provincia, e non della Penisola, e però quelle guerre non poteano tramandare altra credità che di odii e discordie; le istorie Romane ci narrano le guerre che assorbirono tutte le Provincie nell'impero di Roma, ma quelle guerre non fecero che estenuare l'amore al suolo nativo, cosicchè alle invasioni barbariche non fu l'Italia, ma fu il Governo Imperiale che si oppose, e infelicemente si oppose. Il medio evo compì l'opera della disgregazione politica; l'ambizione dei succedenti Principati alimentò la inimicizia fra popoli, che, non abbracciatisi mai come fratelli, eran già assuefatti a considerarsi stranieri l'un l'altro, e invocò le armi straniere che si scompartirono la nostra sventurata patria. Noi non abbiamo giammai combattuto per la nostra nazionalità, i nostri monumenti sono di conquista e d'impero, non di difesa, le nostre tradizioni non ci educarono colla memoria di battaglia, di sacrificii e di sangue sparso per la nostra penisola .... quindi la convinzione del dritto non può tramutarsi in sentimento ad un tratto come in Spagna, e in Francia, in Grecia, in Olanda. Non manca l'amore geloso della città, e della provincia; dimandatelo alle Calabrie contro i Francesi, alla Sicilia contro i Napoletani, a Genova contro gli Austriaci, ma quello non era amore d'Italia, perchè gl'Italiani non sono mai stati posseditori d'Italia, e il nostro guerriero non potè mai

« dir morendo,
Alma terra natia,
La vita che mi desti, ecco ti rendo:

Oltre agl'interessi politici chi non sà la dissociazione anche degl'interessi materiali? Amalfi vinta da Pisa, Pisa da Genova, Genova e Venezia in lotta eterna fra loro per la *primazia commerciale*? Non vorrà tenersi ragione delle iniquità diplomatiche le quali non giunsero mai negli scorsi secoli e a danno delle altre nazioni a tanta squisitezza di arte satanica, quanta è quella che diffonde oggi le discordie, le esitazioni, le temerità e i tradimenti su questa sciagurata martire della sua bellezza e della sua fama? Oh! se il sentimento potesse crearsi, come *un convincimento, chi* più che gl'Italiani estremamente sensibili insieme e contemplativi ne sarebbero suscettibili? Chi potrà negare che gl'Italiani ne risentano già le prime riscosse? Tutti i Lombardi-Veneti combatterono contro un nemico presente; ma quanti fra i Liguri-Piemontesi non pugnarono per amore d'Italia, e gli altri trentacinquemila volontarj fra i nostri, e Toscani, e Napoletani, e Siciliani per che sentimento si recarono a combattere, e si coprirono di gloria se non per amore d'Italia? per amore d'Italia corsero d'ogni parte d'Europa i nostri profughi, e per amore d'Italia il prode Garibaldi varcò tanto oceano per venire a vincere o morire! Ed oggi che questa patria incomincia a costare sacrificj di sostanze, di emigrazioni, di sangue, oggiche la nostra istoria ha già una pagina di guerra nazionale, oggi può dirsi che l'entusiasmo nazionale dilatasi mirabilmente, e una seconda guerra non può non essere coronata di brillanti vittorie.

L'Austria non vuole abbandonare l'Italia? ma l'Europa sappia che l'Austria ne sarà cacciata colle armi, perchè gli Italiani spargendo il primo sangue sulla terra italiana hanno incominciato a possedere la patria: ciò mancava agli italiani. La nostra guerra, cominciata una volta, dovrà compiersi.

IL PARLAMENTO SICILIANO

Con quell'istessa singolare, e nuova robustezza di coraggio nazionale, con che i Siciliani protestavano ai primi del 1848 contro Re Ferdinando, di volere avanti dell'alba dei 12 gennaio restituita spontaneamente quell'Indipendenza e Costituzione giurata da Ferdinando avo, e dalla Sicilia goduta; o che in tal giorno l'Isola con giusta insurrezione se l'avrebbe riacquistata; dando con tale prevenzione in una maniera molto originale una manifestazione legale alla volontà di un popolo che cerca rivendicare i suoi diritti imprescrittibili: con l'istesso coraggio ed audacia nazionale il Governo Siciliano dopo vinta la rivoluzione, convocava in Palermo pel giorno 15 marzo il Parlamento rappresentativo, che senza proroga di sorta al giorno fissato riunendosi inaugurava la vera legittimità del Governo libero, ed ivi anche intervenivano i Parlamentarii Messinesi scappando da' fulmini d'un bombardamento distruttore, in mezzo ai quali dall'imperterrito popolo erano stati eletti.

Con quale fermezza e coscienza della importante Indipendenza Siciliana, con quanta adequata informazione dei giusti ed imperiosi desiderii del popolo di cui era rappresentante, con quale tenacità al decoro, e nome nazionale, con quanto amore Italiano, con quanta religione di patria quel Parlamento che primo si riuniva sull'oppresso terreno d'Italia, abbia esercitato l'alto suo ministero, lo dimostrano le imperiose e savie provvidenze prese in momenti così difficili, provvidenze che del nessun timore, del forte potere popolare sono non dubbia espressione. Con quale profondo conoscimento dei tempi e bisogni della Sicilia, dell'utile ed interesse del paese, abbia il Parlamento curato di adempiere il primo ed essenziale suo mandato, lo dimostra lo Statuto de'10 agosto 1848. Con quale coraggio civico, con quanta prudenza governativa, con quanta mirabile unificazione di sentimenti, con quale istancabile accuratezza, il Parlamento Siciliano curi attualmente al buon successo della Nazione, al difficilissimo regolamento della Cosa Pubblica, alla riunione di tutti i mezzi che fanno all'interesse del paese; con quale nobiltà d'imperterrito carattere Nazionale conservi il decoro dell'Isola, in momenti che la Sicilia interessa il cuore e la mente non pure dell'Italiano ma di tutti i popoli del mondo, lo appalesano i provvedimenti che prende ogni giorno, ogn'istante, l'avvedutezza con che riunisce Religione, Indipendenza, Libertà, Interesse, e con tale complesso di forze spinge contro gli ultimi e disperati tentativi del tiranno, ad armarsi tutti giovani, vecchi, preti, monaci, ricchi, poveri, tutti però al proprio decoroso uffizio destinando; il savio pensamento con che dichiara benemerito della patria chiunque si combatte, prepara tutti i mezzi che servono all'armamento di così interessante difesa, pubblica ogni giorno le notizie ufficiali, e con corrieri per tutta l'Isola le promulga, cura alla finanza del paese, alle munizioni da guerra, spedisce predicatori per tutto il Regno, istituisce consigli civici in ogni comune, dichiara nemico della patria, e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza col nemico, o da lui accetta alcuno ufficio, combatte con tutti gli sforzi il dispotismo Borbonico. E che forse in tanta somma d'imperiosi bisogni fu dato al Ministero, o al Potere Esecutivo con qualche voto di fiducia l'intiera facoltà di disporre della Cosa Pubblica? La patria è di tutti, di tutti è l'interesse difenderla — Il Parlamento Siciliano al presente mostra in fatto, che nei più essenziali bisogni i poteri nazionali devono stare uniti, e curare tutti al bene della patria — L'imperioso interesse necessariamente produce l'Unione, nell'Unione è la forza, e quindi la vittoria. Il popolo Siciliano corrisponderà valorosamente alle cure de' suoi rappresentanti, e tutti gl'Italiani che al presente ammirano, dopo la vittoria dell'Indipendenza, daranno un plauso nazionale al Parlamento di Sicilia.

Ma dovrebbe pure una volta destarsi, da quel sonno di carnefice, il serenissimo governo di Napoli, e scorgere la vanità de' suoi tentativi; dovrebbe pensare che non si può ricondurre al paterno dominio un popolo, il quale *non soffre che le sacrileghe palle di quelle anime di fango sfondassero il santo petto de' legittimi figli di una libertà che era loro, e che oggi è stata guarentita anche da Dio* (1); dovrebbe essere ormai sazio di tanto sangue dei suoi figli più fedeli; dovrebbe abbandonare l'archeologico desiderio di esercitare la sua sovrana Maestà su le rovine; dovrebbe persuadersi una volta che da' frantumi della distruzione escono gli aspidi velenosi; dovrebbe convincersi che quando anche (Iddio non lo permetterà) qualche ONORATO Nunziante passando prima sui cadaveri de' propri soldati, quindi su quelli di tutti i Siciliani giungesse fino alla porta del Parlamento diverrebbe di marmo nel suo cuore *sensibile* in vedere con quanto imperterrito coraggio civico,

quel nuovo Senato Romano resterebbe saldo rappresentante della patria distrutta ma non vinta.

Domenico Cuzzocrea

(1) Dall'ultimo proclama del popolo di Sicilia —

Si scrive da Bologna che vi si stia preparando il piano di riforma della Polizia per opera della Commissione deputata a tal uopo dal Commissario Emo Amat. Ma che farà essa che non pecchi o di arbitrario, o d'inutile, o di deforme, almeno per l'anomalia e la contradizione colle altre provincie dello Stato? Non appena venne annunziata questa Commissione, che parve agli uomini i quali sanno dare il giusto peso alle parole e alle cose che quell'atto non potesse sostenersi; poichè, o intendeva il Commissario di dare opera ad una riforma stabile e radicale, ed è troppo evidente che egli non ne ha i poteri, avvegnachè trattandosi di una legge, è soltanto de' Consigli deliberativi il farla; o intendeva di dare un provvedimento provvisorio per lo Stato eccezionale di Bologna, e dovea prevedere che tale Stato non poteva durare che brevi giorni: cosicchè il suo provvedimento sarebbe venuto in luce quando quello stato non sarebbe più. Difatti così è accaduto, ed ora non potrebbe più proseguire l'effetto di un divisamento concepito per uno stato di cose che cessò: d'altronde il fare un piano di riforma per usarne pochi giorni, sarebbe stato pensiero assai meschino. E senza dubbio non potrebbe giammai una riforma di tale natura durare che per breve, sia perchè i Consigli deliberativi si occuperanno subitamente della riforma delle Polizie, sia perchè, se anche non se ne occupassero, non potrebbe durare Bologna ad avere una Polizia anomala e diversa da quella delle altre provincie *senza durare in una mostruosità.* O intendeva infine l'Emo Commissario di fare soltanto una riforma del *personale*, vale a dire, di cambiare gli uomini; e non valeva la pena per quest'opera soltanto di deputare una Commissione e di annunziarla al pubblico con un Editto; nè sarebbe in fatto riforma di Polizia, ma riforma degli Impiegati, come la fece assai bene e con tanto accorgimento e celerità senza veruna pompa il cessato Ministro di Polizia nella provincia di Ferrara.

E nel mentre che attendiamo di vedere questo piano di riforma per conoscere in quale delle accennate colpe e mostruosità sia per cadere (quando non cadesse in tutte) ci sembra assai censurabile e mostruosa una disposizione che dicesi compresa in quella riforma, e che anzi si tiene già adottata prima che pubblicata. Si dà per certo che il Commissario, per consiglio di quella Commissione la quale sa ben più di politica e di economia de' Governi, voglia istituire un Corpo di *guardie di Polizia* per affidare a questo la parte esecutiva, ed egli va a commettere un errore gravissimo che sarà cagione di gravi scandali, di arbitrii, e di atti incostituzionali. E che bisogno havvi di guardie di Polizia ove havvi un Corpo di Carabinieri che serve sì attivamente ai bisogni della Polizia, e con tanta energia provvede alla sicurezza interna di quella città e delle altre tutte dello stato? Questo divisamento è un insulto a quell'arma benemerita perchè lascia argomentare che i *carabinieri non fossero atti a questo servizio*, o non volessero sostenerlo; e l'esperienza respinge l'uno e l'altro sospetto.

Piccolo o grande poi che vada ad essere questo Corpo, sia o non sia stabilito militarmente, sarà sempre *un Corpo nuovo.* Or bene, come poteva quella Commissione pensare a stabilire un Corpo nuovo, come poteva il Commissario approvarlo senza una legge, o almeno senza il permesso del Consiglio dei Ministri? Abbia pure il Commissario de' poteri, non avrà però mai quello di fare di Bologna *un punto di eccezione perenne.* Ma lasciamo questo argomento, perchè si potrà forse rispondere che colla missione dell'Emo Amat, la Costituzione è andata da un canto, e che Bologna è ora soggetta ad un potere straordinario. La risposta svelerebbe una tremenda infrazione della legge fondamentale; ma vogliamo menarla buona, e dissimularla, perchè cadde questo potere nelle mani di un uomo che è amato, e che fu sempre stimato per ottimo.

Vorrei solo che si dicesse cosa sarà questo Corpo: o sarà un Corpo militare e la Polizia non ne avea bisogno, perchè il Corpo militare dei carabinieri ha uomini a dovizia per servire la polizia: che faranno allora difatti i carabinieri, a che serviranno più essi? Se mi si dirà che quella guardia li sussidierà, i carabinieri risponderanno (e diranno bene) che essi non hanno duopo del Sussidio di gente che non conoscono, di gente *senza disciplina*, e stampati non si sa a qual conio. Se si vorrà che queste Guardie agiscano separatamente; e quali saranno le funzioni di queste Guardie, quali quelle de' Carabinieri quando entrambi servono alla Polizia? Ne accadrà da ciò confusione, collisione, contradizione, urti e manco di servizio. I Carabinieri disgustati di questa nuova sorte di spuria milizia politica, disgustati dalla diffidenza che si sarebbe mostrato in loro, cesseranno da quel servigio attivo ed energico che hanno finora prestato, e richiesti, risponderanno — Servitevi delle vostre Guardie.

Ma in sostanza cosa sarà questo Corpo? Per quanto si voglia indorare la pillola, si vestano pur costoro o alla Parigina, o all'Inglese, o alla Turca, od anche alla Viennese, sarà sempre un Corpo *di Birri* che bellamente e d' un tratto porrà piede in Bologna, nella generosa Città profugatrice degli Austriaci, per premiarla del suo coraggio con questo bel dono. E quei Birri che nel 1796 furono ivi cacciati dalla furia popolare, e ne fu in un batter d'occhio abbattuto, distrutto, divelto, arso il Quartiere per l'odio universale, in cui erano, torneranno a piantarvi stanza proprio nel mentre che divenimmo Cittadini costituzionali, nel mentre che le nostre libertà non dovrebbero più avere ombra di attacco e di pericolo? Oh per verità che questa sarebbe veramente grossa. Ma i Bolognesi non permetteranno questo scandalo, ma il Sovrano lo impedirà; e questa sbirraglia *senza disciplina*, *senza capi*, senza freno morirà prima di nascere, onde un errore sì rotondo non abbia poi a correggersi, *secondo il solito*, dopo consumato, mediante pensioni e indennizzi ai *militi-sbirri* che si dovessero mandare a casa dopo un breve esperimento.

Cessino i compri giornali che difendono in Napoli il governo di Napoli e la truppa, cessino dal gridare che nella sola Penisola si parla de' bei fatti che accadono colà. Nel *National* de' 26 settembre ultimo, in un articolo che ha per titolo *Violazione d'un Bastimento Francese fatta da un Uffiziale Napolitano*, si legge ciò che si scriveva alla *Sentinelle de Toulon* in data del 2 settembre, di cui faremo un sunto — « Circa 8 giorni dietro, la scialuppa della fregata francese la Psyché partiva da Messina comandata dall'aspirante Desmars, portando sulle coste di Calabria alcune famiglie napolitane che si erano rifugiate a bordo delle navi francesi, fuggendo da una città abbandonata a tutti gli orrori della guerra ... Doveva quindi prendere di là due disgraziati calabresi che volevano sottrarsi alla implacabile vendetta (sic) di Re Ferdinando ...... Arrivato a S. Giovanni, sbarcati quelli, venner questi. Frattanto giunse un Ufficiale napolitano alla testa di 60 uomini, il quale dichiara a M. Desmars che s'opporrebbe alla sua partenza se non gli si lasciasse un de' due rifugiati. M. Desmars risposte che quell'uomo era sotto la protezione della Francia: ma, scambiate delle parole, l'Uffiziale napolitano giunse a salir su la scialuppa e prendere a forza quel calabrese. Desmars protesta e recatosi alla Psyché rende conto di tutto al comandante M. de Gourdon. Gli Uffiziali e la ciurma volevan vendetta; ma de Gourdon si contentò d'inviare nel giorno appresso a Reggio un Uffiziale per reclamare il rifugiato e questi venne reso » — Crudeltà e lesa internazionalità, debolezza e contraddizione! —

Si aspetta in Roma l' egregio cav. Lentulus Maggiore dell'Artiglieria Svizzera al servizio del governo pontificio. Egli sarà pregato a restare almeno per qualche mese, finchè non sia riordinato l' esercito, sostituto nel Ministero delle armi.

Domani rientrerà in Roma l'Artiglieria Civica, che tanto si distinse sui monti Berici a Vicenza. Essa sarà riordinata ed accresciuta.

NOTIZIE

ANCONA *2 Ottobre.*

L'artiglieria della Flotta Sarda ci ha annunziato questa mattina il giorno onomastico del Rè Carlo Alberto. La Flotta era tutta a festa e impavesata. Jeri mattina partì per il Piemonte per la via di Perugia e Toscana un Battaglione della Brigata Aqui. È superfluo il ricordare la disciplina e la tranquillità di questa truppa che è veramente tale da proporsi a modello; noi dicendo queste poche parole crediamo adempiere ad un preciso dovere.

Questa mattina (28 Sett.) è approdato nel nostro porto il vapore francese l' *Oceano* comandato dal Cap. Simone Fabre con 18 uomini di equipaggio e 87 passeggieri provenienti da Genova e Messina. Dicesi che avesse a bordo num. 15,000 fucili per Venezia.

Un vapore creduto Austriaco si presentò il 29 a quattro miglia da noi; ma dopo essere stato fermo una mezz' ora girò di bordo con rotta a tramontana.

Il nuovo Preside Sig. Avv. Zanolini giunse inaspettatamente ma desideratissimo la sera del 27. *(Piceno)*

BOLOGNA *2 ottobre.*

Ieri sul mezzodì partiva da Bologna per Ferrara un altro corpo già di Volontari ed ora di nuova coscrizione per essere incorporato nel nuovo reggimento dell'*Unione.*

3 ottobre, ore 3 pom.

È giunto in Bologna il sig. conte Fabbri di Cesena altro dei Consiglieri nel Commissariato supremo di stato per le 4 Legazioni.

— Abbiamo da Modena: È stato pubblicato il nuovo regolamento per la Guardia Nazionale dei nostri stati, sanzionato da S. A il Duca. Il progetto di Costituzione è pure terminato ed è stato presentato a S. A R. dai signori Vedriani, Frosini e Palmieri. Fra l'ufficialità Ungarese e la Croata comincia ad esservi del mal umore e sonosi divisi di caffè. Il Municipio ha pubblicato un avviso, riguardante le nomine dei Maggiori estimati, alle cariche dei Consiglieri comunali. *(Gazz. di Bologna)*

Il progetto delle Strade Ferrate pare che finalmente si realizzi. Il governo superiore lo appoggia caldamente e garantisce un frutto agli azionisti, e permette la libera introduzione senza dazi di tutti i materiali necessari. I tronchi già stabiliti sono quelli da Ferrara a Bologna, da Bologna a Ancona, e da Roma a Civitavecchia. I consigli Comunali e provinciali si stanno occupando di formolar i progetti più acconci per l'esecuzione, e le opere in brevissimo si intraprenderanno. *(Dieta It.)*

ANGUILLARA *Provincia di Rovigo.*

Si è annegato un soldato austriaco, e per questo fatto prodotto dalla disperazione, o per subita pazzia del suicida, provvide sul momento l'autorità militare prendendo nove dei migliori possidenti in ostaggio. Se si dovessero raccogliere i piccoli fatti di tal natura se ne avrebbero a raccontare ogni giorno.

Col giorno 10 ottobre si deve pagare in tutta la provincia una sopra tassa per mantenere le truppe.

Si preparano i quartieri d'inverno su tutta la linea sinistra del Po, a spese s'intende, dei comuni.

(Corrisp. della Gazz. di Ferrara).

FIRENZE *3 ottobre*

Questa mattina la Deputazione Livornese ha avuto una lunga conferenza col Ministro e quindi si è portata all'abitazione del Montanelli; questa sera è tornata a conferire coi Ministri.

L'esito delle conferenze consisterebbe nella designazione del Montanelli a Governatore Interino della città di Livorno; il quale sembra non accetterebbe senza una dichiarazione universale e indubitabile del popolo livornese in favore della suo nomina.

La Deputazione domani col primo treno della strada ferrata ritorna a Livorno. *(Alba)*

Si legge nel *Conciliatore:*

Abbiamo lettere da Londra in data del 24 dello scorso mese di settembre le quali portano, che le trattative delle potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia procedono ora con maggiore vigoria ed hanno fatto un passo non piccolo verso la finale soluzione della questione. L'Inghilterra mostra di presente non poca simpatia per la causa *italiana*, *simpatia* che le è suggerita in parte dai suoi medesimi interessi, poichè questi non li può promuovere che a patto che si faccia la pace, la quale vedo benissimo che sarebbe grandemente compromessa, quando non si soddisfacesse alle giuste esigenze dell'Italia, che reclama imperiosamente la sua indipendenza, pronta a ripigliare le armi, quando non le venga questa conceduta.

PIACENZA *25 settembre.*

Questa povera città paga tutti giorni il fio dell' ambita primogenitura del regno dell'Alta Italia. È indicibile l'ansia di questi cittadini straziati dal Tedesco, spaventati dagli apprestamenti, ed ignari affatto della loro sorte futura. Il 19 sono partiti per Milano soldati tedeschi tosto rimpiazzati da 1,300 croati. Si dicono un'accozzaglia di diverse armi, a cui vanno frammisti polizzai milanesi camuffati alla croata. Si spandono per città a fare provviste, e ne nascono continue violenze ed alterchi co' venditori. Venerdì 22, i Tedeschi condussero sulle mura cannoni, palle, munizioni, e le afforzano di palafitte: una ne costrussero a Portaforesta, guardata da venti soldati, ed entrovi mortai da bomba. Si sono ingrossati al corpo di guardia, e abitano il liceo guastato per modo da non potersi riaprire per le scuole. Temono continuo di qualche sospresa, e la notte tengono attaccati i cavalli ai carretti dei cannoni colla miccia accesa. Tutte queste cose tengono la popolazione in batticuore terribile, e tutto nella città è terrore, spavento, desolazione. *(Democr. Ital)*

TORINO *30 settembre.*

Si legge nella *Gazzetta Piemontese.*

Alcuni giornali, non ostante l'esplicita dichiarazione della nostra Gazzetta sul motivo della permanenza in Toscana di alcuni battaglioni Piemontesi, s'ostinano a voler interpretare calunniosamente le intenzioni del ministero intorno a questo fatto.

Siamo autorizzati a riconfermare, a scanso d'equivoco per quelli che sistematicamente non ripulsano la verità, ciò che già fu da questa Gazzetta asserito in proposito, respingendo come falsa ogni interpretazione contraria.

E in vero il Granduca di Toscana, che aveva messo a disposizione del re Carlo Alberto le proprie truppe durante la prima campagna contro l'Austria, avendo richiesto in contraccambio il sussidio di alcune forze piemontesi a tutelare l'integrità de' suoi stati, nell'atto che al governo Granducale si accordava dal governo del Re il domandato presidio, ingiungevasi al comandante di quelle truppe come norma della sua condotta di regolare i suoi movimenti per modo che di preferenza si occupassero le linee della frontiera di quegli stati, e formalmente gli si ordinava di astenersi da qualsiasi azione contro le popolazioni toscane.

E tali istruzioni venivano replicatamente confermate in ogni comunicazione posteriore.

Sentiamo con grande soddisfazione che in Torino si convertono varie case, così dette religiose, in ospedali provvisori militari per i gloriosi feriti della guerra Italiana. I vantaggi che derivano da siffatta disposizione ognuno li ve-

de, e noi non saremo mai ad alcuno secondi per proclamarli di somma importanza. *(Pens. Ital.)*

GENOVA 2 *ottobre.*

Sentiamo con piacere che in seguito a diversi reclami si è destinato la villa dei PP. Filippini per alloggio agli ufficiali della legione Garibaldi, e che sarà provveduto ulteriormente ai bisogni dei militi della medesima.

(Pensiero Ital.)

Il Cons. Deferrari, della Cassazione, passò dalla nostra città, diretto a Roma per una missione straordinaria.

ALESSANDRIA 1 *ottobre.*

L'Avv. Urbano Ratazzi, il celebre Oratore della nostra Camera, venne rieletto nel nostro primo circondario a Deputato. *(Cart. del Corr. Merc.)*

MESSINA 27 *settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il carattere dei Messinesi è sempre lo stesso, consistendo esso nell'orgoglio nazionale: Minacciano ovunque i soldati, e questi li temono. Tre o quattro di essi la sera non ritornano ai quartieri. Tutte le carte che si affiggono agli angoli delle strade dagli agenti del governo Napolitano vengono prima infangati e poi lacerati dai siciliani. All'incontro questi si studiano a sfoggiare i decreti sapienti che loro pervengono da Palermo. Tale è l'imponenza dei siciliani che la fornitura delle truppe viene ad esse dal continente. Giorni indietro è arrivato a Messina un decreto del governo di Palermo; esso fece grande impressione nelle truppe. I Paesani osservano fedelmente tutto quello che in esso trovasi inscrito, protestandosi vivamente avanti Filangeri.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 20.

Si ripiglia la discussione del progetto di costituzione. Si comincia dal proseguire quella su l'art. 8 per il dritto d'insegnare giusta l'emendamento proposto da'sigg. Montalembert e Roux-Lavergne. Secondo questo emendamento, dovendosi aggiungere la parola *d'insegnare* all'articolo, si sopprimerebbe il nono che suona così:

« Art. 9. La libertà d'insegnamento s'esercita sotto la garanzia delle leggi e la sorveglianza dello stato. — Questa sorveglianza s'estende a tutti gli stabilimenti d'educazione e d'insegnamento, senz'alcuna eccezione. »

Il sig. Montalembert, che, come ricorderà il lettore, non aveva terminato nella sessione del diciotto lo sviluppamento delle sue idee, sale alla tribuna. A dir vero, non aggiunse nuovi argomenti a quelli già apportati: rapporteremo qualche tratto del suo importante discorso: —

» La verità sociale non siede solamente nella politica, essa è ancora e sopratutto in tutte le istituzioni che circondano gli uomini: ella è nel tempio, e nella scuola del villaggio ..... La verità fa vivere tutti gli stati, siano monarchici, siano repubblicani. La forza morale risiede nell'educazione ..... La carità e il rispetto son sopratutte le due qualità che oggidì mancano e l'educazione più non procura a' cittadini ..... È solo la religione che fa rispettare i poteri sieno qualunque ..... V'ha un mezzo a far rispettare la proprietà da chi non è proprietario ed è di fargli credere in Dio e non in un Dio filosofico, ma nel Dio del catechismo, nel Dio del Decalogo »

« Il popolo ha voluto conquistare l'eguaglianza: ma siam noi, signori, noi classi ricche ed illuminate, come si dice, che abbiam corrotto il popolo: noi gli abbiamo insegnato a dubitar di tutto. »

Il sig. Roux-Lavergne sostenne l'emendamento sotto un altro punto di vista: e domandò si sancisse il dritto d'insegnare, perchè diritto naturale ed imprescrittibile.

Il sig. Giulio Simon vi si oppone più con isfoggio di eloquenza che di sodi argomenti. Dichiara ingiuste le accuse dirette da Montalembert all'Università; che i cattolici non dobbono lagnarsi; e che il dritto ad esser professore non è dritto naturale. Termina quindi con un appello alla concordia, biasimando la vecchia querela del clero e dell'università ... «Ciò ch'io domando, diceva, è di prender per divisa: Non libertà illusoria, non libertà illimitata »

Il sig. de Falloux prende le difese del sig. de Montalembert; e rispondendo al sig. Simon dice, che la filosofia nulla ha da temere dalla fede, mentre dapertutto or si vede, si ammira, si benedice l'alleanza della religione e della libertà. « Testimonio, egli dice, l'illustre Pontefice, il venerabile Pio IX, al qual siam tutti contenti di rendere omaggio. »

Però, non avendo trovato le simpatie dell'Assemblea, l'emendamento vien ritirato. E noi senz'entrar punto a ragionare sul merito della quistione, non possiam certo non osservare come l'Assemblea spesso si allontani dalle ineluttabili conseguenze logiche de'suoi principii. Difatti, posta la libertà della stampa e dell'associazione, può presumersi l'inceppamento all'insegnare? Nel renderlo libero non si dava forse un appoggio, perchè le idee della minorità non restassero senze sviluppamento dinnanzi a quelle della maggioranza? —

L'ultimo paragrafo dell'art. 8 diede luogo a viva discussione. Il sig. Féliz Pyat aveva presentate un emendamento tendente ad estenderne la disposizione a' teatri: fu rigettato. Victor Hugo lo aveva appaggiato e furon notevoli le seguenti parole di lui: « Io vedo con pena la tendenza dell'Assemblea a restringere la libertà in tutte le sue forme. La vostra Costituzione ci perderà, questa Costituzione che voi volete far grande e che riescirà piccola. » — Il sig. Charamaole propose d'interdirsi per l'avvenire in materia di stampa non solo la censura, ma ogni specie di misura preventiva. Una discussione ben viva si elevò. Domandata la quistione preliminare *(préalable)* fu adottata da 483 voti contro 275.

L'insieme dell'art. 8 fu approvato.

Il sig. Pietro Leroux propose il seguente articolo addizionale: « L'arte della stampa non può esser sottoposta ad alcun monopolio. » Suo argomento fu, che la libertà della stampa poteva ben essere attraversata dal potere, quando questo potrebbe dare e togliere i brevetti. Beniamino Constant aveva proposto questa riforma sin dal 1830. — Il sig. Rivien per parte della Commissione s'oppose all'emendamento, portando come solo argomento che non n'era ancor il tempo. L'assemblea lo rigettò a 478 voti contro 143.

Sessione del 27 Settembre

La discussione continua sull'art. 20. Il sig. *Duvergier* propone un ammendamento tendente a dividere il potere legislativo in due camere. La prima condizione di una repubblica in Francia, dice egli, è un potere esecutivo forte, potente, circondato di prestigio. Tutti concorderanno su questo punto. Ebbene entrate con me in questo supposto: il capo del potere esecutivo ha adottato una misura diplomatica che biasimerà la vostra assemblea unica. Essa non ratificherà questa misura; converrà riportarla. O il capo del potere dovrà dare la sua demissione, ed eccovi obbligati ad aver ricorso alla sovranità del popolo che forse lo rieleggerà. O continuerà a governare gli affari e perderà ogni forza, ogni autorità. Allora l'assemblea unica consacra tutti i poteri dello stato; ciò sarà una seconda edizione della convenzione! Voi avrete un'assemblea dispotica che può riuscire tiranna.

Che avverrebbe se il capo del potere esecutivo, nominato come voi dal suffragio universale si accinge a resistere! Voi non avrete potere intermediario per paralizzare l'urto e terminare la lotta: a quali estremi non può condurre una tale situazione! Tutti i pubblicisti sono d'accordo sull'utilità delle due camere. Rosseau, Boissy d'Anglas, Laraveillere, Lepaux. Il governo monarchico costituzionale di cui non si deve disdegnare l'esperienza ce ne mostra l'utilità. Io voterò per le due Camere.

De Lamartine: — Io vengo a combattere l'ammendamento con una profonda intelligenza dei motivi che lo han fatto presentare. Leggeva l'altro giorno in Plutarco: *Le buone leggi sono l'opera del tempo:* è il contrario del pensiero di Pascal: *Verità al di qua dei Pirenei; errore al di là!*

Che è mai una costituzione? La forma esterna di un popolo. Perchè due Camere in Inghilterra e in America? È forse un culto pel numero due? No certamente. Bisogna ricercarne le cause nella natura dei popoli, nella loro storia. Consultate la storia d'Inghilterra; voi trovate la sorgente di questa divisione, l'esistenza di una aristocrazia. Ma nulla v'ha di simile in Francia? Perchè un senato in America? Non è una perfezione democratica. Il senato rappresenta il difetto, l'imperfezione della costituzione americana. Rappresenta il diritto federativo. *(benissimo.)* Ecco ciò che rappresenta! Ma quale relazione tra quella nazione e la nostra? Non ne esiste alcuna. Nulla di federativo esiste in Francia. Voi non dovete gettarne i germi. *(benissimo.)*

Il potere non è più nelle finzioni: esso non è che nelle realtà Non lo cercate che in ciò.

La Francia è essa un'aristocrazia come l'Inghilterra? no, voi non riconoscete che una aristocrazia, quella de' lumi. Avete voi una teocrazia? no, il vostro clero umile, religiosa, non ha punto beni da mani morte. Avete voi uno stato militare costituito come prima dell'89? Una nobiltà sola assorbeva i gradi. Voi non avete più nulla di tutto ciò. Se io passassi a rassegna tutte le altre professioni io vi proverei il progresso della democrazia in Francia. Conformatevi dunque alla sua natura. Nè vi gettate, per pregiudizio, per tradizioni, de' nuovi germi di divisione.

Non date corpo a tutti questi sogni: sarebbe un grave pericolo, un pericolo conservatore *(Benissimo a Sinistra).* Sarebbe un pericolo perchè sarebbe un cominciamento di aristocrazia fondata in faccia di una democrazia recente, suscettibile, gelosa *(Benissimo).*

Voi tutto rischiate giuocando con teorie politiche, con speculazioni, col culto delle tradizioni inconsiderate, con delle elecubrazioni prodotte nel gabinetto. Non considerate più la Francia antica, ponete mente a ciò che è la Francia Repubblicana! Non vi perdete più in considerazioni straniere a' tempi e ai luoghi. Grandi cose si compiono in mezzo a voi e intorno a voi, che accadrebbe se a una azione pronta, feconda, voi sostituiste le lente pratiche di tre poteri, in congegnamenti difficili di una macchina governativa complicata?

Accadrebbe che l'Italia sarebbe divorata dal Nord, intanto che voi deliberaste; accadrebbe all'interno che le barricate sorgerebbero e sarebbero armate anzi che a voi venisse fatto di decretare lo stato d'assedio *(benissimo).* Il presidente della Repubblica avrebbe egli il diritto di sciogliere le camere? — No; voi glielo avete ricusato a riguardo della camera unica. Or dunque in caso di conflitto tra le due camere, quale sarà la condizione del presidente. Gli converrà incrociare le braccia! Come si opererà questa ripartizione fra le due camere? Come gli elettori diranno essi? questo conviene per la camera alta; questo per la camera bassa; quale segno seguiranno? la professione? la fortuna? l'età? qualunque sia sarà sempre il germe di una aristocrazia.

In tutto il sistema non vi è che impossibilità. L'unità nazionale deve concentrarsi in una sola assemblea.

Nulla di simile a ciò che si passa oggi, si era veduto nel mondo, dopo la riforma religiosa ed il rinascimento delle società umane.

Osservate questo lavoro sotterraneo di sette socialiste che minano tutto ciò che esiste. Che opporre a questa distruzione? che opporre ai plagiarj dei rivoluzionarj del 93? la dittatura; non già quella di un uomo, ma quella di un'assemblea unica. Sarebbero forse due camere che potrebbero tirarvi del cattivo passo? Ne sarebbe mestieri ricorrere alla dittatura d'un uomo. Questi uomini su i quali si può confidare son essi comuni? Ricordatevi di Monk, anche di Napoleone. Custodite per voi stessi la dittatura di cui avrete di bisogno. Io voto per una sola Camera. Una sospensione succede a questo discorso.

In questo intervallo Luigi Bonaparte arriva nella sala. Si avvicina ai signori Bastide e Arago e parla per un breve istante con loro. Giunto al suo banco, il signor Crémieux va a fargli la sua corte. Il priccipe gli stringe la mano. — Il sig. Odilon Barrot sale alla tribuna. — Cittadini, ei dice, la dote degli spiriti eminenti è di non soffermarsi alle superficie: essi penetrano nella profondità delle quistioni e spesse volte vi trovano una di quelle idee che si sollevano contro la loro opinione. È ciò che accadde al signor de Lamartine. Alla fine del discorso egli è giunto al nodo della quistione. *Custodite la dittatura* ei vi disse. Ebbene! Sì, è la *dittatura* che vi consiglia; una sola assemblea è la dittatura, cioè il potere il più contrario alla libertà; una dittatura collettiva, ma in somma un potere onnipotente, irresponsabile! È ciò che voi volete? *(movimento)* ecco cionondimeno ciò che si consiglia. — Quando i nostri padri che si citano sì spesso e che si imitano sì poco in ciò ch'essi han fatto di bene, quando i nostri padri, dico io, han creato la democrazia in Francia, essi han fatto due camere, una sola assemblea.

Ma la è una convenzione permanente! *(nuovo movimento* una convenzione permanente! capite voi o cittadini? dopo tante esperienze! in mezzo al 19^mo secolo! — La convenzione quando doveva lottare contro l'Europa, con le resistenze nell'interno, con le potenze aristocratiche, sacerdotali e provinciali; la convenzione riuniva nelle sue mani questa onnipotenza. Ma non fu che uno Stato momentaneo; essa non creava il suo fianco un potere esecutivo dipendente! *(benissimo)* Un assemblea unica!.... è forse ciò che voi chiamate costituire?

La è una convenzione che voi siete per decretare, una convenzione con un potere esecutivo che verrà con esso confuso. Quello che voi costituirete, è una mostruosità. — Vi è dunque ancora e a distruggere e a demolire? Io me ne appello a questa maggiorità che ha combattuto i sistemi disorganizzatori socialisti, che ha mantenuto la pace, che ha prestato il suo appoggio ad un governo ben intenzionato; io me ne appello a questa maggiorità. Non dobbiamo noi piuttosto consolidare, rassodare un terreno a cui dobbiamo affezionarci? Non dobbiamo noi piuttosto calmare gli spiriti e ristabilire l'ordine nelle idee? *(benissimo),*

— La società voi l'avete trovata preparata alla trasformazione che ha subito. Gli errori dei governi anteriori l'avevano disposta. Voi avete potuto agire su di una superficie piana. Senza dubbio vi fu un po di inquietudine. La rapidità della trasformazione ne' era una giustificazione. Ma infine la nazione si è riannodata alla forma repubblicana, senza sforzo, lealmente, francamente *(benissimo a sinistra).* Da che provengono dunque le inquietudini che si son poscia manifestate? . . . *voci della sinistra;* dalla reazione *(si ride)* — Il sig. Barrot — Queste inquietudini son nate dagli esperimenti che si vollero far subire a questa società; queste inquietudini sono il frutto delle dottrine strane sociali e politiche che si è tentato di propagare.

La situazione morale e politica non giustifica in nulla questi sforzi tentati su di essa; essa si univa alla forma repubblicana. Perchè dunque creare un potere fatto piuttosto per distruggere che per edificare? Qual ragione di salute pubblica può indurvi a creare una Convenzione? Un potere esorbitante senza riscontro?

(La seduta continua)

PARIGI 27 *settembre*

Il governo temendo in occasione della venuta di Luigi Napoleone a Parigi qualche seria dimostrazione in senso *bonapartista,* ha preso le più energiche misure per impedirla. A tal fine si è assicurato dell'appoggio di quattro battaglioni della guardia mobile e della guardia repubblicana, coll'ordine di fare fuoco al primo grido di *viva l'Imperatore.* La guardia marina e la gendarmeria scelta appoggeranno la guardia mobile. Tutta la truppa è consegnata, e sonosi distribuite in tutte le caserme quantità di cartucce.

Luigi Napoleone è giunto, ma nulla di straordinario è succeduto, tranne d'un grande andirivieni di truppe.

Ci si dice che il sig. Gustavo di Beaumont ambasciatore di Francia in Inghilterra è stato disapprovato dal governo per aver ricusato di vidimare il passaporto di Luigi Napoleone. Anzi il governo ha fatto sapere a Luigi Napoleone che nulla ostava al suo ritorno in Francia. *(Étoile de France)*

Parecchi giornali hanno pubblicato la seguente nota — « Il governo francese ha inviato ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed alla nostra squadra l'ordine di far cessare le ostilità fra la Sicilia ed il governo Napoletano » — Questa nota racchiude un' inesattezza in quanto che farebbe supporre che il governo francese ha potuto dare indirettamente ordini tanto alla Sicilia quanto al governo napoletano. La Repubblica non ha potuto intervenire in questa circostanza che a nome dell'umanità. *(Moniteur).*

Si assicura in modo positivo che un trattato di commercio è stato concluso fra l'Inghilterra e il governo napolitano. Pel fatto stesso della conclusione del trattato è senza che occorra conoscerne le stipulazioni, la questione dell'indipendenza di Sicilia è risoluta fin d'ora per l'Inghilterra.

A questa Potenza importa che questa Isola torni sotto il dominio del re di Napoli, per profittare dei vantaggi commerciali ch'ella non avrà dimenticato di farsi assicurare col trattato.

Resta da sapere quali vantaggi materiali o politici risulterebbero alla Francia dal suo intervento nell'affare di Sicilia. *(Correspondance de Paris).*

— Oggi l'ex-Principe Luigi Napoleone prese il suo posto alla sinistra nell'assemblea Nazionale. La sua elezione fu dichiarata valida. *(National)*

Ecco il discorso pronunziato da Luigi Bonaparte all' Assemblea Francese nella seduta del 26 Settembre.

« Cittadini rappresentanti: non posso mantenere il silenzo dopo la calunnia di cui sono stato oggetto; io ho bisogno di spiegarmi chiaramente dal primo giorno in cui ho l' onore di sedere fra voi e di farvi conoscere i sentimenti che mi hanno sempre animato.

« Dopo trent' anni di proscrizione e d' esiglio, mi è finalmente permesso di rivedere la Francia e i miei concittadini; la Repubblica mi procurò questa fortuna, quindi la Repubblica riceva il mio giuramento di riconoscenza e d' attaccamento.

« I miei generosi compatriotti, che mi hanno onorato dei loro suffragi, possono essere sicuri dello zelo che avrò nel lavorare con voi allo sviluppo delle istituzioni democratiche, che il popolo ha il diritto di pretendere.

« Fin qui non posso conoscere i vostri lavori, che per la lettura e la meditazione, Oggi, miei cari colleghi, io posso prendere parte a questi lavori. La mia condotta fra voi sarà quella d' un uomo fermamente risoluto a sacrificarsi alla difesa dell' ordine ed alla salute della Repubblica. « *(Approvazione.)*

Dopo il discorso, dietro il rapporto delle operazioni elettorali del dipartimento della Senna, ebbe luogo l' ammissione immediata di Luigi Buonaparte e Fould.

Svizzera

LUGANO *30 settembre.*

I Ticinesi potranno probabilmente rientrare in Lombardia muniti di un visto dell'ambasciatore austriaco.

ZURIGO *27 settembre*

Il governo ha risoluto che quei rifugiati politici ch'erano nella Svizzera ed hanno preso parte nell'attuale insurrezione di Baden, non possano più essere ammessi in questo cantone.

BASILEA *25 settembre.*

La commissione del governo provvisorio della repubblica germanica (Fiala, Müller, Braun, Stumpfer) è a Liestal. Sinora non compaiono che singoli individui, non numerose masse, segno che la cosa non è ancora finita. La città è agitata a cagione dei rifugiati tedeschi. La notte del 26 al 27 fu sequestrato un deposito di armi dalla Polizia.

(Gazz. Tic.

Inghilterra

LONDRA *26 Settembre.*

I giornali fanno menzione di una rivoluzione a Ceylon. Kernegalle é stata contorniata ed attaccata da 4000 Kandiani Si chiese del rinforzo a Kendy.

Scrivono da Lisbona il 19:

— Corre voce che il conte di Thomar (Costa Cabral) si reca a Madrid in qualità di ambasciatore. Credesi che la sua assenza sarà assai breve. Si parla di una prossima modificazione del gabinetto portoghese.

Alemagna

FRANCOFORTE *25 settembre.*

Il ministero del Potere Centrale è definitivamente riconfermato ad eccezione de' signori Heckscher: e Leininghen. *Interno*: Schmerling; *Guerra*: Peucker: *Giustizia*; Mohl: *Finanze*; Beckerath: *Commercio*; Duckwitz. Il Ministero degli affari esteri è affidato provvisoriamente a Schmerling.

Intanto la sinistra propone di mettere in istato d'accusa Schmerling e Mohl per aver dichiarato Francoforte in istato d'assedio, per aver proibito alla sinistra la funzione dei funerali in onore degli insorti morti ec. Che Caos!

La disfatta dei Repubblicani badesi il 24 settembre presso *Staufen si conferma. Grande fu la perdita da parte loro;* le truppe dell' Impero ebbero 2 morti e circa 10 feriti. Struve ha potuto fuggire; sono stati fatti 60 prigionieri.

(Allgemeine.)

VIENNA *25 settembre.*

Ieri il Palatino ebbe una lunga conferenza coll'Imperatore. Egli dichiarò di dare la sua dimissione come Palatino se la Corte non mutasse la sua politica riguardo all'Ungheria. La dimissione non fu accettata.

Altri corrispondenti del medesimo giorno annunziano come definitiva la dimissione del Palatino.

— Iellachich è arrivato a Stuhlweissemburgo senza trarre la spada. La Guardia Nazionale Ungherese s'è dispersa a Veszprim.

La Dieta Ungherese si dice con certezza sarà prorogata.

È giunta la notizia che probabilmente in questo momento si combatte sul lago di Velenetz, a nord-est di Stuhlweissemburgo poco distante dalla stessa Buda.

— Domani il Ministero darà la sua dichiarazione mediatrice negli affari Unghero-Croati; e per domani s'annunzia pure che il partito democratico farà sciogliere la Dieta. Dentro Vienna e nei contorni le truppe son pronte.

(Allgemeine).

BERLINO *22 settembre*

La seduta dell'assemblea si è aperta all'ora solita. Il Generale Pfuel e qualcuno de' suoi colleghi erano al banco dei Ministri. Molte interpellazioni in modo non poco animato sono state loro dirette. quando ad un tratto il *Deputato Otto* è sortito gridando. « Sapete Voi, o Signori, ciò « che succede al di fuori di questo recinto? Berlino è cir- « condato da più che 50 mila uomini di truppe, con mol- « ta artiglieria. Berlino poggia ora sopra un Vulcano, e « in questo stato di cose l assemblea costituente si trat- « terrà essa a discutere sopra vane questioni di formalità, « che neppure meritano esser ricordate? Il Dispotismo « armato, e il governo terrorista si sono stesa la mano e « marciano di conserva. »

Quindi l'assemblea ha autorizzato le seguenti interpellazioni così concepite:

« 1. È egli vero che d'ordine del Gabinetto del 15 settembre il Comando in capo delle truppe mobili sia stato affidato al generale Wrangel, e ciò essendo, da chi quest'ordine è stato firmato?

« 2. Il generale Wrangel ha egli ricevuto particolari istruzioni?

« 3. Per quali ragioni questa misura particolare è stata presa?

« 4. Perchè si è concentrata un imponente forza militare nei dintorni di Berlino?

« 5. Il Ministro della guerra è egli a cognizione dell'*Ordine del giorno* del generale Wrangel del 17 sett.

Il Ministro Pfuel ha risposto a queste interpellazioni fra il mormorio represso d'un agitazione straordinaria, e le spiegazioni date non pareva potessero soddisfare la *sinistra* e una parte del *Centro*.

La seduta continuava alla partenza del corriere e l' aspetto della città presagiva vicino un terribile scoppio.

COLONIA *23 settembre*

Alcuni viaggiatori raccontano che a Coblenza il popolo ha demolito l'abitazione del deputato Adams come uno di quegli che ha votato per la rattifica dell'armistizio di Malmo.

(Gazz. di Colonia)

STUTTGARDT *24 settembre*

La nostra città è sempre in grande agitazione; ieri sera vi furono molti attruppamenti, e parte della guardia nazionale prese le armi. Molti soldati in congedo furono richiamati.

(Mercure de Souabe)

CARLSRUHE *26 settembre.*

Gli ultimi resti degli insorti repubblicani son stati arrestati o dispersi.

Struve medesimo insieme colla sua moglie è stato arrestato presso Schopfheim sui confini e trasportato a Friburgo. Questa notizia è ufficiale.

Anche a Ulma fu fatto il gioruo 26 settembre un tentativo repubblicano; ma senza conseguenza. *(Allgemein).*

HEILBRONN *20 settembre*

Gravi disordini ebbero qui luogo ieri. Il popolo ha tumultuato sotto le finestre di alcuni pubblici funzionarii. Vi furono dei vetri rotti, e delle case saccheggiate. Non si potè ristabilir l'ordine che verso lo ore sei pomeridiane *(Gazz. di Calrsuch)*

Articoli Comunicati

ESPERIMENTO MILITARE

DEI CONVITTORI DEL COLLEGIO DELLA SAPIENZA DI PERUGIA

Abbiamo a narrare cosa che onora grandemente il nostro paese e chi vi pose opera.

In questo Collegio della Sapienza, in cui nulla si trascura perchè la istruzione sia ottima, s'institui fin dall' anno decorso in agosto un insegnamento militare, che fu primo esempio nei nostri istituti di civile educazione. Ed in questa età tanto bisognosa di uomini e e forti e illuminati, niente più opportuno che il promuovere e favorire tutto quanto può giovare allo sviluppo delle facoltà fisiche e intellettuali della gioventù, nella quale stanno le speranze della nazione. Tutto un giorno si avrà a trattare dal *popolo;* ma se questo non sarà con senno guidato da menti direttrici su quelle vie e con que' mezzi riconosciuti migliori, mancherà alla suprema missione che *Dio* gli commise. Pertanto stabilì la Superiorità di esso istituto che i suoi convittori dedicassero qualche ora del giorno ai militari esercizi, estendendo questa istruzione fino alla classe di quei fanciulli che non idonei per la età a portare le armi solo possono eseguire quei movimenti che nella scuola del soldato si possono far senz' armi. Le altre classi gradatamente apprendono tutto quanto si richiede per formare un soldato di linea, un bersagliere, un sotto-uffiziale: studiano praticamente ed in teoria la scuola del plotone; si addestrano alla scherma della baionetta e della daga; applicano le cognizioni apprese in matematica alla balistica, la geometria alle regole del diffilamento, la chimica alla pirotecnica; portano le loro cognizioni alla scuola di battaglione e si esercitano a comandare e istruirsi mutuamente. Tutti questi studi li conducono non solo alla facoltà di essere buoni offiziali di Linea; ma siccome loro s' insegna anche la topografia militare, la topografia delle fortificazioni e le fortificazioni castramentarie, così potranno taluni addivenire ufficiali nei corpi facoltativi.

Il benemirito Rettore di questo istituto invitava tutta la Offizialità di Linea e della Civica e, per mezzo del Circolo popolare, i cittadini tutti ad assistere all'esperimento che quei giovani allievi in militare divisa dettero nel giorno di mercoledì 20 sett. p. p. Le dimande fatte da'sopravenuti furono moltele svariate; con assai franchezza e con pienezza di sapere furono le risposte. Le prove pratiche poi tanto appagarono gli spettatori da farli applaudire fragorosamente. Da sè stessi comandavano, e con tanta precisione e destrezza erano eseguiti i movimenti, che i circostanti godevano nel pensiero che questi dovessero fra breve spargersi nelle città italiane e addestrare i loro concittadini alla guerra; poichè di fatti noi crediamo, e questo sicuramente deve essere il pensiero di chi regola questo stabilimento, di formare cioè eccellenti cittadini non solo, ma eccellenti soldati nazionali, eccellenti militi difensori dell'italiana libertà — e di questi abbiamo noi d' uopo. — Si volle, affinchè si avessero poi un' idea delle popolari elezioni, che di per sè si eleggessero i capi. Nel piazzale di Favarone, luogo dato alla villeggiatura dei giovani, il Rettore del Collegio e l' amato loro istruttore Filippo Cerroti tenente del Genio, presiedevano ai comizii. Raccolti i suffragi apparvero regolati da mente anzichè giovanile, matura; poichè vennero eletti i più degni a maggiorità assoluta. Avremmo voluto notare chi meglio si sarebbe distinto, ma tutti destando eguale ammirazione, sarebbero non egualmente giudicati nominandone alcuni. Non taceremo però dell' egregio Filippo Cerroti primo direttore e maestro, nè del professore Lorenzo Massini premuroso di lui successore, essendo che abbiano quegli con raro senno e perizia diretto l' insegnamento teorico-prattico delle armi, questi proseguito l' opera arricchendola di scientifiche dottrine.

(Oss. del Trasimeno.)

LA VOCE DELLA VERITA', E DELLA RAGIONE

In sessione Consiliare di Porto S. Giorgio nel discutersi l' aumento di soldo del Distributore Postale insorse il sig. March: Filippo Trevisani contro Giovanni Mecozzi adducendo *esservi reclamo che lo accusava per colpa enorme!* d'aprire le lettere!

Mancante di prove tale accusa non dubitò il sig. Priore con franchezza, e lealtà, con quel coraggio civile proprio d'un Magistrato imparziale di dire: « *L' attuale reclamo a me sembra immorale, incivile, irragionevole,* immorale dissi perchè non si accusa senza prove, *incivile* perchè non si corrisponde in questa guisa a benemerito cittadino, *irragionevole* perchè debito è d'un pubblico rappresentante d' incoraggiare, e non vilipendere un ingegno, una buona volontà. Piuttosto che confutare tali prove il sig. March: gettando i voti per terra in sfregio della Magistratura, del Consiglio, dell'Autorità Governativa ed Ecclesiastica, preferì d' assentarsi dalla Sala, e ricorse al Ministero alterando avergli il Priore detto direttamente *esser Egli un immorale, un incivile, un irragionevole.*

Il Ministero inviò il ricorso: *A Mons: Delegato per l'opportune providenze:* Non poteva il ricorrente esser meglio appoggiato mentre fattosi da quello al Priore ragione sugli antecedenti noti al Pubblico, dichiarò Egli altamente « che il Priore di Porto s. Giorgio non avrebbe avuto di lui bisogno, ma in ogni caso non avrebbe voluto più vederlo. »

Ne venne il destro, e senza ammettere l'incolpato a difesa, che il rescritto sott'intender dovea *sentite le parti* prima di giudicarne, sulla semplice relazione della parte, su quella del Protettore che alterando la cosa asserì risultar dal Verbale del Consiglio aver il Priore detto direttamente al March: *esser egli* un immorale, un incivile, un irragionevole (Menzogna) gentilmente lo ritenne colpevole coll'evitarlo a preporre un mezzo di conciliativa soddisfazione, senza far calcolo punto dell' indegna sortita del sig. March: dal Consiglio, per qualunque ingiuria avesse ricevuto, se ingiuria può dirsi l'essersi il Priore prevalso del diritto d' esternare la propria opinione.

E per cogliere un eclatante vendetta si comunicò contro il buon senso al sig. March: la presa *misura illudendolo d'una troppo precoce* soddisfazione di questa si dichiarò egli appagato, che una meno intempestiva, e reale soddisfazione attendersi non poteva, poichè questa dev'essere data al Consiglio, la riparazione al calunniato compete.

Se ogni posto è coperto di Spine, noi confortiamo il sig. Priore a tener in tutto in questa circostanza il coraggio civile e non smentirlo giammai.

La verità è una, ed una dev'essere la giustizia. Quella dagli atti risulta. Si legga il verbale, e meglio giudicando della prevenzione del Relatore, si rileverà non aver il Priore direttamente offeso la persona, mentre altro è dire: *voi siete* un immorale un incivile: altro è DIRE L'ATTUALE reclamo a me sembra, immorale incivile, irragionevole, in tale opinione è sfornita di prove.

Se nessuno ha diritto di accusare senza prove, il che suona calunnia, l'ha bene il Cittadino liberale di confutarla come indotta da spirito di parte, ciò che suona immorale, contro chi si degrada colla calunnia.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 8 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 168

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Booth. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 7 OTTOBRE

Il signor Petitti replica alle osservazioni nostre sul suo concetto di escludere Roma dalla Lega Italiana *(Risorgim.* num. 236) e finisce col credere soltanto probabile la conclusione di questa *mercè degli sforzi della società che si và ora formando per promuov rla ed attuarla*. Noi non vorremo tornare sulla questione; e non perchè ci abbia fatto mutar di sentenza la replica dell' onorevole signor Petitti, ma perchè non veggiamo opportuno mantener viva siffatta controversia mentre la *Società Federativa* in cui poniamo ancor noi non poche speranze avrà a trovar modo di superare le difficoltà che divisero i governi Italiani nel punto stesso che erano sullo stringere della Lega. E per verità, ci sarebbe inesplicabile quella sciagurata divisione, se non volesse prestarsi fede alle apprensioni destate nei governi dal partito Unitario, e inesplicabile d'altronde è per noi la condotta misteriosa dei governi quando soffersero piuttosto di precipitare da tanta altezza di gloria per esser sospettati traditori del paese anzichè rivelare quella che fosse ragion vera della mutata politica. Certo è che anche il Gioberti venne in Roma tormentato da un dubbio crudele, ma dopo il suo primo colloquio col Pontefice, egli proclamò innanzi al popolo Romano, che sarebbe stato dolentissimo in quel momento se avesse accolto un sospetto pur lieve contro l'Italianità del Pontefice; e ciò era dopo l'allocuzione del 29 aprile. Il Presidente adunque della Società Federativa non ignora i motivi della mutata politica, i quali, non dubitando della lealtà e perspicacia di lui, non possono esser motivi sufficienti a giustificare la separazione di Roma dalla Lega Italiana.

Noi professiamo altissima stima alle qualità morali e intellettuali del sig. Petitti, ma ci lusinghiamo che consentirà in questo; o si giudicano i nostri governi dagli effetti degli atti loro, e allora dovremo escluderli tutti; o vogliamo indagarne le intenzioni, e le ragioni non pubbliche e note abbastanza, e in questo caso dobbiamo sospendere il giudizio di tutti, meno che di Ferdinando di Napoli.

È della Società Federativa proporre un modo moralmente e politicamente irrecusabile alla Lega. Noi, per ver dire, non consentiamo al signor Guerrazzi i motivi per cui crede rifiutarsi all'invito di concorrere nella Società Federativa di Torino, dove i suoi talenti e la sua parola avrebbero potuto contribuire al bene d'Italia. Egli difende il suo rifiuto colla poca fede nell'adesione dei governi, e dice che se i popoli possono far da sè, non debbono mettersi sotto a un padrone. Manca però quest'altro quesito: e se da sè non può sperarsi dai popoli un movimento efficace di libertà e d'indipendenza? allora, stando alla teoria del Guerrazzi, non contando sulla lealtà de' governi, nè sulla potenza dei popoli, che conseguenza avremmo a trarne? di sospendere ogni volontà d'una seconda guerra agli austriaci, e ritornare alla educazione politica dei popoli, finchè o questi fossero forti abbastanza per far da sè, o finchè la Providenza mandasse un principe, che, per ripetere la calda immagine del Guerrazzi, schiudesse l'arca degl'imperatori Romani ne abbrancasse le ceneri, e se ne corroborasse il velloso petto. Ma sono a tale le cose d'Italia, che, quando pure lo si volesse, possa accettarsi questa condizione d'indugio? E a questo volontario indugio quanti anni ancora di violenta aspettativa non aggiungerebbe la ricostituzione pacifica del governo austriaco nel Lombardo Veneto?

Che i governi italiani abbiano date cotali prove di entusiasmo per la nostra causa da confidar loro ciecamente la condotta d'una seconda lotta, è certo, che nò: Ma certo è ancora che i popoli Italiani non sono forti abbastanza per impegnarvisi soli, e senza l'accordo dei governi. Ma sono almeno benevoli abbastanza i governi per non temerli del *tutto nemici*? ma sono almeno abbastanza riscossi i popoli per determinare i governi a venire con loro? Noi crediamo all'uno, e all'altro fatto, e convinti della impossibilità di arrestare l'Italia nel suo movimento, non sappiamo vedere altro partito opportuno che quello offerto da questi due fatti, cioè dai governi come sono, nè magnanimi nè avversi, ma impotenti ad annientare l'entusiasmo dei popoli; e dai popoli come sono, non interamente concordi nel sentimento e nella idea, non forti quindi abbastanza per di*spensarsi dall'ajuto dei governi*, ma forti abbastanza perchè non sieno dispregiati i loro desiderj, e conculcati i loro diritti. Il problema adunque che dovrà sciogliere la Società Federativa è quella di ravvicinare questi due fatti, e l'uno rinforzare dell'altro. Il meno di bene che potrà venirne sarà un'insegnamento educativo per i popoli, quello insegnamento che pure dovebbe farsi se si volesse aggiornare a tempo più opportuno il secondo tentativo della nostra indipendenza.

Ma la Società Federativa potrà fare di più. Se la Società saprà pensare, formare, e presentare un progetto di federazione rassicurante ed onorevole pei governi mentre lo fosse altrettanto pei popoli, quando sarà un progetto che non leda e non cimenti la esistenza e la dignità di ciascun governo nel mentre si proponga la redenzione e la libertà dei popoli italiani, quando insomma saranno così evidentemente giusti, ed opportuni i principj del patto federale, che nessun governo d'Italia vi si possa rifiutare senza svelare inescusabilmente la mala fede, e il tradimento, la pubblica opinione si dichiarerà quasi interamente per il progetto concepito dalla Società Federativa, e porrà i governi nella necessità di accettare.

Oggi v'ha di molti, che non sanno formarsi un'idea netta e precisa di una lega italiana, e perciò si astengono del pronunciarsi; v'ha di quelli che affezionati lealmente ai proprii Governi temono di vederli pericolare, o scapitare in una lega, e non mancan di quelli, che sono avversi perchè credono insufficiente al bene d'Italia una confederazione, e questi sono gli unitarii, e in parte i Repubblicani; ma tostochè venisse chiarita l'idea della lega, e se ne formulassero i patti con una evidenza di ragione e di bene siffatta, che addivenisse coscienza del popolo, noi vedremmo sorgere una forza stragrande d'opinione compatta, e illuminata, alla quale i Governi non saprebbero resistere.

Che se veramente i Governi non convennero in una prima lega per ambizioni, o paure, il progetto della Società federativa ne avrà tolto ogni ragione, e pretesto. Ne verrà ancora che formata l'opinione publica per una lega che conservando i Principati proveda al bene d'Italia, e dei singoli popoli il progetto della Società preverrà qualunque altro progetto di lega che potesse sapere di egoismo governativo, o principesco concentramento. Il sommo della difficoltà per la Società federativa stà nel preoccupare e prevenire distruggendola qualunque obiezione o difficoltà ragionevole che potesse opporsi dai Governi; deve mettersi insomma dalla parte della ragione, d'una ragione evidente, e incontrastabile, e tutta Italia si voterà per l'adempimento del progetto.

Nè la mancanza di un mandato diretto può far vacillare l'opera della Società. Gli uomini di buon ingegno e di buona volontà hanno più che un mandato, hanno i doveri che gli stringono alla loro patria. Anche Carl' Alberto mancava di mandato; eppure l'Italia sperante lo acclamò; chi fa mandato ai scrittori di dimostrare una verità politica? e chi ricusa di riceverla e accettarla perchè lo scrittore mancò di mandato? D'altronde anche nel giure politico costituito evvi il diritto di associazione, e quando si tratta in una Società del come annodar fra loro i Governi e fortificarli delle loro forze vicendevoli e di quelle dei popoli, la Società lungi dal trapassare i limiti della legge costituita sulle associazioni, rende un benefizio ai Governi. Quindi nè moralmente nè politicamente potrà imputarsi alla Società di Torino la mancanza di mandato. Si chiederà per qual modo faranno eseguire le deliberazioni? — Ma che! hanno forse detto di voler disporre delle baionette? di far governo in un governo? mai nò. Essi, se sapranno, potranno *disporre dell'opinione publica*, di quella stessa opinione, che senza trar colpo, ha condotta l'Italia in due anni a tanta altezza di speranze.

UNO SGUARDO SU L'ITALIA

Qual è lo stato dell'Italia? Una lotta esiste tra le idee del passato e le idee nuove, lotta che si esercita sì ne'gabinetti, come nel giornalismo, sì nelle piazze, come ne'ridotti. I liberali, disingannati de'tentativi finora fatti, non mica disperano d'una causa che ha con sè la potenza della ragione e dapertutto mostrano lo scontento di ciò che si fa da'rispettivi governi. Frattanto le idee nuove si generalizzano, si stampano nel cuore di tutti e spandono una tinta comune che accenna alla libertà e all'indipendenza.

A chi ha studiato l'Italia nelle sue memorie e nella potenza del suo genio, a chi ha osservato come si è levata da un sonno che pareva morte, a chi conosce infine quanta energia popolare e quanto fondo d'idee e d'affetti si vanno agglomerando, è certamente chiaro ch'ella non ha che pur cominciato a percorrere la via novella. In Italia antica è la gloria, moderno era il disonore: difficile il dimenticar quella, facile il togliersi da questo.

Quando essa cominciò a ridestarsi, si verificò l'accordo (grandiosa idea di PIO IX) tra principato e popolo: ma quello credette che doveva sol transingere con le comuni esigenze, questo ne sperava tutto. Ferdinando Borbone resisteva ad ogni domanda di riforma, ma nel 29 gennaio cedeva ad una costituzione e sembrava volersi accomunare col popolo. Però il 15 maggio in Napoli, l'armistizio Solasco in Milano e non pochi fatti altrove accaduti ci fecero accorti che fallaci erano state le speranze e presentarono un altro avvenire. Il principato ritrasse la mano, s'insospettì di tutto e la causa pubblica rimase fra le sole braccia del popolo. Sicilia e Venezia mostrarono, che avean saputo prevedere la fallacia dello sperare e la prima non ritrasse il piede giammai dal suo proposito: i fatti giustificarono la loro previdenza. Le migliori città han protestato contro l'abbandono della santa causa; Bologna la sostenne da sè; Genova si mise in serie apprensioni; Livorno si mosse.

Mentre tutto questo con maggiore o minore energia accade in tutta la penisola, tre fatti vi sono che attirano maggiormente *l'attenzione* dell'osservatore perchè sembra debbano avere grand'influenza sul nostro avvenire. La repubblica in Venezia, la ristorazione del dispotismo in Napoli, la società di confederazione in Torino; ecco tre fatti, che per quanto appaiono eterogenei e pugnanti s'accordano però mirabilmente a giovar la causa nazionale.

I.

La storia per una nazione comincia quando essa è libera ed indipendente, o lotta per divenirlo, poichè prima non presenta che la serie de' suoi oppressori, senza carattere proprio, senza autonomia. Or la storia nuova che l'Italia attende non potrà dimenticare Venezia. Essa sola, facendo sforzi indicibili e spiegando atti d'eroico coraggio, protestò decisamente contro l'armistizio Solasco (che forse chiuse le poche gloriose pagine del principato italiano dopo il nostro risorgimento) e se ne sciolse. Riassunse quindi in sè sola l'idea italiana, incarnandola in una forma tutta sua, nella repubblica, che le sue memorie, l'esempio della Francia e gli atti del principato resero propria della circostanza. Così questa forma, che non avea con sè che le gloriose memorie del medio evo e che per gl'italiani era una semplice erudizione, è tornata a brillare, se non con apparato di gran potenza, certo con la bellezza dell'eroismo e la convenevolezza al caso. Ah ne'gravi e seri momenti dell'italica lotta che ha sviluppato un nuovo impeto nazionale e ha presentato caratteri nuovi ed importanti e or disfatte che non avviliscono, or disinganni che non scorano, ora speranze che non addormentano, ah il fatto di Venezia non è mica da esser trasandato dallo storico. Essa ha compendiato in sè il bisogno d'Italia tutta che sono libertà ed indipendenza separandosi da un potere che aveva cercato, sia colpa, sia sventura, di avversarle: forse Dio le ha preparato una lunga pruova: ma il nuovo elemento, che oramai possiamo chiamar veneto, andrà perduto? — E si consideri che questo, come cennavamo, contiene una doppia opposizione, e contro lo straniero e contro il principato. Se Venezia potreb-

b'essere un esempio per i popoli, ah pur dovrebb' essere una scuola per i principi!

II.

Quando il resto dell' Italia progrediva placidamente in lente riforme, il dispotismo regnava in Napoli e nella Sicilia; è quel re forte di ostinazione e di baionette resisteva. Ma un movimento compatto ed energico surse ed egli non potette accontentare i popoli con parziali riforme: fu giuocoforza presentare una costituzione. Di fatto è effetto, se non immediato, certo del dispotismo di generare una di quelle scosse, che non succedono mica per poca cosa. Or il dispotismo è ritornato in quel reame: presto o tardi produrrà i suoi frutti che il coraggio de'Siciliani e de'Calabresi saprà accelerare. Lì la reazione tra un passato che vuol rivivere e il progresso che cerca andar innanzi è grande, ma il fermento de'popoli non muore punto in un giorno: nel silenzio s'aumenta e sa colpire a segno. Se l'Italia fosse costretta a lodar qualche cosa in Ferdinando, ben ne loderebbe il modo come si esercita il suo governo: v'è molto da sperar dagli effetti della tirannide ne'tempi in cui siamo! Che se la Sicilia rappresenta con energia l' idea popolare che dichiara quella dinastia non più accordante con gli attuali bisogni, non men popolare è quell'idea al di quà del Faro.

Or vedi corso provvidenziale di cose! Agli estremi della penisola, Venezia e Napoli, l'una con gran forza di libertà, l'altra per gran forza di tirannide accennano alla medesima idea! In quel giorno, in cui gli ufficiali napolitani torneranno fratelli di quel popolo, da cui son sôrti e con cui dovrebbero aver comune la causa, quel giorno in cui i cittadini saranno stanchi di più soffrire, *quel giorno* forse fisserà l'avvenire d'Italia! Non si è no dimenticato che da lì venne la Costituzione a tutta la penisola. Se Dio ha condannato i napolitani a soffrir più che gli altri, è certamente perchè si sentissero spinti a ben alte idee e seco traessero gli altri!

III.

Frattanto una Società confederativa è formata in Torino. I primi ingegni della penisola la compongono. Fra i non pochi vantaggi che potrà produrre, ve ne son due notabilissimi, sia qualunque la sua riuscita politica:

1. Darà forza d' autorità morale e valore di motivi al pensiero comune della libertà e dell'indipendenza, creando, o, per dir meglio, rafforzando la coscienza popolare;

2. Sarà *come un centro* rappresentante l'idea viva che pugna con la idea morente.

Di tal modo all'entusiasmo del patr'ottismo si congiungerà la potenza dell'ingegno, al cuore l'intelletto, alla moltiplicità de'mezzi l'unione e l'accordo. Ed allora chi dimenticherà che l'Italia ha bisogno d'esser nazione? Qual governo, senza esser deciso a contrastare la vera opinion pubblica, ne disprezzerà i consigli? I tanti pareri che a dritto e a torto tutti i men dotti, i men politici, i facitor del nulla dànno, non dovranno sparire innanzi a discussioni che siam certi formeranno il monumento della sapienza italiana? I giornali acquisteranno più armonia d'opinioni tra loro; e la scienza sociale, la quale è così bambina in Italia e che pur dev'esser così diversa ne'particolari da quella delle altre nazioni, ben ne profitterà. Ah non diffidiamo su'giorni che si preparano e che verranno! Pur troppo l'italiano, se nella serenità del cielo, nella fertilità della terra, nel cattolicismo che lo domina, nel buon senso che l'adorna trova talvolta de'motivi a soffrire pacatamente i mali della *tirannide* e i disagi d'un mal disposto ordine politico, ne cava pure, quando per poco rientra in sè, forza di dignità, agio a lottare, fede nel progresso, avvedutezza ne'mezzi. Egli rinviene nel fondo d'un'anima affettuosa tale ispirazione che, se in tempi di civil riposo genera la melodia del suono e del canto, in tempi di lotta produce l'eroismo del sacrifizio e la gioia del martirio.

Noi non affrettiamo l'avvenire: abbiam solo voluto tener conto degli elementi cha ora esistono e che pure debbano avervi influenza. D'una massima siam certi ed è che il progresso può esser ritardato non interrotto. Ogni buon italiano lo attenda operosamente, ma con calma e dignità.

Il Circolo popolare Nazionale di Roma cui aderì il Circolo Romano, ed il Casino artistico avanzò la seguente petizione all' Eccmo Municipio.

Eccmi Signori

Il santo grido della indipendenza uscito non ha molto dal Campidoglio scosse tutta Italia, che levossi tanto forte e festosa, quanto era prima debole, e misera. Piegarono infauste le vicende della guerra; ma se l'Italia fu perduta, le tradita non è de' suoi popoli la vergogna, e l'infamia. L'Italia vive ancora, e combatte. Vive, e combatte a Venezia dove stanno racchiuse le sue glorie passate, e i suoi futuri destini, e sopratutto l'onore.

Chi dunque sarà fra i fratelli di quei generosi combattenti, che non si levi a soccorrerli? Quale de' popoli Italiani rifiuterà di salvare l'onore della Patria? Chi preferirà l'apostasia al sacrificio d'un obolo? Non certo Roma fra le Italiane Città; non certo il popolo Romano fra i fratelli Italiani. Che anzi se tutta Italia osasse di abbandonare quell'ultimo posto dell'onor suo, Roma vorrà piuttosto perir con esso, perire con quei tutti suoi figli, che ivi formano il maggior nerbo di combattenti, di quello che mancare al debito sacro della gloriosa iniziativa. Roma che fu la prima deve esser l'ultima.

É perciò, che i Romani si volgono al loro Eccelso Senato, perchè decreti in favor di Venezia con animo largo, e pronto tutti i soccorsi in denaro di cui gli è dato disporre. L'esempio del Senato Romano sarà seguito con gara magnanima da tutte le C,ttà dello stato, sarà seguito da tutta Italia, che guarda a noi come a centro dell' antica potenza, e dell'odierne speranze: e dagli esteri sarà detto; la grandezza di Roma fu pari a quella del riscatto Italiano, e il suo Senato fu grande al pari di lei.

Seguono le firme.

Una Deputazione presentò a S. E. il sig. Senatore nel dì 3 Ottobre il soprascritto indirizzo. Ci giova sperare che il Senato vorrà corrispondere alla generosa dimanda con quella magnanimità, che sia degna dei rappresentanti di Roma.

Il Cardinale Vicario ha pubblicato quest'oggi una Notificazione colla quale si impone una tassa di baj. Ottanta per ogni cento scudi del valore censuario dei beni ecclesiastici rustici ed urbani per fornire all'erario pubblico, la somma di ducentomila scudi. Questa servirà alla scadenza della prima rata per l'estinzione di tanti boni emessi dal Tesoro e ipotecati sui beni ecclesiastici; i quali diversamente, attese le strettezze dell'erario sarebbero sottoposti a vendita per soddisfare questa prima rata.

Oggi circa le 5 pom. è giunta in Roma l'Artiglieria Civica di cui facemmo parola ieri.

Il Ministero per agevolare la circolazione per lo stato dei biglietti della Banca e dei Boni del Tesoro ha pubblicato questa sera un ordinanza colla quale si riduce a un baj. per ogni scudo la tassa postale di assicurazione dei suddetti biglietti e boni

---

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietti di Segreteria di Stato, si è degnata di annoverare fra gli Emi e Rmi Componenti la S. congregazione de'Vescovi e Regolari, i sigg. Cardinali Giuseppe Bofondi, Giacomo Antonelli e Carlo Vizzardelli, e fra i Consultori delle S. Congregazioni del S. Offizio e dell'Indice il sig. Ab. Antonio Rosmini.

La stessa SANTITA' SUA, con Biglietto di Sua Ecc. il signor Ministro interino delle Armi, ha nominato Sostituto provvisorio del Ministero delle Armi il sig. Carlo Rodolfo de Lentulus, Maggiore onorario Comandante la batteria estera.

NOTIZIE

PERUGIA

PROGRAMMA DEL CIRCOLO POPOLARE PERUGINO

La vita e la salute d'Italia è ora nel popolo. Se questa verità non ci stesse scolpita nell'animo, noi vedremo lentamente sparire le tanto vagheggiate speranze: il dubbio sottentrerebbe alla fede nell'avvenire — Noi dunque crediamo nel popolo: e, forti di questa credenza, ci rallegrammo al sollecito sorgere in quasi tutte le italiane città de' popolari convegni, nei quali gli interessi comuni e il supremo della nazione vengono discussi con quella leale e franca parola, che è vanto e privilegio dei popoli, e nobile contrasto ai rabbuiati ristretti e subdoli concili della diplomazia. È per questa credenza che volemmo noi pure partecipare all'intendimento, all'opera, all'efficacia dei Circoli nazionali.

Nè l'alto segno a cui guarda una tale istituzione ci è ignoto, nè sentiamo meno le difficoltà di raggiungerlo: conservare le riconquistate ragioni: prepararci all' acquisto di altre, che molte sono e necessarie; portare le nostre sollecitudini sino all'altezza degli interessi nazionali, e da questi discendere a quelli dello stato e del municipio. Perciò non ci staremo un istante solo dal gridar *fuori lo straniero* per vendicare la indipendenza, dal consigliare e volere la federazione degli stati italiani, e dal volere una dieta, ove alle prerogative dinastiche siano preposti il voto e i bisogni dei popoli. Al conseguimento delle quali cose è pur necessario aggiungere il volere buone milizie per avere al di dentro buon ordine e di fuori buona fortuna: mirare alle prosperità delle finanze, rappresentando quanto può dare veramente il popolo e di quanto può utilmente usare il ministero: curare eziandio la educazione civile, perchè gli uomini su cui dovranno un giorno poggiare lesorti d'Italia non si pieghino sotto il grave peso. E ciò entro l'arena della legalità; ma lealmente e fortemente combattendo — sì fortemente — senza mai cedere un diritto, senza mai perdere una speranza!

Nè di questo si spaventino i timidi, a cui per esser moderati par largo il cerchio segnato dalle leggi, e ogni opera fiacca sembra un impedimento al progresso, Chè noi sentiamo con quel massimo intelletto che giudicò „ i desi- „ deri dei popoli liberi rade volte essere perniciosi alla li- „ bertà, perchè e'nascono o da essere oppressi o da suspi- „ zione di avere ad essere oppressi„.

Non rifaremo adunque la via del passato; non ci staremo, come allora, ad insufficienti riforme, ma sosterremo e vorremo tutti quei diritti che i popoli intendono simboleggiati nella bandiera italiana. La quale, risorta pur finalmente, noi intendiamo mantenere in mezzo a questa lotta del passato e dello avvenire, finchè tutte le volontà e tutti i cuori non siansi intorno ad essa unificati.

A raggiunger questo ci collegheremo in vincolo di fratellanza cogli altri circoli italiani, prendendone il meglio, e, per che saldi rimangano i principi, uguagliandone le differenze, — preludiando con tale legame a quella nazionale assemblea che la forza dei tempi e la salvezza d'Italia richiedono.

Nè l'Italia è così inferma da disperarne la vità. V'ha delle città che combattono, e cittadini che giurano farsi seppellire sotto le loro ruine, — e si fan seppellire!: vi son altre che protestano in favore delle minacciate libertà, e non ascoltate levano la testa. V' è un popolo, grande per antiche memorie, che si fa nucleo di tutte speranze generose, si fa cuore dell'Italia; e questo popolo salverà l'Italia dallo straniero, come un dì l'europea civiltà dalla barbarie musulmana — S'abbiano le prime intere le nostre simpatie: s'abbia Venezia i nostri amori e i nostri soccorsi.

Staremo saldi pertanto nella fede ai doveri e agli eterni diritti, al cui adempimento ed acquisto *Iddio* pose il *Popolo* nel cammino del progresso.

Perugia della Sala del Circolo popolare il 27 settembre 1848. *Seguono le firme*

NAPOLI 3 *ottobre*

Il *Capri*, di cui annunziammo ieri la partenza, è mosso questa mattina per Messina recando a bordo le frazioni de' Corpi Svizzeri, e di Pionieri che fan parte di quella spedizione.

— Continuano gli scioglimenti delle Guardie Nazionali di varii Comuni. Con reali decreti sono state sciolte le Guardie Nazionali di Spinazzola, Andria, Avella, e Pietrafesa.

(*Libertà Italiana*)

4 *ottobre*

Se non siamo male informati il vapore di ieri avrebbe recato le basi della mediazione anglo–francese nella vertenza siciliana; principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una corona.

(Libertà Ital.)

FIRENZE 5 *Ottobre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Avanti ieri sera fu affisso un proclama diretto ai Livornesi, lodandoli del loro operato ec. Fu lacerato dai Carabinieri che furono fischiati e così finì. Jer sera fu affisso di nuovo, ma siccome tutto era preparato la cosa andò in altro modo. I Carabinieri fischiati cominciarono a reagire; il popolo infuriò, allora sortirono 80 uomini di cavalleria già preparati e si spiazzarono sulla piazza del Granduca. Insultati dal popolo, alcuni cominciarono a percorrere a gran trotto la via de' Calzaiuoli stipata di popolo, il quale si ricoverò nelle botteghe che furono poi subito tutte chiuse ed anche nelle adiacenti vie. Poco dopo riavutosi il popolo cominciò ad assalire la cavalleria con sassi bastoni e coltelli, ed anche con qualche colpo di pistola, per cui dovè *tutta ritirarsi sotto gli uffizi*. Allora sortirono un 200 civici de' più *Codini* chiamati di rinforzo, a' quali toccò la stessa sorte della cavalleria e dovettero ritirarsi al palazzo vecchio: a mezzanotte tutto era tranquillo. Si avranno a contare per quanto dicesi 15 fra feriti e contusi in tutto. Un civico è ferito mortalmente con un colpo di stilo che lo ha passato da parte e parte. Oggi tutta la truppa è consegnata. Guerrazzi è tornato.

— Leggiamo nel *Conciliatore*:

Abbiamo lettere di Francoforte in data del 25 del passato settembre, le quali ci descrivono il fermento e l'agitazione grandissima che regnano in Germania. Il partito reazionario ha levato orgoglioso la testa e combatte fieramente l'opera dei democratici. Un fiero conflitto pare non possa essere lontano dallo scoppiare. Veniamo quindi av-

visati di stare all'erta e di apparecchiarci per trarne profitto, poichè quando l'Austria col resto della Germania venga scossa di nuovo da una terribile rivoluzione, dovrà pensare a sè, e lasciare che gl'italiani si costituiscano in nazione indipendente. Il nostro corrispondente quindi che ama da vero l'Italia, ci esorta a mettere in opera ogni mezzo onde unirci in fratellevole concordia. Egli domanda: perchè Firenze e Roma non si armano? Egli ci rimprovera la nostra indifferenza alla causa dell'indipendenza italiana, che devesi promuovere non col cicaleo de' giornali, ma con opere forti e generose.

— Abbiamo lettere di Parigi in data del 27 settembre secondo le quali l'Incaricato di affari Austriaco residente a Parigi avrebbe dichiarato da parte del suo Governo al Ministro degli affari esteri *Bastide*, essere intenzione del Ministero Viennese volere riprendere Venezia, a senso del Ministero Austriaco non compresa nell'armistizio. Al che il Ministero Francese avrebbe risposto, che ogni tentativo di questo genere verrebbe considerato dal Governo della Repubblica *caso di guerra*.

LIVORNO *4 ottobre ore 11 antim.*

Questa mattina sono stati affissi per tutte le contrade della città dei proclami stampati che esprimevano un voto, perchè Guerrazzi fosse eletto a Governatore, ed il Montanelli a Ministro.

È tornata la Deputazione da Firenze, ma le risoluzioni da essa portate non sono state di piena soddisfazione, giacchè alcuni del popolo che amano Guerrazzi, avrebbero voluto vedere in qualche modo compensate le sue tante cure pel bene di Livorno. Spiace anche il sapere, come per la nomina del Montanelli a tale uffizio, sia tolto al Parlamento Toscano uno dei Deputati che aveau fatto nascere speranza di un migliore avvenire per le nostre libertà.

In piazza Grande vi sono grandi attruppamenti di popolo, attendente che venga affissa l'officiale risposta portata dalla Deputazione; non sò come verrà accolta; forse il popolo si calmerà o sacrificherà alla quiete del paese, l'uomo da lui amato ed in cui aveva riposta grande fiducia.

Ore 3 pom.

Guerrazzi è già partito alla volta di Firenze lasciando al popolo un addio, che è stato affisso in stampa per tutti i canti della città, e che t'invio. Questa repentina partenza ha fatta molta sensazione: intanto gli scritti per le vie aumentavano, tutti esprimenti il desiderio che Guerrazzi fosse eletto a Governatore, ed il Montanelli a Ministro.

Oggi alle ore 4 è invitata una riunione in piazza con avviso del Fabbri per ascoltare la risposta della Deputazione.

AMICI E FRATELLI!

Le vostre domande furono soddisfatte. L'oblio con la formula completa da voi desiderata venne concesso. I poteri eccezionali, gettati come un velo sopra la faccia della libertà, saranno tolti, per non rinnuovarsi mai più.

Io spero che voi abbiate così meritato ottimamente dalla Toscana, e questa ve ne sarà grata.

Io mi allontano da questa *amatissima terra* con la persona; col cuore rimango tra voi. Avrete a governarvi Giuseppe Montanelli, nome caro ai buoni, per detti, e per fatti generosi bello *ornamento della patria*. Amatelo, e riveritelo. Se voi avrete fiducia in lui com'Egli ha fiducia in voi, la opera della quiete dignitosa, e con sicurezza sarà confermata; opera, *alla quale non io, ma la bontà*, la temperanza, e la egregia indole vostra tanto potentemente hanno contribuito. Addio.

Livorno, 4 ottobre 1848.

F. D. GUERRAZZI.

— Persona giunta questa sera da Livorno con l'ultimo treno della strada ferrata, ci reca quanto segue:

Alle ore 4 pom. si era formata una riunione di circa 4 mila persone in piazza Grande. Il gonfaloniere Fabbri dalla Terrazza del palazzo del Governo ha detto che la Deputazione tornata da Firenze portava l'annuenza del Governo a tutto quanto domandava la città di Livorno, tranne però la nomina del Guerrazzi a Governatore. Ha detto altresì che la Deputazione stessa si era presentata a Montanelli per offrirgli quel posto, ed ha fatto parte di una lettera ricevuta dal medesimo con la quale diceva esser pronto ad accettare, all'unica condizione però di essere dalla popolazione Livornese accolto con favore. Il Gonfaloniere ha quindi dimostrato la necessità di accettarlo ed il popolo ha aderito. Ecco a qual punto erano le cose alle ore 4, partenza dell'ultimo convojo.

— Possiamo con tutta certezza assicurare intanto che nulla è positivamente risoluto riguardo a Livorno, perchè il Montanelli sentendo tutta la importanza del suo ufficio di Deputato, e certamente non contento di abbandonarlo neanche un istante, non si deciderà ad obbedire alla necessità che lo chiama a Livorno, senza certezza di un voto indubitabile ed universale di quella popolazione verso di lui. I veri democratici non possono decidersi a fare ciò che hanno negato a un governo, se non che per la volontà vera e certa dei popoli. *(Dall'Alba).*

TORINO *2 Ottobre.*

— Il quinto collegio di Torino elesse a deputato il signor Evasio Radice già conosciuto per le sue opinioni liberali; suo concorrente era il ministro delle finanze Ottavio Thaon di Revel. *(Cart. del Corr. Merc.)*

A Torino in altro circondario pendeva ancora incerta la lotta fra Vincenzo Gioberti e il prof. Merlo. *(Concordia.)*

— Il Comitato centrale per la confederazione italiana, nella sua adunanza del 1. corrente, deliberò pubblicare un catechismo politico in cui si espongano i principii della confederazione italiana e di aprire per ciò un concorso.

Il signor ingegnere Sarti, di Milano, offrì il premio di una medaglia del valore di 20 zecchini d'oro all'autore del manoscritto che, presentato prima del 20 ottobre, sarà approvato dal congresso federativo. Il Comitato accettò la generosa offerta ed incaricò una commissione di redigere il programma del concorso che sarà pubblicato domani. *(Concordia)*

Con decreto 30 settembre p. p. è creata per tutto lo Stato un'amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

In conseguenza della presente legge, fra gli altri articoli trovasi quello per cui con desideratissima provvidenza vengono soppressi i consigli divisionarii di Governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le sotto-intendenze locali ed i commissariati e guardie di polizia, qualunque sia la loro denominazione.

Domani riporteremo la legge testualmente. *(Risorg.)*

GENOVA *5 Ottobre.*

Riceviamo i seguenti risultati delle Elezioni;
Albenga — Marchese Gio. Batt. Doria Dolceacqua.
Cicagna — Generale GARIBALDI all' unanimità.
Rapallo — Conte Gabrio CASATI. *(Corr. Merc.)*

RICEVIMENTO DEL GEN. GARIBALDI

al Circolo italiano la sera del 30 settembre

Appena l'eroe di Montevideo e di Luvino, il guerriero valoroso che rappresenta la più nobile protesta contro l'armistizio Salasco, la protesta della spada intemerata, ebbe posto piede nella sala, che l'Assemblea si alzò come un uomo; e tale un fragore di applausi scoppiò unanime dalle bocche degli astanti che altri avrebbe temuto non irrompesse tutta nel recinto ove stava il generale per abbracciarlo, e stringergli la destra pura di tradimento e di viltà.

La folla immensa che era rimasta al di fuori per mancanza di locale applaudiva anch'essa — e quei lontani applausi fanno fede che non limitati a Genova avrebbero percorsa tutta Italia.

Ma appena il presidente accennò di parlare, che cessata ogni voce, regnò ad un tratto il più profondo silenzio, certa l'Assemblea che le parole di lui avrebbero manifestati i sentimenti di tutti.

E così fu; perchè tessuto un breve elogio al Generale per le gesta passate si diffuse sulla fiducia che i Genovesi riponevano nel suo braccio per le gesta future a pro della santa causa italiana; — perciocchè il popolo genovese eminentemente italiano sapeva che la guerra contro l'esercito austriaco non poteva avere altre braccia che quelle del popolo.

Rispose il generale Garibaldi con poche parole, ma degne di chi preferisce la gloria dei fatti generosi. Ringraziò i Genovesi dell'effetto dimostratogli, e circa gli applausi dichiarò che dovevano esser divisi con quei valorosi suoi compagni che tanto avevano sofferto combattendo per l'Italia.

Aggiunse che figlio del popolo, amantissimo del popolo, egli era pronto sempre alla difesa dei diritti del popolo, e a pugnare per l'emancipazione dell'Italia, che vedeva con inesprimibile soddisfazione essere l'unico voto de' Genovesi.

Per questa causa, conchiuse, io sono pronto anche al martirio.

I sentimenti del Generale ridestarono nell'Assemblea i primi applausi; egli fu salutato coi nomi i più lusinghieri per lui, e i più lodevoli per la causa comune.

Propostosi quindi il desiderio di accompagnarlo il generale Garibaldi alla sua abitazione, tutto il Circolo e tutti gli astanti si posero nell'ordine conveniente alla circostanza.

Fu bello, fu grande il vedere tanto popolo che in silenzio seguitava riverente il suo amato Generale, non una voce, non un qualunque rumore si udiva nelle file compatte che gli tenevano dietro fino al limitare della porta.

Là il Generale salì, ed allora il popolo proruppe nel grido: *viva il generale Garibaldi*, e tanto lo ripetè che l'illustre guerriero dovette una volta offrirsi ai suoi sguardi.

Ringraziò nuovamente i suoi concittadini, e loro augurò la *buona notte* degna degli italiani: *non tralasciamo anche nel sonno il pensiero dell'emancipazione d'Italia.*

VENEZIA *30 Settembre*

Il Circolo italiano di Venezia, nominato per acclamazione a suo preside *N. Tommaseo*; costituì nelle ultime tornate il suo Comitato direttore dei cittadini: Avv. Alessandrini Antonio — Capit. Carrano Francesco — Dall' Ongaro Francesco — Colonn. Fabrizj Nicola — Ten. colonn. Masi Luigi — Avv. Mordini Antonio — Revere Giuseppe — Capit. Sirtori Giuseppe.

Il Circolo conferì il titolo di *presidente onorario* al dott. Giuseppe Giuriati, benemerito di questa patria istituzione. *(Gazz. di Ven.)*

Giunse oggi il piroscafo francese l'*Océan* che recò seimila fucili di quelli che il governo avea proveduto fino da giugno.

Qui fu oggi istituito un Consiglio di giureconsulti, per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che possono involgere questioni di legislazione. *(Indipendente)*

1 Ottobre

Le iniquità, che l'Austriaco commette nelle provincie, eccitano maggiormente, s'è possibile, alla vendetta quegli abitanti, i quali sorgeranno, come un solo uomo al primo segnale. *Ivi pace non sarà mai*, finchè un solo nemico v'albergi. Se non isgomberanno, la guerra grossa si farà ben presto guerra sì micidiale, che quella condotta fin qui non ne può dare un idea.

A Belluno, i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 500, diffondono la malattia nel paese. Un certo Parma, commissario della polizia austriaca in Belluno, ordinò in Auronzo, villaggio del Cadore, un assassinio de' più atroci.

Detto commissario si recò con 100 soldati, fra Tirolesi e Croati del reggimento Prohaska, a sedare alcune turbolenze nate per cagione dei boschi. Egli fece arrestare sette persone, e poichè l'una di esse, un certo Bresson, aveva in casa uno schioppo da caccia *senza acciarino*, ch'egli stesso rassegnava, per l'ordine avuto della consegna delle armi, il commissario, assistito da un tenente del Prohaska e da uno dei cacciatori tirolesi (Stefanelli da Trento), ordinò l'immediata fucilazione di quell'infelice, ad onta delle preghiere dei primati del paese, delle lagrime della moglie incinta e delle grida di sette figlioletti. Il povero Bresson fu colpito da sei palle in due riprese; e la moglie, sconciatasi, sta per morire di dolore. La concitazione di que' popolani è estrema; ed i vili assassini non osano di mostrarsi più in pubblico

Queste infamie, le imposte e le requisizioni gravosissime fanno crescere continuamente l'odio contro l'austriaco, ch'è dimostrato palesemente dalle donne stesse e dai fanciulli. Tutti guardano a Venezia, sentendo che dalla salvezza di questa dipende quella di tutti: del resto, vivono una vita taciturna e cupa, come di chi aspetta il momento di una terribile vendetta. *(Gazz. di Ven.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Continuazione della Sessione del 27 settembre

Il sig. Odillon-Barrot prosegue nel suo discorso. « La democrazia non truova alcuna resistenza nè nella organizzazione dipartimentale, nè in alcun altra istituzione: essa è sola: sola in questo mondo ... Ebbene: è in essa che bisogna cercare il mezzo di moderarla ... Il principio ch'io vorrei far prevalere sarebbe di moderare la democrazia con la democrazia ... Ecco il principio, ecco la base di ogni costituzione democratica: trovare nella democrazia un elemento, che, non partecipando delle sue passioni, ma avente com'essa lo stesso vivo sentimento della libertà e degli interessi del paese, possa esaminare le quistioni in un diverso punto di vista. » Per il sig. Barrot in somma un'assemblea unica è la Convenzione, buona solamente per distruggere. Il suo discorso ha ottenuto un vero successo oratorio e non ci voleva meno della sua eloquenza dopo il grand'effetto prodotto da Lamartine. Dopo che Barrot finì di parlare, successe un' estrema agitazione: un gran numero di membri, tra' quali il sig. Thiers, s'avvicinarono all'oratore, congratulandosi seco lui.

Quindi sale alla tribuna il sig. Dupin per difendere l'unità della camera — Egli riconosce che in molti casi il sistema delle due camere ha il suo merito e conviene del vantaggio di ciò che potrebbe chiamarsi spirito senatoriale, cioè lo spirito delle tradizioni e de' lumi. « Ma, dic'egli, senza disconoscere i bisogni dell'avvenire, affermo che le costituzioni si fanno sopratutto per il presen-

te » — Sostiene che non è la democrazia punto a temersi, ma le fazioni e queste si vinceranno lasciando a quella ogni sviluppamento. L'esistenza di due camere porterebbe antagonismo, ritardi, giudizi diversi ed ostili: vi sarebbe una rivalità pericolosa.

L'assemblea quindi passò a' voti e 530 contro 289 non ammisero l'emendamento che proponeva due camere.

Il sig. Barthélémy Saint-Hilaire propose quest' altro emendamento:

« Il popolo francese delega provvisoriamente il potere legislativo ad una camera unica »

Succede grande agitazione nel sentirsi specialmente la parola *provvisoriamente ;* Saint-Hilaire ascende alla tribuna e le grida gl'impediscono di parlare. Si domanda la quistione preliminare; ma, sendo già sera, il Presidente sciolse la sessione, aggiornando la discussione all'indomani —

PARIGI *28 settembre.*

— L'Assemblea nazionale sta per avere nel suo seno due neri, il signor Matheiu delegato dalla Guadalupa, e Schœleher che optò per la Martinicca. Le colonie hanno pure eletto due mulatti; l'uno di questi ultimi è il famoso Roisset, condannato sotto il Ministero Peyronnet per aver suscitato una rivolta di neri. *(Corrisp. di Parigi)*

— La sala delle conferenze ed i corridori dell'Assemblea erano oggi sossopra in seguito alla scoperta d'una piccola *macchina infernale*, posta senza dubbio con malvagie intenzioni nella biblioteca della Camera. Fu l'impiegato Pradier-Bayard che se ne accorse nel disporre i libri. — Questa macchina si componeva di due scatole di cartone d'un piede di lunghezza, contenente polvere d'un nero dubbioso, non avendo il color nero deciso della polvere da guerra. Queste due scatole di 700 grammi ciascuna, erano poste nella travata di sinistra ove trovasi il quadro di *Attila* del sig. Eugenio Delacroix. Esse trovansi fianco a fianco al primo raggio, dietro la raccolta di leggi di Sirey; vista la quantità della polvere, credevasi generalmente che tali scatole non fossero state appostate se non per appiccare il fuoco soltanto, e non per operare un'esplosione. *(Corrisp. di Parigi.)*

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene un decreto dell'Assemblea nazionale, con cui questa autorizza la continuazione della processura contro il cittadino Raspail rappresentante del dipartimento della Senna all'Assemblea suddetta, ed in questo momento detenuto nel forte di Vincennes sotto la prevenzione di complicità nell'attentato del 13 maggio 1848.

— Un agente invitato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'Assemblea nazionale di Francia, è giunto ieri a Parigi. Questo agente che chiamasi Stenio, chiese un'udienza al cittadino ministro degli affari esteri. *(National.)*

— La duchessa di Monpensieri si sgravò il 21 settembre d'una bambina. *(Moniteur.)*

Germania

FRANCOFORTE

Nomine del Potere Centrale. Si dànno per sicure queste nomine; Heckscher molto soffrente in conseguenza degli insulti ricevuti nella fuga da Francoforte a Wiesbaden, va sulla sua inchiesta ambasciatore a Torino e Napoli.

Banks va ambasciatore a Kopengaghen; Stedtmann membro dell'Assemblea Nazionale, commissario dell'Impero nello Sleswig-Holstein, e Stockmer a Londra per le trattative di pace germano-danese. *(Deutsche Zeitung)*

WURZBURGO *25 settembre.*

Secondo comunicazioni sicure si formeranno quattro Campi permanenti federali, ciascuno di 12,000 uomini, uno ad Altemburgo, il secondo a Kreuznach (distretto di Coblenza nella Probincia Renana), il terzo a Offenburgo (a ponente della Foresta Nera nel Baden), ed il quarto ad Ulma sui confini orientali del Virtemberga. Son queste infatti le provincie dove l'agitazione si manifesta più grande. Da Altemburgo si comprimerebbero i moti rivoluzionarj di Lipsia, Naumburgo e di tutti i principati Sassoni; da Offenburgo si dominerebbe la frontiera Svizzero-Francese ed i luoghi che hanno già servito due volte di teatro d'insurrezioni repubblicane; e Kreuznach è il centro delle Provincie sul Basso-Reno.

Austria

VIENNA *27 settembre.*

— Si conferma la notizia data ieri che l'Arciduca Stefano ha data la sua dimissione come Palatino d'Ungheria, e l'Imperatore l'accettata. Il conte Mailath è provvisoriamente incaricato delle funzioni di Palatino.

Questo fatto pone la corona alle perfidie auliche macchinate contro la infelice Ungheria. Sarebbe egli mai vero che cedendo alle minacce della Corte anche il suo Palatino Stefano, già *sua speranza*, l'avesse tradita *!?* Egli appena arrivato al Campo presso Stuhlweissenburgo, dicesi sia ripartito per Vienna in un calesse privato e senza che nessuno avesse sentore della sua partenza. — Dei corrispondenti dell'*Allgemeine* quale dice ch'egli parte per un lungo viaggio, quale altro che si ritira in una delle sue ville. Lo Zio lo mette in castigo perchè impari un'altra volta a reprimere aulicamente ogni movimento generoso del suo cuore.

Il Conte Mailath non può esser se non che un cieco stromento della Corte di Vienna.

Tutte le truppe imperiali in Ungheria sono state poste sotto il comando del Conte Lamberg il quale è incaricato specialmente della pacificazione di questo paese, e di conchiudere per tutto armistizj.

Ora che il Gabinetto stima di aver raggiunto i suoi fini dell'umiliazione della Nazione Magiara, ora finalmente, e soltanto ora pensa a pacificare seriamente il paese!

— L'Imperatore ha indirizzato un Manifesto all'Esercito ed al Popolo Ungherese.

Voci: Una rivoluzione nel senso dinastico imperiale esser scoppiata a Pesth il 24 settembre: il *ministero rovesciato, sciolta la* Dieta. Queste voci son rese probabilissime dagli antecedenti.

Nella serata di jeri ebbe luogo una magnifica illuminazione sulla passeggiata, in onore dei Deputati Ungheresi. Vi assistevano oltre quattro mila persone. Tale manifestazione avea per iscopo di screditare il Ministero dell'opinione pubblica.

Il barone Jellachich marcia sopra Sthulweissenbourg. L'agitazione a Pesth è giunta al colmo. Jellachich ha da 100 mila uomini di truppe, ma la maggior parte male armata. Le truppe ungheresi contano solo 36 mila uomini, ma hanno molta cavalleria. L'armata croata ha molta artiglieria.

Si crede imminente una grande battaglia sui dintorni del lago di Platten. Jellachich conta sull'assistenza degli slavi del Nord, però i magiari resisteranno con energia.

Prussia

BERLINO *26 Settembre.*

— Il sequestro del n. 220 della Zeitungshalle aveva prodotto, il 24, un grande fermento, la notizia erane affissa sui canti dai democratici, ma essendosi prese dal ministero tutte le precauzioni necessarie non si osò venire a fatti. Ora gli operai non mancano di lavoro, il cholera diminuisce — si crede che il ministero durerà.

COLONIA *27 settembre.*

I giorni 25 e 26 ebbe luogo una grave sommossa in questa città. Barricate furono alzate. Le truppe represssero la sommossa. La città è dichiarata in istato d'assedio, vari giornali son stati soppressi e ordinato il disarmamento della guardia Civica che si mostrò tutt'altro che degna di fiducia. Anco a Berlino hanno avuto luogo nuove turbolenze, ma senza successo. *(Allgemene)*

SEGUITO DEI CENNI BIOGRAFICI NAPOLITANI

Maggiore Flores

Comandava il 9. reggimento di linea che faceva parte della seconda divisione. Figlio d'uno de' più famosi servi di Francesco 1. s'ebbe da costui in dono il posto di Capitano, e perciò dovea necessariamente essere uno dei capi della ribellione delle truppe agli ordini del Generale Pepe, protestando ai suoi, e procacciando che questi avessero protestato non volere essere condotti al nemico da altro Generale che dal noto Don Giovanni Statella: il che mostra aperto che quel bell'imbusto aveva voglia di combattere non l'inimico ma con l'inimico d'Italia. Maggiore veramente degno di militare sotto gli ordini del gran Don Giovanni!

Capitano Delitala

Era dello stesso 9. reggimento di linea. Era intimo di un certo Ferrante capitano d'artiglieria. Questo Ferrante è noto per essere figlio di un brigante di tal nome, e confidente dello Zoppo e institutore del figlio di lui, e per avere nel 1820 deununziato al Canosa i suoi compagni di collegio, vero *pagnottista* pedissequo del suo principe zoppo, la qual cosa allora gli valse ad ottenere il grado di uffiziale. Delitala stando in Capua si spacciò liberalissimo anzi fiero repubblicano, e fu primo a spingere il suo reggimento a protestare di non volere far fuoco contro il popolo, seguitando l'esempio della protesta fatta dall'artiglieria. Intanto un giorno in Bologna dopo una rassegna delle truppe fatta dal Generale supremo, un borghese avendogli a caso pestato il piede, ci sclamò: *ci rovinano il meglio che abbiamo per la ritirata.* E ben mostrò nudrire il turpe disegno di tornar dietro, avendo preso non poca parte nei complotti che in Cento e in altri vicini paesi, in cui erano le truppe, prepararono e compirono la defezione della seconda divisione.

Tenente Coco.

Costui uffiziale dello stato-maggiore-regio in Napoli, nipote d'un Generale di tal nome della di cui morale ed onoratezza può domandarsene ai passati Quartier-mastri de'Granatieri della guardia, fu sempre accetto al Borbone e ai più noti satelliti di lui, e mandato in Venezia con segreto incarico di maneggi per fare che la flotta napolitana tornasse dietro. Ma colà andata a vuoto ogni sua opera, si recò a Bologna presso il Colonnello Marcantonio Colonna, che vi stanziava con la seconda divisione dell'esercito napolitano: dove mentre mostravasi ogni dì strisciante intorno al Generale supremo, celatamente presiedeva ad un comitato di sottuffiziali di cavalleria, instituito a procacciare la defezione di quei bellissimi reggimenti. E tanto male di buon grado faceva per ciecamente satisfare alle voglie del suo re più che napolitano austriaco, quando i corpi di volontari combattenti contro il Tedesco nel Veneto per difetto di un po' di cavalleria assai perdite pativano, e il grido di soccorso di quei generosi giungeva non che a Bologna fino a Napoli. Questo eccellente alunno della scuola austro-gesuitica tanto bene riuscì con le sue melate e tronche parole, che agevolmente si guadagnò gli animi di quei troppo creduli cavalieri. N'è stato riferito da' pochi dragoni, i quali seguendo il nobile stimolo di onore italiano hanno raggiunto il Generale Pepe in Venezia, che quel lupo sotto spoglia di agnello nella marcia retrograda della seconda divisione mostrossi il più sedulo e fiero vigilatore di quelle soldatesche, fino a crudelmente percuotere e minacciar di morte qualche povero soldato che per stanchezza si fosse posto a sedere per terra. Confortiamo il clementissimo Borbone che a dare un competente premio a questo suo fedelissimo servitore, lo elevi al grado di *regio inquisitore degli ex-reati di Stato.*

Tenente Armenio

Uffiziale dello stato-maggiore regio partì da Napoli ajutante di campo del Colonnello Marcantonio Colonna. Non lasciò *mai* fuggire occasione di addimostrare con adulatorie parole ossequio e rispetto al Generale supremo, mentre con gli altri capi ammutinatori cooperava alla defezione dei tre belli reggimenti di cavalleria comandati dal Colonna. E tanto bene meritò della buona riuscita di quell'infame complotto, che nella ritirata della seconda divisione fu prescelto a farla da gran prevosto del campo, come pure sappiamo aver ben rappresentata la parte di D. Chisciotte co' mulini di Milazzo. E pure questo Armenico vantava essere stato liberale nell'anno venti.

Articoli Comunicati

ANCONA *4 ottobre*

Non possiamo non commendare altamente la Guardia Civica di questa nostra Città d'Ancona, la quale recatasi nella scorsa domenica 1. ottobre alla passeggiata nelle pianure della Baraccola per ivi eseguire una manovra militare, in particolar modo vi si distinse, e quelle pianure che altre fiate videro manovrare altre truppe, non poterono non meravigliarsi in vedere accingersi questa Civica, per la prima volta ad una evoluzione nella esecuzione della quale sembrava maestra. Quello che maggiormente sorprese si fu il movimento ed i fuochi dei quadrati obliqui, ove pur si distinsero i bravi Artiglieri Civici con un metodo che in quest'onorato esercizio può formare un cittadino valoroso a perfezione. — Sia lode adunque al Colonnello Civico Conte Ferdinando Cresei, che espostosi per la prima volta al comando di manovra, vi si rese onorando; lode pur anco a tutto lo stato maggiore, lode a tutta la Civica, lode infine non minore ai due Aiutanti Sottoufficiali Clementi e Cheli ai quali per lo ingegno ed instancabil zelo e premura che nell'istruzione misero in opera si deve l'andamento della bella manovra, la di cui esecuzione destò l'universale ammirazione, ed eccitò nel numeroso popolo ivi accorso inesprimibili applausi ed acclamazioni di gioia. —

PIETRO STERBINI Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 10 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 169

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 9 OTTOBRE

BLOCCO DI VENEZIA

Venezia difesa dalla natura, dall'arte, e da diciotto mila Volontarj, Venezia è inespugnabile dalle armi austriache. Ma Venezia è bloccata, e quantunque non difetti di provigioni, queste andranno a diminuirsi di giorno in giorno, e se il blocco durerà più che il sostentamento de' Veneziani, la fame opererà ciò che non potrebbe nè iniquità diplomatica, nè ferocia armata. Non è poi a dire quanto ne avrà a soffrire l'industria e il commercio, e quanti sacrifizii e privazioni attende quella già sì lieta, gentile, e venturosa città.

Non ci reca meraviglia il blocco: noi l'abbiam detto più volte, e *tutti* consentono che Venezia è la *prima* difficoltà della diplomazia nella vertenza italiana, ed anzi le ostilità che si muovono alle famose lagune è ben chiaro argomento che nelle condizioni della mediazione non entra affatto l'indipendenza d'Italia, o che per lo meno vuol conservarsi la Venezia al dominio Austriaco. Se ciò non fosse, le ostilità e il blocco sarebbero *atti d'inutil barbarie.*

Ma il blocco di Venezia è una vera ingiustizia anche pei termini dell'Armistizio. L'armistizio sospende e non finisce la guerra, e la condizione delle parti belligeranti non può rendersi peggiore di quanto esiggano i patti d'armistizio- Quì non ha luogo questione alcuna sulla validità politica dell'atto di fusione rimpetto all'Austria; ma in forza dell'armistizio doveva rispettarsi *lo statu quo* di tutti i fatti avvenuti durante la guerra meno quelli che venivano per l'armistizio stesso o sospesi o distrutti. L'atto di fusione non doveva nè giovare nè nuocere a nessuna delle parti; la rioccupazione militare non era in virtù dell'armistizio nè una *conquista*, nè una *riconquista d'impero*, ma un possesso di posizioni militari, di cui l'armistizio lasciava bensì tutto il vantaggio agli Austriaci, e niente ai Piemontesi pel caso di ripresa di ostilità. Sfidiamo chiunque a provarci che l'armistizio desse vantaggi o politici o civili agli Austriaci. Quando le truppe Piemontesi di terra e di mare hanno abbandonato Venezia hanno già adempiuto l'articolo 4 della Convenzione che lo riguarda. Se Venezia avesse dovuto riaprire le sue lagune agli Austriaci, e questi vi si fossero fortificati, non è egli chiaro, che gli Austriaci avrebbero migliorata per la ripresa di ostilità la loro condizione oltre quello che concedessero i patti dell'armistizio? Invano si risponderebbe per l'articolo 1. che la linea di demarcazione fra i due eserciti dev'essere il confine stesso dei stati rispettivi. Questo articolo contempla veramente i confini di terra; ma estendendone pure l'applicazione potrebbe dirsi che l'Austria essendo già padrona del golfo Adriatico l'esercito Piemontese dovesse sgombrare dalla città e dal mare di Venezia, come venne chiarito coll'articolo 4. Ma non segue però che vi dovessero subentrare gli Austriaci imperocchè migliorandosi in questo caso la loro condizione militare a scapito del Piemonte in caso di guerra rinnovellata, questa concessione non può ammettersi per via di presunzione, ma avrebbe avuto bisogno d'espressione. In fatti per quei luoghi dove si è voluto imporre questa condizione è stata espressa chiaramente come per le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo e d'Osoppo. Se il possesso militare del Lombardo Veneto doveva equivalere a una conquista, e ad una distruzione non ad una sospensione dei fatti, e specialmente dell'atto di fusione, che dubbio potea nascere sul dritto negli Austriaci di rioccupare Peschiera, Rocca d'Anfo, e Osopo? che bisogno di esprimere la restituzione di esse dopochè si era detto che la linea di demarcazione fra gli eserciti doveva essere il confine stesso degli stati rispettivi? ciò dimostra che l'armistizio non dava per se medesimo altro effetto che la sospensione delle ostilità, lasciando agli Austriaci le posizioni militari occupate, cosicchè per comprendervi anche quelle occupate dai Piemontesi, si sentì la necessità di esprimerlo con un'articolo; nel quale precisamente si legge che quelle fortezze sarebbero e sgombrate dai Piemontesi e CONSEGNATE ALLE TRUPPE AUSTRIACHE. Si è detto all'art. 4. che la convenzione comprendeva egualmente la città di Venezia e la terra ferma Veneta; vi si è detto espressamente che le truppe Piemontesi l'avrebbero abbandonata; ma non vi si è detto nè che sarebbe stata consegnata alle truppe Austriache, nè che sarebbe stata abbandonata anche dalle truppe alleate come venne espresso per Peschiera, Rocca d'Anfo, e Osoppo. Dunque, se l'Austria vuol fermo l'Armistizio non ha dritto di offendere Venezia nè di migliorare la propria condizione militare coll'occuparla.

Il blocco di Venezia adunque è un'ingiustizia. Ma queste, comprendiamo bene, le son parole al deserto. L'Austria non fa smuoversi da un ragionamento, e molto meno quando non l'è utile; e le altre potenze se non sentono il debito di soccorrere l'Italia per rispetto al dritto delle Nazionalità, vorrebbero scuotersi per la violazione dell' armistizio? Noi Italiani dobbiamo pensarvi, e pensarvi seriamente. La causa di Venezia è causa d'Italia, e la sventura di Venezia sarebbe sventura per tutti. Ma, in ultimo, dobbiamo pensare che Venezia non può salvarsi che o per una pace che liberi tutta Italia dagli Stranieri, o per una guerra. Nulla sembra potersi sperare dalla mediazione; occorre dunque ricominciare la guerra, e ricominciarla primachè la fame possa costringere Venezia ad arrendersi, imperocchè la rioccupazione di Venezia colle armi Austriache renderebbe all'Italia più difficile le condizioni d'una seconda guerra. Noi avremmo a perdere i diciottomila combattenti che stanno colà disposti a qualunque prova, ma cui la necessità metterebbe fuori di combattimento, noi perderemmo un punto di sbarco alle truppe che potrebbero esser dirette colà rapidamente a tener viva la guerra nel Veneto, , noi perderemmo una città che quindi gli Austriaci farebbero cadere incenerita anzichè cedere Venezia. Venezia è difesa ora dagl' Italiani con una specie di religione, e con immensità di affetto; ma Venezia occupata dagli Austriaci non sarebbe rispettata da loro più che una rocca, che quando non può tenersi, si fà saltare in aria.

Ma questa considerazione faccia animosi ognor più i generosi Veneziani. Coraggio, o figli redivivi dell' indipendenza italiana! in voi e con voi stanno i destini della patria. Gli avvenimenti però piegano di tal guisa, che non può farsi aspettar lungamente quel giorno che vedrà allontanarsi le barche Austriache, e ricomparire sulle amiche antenne i trecolori d'Italia, e voi sarete salutati gli ultimi e i primi difensori della patria comune. Avrete a soffrire! ma senza martirio non v'ha corona, ma senza sacrifizio non v'ha redenzione. Coraggio, o Veneziani! tutti i nostri sguardi sono sù di voi, durate fino al giorno che potremo venire a portare sulle vostre piazze le nostre bandiere! Guardate Milano, la gloriosa infelice! essa, cui fù disdetto il difendersi, oh quante volte in un giorno vorrebbe esser caduta disfatta ma invitta, anzichè soffrire la nuova dominazione austriaca! Peggio sarebbe di voi: Milano non è città difendibile da un'esercito impegnato in guerra regolare, e nel momento che i Piemontesi ripassassero il Ticino, gli Austriaci uscirebbero da Milano, esausta, immiserita, insanguinata, ma pur viva. Ma se in voi venisse meno il coraggio, e gli Austriaci ricomparissero sulle vostre torri, gli Austriaci non abbandonerebbero Venezia se non dopo tutti gli estremi di guerra, e perchè difendibili sono le vostre lagune, e perchè nulla più dorrebbe all'Austria quanto lasciar Venezia all' Italia. La vostra liberazione sarebbe poscia o quasi impossibile, o a prezzo d'immense ruine, e di stragi. D'altronde l' Italia, o tosto o fra poco, rivuole i suoi diritti; difendetevi dunque per l'Italia primachè gli Austriaci vi difendano per loro. E voi, nostri bravi Volontarj, e figli commisti d'ogni parte d' Italia, voi già avete un gran dritto all'amore e alla gratitudine degl'Italiani; afflitti dalle febbri, *defatigati*, e confinati costì non senza qualche travaglio, ed ambascia voi siete destinati a mostrare all'Europa se sia vero che gl'Italiani sanno essere perseveranti, e gagliardi; a voi è affidata una pagina della nostra istoria, pagina che verrà scritta col sangue, ma sarà eterna. Venezia è amore d'Italia, è gloria de' padri nostri, è speranza del nostro avvenire! difendetela, difendetela.

UNA PAGINA RECENTE DELLA POLIZIA DI NAPOLI

Ab uno disce omnes.

Nel giorno 26 dello scorso settembre si presentava in Castellammare al Marchese Ala Ponzoni di Milano un Commissario di Polizia il quale intimavagli senz'altra formalità di uscire dal Regno entro sei giorni. Il Marchese andato subito da quel Sottintendente per ottenere degli schiarimenti in proposito, udì che un ordine del Ministero imponeva infatti a lui ed al suo Segretario Arrivabene di partire. Codesto Segretario doveva essere io che ora scrivo, e che la Polizia napolitana informatissima de' fatti miei aveva così battezzato. In quel giorno medesimo io era andato a Napoli, sì che ivi ebbi il dì seguente questa lettera — **PREFETTURA DI POLIZIA** — Quartiere Chiaia - Napoli 27 settembre 1848 - Signor Conte. Ella si trova nella imperiosa posizione di doversi allontanare da questi reali dominii. Conseguentemente la prego sig. Conte, di partire nel termine improrogabile di sei giorni, compiacendosi di onorarmi della ricezione del presente — **Il Commissario V. Del Vecchio.**

Per avere una spiegazione di codesta *posizione imperiosa*, e di tutto questo fatto, bisogna che il lettore abbia la cortesia di lasciarsi condurre un venti giorni addietro.

Il partito retrogrado aveva concertata pel giorno 5 di settembre una dimostrazione assolutista. Il Prefetto della Polizia Don Teodorico Cacace ed il Ministro Bozzelli n'avevano avuto sentore, sì che ne diedero avviso a chi poteva impedirla, non avendone essi se non se apparentemente i mezzi: ma la dimostrazione non fu però arrestata, sì che il Prefetto diede la sua dimissione, ed il Bozzelli rinunziò al Ministero dell'Interno per rifuggirsi nel più tranquillo porto del Ministero dell' Istruzione pubblica. Sino a che la dimostrazione fu anticostituzionale, e vi si videro alla testa Necco, alcuni bassi uffiziali, un prete ed alcuni servitori in *livrea di corte*, la forza pubblica non vi si oppose; ed un Ispettore di Polizia (non consapevole dell'intrigo) che osò tentare di disperderla fu accolto con urli, e Necco gli disse ripetutamente: sig. Ispettore andatevene, voi vi compromettete: e si continuò a gridare *viva il Re: abbasso la Costituzione.* Il partito retrogrado aveva promesso che più di sessanta mila partigiani si sarebbero uniti ai primi gridatori, ma il tutto si ridusse ad un'altra povera schiera che movendo da un altro punto cercava invano proseliti. Ecco in qual modo la *Nazione* (1), giornale scritto dai signori Magliano e Zingaropoli, uomini onorati ma non sospetti certamente di ultra liberalismo, racconta il fatto.

« Ieri tra le 2 e le 3 p. m. un'orda de' più *abbietti lazzaroni*, guidata da un prete con bandiera bianca e da alcuni agenti della vecchia polizia, tolti dalle loro funzioni per la prava loro condotta, si fece a percorrere il largo di *palazzo*, quello del *castello*, e le strade adiacenti, gridando *viva il Re.* A questo grido qualche volta era frammisto l'altro di *abbasso la Costituzione.* Si distinguevano come caporioni dei reazionarii il destituito Commissario di Polizia Cioffi con i due suoi figli ed un tal tavernaio della *Marinella* soprannominato Monsù Arena.

« Giunta però quella turba nella strada Toledo fu assalita a colpi di pietre da una forte mano di popolani, i quali con fazzoletti tricolori in alto gridavano *viva la Costituzione.* Il conflitto era per divenir serio, la città era in costernazione, le botteghe si serravano tutte, quando il governo diede disposizioni atte a sedare il tumulto, e a restituir l'ordine per mezzo della forza pubblica ecc. »

Da questa narrazione ben si vede che il governo non intervenne *se non se* quando il partito reazionario correva pericolo. Infatti fu messo in istato d'assedio il quartiere di Montecalvario perchè costituzionale, e quello di Santa Lucia ond'era partita la provocazione al disordine fu lasciato in pace.

Ciò non ostante il partito della reazione era stato in questa congiuntura vinto materialmente e moralmente. Conveniva pertanto provvedere per forma da ingannare l'opinione pubblica, e persuaderle che il partito costituzionale non aveva che una maggioranza artificiale. Allora vennero nominati Ministro dell'Interno il signor Longobardi già caro al durissimo Ministro di Polizia In onti, e Prefetto della Polizia dipendente dal Longobardi il vecchio Peccheneda più che intimo di quel Merenda che il Bozzelli ed il Cacace non volevano Segretario della Polizia e che vi restò malgrado loro, e che da ultimo fu rimosso, ma con intero soldo, continuando l' influenza misteriosa de' suoi consigli. Intanto venne chiamato al *palagio* (non pretendo sapere da chi) Don Francesco R..... già scrittore di rabbiose tragedie liberali, poi censore sotto il *Delcarretto* e *scrittore* del giornale ufficiale a cui lavora tuttavia. Indi a poco il giornale ufficiale narrava nel modo seguente i fatti esposti dalla *Nazione.*

«.... Una spontanea dimostrazione di poca gente inerme, la maggior parte donne del popolo, in occasione della proroga delle camere stesse (il giornale dice sopra che le camere furono prorogate con la massima calma e dignità) si era mossa per la strada S. Lucia, ed indi per Toledo tra le sole grida viva il Re. Furono spedite immediatamente delle pattuglie a farla ritirare.

« Numerosa massa di gente, già a bella posta preparata, e da molto tempo pagata dal partito del disordine, uscì quasi contemporaneamente da varii vicoli superiori a Toledo, aggredendo con pietre ed armi bianche non solo gl'inermi cittadini, e donne dette sopra ma anche le pattuglie che trovavansi spedite, disarmando e ferendo più d'un militare in servizio ecc. »

Basta questa narrazione posta in così fatto modo nel giornale del governo a palesare che una parte almeno del governo *medesimo* è legato intimamente alla fazione retrograda. Prima di tutto il giornale ufficiale mentisce col silenzio, non dicendo delle grida *abbasso la Costituzione*, poi mentisce apertamente col suo racconto. Se le pattuglie furono subito spedite a far rientrare i *pacifici ed inermi* gridatori, coloro che scesero poi dai vichi di Toledo non avrebbero più potuto trovarli, o i pacifici ed inermi non si ritirarono e perciò disobbedirono. Oltre a ciò ho una piccola obbiezione. Il popolo napolitano sa ancor poco delle cose costitu-

zionali, ma le femmine del popolo ne sanno assai meno. Ora da S. Lucia alle *camere* sono quasi due miglia di distanza.

Le camere furono prorogate senza strepito e senza pompa alcuna e come dice il giornale medesimo *colla massima calma e dignità*: come venne dunque in capo alle femmine del popolo di muoversi SPONTANEAMENTE sino da S. Lucia *in occasione della proroga* delle camere stesse? Non avete una parola di biasimo per questa dimostrazione e voi che scrivete *ufficialmente* un giornale che s'intitola *costituzionale* chiamate invece partito del disordine quello che grida viva la costituzione? Andate, che i faziosi e i ribelli siete voi, e vergognatevi se ancora avete un resto di pudore, della vostra *impudenza!* Contro il giornale ufficiale non ho poi solamente l'autorità dell'altro giornale la *Nazione*, e la pubblica testimonianza, ma ho ancora le precise parole del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Principe di Cariati il quale *mi disse tener per fermo* che tutti due i partiti erano stati pagati perchè vi sono dei birbanti (scrivo letteralmente la frase) da tutte due le parti. Prego quindi il giornale ufficiale o chi prenderà le sue difese, a voler mettere d'accordo le due sentenze e a mostrare quanto il giornale stesso rappresenti le idee del Ministero, e che non sia piuttosto scritto da una fazione più potente o più scaltra del Ministero medesimo, o da una frazione del *Ministero* che domina o *inganna* l'altra *frazione*.

Ma l'articolo ufficiale non bastava, è d'uopo vendicarsi della sconfitta e dare apparenza di vero alle menzogne. Il mezzo opportuno a questo fine fu *giudicato quello di* tessere un romanzo di altre menzogne, e poi fingere di crederlo una storia vera. Fu allora che la consorteria retrogada o *club*, che ha uno dei suoi covi nella reggia medesima, cominciò per via de' suoi *adepti a far correre* voce che il marchese Ala aveva pagato dieci mila ducati per provocare la dimostrazione costituzionale, e che l'Arrivabene lo aiutava all'opera. Per isceglierе il marchese Ala come vittima di questo nefando *stratagemma concorrevano* varie ragioni. Anzi tutto egli è ricco e liberale delle sue ricchezze: in secondo luogo egli aveva offerti alla redenzione d'Italia oltre a trecento mila franchi, armi e cavalli, e finalmente aveva *domandata la sudditanza Sarda. Queste* due ultime colpe furono accennate dal Signor Longobardi quasi appena andato al Ministero, (e che perciò doveva essere stato da altri imbeccato) ad un impiegato della Pulizia il quale dubitava delle altre colpe del Marchese, e di quest'ultimo fatto non seppe egli tenersi dal far leggermente motto col marchese medesimo quando questi, un istante prima della sua partenza volle udire dal Ministro qualche ragione della violenza che *gli veniva usata senza addurre* motivo alcuno. L'idea del riscatto italiano come sanno omai tutti non è la prediletta di chi regge lo Stato in Napoli, e l'avere operato contro l'Austria è almeno in secreto considerato come un delitto. Quanto alla faccenda della sudditanza sarda è similmente noto che tutto ciò che è sardo è ivi odiatissimo; e forse si fu lietissimi di mostrarci che la protezione del Ministro Sardo era impotente. Ma siccome queste non erano colpe che *si potessero apertamente* rinfacciare, così o si toccarono in passando nel discorso, o si cercarono altri pretesti, senza mai formulare l'accusa in modo esplicito. Perciò a me fu da un Ministro parlato estragiu*dizialmente* del *denaro dato* ai Lazzari, ed un altro Ministro ne parlò similmente ad un amico mio, ma ufficialmente non si volle accennare cagione alcuna. Infatti avendo il Conte di Colobiano Ministro di Sardegna reclamato reiteratamente, e *chieste le ragioni* di questo sopruso, gli venne risposto per iscritto - *la risoluzione fu adottata in seguito di maturo esame, e poggia sopra giusti motivi per lo che non può venir revocata;* ma quali fossero questi giusti motivi si ricusò ostinatamente di annunziarlo. Ai Ministri per altro, che forse non erano tutti consapevoli della trama si presentarono alcuni rapporti fatti fare al signor Colombo sopraintendente di Castellammare legato *alla fazione* con fila di *famiglia, e si accennò* seriamente la voce pubblica, si disse di un sacco trovato, di quattro carlini pagati per parecchi giorni a molti del popolo, ed altre tali cose che se avessero avuto fondamento si sarebbero certamente *fatte servire ad un processo* pubblico e regolare. Ma si sperò che preparata l'opinione pubblica con la calunnia avrebbe prodotto una grande intimidazione il vederci con tanta energia espulsi: voi foste per altro ancor più imbecilli che perfidi e non sapeste così nascondere le vostre fila, che non ci fosse dato scoprirle. Noi abbiamo saputo onde uscirono le prime voci della vostra calunnia: noi sino dal giorno 22 sapevamo che i *cocchieri* e gli *stallieri di corte avevano annunziato* il nostro sfratto, sì che sembra che le sentenze della pulizia napolitana vengano maturate nelle regie stalle e perciò non dee recare molta maraviglia se tengono assai del bestiale.

Ora io mi rivolgerò a quei Ministri che pretendono ancora essere considerati come uomini onesti, e precipuamente ai Principi di Cariati e Torella ed al cavaliere Bozzelli, e dirò loro che se veramente sono onesti e ignorano *tutto questo, meritano un posto* privilegiato accanto a Pier Soderini al limbo dei bambini. Che se queste cose non ignorano, se leggono, non i nostri giornali, ma anche solamente il loro che omai per ironia continuano a chiamare *costituzionale, essi o sono vili o perversi* tollerando di coprire colla loro responsabilità morale (non dico materiale perchè per ora non corrono alcun pericolo, e però non v'ha coraggio a sfidare tempeste che non si veggono spuntare *ancor chiaramente su* l'orizzonte) infamie così fatte, degne appena del medio evo. Essi che perseguitarono altri giornali portarono in pace che un giornale ispirato della stessa fazione (l'Araldo) sorgesse a minacciare in *nome dell'esercito i costituiti poteri dello stato*: portarono in pace i soprusi e le violenze commesse dalla sfrenata soldatesca verso il Pasca, il Belloni ed altri veramente *inermi* cittadini: sanzionarono il bando intimato al Marchese Ala Ponzoni *tranquillo* e benemerito abitatore del Regno, del quale non offese in parte alcuna le leggi (di me non parlo, che di se medesimi si dee parlare quanto meno sia possibile) e vogliono seriamente essere ancora *reputati uomini dabbene ed onorati?* Se *tali sono*, cerchino dove sia questo potere misterioso che paralizza le loro volontà, e se hanno la forza di vincerlo non perdano un istante; se invece comprendono che la loro forza non basta, *salvino almeno il loro onore* se ne hanno ancora il tempo: e forse questa mia scrittura non verrà loro inutile.

Ho detto con franchezza il vero, ma non ho detto ancora quanto *mi è ben noto.* Se dalle bolge del *Tempo o del Giornale costituzionale* mi verrà lanciata contro qualche anonima contumelia forse tacerò, ma se si trova un uomo d'onore il quale col suo proprio nome osi negarmi che esista la fazione retrogada, che il giornale del governo la difenda, e che avvolga nelle sue spire volente o no il ministero, io sarò lieto che mi venga offerta opportunità di aggiungere molte cose a quelle sole che ora era necessario che io *scrivessi. So che un uomo onorato non si fermerà ad un nome* che possa essere stato scritto con errore di una lettera, o ad una frase non ben chiara che possa essermi sfuggita, e vorrà guardare *alla sostanza* di quello che ho narrato. Mi si dimostri se è possibile che ho mentito, come sfido egualmente in mio nome e in nome del Marchese Ala Ponzoni a provare che noi abbiamo offeso come che sia le leggi costituzionali del Regno, e che il nostro bando *non è stato una elaborata ingiustizia, vigliacca per lo scopo suo,* folle e vergognosa pel suo effetto.

(1) Non si citano gli altri giornali perchè sono in voce di amaro troppo il progresso costituzionale.

OPPRANDINO ARRIVABENE.

Ci viene assicurato chè i Governi di Roma di Toscana e di Piemonte si affrettano a conchiudere la lega politica Italiana di cui fra giorni sarà messo in luce il trattato lasciando aperto il protocollo pel Re di Napoli il quale per ora non sembra disposto ad accedere all'unione cogli altri principi della penisola.

— Corre voce da più giorni in Roma che il Ministro Rossi sia per lasciare i suoi portafogli: noi non lo crediamo, ma se ciò fosse non ci farebbe alcuna meraviglia per la solita ragione che abbiamo due governi.

Rettifichiamo una notizia da noi data nell'*ultimo foglio* riportando per intero l'*ordinanza* Ministeriale da cui la notizia era *tratta*.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando che nelle attuali circostanze è necessario ed urgente di agevolare la circolazione dei biglietti della Banca Romana, e dei Boni del Tesoro, e *la trasmissione di essi da un luogo* all'altro dello Stato;

Considerando che a prevenire sì gli abusi, sì le false imputazioni, è d'uopo accertare l'impostatura dei valori confidati;

Considerando che, allo *stesso scopo* della facile trasmissione col mezzo della posta, è pure espediente di moderare a riguardo di detti valori le tasse fissate nella notificazione del Camerlengato del 22 Marzo 1824;

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITA'

ORDINA

Art. I. Quelli che vorranno assicurare alla posta biglietti della Banca Romana e Boni del Tesoro, li presenteranno al *Direttore* dell'Officio postale non più tardi di due ore prima dell'ora fissata per la chiusura delle buche. I suddetti Boni e Biglietti verranno chiusi e sigillati avanti lo stesso Direttore, il quale noterà sul pacco il valore *contenutovi*, e *ne rilascerà* ricevuta. Nel resto saranno osservate le discipline in uso pei pacchi assicurati.

Art. 2 Il pacco dovrà essere consegnato all'arrivo colle regole stabilite, e che si trovano in uso per la consegna *dei gruppi* in danaro.

Art. 3 La tassa di trasporto ed assicurazione da un luogo all'altro qualunque dello Stato Pontificio dovrà pagarsi dal mittente in ragione di uno scudo per *ogni mille scudi*. In nessun caso la *tassa* potrà essere minore di un bajocco.

Art. 4. Se il mittente, oltre i Biglietti di Banca o i Boni del Tesoro, voglia spedire sotto lo stesso involucro lettera, o altre carte, pagherà per *queste* la tassa stabilita dalle vigenti tariffe per le lettere e pacchi assicurati.

Art. 5. Alla prossima tornata dei Consigli deliberanti il Ministro delle Finanze, con apposito progetto di Legge, presenterà quest'Ordinanza provvisoria alla loro approvazione.

Art. 6. L'Amministrazione Generale delle Poste è incaricata della esecuzione della presente Ordinanza, e delle disposizioni *relative per l'interno degli offici postali.*

Dal Quirinale li 7 Ottobre 1848.

Seguono le Firme.

Il Ministro *interino* delle *armi* ha *fatto esaminare*, per *mezzo* di una Commissione di probi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal General Durando mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e *considerate le circostanze* tutte, ha dichiarato unanimemente insussistenti le accuse già dirette contro il Generale medesimo.

(Gazz. di Roma)

Leggiamo nel *Repubblicano*, giornale di Lugano del 3.

Ieri (Domenica) giunse in Lugano il conte Zampieri di Imola *inviato* espressamente da Roma *per presentare* al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Dicesi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli. -

---

Molti giornali francesi e italiani riportano un manifesto diretto dall'Austria alle potenze europee intorno alla quistione italiana. Peraltro il *Monitore* di Parigi dice che quelle asserzioni non provengono da sorgenti ufficiali. Però noi ci dispensiamo dal riportarlo.

Il *Tempo* di Napoli in uno degli ultimi suoi numeri non potendo negare le verità scritte nella lettera biografica pubblicata *da noi sul conto* di quel direttore asserisce colla sua *nota sfrontatezza* che sia *stata* da noi inventata e che è falso averla noi ricevuta da Genova. Invitiamo il sig. d'Agiout ad incaricare persona di sua confidenza in Roma, alla quale mostreremo senza alcuna difficoltà l'originale che conserva i timbri delle poste. — Povero sig. d'Agiout! Ciò che tanto volte e meritamente s'è *rimproverato* a lui, or *vorrebbe rimproverare ad altri!* Ma non sa egli che trovare un uom com'esso è impossibile? e che se gli è facile foggiare una lettera, quanto render pubbliche quelle di cui si viola il segreto, non gli è poi agevole il voler gittare altrui nel disonore? — Uom pagato, pigliati il danaro che ti si dà, ma *taci: tu puoi servire la corte di Napoli, ma non difenderti* dalle accuse che gli uomini leali posson farti.

NOTIZIE

NAPOLI *4 ottobre.*

Con decreto del 3 andante è stata creata una rendita di annui ducati seicentomila col capitale corrispondente di dodici milioni, che verrà iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico napoletano in testa alla Tesoreria generale col godimento del 1 luglio 1848.

6 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi uno a Taormina, uno a Castrogiovanni, ed un terzo vicino Girgenti che si ingrossano più di giorno in giorno sapranno bene incontrare le baionette Napolitane. Palermo giorni dietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al Tiranno. Questo giuramento fu di tutti uomini donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in Gennaio, e si vinse. Quella città è tutta *minata* e *questo si sa* da *tutti*, le mine dalle *quali è circondata* non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutto Palermo in ruine quando anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

Napoli non è più Napoli, sembra un paese di morti, i caffè quasi tutti chiusi, non si camina per le strade, e quei pochi vanno guardigni, gli amici temono di salutarsi. Ma questa però è la quiete che incute spavento. Speriamo nell'avvenire.

ALTRA DEL 6 OTTOBRE

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Comincio con un' *errata corrige* affinchè il *Tempo* ed il giornale *Costituzionale* per un errore di persone non facessero credere falso il fatto. Il Commissario di Polizia Silvestri, è napoletano: egli ha profanato d'insulti la divisa piemontese onoratissima specialmente su di un volontario. Il siciliano dello stesso nome è partito, stanco di questo governo di fango —

Il Ministero napoletano col bombardatore Ferdinando congiurano fortemente per fare che l'Italia non restasse seconda all'Alemagna in fatto di progresso politico. I soprusi continuati fanno persuadere a *chiunque* che *questo consorzio de' principi e popoli è un vero conturbernio.* I popoli han mostrato che sono pazienti, che hanno tentato ogni mezzo onde armonizzare la loro libertà col principato, ma questo sbrigliato ed incorreggibile come acquista momentaneamente forza, spoglia ed opprime. Quale emissario di propaganda francese potrebbe far più di Ferdinando, di Bozzelli, di Longobardi, d'Ischitella e di Ruggiero! bisognerà dire o che avessero perduto il senno, o che siano agenti non dico di Cavaignac ma di L. Blanc. In tutti gli ordini evvi il dispetto e la diffidenza, era d'uopo minacciare anche i *ricchi*: Ruggiero l'ha fatto con creare *una carta monetata in iscrizioni sul debito pubblico*, per la quale le *azioni* anderanno al basso. Evviva Ruggiero, e poi si dice che siasi dimenticato del viaggio fatto in Italia, in Francia ed in Inghilterra a spese della Giovane Italia! fra poco vedremo quanta libertà acquisteremo per opera di questo ministro che accusiamo!

Ieri (5) è arrivato il vapore il *Nettuno*, per mezzo del quale si è saputo che il Radetzky napoletano, Carlo Filangieri, ha fatto fucilare due Messinesi, perchè organatori di un vespero siciliano. Questo fatto prova come nè il Re di Napoli, nè l'Imperatore d'Austria, potranno giammai, anche vincendo, dominare Sicilia, ed il regno *Lombardo-Veneto*. Però per l'Austria è una *questione* di nazionalità, per Ferdinando di personalità: egli ha voluto perdere la Sicilia, egli non ha saputo conquistarla con mostrarsi pessimo Re costituzionale di Napoli, e nemico d'Italia — Altra notizia di Messina riporta che una colonna di cacciatori spedita nelle vicinanze con altre due e ritornando di notte sola su gli approcci della città fosse scambiata per nemica e ricevuta a colpi di fucilate: avessero i cacciatori risposto col fuoco, e comandati il giorno dopo a partire per evitare collisioni, si fossero negati: Filangieri ne ordinasse la decimazione, ma nel momento dell'esecuzione l'intero *battaglione ribellato* avesse liberato i *compagni ed uscito di città*. Questa seconda notizia comechè assicurata io non la garantisco —

Tutte le porte delle officine dell'arsenale di mare sottoposte al real palazzo sono state chiuse e le chiavi consegnate al Re. Ferdinando teme anche de' suoi: dal 16 maggio è in un volontario arresto in casa; non dovrà più uscire durante la sua vita, o la sua permanenza fra noi.

La Polizia non contenta di carcerare cerca di spaventare con mandare amichevoli avvisi di arresti. Ciò ci annoia. Pecchenedda si deve persuadere col suo Longobardi, che nel 1848 le barricate, le carceri, gli *esilii sono cose in moda*. Noi *poi siamo grati* al governo degli arresti de' popolani, essendochè sono questi i veri mezzi a persuaderli ad essere forti costituzionali. Dal male è venuto sempre il bene, e gli antichi, che ne sapevano forse più di lui, scrissero; che la Venere, simbolo di bellezza civile, nascesse dal sangue del mutilato Urano, caduto fra le onde di mar tempestoso.

Il governo è fortemente sdegnato contro que' che sono andati al congresso a Torino. L'Italia per Napoli non deve esistere. Que' nostri concittadini dovrebbero far rilevare che la quistione di Ferdinando non è *meno importante* di quella di Radetzky. *Come si* può sperare unione con questo elemento presente?

FIRENZE *6 Ottobre*

Domani alla prima partenza della strada ferrata il Montanelli si porta a Livorno accompagnato da una Deputazione livornese. Sappiamo che è preparato da quella popolazione festevole accoglienza ed ovazioni all'ottimo cittadino. *(Dall'Alba)*

La *Gazzetta di Firenze* del 6 ottobre nella *Parte Officiale* contiene:

Il Professore Giuseppe Montanelli, Deputato al Consiglio generale della Toscana, è *nominato* Governatore civile e militare interino della Città e Porto di Livorno, con tutte le prerogative, attribuzioni ed obblighi annessi a detto posto secondo le Leggi e Regolamenti veglianti.

Nella *Parte non Officiale*:

Il sig. Colonnello Leonetto Cipriani è partito per Parigi con una *missione straordinaria del Ministro* della Guerra, ad oggetto di provvedere ai bisogni del nostro materiale d'artiglieria.

FRATELLI LIVORNESI

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro Governatore mi suona grata oltremodo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita, quello nel quale per la prima volta parlai al Popo-

lo Italiano parole ispirate del santo affetto di Patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli Deputati, a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito debbo essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare la potrò percorrere fino all'ultimo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA

Firenze 5 ottobre 1848

GIUSEPPE MONTANELLI
Deputato

LIVORNO *5 Ottobre.*

Ieri alle ore 4 p. m. i membri della Deputazione reduce da Firenze vennero sul terrazzo del Palazzo Governativo a render conto al popolo della missione affidatale. Molte migliaja di cittadini erano accolte sulla Piazza. Il Gonfaloniere Avv. Luigi Fabbri tolse ad esporre minutamente quanto la Commissione aveva operato in Firenze. Narrò come il risultato delle varie conferenze tenute coi Ministri e col Principe fosse in tutto favorevole ai voti dei Livornesi: se non che per quanta insistenza e tenacità avesse posto la Deputazione a ottenere la nomina a Governatore di un cittadino tanto benemerito di Livorno qual era quello che il pubblico voto avea designato, tutte le istanze della Deputazione per tale intento tornarono vane. Il Governo prometteva, *che allorquando il nuovo Governatore fosse entrato in funzione avrebbe effetto la dichiarazione d'oblio di tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica a riguardo indistintamente di tutti gl'individui tanto nazionali che esteri, i quali possono avervi partecipato. — Contemporaneamente il Ministero sarà a provocare la legge occorrente per la cessazione de' poteri straordinarii concessi con la legge del 27 agosto.* — Il Governatore proposto dai Ministri era il Professor Montanelli. — L'Avv. Fabbri esponeva com'egli avrebbe accettato l'ufficio a tre condizioni: 1. Che l'incarico fosse provvisorio sentendosi egli più naturalmente chiamato alla tribuna ed alla cattedra, che alla amministrazione governativa; 2. Che la Guardia Municipale fosse mantenuta in Livorno sulle basi della sua fondazione; — 3. Che nel riordinamento della Guardia Civica, conciliabilmente colla Legge comune, fosse fatta una più larga parte all'espressione del voto popolare. L'Avv. Fabbri aggiungeva tenere a debito lo astenersi da ogni osservazione su ciò, e lasciare al libero arbitrio de' suoi concittadini esprimere liberamente e spontaneamente il loro voto. Il Popolo più volte proruppe in applausi al nome di Montanelli, e, lo ripetiamo, non una voce fu udita in contrario. Solamente alcuno gridò: *Montanelli al Ministero!* e l'Avv. Fabbri replicando fece osservare che Montanelli accettava provvisoriamente l'ufficio di Governatore, e insistendo a promuovere una chiara, non equivoca, universale dichiarazione della pubblica opinione su questa nomina, quante volte tornò a farne parola, altrettante la udì confermata dalla universale approvazione.

Quell'Assemblea popolare riuscì solenne, imponentissima, e fu chiusa con un applauso generale all'Avv. Fabbri e alla Deputazione.

La sodisfazione del Pubblico era temperata da un sentimento di affetto riconoscente, e di dolore male represso per la repentina partenza del concittadino Guerrazzi, la quale però fu da tutti approvata e lodata, come atto opportunissimo a determinare le ancora incerte opinioni, come atto di convenienza e delicatezza squisita.

Il popolo si appresta a festeggiare l'arrivo del nuovo Governatore. —

6 ottobre.

Gli avvenimenti di Firenze hanno fatto eco in Livorno. Una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo ieri sera alle 8. Si è adunata in piazza una folla immensa di popolo, e DI TUTTE LE CLASSI. Gridando *abbasso il Ministero* si è accolta attorno al Palazzo del Municipio. Per la scala e sulla terrazza del Palazzo stesso sono saliti moltissimi Popolani con una bandiera. E dopo breve sosta, e ripetendosi di continuo quel grido, la bandiera è stata portata a basso, e dietro a quella moltitudine ha sfilato a plotoni (4 a 5000 persone), e traversando la Piazza, la via s. Giovanni, la via s. Antonio, la Peschiera, la via Materassaj e la via Grande, e facendosi sempre più numerosa, si è ricondotta per la Piazza al Palazzo Municipale, ripetendo incessantemente: *abbasso il Ministero, viva il Montanelli Ministro.* — Si sono fatte acclamazioni al nome del Gonfaloniere Fabbri. Il grido *viva il Guerrazzi* si è fatto sentire più e più volte, ma più insistenti e universalmente acclamate le grida contro i Ministri. Esclamavano molti: *morte, morte al ministero.*

Un Popolano dalla terrazza ha protestato contro questa imprecazione, dicendo; « Morte a nessuno. Il vostro voto » è di veder tolto di mezzo un Ministero nemico delle no» stre Libertà. Il vostro desiderio sarà fatto noto alla ca» pitale, e sarà esaudito. » Quindi ha continuato a parlare del nostro Governatore Montanelli, rammentando la sua devozione alla Causa Italiana, e il sangue sparso da lui sui campi di Curtatone. Il popolo già pronto ad accogliere degnamente l'ottimo Montanelli, impaziente nel desiderio della sua presenza, ha salutato più volte il suo nome con unanimi applausi; — molte voci però ripetevano: *ma de» v'esser Ministro*; molte altre: *Ministro anche il Guerrazzi.* — Indi a poco, conchiudendo il suo dire con plauso della moltitudine il Popolano che l'aveva arringata, essa si è ritratta tranquillamente, e al termine circa di un'ora è cessata questa dimostrazione formatasi come per incanto, e condotta e finita con quiete dignitosa e solenne.

(Corriere Livornese)

MODENA

La Commissione incaricata di redigere lo statuto costituzionale, di cui è capo Vedriani, ha presentato il suo lavoro al duchino, il quale non lo ha approvato nelle parti che toccano la lista civile e la proibizione di chiamare nello Stato truppe straniere. Ha dichiarato che la cassa dello Stato la vuol amministrare come più gli piace; e che vuol avere il pieno ed assoluto diritto di chiamare le truppe estere a suo talento.

— Il duchino avea pregato il colonnello Malatesti, comandante della milizia nazionale, di riunirla tutta, poichè desiderava passarla a rassegna: il colonnello invitò in conseguenza gli ufficiali a riunire i loro militi, ma questi non aderirono all'invito e dissero che non sapevano nemmeno chi fosse il duca. *(Opin.)*

PARMA *25 settembre.*

Il *Foglio ufficiale* di questo giorno conferma la notizia da noi data ier l'altro riportando una notificazione con la quale si fa noto che *il soldo delle II. RR truppe tanziate in Parma cesserà d'ora in poi di essere a carico dello stato parmense.*

TORINO *5 settembre.*

Il 3. circondario rielesse Gioberti ad una grande maggioranza.

Cigliano. — Giovanni Durando, che ora è sciolto dagli impegni presi col governo di Roma, come luogotenente generale.

Felizzano. — Franzini. — L'Opinione osserva che i suoi amici per sostenerne la candidatura hanno portata qualche lesione alla più stretta legalità.

Caluso. — Avv. Battaglione.
Verrez — Cav. Menabrea.
S. Front — Prof. Tonello.
Arona — Alessandro Manzoni.
Avigliano — Gen. Dabormida.
Manforte — Avv. Lodovico Daziani.

Si legge nell'*Opinione*:

La reazione va di giorno in giorno crescendo in Lombardia, non solo nelle città ma nei contadi che s'avvidero di qual natura fosse le larghezze promesse dagli Austriaci al loro arrivo. La consegna delle armi procede lentamente, e si può dire che ne' paesi alpini non abbiano alcun effetto le pene minacciate a' contravventori. Nella Valtellina, nei paesi lacuali e nel territorio della Brianza, dove il risentimento de' contadini appare maggiore, dove l'esecrazione non si svampa in vuote minacce, *ma procede coi fatti, quasi tutti hanno rifiutato di consegnare le armi.*

4 ottobre.

Il concorso dei Torinesi per sodisfare all'imprestito è tale in questi giorni che alla tesoreria ed agli uffici ove si riceve il danaro, si dovettero mettere sentinelle per impedire i disordini facili a nascere dalla troppa calca. Così risponde la città di Torino a chi l'accusa di tepido patriottismo. Piacesse a Dio che altre città dello stato non isdegnassero imitarne l'esempio! *(Risorgimento).*

SANREMO *2 ottobre.*

Sono partiti ieri l'altro i coscritti della leva 1828 in numero di 139, avendo mancato un solo all'appello perchè ammalato. Chiesti se andavano volentieri sotto le armi, rispondevano con tanto entusiasmo che ne maravigliavano le autorità ivi presenti. I gridi di viva l'Italia accommiatarono i baldi e spigliati nuovi soldati di questa provincia.

Il Consiglio Provinciale della Lomellina, congreto in Mortara ha deliberato di spedire la somma di Ln. 100,000 in soccorso di Venezia. — La Guardia Nazionale di Savona ha preso due azioni di Ln. 500 l'una nell'imprestito aperto dal Governo Veneto. — Che cosa ha fatto sinora Genova. *(Ligure Popolare.)*

MILANO *2 Ottobre*

NOTIFICAZIONE

Si porta a pubblica notizia, che le imposte dirette da esigersi nelle Provincie Lombardo-Venete durante il prossimo anno amministrativo 1849 restano *fino a nuove disposizioni* fissate nell'istessa misura dell'anno ora in corso e dovranno riscuotersi nell'istesso modo ed alle medesime scadenze, non avuto riguardo agli anticipati pagamenti ch'ebbero luogo in qualche Provincia.

La Direzione del Censo di Milano, le Delegazioni provinciali e i Commissariati distrettuali sono incaricati in ciò che li riguarda, a termini della Sovrana Patente, delle disposizioni relative per l'esatta esecuzione della presente. *(Gazz. di Mil.)*

Milano 1 Ottobre 1848.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario.
MONTECUCCOLI.

3 ottobre.

Ieri a porta Ticinese i Croati conducevano in città un detenuto, quando il popolo affollatosi li obbligò a rilasciarlo. Dopo gl'inseguì a sassate che ferirono due dei fuggitivi soldati.

Durini scrive da Torino che i preliminari della pace sono firmati, e che nelle attuali circostanze possono ritenersi per noi vantaggiosi. Il conte Montecuccoli ha assunto fino dal 1 corrente la direzione di tutti i rami di pubblica amministrazione, meno Posta e Polizia che rimangono a Pachta, il quale è seriamente ammalato da forte dissenteria, e tale da fare sperare ch'egli possa in breve lasciarci.

.... *Mentre chiudo la presente sento che tutta porta Ticinese è assediata dalle truppe, e che tutte le botteghe sono state chiuse. Prevedo qualche qualche fatto terribile. Dio ci assista.* *(Alba).*

BRESCIA *1 ottobre.*

La nostra popolazione oggi ha dato segni di vita. Sono giunti in città un colonnello ed un aiutante piemontesi, dicesi per ritirare finalmente il materiale di guerra che trovavasi in Peschiera. La carrozza fu subito attorniata dal popolo, che battendo le mani e gettando in aria i berretti, gridava: *evviva i nostri cari piemontesi! vivano i nostri liberatori!* La moltitudine crebbe quando sortirono dall'albergo, e crebbero in proporzione gli evviva a modo che i due ufficiali si dovettero fermare e pregare che si facesse onde non compromettersi; *ma gli evviva erano tali che si* dovettero ritirare ben presto al loro alloggio. Tale dimostrazione quanto siasi gradita da tutta la città, voi che conoscete i vostri concittadini ve lo potete immaginare, ma qual piacere poi ne possono aver provato quei brutti ceffi di tedeschi non lo so.

Una lettera arrivata al sig. P. dice essersi spedite da Torino 60,000 razioni al confine della Savoia. Se ciò fosse! fossimo almeno alla vigilia. Qui il governo militare continua a fare degli arresti non già di grande importanza, ma che tuttavia garbano ben poco. È stato arrestato in questa settimana il tenente Longhena che ha per moglie la Visconti, e Luigi Bordogni ex-capitano d'abbigliamento.

Il nobile saccheggio continua, anzi va crescendo, ogni giorno in modo da mettere alla disperazione la città. Oltre alle imposte gravosissime che mensilmente convien pagare si è ora stabilita una commissione che di concerto colla congregazione provinciale trovi i mezzi onde supplire alle spese giornaliere senza gravare, oltre alle imposte già stabilite, la massa di tutti i censiti. Venne quindi oggi stabilito di obbligare tutte le ditte più danarose della città e provincia ad un prestito forzoso. A quali eccessi siamo giunti! Le somministrazioni d'effetti di casermaggio fatti fin qui sono indicibili.

Fummo obbligati persino di questuare dei letti (completi) in tutte le case: ma ciò non ha bastato a saziar la fame dei barbari. Heynau oggi ha domandato la fornitura, entro tre giorni, di 6 mila letti, 12 mila lenzuola, e 6 mila coperte, sotto la comminatoria che mancando manderà la truppa a ritirarli per le case. Che momenti orribili! Vi taccio infinite cose che giornalmente succedono; vi sarebbe da scriverne un volume. Ritenete che saranno presto due mesi che siamo nobilmente saccheggiati.... Oggi corre voce che il giorno 5 ottobre sia l'epoca segnata per l'attacco. Dio lo volesse. *(Opinione).*

VENEZIA *30 settembre.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

I 18 mila volontarj migliorano ogni giorno su di tutti i rapporti. A momenti non se ne conterà più uno solo che non sia compiutamente vestito. Le febbri cominciano a cessare, dormono su de' paglioni, e non più sulla nuda terra, quindi anzichè temere sfidano gli assalti dell'Austria. Siamo, ad onta delle promesse dei Francesi, bloccati e per terra e per mare. Mercè due vapori con bandiera di Francia punto non soffre la nostra corrispondenza postale.

1 ottobre.

Ieri (30 settembre) giunse in Venezia col vapore francese l'Océan la deputazione composta dei signori avvocato Feoli segretario del Comitato di difesa di Ancona, e civico, Antonio Bassetti presidente di quel Circolo popolare; incaricata di portare a sua Eccellenza il general Ferrari per la divisione Romana il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, che è numero 33 balle con panno, camicie, scarpe, pantaloni, non che un pacco di *capsules.*

Collo stesso vapore l'Océan sono giunti a Venezia ottanta giovani lombardi della valorosa colonna Manara. In Piemonte furono tolte ad essi le armi (quasi che fossero nemici prigionieri) con promessa che a Genova sarebbero state restituite: promessa che non fu mantenuta. Passarono presso la Sicilia, ma non fu loro concesso di approdarvi. *(Indipendente).*

3 ottobre.

Secondo una lettera pervenuta dal Friuli, il comandante della fortezza d'Osopo, invitato a pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato, che si meditasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discendesse una mano di fidi, appena entrato egli in casa dello speziale. Egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto, di tradimento, nel quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia, il primo appiccato. Essi aveano patteggiato il tradimento della fortezza per quarantamila lire.

(Gazz. di Ven.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 28 Settembre

Ricorderà il lettore che nell'ultima Sessione il sig. Barthélemy Saint-Hilaire aveva proposto un emendamento consistente a restringere a voto provvisorio quello per una camera unica. Non avendo potuto parlare in quella, nell'aprirsi di questa aveva dritto alla parola. I reclami però dell'Assemblea gli vietano di spiegare il suo pensiero; e dette poche frasi non del tutto udite, egli cessò d'insistere.

Il sig. Proudhon propose il seguente emendamento: « Il popolo francese delega tutt'i suoi poteri ad un Assemblea unica » — Venne però ritirato.

Si pose a voti l'art. 20 della Commissione: « Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica » — Fu adottato.

Art. 21. « Il numero totale de' rappresentanti del popolo sarà di 750, compresivi quelli dell'Algeria e delle colonie Francesi ».

Il sig. Santeyra ha proposto quest'emendamento: « Il numero de' rappresentanti del popolo sarà di 900 » — Posto a' voti, fu rigettato.

Il sig. Boussy propose il seguente : « Il numero di rappresentanti del popolo sarà di 600, compresi quelli dell' Algeria e delle colonie ».

Non è inutile al riguardo tradurre qualche tratto del discorso del sig. Dufaure che sostenne il parere della commissione. « Noi abbiam creduto dover elevare la cifre de'rappresanti a 750. Nel 1791, questa cifra era di 745 ; in Inghilterra la camera de' comuni è di 628 membri..... Si dice : Più una camera è numerosa, men facile è la discussione. Noi abbiam vissuto gran tempo in un' assemblea di 459 membri e posso assicutare che vi erano delle tornate così tempestose che nella nostra..... Abbiam pensato che la popolazione sola è la base d' una rappresentazione democratica ».

L'emendamento del sig. Boussy fu *rigettato e adottato* l'art. 21.

Art. 22. « Questo numero s' eleverà a 900 per le Assemblee che saran chiamate a rivedere la Costituzione » — Sì adottò senza discussione.

Art. 23. « L' elezione ha per base la popolazione » — Il sig. Commandré propose i seguenti emendamenti :

1. Esser surrogato l' art. 23 da questa disposizione :

» La ripartizione del numero de' rappresentanti sarà fatta dalla legge elettorale organica ».

2. Se ciò non si accogliesse, aggiungere all' art. 23:

» L'estensione territoriale e la contribuzione fondiaria de' dipartimenti ».

3. Se quest' addizione non vien ammessa aggiungervi quest'altre parole :

« Senza che alcun dipartimento potesse aver meno di 4 rappresentanti da eleggere » —

Dopo qualche parola proflerita dal sig. Ossar Lafayette, la quistione si riservò per la legge organica elettorale.

Art. 24 « Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è secreto ».

Il sig. Ètienne *propose un paragrafo addizionale* : « I cittadini che, senza valide scuse, non adempiranno i doveri d'elettori, saran soggetti ad un' ammenda, la cui quantità sarà determinata dalla legge elettorale » (Appoggio ! — Agitazione). Ma dopo alcune parole del sig. Bochejaquelein che dimostrò non esser facile a' cittadini tutti portarsi al capo-luogo, sendo alcuni costretti sino a far 15 leghe, e quindi chiese il rinvio dell' emendamento alla legge organica, l' art. 24 senza modifiche fu approvato.

Art. 25. « Sono elettori tutti i Francesi dell' età di 21 anno e godenti de' loro *dritti civili* e *politici*— Adottato.

Art. 26. « Sono eligibili, *senza condizione nè di censo, nè di domicilio*, tutt' i Francesi dell' età di 25 anni e godenti de' lor dritti civili e politici »

Vi fu chi disse che le parole segnate in corsivo fossero un pleonasmo ; la Commissione ne convenne ; ma l' Assemblea le conservò per maggior chiarezza.

Art. 27 — La legge elettorale determinerà le incapacità e le incompatibilità risultanti dall' esercizio delle funzioni pubbliche »

Vari emendamenti si propongono ; la Commissione voleva rinviarsi alla discussione su la legge elettorale; ma l' Assemblea decise *si discutessero. Quindi* furono rinviati, *giusta* il *regolamento*, alla Commissione.

Si passa all' Art. 28. « L' elezione de' rappresentanti si farà per dipartimento, nel capo del cantone e a scrutinio di lista »

Vari emendamenti si proposero. L' assemblea decise rinviare per l' indomani la discussione sul progetto di Costituzioni.

Seduta del 29 Settembre.

Nell' odierna Seduta ***Mr. Buvignier*** ha ottenuto la parola per *fare* delle *interpellazioni al* Ministero, *ed ha parlato in questi* termini :

« Gravi e deplorabili fatti accadono giornalmente in Italia. La Francia e l' Inghilterra si sono intromesse fra l' Austria e quella nazione ; ma queste due Potenze mediatrici che fanno? L'opinione pubblica è preoccupata degli atti della diplomazia, di cui la lentezza, e (diciam pure) la ipocrisia abituale (*Mormorio e interruzione)* sì, lo ripeto, lentezza e ipocrisia abituale compromettono e pongono in pericolo le libertà dei paesi vicini e della Francia medesima. *(Agitazione). Bisogna* però che la *questione* sia schiarita. Non bisogna dare delle speranze che non possono essere realizzate. Bisogna anche che l' azione della Francia si manifesti in questa grave circostanza ; ed è perciò che io chiedo di fare delle interpellazioni ai ministri, e che desidero siano fiassate per domani ».

Il *Generale Lamoricière* levasi contro la taccia d'ipocrisia data alla Diplomozia della Repubblica. Ricusa di accettare le interpellazioni, domanda l'ordine del giorno, o vuole almeno che si aspetti *la presenza* del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari esteri.

Ledru Rollin prende la parola.

« Per chiunque getta lo sguardo sul diversi giornali d' Europa, è manifesta la deviazione dalla politica stabilita già dal Governo provvisorio e quindi anche dall' attuale. È incontrastabile che vi à un cambiamento nella politica osservata verso l' Italia e verso la Germania. Questo fatto è importante; esso impegna l'avvenire, le finanze, l' ordine pubblico, la dignità del paese. Ci si dice che la questione è pendente; questo è quel che diceyaci l' antico Governo *fino al momento in cui* veniva ad avvisarci, che i *fatti erano compiuti.* Nò, la *questione non è pendente* ; *vi sono dei* fatti acquisiti. La Russia e la Prussia non hanno forse detto che debbono intervenire al congresso proposto per la mediazione italiana? E questa intervenzione non la chiedono forse a nome dei trattati del 1815 che il primo manifesto, il memorabile manifesto Lamartine, avea gloriosamente lacerati ?

« Lo lealtà della Francia è impegnata. Vi si dice : il Potere è responsabile ; ma quando esso avrà compromessa la Francia, a che vi serve la sua responsabilità? ci abbisogna dunque una pubblica discussione in cui questi principj sianò chiaramente trattati.

Il *Ministro della Guerra* ripiglia :

« Quando io dissi *questione pendente*, non intesi di evitare una discussione. Si obietta che noi diciamo ciò che dicevasi prima di noi, ma le rivoluzioni cambiano forse la natura delle cose ? *(Interruzioni)* Ora sarebbe inconveniente il parlare ; se l' Assemblea lo vuole, parleremo ; ma mancando il presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri chiederei che per oggi l' Assemblea passasse all' ordine del giosno, *(grida diverse)*.

L' autore delle interpellazioni si oppone all' ordine dei giorno : i sigg. *Lamoricière* e *Dupin* insistono perchè l' Assemblea fissi *soltanto il giorno* per le *interpellazioni* ; esse *vengono semplicemente* aggiornate.

Sessione del 30 settembre.

Le sedute dell'assemblea nazionale divengono ogni giorno più animate. Dal 15 maggio noi non abbiamo intese sì forti grida e vociferazioni. Il sig. Denjoy, rappresentante della Gironda ha indirizzato al ministro dell'Interno delle interpellazioni sui banchetti che si vanno organizzando ovunque, e che ebbero luogo a Tolosa e a Bourges.

L' oratore entra in grandi dettagli sullo spirito dei discorsi pronunciati in siffatte riunioni, e dei brindisi ch' ivi sono *stati fatti;* e dopo aver *citate* le medesime espressioni di tali discorsi, disse che le tendenze di quei che stati *pronunciati* alla *Capannetta* (dal sig. Ledru Rollin) erano le stesse di quelli di Tolosa e di Bourges. Si fu allora che tutta l'Assemblea denominata la Montagna si precipitò verso la tribuna, gridando contro l'oratore e minacciandolo. Il presidente, non potendo riuscire a ristabilire la calma ha fatto *porre 4 uscieri dalle due parti dell'oratore per proteggerlo.*

Il tumulto era tale ch'era impossibile di nulla intendere, nulla distinguere. Finalmente la calma fu ristabilita e l'oratore ha continuato fra le più vive interpellazioni il suo discorso e la lettura dei giornali. L'oggetto delle sue instanze era sopratutto di ottenere dal ministro delle spiegazioni sulla condotta delle autorità che hanno assistito a questi due banchetti. Il ministro dell'interno rispose, essere troppo esagerati i fatti di cui avea parlato, che il governo non ha attesa l'interpellazione, per prendere le necessarie informazioni, e che l'assemblea sarebbe fatta conscia del loro risultato, come anche delle misure che sarebbero prese a *riguardo dei funzionarii* che avrebbero mancato all'adempimento dei loro doveri.

29 settembre

Oggi si sono prese grandi precauzioni militari attorno al recinte dell'Assemblea, ma senza essere ostensibili. Questo mattino parecchi pezzi d'atiglieria furono introdotti nel recinto del palazzo: il numero delle truppe a piedi e a cavallo venne aumentato. A quanto sembra, tali precauzioni furono prese in vista della petizione firmata nei sobborghi per chiedere la liberazione del cittadino Raspail.

Sul principio della sednta, uno scrittore noto per la pùb*blicazione di varii opuscoli repubblicani, ha insultato nella* sala dei *Pas-perdus* uno dei nostri più onorevoli rappresentanti, il sig. Danjoy, con queste parole: « Se fra tre giorni Raspail non è messo in libertà, 160,000 uomini verranno a cacciarvi dai vostri stalli». Il presidente, fattone avvisato, diede l'ordine di arrestare quello scrittore,

(Corrisp. di Parigi.)

— La riunione della via Poitiers trattò ieri la questione del modo di nomina del presidente della repubbltca, ed esaminò tutti gli ammendamenti che vi si connettono. Il sig. Degousée solo sostenne l' opinione che deferirebbe all'Assemblea nazionale la nomina del presidente. I signori Thiers, de La Rochejaquelin, Fontaine e de Laussat, l'hanno vivamente combattuta. La quasi unanimità della riunione rigettò non solo tutto ciò che toglierebbe questa nomina al suffragio universale, ma anche ogni emendamento che ne limitasse od attraversasse l'esercizio. L' ufficio fu quindi rinnovato e nominato per tre mesi. Il generale Baraguay-d' Hilliers fu mantenuto alla presidenza. I signori Degousée, de Falloux, Baze e Faucher furono eletti vice-presidenti. Il sig. Achille Fould ed il generale Rulhières, nuovamente eletti, assistevano a questa seduta, e furono nominati segretari

— Le riunioni del Palazzo-Nazionale e dell'Istituto si occuparono pure ieri della questione relativa alla nomina del *presidente della repubblica. Le opinioni furono divise*, sovrattutto nella riunione dell'Istituto, di cui una parte notevole si pronunciò nello stesso senso della riunione di via Poitiers.

I membri più avanzati dell'Assemblea, cha d'ordinario si riuniscono nella via Taitbout, trattarono pure questa questione. Alcuni membri di questa riunione si pronunciarono in favore dell'emendamento del sig. Grevy, il quale chiede che l'Assemblea conservi sempre l'esercizio diretto della sovranità! e si limita a nominare un presidente del Consiglio dei ministri per un tempo illimitato, ma rivocabile a piacimento. Altri membri, in numero pressochè eguale, sono decisi di votare per l'elezione del presidente della repubblica per parte dell' Assemblea nazionale.

30 settembre

Il signor Vivien antico ministro ed ora rappresentante del popolo, dicesi sia stato nominato ministro plenipotenziario di *Francia al congresso d'Inspruck* ove debbesi trattare la vertenza italiana.

LIONE *2 Ottobbre*

Il generale Oudinot deve passar oggi al poligono di Grenoble una grande rassegna di tutte le truppe componenti l'esercito delle Alpi. *(Corriere di Lione)*.

Svizzera

LUGANO *5 Ottobre*

Il comando della brigata destinata alla nostra frontiera sig. col. fed. Ritter è giunto da tre giorni in Lugano. — Il battaglione zurighese sarà stassera a Bellinzona; il sangallese passerà oggi il San Bernardino. Ben venuti i Confederati! *(Repubblicano)*

Inghilterra

LONDRA

I giornali inglesi del 29 sett. altro d' interessante non contengono se non che continuano gli arresti in Irlanda, e che tutto si prepara pel giudizio di Sir Smith O'Brien.

DUBLINO *26 settembre*

Il lord luogotenente ha fatto affiggere un proclama ove si promettono cento sterlini di ricompensa a chi consegnerà Mahony capo dell'ultimo movimento insurrezionale ch'ebbe luogo a Glenbower e a Portlaw.

Spagna

Le notizie di Madrid del 25 settembre annunziano che a Valenza e a Saragozza si sono scoperti dei depositi di armi e di munizioni e che si son fatti numerosi arresti.

CATALOGNA.

— Cabrera, l' inafferrabile Cabrera giunse ancora a sfuggire come per miracolo nel Lamparden alla caccia più incalzante che siagli mai stata data nell' avventurosa sua vita. Inseguito senza interruzione per 48 ore dal governatore Figueras che gli teneva dietro a mezz' ora di distanza con forze anzichenò ragguardevoli, non dovette il suo scampo che all' oscurità della notte che favorì la sua *fuga nei dintorni di* Massanet. Le truppe della Regina pervennero a raggiungere il retrognardo vicino al colle di Tapis: *qui uccisero* alcuni uomini e fecero sette prigionieri, provando esse una perdita a un di presso eguale. *(Mèmorial de Pyrènèes del 23)*

Germania

VIENNA *28 settembre.*

Tra pochi giorni comparirà un manifesto alle provincie Austro-Italiane nel quale saranno esposte le basi della loro futura amministrazione e le garanzie per il nuovo ordine di cose.

— Un *numero sempre maggiore* di truppe va concentrandosi nelle *vicinanze di* Vienna : *dicesi che saranno bentosto spedite* in Italia.

— A Praga si temeva una nuova insurrezione degli Czechi annunziata sulla festa di S. Vincislao.

— Il partito germanista ed unitario nell' Austria incomincia a concepire gravi timori, sulla riuscita delle sue pratiche, mentre il partito separatista si fa ogni giorno più forte e baldanzoso e non teme di proclamare l' Austria quale Impero slavo.

PRAGA *27 settembre.*

Oggi si sono pubblicati certi affissi del Governo, in cui si prometteva piena amnistia a tutti i disertori delle truppe austriache. Ma questo perdono arriva troppo tardi ; l'odio delle *nostre popolazioni* contro l'Austria è divenuto irreconciliabile. Gli occhi dei Boemi si volgono pure al movimento slavo. *(Allgemeine.)*

BERLINO *26 Settembre*

Nella *seduta* del 25 dell' Assemblea Nazionale, *il signor* Stein *presentò una mozione diretta a questo*, che l' *Assemblea decida* che il Ministero le comunichi tutta la corrispondenza sciambiata fra il Ministero Camphausen e l' ultimo Inviato prussiano alla Dieta, e quella pure che ebbe luogo fra il Ministero Auerswald ed il Potere centrale Germanico, e specialmente le note relative alla prestazione di omaggio dell' armata. La mozione fu rinviata all' ordine del giorno, appoggiata prima da molte voci.

BERLINO *26 settembre.*

Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali. Quest'oggi, 26, l' aspetto della citta si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione. *(Allgemeine.)*

Ungheria

OFEN *24 settembre*

Sessione *de' rappresentanti;* Kossuth, *la cui proposizione* di ieri, " leva in massa „ era stao accettata con maggiorità di 6 voti, si licenziava oggi con un discorso che fece venire le lagrime negli occhi di tutti. Solamente 100 membri rimangano qui, gli altri vanno nelle provincie per eccitare il popolo. Kossuth va a Csegled e porterà il vessillo della Leva, come dice per vincere o morire. Migliaia di persone di ogni rango ed età sono occupate a fabbricare trincee verso il mezzogiorno. La forza dell'armata Croata non si sa di certo, si dice da 40,000 a 108,000. Certo è non si può saperlo marciando l'armata in tre Colonne. Jellachich è diretto a Füofkirch. L' entusiasmo è più forzato che naturale. Il Cittadino e il paesano preferirebbero la pace alla guerra.

Si scrive da Neusatz, 22 settembre che ai 21 Szent Damas è stato preso d'assalto dagli Ungaresi. Domani i dettagli se la vittoria si conferma. *(Allgemenie)*.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 11 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 170

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Uffcio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea* — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 OTTOBRE

Ecco altre voci di pacificazione, che si raccomandano per qualche presunzione di buona origine. Ci dispenseremo dal ripetere le considerazioni già fatte non ha guari per consimili notizie che si facevano circolare e alle quali richiamiamo i nostri lettori; ma poichè oggi vi si aggiungono delle particolarità piene di gravità morale e politica, non possiamo non tener parola principalmente su due condizioni. Il Lombardo-Veneto *tributario* dell'Austria! Oh! a noi sembra essere ritornati un momento alla questione dell'infeudazione, e non sappiamo conoscere il titolo di questa ricognizione di alto dominio a cui ci si vorrebbe soggettare, e che a suo tempo potrebbe dare amarissimi frutti. Il tributo non è ammisibile perchè segno di soggezzione a perpetuità, e come permanente degradazione al popolo italiano; non è ammisibile come indennizzo, imperocchè anche in vigore dei trattati il Lombardo-Veneto doveva formare un Regno a se, e quindi amministrare le proprie rendite e non mandarle in benefizio delle Provincie Austriache. Neppure il trattato di Vienna ci faceva tributarj dell'Austria, e l'onor nazionale verrebbe a soffrire in accettando questa umiliante condizione più che non avrebbe sofferto se S. M. l'imperator Francesco di soave ricordanza avesse mantenuto al Lombardo-Veneto la promessa di rispettare la nazionalità italiana. Accettare la condizione d'un tributo sarebbe un menomare l'indipendenza non solo, ma un volere la pace al più amarissimo prezzo, a prezzo dell'onore. Se vogliam essere popoli mercanti, godiamoci i nostri confini, e lasciam pure che il mondo ci chiami i più poltroni i più scaduti fra gli uomini, ma se nelle transazioni politiche è in qualche pregio l'onore, se l'onore è alimento alla coscienza della dignità nazionale, gl'Italiani debbono piegarsi a qualunque altra condizione fuorchè a quella di un tributo.

Sembra ancora, che voglia imporsi al Lombardo-Veneto l'obligo di un contingente militare in ajuto dell'Austria in caso di guerra. E se l'Austria starà in guerra coll'Italia noi torneremo al fratricidio? ovvero i Lombardo-Veneti dovranno spargere il sangue loro, fors'anco contro la causa della Civiltà, e certamente per gl'interessi Austriaci? ajutare i bombardamenti di Praga, le compressioni d'Ungheria, le stragi di Gallizia? Ciò poi impedirebbe che il Lombardo-Veneto entrasse in lega offensiva e difensiva col resto d'Italia perocchè non si può entrare in due leghe allorchè possono venire in conflitto fra loro, ed ecco eternarsi la separazione de' popoli italiani, e aggiunto lo scherno di vantare la concessa Nazionalità ad un popolo nel mentre se ne disgiungono gl'interessi degli altri popoli figli della stessa patria.

Per effetto poi della stessa convenzione fra l'Austria e il Lombardo-Veneto ognun vede quanto sarebbe facile all'Austria scendere a sua posta in Italia. Spediti i contingenti Lombardi-Veneti o sul Reno o sul Danubio, quali e quante forze rimarrebbero al Lombardo-Veneto per proteggere i confini contro le invasioni austriache? Se non andiamo errati, a noi sembra che questo patto manterrebbe all'Austria quasi tutti i vantaggi militari e politici che le dava il trattato di Vienna mentre la disgrava di tanta dissipazione di forze che fin qui doveva mantenere nel Lombardo-Veneto. Cosa sarebbero allora gli altri popoli d'Italia? riluttante il governo di Napoli, scisso dall'alta Italia il Lombardo-Veneto, *la lega fra Piemonte*, Toscana, e Roma sarebbe debole, e mal sicura; ed in caso di una guerra generale in braccio di chi avrebbe a gittarsi l'Italia per difendersi da nuove sventure?

Quando uno dei popoli italiani così importante per l'intera penisola qual'è quello che tiene le foci dei grandi fiumi, *la linea dell'Isonzo, e il golfo Adriatico*, e le più terribili fortezze d'Italia si trova pressochè collegata coll'Austria, quando l'Austria cessasse di parteggiare un giorno per l'oppressione, in braccio di chi si getterebbe la lega degli altri stati d'Italia? La nostra lega, escluso il Lombardo-Veneto, non sarebbe forte abbastanza per posizioni militari da mantenersi neutrale, e *far rispettare la propria* neutralità; le bisognerebbe o mettersi dai Francesi che scendono dalle Alpi, o cogli Austriaci che passerebbero l'Isonzo dove il Lombardo-Veneto non potrebbe opporre valida difesa, impoverito che fosse del contingente spedito all'Impero austriaco; e allora in braccio di chi si getterebbe la lega degli altri stati d'Italia?

Oh! la Francia pensi al suo avvenire. Questi olocausti alla diplomazia Britannica bastino una volta! la Francia non può sperarne un bene permanente. Ma dunque è invulnerabile codesta Inghilterra che rimorchia baldanzosa al suo navilio tutte le più generose nazioni? non vorrà porsi un confine giammai a questo sanguinoso monopolio di potere? La Francia ha più bisogno che altre nazioni di scuotere questo giuogo di obbrobrio perchè vi perde d'ora in ora di dignità e di simpatia innanzi a tutto il mondo. Non è questo *il tempo che temer possa* gli eserciti tedeschi ai suoi confini, ed è invece il momento di fare dell'Italia una potente e fida alleata in brevissimo tempo, e di aggiungere alle sue truppe l'accompagnamento di dugentomila italiani. Chi oserebbe opporsele? non ha in suo favore il movimento liberale di tutta Europa? — Che otterrà invece da una mediazione così infelice? l'impotenza dell'Italia, ma tale impotenza, che se a noi è dannosa potrà esser dannosissima alla Francia, il pericolo che la necessità getti un giorno l'Italia in un'alleanza coll'Austria; avrà indebolito l'Austria apparentemente, e forse in sostanza fortificata. Il trattato di Vienna sarà modificato più nelle formalità che nella realtà dei rapporti internazionali. Non vuol lasciarsi l'Austria senza un compenso? e qual compenso daste all'Olanda separandone il Belgio?

Ah no; italiani, teniam fede, che la nostra nazionalità non può venir che da noi. L'avvenire è grave di grandi cose, di vivaci movimenti di emancipazione, e di calcolate *combinazioni di reazione!* — Bisogna apparecchiarsi: bisogna che l'Italia sia una permanente difficoltà alla pace d'Europa; e se vorranno la pace, ci faran liberi; se vorranno la guerra, la causa dei popoli troverà i suoi alleati: ma crediamolo; temono le prove, temono le alleanze dei popoli, e quindi la guerra. Dunque? dunque se vogliamo riconosciuta la nostra nazionalità manteniamo l'Italia come la difficoltà permanente alla pace d'Europa.

Un grave scandalo succede oggi in Italia: gridi urli, schiamazzi da dissennati si odono da per tutto. Sembra che i miserandi tempi de' Bianchi e de' Neri, dei Guelfi e de' Ghibellini, e di quelle altre ire fraterne debbano ancor contristare le nostre infelici contrade. Chi grida contro il congresso federativo italiano di Torino come d'opinione devota a quel re, chi ne leva a cielo i futuri vantaggi, chi lo vorrebbe bloccato in Venezia, chi non ne aspetta utilità di sorta. Alcuni pongono ogni speranza nella lega italiana, altri nessuna, nè manca chi ne vorrebbe esclusa Roma. Molti addimandano questa lega per i popoli non per i principi, altri nelle loro mani porre di nuovo desiderano le nostre sorti. Chi muove lamento che una sola provincia d'Italia abbia combattuto, altri dimostra la falsità dell'accusa. Addenta quegli la tristizia dei condottieri, questi ne rampogna solo l'ignoranza. Una gran dieta nazionale agognano molti sul Campidoglio, altri sotto le ali del gran Leone di S. Marco, altri nella sala del Carignano, o nella Patria di Dante e di Macchiavello. Chi nel regno sabaudo fatta aggiunta della Lombardia e del Veneto vede l'antemurale d'Italia, chi ama libera la scelta del regime a quelle provincie. Chi tutto aspetta dalla spada di Cavaignac, e chi è in sospetto della straniera mediazione: chi appena pubblico il trattato anglo-francese grida doversi subito ricorrere al campo, chi la salute della patria abbandona ad altri tempi.

Ahi serva Italia di dolore ostello
Nave senza nocchiero in gran tempesta

Mentre noi diamo uno spettacolo all'Europa delle nostre dissensioni, mentre dibattiamo così variamente nei giornali nei circoli per le strade i nostri più gravi e sacri interessi i fratelli veneti e lombardi vanno esulando dalla terra nativa e mille famiglie peregrinano come i traditi di Parga mendicando spesso un pane per satollarsi. Intanto il Califfo Austriaco imperversa su quelle *inermi popolazioni*, uccide massacra e mette a ruba e devasta città italiane. Intanto il lurido croato ne insozza i palazzi le case le chiese i ginnasii i licei i collegi i monasteri. Ivi il sacerdote di Cristo è vilipeso, le donzelle rapite, gli uomini, i fanciulli e le donne feriti e assassinati, ivi angherie continue e d'ogni guisa, e scialacquo delle private sostanze: e quanto seppero immaginare di più crudele le tirannie di Falaride, di Nerone, di Barbarossa tutto è dato commettere ai rappresentanti della Maestà Cattolica ed Apostolica. Fino le arti belle nate sotto le ispirazioni del ridente cielo d'Italia sono scacciate dalla loro unica patria e condannate nelle nordiche sale del ladrone Radetzky.

Mentre noi disputiamo dissenzienti sull'avvenire l'Austria che non tiene patti, l'Austria che non conosce per se trattati blocca Venezia quell'ultimo asilo della italiana indipendenza, quella città fedele al suo giuramento di vincere o morire. Mentre noi gridiamo discordi diciottomila *nostri fratelli sono* là fra quelle lagune quasi disconosciuti da noi. Essi han bisogno di panni di paglia di stramazzi di medicine di danaro, e noi di rado e scarsamente li soccorriamo. In mezzo a tanta privazione di cose, gittati là nel fondo dell'Adriatico, essi unico sostegno d'Italia, unico impaccio alle iniquità diplomatiche sentono anche il *dolore di vederci divisi e discordi.*

Facciamo senno, o Italiani, non sempre i tempi vengono così propizi come fu per noi quest'anno e come lo sarà ove noi lo vogliamo. Non ci sfugga la ricordanza dei tanti secoli di schiavitù in che non fu dato mai all'Italia di redimersi. Se le nostre prime prove ebbero un infausto esito quale impresa umana riesce sempre *a seconda?* E non abbiamo più volte coi nostri occhi veduto sconfitto e fugato lo stesso barbaro nemico? e se la vittoria ci venne meno non per manco di valore ma per lo scarso numero de' combattenti e per la imperizia dei Capitani non possiamo moltiplicar quelli e cercare più esperti condottieri? Gli errori non insegnano a far meglio? *La fortuna della guerra* anche esse sperimentarono e Spagna, e Grecia, e tante altre civili contrade e arrivarono infine l'ultima meta della loro nazionale indipendenza; ma se cerchiamo esempi più acconci alla nostra natura presente ci conforti la memoria di Milano e di Bologna di Palermo e di Messina: queste gloriose città c'imparino ad essere *uni e forti. La nazionalità* è il sommo bene de' popoli e la nazionalità non si acquista colle parole ma colle armi, e per concitare alle armi i figli della patria i pensieri e le parole de' buoni devono concordare. All'Italia manca questa nazionalità, quindi tutti gli uomini di senno ai quali è concesso da Dio e dagli studi poter guidare i popoli della penisola al *conquisto di tanto* bene abbiano la coscienza di tenersi uniti ne' consigli e nelle opere. Abbastanza fecero debole questa patria comune le gare cittadine de' padri nostri, e vogliamo come gli avi lasciare ai nostri futuri questo funesto retaggio?

Uniamoci e saremo forti. Abbandoniamo tante discussioni inutili, e solo quei problemi politici accingiamoci a risolvere che hanno immediata attinenza alla nostra nazionalità. A miglior tempo riserbiamoci le questioni interne che con miglior senno e maggiore vantaggio agiteremo in tempi più riposati quando i popoli tutti d'Italia formeranno una sola e indipendente famiglia. La nuova vita saprà rinfrancarci da tutto ciò che vi ha di straniero nelle nostre istituzioni, e che mal si addice all'indole ed alle costumanze italiane. Noi non sapremmo ora nei nostri studi recarvi quella indipendenza che può renderci utili ove prima non ci sia riescito di acquistarci la nazionale indipendenza.

A rompere per sempre le secolari catene onde siamo avvinti è d'uopo accordarci nell'unico pensiero di combattere colle armi alla mano l'Austria nemica eterna d'Italia. Non le sue armi dobbiamo temere i suoi inganni: tra noi e l'Austria niun patto, niun accordo, separazione eterna. Lasciamo pure che i diplomatici ridano ora delle nostre declamazioni ma facciamoli poi tremare colle nostre armi. Teniamoci pronti agli eventi, e se desideriamo veramente

la pace, ma una pace onorevole e degna d'Italia, combattiamo ora lo straniero; la nostra lotta non sarà lunga e l'Italia sarà redenta e la pace sarà inalterabile e perenne.

FEDERICO TORRE

Ecco come si riferiscono dall'*Alba* le condizioni alla pacificazione d'Italia secondo notizie recate da Vienna.

Art. 1. Le provincie Lombardo-Venete verranno erette in un regno separato, ed indipendente dall'Austria.

Art. 2. Sarà Re l'Arciduca Leopoldo, primogenito dell'ex-vice Re.

Art. 3. Il Regno pagherà all' Austria 25 milioni di lire per tributo annuo.

Art. 4. Verrà promulgata una costituzione con libertà di stampa, guardia nazionale, ed esercito italiano, nel quale saranno compresi i militari italiani presentemente al servizio dell'Austria.

Art. 5. Si riterrà a carico del nuovo Regno il debito pubblico inscritto sul monte Lombardo-Veneto.

Art. 6. Verrà accordata un' amnistia piena ed assoluta, nessuno eccettuato.

Art. 7. Pel caso di guerra l'Austria fornirà 100 mila uomini al nuovo Regno, e questo a quella un contingente da fissarsi.

Art. 8. Le fortezze saranno tenute dall' Austria durante un anno.

Il *Corriere Mercantile* all'incontro le riferisce modificate come segue:

Riceviamo da fonte credibile la seguente notificazione, che trovasi stampata a Brescia presso la Delegazione Provinciale: non sappiamo s'è malizia austriaca; fatto sta che i tedeschi si comportano come se avessero a sfrattare d'Italia.

(Cart. del Corr. Merc.)

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto a pregiudizio de'suoi propri Stati accettò la mediazione Anglo-Francese. Vennero anche accettate le basi della medesima, che saranno messe in esecuzione come segue:

I sudditi Lombardo-Veneti avranno una Costituzione.

1. Libertà di stampa con legge repressiva.
2. Guardia Nazionale.
3. Impiegati nazionali, Truppe Italiane, da proporzionarsi giusta la popolazione,
4. Sgombro delle truppe non Italiane dal Regno Lombardo-Veneto.
5. Consegna delle fortezze.
6. Amministrazione separata con Vice-Re da eleggersi tra due figli dell'Arciduca Rainieri, Ernesto o Sigismondo, con appanaggio di 25 miglioni e colla residenza di 6 mesi a Milano e 6 mesi a Venezia.
7. Visita ogni anno di S. M.
8. In caso d' invasione straniera o molestia comunque sia, S. M. promette un soccorso di 100 mila uomini coll'obbligo reciproco al Regno Lombardo-Veneto di concorrere con un contigente da stabilirsi a nome delle circostanze in caso di guerra della Monarchia Austriaca.

Dato dal mio Palazzo di Schönbrunn 16 settem. 1848.

Il ministro interino delle Armi Duca di Rignano attivissimo per il bene della nostra armata, oltre la Commissione per le armi facoltative di cui parlammo pochi numeri indietro, ne ha nominato altre per la totale organizzazione della nostra armata.

Sono nominati alla Commissione pel personale degli ufficiali di fanteria e cavalleria di Linea i Sig. General Durando, i Colonnelli Stewart, Wagner, Rovero, Galliena, Capitano Enrico Marchetti, Maggiore Ruvinetti Segretario.

La Commissione pel personale dell'amministrazione si compone del Tenente Generale Gabrielli, dei due Deputati Dottor Fusconi e Conte Gamba, dell'Intendente Generale Cav. Gaggiotti, del Capitano Cassini, e del Capitano Pasquali Segretario.

Alla Commissione pel personale degli ufficiali Sanitari appartengono il General Bentivoglio, il Professor Paolo Baroni, i Tenenti Colonnelli Dottori De-Crollis, Trasmondo, e Tavani, e i Capitani Dottori Francati e Conti Segretario.

Nella Commissione speciale pel Codice penale militare entrano i Signori General Bentivoglio, e i due Consiglieri di Stato Monsignor Ildebrando Rufini, Prof. Giuliani, il Colonnello Rovero, il Maggiore Deglini, e l'Avvocato Venceslao Rufini Segretario.

Il Consiglio di Stato ha già discusso la legge sull'organizzazione dei Tribunali, ed è a suo termine anche il Codice di Polizia, che poi saranno portati alla discussione delle Camere. Anche l'altra legge sulle istituzioni provinciali fra breve sarà in pronto.

Il General Zucchi è già partito dalla Svizzera alla volta di questa capitale per ricevere il portafoglio della Guerra già da lui accettato.

Sappiamo che un incaricato Austriaco restato in Roma alla partenza di quell'Ambasciatore è andato nelle furie per la nomina del Zucchi a Ministro delle Armi, e grida e schiamazza che questa è una vera dichiarazione di guerra. È pur curioso che l'Austria voglia stare in pace con noi, mentre noi mille volte al giorno le diciamo: guerra, guerra, guerra.

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Siamo lieti di riportare l'indirizzo che il Circolo inviò all'ex ministro di Polizia avv. Giuseppe Galletti, e la risposta gentile dal medesimo fatta.

Onorando Sig. Avvocato

Voi nel lasciare il ministero di Polizia, ne usciste onorato e rispettato dall'universale come il dì che vi entraste. Nè questa è piccola lode. La polizia che per una lunga serie di violenze, di abusi, d'inganni, di vituperii d'ogni fatta, era divenuta esecranda a tutti gli uomini onesti, e bastevole col solo suo nome a perdere la riputazione di chiunque vi si fosse accostato, nelle vostre mani, quasi avesse mutato natura, facevasi rispettabile, e saliva a quel grado di dignità e di fiducia, che è la vera, la sola base sulla quale debbon poggiare le pubbliche autorità. Le sale di quel ministero non furono più fuggite da quelli che sopra ogni cosa hàn cara la fama. A voi non fu mai interdetto il mostrarvi nei luoghi più frequenti della città; l'andare nei silenzi della notte tutto solo per le vie più deserte; chè vi erano sicure scorte e la intemerata coscienza e la storia delle patite sventure e il fraterno amore dei Romani, che non pure una volta nelle piazze e nei circoli vi dettero non dubbie testimonianze di stima e di affetto. Voi in somma foste una viva prova di quell'importantissimo vero, che i buoni governanti hanno tanta virtù da rendere, se non buone, sopportabili almeno anche le pessime istituzioni.

Ora il Circolo nostro che intitolandosi dal Popolo, dee imitarne la giustizia rade volte fallace del dispensare la lode od il biasimo, crederebbe mancare se stesso, se non vi desse una solenne manifestazione di riconoscenza e di amore. A noi vivamente duole di avervi perduto, ma ci confortiamo della speranza di rivedervi tra noi rivestito di altra dignità che a' vostri meriti si convenga. Accogliete intanto i nostri ringraziamenti; ricordatevi sempre dei Romani, com'essi di voi si ricordano, e questa soave corrispondenza di affetti giovi a rafforzare quel vincolo di fratellanza che tutti i veri Italiani tiene uniti nella carità della patria comune.

Dalle Sale del Circolo il 29 settembre 1848.

I direttori: Dr. Pietro Sterbini. — Dr. Tommaso Mucchielli. — I Segretari: Pietro Guerrini. — Pietro Ricci. — Luigi Rolli. — Felice Scifoni. — Attilio Pallonari.

Ecco la risposta.

Onorevoli Signori.

Il testimonio di singolare affetto, e il pegno soave di stima e di fiducia che vi piacque, o Signori, di accordarmi colle onorificenti parole indirizzatemi mi hanno vivamente commosso: e mi avrebbero ancora inorgoglito, se non sapessi, e non sentissi che non si dee superbire dello avere adempito ad un dovere. Se ministro non dimenticai d'essere Italiano, se Italiano non dimenticai di essere ministro, feci quello che m'incombeva; e la riconoscenza vostra, o Signori, nasce più presto da gentilezza e generosità, e forse ancora dal confronto con quelli cui il potere abbuia la mente o corrompe l'animo, di quello che da merito mio. Niun compenso delle durate fatiche e de' giorni angustiosi che trassi per l'onda procellosa de' tempi mi poteva essere più dolce, quanto lo scendere dal Ministero accompagnato dall'amore e dalla stima universale, e specialmente di Voi, che raccogliete il voto del Popolo tra cui nacqui, ed al cui vantaggio consacrai le povere mie cure.

E se questo nobile compenso mi scese soavissimo in mezzo al cuore, l'avermelo con sì solenne e pubblico modo espresso ed indirizzato, mi scalda insieme di perenne riconoscenza per l'onoranza che mi si aggiunse, e che altamente apprezzo.

Questi miei sentimenti accoppiati a quelli di indissolubile fratellanza non cesseranno dall'essere con me finchè mi basti la vita; e mi accompagneranno operosi onde meritare più e più ancora l'affetto e la stima de' buoni, e l'ultimo elogio cui anelo, di avere vissuto figlio non inutile alla mia gloriosa terra natale.

Bologna 6 ottobre 1848.

GIUSEPPE GALLETTI.

Il Tirolo Italiano protesta alla sua volta contro la pretensione del Parlamento di Francoforte di aggregarlo alla Germania:

MEMORIA !

Quando Dio punir volle la superbia degli uomini, che stavan erigendo la Torre di Babele, fe' nascer la confusione, e quindi si separarono in Nazioni, e questa fu opera Divina.

Col riunir Nazioni sopra Nazioni, nacque novamente la confusione, e l' Impero fu conquassò.

La Costituzione garantisce la propria Nazionalità a ciascuno.

Il nascer in una meno che in altra Nazione è opera, volontà di Dio.

Il voler agire in senso diverso, è un farsi contro la volontà di Dio, e quindi una nuova Babele.

Trento nella sua origine eretto, e popolato da Etruschi, ebbe da Tribù Romane in appresso nuovo innesto d'Italo Sangue, e fu mai sempre ritenuto parte integrale d'Italia. Eretto in Ducato, i Trentini ebber costituita fin da quella remota epoca una propria Nazionalità Italiana, che sotto anche la posteriore denominazione di varj secoli dei Vescovi-Principi, fin al secolo presente la si trovò conservata.

Aggregato all'Impero Romano il Principato di Trento, il Conte del Tirolo veniva a titolo oneroso investito dell' Avvocazia, e difesa dello stesso; ed il Conte del Tirolo non era più che un vassallo, un suddito della Curia Feudale Trentina.

Trento si resse sempre indipendentemente dal Principe per mezzo del suo Magistrato Consolare, che fu rispettato fin sotto la Bavara diminazione.

Il principe era eletto, o dal Capitolo, del quale far parte vi dovea un dato numero di cittadini, e dal Papa, nè alcun' estera influenza vi potea por mano.

Trento aggregato al Regno d' Italia nel 1810, fu in ottobre del 1813 preso dalle armi Alleate del Nord.

S. M. Francesco I dichiarò contar si dovesse l' epoca del legale possesso fin dal novembre 1813 e quindi:

Col trattato di Pace di Parigi, del 1814, o non venne cesso, e l' incorporazione al Tirolo Tedesco la non è a considerarsi che un atto di mera volontà dell' Imperante; o se cesso venne all'Austro dominio, lo si è cesso siccome facente parte del Regno d' Italia.

Che uno meno dell' altro sia poi il Principe, ciò non si fa a discutere.

Ma la Nazionalità da sècoli, e secoli costituita e momentaneamente sopita, ma da Dio conservata, si amerebbe vederla restituita nel suo essere antico sia poi come Ducato, Principato, Marchesato, od altra denominazione. Si desidererebbe parlando fra fratelli potersi intendere.

S. M. Francesco I si è titolato Principe di Trento.

S. M. Ferdinando I si titola egualmente.

Trento 25 settembre 1848 in Magistrato.

ALDRIGHETTO CASTEL-TERLAGO

Cittadino patrizio di Trento

N. B. *A mezzo del Sig. Podestà di Trento in unione a varie altre Deputazioni del Trentino nel suddetto giorno consegnata al Sig.* Luigi Fischer *Consiglier Ministeriale.*

NOTIZIE

BOLOGNA *7 ottobre.*

Dal Ministero delle armi è giunto ordine che venga demolito il forte di Comacchio. *(Unità.)*

FERRARA *6 ottobre.*

Il timore giustamente suscitato nei ferraresi dalle voci di dimissione del Conte Lovatelli al posto onorevole di nostro Pro-legato deve svanire e dar luogo alla speranza, omai certezza, che il governo non l' abbia accettata.

Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Pò ne' due scorsi giorni, e la direzione si congetturava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone Veneziano anzi italiano (che tutti i popoli d' Italia contano nei forti i loro soldati volontari) rispondeva all' inimico, e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un' altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non deve cadere per mancanza di danaro. *(Gazz. di Ferrara.)*

FIRENZE *8 ottobre.*

RAGGUAGLI DELLE PRIME ACCOGLIENZE FATTE AL MONTANELLI A LIVORNO

Per tutto lo stradale vi erano persone a festeggiare il passaggio del nuovo Governatore. A Cascina era pronta gran folla con istrumenti musicali e bandiere tricolori: Sono stati fatti grandi evviva al Montanelli: nella stazione di Pisa lo attendeva una gran quantità di popolo con banda e bandiere tricolore, unitamente allo stato maggiore della Guardia Nazionale. Infiniti sono stati gli evviva e le congratulazioni: Montanelli ha detto poche parole di ringraziamento; alcuni ufficiali della Guardia Nazionale di Pisa si sono uniti alla comitiva per accompagnare il Montanelli in unione a molti altri ufficiali di quella di Livorno che erano venuti ad incontrarlo.

Giunti a Livorno alle ore 3 1/4 pom. una immensa moltitudine di popolo era schierata sulle vie che da Porta s. Marco conducono a Piazza Grande: le finestre erano tutte adorne di tappeti, e da esse cadeva continua una pioggia di fiori. Le grida sono state strepitose in onore del Montanelli, miste ad altre contro il Ministero. Sopra la Fortezza Vecchia e sopra la Cattedrale era inalberata la bandiera tricolore. Moltissimi precedevano e seguivano il corteggio, aperto dalla banda, e fiancheggiato dalla Guardia Nazionale e dalla Municipale. I frequenti spari di armi da fuoco e il suono di tutte le campane rendevano più gaio e solenne lo spettacolo. Sulla piazza Grande gremita di popolo era inalberato un immenso cartello in cui era scritto a lettere cubitali: *Abbasso il Ministero.*

Montanelli è salito sulla terrazza del Palazzo Governativo, ove già era ad attenderlo la ufficialità, ed ha pronunziato un bellissimo discorso che è stato accolto con strepitosi e reiterati applausi.

Questa sera si rinnoveranno le feste con generale illuminazione. *(Dall' Alba)*

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della nostra benevolenza;

Sentito il nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Sono coperti d' intiero oblio tutti i fatti accaduti in

Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli Individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

2. I Nostri Ministri Segretarj di Stato pei Dipartimenti de l'Interno, e della Giustizia e Grazia, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il 6 ottobre 1848.

LIVORNO 7 *Ottobre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

È giunto stamattina il vapore francese da Messina e Napoli. Corrono favorevoli notizie di Sicilia. Jeri con un vapore francese *partì per Palermo una deputazione per offrire un corpo di artiglieri*, ed uffiziali di Genio ed altri. I Regi in Messina sono ristretti ancora tra Milazzo, e Scaletta.

In punto mi viene assicurata imminente la caduta del Ministero Capponi. Farebbero parte del nuovo Ministero Montanelli, e Guerrazzi.

Si voleva La Cecilia, atteso i suoi servizi militari a Livorno al Ministero della Guerra. Con molta nobiltà di cuore La Cecilia ricusa l' offerta dicendo esservi un uomo assai degno di tale carica, *e* propone Mariano d' Ayala.

TORINO 5 *Ottobre*

Il March. Brignole Sales è stato richiamato dall' ambasciata di Parigi, e viene in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato di affari a Vienna.

— Il gennerale polacco Chrzanowski arrivato di fresco a Torino, è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e sarebbe destinato a capo dello stato maggiore generale dell'esercito. La Concordia si rallegra col governo e colla patria di questo acquisto che dice prezioso.

(*Corriere Mercantile.*)

ALESSANDRIA 5 *Ottobre.*

— *Veniamo assicurati, esser giunto un ordine superiore di dar* compimento ai lavori di ristauro intorno la città e fortezza e ciò á non più tardi del giorno dieci di questo mese. Il genio Lombardo vi lavora indefessamente col più grande impegno. Noi abbiamo un voto da fare. Che indossino anch' essi le nostre divise, onde far sparire, dagli occhi nostri quel segnale di distinzioni, che ci ritorna sempre al cuore molti dolori e grandi sventure! (*Avvenire*)

MILANO 4 *ottobre*

NOTIFICAZIONE

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un Sottufficiale e due soldati, doveva condurre all'Ufficio di Polizia un individuo, poc'anzi arrestato vicino al Dazio di Porta Ticinese, quale *supposto autore o complice* di *varii furti* ed aggressioni recentemente commesse. Giunta presso alle Colonne di S. Lorenzo, la pattuglia si trovò incagliata da un attruppamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

Mentre si sta investigando su tale fatto per iscoprire i veri colpevoli ed assoggettarli al meritato castigo, il sottoscritto Governatore, per ordine di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky, deve ricordare *nuovamente alla popolazione*, che essendo la Città tuttavia in istato d' assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'inveire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere, con un contegno irrequieto o riottoso, qualche attruppamento di popolo, verrà in forza delle vigenti leggi militari, irremisibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848.

Il Tenente-Maresciallo Conte F. WIMPFFEN,
Governatore Militare della Città di Milano

5 *ottobre.*

Il fatto di Porta ticinese (vedi *il Contemporaneo* di ieri) ha dato luogo a severe misure per parte del Militare. Molti arresti furono eseguiti, e perfino una intera famiglia di 14 *individui abitanti in una Casa dalla quale si lanciarono* sassi sui fuggitivi croati, i quali per avere abbandonato il loro detenuto si prenderanno 50 bastonate. Un tale disordine e quelli d'invasione nelle case ed aggressioni nelle contrade che si vanno ripetendo durante la notte hanno dovuto chiamare la più seria attenzione dell' attual Governatore Militare. Lo stesso è venuto in cognizione che la cessazione di lavoro in vari rami d'industria, ed il licenziamento di molti domestici ha lasciato senza pane parecchie migliaia di persone. Allo scopo adunque di aiutare queste classi, il Governo è venuto nella determinazione di compilare una legge colla quale, dicesi, imporrà la tassa del 25 0/0 su tutte le rendite degli assenti, ed il sequestro sugli altri 3/4 fino al loro ritorno.

— L'imperatore ha accordato all'ex-vice-Re il chiesto ritiro degli affari col trattamento di 18 mila fiorini.

(*Dall'Alba*)

Le truppe da noi diminuiscono perchè si dirigono verso Como, Lecco e Verese.

Ieri l'altro a Legnano si fecero arresti di uomini conosciuti per antiche opinioni liberali — sono il Dott. Travella — Toso. Deputato comunale. Uno speziale ed un curato sono stati citati. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Svizzera

LUGANO 3 *ottobre*

Il maresciallo Radetzky riconosce finalmente un trattato. Il magazziniere del sale in Maccagno, con suo ufficio 29 scorso settembre, avvisa il Consiglio di Stato che fu levato il divieto dell'estrazione del sale stesso, e che stanno a disposizione del Cantone le *quantità* che il *governo* austriaco deve al governo ticinese in forza della convenzione vigente.

Nello stesso tempo però fu proibito l'approdo del battello a vapore, il *Ticino*, a Porlezza. Questo si chiama dare e togliere nello stesso tempo,

Da Vienna non se ne sa nulla ancora. A Berna si facevano i conti che nessuna risposta poteva giungere prima di quindici giorni; ma saranno forse pochi. A Vienna non si usa fare le cose troppo frettolosamente.

Intanto però è da notare che il signor Kaiserfeld ha fatto la spedizione di un centinaio di passaporti muniti della sua firma e dall'aquila grifagna. (*Repubblicano*)

BERNA

Riguardo ai profughi che presero parte all' ultimo tentativi nel badese, il Consiglio di Stato ha risolto, che non siano più tollerati nel Cantone, per il loro abuso del diritto d'asilo.

— Leggiamo nella *Suisse*: « Pare certo, che truppe austro-prussiane (parlasi di 40,000 uomini) siano in marcia per la frontiera del badese verso la Svizzera ». La notizia è confermata dell' *Amico del Costituzionale.*

BASILEA 3 *ottobre.*

Sono in grado di darvi positive notize sui grandi avvenimenti che preparansi sul Reno. Trovomi da due giorni qui a Basilea, e sono consequentemente in situazione di vedere da vicino tutto ciò che si va operando.

L' *ultimo movimento repubblicano fatto nel* granducato di Baden andò fallito, e ciò perchè non potea in alcun caso riuscire. La versione più accreditata si è quella che questo movimento fu suscitato dall' Austria e dalla Prussia, e se n' ha una prova nel ritrovarsi al giorno d' oggi un' armata di 40,000 Austriaci e Prussiani alle porte di Basilea che occupano tutta la linea sino a Strabourg. Io vidi co' miei occhi proprii parte di quest' armata accampata dall' opposta parte del Reno a Lorrach, piccolo villaggio del granducato di Baden distante una lega da Basilea. Giungono ogni dì nuove truppe prussiane, le *quali occupano tutta la linea da* Basilea a Strasbourg; dal canto suo Radetzky minaccia d' impossessarsi con un colpo di mano del Cantone Ticino e dei passaggi del S. Gottardo per poter essere in relazione coi piccoli cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden che gli sono devoti.

Ciò tutto svelerebbe l' esistenza di un gran piano contro la Francia e la Svizzera, e che non è lontano il momento dello scoppio.

Per altra parte la Francia manda un' armata sul Reno: ieri giunsero á Huningue (mezza lega dá Basilea) molte migliaia d' uomini, e ben presto un' armata francese sarà in presenza dell' *armata prusso-austriaca.*

La Svizzera è sempre agitata: si aspetta con molta impazienza la risposta dell' Imperatore circa l' affare del Canton Ticino, cui la Dieta si è diretta per ottenere la revoca del decreto di Radetzky portante espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia. Tuttavia nè il procedimento della Dieta, nè la risposta dell' Imperatore, qualunque sia per essere, appagano nessuno in Svizzera, ed io punto non dubito che fra poco si farà un armamento generale per essere preparati ad ogni evento.

La Dieta si è aggiornata, ma tiensi *pronta a riunirsi al più* piccolo avvenimento. Il Vorort tieni pieni poteri per la levata di truppe; *quelle di Basilea trovansi sotto* le armi, ed i loro picchetti di cavalleria stanziano sulla frontiera di Baden e di Francia, onde poter recare con sollecitudine le notizie dei movimenti delle truppe straniere.

Da un giorno all' altro le ostilità possono cominciare, essendo ogni cosa preparata. (*Dalla Concordia*).

Spagna

MADRID 26 *settembre*

Da qualche giorno si parla di un preteso progetto di sciogliere la Camera. Si *crede* che questa ipotesi non si realizzerà poichè il signore Sartorius che dapprima inclinava a questo partito, pare abbia *mutato* di parere. (*Corrisp.*)

Germania

Checchè ne dica la *Presse* la situazione dell' Alemagna è gravissima. Colonia è in stato d' assedio, il Ducato di Bade è in stato d' assedio, Fraucoforte è in stato d' assedio, Berlino allo stato di eruzione vulcanica, Vienna sul punto di veder rinnovare la ripetizione della proposizione Hein, molti giornali sospesi; certamente ecco dei fatti che sono anche troppi per giustificare le nostre asserzioni. La rivolta sembra quasi soffocata in Bresgovia grazie a un incontro che ha avuto *luogo presso* Staufen fra le truppe badesi e la banda di Struve. Egli è fuggito, ma i suoi partigiani hanno molto sofferto nell' azione, che ci danno per una *battaglia.* Frattanto le truppe bavare hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronte a marciare ovunque il potere centrale vorrà, e il deputato Keller ha ricevuto dal ministro dell' interno a Francofort la missione di percorrere tutti i punti minacciati, di proclamare al bisogno lo stato d' assedio, e di prender tutte le misure che egli giudicherà necessarie.

Tutto ciò non prova certamente che l' Alemagna sia in una posizione *pacifica, e se queste misure energiche incontrano la nostra* approvazione, bisogna anche farne vedere i mali. Egli è in effetto sempre più evidente che tutti *questi movimenti* particolari si rannodano a un gran movimento generale per il quale si spererebbe di operare in Alemagna un rovescio universale. Questo è ciò che abbiamo detto da gran tempo e ciò si verifica di giorno in giorno.

(*Eré Nouvelle.*)

FRANCOFORTE 27 *Settembre.*

— Parte domani per l' Italia, incaricato straordinario per annunziare *alle Corti* di *Torino* e di Napoli l' elezione dell' Arciduca Giovanni a Vicario dell' Impero, il sig. Hedkcher, già Ministro degli Affari esteri del nuovo Potere centrale Germanico. Crediamo di poter assicurare che nel suo viaggio in Italia non trascurerà di visitare Firenze e Roma. Se il Potere centrale germanico e l' Assemblea hanno in qualche occasione mostrato un interesse, forse eccessivo per la conservazione e l' integrità di una monarchia, che ha colla Germania dei rapporti strettissimi, vi è però ogni ragione di credere che sinceramente questo Potere desideri la formazione *di una Lega degli Stati italiani, nella quale il* Lombardo-veneto sia incluso di modo che la sua indipendenza e quella di tutta l' Italia siano saldamente garantite dalle interne commozioni e dalle influenze straniere:

Il sig Heckscher di Amburgo è uno dei giurisconsulti più distinti della Germania e fu sempre tra i primi a difendere la libertà e l' unità germanica. Gl' Italiani che lo conosceranno da vicino, sentiranno ogn' ora più la necessità di distinguere i sentimenti dei Tedeschi da quelli degli Austriaci, rispetto all' Italia.

(*Gazz. di Fir. e Concil.*)

VIENNA 26 *settembre*

Se quest'oggi noi non vi diamo il solito racconto delle sedute della Costituente di Vienna, non incolpate la nostra negligenza, ma un' ira fatale che si è suscitata in Vienna contro i giornalisti. Noi che eravamo soliti di assistere alle discussioni dell'Assemblea, quest'oggi non potemmo entrare. Vi era un affisso sulle porte del parlamento, in cui si proibiva l'entrata dei giornalisti nella solita loggia. Finchè dunque non sia cessato questo divieto, noi non potremo più rendervi conto di quello che si fa dai nostri deputati.

(*Allgemeine.*)

— La reazione slava fa grandi progressi, così dice l'*Augusta* di questa mattina; noi preghiamo i nostri lettori a non intendere questo vocabolo nel solito senso. La Gazzetta ha voluto dire, che l'elemento slavo diventa sempre più possente, sì che minaccia di mutar l'Austria in un regno slavo. Questo nuovo elemento che entra con tanta energia nell'incivilimento europeo, non potrà a meno di parer dannoso agli occhi degli Austriaci. Ma questo si poteva prevedere. I popoli se ne sono accorti troppo tardi, ed ora bisogna che subiscano le conseguenze, e la forza della cultura germanica, dispersa in un ambizione di dominio universale, deve cedere alla forza concentrata dagli Slavi verso un fine speciale. È necessario che si levi una nuova grandezza, con nuovo carattere civilizzatore, estetico e morale, e inutilmente s' opporrebbero ostacoli, perchè la necessità storica non vien raffrenata da qualunque impedimento. (*Allgemeine*)

27 *settembre.*

Sono stati arrestati molti emissarii slavi in Presburgo, che organizzavano un partito anti-austriaco. I deputati slavi del Parlamento parlano ogni giorno più apertamente delle loro speranze; oggi si è *tenuto* consiglio dai ministri in Schoenbrunn, perchè i deputati slavi vogliono che al giallo-nero della coccarda austriaca si aggiunga il bianco-rosso simbolo della loro nazionalità nascente. Il Bano Jellachich s'avanza sempre più nell' Ungheria, ed ora sarebbe impossibile l'impedire la sua corsa trionfale. Si dice che il partito magiarico si sia riconciliato col Bano e coi Croati, per irrompere così uniti contro l'Austria.

Noi andiamo incontro ai nuovi avvenimenti con affannosa impazienza.

— Da tre giorni tutte le truppe della nostra guarnigione sono consegnate nella caserma. Corrono per la città varii rumori su di una nuova rivoluzione, che deve scoppiare; si dice che si vuol gettar giù il ministero, e che l'insurrezione comincierà contemporaneamente a Vienna, a Berlino, a Pesth. Una gran forza di truppe continua a concentrarsi intorno a Vienna. *Si dice, che dopo avranno repressi i moti rivoluzionarii della nostra città partiranno per le città del Regno Lombardo Veneto a proteggere la libertà che l'imperatore vuol concedere a quei popoli. (!!!)*

(*Allgemeine.*)

28 Settembre.

— Sopra l' Ungheria questa mattina si sa nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellachich che sta fra Vessprim e Hublweissemburg si prepara a una battaglia. Si dice, che abbia scritto all' imperatore che gli si mandino danari.

(Allgemeine)

Riportiamo i tre proclami dell'imperatore che per mancanza di spazio non publicammo jeri.

MANIFESTO

AI MIEI POPOLI D' UNGHERIA

Da pochi giorni ho *manifestato ai fedeli miei* popoli d' Ungheria, quanto mi stia a cuore che vi si ricomponga ben presto e pienamente la pace e l' ordine legale. Pur troppo lo stato delle cose si è oramai peggiorato; la guerra civile minaccia di estendersi da tutte le parti in Ungheria.

In questa condizione pericolosa di cose, e nel desiderio mio vivissimo d' impedire lo spargimento di sangue e di tenere lontani gli orrori della anarchia, mi sono sentito indotto ad affidare al mio Tenente maresciallo Conte Francesco Lamberg il Supremo Comando di tutte le truppe e di tutti i Corpi armati, di qualsiasi denominazione, che si trovano in Ungheria, e di ordinargli di tosto assumere in mio nome tale supremo Comando.

Io gli ho determinata come principale sua missione quella di far subentrare in ogni luogo pieno armistizio, e nutro ferma fiducia che tutte le Autorità Civili e Militari gli presteranno tosto piena ubbidienza, e gli procureranno nella sua missione ogni possibile assistenza.

Ho già particolarmente disposto l' opportuno affinchè venga ristabilito l' ordine legale nell' Ungheria superiore.

Mi riprometto dai miei popoli d' Ungheria, che vorranno con tanto maggiore fiducia venire *incontro* al *mio Commissario* straordinario, inquantochè furono già avviati i passi opportuni, onde realizzare la composizione delle interne dissenzioni in modo soddisfacente per tutte le parti, e per ristabilire e assicurare tra gli Stati miei ungarici e non ungarici dell' unito mio Impero, quella piena unione che ha sussistito da secoli per bene comune, e che fu assicurata dalla Sanzione pragmatica.

Dato nella mia Capitale e Residenza di Vienna il 25 Sett. 1848.

FERDINANDO

ALLA MIA ARMATA IN UNGHERIA.

Fermamente deciso di non permettere in nessun caso una lotta tra le mie truppe agli ordini del ministero ungarico, e quelle agli ordini del Bano della Croazia, ho incaricato il mio Tenente Maresciallo Conte Francesco di Lamberg di recarsi senza indugio, in qualità di regio Commissario straordinario, nel quartiere generale del corpo di armata ungherese, e di sospendervi tutte le ostilità, come ho rilasciato ordine eguale al Bano della Croazia. Io attendo dai Comandanti d' ambidue le parti, e dalle truppe loro sottoposte, ubbidienza istantanea, ed osservanza alla reale mia volontà di metter termine senza indugio a una lotta fuor di natura fra quelle truppe, che tutte hanno giurato sulla mia bandiera, e che non hanno che a combattere fraternamente congiunte per lo scopo comune della difesa della patria.

Attendo egualmente, che quelli de' miei soldati che si sono lasciati sedurre ad abbandonare le loro bandiere, risponderanno a questa Reale mia esortazione e vi ritorneranno pentiti per soddisfare di bel nuovo a norma del loro giuramento e sotto i legittimi loro comandanti, ai doveri verso il loro Re.

Dato nella mia Capitale e Residenza di Vienna li 25 settembre 1848.

AI MIEI POPOLI DELL' UNGHERIA

« Quando nel dare ascolto alle rimostranze degli stati ungarici, io compartiva nel marzo dell'anno corrente la mia approvazione alle nuove istituzioni ed alle leggi ch' essi mi avevano proposte, io era intimamente persuaso, che la nuova indipendente costituzione dell' Ungheria, adattata alle esigenze dei tempi presenti, non solo formar dovesse la base della prosperità e dello sviluppo spirituale e materiale del paese, *ma* che d'altronde servir potesse, come fu espresso nell' introduzione delle suddette leggi, a mantenere anche per l' avvenire quella unione cogli altri miei stati, che basandosi sul comune possesso della dinastia, ha finora dimostrato essere il mezzo più sicuro di difesa contro l' estero e di salutare interno sviluppo; unione che è basata sul reciproco interesse della mia Casa e dei miei popoli ».

E dopo aver parlato dei disordini interni continua:

« Con maggiore e più profonda indignazione dovetti però scorgere quegli sforzi, i quali, appoggiati in parte da alcuni di quelli ch' io stesso ho chiamato a far parte del consiglio della corona, ponendo assolutamente in non cale ogni risguardo al vincolo d'unione cogli altri miei stati ereditarj, tendono incessantemente a rallentarlo, cercano un sostegno nel menomare i diritti della corona, e preterendo sempre le leggi, non possono aspirare nella loro ambiguità, neppure al merito di agire a faccia scoperta.

« Il tentativo di porsi di fatto in diretto contatto coi governi esteri senza il mio consenso e in contradizione colle leggi dell' ultimo parlamento; la decisione di far dipendere il prestare assistenza nella guerra contro un inimico che avea invaso i miei stati d' Italia (che il glorioso valore però delle mie truppe, fra le quali pugnarono tanto gloriosamente anche gli ungheresi, seppe vincere senza aver d'uopo di nuovo soccorso) non soltanto dalla condizione che si restituisse la tranquillità nel paese, ma da tante altre presupposizioni: come pure quella di non prestarmi alcun soccorso per la difesa degli stati non ungarici, per il caso di una complicazione ostile col potere centrale dell' impero germanico; (il qual caso, essendo inverosimile, sembra non essere stato accennato che per avere occasione di accampare il diritto di una *condizionata* assistenza per parte dell' Ungheria, e per spargere la semente della diffidenza); gli sforzi di menomare con nuove *organizzazioni militari* e in via amministrativa i diritti a me riservati anche dalle leggi più recenti, furono documenti a quella tendenza perniciosa alla quale io mi tenni in dovere come Sovrano costituzionale di opporni nel momento in cui le leggi nuove di reclutazione e quelle tendenti a emettere un numero esorbitante di carta monetata, me ne offrirono l'occasione.

» Io non potrei nè potrò mai accordare che l' unità dell'armata, la quale difende efficacemente tutti i miei stati, e il suo organismo venisse messa da parte e preterita, ed è mio dovere cui sono fermamente deciso di rimaner fedele nel ricusare il mio consenso a una operazione di finanza, la quale minaccia d' inondare il paese con molti milioni di carta monetata non assicurata, e di recar per molti anni grave nocumento al commercio e al corso del danaro. La conferma imponderata di una tale misura provocherebbe la rovina dei miei sudditi, e dimostrerebbe un imperdonabile sorpassare dalle lezioni dell'esperienza.....

» La guerra, particolarmente nelle regioni inferiori del Danubio, mi ha penetrato di vivissimo dolore. Le preghiere presentatemi dai Serbi prima che essa scoppiasse, furono da me rimesse al mio ministero ungarico colla persuasione ch'esso collo scegliere opportunamente i suoi organi da inviarsi in quelle parti e con altri mezzi opportuni sapesse riuscire senza ledere l'integrità territoriale del regno, di soddisfare alle esigenze che non si discostassero dall' equità, per poi potersi opporre appunto per ciò con maggior vigore contro a quelle che fossero eccessive. Questa missione non fu punto sciolta, nè si è tampoco tentato di scioglierla e a me non resta altro che di deplorare gli orrori di una guerra infausta, per la quale viene adesso impiegata una parte anche delle mie truppe, e di esprimere la reale mia volontà, di porvi termine con ogni potere, al quale scopo io sono fermamente deciso d'impiegare tanto tutti i mezzi della conciliazione, quanto tutta la forza del potere dello stato.

» Si è azzardato di far nascere dei sospetti intorno alle mie intenzioni, di scorgervi un attacco contro ai diritti garantiti al paese, di voler quindi mettere in esecuzione le proposte di legge da me non approvate quasichè fossero leggi, di fare dei reclutamenti, di emettere della carta monetata e di eccitare persino le mie truppe a disertare dalle loro bandiere e dai reggimenti, di far vacillare quindi la loro fedeltà, col ledere direttamente i miei reali diritti.

» Nell' atto che è mia volontà irremovibile di oppormi sulla via della legge a tali soprusi, assicuro ad un tempo i popoli della mia corona ungarica, che, com' io da un lato sono fermamente deciso di tenere in osservanza tutti i diritti legittimi del paese, saprò egualmente dall' altro lato difendere i diritti della mia corona con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione, nel mio potere imperiale e reale; fermamente persuaso, che il mantenimento di essi sia l' unica via sulla quale le nazionalità combattenti s' incontreranno in un vincolo comune di attaccamento, e troveranno mezzi alla composizione e all' unione ».

Dato nel Castello di Schoenbrunn il 22 settembre 1848.

FERDINANDO m. p.

BERLINO *27 settembre*

Il presidente dei ministri *Pfuel* ha indirizzato un proclama alle truppe, che ha soddisfatto l'Assemblea, e non ha offeso l'esercito. — Oggi il deputato *Eushans* ha fatto una proposizione tendente ad assicurare l'inviolabilità dei membri del Parlamento. Questa proposizione è stata portata al banco del presidente. L' Assemblea intanto passò alla discussione dell'organizzazione della guardia nazionale.

(Allgemeine.)

COLONIA *29 Settembre.*

— La città riprese il suo primitivo aspetto; la confidenza rinasce, le botteghe sono aperte, e ieri sera i soldati rientrarono nelle loro caserme, ritirarono i cannoni, e s' incontrano meno spesso le pattuglie. Le truppe che furono qui chiamate, ritornano nelle loro rispettive guarnigioni; le autorità giudiziarie sono in piena autorità.

Si fecero dei nuovi arresti, le armi state prese alla guardia nazionale continuano ad esserle rese. *(Gazz. de Cologne)*

STUTTGARD *28 settembre.*

Il democratico Ran ha indirizzato al popolo Wurtemberghese un proclama col quale annunzia che l'ora della liberazione del popolo è suonata e convoca una grande assemblea a Stuttgard nella quale il popolo farà valere i suoi diritti. Dichiara che il popolo vuole fraternizzare coll'armata. I repubblicani han voluto sollevarsi a Ulm, ma non sono riusciti. Nemmeno Ran ha conseguito il suo scopo.

VURTEMBERGA

— Sappiamo per lettere particolari che il re di Vurtemberga ha abdicato. *(Risorgimento)*

— La dieta della Moravia, nella tornata 20 settembre, non solo abolì i privilegi della nobiltà, ma anco i titoli.

(Gazz. di Augusta)

CARLSRUHE, *28 Settembre*

Le truppe hanno rilevato la guardia nazionale da varii posti. I prigionieri repubblicani saranno trasportati dall' Oberland nelle casematte di Rastadt.

FORESTA NERA *26 Settembre*

Molti borghesi di Todimoos hanno fermata una vettura ove erano dei repubblicani e tolsero loro 14,000 fiorini.

FRONTIERA SVIZZERA, *27 Settembre*

Una dozzina di Repubblicani giunti a Basilea furono sotto scorta militare internati. Quegli che presero parte all'insurrezione non possono più fermarsi a Basilea, nè sono ricevuti in Francia.

SLESIA PRUSSIANA, LIEGNITZ, *19 settembre*

C'incamminiamo ad una guerra di contadini È vero che i movimenti insurrezionarii furono compressi nell'alta Slesia, ma i distretti di Breslau, Liegnitz, e soprattutto il paese di Strehler non sono tranquilli, vi si fabbricano lancie e si fa l'esercizio. Bisognò inviare un distaccamento d'infanteria a Rad schitz per comprimere un'insurrezione. Gli agitatori vorrebbero una sollevazione in massa.

(Gazz. di Carls.)

STUTTGARD, *27 settembre*

Il Re passò in rivista la guardia nazionale forte di 3,000 uomini in mezzo a trasporti di entusiasmo. Fece un'analogo discorso, ed un viva al Wurtemberg che fu corrisposto dal colonello Alberti col viva al Re. *(Merc. di Svev.)*

Moldavia

— Scrivono dalle frontiere della Moldavia, in data otto settembre:

« Cinque mila Russi hanno varcato il Pruth per rafforzare l'esercito d'occupazione. Il generale russo Duhamel ingiunse al governo Moldavo di preparare alloggi d' inverno e provvigioni per sessanta mila uomini. Gli abitanti della provincia sono esposti a spogliazioni ed a vessazioni d'ogni fatta, tanto da parte dei Russi, quanto da quella del loro protetto il principe Stourdza. *(Constitutionnel)*.

Articolo Comunicato

Il signor Giovanni Ghelardi publicava *non fa pari* un'altro Opuscoletto d' argomento *economico* col titolo — ***Idee Politico-Finanziere*** — e lo dedicava pur questo a' suoi Concittadini come l' altro sull' origine del decadimento del Commercio in Toscana, del quale *venne data contezza* in articolo ugualmente comunicato a questo Giornale. Come è indicato dal titolo, questo nuovo Opuscolo non è un trattato in cui venga svolta una dottrina economica, ma sì una cospicua quantità di consigli e *suggerimenti* per i quali lo Scrittore vuole insegnare la via al risorgimento del suo paese. Esaminare ad una ad una le idee Politico-Finanziere del signor Ghelardi sarebbe fare un commento cui non basterebbe il triplo del Volume del *suo* Opuscoletto; *non* è da passarsi però sotto silenzio un principio che dall' Autore vuolsi raccomandare caldamente, ed è che per esser più potenti in guerra fa bisogno accrescere le risorse economiche: senza entrare nel *merito dei mezzi* ch' egli propone è commendevolissimo quel principio, e si deve saper grado all' Autore, che mentre i pensieri di guerra sembrano avere assorbito tutti i pensieri e le cure degl' italiani, abbia voluto toccare una *molla* a *cui non si dà attenzione* bastevole. È tanto tempo che si grida — l' Austria non avrà mezzi di prolungare la guerra perchè impoverita — e noi italiani gridiamo alla guerra senza volgere insieme uno studio energico e perseverante *ad apparecchiare* i *mezzi* pecuniarii? Certo è, che una nazione disposta a voler fermamente la sua indipendenza profonde fin l'ultimo obolo senza pena, ma con anima serena e lieta: d' altra parte però è innegabile che la *misura dei sacrifizii* necessari *non* è prevedibile, e che l' assennato amore della patria vuole che i mezzi ne vengano moltiplicati quanto si può. Questo principio quantunque più accennato che sviluppato mostra quanto l' autore sappia convertire i *suoi* studi *a* nobile intendimento.

PIETRO STERBINI Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 149.

Giovedì 12 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 171

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 OTTOBRE

Un popolo, che, sorgendo da lungo letargo, rivendicava la sua libertà e mosse la scintilla della riforma nelle convicine nazioni; che, fattosi uno d'affetto e di desiderii, cacciava inerme gli stranieri e poi gli aggrediva armato; che unanime, prolungato, inestinguibile elevò il grido dell'indipendenza; questo popolo, ricco di memorie, assennato, civile aveva coscienza di non presentare all'Europa un voto impotente e morituro — suggellava già col sangue di mille prodi la sua redenzione, si apriva una storia di valore e di prodigi ed era già prossimo a veder le sue terre sgombre dal barbaro, quando affievolito da' ritardi, dal disaccordo e dalla dappocaggine de suoi capi, pur sempre pugnando valorosamente, inconsapevolmente, suo malgrado fu costretto a ritrarre il piede dal campo.

Si sarebbe certamente mostrata una leggerezza indegna d'un popolo che sorge, se una sconfitta non imputabile a lui gli avesse fatto smettere l'ardente desiderio dell'indipendenza: e dapertutto si gridò: Guerra! Ma un'altra via ci era aperta. La Francia che accennava a grandiosi principii, la Francia legata a noi per comunanza di memorie, di affetti e di speranze, risorta con tanta energia, promettitrice di fratellanza e di soccorso a' popoli liberi e specialmente all'Italia, la Francia ci si presentò come un mezzo non dubbio a nostro pro e si ricorse a lei.

Si noti dunque, checchè ne abbiano pensato i governi e gli stranieri, e si noti a profitto della storia e a nostro onore, che il popolo italiano amò rivolgersi alla Francia non sfiduciato di sua potenza, come chi è costretto ad accontentarsi di tutto; ma per veder pago il suo voto con l'aiuto di potente alleata in una guerra, da cui per poco lo allontanavano gl'intrighi cortigianeschi, le indolenze governative e forse il tradimento. La dignità della Francia e quella dell'Italia, nazioni che possono essere oppresse *ma non umiliate*, non potevano far pensare diversamente; le massime proclamate dall'una e il sangue versato dall'altra erano ben significanti. No, gl' Italiani non avrebbero mai ricorso alla diplomazia europea, che per tanti anni gli ha sacrificati, cercando pur di estinguere in essi ogni sentimento nazionale, e covrendo il lamento e la indignazione de' popoli col manto dell'ipocrisia. Ben potevano però sperare che la Francia avrebbe saputo distruggere o sollevarsi oltre questa vecchia arte di corte. Democratica e non dovendo tutelare che la causa de' popoli, causa che ha con se una chiarezza inoppugnabile, la Francia ben avrebbe dovuto e potuto abbandonare quegli andirivieni diplomatici, che, sottoponendo gl'interessi de' molti all'orgoglio di pochi, osano chiamar pace quelle studiate tregue che si elevano sul sacrifizio dei popoli. Oh quando l'Italia invocò l' aiuto della Francia, essa credeva avrebbe detto all' Austriaco: o fuori, o guerra! La generosità di lei e le sue promesse non facevano diversamente sperare.

Sventuratamente però la Francia, tra le non poche dissonanze politiche, presenta due partiti. Uno di essi, sorto col popolo e pieno di generosi sensi, desidera effettuar francamente e presto le promesse fatte dopo la rivoluzione di febbraio, rivoluzione che ha compreso in tutta la sua estensione: un altro, composto d'uomini del vecchio mondo, temendo il progresso democratico che non sarebbe il loro, è costretto, opponendosi al primo, avvicinarsi alla politica dell'uomo di Gand. Quelli gridavan necessaria la guerra: questi si contentavano d'un intervento diplomatico e vinsero. Eccoci costretti a domandare alla diplomazia il rimedio al male ch'essa stessa ci ha fatto!

Ed è possibile che la Francia non abbia compreso la sua posizione e quella d'Europa! Movimento da per tutto ed ogni popolo fiduciante in lei; una reazione maneggiata dagli *assolutisti* insorgente in ogni punto e nel suo seno stesso; ecco due motivi per assodar con la guerra la sua esistenza. I molti partiti, i disaccordi che sono nel suo interno, quella sovrabbondanza di energia e di vita che vi si osserva, il bisogno di azioni grandi e rumorose ch'è nello spirito francese, *non eran motivi per la guerra?* Invece di lanciarsi in una guerra resa necessaria in Europa dalla lotta de' principii, dall'odio de'sovrani e dalla insofferenza dei popoli, in una guerra benedetta dalle nazioni, che avrebbe chiamato a fraterna alleanza un popolo vicino e potente se libero ed unito, perchè voler tenere in sè quel fuoco ch'è causa di torbidi e forse minaccia l'esistenza della Repubblica? E *mentre la monarchia europea* sta facendo la estrema lotta, la Francia che nel 1792 si oppose a tutti, or *temerebbe d'uscire in campo?* — Sì, *la diplomazia* europea ha afferrato il segreto de' governanti francesi: essi *temono la* guerra e non hen saputo comprendere che i Potenti di Europa la temono dippiù. La Repubblica sarebbe stata lo spauracchio dei principi ed invece st è fatta intimorire! Oh l'attuale movimento europeo potrebbe elevarsi a grandi e nommai viste cose: possibile che in Francia manchi un uomo che lo intenda e lo meni ad attuazione!

Or giacchè la faccenda italiana è in diplomazia, ci gioverebbe il sapere in che stato si trovi. E qualcuno dell' Assemblea francese era pur nello stesso desiderio, ma qual fu la risposta di Cavaignac? Che il *negoziato* non era finito e che perciò non poteva rispondere. Il mondo è avvezzo a simili risposte, ma era da credersi che una gran Repubblica democratica o non ne avrebbe udito giammai delle simili o non le avrebbe permesse. Qual bisogno di segreto in affari, dove lealmente si debbono discutere i diritti de' popoli? Se è vero che la Francia non può, non deve transigere su l' italiana nazionalità, breve doveva esser la pratica, chiaro l' andamento. Noi sappiamo che la diplomazia abbisogna di mistero, ma sappiamo pur troppo che col mistero si sacrificano i popoli: e ch' è più facile far ricevere ad essi un accordo che si proclama completato, anzi che renderli quieti durante trattative non giuste. Se la Francia è regolata dalla sua Assemblea, perchè non sarebbe permesso a questa di conoscere i principi che dominano il potere esecutivo nella faccenda italiana e disaminare se i mezzi avviati siano adatti all' uopo? Sarebbe ormai tempo che una politica astuta ed egoista, perchè riguardante individui, si facesse surrogare da una politica franca, leale, chiara, come il diritto che Dio ci ha dato, come la luce che ci circonda!

Le parole a nostro pro dette all' Assemblea da M. Ledru-Bellin nella tornata de' due di Ottobre mostrano ch' egli ha compreso la quistione nel suo vero aspetto, ma è pur certo che non tutta l' Assemblea l' intende nel modo istesso; il che è pur mirabile solo a credersi! Non vogliano stare alle promesse fatte e noi immagineremo che siano state profferite da un re e ci farà poco senso il vederle *non mantenute*; ma per Dio non intendere che il loro interesse, l' interesse della Francia li chiama a rendere *indipendente* l' Italia? — M. Creton giunse ad invocare a pro dell' Austria i principi della giustizia eterna e dell' eguaglianza nella giustizia, come se potesse rendersi giusta l' oppressione, legale il dominio straniero, iniquo il voto d' un popolo che vuol ricostituirsi a nazione! Non è questo quel linguaggio che ha preteso chiamar diritto la tirannide, dovere il servaggio, amor paterno la crudeltà? Se tale frasecologia si sostiene dopo la rivoluzione del 24 febbraio e nella stessa Francia, sarà sperabile di vederla un giorno estinta?

Benchè M. Cavaignac nulla volle dire, noi possiamo però comprendere qual sarà il risultamento del suo affaccendarsi. Dir diplomazia europea ed accennare a' trattati del 1815 vale lo stesso: essi formano il perno dal quale a stento si vuole ch' Europa si allontani. Ne nascerà una transazione qualunque che non potrà soddisfare il popolo Italiano: e come soddisfarlo mentre Venezia si stringe ad eroica difesa, Milano freme e dapertutto si grida alla guerra? Si persuadano i diplomatici che l'Italia non accetta i loro accomodamenti: vuol esser libera ed indipendente e lo sarà. Qual politica ha saputo mai frenare un popolo che sente nella sua coscienza l'altissimo bisogno di nazionalità? Noi protesteremo contro coloro, che credono potersi riconoscere un diritto per metà e che alla quiete de'popoli preferiscono il contento delle corti. Quando un diritto è divenuto sentimento non può non manifestarsi nella sua naturale energia o presto o tardi.

Ora che gl' Italiani abbiano orecchi per intendere! Lo straniero non deve, non può stare in mezzo a noi: chi non sente ribollire il sangue pensando ad un austriaco, ad un croato! Sia qualunque il presente che ci farà la diplomazia, sia francese, sia inglese, sia aulica, noi non dobbiamo fidare che in noi stessi. Un popolo è forte quando lo vuole. Manteniamo fermo il nostro sentimento nazionale, e prepariamoci a guerra energica sia pur d'anni. Persuadiamoci pure che non vi può esser Italia, non dignità di nome italiano, non energia di nazione fino a che un solo angolo d'Italia è posseduto dallo straniero! —

B. M.

RADETZKY E LA SVIZZERA

Alla incredibile nuova che gli Austriaci erano entrati in Milano, non già che la mente ci facesse presentire le vili brutalità che sarebbero commesse per la festa di sì gran *vittoria*, perchè se tanto potesse il pensiero umano avvilirsi ci vergogneremmo d'essere nati uomini; ma l'afflizione pesandoci sul cuore ci mostrava non poter comprendere con l'estensibilità dell'immaginazione, l'orrore di tante crudeltà. Ma che poi nel mentre il Feld Maresciallo Radetzky deve curare a ricostruire il paterno e benefico *dominio* di S. M. I. e R. sopra una frazione d' Italia; nel mentre si trova contro un nemico abbattuto ma non vinto; nel mentre il *libero* governo da lui sostenuto non è in tante buone acque; nel mentre il male della Repubblica pare si vada sviluppando in quelle teste dure degli Alemanni, nel bel mezzo di tante varie cose, come possa egli pensare di volere inimicare contro l'Austria anche la Svizzera, sebbene sia fatto, pure ancora non sembra possibile. E guardando poi la irragionevolezza anzi la mancanza della causa, l' insultante maniera, e la celerità con che egli non solo diede pubblicità ma anche esecuzione al suo pensiero di scacciare gli Svizzeri dall'Italia, pare incredibile *come* la Svizzera potesse ancora soffrire tale vergognoso insulto. Ma come mai il vecchio Feld, il compagno di quella buona lana di Metternich, il paladino dell'aquila bicipite prese così grosso granchio politico? Si sarebbe forse ubbriacato fra le distrutte delizie di Milano? O pure pensa potere egli alla testa della schiatta croata conquistare l' Europa, o almeno *ricondurla alle soavi beatitudini* del Dispotismo? No il Maresciallo carico di croci è troppo vecchio, non presta fede alle illusioni, è antiquario nelle ruine della politica metternichiana. Sarebbe contentissimo se potesse, quando che sia, ritornare a darsi bel tempo col suo compagno d'infanzia, e col beneplacito della loro creatura Imperatore raccontarsi le passate vicende; ma per ora non pensa che ad assodare la Paternità Austriaca in Italia, e si deve star certi, che ogni sua operazione, comunque potesse sembrare contraria, pure non tende che a quest'unico scopo.

Radetzky sa dove, e come si trova, quale lo stato dell'Austria, quale quel d'Europa, sa tutto; non cura il Piemonte, *si spaventa* del popolo d'Italia, teme gli Svizzeri.

E come non paventarsi il vecchio Conte del popolo Italiano, quando pure in mezzo al sonno rammentandosi delle *cinque giornate* gli sembra di essere ancora in fuga? Come non paventarsi quando pensa che quell'inferno aperto di popolo non conosce dritto di guerra per rispettare i prigionieri, non sa di strategica, non bivacca per arrestarsi nelle *marcie vittoriose*, non si fa spossare dall' inedia, non allagare dalle acque del Po, ma in momenti operando prodigi, distrugge tutti gli ostacoli che si oppongono all'acquisto della Libertà? Radetzky di tutto questo rammentandosi vuole ora ridurre tutti i punti di sua dimora, come Mantova e Verona. In questo solo egli crede ogni possibile difesa contro l'ira del popolo. Teme gli Svizzeri perchè si crede che quelli diavoli quando si mettono, o distrutti, o distruggono; e trovandosi in mezzo ad Italiani, e Svizzeri teme moltissimo per la sua spada sessagenaria. Ma dunque perchè cerca spingere gli Svizzeri alla guerra? Il Generalissimo Tedesco vorrebbe che tutti del Lombardo-Veneto, meno gli uccisi, e quelli che devono ancora uccidersi, ritornassero sotto le ali dell'aquila protettrice, cominciassero a gustare i primi frutti della vera *carta costituzionale*, mandassero i loro deputati a Vienna nè per intendere, nè per essere intesi (quale Italiano sa il Tedesco, lingua del Parlamento Austriaco?) È per questo che non vuole andassero raminghi per le montagne della Svizzera movendole a compassione; cerca ogni mezzo sempre per bene de' Lombardi, come impedire che più in Svizzera se ne fuggissero, anzi i rifuggiti di là sloggiassero. Per arrivare a tanto fa sgombrare tutti gli Svizzeri, toglie alla Svizzera ogni necessaria comunicazione con l'Italia, disturba quella Nazione, non cura, e mostra non curare le note della Dieta, che di tanto abuso si lagna. Crede egli così ed aspetta da momento a momento che stanca la Svizzera e

mossa dalle istanze di tanti suoi nazionali, che l'interesse materiale chiama in Italia, e però reclamano fosse tolta la causa di tanto loro danno; ordinasse che gl'Italiani uscissero dal terreno Elvezio, o tutto al più (il che può far la Svizzera senza suo disonore) li facesse pervenire sicuri fino al Piemonte. In tal modo sta certo Radetzky poter conseguire l'ideato vantaggio.

Ma con questo modo di procedere non compromette non compromise l'Austria ad una possibilità di guerra con la Svizzera? Che Austria? Che compromissione? Che guerra? — Il fatto è tra lui, e la Svizzera: l'Austria non v'ha parte. Di Radetzky sono gli ordini; di Radetzky le note, gli atti arbitrarii, l'opera è tutta di Radetzky, è vero che la Dieta Svizzera si diresse contro l'Austria, ma quel governo, da volpe vecchia, fa ancor l'indifferente, quando si verrà alle strette, il che non sarà per ora, oh allora con tutte le maniere più garbate si dirà che l'Austria contenta sempre, come già si disse, dei modi tenuti dalla Svizzera non può che ringraziarnela, che rivoca qualunque atto che potrebbe recarle danni, che tutto fu operato dal Feld Maresciallo senza intelligenza del governo austriaco per l'interesse di quel momento così essenziale; che non vuole disturbata punto l'armonia con la Dieta, e tante altre belle cose; di guisa che con l'attuale procedimento di S. E. il Conte ec, si verrà a rinfrescare la pace tra l'Austria e la Svizzera, e si allontanerà qualunque paura di guerra. Nè la Dieta Svizzera vorrà allora rompere senza ragione atta per far muovere un gabinetto, la pace con l'Austriaco Impero. O Politica Austriaca tu sei il vero laberinto, a' tuoi misteri pensando si sente un'impressione uguale a quella che il vecchio astuto curato del villaggio fa provare a quei materialoni che a bocca aperta lo sentono descrivere i raggiri del demonio per trarre le anime all'inferno —

Ma non è forse stato sempre desiderio dell'aquila Imperiale di adunghiare la Svizzera? Non è già che tentasse farlo ora, o che lo potesse; o che Radetzky credesse questo il tempo di simili faccende .... ma potrebbe far così per una pruova, per vedere l'unione dei Cantoni quale sia, se i tedeschi accorrerebbero contro i tedeschi, alla voce di quelli Italiani che farebbero i Franchi? In somma anche per questo riguardo l'operato del Feld sarebbe nella sfera della Politica Austriaca.

Ma gli emigrati Italiani uscendo dalla Svizzera non ingrosserebbero le squadre del Piemonte? Come mai si può credere che Radetzky tema del Piemonte, se lo ha senza vincerlo cacciato in quattro giorni da tutte quelle posizioni per una sola delle quali si era combattuto quattro mesi? Potrebbe temere da una lega vera leale e potente di tutti i governi Italiani, e contro questa è tutta sua la scienza come si combatte. Sta egli sicuro non esser cacciato da Milano dai soldati del Piemonte perchè l'armistizio dura quanto è il suo piacere. Ma se non cura le attuali squadre di Carlo Alberto, quando le sentirebbe riordinate, quando si accorgerebbe esser un esercito diretto da generali di fiducia pei soldati, di mente elevata, di cuore non dubbio nè vacillante il giorno della battaglia, certo che le temerebbe, le paventerebbe quando sentisse unito all'esercito quel popolo che è il solo ostacolo a' suoi pensieri. Pensi adunque chi può, di non presentare, più ostacoli anzi sgombrarli, affine di riunire se non tutti, almeno quelli che si può armati Italiani; di chiamare all'armi i volontari di tutta la Penisola, animarli, e non sacrificarli: si curi per ogni mezzo, di togliere dalla carneficina de' croati i Lombardi, esortandoli a riunirsi all' esercito Italiano, e vendicarsi de' sofferti assassinii. Mancano uomini per dirigere? si cerchino, si preghino, l'invito d'un popolo che vuole esser diretto per acquistarsi la libertà è troppo onorevole. Si profitti dell'attual momento si spediscano Tomasei nella Svizzera onde esortare quella libera Nazione ad unire le sue alle armi Italiane. Se la Svizzera deve per l'onor suo vendicarsi dell'arbitrio di Radetzky, e far rispettare la sua libertà, noi dobbiamo vendicarci delle commesse carneficine, dobbiamo riconquistare la nazionale libertà, le due cause sono strette nei loro interessi. Si esorti la Svizzera a pensare esser questo il momento in cui può togliersi dai continui pericoli che le vengono dall'Austria, si mostri quanto interesse è per la Svizzera l'Indipendenza Italiana. Si ringrazi quella libera Nazione a nome di tutti gli Italiani dell'ospitalità accordata ai nostri fratelli nei giorni della sventura, che fu generale il sentimento di gratitudine verso gli Elvezii, quando si sentì che a migliaia scappando dalle mani di quei bruti si salvavano i Lombardi sul suolo della Svizzera, e con tutta la potenza dell' anima nostra pregammo tutti pel bene de' liberi nipoti di Guglielmo —

No la causa italiana non può perdersi. Il popolo non può vincersi. L'Indipendenza è tale beneficio pel quale non può venirsi a transazione. Dovrà forse il popolo Italiano sorbire altre sventure, gli resterà ancor da correre per la via delle disgrazie, ma alfine verrà il giorno della vittoria: di quel giorno paventa Radetzky, e si ricorda delle profezie di Metternich, quando gli scriveva in agosto 1847: *abbiamo passato bei tempi ma ora veggo mutarli· La Providenza vuole amareggiare il fine della nostra vita.*

DOMENICO CUZZOCREA

IL GIORNO 8 A LIVORNO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ti invio un discorso tenuto ieri al popolo dal nuovo Governatore di Livorno Montanelli ricevuto con immensi applausi dalla popolazione.

Invano si calunnia il popolo; il popolo Livornese libero nelle sue azioni ha mantenuto l'ordine e non ha dato alcun motivo di lagnanze alle autorità.

Jeri vi fu una gran dimostrazione popolare per domandare il rinvio del Ministero, e ieri a sera si diceva a Firenze che una parte del Ministero si era già dimessa.

DISCORSO DI MONTANELLI

Mantengo la promessa che jeri vi feci di esporvi il mio programma politico. Non consisterà questo nel dire le norme colle quali sarò per esercitare il mio ufficio in Livorno. Sapete che sono uomo di coscienza; sapete che porrò tutto l' impegno onde provvedere alla cosa pubblica; ascolterò tutte le domande; sodisferò a quelle che siano conformi alla giustizia; non cederò a nessuna influenza. — Ma questo non basta. Oggi all'uomo che occupa una carica nella gerarchia del Governo, si chiede qual sia il suo colore politico; e bene a ragione: poichè i popoli a coloro i quali si fanno a guidarli hanno diritto di domandare: dove ci conducete?

Io dunque vi dirò qual'è la mia fede politica.

La mia fede politica è *democratica, nazionale, cristiana*. È *democratica*, perchè io ritengo esser finita l'epoca delle classi privilegiate, e cominciare l'epoca dei Popoli. *(Applausi.)* — Quando dico Popolo intendo l'unità collettiva sociale: non intendo una classe solamente: Popolo siamo tutti· *(Applausi.)* La mia fede politica è *nazionale* perchè io riguardo i diversi Stati d'Italia come parti *di un tutto, come membra di* un corpo: il bene dell'uno non è vero, se non risponde al bene generale della Nazione. *(Applausi).* Tutto si deve fare per la Nazione: tutto si deve fare colla Nazione.

La mia fede politica è *cristiana*, perchè io riguardo il movimento politico che attualmente si effettua nelle società europee come una più larga incavazione della idea cristiana, come un'applicazione dei principii immortali del Cristianesimo alla civile società. Noi ci professiamo cristiani, ma in molte cose rimanemmo ancora pagani. Pagano il dritto di conquista, pagani altri elementi i quali vogliono essere eliminati da una società che si dice cristiana. E così intendo che l'ordine politico debba essere sempre subordinato all'ordine morale; intendo che non vi sia vero progresso politico se non in quanto si accordi col progresso morale; intendo che i mezzi coi quali si voglia effettuare un avanzamento politico si debbano condannare ogni qualvolta li condanna la legge morale. *(Pausa.)*

Vengo a dichiarazioni ancora più precise. Noi Italiani siamo in un periodo di rivoluzione. — e ben diversa dalla rivoluzione che si effettuava in Francia nel secolo scorso; e s'ingannerebbe chi volesse giudicare l'una col criterio dell'altra. La rivoluzione francese era principalmente animata da un bisogno di Libertà. La rivoluzione italiana è principalmente animata da un bisogno di Nazionalità. I Governi italiani non possono aver forza se non in quanto partecipino a questa rivoluzione e allo spirito di cui s' informa: vale a dire allo spirito nazionale. Quindi a dar forza ai governi italiani non bastò che si trasformassero nel senso della Libertà; perchè, lo ripeto, l'idea animatrice della nostra rivoluzione è l'idea nazionale. Noi ci movemmo per essere italiani indipendenti; noi combattemmo per questo. I nostri Martiri morirono gridando Viva l'Italia! Personificare l'Italia, avere un Governo Nazionale italiano, ecco l'anima della nostra rivoluzione. E finchè questo fine non sia conseguito, essa non avrà avuto compimento. E finchè i Governi italiani non abbiano creato un Governo Nazionale, non avranno acquistato quella autorità della quale hanno tanto bisogno.

(A questo punto dalla via delle Galere s'inoltrava verso la piazza una gran moltitudine, preceduta da bandiere e tamburri, e in mezzo alla quale s'inalzavano grandi cartelli contenenti le seguenti iscrizioni: ***VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA; ABBASSO IL MINISTERO; — VIVA GUERRAZZI E MONTANELLI; ABBASSO IL MINISTERO; — VIVA IL MONTANELLI; VIVA IL GUERRAZZI.*** *— Queste iscrizioni erano ripetute in più cartelli, da alcuni de' quali pendevano i ritratti di Montanelli, di Guerrazzi e di Garibaldi.)*

Permettete che sospenda un momento perchè la gente che sopraggiunge intenda.

Quì da molti si sono ripetute ad alta voce le parole scritte nei cartelloni, a cui facevano eco le acclamazioni della moltitudine.)

Leggo i voti espressi in questi cartelli, e risuonanti sulle vostre labbra. Mi farò interprete dei medesimi all'Autorità centrale. Ora permettete ....

(È interrotto da molte voci.)

Io non posso dir altro. Questa disposizione, che dipende ....

Nuova interruzione. — Una voce: " il Popolo é deciso di marciare sopra Firenze, se il Ministero non è subito cambiato „ — Un'altra voce: " tempo tre giorni. „ approvazione generale.)

Io riferirò tutti questi voti a Firenze come mi sono espressi da voi.

(Molte voci: " abbasso il Ministero! „)

Ora ...

(Nuova interruzione.)

Ora che avete profferita la vostra parola, e ch'io vi ho promesso di riferirla, concedete che continui a dire la mia. *(Applausi.)*

Ho detto che il nostro bisogno supremo è quello di comporre un Governo Nazionale, perchè la nostra Rivoluzione fu animata da questo fine; perchè la Rivoluzione italiana non avrà compimento, finchè l'Italia non sia.

Ma questo gran fatto della fondazione di un Governo Nazionale dovrà precedere o seguitare la conquista della Indipendenza, e la cacciata dello straniero? Noi abbiamo creduto che dovesse susseguire all' espulsione dello straniero, e questo fu il nostro errore fatale. Non accusiamo il Popolo italiano. — Il Popolo italiano non mancò a sè stesso. Quando suonò quel grido: *Via lo straniero d' Italia!* il Popolo italiano si alzava gigante, combattevano eroicamente le città lombarde, il grido della Lombardia rimbombava da una parte all' altra d' Italia, e da tutti i cuori scoppiava una voce sola: soccorso alla Lombardia! E tutti ci sentimmo come da mano fatale sospinti verso le Alpi, tutti sentimmo il bisogno di piantare lo stendardo nazionale su quegli eterni baluardi d' Italia. Ma che cosa mancò a tutte queste forze, le quali insorgevano per compiere l' opera della nostra Indipendenza? Mancò l' unità della direzione: quindi il non avere un Governo Nazionale, il combattere come Piemontesi, come Toscani, come Napoletani, come Romani, e non come Italiani, fu la causa prima per cui questa grande impresa mancava. *(Applausi.)*

La fondazione adunque del Governo Nazionale è necessaria per effettuare la stessa impresa della Indipendenza. Tutti sentiamo che solamente colla guerra potremo redimere la Italia.

Nessuno di noi (spero) crederà che l' Italia libera possa uscire dai protocolli. Tutti dobbiamo sentire che solamente colle armi nostre, colle nostre braccia, potremo liberare la Patria: ma questa guerra della quale è sì grande il bisogno, questa guerra come la continueremo noi senza uno stendardo intorno al quale si raccolgano le forze nazionali, senza un punto al quale sieno vòlti tutti gli sguardi, e dal quale muova l' impulso? E questo centro, e questo punto, e questo stendardo, non possono essere se non che quelli di un Governo Nazionale. — Perciò io credo che il bisogno supremo della Italia attuale sia che i Governi separati italiani compongano una Dieta permanente, che sia la personificazione vivente dell' Italia. *(Una voce: « è giustissimo. »)*

Finchè non vedremo questo fatto, non dirò che con Metternich si possa dire che l' Italia è una espressione geografica; la Italia ha mostrato che cosa era, quando noi combattemmo. La Italia è un sentimento, è un sentimento divino: ma l' Italia non è ancora una istituzione. L' Italia ancora non la vediamo in un Governo che si chiami Governo Italiano; in un parlamento che si chiami parlamento italiano: in un ministero che si chiami ministero italiano: in una costituzione che si chiami costituzione italiana: in una armata che si chiami armata italiana. E tutto questo ......
(Quì l' Oratore è interrotto da applausi fragorosissimi e prolungati.)

Si tratta dunque di creare il Governo dei Governi: la Costituzione delle Costituzioni. *(Applausi).*

Certi sul fine, quali saranno i mezzi coi quali arriveremo a conseguirlo? Non crediamo che da negoziazioni diplomatiche fra Governi e Governi Italiani possa uscire la fondazione del Governo Nazionale. Abbiamo veduto a che cosa sieno riuscite queste negoziazioni, quando si trattava di molto meno, vale a dire di una Lega fra i Principi Italiani. Di questa Lega da molti mesi si parla; si dice che i Governi Italiani trattino per istipularla: e non fu ancora conclusa. Tanto meno dobbiamo sperare che un fatto molto più solenne come quello della personificazione politica dell'Italia, possa uscire da sole negoziazioni diplomatiche: oltrechè quando le basi della Dieta fossero concertate solamente nei Gabinetti, non apparirebbero consentite dal voto della Nazione, non soddisfarebbero la Nazione, perchè la Nazione vuole ricomporsi interrogando sè stessa. È necessario adunque che la Dieta permanente italiana sia l'opera di una Costituente Nazionale *(Applausi)*, in cui i rappresentanti tutti dei diversi Stati d'Italia si uniscano.

Questo consesso solenne stabilirà le basi, le attribuzioni, il centro della Dieta.

Ora si tratta di spingere i diversi Governi d'Italia all'effettuazione di questo disegno.

Questo è l'impulso che deve dare il partito democratico.

Si hanno molte false idee intorno al partito democratico: si crede che esso voglia la proclamazione immediata della Repubblica; si crede che esso non sia per accettare alcuna transazione coi Governi attuali.

Questo è un errore. I democratici veri vogliono prima di tutto la restaurazione della Nazionalità Italiana: vogliono la fondazione del Governo Nazionale: vogliono che i Governi Italiani i quali si associarono a una Rivoluzione che si chiamava Rivoluzione Nazionale, fondino la Nazione; altrimenti sarebbero stati menzogneri fin da principio. *(Pausa.)*

Noi dunque dobbiamo tutti cercare che presto si effettui questo voto.

Il nostro grido dappertutto deve essere: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA. *(Evviva del Popolo).*

La Toscana può avere una magnifica parte nella effettuazione di questo disegno: essa dovrebbe prendere l'iniziativa: fare il suo Programma per la convocazione: scegliere i suoi rappresentanti, e invitare gli altri Governi italiani a fare altrettanto. Il Governo Toscano così adoprando, oltrechè avrebbe guadagnato una gloria immortale, si sarebbe esonerato da qualunque responsabilità intorno al funesto andamento delle nostre cose, per mancanza del centro unico nazionale. Sarà forza che gli altri Governi tutti ne seguano l'esempio. La patria di Dante, quella che fu sempre la terra delle iniziative, cominci ancora questo movimento, convocando nel suo seno i rappresentanti di tutti gli Stati d'Italia. Nè questo sarà un pensiero orgoglioso per noi; — lo sarebbe, se noi dicessimo: vogliamo essere il centro d' Italia; vogliamo che la capitale politica dell'Italia sia fra noi. Ma questo deve essere soggetto delle discussioni della Costituente. Tutti i rappresentanti dell'Italia debbono concorrere in questa determinazione, e certamente se profferiranno il nome venerando di Roma, quale sarà fra le città italiane che voglia essere la rivale della regina? Ma altro è la Costituente, altro è la Dieta costituita. Il Governo che prende l' iniziativa, non deve accrescere le difficoltà. — Esso chiami i rappresentanti tutti d'Italia in casa propria, e per chiamarli in casa propria non ha bisogno di chieder permesso a nessuno. *(Applausi).* Se il voto che oggi esprimo diventa il voto di tutta la Toscana, diventa il voto di tutta l' Italia, questo sarà un giorno memorando pel Popolo Livornese. Ora tocca a voi, Livornesi, a mostrarvi degni della proposta. — Soprattutto vi raccomando che vi esercitiate nelle armi, perchè, lo ripeto, non speriamo che l' Italia possa redimersi se non che colle proprie armi; e ogni giovane che fa professione di sentimenti

italiani, si addestri per combattere per la redenzione nazionale. Sentite come ci chiamano i nostri fratelli, pensate alla Lombardia, ove riposano le ossa de' Martiri nostri, di quelli che un anno fa assistevano alle nostre dimostrazioni; pensate che queste ossa le calpesta il soldato straniero!!! *(Applausi prolungati).*

Montanelli si è ritirato. Le acclamazioni popolari lo hanno richiamato sul terrazzo. Le grida: EVVIVA MONTANELLI si confondevano col grido ABBASSO IL MINISTERO. Montanelli ha detto:

Tornerei a parlarvi, ma sono così affaticato dal lungo discorso che ho fatto.... *Nuovi applausi lo hanno interrotto.*

Poi alle grida insistenti ABBASSO IL MINISTERO egli ha replicato:

Io rappresenterò questi voti. Questa è la risposta che vi posso dare. Ognuno fa la sua parte: io più che rappresentare i vostri voti non posso. Il resto non dipende da me. Siete abbastanza ragionevoli per comprenderlo.

Unanimi e fragorosi applausi hanno posto fine a questa imponente assemblea popolare. La moltitudine a poco a poco si è allontanata. I cartelli sono stati seguiti da numerosi stuoli di Popolo.

QUESTIONE DELLA SICILIA.

Il re di Napoli non ha accettata la mediazione anglo-francese, se non a patti che il suo diritto alla sommissione della Sicilia non sarebbe posto in dubbio dalle potenze mediatrici. Pare che il re di Napoli siasi indotto a tale dichiarazione per due motivi:

1. Alcune settimane prima che si chiudesse il parlamento britannico, lord Palmerston fu interpellato alla camera dei comuni sulla questione di sapere se il gabinetto di Saint-James riconoscerebbe o no il duca di Genova eletto dal parlamento di Palermo, come sovrano della Sicilia. Lord Palmerston rispose, « che l'Inghilterra, in ogni caso, non riconoscerebbe il nuovo monarca siciliano, se non quando fosse egli poste di fatto in possesso del suo trono. « Questa dichiarazione, basata sul principio *des faits accomplis*, che sempre e ovunque ha determinata l'azione della diplomazia inglese, apriva naturalmente al re di Napoli la strada ad un nuovo tentativo per ristabilire il proprio dominio in Sicilia.

2. Dopo il viaggio che l'imperatore Niccola fece a Napoli nel 1845, si stabilirono intime corrispondenze tra lo Czar e il re Ferdinando. Questi avendo consultato la corte di Pietroburgo prima di mettere in punto la spedizione di Sicilia, ne ricevè la promessa che, se una potenza straniera qualunque, discostandosi dal sistema del non intervento, volesse contestare al re di Napoli il diritto di mantenersi in possesso della Sicilia, la Russia non esiterebbe a intervenire apertamente per sostenere i diritti legittimi della corte delle Due Sicilie.

Quando il re di Napoli riprese le ostilità, il contegno della Russia ebbe per primo effetto di far osservare la neutralità alla Francia e all'Inghilterra. Tutti sanno che queste due potenze, nell'offrire la loro mediazione, non intervennero, se non a nome dell'umanità, per servirci della espressione, di che si valse il *Moniteur*. *(La Presse)*

Il Casino dei Commercianti di Roma ha nominato a suo Deputato al Congresso Federativo Italiano il Sig. *Michelangelo Pinto*, uno dei Direttori dell'Epoca, che è già partito per Torino.

I due Casini degli Artisti e dei Nobili hanno nominato a loro Deputato il Marchese *Massimo D'Azeglio*.

La Congregazione speciale di Sanità ha rispristinato la libera prattica alle derivazioni di Malta.

NOTIZIE

TORINO *6 ottobre*

Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde. *(Risorgimento)*

GENOVA *7 ottobre.*

Ci scrivono da Novara che vi si radunano grosse masse di soldati; il giorno 5 eranvene già da 7 mila. Si credeva pure che il Duca di Savoia fosse per trasportarvi il suo quartier generale.

Da Milano sappiamo esser affatto scomparso il disaffetto che tanto importava agli austriaci di mantenere fra i Milanesi e Piemontesi, e che questi ora vi sarebbero ricevuti come nel marzo scorso, e ci si scrive che la notizia delle garanzie che l'Austria vuol concedere ai Lombardo-Veneti ha prodotto negli animi quella sensazione che la notificazione del 18 marzo. *(Corr. Merc.)*

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CICAGNA.

Fratelli.

Voi, scegliendo l'uomo del popolo che debba difendere ed allargare i vostri diritti, l'uomo che vi rappresenti nei desiderii e nelle credenze, gettaste lo sguardo su me. Io non ho che una spada e la mia coscienza: ve le consacro.

Io vi amava fin dall'infanzia, udendo la storia dei vostri padri: nel 1736 avete risposto colla vita al fiero appello di Genova: nel 1800, sebbene i vostri ispiratori vi conducessero male, anche nell'errore mirabilmente gagliardi, vi addimostraste uomini. Ora volete essere uomini nel coraggio, cittadini nel cuore, e la vostra fiducia mi rimerita di lunghe fatiche. Perocchè la mia fede mi si afforza nell'anima, per così dire giurata da un voto popolare. Ed io come tale lo accetto. Per esso, e con esso, col grido e col braccio, o fratelli, io vi rappresenterò sempre.

Genova 6. Ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

SANREMO *5 ottobre*

Duecento circa soldati della brigata Cuneo ieri hanno di qui transitato per fornire il presidio di Monaco. Hanno lasciato detto che altri ne devono passare per isvernare nelle provincie della divisione. *(Ligure Popolare.)*

BRESCIA *2 ottobre*

Di arrestati fino ad ora non si conoscono altri oltre quelli, di cui vi scrissi, il sig. Russini di Salò membro di quel comitato di vigilanza, il prevosto di Vobarno e l'arciprete di Pompiano. Si vocifera che ve ne siamo altri otto o nove da arrestarsi. Bell'armistizio! Come sono rispettati i diritti da queste tigri! una lettera giunta questa mattina al sig' F. da Milano dice: questa mattina sono partiti 6000 uomini e dieci pezzi d'artiglieria per la via di Come e Varese, lasciando il loro rancio, a mezza cottura. Cosa sarà mai questo movimento tanto pressante? *(Opinione.)*

VENEZIA *4 ottobre.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il Governo ha convocato un' assemblea: oggi ha pubblicato un decreto in cui è interdetto ai militari far parte dei circoli politici. (Ne diamo qui sotto il relativo decreto). Ciò ha dispiacciato alla città ai militi tutti. Noi però, facciamo olocausto di ogni libertà perchè il tedesco è là, e il disordine potria muovere. Non temete il governo; se dalla Camera nera è mal consigliato non cadrem noi nel lacciuolo. Questa nobilissima Venezia pronta a tutto sarà tenuta dalle non cieche milizie in composto ordine e in ferma difesa. Nessun danno peggiore alle italiane anime che far sorridere con amaro sogghigno l'austriaco. Ma noi staremo imperturbati, e se la storia potrà dirci non vili, anche non poveri politici ci dirà.

Il carissimo nostro Masi è stato dai due generali Pepe e Ferrari preposto al comando del 1 Reggimento Volontarj.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Sentito il generale in capo, sentito il Consiglio di difesa, sentito il Consiglio di giureconsulti,

Decreta:

1. È proibito a' militari d'ogni grado, d'ogni arma, d'ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere, od intervenire ad assemblee dei così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del governo.

2. I contravventori saranno tosto destituiti, e cassati dai ruoli dell'esercito, che presidia Venezia e il suo estuario: ed i non Veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati, e scortati fino alla linea difensiva.

3. Il Comando generale della città e fortezza, il Comitato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quello della gendarmeria, sono incaricati e risponsabili della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercordì 11 corrente, al fine:

1. di eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche;

2. di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno dimora o domicilio eletto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

RUBBI.

5 ottobre

NOTIZIE DI TERRAFERMA

La diceria del tradimento, tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento. Noi riceviamo adesso da colà dettagliati rapporti sulle fazioni del 23 e del 26 settembre.

Fino dal dopo pranzo del 22, il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza, all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello, che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli; ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie N. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto si avvicinavano ai cavalli così, da poterneli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazzò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, all'ore 4 pomer., mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco granturco e la vendemmia, risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto. I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro e il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono, e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osovesi fossero fuori del tiro del proprio cannone decisero di predare i carri di fieno, che gli Austriaci volevano difendere, scagliando granate; ma inutilmente, perchè gl'Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni uffiziali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civici rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione di Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietarii, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1/2 antim., alcuni soldati di Osopo uscirono dal paese *colle sole baionette. Era un arbitrio* ed una imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevan saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano, e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggiore Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori, che durò per 3 ore circa. Il nemico venne respinto e fugato, ed ebbe molti morti; i nostri 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da una insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

Lo spirito delle popolazioni del Friuli ogni dì cresce di entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente. *(Gazz. di Venezia)*

In un supplemento straordinario della *Stessa Gazz. di Venezia* dello stesso giorno leggiamo quanto segue —

Abbiamo da buona fonte in data di Pirano 4 corrente la seguente notizia:

« Giugne in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non ristringere il blocco di Venezia e di allentar il rigore nell'inseguimento dei legni. »

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 2 ottobre.

Le interpellazioni in occasione delle quali il sig. Ledru Rollin deve prendere la parola hanno attirato molte persone all'Assemblea Nazionale. Dopo una discussione assai filosofica sull'insegnamento agricola nella quale il sig. *Thourret* ministro di agricoltura ha dimostrato esser molto versato in tale materia, il presidente dice: La parola è accordata al sig. *Buvignier*. Il sig. *Buvignier* — Cittadini, la Francia si occupa delle negoziazioni aperte relative all'Italia. Essa se ne occupa perchè la libertà e l'indipendenza dell'Italia le sembrano compromesse. Questa libertà e questa indipendenza sono state poste, non lo dimentichiamo, sotto la salvaguardia della Francia.

Noi dobbiamo riguardare l'Italia come una barriera contro le potenze del Nord. Abbiam dunque un potente interesse a mantenere la nostra parola. L'affrancamento d'Italia è necessario al nostro paese.

I ritardi dell'Austria non possono che dissimulare la pretensione di questa base. Siamo convinti che se la mediazione è stata accettata dall'Austria, egli è colla convinzione che la Francia e l'Inghilterra riconoscano i suoi diritti sull'Italia ed i trattati del 1815 *(Rumori diversi)* — *Il generale Cavaignac:* nell'epoca in cui noi vi abbiamo fatto sapere che la mediazione era accettata, noi vi abbiamo invi-

tati a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negoziati sono più inoltrati ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze.... *(rumori)*.

Solamente per rispondere ad una quistione del sig. Buvignier, io dirò, che se la mediazione non avesse avuto altro scopo che di conoscere i diritti dell'Austria su d'Italia, la mediazione sarebbe andata a vuoto, e noi non vi avremmo preso parte *(benissimo)* — *Il sig. Ledru Rollin*: Io m'oppongo all' ordine del giorno: l' Assemblea non può andar paga di un simile laconismo; essa non può contentarsi di una discrezione che diviene maggiore chè sotto la Monarchia; l'onore della Repubblica vi è interessato; l'interesse del paese vi è impegnato. *(no, no, sì, sì,)*. L'interesse del paese vi è impegnato, perchè se le negoziazioni fossero state mal dirette, voi non avrete alcun mezzo di assicurarvene. L'oratore rammenta la politica del governo provvisorio. Questa politica, qualificata da Lamartine, di diplomazia armata; l'assemblea si è riunita a questa politica; essa è stata ben anche per un momento abbracciata dall'attuale potere; per un momento solo, poichè io voglio constatare le differenze che vennero successivamente introdotte in siffatta politica.....

Io mi oppongo all'ordine del giorno, perchè io non credo che le negoziazioni sieno compromesse perchè le medesime non hanno per base i trattati del 1815: no l'Austria non avrà punto un sol pollice di territorio in Italia. *(oh! oh!)* Noi non vogliamo mezzi termini; noi non vogliamo un affrancamento bastardo. *(oh! oh!)* Egli è perchè crediamo che le negoziazioni hanno quella base che persistiamo nelle nostre interpellanze. — Volete voi esser convinti dello scoraggiamento in cui vive l'Austria per la nostra diplomazia? Leggete i giornali Tedeschi! Essi vi diranno: la Francia non sostiene i principii democratici che ha proclamati; essa invita i popoli alla libertà e tosto li abbandona perchè vi ha pericolo a sostenerli; essa dà la sua parola e non la mantiene *(rumore)*. Io sento a dirmi: volete voi dunque la guerra? No, noi non vogliamo la guerra: la democrazia non ha nulla a guadagnarvi; ma la democrazia non deve più oltre soffrire le collisioni dei potenti contro i popoli che ci hanno imitati, poichè più tardi la stessa democrazia Francese ne sarebbe minacciata. — Io non aggiungo che una parola: la guerra è imminente... la questione è di conoscere se noi dobbiamo aspettarla sul nostro territorio o portarla presso gli altri *(rumori: benissimo: no: malissimo)*.

Io domando che il governo non prenda parte a negoziazioni di sorta; io chiedo ch'egli esiga l'affrancamento puro e semplice dell'Italia. — Il sig. *Creton*: allorchè, in questo recinto, si fa appello a sentimenti generosi, si è certi di trovare dell' eco. Se non si trattasse che di formare dei voti, noi ci troveremmo facilmente d'accordo. Ma mi sembra che l'oratore sia caduto in una contraddizione: egli vi disse che il far la guerra, sarebbe un voler perdere la libertà, e, quindi che vi propone egli mai? Di fare un'appello alla guerra! Il governo prese parte alla mediazione; egli vi è entrato col consenso dell' Assemblea. Ora che vi si domanda? Forse di seguitare la mediazione! No, vi si chiede di gettare nella bilancia la spada di Brenno.

Se la Francia vuol essere rispettata, se vuole che i suoi consigli sieno preponderanti nei gabinetti esteri, è uopo che ben in alto sollevi la bandiera dell'onore. È uopo non lasciar luogo a credere che ella spinga, malgrado loro, i popoli in una via che lor non conviene; — bisogna che essa non sia sospettata di propaganda *(movimenti diversi)* — Bisogna che essa mantenga l'eguaglianza nella giustizia!....È uopo che le sublimità non possano sottrarsi alla legge.... È uopo che i principii di giustizia eterna siano rispettati *(mormorii. romori)*. Un uomo era stato arrestato a Lilla, era entrato nel territorio di un popolo amico...... ma dichiarò che egli aveva la licenza del governo *(mormorii sulla montagna)* e i tribunali l'hanno rilasciato!... *(nuovi mormorii)*.

I documenti, cittadini rappresentanti, sono ne' vostri archivii.... E nelle mani del Procuratore della Repubblica che dovrebbero trovarsi! *(movimento)*. — *Il generale Cavaignac*: Il signor Ledru-Rollin parrebbe credere che noi abbiamo avuto ad operar grandi sforzi per farci riconoscere dai governi Europei — Io gli dirò che ci bastò di presentarci a loro, ma alle loro frontiere non abbiamo cercato che essi! *(benissimo!)* — Il signor Ledru-Rollin pretese che la repubblica non aveva l'affezione dei Monarchi Europei.... Io gli rispondo che se il fatto è vero noi non abbiamo a darcene la menoma briga. Egli domandò se i negoziati incominciati a riguardo d'Italia avevano per base i trattati del 1815! Io non amo i trattati del 1815 più che lui. Io gli rispondèrò come al sig. Buvignier che se la mediazione avesse questa base noi non vi saremmo intervenuti *(benissimo! l'ordine del giorno!)* *Il signor Buvignier*: lo propongo all'assemblea l'ordine del giorno così motivato: « L'assemblea nazionale persistendo nella decisione presa il 24 maggio ultimo, a riguardo d'Italia, senza fermarsi alle pretese dell'Austria di mantenere.... *(oh! oh!)* — Molte voci: L'ordine del giorno.

Il *signor Flocon*: io subemendo l'ammendamento del signor Buvignier come segue: » L'Assemblea nazionale persistendo nell'idea del suo ordine del giorno del 24 maggio ultimo passa all'ordine del giorno sotto le interpellazioni *(no, no)*.

Altra voce: l'ordine del giorno puro e semplice. — Il *signor Presidente*, l'ordine del giorno avendo la prorità.... *Voce a sinistra:* lo scrutinio di divisione. Il *signor Presidente:* va a procedersi allo scrutinio di divisione. Lo spoglio dà il risultato seguente — numero dei votanti 771, per l'ordine del giorno 441, contro 334. L'ordine del giorno è adottato — La seduta continua.

PARIGI *2 Ottobre*

Un giornale annunziava che il Console di Francia in Moldovia era stato richiamato per essersi dichiarato in favore degli insorti senza autorizzazione del Governo. Il Console fu rivocato di fatto ma non per motivi politici.

— Una petizione del Comitato democratico domanda che sia deciso con legge che all'avvenire l'armata non potrà essere più impiegata a comprimere i torbidi interni.

(National)

Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta s. Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l' Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 10 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

— Il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese, fu ricevuto ieri in udienza particolare dal generale Cavaignac, a cui presentò le sue lettere credenziali.

Svizzera

LUGANO *4 Ottobre*

— Ieri verso le 4 p. m. è qui arrivato il battaglione zurigano (tenente colonnello Benz) dal Consiglio della guerra destinato (con quello di S. Gallo e coi carabinieri d' Appenzello che ancor si aspettano) a guarnire i nostri confini verso la Lombardia giusta la relativa risoluzione della Dieta. Ad esso era andata incontro una deputazione degli officiali del battaglione ticinese in attività di servizio. — Gli officiali superiori della nuova brigata federale trovansi da alcuni giorni in questo capoluogo.

(Gazzetta Ticinese)

5 Ottobre.

— Il Direttorio federale ha comunicato ai cantoni una lettera del sig. Gonzembach console svizzero a Messina. Vi sono confermati i saccheggi e gli incendi commessi dai soldati napolitani ai quali eransi uniti altri soggetti. Diversi svizzeri hanno sopportato gravi danni, ed un certo Zwicky è stato assassinato. — Il Direttorio ha incaricato il console generale in Napoli di avanzar le debite dimande d' indennizzazione. — Tutto il corpo consolare in Messina ha protestato presso il comandante in capo delle truppe napolitane per tutte le avvenute devastazioni.

Il Direttorio ha annunciato ai Cantoni che la Sardegna cessa d' opporsi allo stabilimento d' un consolato di commercio svizzero a Torino.

I Cantoni di Unterwalden, Svitto ed Uri ricusano di consegnare le notabilità del Sonderbund, che a norma del decreto della Dieta devono essere sottoposte a processo. Albyberg, Holdener ed il colonnello Müller si sono a buon conto allontanati dalla Svizzera.

SOLETTA.

— A quei rifugiati che hanno preso parte agli ultimi fatti di Baden non è più permesso di dimorare nel distretto di Dorneck-Thierstein.

Germania

Nell'assemblea nazionale di Francoforte, del 28 settembre, M. Bergen di Vienna, ha domandato al governo quali disposizioni credea adottare più convenienti per proteggere le provincie germaniche dell'Austria dalle tendenze reazionarie di quell' impero. M. de Schmerling promise che avrebbe risposto il giorno 2 del corrente. Le truppe di Francoforte che erano ad Oppenheim, hanno ricevuto ordine di tornare immediatamente a Colonia.

— La *Gazzetta di Voss* nel suo numero del 23 settembre, assicura che il barone Jellachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll' imperatore di Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

— Il ministro dell' impero ha dato ordine al contingente Sassone di tenersi pronto a entrare in campagna. Dicesi che un corpo di esercito, composto di Austriaci e Sassoni, deve essere concentrato nei ducati di Sassonia, sotto il comando di un generale austriaco.

CARLSRUHE *30 settembre.*

Struve, giudicato il 28 settembre, era stato fucilato a dieci ore del mattino. Questa notizia che è di già stata mentita, ora sembra certa.

Costanza è occupata dalle truppe austriache e bavaresi. L' ordine può essere riguardato come stabilito.

L'Arciduca Etienne è ripartito per Osen il 26 settembre. Dicesi che la sua demissione non sia stata accettata dall'Imperatore.

(Emancipazione Belgia)

La Gazzetta di Breslavia del 26 settembre ha dalle frontiere della Polonia che l' armata russa diviene di giorno in giorno più formidabile. Duecento mila uomini della riserva debbonsi riunire alle truppe. La nobiltà del governo d' Orlow ha offerto 200,000 rubli sul mantenimento delle truppe.

Ungheria

Il giorno 27, alla sera, l'armata di Jellacich era soltanto a 3 miglia da Pest. A questa vicinanza del nemico s'era scosso l'entusiasmo e l'orgoglio dei Magiari. Una rivoluzione terribile ebbe luogo; tutti gridavano all'*armi*. Il conte Lamberg, Ungherese rinnegato, e mandato dalla *cammarilla* di Vienna in luogo del Palatino per tradire la sua patria, ebbe la morte dei traditori; fu ucciso il giorno 28 sul ponte che unisce Buda a Pesth.

Pest. 28 settembre. — Un armistizio fu concluso fra Jellachich e gli Ungheresi; deve durare 24 ore.

(Allg. Oest., Haz. d'Aug., Hirlapia ec.)

Vienna 30 settembre. — Kossuth è alla testa di un governo insurrezionale terroristico. I Manifesti imperiali furono dovunque lacerati. — Circolano manifesti rivoluzionari; si convoca l'Assemblea Nazionale. *(Dem. Vienn.)*

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*

Sul punto di metter sotto torchio, leggiamo quanto segue in un giornale Austriaco; desideriamo che non si confermi

All'atto di chiudere il foglio riceviamo da Pesth, per via particolare, notizie, che se vere, sarebbero importantissime. Il barone Vey, incaricato della composizione di un nuovo ministero, e in ciò avversato dalla Camera dei rappresentanti, indignato d'altronde del barbaro macello del generale Lamberg, ed ei stesso minacciato nella via, avrebbe fatto appello alle truppe Imperiali che si trovano a Buda, e queste sarebbero entrate trionfanti la mattina del 29 settembre a Pesth. Sarebbero quelle stesse che avevano a combattere contro a Jellacich. Sulle torri e sulle case di quella città sventolerebbe il vessillo Imperiale. La camera si sarebbe disciolta, e contro a Kossuth sarebbe intentata l'accusa di alto tradimento, Speriamo di poter dare domani notizie più precise e più dettagliate.

Articolo Comunicato

Pregiatissimo sig. Direttore:

Ho letto sig. Direttore nel di Lei Giornale N. 156 del 23 perduto settembre l'articolo inseritovi in nome del *Popolo Gualdese*. Questa intera Magistratura, come la Popolazione tutta è rimasta oltremodo sorpreso, e dolente di quanto con esagerazione si espone in quell'Articolo.

Le numerose falangi del Centurionismo, che si asserisce esistere in queste compagne è una vera invenzione dell'estensore dell'Articolo. come egualmente si è il fatto del 1 agosto ne'termini narrati dell'Articolo stesso. Nacque in vero in quel giorno un piccolo tumulto provocato da pochi Villici, che vivono nella maggior parte dell'Anno nelle maremme, imbevuti di cattive massime, sollecitati da qualche individuo del basso popolo, e già soprafatti dal vino, col pretesto del gioco del Pallone, ma nè questo sig. Governatore Ungania Dott. Emidio, nè io accorremmo affatto sul luogo, e dopo poche ciarle il tutto svanì; Prova ne sia il relativo Processo compilato a carico di costoro col semplice titolo *d' Ingiurie Verbali*.

Altrettanto esagerato è il racconto di quanto avvenne nel 1 settembre al Piano di Gualdo. Sul terminare della fiera accadde per certo una rissa fra Villici, e Cittadini, ma anche questo fatto fu meramente casuale, ed indipendente da qualunque preordinato concerto di fazione: Anche su ciò è stato istruito il relativo processo col titolo *d'Ingiurie Reali in Rissa*, e so che dal medesimo non apparisce ombra di Cospirazione. Non negherò che qualche individuo non abbia pronunciato parole azzardate di minaccia, e contrarie al Governo: Ciò però riguarda individui assai ristretti di numero, che nella massima parte dell'anno vivono nelle Maremme. Ciò ha dato giusto motivo all'ottimo sig. Governatore Ungania di far sorvegliare, ed attentamente far tener dietro a costoro, e risultato delle indagini è stato il persuadersi, che tra noi non allignano tutti quei germi, che coll' articolo surriferito si vorrebbero già sviluppati, anzi giunti a maturità. Se i sentimenti espressi nell' Art. del 23 settembre fossero stati i sentimenti di questa Popolazione non si sarebbe in esso opposta la sola sottoscrizione di « Popolo Gualdese » ma si sarebbero vedute le firme, od almeno accennato il numero di quelle.

Questo Popolo suole liberamente esporre i proprj sentimenti, e desiderj. Prova ne sia il recente traslocamento dato all'ottimo sig. Governatore Ungania: Amato com' esso era da tutti per le ottime sue prerogative di Magistrato, e di Cittadino, la notizia di doverlo perdere, perchè destinato al Governo di Monte Alboddo, produsse un'indicibile dispiacere in tutti i suoi Amministrati. Di fatti nel ristretto spazio di ore 24 il sottoscritto aveva in mani le suppliche del Clero di questa Città, dei Magistrato, e Consiglieri, della Popolazione Tadinate, non che quelle delle Pubbliche Rappresentanze delle Comuni di Fossato e Sigillo, colle quali s'implorava dal Sovrano e dal Ministero la grazia di non perdere così sollecitamente un superiore, che nel breve spazio di circa quattro mesi aveva così bene saputo conciliarsi l'amore universale de'suoi Amministrati per qualle rare virtù di cui era dotato.

Prego la di lei bontà di voler pubblicare nel suo accreditato Giornale la presente mia, nell' atto che con sensi di particolare stima ho il bene di dichiararmi

Di V. S. Illma

Gualdo Tadino 1 ottobre 1848.

Dmo, Obmo, Ossmo, Servitore

EMILIANO GIORENGHI GONFAL.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 14 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 173

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 13 OTTOBRE

Chi voglia conoscere le gradazioni, per le quali si è fatta passare la rivoluzione del 24 febbraio, non ha che osservare il modo d'agire della Francia per la indipendenza italiana, giacchè entrambe si presentavano così legate dal corso degli avvenimenti, dalla medesimezza del principio e dallo scambievole bisogno di congiunzione che il trionfo dell'una doveva essere il trionfo dell'altra.

Ogni rivoluzione rivela un gran bisogno umanitario: e come i bisogni sono materiali e morali, così le rivoluzioni tendono o a miglioramenti economici o a miglioramenti di progresso. In entrambe, come elettrico che si sprigiona, si manifesta la gran potenza nascosta nel seno della moltitudine; ma le prime possono lasciarla nel modo in cui era prima che il bisogno si disvelasse, le seconde nommai. La rivoluzione francese, che scosse la vecchia ma nommai svigorita Europa, appartenne alla seconda classe e si mostrava eminentemente sociale, cioè tendente a chiamare in vita idee, se non nuove nell'umanità, nuove certamente negli ordini civili.

Ma queste idee dovevano svilupparsi e prender consistenza. Il popolo non potea far altro che dar loro il primo moto. Ci voleva un'anima grande, nata per intenderle senza ristrettezza e senza esagerazione, che, afferrandole ed inviscerandole in sè, le menasse a sviluppamento, personificando, per dir così, la rivoluzione. Dapertutto quando ciò non è avvenuto, il popolo si è raffreddato, caduto nel disinganno e passato a credere fosse stata un'illusione l'avvenimento: onde s' è visto tranquillo ed inconsapevole quasi del fatto un popolo che giorni innanzi era in gran movimento. L' america ebbe il suo Vashington, la Francia il suo Mirabeau e si redensero; la Sicilia ha Ruggero Settimo e si sostiene, Venezia il suo Manin ed è unanime finora nel suo mirabile intento. La forza nasce dall'unione, ma non v'ha unione senza unità di mente.

La rivoluzione del 24 febbraio trovò pure il suo uomo e fu quella sublime anima del Lamartine che seppe intenderla e tentò attuarla. I suoi programmi non son mica un affascinamento di belle parole; essi rilevano la grandiosa idea che si avea formato dell' avvenuta mutazione. Egli avea saputo trovare in essa quel giusto mezzo, che, senza portarla ad esagerazione, la facesse prolificare progressivamente. Il genio allora scendeva nel popolo e sussidiava, nobilitandolo, il pensiero democratico. Allora la faccenda italiana era veduta nel suo vero aspetto. « Se la situazione cangia per l'Italia, diceva Lamartine, se le sue armi oggidì vittoriose provano un rovescio; se l'intervento che ora non vuole, diverrà necessario, che l'Italia faccia intendere un grido di appello e noi voleremo a soccorrerla. ».

E l'assemblea nazionale nel 24 di maggio votava un ordine del giorno, nel quale diede come regola di condotta al potere esecutivo l'alleanza fraterna con l'Alemagna, la ricostituzione della Polonia, l'indipendenza italiana.

Ma Lamartine forse più atto ad intender la rivoluzione che ad attuarla, cessò di esserne alla testa: uomini esagerati, dottrinarii e di opposti partiti non potevano unificarne il nerbo; e la reazione cominciò. L'Italia intanto ebbe de' rovescii e si ricordò delle promesse della Francia; ma la Francia era cambiata. La rivoluzione aveva perduto la sua idea dominante, da sociale si era fatta politica; e l'Assemblea da consenziente discorde, da ardita riservata.

Si fissò quindi una mediazione anglo-francese con l'Austria; il che valeva cambiare una questione di popoli a questione di principi e tornar quindi agli andirivieni di gabinetto. Nella tornata degli 8 settembre, il sig. Bastide comunicò la notizia dell' accettata mediazione all' Assemblea e questa applaudì. Alcuni compresero il cangiamento che si faceva, ma la loro disapprovazione venne coverta dalle grida de' plaudenti. Non rimase quindi della rivoluzione che una diversità di governo, ma i principii e la politica tornarono al medesimo stato che prima.

Segrete le trattative e di una mirabile segretezza, più che sotto la monarchia, come ha detto Ledru-Rollin; lente le pratiche; desiderio di sacrificar per la pace qualunque più bella idea; è in somma la politica di Luigi Filippo bella e buona. Difatti la regina Vittoria accennava a' 4 Settembre al Parlamento inglese che le amichevoli composizioni non tendevano che alla pace; de' principii aulici non è a dubitarne; la Francia è costretta a sconoscere le sue promesse e le sue idee.

E finalmente le sessione del 2 ottobre fece conoscere come la pensi il potere esecutivo che monche, ma significanti parole rispondeva alla minoranza che lo pressava a rispondere chiaramente su lo stato delle trattative per la vertenza italiana.

Ecco lo stato della Repubblica francese: pare incredibile, ma pur tanto è. La Francia che nel 1793, senza danaro, senza credito, lacerata da fazioni, con la Vandea mossa da' realisti, rimpetto alla lega di tutte le potenze europee, minacciata a mezzogiorno dalla Spagna, perdute le colonie francesi di America, con gl'Inglesi a Tolone, avverava la profetica frase di Mirabeau « Se la Francia è un vuoto, questo vuoto è un vulcano »; Or essa ricca di generali e di truppe agguerrite, chiamata dalla fremente Italia, incoraggiata dalla mossa Alemagna, in faccia ad un impero crollante, ad un Inghilterra che non può voler guerra, ad una Russia che medita e non può per ora attuar nulla, ora la Francia teme la guerra? — La Francia del 93 aveva i suoi principii e si menarono a vita; l'attuale ha pure i suoi, ma si vogliono far abortire. Ecco il segreto della nuova politica. Nel 93 la Costituente non si atterrì dinuanzi alle conseguenze de' suoi principii per altro tremende; l'Assemblea nazionale del 48 è rimasta atterrita dal corso della nuova rivoluzione. E sventuratamente ha creduto, che i sistemi de' comunisti siano conseguenze di quella, mentre non sono che degl' ignoti compagni, i quali sol produrranno frutti amarissimi, se si faran crescere soli, senza dare sviluppamento alla vera idea della rivoluzione, unica per dare alla Francia un'energia degna di sè. E questo sarebbe stato il modo di salvare e i principii e la Repubblica.

Or che ne avverrà? Non so della Repubblica: certo i principii son perduti. E la frase *l'Italia farà da sè* che sembrava dover formare la gloria d'un re, forse, e dietro non molto, formerà la gloria del popolo italiano.

BONAV. MAZZARELLA

AI POPOLI ITALICI LA SOCIETÀ NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

ITALIANI.

Fu già tempo (e non è molto antico) che il grido di libertà, i voti dell'italico riscatto, e i lumi della civil sapienza erano propri di quelle province, che occupano le regioni più australi, e sono ancora al dì d' oggi il vanto più bello e glorioso della penisola. Allora questa parte boreale d' Italia incolta, rozza e inonorata giaceva; e come fosse schiusa dal consorzio della nazione, gli storici eloquenti non ne parlavano, i poeti illustri non la cantavano, gli artefici insigni non l'abbellivano, e niuna squisitezza di dottrina o di lettere la rendea chiara e famosa; tanto che se la ragion del sito e le linee immutabili segnate dalla natura non avessero chiarito a che popolo appartenesse, il genio, le instituzioni, le attinenze politiche e tutto il corredo artificiale dell'umano convitto poteano farla annoverare ai paesi locati al di là delle Alpi. Ora la scena è affatto mutata; e quel Piemonte che dianzi era in voce di barbaro e tra le glebe feudali o sotto la verga dispotica selvaggiamente infoltiva, è divenuto il centro del moto civile che agita la comune patria e a nuove sorti la invita. Esso adempie verso l'altra Italia un ufficio simile a quello dell'antica Macedonia verso la Grecia; essendo similmente l'ultimo dei popoli congeneri a porre il piede nel nazionale aringo, recandovi la forza delle armi, e temperando la nativa rusticità colle insolite dolcezze di una coltura nata e cresciuta sotto un cielo più fortunato. Se non che la patria di Filippo non creò l'anfizionìa dei popoli ellenici, ma trovolla stabilita, fiorente, e fu ammessa a parteciparne; dove che i Subalpini vedendo i loro fratelli divisi e servi nel proprio paese, precorsero ad essi nel concepire l'idea di un anfizionato italico, nell'ordirlo colla scienza, e tentar di effettuarlo colla milizia; e riuscito vano il conato per colpa di pochi, intendono a porgerne un'imagine nel proprio seno. Eccovi che Torino, quasi novella Delfo, acchiude il germe fecondo, e darà in breve un saggio di questa universale e magnifica colleganza; onde in lei cominci e si predisponga ciò che avrà forse compimento in Roma. E l'opera piemontese in tanto vince la macedonica, in quanto questa era contaminata da mire ambiziose di egemonia e di conquiste, e tendeva a unizzar la Grecia con iscapito delle sue franchigie; laddove il Piemonte è netto da ogni prava intenzione, e abbracciando con generoso animo le causa di tutta Italia non vuole in tale assunto altro privilegio di maggioranza che quello del sacrificio. I suoi scrittori diedero il primo esempio di grato ossequio verso i principi riformatori della penisola; e non che esser parchi di lodi, solo forse eccedettero nell' esaltar di soverchio taluno di quelli, in cui il successo non rispose all'incominciamento. Essi difesero i diritti dei vari stati e proposero primi una Lega che fermamente li tutelasse; e uno di loro passando per la Lunigiana e altre parti dell'Italia centrale si adoperò ad acquetare i mali umori che covavano e i tumulti che prorompevano, celebrando i rispettivi rettori e ingegnandosi di amicarli coi popoli soggetti. Perciò se allora e in appresso le stolte invidie municipali cercarono di denigrare vilmente ed ingratamente le intenzioni di tali uomini e del governo piemontese; la calunnia riuscì così assurda, che non prese piede e mettendo in maggior luce l'innocenza di quelli, non partorì agli autori altro che infamia.

Notando questo fatto del tardo ma splendido ingresso del Piemonte alla vita civile, noi non vogliamo commendarlo; o se gliene torna alcun encomio, questo in lui non si ferma e più alto risale. Vostro infatti, o Italiani dell'austro e del centro, il merito principale di questo progresso; come quello che prese origine dal magistero e dall'esempio vostro. Da voi uscirono quei semi preziosi e fecondi di gentilezza, che spontanei nascendo alle radici degli Appennini furono traposti e fruttarono felicemente alle falde delle Alpi. Se in Piemonte oggi si apprezzano e si studiano la lingua nazionale, e la patria eloquenza, a chi dobbiamo saperne grado; se non a quella umanissima Toscana, dove il più bello dei moderni sermoni ebbe culla, aumento, splendore e fiorisce tuttavia incorrotto sulle bocche del popolo? Da Firenze, Roma, Bologna, Venezia appresero i Subalpini a coltivare le arti leggiadre e ad educarvi l'ingegno, l'occhio, la mano collo studio ammirativo e indefesso di quei miracoli, che gli antichi ci tramandarono. Dicasi altrettanto degli storiografi e statisti più insigni; giacchè, per citarne un solo, Carlo Botta che continuò con tanto onore l' interrotta collana dei nostri storici, si gloriava di essere discepolo del Paruta e del Sarpi, del Guicciardini e del Macchiavelli: Napoli col suo gran Vico accese fra noi la scintilla, dell'ingegno speculativo; e Vittorio Alfieri fu il primogenito di Dante nelle lettere austere e civili, benchè quattro secoli d'ignavia e di sonno fra il padre e il figlio tramezzassero. Gli allori letterari e cittadini del Piemonte sono dunque opera vostra; e il serto che adorna questa ultima parte d'Italia non è, per così dire, che una semplice fronda di quella corona immortale che fregia le tempie alla regina delle nazioni.

Celebrando nel Piemonte i felici influssi dell'ingegno e dell' esempio italiano, non intendiamo di darvi una vana lode, ma sì di porgervi una ragione efficace di speranza e di conforto. Imperocchè coll' aggregazione intellettuale e morale di questa provincia alla grande famiglia italica, compiuto è il civil tirocinio, e giunta a stato di maturezza l' universale cultura della nazione. Finchè il Piemonte mancava al resto della penisola, finchè esso vegetava tra le pastoie feudali o languiva in vergognoso servaggio, finchè non sapea maneggiare il ferro che per servire ai miseri interessi e talvolta ai capricci de' suoi principi, era indarno lo sperare che l'Italia fosse per risorgere e stringere i nodi di un' amichevole fratellanza. Che poteano fare la Roma di Giulio e la Toscana del Ferrucci per espellere i barbari efficacemente, quando chi sedeva alle porte d' Italia e potea chiuderle od aprirle, era barbaro egli stesso, e per genio, per costume, per alleanze, se la intendeva più coi popoli d'oltremonte che cogl'Italiani? Ma ora una sola idea, un solo affetto animano tutta la penisola: un solo spirito corre da ostro a settentrione, dall'Etna al Cenisio, e stringe insieme l' eroica Messina, l'invitta Palermo colle città che si accostano alle sorgenti dell' Eridano, o ne adornano il corso e ne seggono alle foci. Così sono moralmente compiute l'integrità e l'unità della famiglia italica, così è condotto a fine il lavoro interno e faticoso della nazionalità nostra; onde altro non resta che estrinsecarlo, e fare in guisa, che gl'interiori acquisti si riflettano ed incarnino pienamente nelle istituzioni.

Ma quest'ultima e rilevantissima parte dell' impresa patria non può aver luogo senza il concorso efficace dei popoli della media e dell' ultima Italia. Come l' opera unica ed insigne della civiltà italica, madre dell'europea, ebbe da Voi, o generosi, il principio e i suoi primi incrementi; così da Voi solamente può ricevere la sua fine; onde la gloria suprema di essa colà ritorni ondè mosse. La favilla di redenzione che dal Tevere e dall' Arno venne sul Po, non potrà crescere, illuminare, infiammare e produrre l' effetto suo, se dal Po non ripassa sull'Arno e sul Tevere. Quel moto civile che Voi iniziaste colle idee, dovete proseguirlo coi

fatti; onde l'opera del pensiero e del senno coll'azione si adempia. A quella nazionalità interna, che colle lettere, colle arti belle, colle dottrine, formaste e propagaste per tutti i popoli della penisola, ed è divenuta, mercè vostra, come l' anima che gl' informa, dovete somministrare un corpo che la produca di fuori, la ponga in atto e la rappresenti. Or che cos'è questo corpo esteriore e civile della nazionalità italiana, se non quella Lega politica, che sola può conferire ed assicurare alla patria nostra l'unità, la libertà e l' indipendenza, che sono le tre condizioni vitali di ogni popolo pervenuto a stato maturo di gentilezza? Considerata dunque in ordine al diritto la Confederazione italica tanto importa quanto tali condizioni; e perciò quanto la nazionalità medesima; come quella che nei presenti termini non si può conseguire e assolidare altrimenti. Laonde stimeremmo di farvi ingiuria esortandovi a volere e procurare questo assetto di cose, per ciò che riguarda il bene universale e l'onore comune della patria nostra; giacchè chi non è atto a comprenderlo, non che covenirsegli il titolo di buon cittadino, non merita pure il nome d'Italiano dirittamente.

L'utilità universale, che nelle cose politiche è la regola pratica e sperimentale dell' onesto, non si distingue dalla particolare; e noi non piglieremmo nè anco a provare una cosa sì chiara, se non trovasse contraddittori nella fazione municipale. La quale è sparsa da per tutto ed è un corredo inevitabile della imperfetta nostra cultura; come quella che essendo inegualmente compartita, molti che oggi vivono, appartengono tuttavia dal canto delle cognizioni e dei giudizi ad un altro millesimo. E siccome le preoccupazioni municipali sogliono essere le più tenaci e durevoli, e l' idea nazionale l' ultima a spuntare, non è meraviglia se molti difettano tuttavia di questa, o squadrandola leggermente la guastano e travisano. Il che accade sovratutto ai nostri governi, i quali sovrastando a stati piccoli ed essendo spesso composti di uomini inetti o mediocri, non sanno levarsi sulla grettezza dei concetti provinciali e municipali, e sprigionarsi dalle angustie di un sordido e meschino egoismo. Non è già che tutti costoro ripugnino assolutamente alla Confederazione; ma volendo accordarla coi volgari istinti onde vengono signoreggiati, la spogliano di quelle condizioni, che sole possono renderla forte, stabile e potente. La storia c'insegna che tutte le alleanze politiche di stati piccoli e deboli furono debolissime; perchè il nodo federativo, per quanto si stringa, non può dar tanto di forza, che maggiore non sia la fiacchezza prodotta dalla scarsa tenuta dei membri confederati. Per ovviare a tal inconveniente uopo è che fra le parti della Lega italiana una alle altre prevalga di possanza e di vigore; e sia quasi una tutelare fortezza, che posta a sopraccapo, vigili a conservazione e difesa di tutto il corpo. La fortuna, il valore dell'esercito italico e la volontà dei popoli avevano ammannito alla Lega questo regno protettore; che oggi dileguato nel fatto sopravvive tuttavia nel diritto, e sarebbe già forse ripristinato senza la cecità e l' oscitanza di chi doveva abbracciarne e difenderne le ragioni. Or che fanno i municipali? Non che desiderare che si rinnovi il Regno dell'Alta Italia, si rallegrano della sua distruzione; e stimano che partite in più stati le boreali province, il patto comune se ne vantaggi. Il che è un errore e una contraddizione troppo enorme; quando lo scopo della Lega essendo l'unione, cioè la maggiore unità che sia oggi possibile, ripugna all'essenza di quella l' accrescere le divisioni, e il far sì che non pur quattro o cinque stati, ma sette od otto smembrino la penisola. Questo dilungarsi dall'unità per accostarsi all'unione, la quale non serve se non in quanto è un avviamento all'unità medesima, è un procedere che fa poco onore alla logica di chi lo adopera. Ammiriamo i Siciliani, che con eroico valore scossero un giogo intollerabile, e si separarono da Napoli per salvare le loro franchigie; ma qual plausibile ragione può darsi, perchè le province sottratte all'impero barbarico e ai tirannelli che seco parteggiavano, non si uniscano alle confinanti, dove regna il principe e stanzia l'esercito, che tanto fecero per la loro liberazione?

Per penetrare nell' intimo o scoprire gli arcani della setta municipale, uopo è distinguere le ragioni che in effetto la muovono dai pretesti con cui le orpella e si studia di legittimarle. Il vero e solo nemico del Regno dell' Alta Italia, non solo dal canto dei governi italiani, ma eziandio dei forestieri che protestano di volerci bene, è l' invidia; cioè la più ignobile ed abbietta delle passioni. L' invidia mosse la diplomazia anglofrancese a sostituire una mediazione funesta a quel sussidio che la generosa Francia era pronta a concederci; l' invidia indusse i rettori di Napoli, Roma, Toscana a negarci i sussidi opportuni o a darceli mollemente o in modo insufficientissimo. L' invidia spinge anche oggi alcuni di questi governi a far causa comune cogli stranieri; e ad usar di conserto con essi i maneggi, i raggiri, e le arti men nobili, perchè il regno disfatto non si restituisca. Tutti costoro considerano la fondazione di questo Regno italico, come un ingrandimento del Piemonte, e quindi come una spezie d' ingiuria verso gli altri stati ristretti fra i termini antichi del territorio. Ma così discorrendo egli si mostrano non manco ciechi e irragionevoli che giusti; e noi non ne vogliamo altro testimonio che i municipali medesimi; cioè quelli del Piemonte; giacchè anch' esso è ricco di tal preziosa semenza. Se infatti l' instituzione del Regno dell' Alta Italia fosse un concetto ambizioso o cupido dei Piemontesi, niuno dovrebbe più accarezzarlo di chi fra loro antepone gl' interessi del comune e della provincia a ogni altro rispetto. Ora il contrario ha luogo; chè niuno più di loro fu avverso all' unione coi Lombardoveneti e cercò con più studio e ressa d' impedirla; e quando venne meno per le recenti sventure, essi levarono le mani al cielo in atto di ringraziarlo che il Ticino tornasse ad essere l' erculea frontiera dei dominii sabaudi. E chi in appresso si oppose al sussidio francese e cooperò a sostituirvi la mediazione e andò predicando l'impossibilità di rifare l'esercito, e impedisce tuttora che si rifaccia, se non costoro? Così mentre i municipali del mezzogiorno stimano l' unione predetta conducevole al Piemonte, e come tale l' astiano, quelli di tramontana la reputano dannosa al medesimo e fanno ogni lor potere per attraversarle insuperabili ostacoli.

Chi ha ragion di costoro? Nessuno; perchè gli uni e gli altri adoperano per misura il compasso municipale, dove è mestieri far uso del nazionale. La perdita in questo caso non è di alcuno; o piuttosto è del barbaro, che perde non solo i dominii usurpati, ma eziandio la speranza di ricuperarli. Il guadagno è della nazione e quindi si allarga a tutte le sue province; ciascuna delle quali si rifà e vantaggia dell' acquisto comune. Non bisogna misurare i fatti presenti col giure antiquato dei governi assoluti o delle repubbliche foggiate all' antica; negli ordini delle quali l' accessione di un nuovo stato tornava solo a proveccio dei dominatori. Nelle condizioni odierne dell' incivilimento e nei paesi liberi ogni patto di fratellanza non nuoce ad alcuno, e se è bene ordinato, torna profittevole a tutti. Che se si ha da eleggere tra i varii stati il più atto ad incorporarsi le provincie sorelle e redente da un' esterna oppressura, la sola utilità universale dee esser norma dell' elezione. Ora a questa stregua egli è chiaro che se i dominii italiani liberati dal giogo austriaco si unissero tutti o in parte alla Toscana o alla Chiesa, la nazione non se ne gioverebbe nè punto nè poco; e alle dette province l' arrota sarebbe di aggravio anzi che di profitto, come quelli che per difetto di buoni ordini militari penano a conservare l' antico dominio. Così, verbigrazia, il Modanese aggregato al Regno dell' Alta Italia, conforme al libero voto degli abitanti e al patto già stabilito, accrescerà la potenza di questo antemurale della penisola; dove che il suo peso sarebbe ridotto a niente nella bilancia delle sorti italiche, se si unisse a uno stato, che dura fatica a tenere in freno Siena e Lucca, Pisa e Livorno. E d' altra parte i vantaggi che possono aversi da uno stato particolare mediante l' ampliazione del territorio verranno per gli altri suppliti dalla Lega; la quale, stringendo e armonizzando insieme gl' interessi speciali, ne rimoverà ogni ragione, per cui questo o quel tratto di paese debba aggiungersi ai dominii di una anzi che di altra provincia.

L' invidia municipale è dunque tanto frivola e scevra di fondamento quanto iniqua e indegna di ogni uomo che abbia sensi di onore e carità patria di cittadino. Non meno vana è l'arte con cui s' immaschera, e cerca di coonestarsi, pretessendo timori e gelosie di stato; come se un Regno dell' Alta Italia, prode in sulle armi e florido, potesse aver mire di esterna signoria o di conquista, e minacciare la libertà dell' altra penisola. Ai tempi addietro questa paura poteva avere del saldo; quando il diritto non era protetto dall' opinione: non così oggi, che questa è la guardia più ferma della giustizia. Onde certe usurpazioni che una volta erano probabili, oggi sono divenute impossibili; perchè quando altri le tentasse conciterebbe contro di sè la culta Europa e desterebbe una riscossa universale. Che Carlo Alberto od alcuno de'suoi successori sia per voler usare le posse del Regno italico a danno, verbigrazia, del Granduca o del Papa e che gli altri principi dentro e di fuori stiano a vedere; è uno di quei portenti che come ripugnano alla realtà, così mal volentieri si adagiano nella fantasia medesima. Se non che predicando in universale tali violenze per impossibili, noi abbiamo il torto; chè elle sono tuttora possibilissime; non però dal canto dei popoli e governi civili, ma sì da quello dei barbari. L' Austria e la Russia han dimostro con recentissimi esempi che sanno vincere, non che emulare, le atroci fierezze dei Vandali e degli Unni; e che mercè loro gli eccessi più orrendi del medio evo possono contaminare la luce del nostro secolo. Ecco appunto perchè l' Italia non potrà mai francarsi dai loro insulti, finchè le sue porte e i suoi sbocchi naturali non sono afforzati e difesi da un regno potente ed armigero; e come l'instituzione di questo regno debba calere ed interessare a tutti gli stati di quella. E non a caso facciam menzione della Russia; i cui disegni di signoria e schiavitù universale non sono occulti se non a quei prodi politici che vivono alla giornata. Nè giova in tal caso ricorrere all' egida dell'opinione e al patrocinio dell' Europa culta; che trattasi appunto di sapere se i popoli civili o i barbari prevarranno; onde gran senno è munirsi per tempo e rivolgere in pro della buona causa le probabilità dell' avvenire. Or vedete sapienza insigne e prudenza dei nostri municipali. Essi che temono per la libertà propria un re civile e ortodosso dell' Alta Italia con dodici milioni in circa di sudditi e un esercito cittadino, non temono l' Austria e la Russia coi loro lanzi e cosacchi; non temono un autocrato che impera dispoticamente a sessanta milioni di barbari, schivi di ogni umanità e nemici giurati del nome cattolico.

Ma noi vorremmo far buoni tali stolti timori, se lo stato di cui discorriamo, dalla Lega ideata si sperasse. Ora quelli che primi parlarono del Regno Italico furono eziandio primi a far parola di una Confederazione, che rifermasse e tutelasse con legge accordata e solenne tutti i diritti e le prerogative dei vari principi italici: e considerarono il nuovo regno, come destinato ad essere lo scudo di quella. Ora posto lo statuto federativo e con esso la guarentigia dei diritti particolari, si dilegua ogni ombra di sospetto ragionevole, e il Regno dell' Alta Italia, non che suggerire la menoma temenza, dee essere un motivo di fiducia e un pegno di sicurezza per tutti i principi italici. La vecchia politica di Roma, che mirò spesso in addietro a mantenere tra gli stati nostrali un equilibrio, il quale rendeva Italia fiacca ed inferma, acciocchè niuno di essi a rischio e dispendio degli altri predominasse, non è oggi più applicabile e diventa assurda; perchè i nemici di Roma e d'Italia non albergano nel suo seno. Strano sarebbe se il Pontefice temesse la pia casa di Savoia, che dà e diede tanti esempi di zelo cattolico, e non quella di Austria che intese sempre ad inceppare la libertà e a corrompere la purezza delle fede romana, per farne un vile strumento di assoluto dominio. Strano sarebbe s'egli avesse paura di un regno italiano, amico e ordinato dai patti scambievoli a difendere Roma civile e pontificale, anzi che di quel vasto imperio nordico, che minaccia la cultura, la franchezza e la fede, non pur d'Italia, ma di tutta Europa. I fatti avvalorano le ragioni, e sono tali, che niuno meglio di Roma dee conoscerli e cavarne profitto. Chi è che un anno fa occupava Ferrara, pochi mesi appresso insultava nelle pianure lombarde con crude e sacrileghe nefandezze alla santità degli altari, e testè irrompeva nelle Legazioni? Carlo Alberto forse, crede ed ampliatore dell' idea guelfa, umanissimo e piissimo fra le armi più che altro in tempo di pace; o il successore imbecille e decrepito dei ghibellini? Chi è che da più lustri fa al cattolicismo una guerra implacabile e strazia per odio di esso l'eroica Polonia, se non l'antipapa dell'Orsa e il despoto del settentrione? Mentre dentro e fuore del nostro paese succedono tali enormezze, l'adombrarsi del Regno dell' Alta Italia per conto di Roma e della religione, il fare opera d'impedirlo, invece di promuoverlo e rallegrarsene, è follia e demenza. Scusiamo i passati pontefici se in età differentissime della nostra nutrirono le divisioni d'Italia e credettero che la potenza de'suoi principi potesse nuocere alla libertà della Chiesa; ma l'imitarli sarebbe oggi esiziale, quando gl' interessi di questa s'accordano con quelli della nazione.

Egli è oramai tempo che abbia fine lo scandalo immenso e lo sfregio che torna al cattolicismo del vedere, che Roma centro e capo di esso, sia la fonte delle italiche sciagure e si opponga alla redenzione del più gran popolo della terra. E se il male durasse ne soffrirebbe la patria, ma più ancora la fede; le cui sorti liete o infelici in Italia ed altrove dipendono al dì d'oggi irrevocabilmente dal suo mostrarsi propizia o nemica ai sociali progressi e al riscatto delle nazioni. Niuno può saperlo meglio di Pio nono medesimo; quando egli riscontri gli effetti prodotti dai mirabili principii del suo pontificato con quelli che veggonsi presentemente. Allora le credenze cattoliche rifiorirono quasi per miracolo; tanta e sì subita fu la mutaziove causata nei cuori e negl'intelletti dallo spettacolo insolito di un papa liberatore. Ora l'empietà risorge più fiera e minacciosa che in addietro; e gli spiriti volteriani, che parevano estinti, rinascono vivacissimi. E chi sa fino a che segno cresceranno, se si rinnova il funesto scisma d'Italia e di Roma? Pensi questa al rimedio, mentre ne ha il tempo; sappia valersi dell' esperienza; e si ricordi di coloro che tre secoli innanzi trascuravano gli avvisi e si addormentavano nei disordini di un altro genere, sinchè sorse Lutero e la metà d'Europa si divelse dal grembo cattolico. Or che sarebbe se la fede ortodossa, scaduta da una parte notabile de'suoi dominii, venisse a perdere eziandio l'Italia, che è l'avito suo seggio? Accennando queste avvertenze con dolorosa e riverente sollecitudine, noi crediamo di adempire un sacro dovere; perchè il dir francamente e interamen- il vero è il maggior servigio che far si possa ai principi e ai pontefici.

Ora rivolgendoci dai governi a Voi, o Popoli della Penisola, conchiuderemo dicendo che a Voi si aspetta il dare a chi vi regge un indirizzo migliore. In voi non capono le insulse preoccupazioni e le basse invidie municipali, a cui il retto senso popolare sovrasta; e se pure taluno di voi ne è tocco od infetto per forza di tirocinio e di consuetudine, bastano a dissiparle le più ovvie considerazioni. A che parlare di Piemonte, di Toscana o di altro provincia, quando si tratta d'Italia, e quando una è la patria di noi tutti, qualunque sia il paese che ci diede la vita? Questa unità della patria italiana fu sinora un desiderio, ma sarà un fatto, come tosto abbia luogo quella Confederazione, che oggi è l' intento della nostra cura. Per opera di essa tutti i diritti e gl' interessi particolari verranno protetti, assicurati, difesi, e si comporranno insieme con tal magistero, che ai capi ed ai popoli torni indifferente il reggere e abitare questo o quella provincia, ma carissimo e desiderabile a tutti l' appartenere alla patria comune. Per opera di essa l'Italia ripiglierà l'antico nome e l' antica potenza; avrà seggio onorato e voce autorevole tra i primi popoli d'Europa; fiorirà d' instituzioni libere, di operose industrie, di commerci profittevol, di dottrine, di lettere, di arti utili e gentili; avrà la signoria libera ed intera de'suoi mari, de' suoi porti, delle sue spiagge; conseguirà insomma quel grado che la natura e Dio le hanno assegnato, vallandola colle Alpi, intersecandola cogli Apennini, rigando con chiari fiumi le sue ubertose campagne, illuminandola e riscaldandola col più bel sole di Europa, e collocandola quasi regina a sedere e imperiare nel mezzo del Mediterraneo. Per opera di essa noi godremo i vantaggi dei popoli viventi a unità civile di stato; avremo una sola milizia, una diplomazia, una marinaresca, e uniformità di statuti, d'ordini, di leggi, e di quei materiali strumenti che servono al traffico; avremo una sola lingua, perchè l'idioma nobile che parlato in Toscana e in Roma si adopera universalmente nelle scritture, diverrà col tempo la favella di tutti e piglierà il luogo dei dialetti municipali. Ma coi beni dell'unione avremo pur quelli della divisione, e canseremo i danni del soverchio incentramento; onde la civiltà italiana non sarà raccolta in un solo fòco a utile di pochi e diffalco di molti, ma egualmente diffusa; come l'aria che ci anima e la luce che ci rallegra. Eccovi, Italiani, la beata aspettativa che abbiamo dinanzi; e l'effettuarla sta in voi. Promovetela colle parole, cogli studi, cogli scritti, con tutti i mezzi che giovano a procreare, dilatare, accrescere quella potenza ideale ed efficacissima che chiamasi pubblica opinione, e che quando è adulta non trova ostacolo che la contrasti. E per accelerar l' effetto unitevi a noi; convenite a quell'adunanza, che fra pochi giorni si aprirà in Torino, come saggio ed augurio di un Congresso nazionale. Onorate il Piemonte, da voi culto e iniziato alla vita patria, colla vostra presenza; imitando quegli antichi Italiani, che non disdegnavano di pellegrinare ai paesi longinqui per visitare i santuarii edificati e abbelliti dalle mani pietose dei loro padri.

Di Torino, ai 3 di ottobre 1848.

In nome della società nazionale,

VINCENZO GIOBERTI, presidente.
Generale RACCHIA, vicepresidente.
Conte LUIGI DI SANVITALE, vicepresidente.
Dottore FRANCESCO FRESCHI, segretario.
Prof. FRANCESCO FERRARA da Palermo, segretario.
DOMENICO CARUTTI, segretario

Si aspetta a momenti il bravo General Zucchi che verrà a prendere il portafoglio delle Armi.

Si aprirà il concorso per nominare 15 cadetti del corpo del Genio; gl'ingegeri saranno preferiti.

NOTIZIE

ANCONA *10 Ottobre*

Il Circolo Anconitano nell'adunanza del 9 approvò a grande maggioranza d'inviare un Deputato al Congresso Federativo di Torino, e fu eletto il Dottor Benedetto Monti. Ecco i tre punti principali del mandato affidatogli. » *Indipendenza Italiana, Confederazione Italiana e guarentigie della libertà e sicurezza dei singoli stati, Esercito Federale.* » (*dal Piceno*)

PESARO *6 ottobre*

Gli ufficiali Polacchi chiamati dal Ministero Mamiani per riorganizzare i quadri dell'armata pontificia, dopo di esser stati tenuti a bada per parecchi mesi, ora finalmente sono ringraziati, ed in compenso dei sacrificii fatti, in compenso dell'aver abbandonato un provvedimento che in 18 anni d'esiglio avevano potuto procurarsi, il nostro governo accorda loro un'indennizzo di 45 scudi, per le spese del viaggio, purchè però partano immediatamente e sieno contenti di ritirarne la metà qui, l'altra al confine. Questi atti non accennano volontà di fare nè di preparare la guerra.

(*Patria.*)

BOLOGNA *10 ottobre*

Il Tenente Colonnello Aguecchi, il quale assume in luogo del Colonnello Bignami già comandante il Battaglione Bolognese di guarnigione a Venezia, il comando della nostra Civica, pubblicò ieri il *suo primo ordine del giorno*. In esso egli ci dice che il dovere di servire la patria in tempi felici ha superata la renitenza ispiratagli dalla cognizione della sua insufficienza. Sulla speranza di essere coadiuvato da tutti i militi della Civica principalmente dalla Commissione istituita pel riorganizzamento di essa, assicura che si adoprerà con tutto l'impegno al miglior andamento della medesima, provvedendo a tutti quei difetti che l'esperienza avesse mostrati necessari di emenda. (*Unità*)

Gli elettori del collegio di s. Felice della città di Bologna hanno scelto, nella sua nuova adunanza di ieri, a proprio deputato al Consiglio il conte Pellegrino Rossi, attuale Ministro dell'Interno, e ciò alla quasi unanimità di voti.

(*Gazzetta di Bologna.*)

NAPOLI *10 Ottobre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ad onore del nostro paese non vogliamo trascurare una parola di lode pel Colonnello dei Cacciatori Reali sig. Novi. Informato di un furto commesso da nove suoi soldati in Soccavo, Distretto di Pozzuoli, i quali col pretesto di dovere trovare armi si erano fatto aprire l'uscio della casa Varriale, e si erano appropriati di più centinaia e di varii argenti, dicendo che essendo nemici al Re i Varriale doveano essere saccheggiati, gittarono il terrore e lo sgomento in quel Comune; il Novi li ha fatti severamente punire. Vorremmo che l'esempio di questo bravo ufiziale fosse seguito dagli altri e così non si avrebbero a dolorare quelle triste vicende che pur troppo giornalmente felicitano il povero nostro paese.

Lo spirito della milizia comincia grazie a Dio a diventar buono, poichè gli onori e le promozioni essendo sempre dati agli stessi, cioè ai *santa-fede*, s'ingenerà il dolore negli altri di vedersi trascurati sol perchè onesti.

Il traffico dei Piroscafi e dei Battelli a vapore Regii tra Napoli e Messina è continuo. Ogni giorno partono nuovi spezzoni di varie truppe — Oggi sono arrivati due Vapori e due altri partono che recano viveri, munizioni, biancherie foraggi e casermaggio oltre varii distaccamenti di truppa.

Tutto in Messina sembra accennare ad una reazione tremenda dei Siciliani —

11 Ottobre

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Da Lunedì non abbiamo più il Contemporaneo. Impedire il Contemporaneo sarebbe un togliere nel paese nostro la libertà di Stampa, un darci un altro argomento persuasivo per formare lo spirito pubblico. In ogni modo se fosse questo un sopruso novello dimanderei al vostro Nunzio se è della sua dignità di sopportarlo.

È arrivato ieri da Messina il general Nunziante. Qui si vuole che siano accomodati gli affari con la Sicilia: ma ciò credo impossibile per quanto è impossibile fidare in un Borbone. Dopo l'esempio di Napoli potrebbe trattar di pace la Sicilia?

Longobardi secondo il sistema Carrettiano e Canosino à data libertà a molti senza giudizio e ritenuti in carcere per molti giorni. Ieri molti uscirono da S. Maria Apparente e dalla prefettura. È questo proprio costituzionale!

Il re ed il ministro volevano destituire il giudice del circondario Montecalvario, perchè aveva secondo la legge data la libertà provvisoria a Giuseppe Camerata dietro cauzione. Così si educa la magistratura ad obbedire a' Longobardi. Ieri il povero giudice in abito nero correva la città gridando grazie a' ministri ed al re.

FIRENZE *10 ottobre*

Oggi è stata qui pubblicata la seguente legge.

LEOPOLDO SECONDO EC.

Per supplire alle presenti occorrenze della Guerra, e della sperata Federazione Italiana con celeri e transitorii provvedimenti;

Le Assemblee Legislative hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto appresso:

Art. I. La Milizia stanziale sarà colla possibile sollecitudine aumentata in proporzione dei bisogni dello Stato, e di quelli della guerra nazionale.

Art. II. Quest'aumento si farà per reclutamento o per capitolazione. Le condizioni della capitolazione sono intieramente rimesse al Potere Esecutivo.

Art. III. Potranno essere assoldati anche Corpi Esteri, purchè appartenenti a Nazioni libere ed attualmente in pace colla Toscana. I Polacchi non sono esclusi per la disposizione di quest'Articolo della Legge.

Art. IV. I Corpi Esteri non potranno eccedere la forza di quattromila uomini, corrispondente approssimativamente al terzo dell'effettivo a cui dovrà esser portata la Truppa Toscana in servizio di attività.

Art. V. Le capitolazioni delle quali si parla nei precedenti Articoli, non oltrepasseranno la durata di anni sei.

Art. VI. I Corpi Esteri dovranno prestare giuramento di fedeltà al Granduca, e di osservanza allo Statuto Costituzionale, e in pace e in guerra saranno in servizio ove e come stimerà opportuno il Potere Esecutivo, in tal modo però che le Truppe Estere non siano in maggiorità nelle guarnigioni le quali eccedono un Battaglione.

Art. VII. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze li sette ottobre 1848.

LEOPOLDO.

LIVORNO

La presente ordinanza fu affissa sulle cantonate di Livorno nel posto dove era stata messa quella del Governo.

Noi Popolo Livornese

PER LA GRAZIA DI DIO PRIMO DELLA RIGENERATA TOSCANA EC.

Sentito il parere degli Orfani e delle Vedove delle Vittime sacrificate per ordine del Potere Eccezionale di Firenze la sera del 2 settembre 1848.

Considerato tutti gli abusi e violenze per esso sofferte per lo spazio di circa due mesi.

Comechè sentendoci forti nella nostra coscienza per aver dato al mondo, il non comune esempio di onestà, moralità e giustizia da non meritare ma bensì concedere perdono.

Per dare una novella prova dell'amore ed attaccamento che abbiamo ed avemmo sempre alla Famiglia Toscana della quale ci pregiamo far parte.

Si concede ed accorda oblio, amnistia e perdono a *tutti* quei membri delle Camere e de' due ultimi ministeri di Toscana i quali ebbero parte alla violazione dello Statuto Costituzionale, accordando, contro ogni dritto, il potere esecutivo ad uomini di mal senno e mal cuore per conculcare vilipendere, mitragliare, e quindi calunniare un popolo virtuoso che reclamava la giustizia ed i suoi dritti: a condizione però che sieno immediatamente deposti ed espulsi tutti quegli individui componenti l'attual ministero e le Camere, che si resero rei di lesa umanità, e che meritano di essere cancellati dal ruolo de' cittadini siccome riconosciuti traditori della Patria.

Della esecuzione ed osservanza della presente è incaricato l'intero generoso popol Toscano che comprese alfine se stesso e la sua dignità.

Dato in Livorno li 8 ottobre 1848.

IL POPOLO

MODENA *5 Ottobre*

Lo Statuto non è piaciuto e non piace, e ieri sera ne fu abbruciata una copia sulla piazza. — Il Duca è partito per Bolzano per assistere colà al parto della consorte. — Dicesi che, oltre allo Statuto, sia dispiaciuta la nomina dei maggiori della civica, il prof. Vandelli, ex maggiore dei militi estensi, Galli, pure ex maggiore, Parisi od altro Vandelli, Capitani ex militi. Se queste nomine sono vere, poco vi voleva a comprendere che non potevano piacere. — Il prof. Vandelli è quegli che, nel tempo del Governo Provvisorio, anzichè accettare una sfida, si lasciò pubblicamente insultare sotto il portico del collegio, al caffè del Risorgimento. Questa mattina ad un angolo del palazzo del comune, sotto la statua della *Bonissima* era un cartello con scrittovi « *Morte a Francesco V — via i barbari Gambini* (così chiamano i tedeschi) — *Viva la repubblica* » poi più sotto dipinto un alberetto della libertà colla iscrizione « *Mille italiani uniti repubblicani* — poi più sotto una stampa, parole di un povero non modenese, ed impressa fuori stato colla data 14 agosto 1848. — Tutto ciò era difeso dal basso popolo, e due o tre che hanno cercato di levare questi affissi ebbero maltrattamenti, sicchè tuttora rimangono, e sono le cinque pomeridiane.

(*Pens. Italiano.*)

MILANO *5 Ottobre*

Dicesi che si stia per pubblicare il seguente

PROCLAMA

agli abitanti del Regno Lombardo-Veneto

Ora che alla testa del vittorioso mio esercito ho ricondotto sotto lo scettro austriaco queste provincie lombardo-venete, ecc. io considero quale uno de' miei principali doveri il rivolgere le principali mie cure a procurare allo Stato la piena indennità delle materiali spese cagionategli dall'armamento dell'esercito e per l'impresa della guerra, ed a provvedere per l'intiero risarcimento delle cospicue perdite pubbliche e private.

Egli è conforme al principio del diritto naturale e dell'equità che l'indennizzo venga prestato da coloro che hanno causato il danno, e come tali si dovranno innanzi tutto riconoscere quelli che si sono messi alla testa della rivoluzione, che si sono particolarmente segnalati colle vituperevoli persecuzioni verso i sudditi rimasti fedeli al legittimo governo, o che infine sono stati, colle parole e coi fatti, seduttori degli altri.

All'incontro i dettami dell'equità portano che l'innocente non abbia a sofferire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto negoziante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero i quali generalmente non per spontanea volontà presero parte ai torbidi politici, ma, credendo ciecamente alla forza delle circostanze, abbiano a essere trattati con ogni possibile riguardo.

Per tali considerazioni io mi sono determinato di chiamare a contributo innanzi tutto e specialmente coloro alla cui opera sono da attribuirsi e le vicende rivoluzionarie e gl'ingenti sacrifizi finanziari che il governo austriaco ha dovuto sopportare.

Ho perciò determinato e disposto:

I. Ciascun tassato dovrà pagare e versare nella cassa di guerra, entro sei settimane, la somma che verrà attribuita a suo carico e gli sarà notificata.

II. Il pagamento dovrà essere eseguito nel termine di sei settimane decorribili del giorno della comunicazione del detto avviso, la quale si riterrà legalmente fatta al domicilio ordinario di ciascun tassato.

III. Rapporto alla stessa tassa di guerra e per l'effetto del pagamento della medesima si dichiarano irriti, nulli e di niun effetto tutti gli atti di disposizioni e di obbligazioni avvenuti dal 18 marzo 1848 in poi, e si avrà la detta tassa come ipotecariamente iscritta tacitamente sotto il giorno 18 marzo sugli stabili e crediti ipotecarii che sotto quei giorni erano di ragione dei tassati.

IV. Chiunque avesse a fare il pagamento della tassa militare a scarico del tassato si avrà *ipso jure* subingresso nelle posizioni di diritto dell'I. R. Erario.

V. Scorso il tempo assegnato per il pagamento della tassa senza averlo eseguito, la tassa si dichiara aumentata della quinta parte del di lei ammontare fissato dall'ordine di pagamento, ed avranno luogo a carico dei morosi gli atti coattivi nei modi fissati militari, oltre la generale sequestrazione e deputazione di un'amministratore delle sostanze del tassato onde alla realizzazione delle medesime e colle rendite venga nei modi suddetti soddisfatta la tassa di guerra.

VI. Quell'importo poi della totalità dell'indennizzo che non potesse essere conseguito coi mezzi suindicati, verrà ripartito, assegnato ed esatto in modi congrui e proporzionati che crederò in seguito di ordinare, anche a seconda delle circostanze.

Nel mentre i sudditi probi e tranquilli devono riposare

nelle benefiche intenzioni del governo, invito nello stesso tempo tutti gli abitanti di queste provincie Lombardo-Venete ad avere in lui piena fiducia ed a non prestare ascolto a sedizioni ed a mene di partiti dirette unicamente a portare turbamento all' ordine ed onde non sia il governo incagliato a danno del paese nell' esecuzione di quelle migliori disposizioni che sarà per emanare.

Milano, 2 ottobre 1848.

Firmato — *F. M. Conte Radetzky.*

Questo decreto, già stampato, doveva essere pubblicato ieri, ma fino al momento in cui scrivo non si è veduto ancora. Come ben vedi, esso è niente meno di un assassinio; e credo giammai non si è commessa una spogliazione tanto codarda ed enorme quanto questa. D' altra parte questo decreto è una prova dell' anarchia che regna nell' impero d' Austria. A Vienna vi è un imperatore, un ministero, un' assemblea costituente; a sentir Radetzky, e come anco si crede dai barbassori di Vienna, il vecchio generale venne qua con un esercito e con ordini imperiali per riconquistare una provincia pretesa dalla monarchia. Eppure Radetzky chiama suo l' esercito, parla in proprio nome, pensa neppure per sogno alla costituzione, usurpa gli attributi del potere sovrano, fa leggi di tasse arbitrarie, d' imposte, di spogliazioni, senza che si sappia con quali poteri egli operi e chi glieli abbia conferiti.

Del resto è bene che tutti i giornali ripetano il nome dell' infame italiano che prestò l' opera sua a Radetzky, che gli somministrò i dati onde regolarsi, e che sollecitò il lavoro all' ufficio del censo. Questo tristo, il nome del quale sarà scritto un giorno sopra una colonna infame, e passerà non meno infame nelle pagine della storia, è l' avvocato *Luigi Rizzi*, tanto più colpevole, in quanto che essendo ricchissimo, fu tratto a quelle male opere non dal bisogno, ma da ingenita malvagità V' ha di più: ei si era proposto di far quel lavoro egli solo, in tutta segretezza, mediante l' aiuto del direttore dell' ufficio, il quale non accettò. Ora si spiegano i motivi per cui il Rizzi ebbe frequenti conferenze col Pachta appena i Tedeschi rientrarono in Milano.

(Opinione.)

VENEZIA *6 ottobre*

Nel Circolo Italiano, ieri sera, fu letta ed applaudita, come meritava, la seguente lettera dei Vice-presidenti militari.

» Al Circolo Italiano in Venezia.

» L'uomo indipendente e libero sa a tempo ubbidire. Il milite dà in olocausto l' esercizio dei diritti di Cittadino alla patria, cui ha consacrato la vita.

» Venezia, 4 ottobre 1848.

» Nicola Fabrizi — Luigi Masi

» Giuseppe Sirtori — Francesco Carrano

del Comitato Direttore. »

— Annunziamo con vivo piacere un fatto che ci pare assai significante. A Padova, e Mestre, e in altri luoghi della terraferma veneta, è ricevuta, senza difficoltà e può dirsi in corso, la moneta patriotica di Venezia.

Benedetti i nostri fratelli, ai quali il momentaneo trionfo della forza brutale non iscemò d' un punto la confidenza nella santa causa che combattiamo, e nel governo popolare che rappresenta e custodisce i destini della nazione! Benedetti loro, ai quali le baionette tedesche moltiplicanti col numero le ostili minaccie, non poterono vietare la dichiarazione continua e solenne di essere indissolubilmente legati ai nostri destini! *(Indipendente.)*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Dipartimento della Guerra.

Per l'uniformità e precisione delle manovre ed evoluzioni nei corpi militari di ogni arma del veneto esercito, viene stabilito ed ordinato:

1. L'infanteria e la cavalleria, rispetto al maneggio dell' arma ed ai tattici movimenti, si modelleranno sull' ordinanza adottata ed usata per l'armata italiana del Piemonte.

2. Per l'artiglieria, la manovra delle bocche da fuoco di ogni qualità e calibro, e l'evoluzioni delle batterie di campo, continueranno per ora a regolarsi col metodo dell'artiglieria di oltremonte, già conosciuto ed in parte applicato dal veneto personale di terra e di mare, e poichè la forma e la qualità dei pezzi e degli utensili sono a quella foggia adattati.

Venezia 28 settembre 1848.

G. Batt. Cavedalis.

Francia

ASSEMBLEA FRANCESE

Sessione del 3 ottobre

Non vi fu discussione sul progetto di costituzione, ma si discusse e si approvò il decreto su l'insegnamento agricolo a spese dello stato. Questo decreto consiste nello stabilimento di scuole primarie e scuole regionali. Le prime formeranno de'giovani allievi nella scienza dell'agricoltura, di cui si farà l' applicazione nelle seconde. La Francia sarà divisa in regioni di coltura e in ciascuna vi sarà una scuola speciale. L'insegnamento sarà gratuito, ma i ricchi pagheranno una pensione che sarà uguale alla spesa per essi. Vi sarà in ciascuna scuola un certo numero di borse che saran date metà a' primi allievi che escono da quella metà per concorso.

Sessione del 4.

Vi fu discussione sul progetto di costituzione, ma poco importante, poichè non si approvarono che gli articoli riguardanti le incompatibilità ad esser rappresentante del popolo. Il principio ritenuto fu ch'essa esiste per ogni funzionario pubblico salariato dallo stato e rivocabile a volontà.

PARIGI *4 ottobre*

Le voci che si fanno correre relativamente ai luoghi designati per le trattative che devono aprirsi sugli affari d'Italia, sono premature. La sede delle conferenze non è ancora stabilita. In tutti i casi però egli è certo che non avranno luogo ad Inspruck. *(Moniteur.)*

Svizzera

LUGANO *6 ottobre*

Le note piovon sopra note. Kaiserfele ne ha spedito un altra sugli affari del Ticino. — Il vicario dell'impero, col mezzo del suo ministero, una terza dietro gli affari di Baden. Non conosciamo nè l'una nè l'altra, ma da quanto dicesi quella del vicario calza alquanto forte.

(Repubblicano.)

Germania

FRANCOFORTE *30 settembre.*

Dicesi generalmente che il deputato Zitz, il quale da più giorni non comparve più nella chiesa di san Paolo (Assemblea), sia a Strasburgo, dove scrisse che non sarebbe più ritornato in Alemagna. Sino ad ora non si conosce il motivo di questo esilio volontario. *(Allg.)*

VIENNA *2 ottobre*

Dell'Ungheria niente di certo. *Voci* fanno entrare il Bano in Buda; altre che abbiamo già riferite ieri e che sembrano confermarsi lo dicono disfatto nell'ala sinistra: scegliete! I fogli alla Borsa salirono di 2 per cento. *(Allg)*

Oggi siamo privi di novità importanti. La voce sparsa che Jellachich fosse entrato a Buda, si mostrò grazie al cielo falsa. Si conferma invece la notizia della vittoria riportata dagli Ungheresi, dicendosi che hanno preso la cassa di guerra, munizioni, molti prigionieri ecc. Le dicerie delle truppe e dei cannoni che doveano circondare la città di Vienna vennero ufficialmente dichiarate false da un proclama del comandante militare conte Auersperg, che anzi vuol trarre a responsabilità i diffonditori di queste allarmanti dicerie. Anche ieri grande Assemblea popolare all'Odeon, ove tra gli oratori si distinse il Tausenau trattando storicamente o scientificamente la quistione italiana. Erano presenti circa 5000 persone. Ad un' altra volta i dettagli. *(Gazzetta di Trieste).*

VIENNA *4 ottobre*

Qui avemmo un moto popolare nei sobborghi il dì 28 p. p. senza che ne sortisse però alcun resultato. Il malumore però cresce di giorno in giorno in tutti i partiti. Ieri erano i liberali che gridavano vendetta contro il Ministero e la Camarilla, i quali opprimevano la libertà in Ungheria per rivolgere quindi le loro armi contro i democratici della Capitale. Oggi sono i retrogradi che alzano la voce contro il massacro del conte Lamberg avvenuto in Pest. Le corrispondenze del campo di Jellachich al Ministero della guerra intercetta dai Maggiari e pubblicate per ordine della Dieta Ungarese, hanno eccitato lo sdegno di tutti i buoni, poichè palesano le secrete mene della corte, e gli eccitamenti ed aiuti prodigati al bano contro il debito della corona Ungarese. Il Ministro ha presentato alla Costituente il bilancio consuntivo degli anni 1848-49 da cui risulta un deficit di oltre 62 milioni di fiorini. Come faremo a supplirvi? Saprete che Welden è stato nominato al posto di Governatore militare della Dalmazia. Lo sostituisce in Italia al comando della riserva il generale Piret, fin qui comandante nel Banato. Saprete che l'ex Ministro Hekscher fu mandato dal Vicario a Torino in qualità di incaricato d'affari. Una nota in termini assai perentori è stata presentata alla Svizzera da Reveaux incaricato del Governo centrale di Germania, relativamente all'invasione di Struwe e delle sue bande nel Granducato di Baden. Vi si dimanda *piena ed immediata soddisfazione e garanzie sicure per l'avvenire.* Intanto 40 mila uomini fra truppe austriache e prussiane si trovano ai confini per appoggiare quelle domande. Ecco il colpo che le due potenze reazionarie preparavano da gran tempo alla Svizzera e che si accingono ora ad effettuare.

SIGMARINGHEN *20 settembre*

Alla testa della Repubblica di Sigmaringhen sta l'Avvocato Wurth. La Guardia Nazionale ed i contadini armati sono dicesi benissimo organizzati; due mila uomini stanno pronti a sostenere fino all'estremo la nuova forma di Governo.

Le truppe federali destinate ad occupare questo ex-principato, sono un reggimento prussiano ed uno bavarese.

Il principe con tutti i membri del Governo sono arrivati ad Uberlinghen sul lago di Costanza. La sorte di questi deboli principati contribuirà assai a render vittoriosa la causa unitaria col sopprimere una ventina di essi, come già più volte è stato espresso il voto dai Giornali tedeschi.

BERLINO *30 settembre*

A Berlino delle assemblee popolari continuano ad essere convocate per insegnare ai soldati i loro doveri in verso i cittadini. I soldati le frequentano in massa. Qualche riunione fu già numerosa di circa 20,000 persone. In una di queste un soldato esclamò: « Se in una grave circostanza, il mio capitano mi ordinasse di far fuoco, io sortirei dalle file e gli direi; *io non faccio fuoco sul popolo.* « Un altro soldato riprese: *Noi non serviamo un sol uomo ma sibbene 45 milioni di cittadini.* Un terzo aggiunse: *Popolo! noi siamo con te, ecco quanto ti posso dire in nome dei miei camerata.* » Allora da questa immensa moltitudine sorse un grido simile al tuono: *Viva la libertà! Viva la democrazia! Viva il popolo!*

(Dem. Pacif.)

Ungheria

PESTH, *30 Settembre*

(Mattina le ore 4.) In gran fretta arrivò il Corriere il quale porta la notizia: « Gli Ungheresi hanno vinto a Velencre, e Jllachich si è ritirato. L' artiglieria Ungherese si è distinta molto. » *(Gazz. di Pesth.)*

Articolo Comunicato

Il giorno 8 del corrente ebbe luogo nell'Aula Massima della Romana Sapienza la solenne apertura della nuova Accademia della Confederazione Ippocratica di Roma con quella magnificenza che conveniva al nobilissimo scopo ch' ella prefiggesi e ch' era d'uopo alla iniziativa d'uno statuto scientifico medico che da tanto tempo si sospirava ad utilità e insieme al decoro di questa nostra metropoli. Alla suddetta apertura moltissimi non assistettero, ma certamente non pochi celebratissimi per dottrina che di propria presenza bastarono ad onorarla, e sopratutto fra questi è da annoverarsi l' Emo Principe il sig. Cardinale Vannicelli Presidente del Censimento, cui ognuno conosce quanto sieno a cuore le scienze e il loro reale progresso. Si aprì l'adunanza con un discorso inaugurale del ch. professore Domenico Poggioli lettore di medicina teorico-pratica nella Sapienza ed uno de' Segretarii generali della Confederazione, nel quale brevemente sì ma con forbitezza di stile e con profondità di dottrina veniva analizzato l' oggetto triplice cui mira la suddetta accademia, cioè 1 la restaurazione della medicina col riportarla ai suoi principii empirico-razionali tenendo ad unica guida la logica Ippocratica e livellarla colla filosofia dei più grandi riformatori dell'umano pensiero coll'immedesimarla per la razionale sua parte nel processo ontologico fatto proprio della filosofia cattolica e l'unico acconcio per l'investigazione del vero; 2. l'oppugnare il sensismo oltremontano e tutte le forme materialistiche che deturparono e degradarono la medicina; 3. il migliorare la condizione morale e civile dell'intera famiglia medica col ristabilirsi qeell' ordine di che tanto a nostri giorni necessita. Quindi si passò alla proclamazione de' socii che la compongono, e fu comune sodisfazione il sentir nominati i più sapienti medici, chirurgi e Farmacisti di Roma, non che Italiani e stranieri, che residenti od onorarii concorrono alla di lei formazione; e sopratutto riuscì d' universale godimento il sentire essere stato eletto a Presidente di tutti costoro lo insigne clinico Romano prof. cav. G. De-Mattheis che il celebre Puccinotti giustamente ha chiamato il Nestore e il vero patriarca dell'ippocratica medicina di Roma.

Finalmente si chiuse l' Accademia colla lettura che fece l'illustre Prof. Giovanni Ettore Mengozzi (uno dei Segretarii Generali dell' Accademia) della professione di fede, conforme il giuramento del Vecchio di Coo fra i monumenti della morale pagana il più cristiano. Possa tornare siffatta Confederazione Ippocratica di sommo vantaggio alla medica classe di questa Capitale, non che alla società tutta che con simile mezzo verrà liberata da que' non pochi inconvenienti (primo di quali certamente da annoverarsi l' esercizio dell' omiopatia con tutta quella licenza che annulla ogni legge di medica Pulizia e disonora quelli che sono tenuti di vigilarvi con tutta l'energia possibile onde impedire che non si erigano tutto dì altari di umane vittime) che ogni buon cittadino era costretto a deplorare altamente senza non mai avervi ancora veduto posto rimedio.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 15 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 174

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rochmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.o dal 15 del mese.

ROMA 14 OTTOBRE

Lega di Principi, o lega di popoli? — Ecco l'ostinata dimanda che s' innalza d'ogni parte d' Italia; e mentre in Torino va costituendosi una Società federativa, una grandine d'interrogazioni sembra voler tempestare in quell'Assemblea - Qual mandato hanno i convenuti colà? o da chi l'hanno? se dai Principi saranno condotti i popoli a un secondo sacrificio? se dai popoli, da che risulta il mandato? qual forza esecutiva avranno le deliberazioni? Senza mandato nè di Principi nè di Popolo a che conclusione potranno giungere? e il Programma di Associazione federativa non serve esso alle utilità dei Governi Italiani anzichè alla causa dei popoli?

Queste ed altre consimili interpellazioni, dubbii, e apprensioni non potevano mancare, e recano sempre il vantaggio di tener desta nei popoli la loro questione di vita, e tenere in senno l'Assemblea federativa. Ciò ammettiamo, ed ammettiamo ancora che il Programma dell'Associazione dovesse mantenersi con termini più generali, specialmente intorno ad alcune questioni le quali possono essere risolute in sensi diversi senzachè possa soffrirne lo scopo finale, che è quello della Confederazione, e senzachè il dissentimento sia indizio di poca italianità. Noi vogliam essere schietti; forse l'intendimento di chi formulava il Programma dovette modificarsi, e cedere all' opportunità ciò che non avrebbe ceduto nei principii. Ma finalmente noi non sappiamo comprendere come lo accorrere all'Assemblea federativa sia lo stesso che accettare puramente e semplicemente il Programma; e perchè appunto manca agli accorrenti la formalità d'un qualche mandato, noi crediamo che dessi non rechino in se che l'adesione a un progetto di federazione in genere, e che quando taluno manifestasse un dissentimento in qualche specialità del Programma, nessuno abbia diritto d'imporgli silenzio, e proscriverlo. Se l'Assemblea non dovesse formarsi fuorchè di quelli che consentono in un programma fino a tutte le sue specialità, non una ma dieci e venti Assemblee sorgerebbero in Italia senza la speranza che una travasasse nell'altra le proprie convinzioni. D'altronde l'invito di concorrere a una società di federazione nazionale non è un invito a una *soirée*, a una veglia, a un banchetto, di cui dispone la Regina della Festa, e da cui è cacciato nelle tenebre esteriori chi non è vestito di veste nuziale. L'invito di concorrere non mette a condizioni l'accettazione, o il rifiuto; nò, non è questo il punto di vista sotto il quale debbesi riguardare un così alto interesse. Gl' Italiani hanno diritto di adoperare i mezzi che credono più acconci al trionfo della loro causa, e fra questi mezzi evvi la federazione. Un' individuo, una città, una Provincia italiana ne prende l' iniziativa; ebbene! questa non ha altro merito che della iniziativa, nè altro diritto che sulla gratitudine de' connazionali; e d'altra parte tutti i connazionali han diritto d'intervenire, e, non fosse per altro, per formare finalmente un centro alle opinioni, e impedire la dissipazione delle forze morali e intellettuali in tanti circoli, associazioni, e assemblee l'una dall'altra indipendenti. Al di là di questo punto, dove cioè incominciano le questioni sulle forme della Federazione, non v'è altro campo che quello della discussione, ove gli accorrenti porteranno la libertà delle loro opinioni, e cercheranno d'intendersi. Le specialità adunque del programma di federazione non sono essenza ma accidentalità del progetto, non sono principii, ma forme; il programma si stringe alla parola - Federazione - il programma è nell' oggetto finale; perocchè nella federazione è il dritto incontrovertibile della nazione, e l'argomento veramente nazionale; tutto ciò che si riferisce alle modalità della sua attuazione e tutto quanto è ancora controverso o controvertibile, non è ancora una convinzione nazionale, e perciò non fa, e non può far parte essenziale d'un programma nazionale. Chi alza la bandiera de' trecolori ha dietro se tutta la nazione, perchè tutta la nazione vi è rappresentata: e se il vessillifero vi aggiunge altre bende colorate gl'Italiani non seguono la bandiera per queste, ma per ciò che ha di comune a tutti, per i tre colori d'Italia. Ecco, secondo il nostro avviso, come devesi considerare il programma della Società Federativa in Torino. Gli accorrenti o consentano in fine, o dissentano nelle specialità del programma, essi avranno sempre aderito a ciò che forma veramente il programma, all' idea di Federazione. Questa è evidente, le specialità sono da dimostrarsi. Quella esprime già un concetto nazionale, queste un opinione finora d'individui, o di parte soltanto della nazione.

E si dimanda, se e da chi ebbero mandato gli accorrenti in Torino? Gli accorrenti non ebbero il mandato nè dai popoli nè dai governi; non ebbero nomina dai gabinetti, e nè dai suffragii elettorali; ebbero mandato dalla loro coscienza, dai doveri che gli stringono alla patria, e dall'adesione del popolo la quale alla finfine non ha bisogno di comizj per manifestarsi — E che! si volle forse che le deliberazioni della Società Federativa prendessero forza di legge, e obbligassero governi e popoli come legge politica? — Ma, udiamo risponderci, se non avranno forza di legge, obbligante popoli e governi, a che gioverà la Società Federativa? che rispetto avranno le sue deliberazioni? — Noi abbiamo già trattata, non è molto, tal questione; ed ora aggiungiamo: Si consente che v'ha bisogno di confederare non solo i governi, ma sì veramente e lealmente i popoli con patti strettissimi di famiglia. Si consente, per qualunque ne fosse motivo, che i governi non abbiano o saputo, o potuto, o voluto operare siffatta confederazione. Dunque dai governi non era ottenibile un mandato, incontrandosi per prima difficoltà il poter convenire nei termini del mandato, termini che avrebbero dovuto portare la soluzione di tutte le questioni che hanno i governi ciascuno co' loro popoli, e di quelle che hanno i governi fra loro, il che valo quanto dire che i governi avrebbero dovuto col loro mandato stesso sciogliere tutte quelle stesse difficoltà che hanno osteggiata finora la causa d'Italia, la discordia fra loro, e la discordia co' popoli. Il mandato dei popoli non era conseguibile affinchè le deliberazioni dei Deputati salissero in forza di legge, poichè non era possibile interrogare il voto universale. Senza mandato di governi e di popoli un'assemblea di alte capacità con potere legislativo non è fattibile; ma però vi si dovea rinunziare? Rispondiamo. Senza il suffragio dell'opinione publica i governi non esistono, ed è l'opinione publica quella che determina la creazione delle leggi La Società Federativa sappia guadagnare l'opinione intera, nazionale degl' Italiani, e il loro voto senza avere le formalità d'una legge verrà obbedito come legge, e dai popoli, e dai governi.

La Società Federativa ha molto per se: ha il fatto dei governi che coll'aver fatte pratiche per una lega, non potrebbero opporsi al concetto d' una lega senza coprirsi di riprovazione: ha l'opinione generale favorevole al concetto d'una federazione, come unico mezzo alla indipendenza e alla libertà, che oggi possa adoperarsi. Sul concetto in genere d' una confederazione ha dunque l' adesione de' governi, e dei popoli: ma guai se nelle specialità, nei modi di attuar questa lega vedrannosi lottare in quell'assemblea la caparbietà, l'ambizione, la viltà, l' egoismo di località. Pensino che per dare effetto alle loro deliberazioni non debbono guadagnare l' opinione Siciliana, o Romana, o Piemontese, ma l'opinione nazionale, senzadichè non ad altro riusciranno che ad accrescere il numero dei partiti ond' è lacerata l' Italia, ed essi ne saranno responsabili. Pensino che questo è il punto di mostrare se gl' Italiani sieno o nò condannati ad essere scissi, e discordi per sempre. Pensino che questo è il punto in cui si farà mostra di tutte le più sanguinanti piaghe dei governi e dei popoli italiani; ma guai se invece di spargere una stilla di balsamo su tanti dolori si contenteranno al tristo ufficio di aver nudate innanzi al superbo compatimento, o alla feroce derisione di altri popoli le nostre sventure.

La fusione del Lombardo-Veneto e dei Ducati col Piemonte è un fatto gravissimo, e Dio non voglia giammai che venga contrastata per invidia o gelosia. Ma qual necessità di rapporti può mai legare l'idea della Confederazione Italiana coll'idea d'un regno solo nell'alta Italia? Dunque l'Italia non potrebbe essere confederata, se il Lombardo-Veneto e i Ducati facessero uno stato a sè? Ammettiamo ancor noi che uno stato potente a guardia delle porte d'Italia è conducevole alla comun sicurezza, e non osserveremo neppure che dovendo esser guardata l'indipendenza nostra da un'esercito federale, riusciremo alla stessa difesa o che l'alta Italia sia tenuta da un Governo solo, o sia da più; diciamo soltanto, che se si vuole sinceramente il bene della patria, e la formazione del Regno dell' Alta Italia non potesse effettuarsi, diciamo che per non essere inconseguenti, e cattivi patriotti dovrebbe rinunciarsi alla formazione di quel Regno.

Prima di parlare del Lombardo-Veneto bisogna pensare a riconquistarlo. Opera meritoria e degna di spiriti gentili, e magnanimi sarebbe di non complicare le questioni; ma discutere le basi della federazione di tutti i popoli d'Italia, e presentare ai Governi un progetto relativo per una Dieta la quale abbia forza di costituirla in legge, e ragionare del Lombardo-Veneto ipoteticamente, cioè considerare come persistente l'atto di fusione, e nello stesso tempo provedere che quando, alla fine della guerra, o dei trattati, l'atto di fusione cessasse d' aver forza, non infirmasse per niente l'atto federativo, ma dovesse accogliersi il Lombardo-Veneto come stato Federato.

Italiani! quando fino a due anni eravamo oppressi da tutta la ferocia del dispotismo, quando giacevamo assonnati tanto fortemente nella schiavitù da sembrar morti ad ogni sentimento di nazionalità, di patria, di libertà, quando se qualche scintilla d'Italia incarnata nel cuore d'un' Italiano cercasse appalesarsi, era subito o spenta tra le fucilazioni, primo articolo della legge de' tiranni, o costretta a comprimersi tra le pesanti catene, e le dure prigioni, o ad allontanarsi in amaro esilio, quando il nostro popolo non avea coscienza alcuna di se, e del suo potere, nè v' era chi potesse mostrarglielo essendo *popolo* nome cancellato dal dizionario dei despoti, oh allora l'Italia non era che una speranza. Quel raggio di luce che da tale speranza emanava era così debole, e fioco che si accorgeva sol dal prigioniero per cui era l'unico sole, dall'esule per cui l'unico pensiero. Chi avesse sortito dalla natura un sentimento liberale, e fecondato con l'istruzione, doveva tenerlo sepellito nel cuore, e temeva dovesse con la sola speranza scendere nella *tomba*. Gli stranieri che venivano in Italia ci credevano *schiavi destinati a custodire i monumenti*, e le storiche magnificenze. L'Italia era una carta, un nome vano, una gloria passata, una grande memoria. Questa fu l' epoca dell' Italia decaduta. L'italiano forte di sentimento innalzandosi come in un globo areostatico su la patria tanto avvilita non poteva che esclamare con tutta la forza dell'anima,

Ah! sventura, sventura sventura!

Ma come nel cuore d'ogni uomo si comprende la capacità del sentimento, e nella mente quella del pensiero d'umanità, di amore, di vendetta, di rispetto, di vita, così evvi anche la capacità del sentimento, e del pensiero di patria, di nazione, di libertà. E nella maniera istessa che all' occasione della simpatia, della afflizione, dell'insulto, del pericolo attuandosi ed esprimendosi il sentimento ed il pensiero di amore, d'umanità, di vendetta, di vita, l'uomo cerca essere innamorato, caritatevole, vendicativo, conservatore della propria vita; così all' occasione che desti il sentimento di patria di nazione di libertà l'uomo cerca di essere cittadino nazionale libero. Ecco come avvengono le rivoluzioni. Ma per tanto succedere è necessaria un' occasione che destasse tale pensiero, e sentimento, e lo destasse in tutti contemporaneamente affinchè cercando tutti nel tempo istesso di essere cittadini nazionali liberi si pervenisse realmente a conseguire sì grande beneficio. Questo si ottiene quando preparati i cuori, e le menti ad essere impressionati del bisogno di patria nazionalità e libertà una forza potente grida essere giunta l'ora di conseguire tale generale bisogno. Questa è la traccia ideale delle opere che successero in Italia. L'oppressione tirannica era giunta al massimo grado, il popolo sebbene non ne accorgesse la causa sentiva il danno della servitù, i liberali che curavano a prepararlo additandogli la causa del danno lo disponevano di sentire alla occasione la magica forza della libera nazionalità Ita-

liana. Questa occasione si presentò, non fu una vampa che rischiarando tutta la via menava il popolo italiano al conseguimento dell'intero suo necessario bene, ma fu un lume che mostrò il capo della strada e sembrava volersi avanzare a poco a poco per quella e pervenire col tempo alla bramata fine. Questo operò il passagio di Pio IX dal popolo al pontificato. Gli altri principi Italiani seguirono i passi del Pontefice che si era messo alla testa del popolo. Ferdinando di Napoli, l'Imperatore d'Austria, o non stando informati dello stato del popolo su cui tenevano pesantemente gettato il loro dispotismo, o credendo distrutto ogni collegamento di sentimenti tra gli Italiani per la secolare partizione, o reputandosi forti bastantemente per resistere alla potenza del popolo, si chiusero in se stessi. Ma i Napolitani che per natura, per clima, per memorie, per esempi erano spinti più degli altri ad essere liberi Italiani si scossero; la rivoluzione rese necessaria la Costituzione del 29 gennaio. Gl'Italiani erano tutti preparati, l'Italia in pochi giorni fu tutta costituzionale, ed all'Imperatore, che ancora resisteva, il Lombardo-Veneto mostrò in 5 giorni quanta è la potenza del popolo. L'Italia fu libera. Fu questa l'epoca dell'Italia risorta.

Ma l'Italia libera per giungere al compimento del suo bene doveva assicurarsi dell'ottenuta libertà, ordinare la propria nazionalità. Doveva cacciare ogni austriaco, ed impedire ogni futuro tentativo, ed organizzare il suo interno regimento in guisa da comporsi in una nazione. Se l'Italia si fosse tutta rivoltata e riunita in un sol popolo, togliendo tutti gli ostacoli che la dividono in tante frazioni, l'opera della sua Indipendenza ed Autonomia sarebbe stata facile, e pronta; ma essa dopo la sua libertà restava ancora divisa; quindi la sua Indipendenza ed autonomia dovea essere per opera dei principi, e del popolo essendo costituzionali tutti i governi che la componevano. Ed i principi quelli stessi che erano stati forzati a non continuare nel dispotismo.

Oltre alle difficoltà presentate dalla necessità di riunire questi due elementi presso a poco di contrarie forze molto imbroglio presentavano dal canto de'Principi, il Lombardo Veneto e la Sicilia indipendenti ma senza Principi. La linea che marcava la necessità per riuscire in tanti bisogni era che tutti Popoli e Principi concorressero ad assicurare l'Indipendenza Italiana, e poi Popoli, e Principi aggiustassero l'interno ordinamento anche per quanto riguardava il Lombardo Veneto, e la Sicilia in guisa da conseguirne per quanto meglio fosse possibile l'Autonomia Italiana. — I Popoli non mancarono alla loro parte, ma i Principi? suggellarono la massima che il Principato fu, e sarà sempre la rovina dell'Italia. Son troppo note le opere dei Principi Italiani; l'istoria registrò oramai nelle sue incancellabili pagine i tradimenti, le mancanze, gli errori, gl'inganni, le debolezze, i traviamenti, richiami d'eserciti Italiani dal campo della guerra Italiana, Governi che erano in guerra ed in pace nel tempo istesso con l'istessa Potenza, la croce sul campo di guerra era Vessillo di battaglie e di vittorie, e la croce istessa dal Campidoglio si faceva proclamare pace e tranquillità, le truppe Toscane erano sagrificate in battaglia, ed il Governo Toscano era in Armonia con l'Impero; si rovinava la Causa d'Italia per l'ambizione di estendere un dominio, che poi vilmente ci abbandonava. L'indipendenza Italiana così non poteva conseguirsi. E l'Italia non è Indipendente. Questa è l'epoca dell'Italia attuale.

Ma, Italiani, non siamo noi quelli stessi Italiani del principio del 1848? Non siamo l'istesso Popolo? Se dalla più dura oppressione del più efferato dispotismo destandoci rompevamo i ceppi che ci stringevano da tre secoli nella più vile schiavitù, non sapremo ora destarci di nuovo e riconquistare quell'Indipendenza Italiana che avevamo acquistata? Non sapremo renderci liberi realmente, e non soffrire di essere così vilmente insultati con voti nomi, ed ampollose parole? Non sa il Popolo d'Italia le vie della sua potenza? Instruiti dall'esempio non sapremo forse assicurare la Indipendenza, consolidare l'Autonomia dell'Italia? Se in un momento l'Italia fu libera, in un momento l'Italia sarà libera. Il tempo, la condizione, i bisogni sono favorevoli, il popolo ha coscienza di se stesso; e le menti, i cuori son pronti in modo di sentire il grido che ci chiamerà alla conquista di tanto benefizio, anzi ognuno lo attende. Se questa occasione, se questo grido era difficile elevarsi al principio del 48, ora è libera la parola. Pensino i Principi Italiani a casi loro, essi si accordano facilmente nelle loro opinioni, ed opere, essi sono concordi; se si prorogava il Parlamento in Napoli ciò si operava in Roma, ed in Torino; se vogliono possono ancora unirsi; se vogliono possono non più presentare inutili ostacoli all'unione del Popolo Italiano, che saprà bene riconquistare ed assodare quell'indipendenza ed autonomia ch'è una indispensabile necessità de'tempi, dell'Italia, dell'Europa. Pensino i Principi che una rivoluzione veramente Italiana un giorno potrebbe sorgere!..

Domenico Cuzzocrea

Si legge nella *Réforme* il seguente articolo che traduciamo:

UN BANCHETTO A MESSINA!

Il Giornale costituzionale, organo semi-officiale del re di Napoli, ci fa sapere nel suo foglio del 21 settembre, che il generale in capo dell'armata per l'operazione in Sicilia, principe di Satriano, ha dato a Messina un banchetto a'comandanti de' bastimenti francesi e a quelli della divisione marittima napolitana. Ad intervenirvi era stato pur invitato il nuovo contrammiraglio Francese arrivato a Messina col *Panama*.

Dopo il bombardamento e il sacco della infelice ed eroica città di Messina, alla presenza della nostra silenziosa squadra, era bello il vedere gli uffiziali superiori della marina repubblicana riunirsi in giovial banchetto con quelli che avevano eseguiti gli ordini feroci del Borbone napolitano!

Questi bravi e degni uffiziali della repubblica, festeggiando la vittoria napolitana su le ruine ancor fumanti di Messina, dovevan esser graziosi nel loro entusiasmo! L'uniforme francese come ha dovuto il maestosamente risplendere! Dobbiamo esser orgogliosi dell'onore che gli si è fatto e della sollecitudine con la quale i nostri uffiziali han risposto all'invito.

I Siciliani e tutti i popoli che avean fede nella repubblica francese e posto speranza nel nostro uniforme, debbono più che mai tener questo in onore, or che si è purificato e nobilitato, nel mezzo alle ruine di Messina, a contatto dell'uniforme reale di *sua maestà* Ferdinando, il boia (sic) di Napoli e delle Calabrie, il bombardatore della Sicilia!

Che ne pensa il governo della repubblica?

I nostri uffiziali han senza dubbio elevato con entusiasmo, in questo banchetto, de' brindisi a *sua maestà* il Re delle due Sicilie.... I bombardatori di Messina ne han fatti alla *repubblica francese?*

Diamo qui tradotta una lettera d'uno dei membri più rimarchevoli dell'Assemblea francese, favoritaci da un nostro amico, cui fu recentemente diretta:

Vi scrivo per animarvi a non far troppo caso della discussione e della deliberazione ch'ebbe luogo ieri alla Camera. La discussione era stata provocata dai membri dell'estrema sinistra, da quella frazione che noi siam soliti d'intitolare *la Repubblica Rossa*: nessuno di noi volle immischiarsene. Questi signori avevano proposto un ordine del giorno motivato, fra le diverse formole del quale se ne trovava una che sarebbe convenuta anche a noi; ma era proposta da uno di loro, quindi per non parer d'avvicinarci al loro partito, abbiamo votato per l'ordine del giorno puro e semplice: colla quale condotta, benchè abbia potuto sembrare che noi sacrificassimo gl'interessi dell'Italia, e distruggessimo i precedenti della Camera *in questa quistione, tuttavia non abbiam* fatto altro che negare un trionfo ai *repubblicani ultra.* Ciò è sì vero che il ministro degli affari esteri dovette subito ascender la tribuna e dichiarare che però il Governo non riteneva *diminuite le sue obbligazioni.*

Quantunque la questione si fosse presentata alla Camera per un mezzo così sfavorevole, tuttavia l'ordine del giorno puro e semplice non ottenne che una maggioranza di 405 voti: cosicchè per vincere non ci restava che a guadagnar 53 voti, e noi crediamo tutti che una discussione più larga, sostenuta da persone meno soggette a prevenzioni ce ne farebbe guadagnar molto più. Diffatti, dopo il voto di ieri, noi riguardiamo la questione italiana come posta in migliori termini che prima: è vero per altro che il tempo si perde, ma che volete? è una conseguenza della nostra falsa posizione e della mediocrità dei nostri uomini di Stato.

Nell'ultima lettera vi esprimeva i miei timori che avessimo presto ad aver qui dei disordini piuttosto gravi. Ma Luigi Napoleone fece il suo ingresso alla Camera in un modo così modesto che il pubblico non se n'è occupato.

Egli sarebbe nominato fin d'oggi presidente della Repubblica, se si facesse votar la nazione: e se la Camera volesse riservarsi la nomina del presidente, si avrebbero certamente dei grandi guai. Ma il Governo pare che abbia rinunziato a questa sua idea: sembra piuttosto si avvicini al parere di coloro che ne vorrebbero ritardata la nomina. Ove ciò fosse, noi avremmo ancora per qualche tempo molta tranquillità; per altra parte non so che avverrebbe di Luigi Napoleone. Egli potrebbe così cadere e confondersi nella folla degli uomini volgari, e la nazione potrebbe dimenticarlo. Ma allora chi sceglierà ella? Questo è quello che oggi nessuno potrebbe predire. *(Risorgimento)*

Il Circolo popolare di Foligno nell'adunanza del dì 8 corrente deputò suo rappresentante all'Assemblea federativa di Torino il sig. Dott. Pietro Sterbini adottando il mandato conferito al medesimo dal Circolo popolare di Roma, e nella stessa tornata piacquegli sanzionare per suo statuto (salve poche modificazioni relative alla parte economica) quello stesso del Circolo di Roma.

Anche il Circolo *Popolare* d'Ancona ha nominato suo deputato il Dott. Benedetto Monti, il quale, come dicemmo ieri ricevè il mandato dall'altro Circolo così detto *Anconitano.*

MINISTERO DELLE ARMI

NOTIFICAZIONE

Il Ministero interino delle Armi, consultata la commissione per le armi facoltative, ha stabilito le seguenti norme per ammettere i cadetti nel corpo del genio militare pontificio.

1. Coloro i quali avranno conseguito la laurea in filosofia e matematica, potranno concorrere per essere ammessi cadetti nel genio militare pontificio.
2. I concorrenti non potranno avere una età maggiore di anni ventisei.
3. Fra questi, quelli che avranno compiuto gli studii nelle scuole degl'ingegneri dello stato, saranno ammessi dopo verificati i loro requisiti.
4. Gli altri saranno esaminati nelle scienze tecniche dall'ingegnere civile; cioè nella idrometria, geodesia, geometria descrittiva e sue applicazioni, e nell'architettura statica e idraulica. Dovranno essi altresì dare un saggio del disegno architettonico, e topografico.
5. I concorrenti dovranno presentare nel termine di quaranta giorni dalla data del presente, al Ministero delle Armi, tanto i documenti per gli studii fatti, quanto per tutt'altro concerne l'ammissione nei corpi facoltativi militari, secondo le vigenti leggi
6. I cadetti ammessi non saranno più di quindici.

Roma il 14 Ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. Massimo

NOTIZIE

NAPOLI *10 Ottobre*

Se non siamo mali informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma purtuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del Regno di Napoli.

— Dritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per luogotenente il Principe primogenito, mentre il Re non vuole mandare il Duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione sul tal punto e la Sicilia accetterà il Pirncipe di Salerno Zio del Re di Napoli per Luogotenente. *(Libertà Italiana.)*

— Essendo stata sospesa la partenza del *Carlo III.* la quale fu da noi annunziata ieri, ci viene assicurato che partirà domani alla volta di Messina insieme a' vapori il *Sannita* e il *Polifemo* avendo a bordo il 1. reggimento di Linea, un Battaglione del 9, ed un Battaglione Cacciatori.

— Parte questa mattina per Messina la fregata a Vapore il Carlo III rimorchiando un brigantino mercantile con oggetti di casermaggio e munizioni di Guerra.

— Sono state disciolte le Guardie Nazionali di Lecce e del Comune di S. Arpino. *(Lib. Ital.)*

TORINO *9 ottobre.*

Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per rimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è diciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova. *(Opinione.)*

L'eletta parte di cittadini che — è ora trascorso un anno — nelle vie di Po e di Dora inalberava il vessillo sabaudo, salutando le riforme e le prime aure di libertà con tanta gioia e con tanto entusiasmo, quella scelta di giovani ardenti e robusti, disposta in milizia nazionale, disciplinata, agguerrita al maneggio della spada e del moschetto, difilava ieri al cospetto del Re.

Era bella quella milizia d'armi e di marziale forza; procedeva ferma ed ordinata, e tramezzo alle voci viva il Re! viva l'Italia! mesceva il grido a quando in quando la guerra! la guerra!

I Lombardi, riuniti insieme nella via di Po, salutarono la milizia cittadina con voci caldissime d'affetto e di simpatia, n'ebbero corrispondenza di eguali sentimenti. Quelle voci ripetevano *gli altri esuli italiani* che con lagrimoso ciglio cercano nella nostra città ospitale tetto e sicurezza di speranze.

Dopo aver difilato le quattro legioni in presenza del Re, si recarono per la piazza Castello sotto il loggiato reale ove si trovava la Regina. I militi e la folla levarono una voce di plauso alla pietosa donna ed alla consorte del valoroso Duca di Savoia, a cui la patria è riconoscente dell'affetto suo alla causa italiana, propugnata con gagliarde prove sul campo. *(Concordia)*

GENOVA *10 ottobbre.*

Lettere di Parigi ci annunziano che, dietro ultime note di Vienna, le basi della mediazione erano state completamente rifiutate. Qualunque sia il valore di questa notizia, possiamo assicurare che colà lo spirito pubblico e l'attitudine del Governo cangiarono alquanto e si rivolgono alle probabilità d'un *remaniement* nel Ministero; e si allude specialmente a Bastide, di cui la capacità è poco stimata, e a Lamoricière, che si verrebbe inviare all'armata.

— *Da Milano* ci avvisano che, inerendo all'ultimo proclama imperiale, una piena amnistia fu proclamata *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *7 Ottobre*

I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti varii locali in città pell'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di *gallette.*

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati, perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali succursali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

NIZZA *5 Ottobre*

La legione francese-italiana formatasi in Parigi sotto il comando superiore del colonnello Bonnefond, ha offerto i suoi servigi alla causa italiana, senz'altro fine che quello di purgar l'Italia da ogni straniero servaggio. La parola *fratellanza* essendo la sua divisa, essa è animata dal desiderio di marciare per ispezzare il giogo che pesa sul collo dei suoi fratelli italiani, e per aiutarli a riconquistare ed a difendere l'integrità del loro territorio, dichiarando d'altronde per organo de' suoi capi che Essa rinuncia al diritto d'immischiarsi sia nella forma da darsi al futuro governo, sia negli interni affari del paese.

Forte di *400 soldati scelti fra uomini che sanno accoppiare la* saviezza col coraggio, è comandata da ufficiali e sott'ufficiali che hanno subito le prove di capacità militare.

Questo corpo essendo impaziente di andare a combattere a pro' dell'Italia, il suo comandante superiore doveva incominciare col-l'*assicurarsi d'un ricevimento cordiale*, e col comunicare le sue intenzioni al governo piemontese.

Ecco la risposta che l'incaricato ne ottenne:

« *Gabinetto del Ministro.*

Torino 2 ottobre 1848.

Signore

« La comunicazione che ella mi fece della proposizione del signor Bonnefond fu da me presentata al Consiglio de' Ministri, il quale ha creduto che i soccorsi promessi dalla repubblica francese nel caso che la mediazione non potesse combinare una pace onorevolmente accettabile tolgono ogni opportunità di ricorrere ad arruolamenti di volontari.

Io mi faccio un dovere di trasmetterle questa deliberazione del Consiglio, pregandola nel tempo istesso di attestare al signor Bonnefond i sentimenti di riconoscenza che il governo di S. M. nutre per la proposizione che gli fu fatta, e che prova una così profonda simpatia per la nostra causa italiana.

Ho l'onore d'essere ecc.

Firmato PINELLI ».

Ecco 400 impacci di meno per quegli uomini che tremano all'idea d'una vera risurrezione d'Italia!! *(Écho des Alp. mar.)*

TORTONA *6 Ottobre*

Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, con polvere, bombe, granate, cartuccie. I cannoni son rimasti ancora colà. Arriveranno più tardi. *(Cart. dell' Avv.)*

VENEZIA *8 Ottobre*

Ieri 7 ottobre, il popolo salutava con gioia le bandiere nazionali che sventolavano sulle antenne di San Marco, in commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta veneziana sulla turca. *(Indipendente.)*

PADOVA *5 ottobre*

L'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestono a nero; neppure una carrozza; *deserti i teatri*, squallore del tutto. È definitivamente sciolta la guardia nazionale. Sembra che venga comunemente osservato il costume già adottato in Friuli di non *pagar imposte: gli ufficiali più intelligenti* s'accorgono che non si può tenere a lungo un paese tanto nemico; e taluno non celò, ch'essi si reputano essere quasi in *villeggiatura in Italia, salvo che* l'Austria non abbia milioni da mantener l'esercito a lungo. In una rissa succeduta *pochi* giorni sono tra beccai e Croati, *otto di* questi *ultimi* furono uccisi.

VICENZA

Da lettera del 7 corr. d'un profugo Vicentino addetto alla Commissione dell'Assemblea degli Esuli Lombardo-Veneti residenti in Venezia, diretta ad un suo concittadino dimorante in Firenze, emerge quanto sia pericoloso per *gli* esuli *il* far ritorno a quelle contrade, dove il minimo sospetto della polizia autorizza ad intimare alle persone prese di mira di rimanere sequestrate in casa tante ore del giorno, escire nelle tali altre assegnate, non parlare che con una persona alla volta, essendogli fatto delitto ove fosse trovato conversando con due insieme, ed altre vessazioni di questa natura. Alcuni giorni innanzi poi aggiunge la stessa lettera, in seguito all'affissione dell'Indirizzo degli Esuli al Governo Veneto, ed un proclama che inculca alle provincie a ricusare il pagamento agli austriaci delle imposizioni messe, e a star preparati ad una prossima e generale insurrezione, essendo nata qualche poca *di agitazione nella città, gli Austriaci tosto* cominciarono a lanciare qualche bomba dal monte che sovrasta; e tuttochè siasi nel momento stesso cessato da un atto così barbaro, e solo degno di questa razza di oppressori, pure il fatto è abbastanza significante. *(Alba).*

TRIESTE *5 ottobre.*

Abbiamo quest'oggi notizie dalla Dalmazia che ci confermano pur troppo essere insorte delle gravi turbolenze nel circolo di Cattaro, dove alcuni abitanti rivoltosi sono appoggiati dai Montenegrini. Sembra che ai disordini servano di pretesto le imposte cui si rifiutano taluni di pagare. Ad un impiegato dell'uffizio circolare, inviato a pacificare gli animi concitati, fu teso un agguato da vari armati, i quali lo assalirono e lo ferirono gravemente.

A far cessare questi disordini, e dietro inchiesta del Capitanato circolare sono intente le autorità militari ad intervenire con ogni possibile energia, e questa sera parte da qui per Cattaro un bastimento a vapore, il quale è destinato a mantenere le necessarie comunicazioni coi punti minacciati della costa, e a trasportare le truppe, che quà o là fossero eventualmente necessarie. *(Oss. Triest.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione 5 ottobre.

La discussione si è aperta sul capitolo 5 del progetto di costituzione, relativo alla nomina del presidente.

Il sig. Piat prese la parola: Cittadini rappresentanti, io non voglio presidente (*oh! oh!*). La società deve essere organizzata come l'individuo (*oh! oh!*). La società è composta d'*individui*, essa non è che l'individuo collettivo. Il cervello è un vero potere legislativo che delibera, discute, e vota, come voi (*ilarità*). Il braccio è un vero potere esecutivo (*nuova ilarità*); la gamba è il ministro che eseguisce i voleri. L'istinto di questa analogia è quello che vi ha fatto rifiutare le due Camere.

Il corpo non ha due teste. Lo stesso istinto vi deve far rifiutare il presidente. — Il paragone e la ragione vogliono che il potere legislativo, come il braccio e la gamba obbediscono al cervello. — Io non fui sempre di quest'avviso (*oh! oh!*). Sotto lo spurio governo della monarchia questi principii semplici non sono applicabili. Ma nella repubblica il potere non si divide. Tutto si semplicizza. Tosto che voi non abbiate più division di poteri, voi non avrete più lotte come sotto la monarchia. Nessun presidente! Se aveste un presidente potrebbe dirvi: voi non siete che un 9|000 del popolo, *io sono* il popolo intiero; io lo rappresento! Qui vi è un pericolo. Bisogna che il potere esecutivo emani da voi. Allora vi sarà accordo, armonia, unità.

Io voto contro il capitolo 5 della Costituzione.

Il sig. A. de Tocqueville: La questione è grave. La commissione ha creduto doversi nuovamente riunire per deliberare sugli emendamenti. Il risultato di questa deliberazione è stato di persistere nelle sue risoluzioni. L'onorevole *preopinante* fu di quei che votarono per una sola assemblea. Ei non vuole Presidente. Io credo che la maggiorità dell'assemblea che si decise per una sola assemblea non ebbe l'idea del sig. F. Pyat. Essa ha creduto che, a costa d'un sol potere legislativo, dovesse esistere un potere esecutivo, forte, indipendente. Questa non è che una conseguenza del principio della division dei poteri. Io non mi fermo sulle analogie che vi furono poste sott'occhio. Io penso che l'assemblea, nè più nè meno, com'io, vi abbi *scorto un quadro fantastico.* — Il preopinante vi disse che noi avremmo creato un mostro a due teste. Questo è un errore.

Il potere esecutivo, com'è è organizzato da noi, non è che un fattore; egli non apporre il veto, ma solo può moversi nel cerchio che gli è segnato. Nel sistema del preopinante, il presidente del consiglio non sarebbe nulla, non sarebbe che un istromento. Voi avreste una convenzione! E quando *io mi servo di questa parola* non credete punto ch'io tema il ritorno degli errori del passato. No; voi non avreste nè il terrore, nè gli errori della convenzione del 93!

Quei tempi sono finiti! Egli è tanto possibile al dì d'oggi d'avere gli errori della Convenzione, *come gli abusi* dell'antico regime (*benissimo*). Tutte quest'epoche sono passate! Ma voi avreste un cattivo governo, che distrurrebbe domani il fatto oggi. Egli è per questi motivi che la Commissione persiste nel sistema ch'essa ha inscritto nella Costituzione. Alcuni emendamenti vi propongono, che la nomina del presidente sia fatta dall'Assemblea Nazionale. Ma ha ella questo diritto? (*sì, sì; no, no*). Il popolo v'ha nominati per fare delle instituzioni. Voi oltrepassereste il vostro mandato. — L'unica cosa che potreste ora desiderare sarebbe, che il Presidente può essere nominato dalle Assemblee legislative che vi succederanno.

Vi si dice che siete onnipotenti; sì nei limiti del vostro mandato; *ma il vostro stesso mandato ha i suoi limiti. Il diritto che vi* arroghereste sarebbe un'usurpazione. Questo diritto sarebbe illegale. — Ora sarebbe egli utile? Io cerco i motivi che voi potrete addurre onde spiegare il vostro cangiamento di risoluzione. Io non ne scorgo che un solo, ed è questo (*oh! oh!*) Egli è evidente che *rimasti* fedeli al *principio* del suffragio universale, non mutarono se non perchè temettero che dalla scelta del popolo non sortissero dei nomi ostili alla repubblica (*rumori, tumulto, un sì sì!*) Ebbene! Io non temo di dire che questo motivo, s'ei fosse il vero, sarebbe di natura tale da portare un gran colpo alla stabilità della repubblica. (*movimenti diversi.*)

Da dove proviene l'agitazione del presente? dall'istesso vostro dubbio su i *sentimenti repubblicani* del popolo. *Io lo dico* francamente; dei nemici della repubblica non potrebbero far meglio! Non siete voi forse una produzione del suffragio universale? Si dubita forse del vostro repubblicanismo? Le vostre operazioni non lo hanno dimostrato? Non dubitate voi stessi degli altri; non dubitate del popolo, che *vi ha nominato*, che costituisce la vostra forza. — Vi si presenta la misura come transitoria. Errore! ei non è che il primo anello di una serie che si presenterebbe più tardi, Voi devierreste dai principi; fareste un colpo di Stato; e voi ben sapete ove menano i colpi di Stato. Lungi dal chiudere l'abisso delle rivoluzioni voi non fareste che ingrandirlo.

Il male di cui vi si minaccia è egli dunque sì certo? No! Se esistono delle dimostrazioni retrograde, reprimetele, se si manifesta una certa agitazione rendetevene conto. Per me, io conosco gli istinti di uguaglianza e di libertà della Francia. Io credo la Francia preparata per la Repubblica; se sonovi delle inquietudini, dell'agitazione, ciò dipende dalle dottrine sociali o piuttosto antisociali che si son mischiate alla politica repubblicana (*benissimo! benissimo!*)

Ecco perchè nella sua angoscia, come dissevi il sig. Lamartine, essa aspetta un *nome*! Il mezzo per guarirla gli è di porre una barriera insormontabile tra il presente ed il passato. — Quando si conoscerà bene la vostra intenzione *allora voi non avrete più* alcun timore che la nomina del presidente si faccia dal popolo. (*benissimo*). *(Continua)*

PARIGI *5 Ottobre*

In mezzo alla seduta d'oggi, il presidente proclamò il risultato dello squittinio aperto per la nomina de' vice-presidenti e de' segretarii dell'Assemblea nazionale durante il mese d'ottobre. Ecco tale risultato pei vice presidenti: Numero de' votanti 557 — maggioranza assoluta 279. — *Il sig.* Corbon ottenne 343 suffragi; Bixio 342; Lacrosse 335; Bedeau 330; Léon de Malleville 345; Pagnerre 286; Havin 244; Martin (di Strasburgo) 206: i sigg. Corbon, Bixio, Lacrosse, Bedeau, Léon de Malleville e Pagnerre avendo riunito la maggioranza assoluta dei suffragi, sono proclamati vice-presidenti. Ecco ora il risultato dello squittinio pei segretarii. Numero de' votanti 569: Maggioranza assoluta 285; il sigg. Péan ottenne 328 suffragi; De Georges 309; i sigg. Péan e De Georges sono proclamati segretarii.

— Il signor Berryer lesse stamane al comitato di finanze il suo rapporto sulla *proposta* del signor Giulio Favre, relativa ai beni della famiglia d'Orléans. I nostri lettori si rammentano che il signor Giulio Favre fece una proposta avente per oggetto di attribuire al demanio dello Stato i beni del demanio privato e quelli che dipendono dalla lista civile. D'altra parte, numerosi *creditori* della lista civile reclamano il pagamento di somme che loro sono dovute. Il rapporto, scritto con moderazione e convenienza, conchiude a ciò che i creditori della *monarchia siano pagati* sul demanio privato sino a compiuta liquidazione; il demanio sarà dunque mantenuto sotto sequestro; gli oggetti mobiliarii appartenendo *personalmente* ai principi esiliati, loro verrebbero restituiti; sino alla fine della liquidazione sarebbe loro inviata un'annua provvisione. Tutti i principi diedero, *dicesi*, poteri per operare la liquidazione. Sembra che dopo il 24 febbraio, il reddito totale del demanio non abbia oltrepassato 1,300,000 franchi. I debiti ascendono a più di trenta milioni; e quantunque i beni siano valutati *ottanta milioni*, s'essi si vendessero ora al prezzo a cui ora sono gli stabili, *basterebbero* appena a coprire i debiti. — Un membro propose l'aggiornamento della quistione. La discussione continuerà sabbato.

— Si annunzia che una Commissione di trentamila fucili fu data a Liegi; questa Commissione è fatta per conto del governo Pie-

montese. Varii saggi di tele per tende da guerra furono egualmente mandati da Parigi e da Laval a Torino.
(*Constitutionnel*).

5 ottobre.

Il Comitato della guerra, nel rinnovare il suo ufficio, nominò il generale Bedeau a presidente. Ei rielesse il sig. Remusat vice presidente, ed i signori Oscar di Lafayette ed Augusto Avond segretari. (*Débats.*)

— Rumori sinistri si sparsero oggi al palazzo dell' Assemblea nazionale. Dicevasi che degli operai avevano rivelato a dei repubblicani dell' estrema sinistra tentativi di reclutamento di cui essi erano l' oggetto, e che avevano per iscopo l' invasione dell' Assemblea fra le grida di *Viva la Montagna!* Aggiungevasi che tali operai confessavano di aver accettato una paga da parte dei reclutatori.

Siffatti disegni non possono esser altro fuorchè l' opera de' reazionarii e de' controrivoluzionarii. La sola reazione può guadagnare nel disordine, (*Démocratie pacifique.*)

— Il generale Lebreton, questore, comandante delle truppe destinate a proteggere l' Assemblea nazionale, ha dato la sua dimissione, motivata su ciò che le forze poste sotto i suoi ordini furono diminuite. (*Ère nouvelle*)

— Il principe Luigi Napoleone optò pel circondario della Senna.

— I candidati della via di Poitiers e dell' Istituto la vinsero oggi ad una grandissima maggioranza su que' del Palazzo nazionale, negli squittini de' quindici ufficii per la vice-presidenza. (*Presse*).

— Il Club della rivoluzione che teneva le sue sedute in via del Bac, nel salone di Mars, è stato chiuso. Ieri sera, nel momento in cui il club apre d' ordinario le sue sedute, le porte erano guardate da agenti di polizia e da truppe di linea.

— Trentacinque percettori del dipartimento dell' Eure furono rivocati, dopo aver quasi terminato, l' esazione si difficile dell' imposta dei centesimi. Uno di essi aveva già percepito 26,000 franchi su 28,000. Queste destituzioni in massa furono molto mal accolte nel dipartimento (*Constitutionnel*).

LIONE *7 ottovre*

Ieri dovea aver luogo una grande manifestazione della guardia nazionale per domandare al Prefetto la riorganizzazione della medesima. Una deputazione si recò in fatti presso quell' alto funzionario che la pregò a rimettere la sua visita all'indomani alle ore 5 essendo ingombro il palazzo della Prefettura dalle guardie mobili occupate a ricevere la loro indennità È dunque oggi che avrà luogo questa imponente ma pacifica dimostrazione

(*Peuple Souv.*)

Svizzera

— L' incaricato d' affari svizzero a Vienna, sig. dottore Kern, non appena ebbe cognizione delle misure ordinate da Radetzky contro il Ticino, prima ancora che gli pervenissero le risoluzioni della Dieta, ha chiesto un' udienza dal ministro degli affari esteri, e riservando le ulteriori misure della Dieta e del Direttorio, ha assolutamente reclamato in nome dell' offesa Confederazione contro il procedere di Radetzky. La Svizzera, disse, saprà rispettare le relazioni internazionali, non può però nè deve mai tollerare che si proceda contro una parte di essa nel modo in cui avviene per le note misure del feld-maresciallo contro il Ticino: dover egli pertanto instare energicamente che il ministero faccia gli atti necessari per togliere queste misure; e siccome già attualmente molte famiglie ne hanno sopportato gravi danni, la Svizzera deve a buon diritto attendersi che si daranno indilatamente gli ordini a tal fine necessari. A queste risolute rimostranze del nostro incaricato d' affari, il sig. di Wessemberg ha dato la precisa assicurazione che egli scriverebbe immediatamente a Milano nel modo il più conciliante, e si adoprerebbe perchè fosse fatta ragione agli esposti reclami.

BASILEA, *2 Ottobre.*

— Ci scrivono da Sciaffusa:

Le autorità Badesi hanno ricevuto l' ordine di rompere ogni comunicazione cogli Svizzeri, e di non ammettere le diligenze. Questi ordini si eseguiranno appena le truppe imperiali siano sulle frontiere. (*Gazz. di Bas.*)

Inghilterra

CONDANNA DE' CARTISTI

— Il processo de' cartisti è terminato a Londra con la condanna di quattro tra essi, M. M. Drowsing, Lacry, Fay e Cuffoy, alla deportazione a vita.

L' attitudine degli accusati è stata coraggiosa ed energica dinnanzi a' loro giudici, e sembrava li sfidassero. Un d'essi loro disse; « Dichiaro che voi non avete il diritto di giudicarmi. Questo procedimento è iniquo al più alto grado: Io non vengo giudicato da' miei pari. Si è fatto di tutto per sollevare delle prevenzioni contro di me. Non domando pietà: voglio giustizia « Fay, con violenza e battendo su la sbarra, replicò; « Ancor io non ò punto pietà. « E Coffoy: » Io aspetto una condanna, ma in vero fa pietà che un governo si serva di vili spioni, come Powel o compagnia. Io dichiaro d' esser innocente, checchè n' abbian detto Powel e Davis. Portava una pistola per mia sicurezza personale. Non ambisco al martirio, ma dopo ciò che ho patito in questa settimana non trovo troppo duro nessun supplizio, nemmeno il palco. Il nuovo atto del parlamento che mi si applica è oltraggiante e son orgoglioso di seguire per tal via il glorioso Michell. Il parlamento ha posto da banda tutto ciò che poteva aver del vantaggio o qualche utilità per la classe lavorante e talvolta ha chiuso la legge che restrinse la nostra libertà. «

Quando il barone Plaett (giudice) ebbe pronunziata la sentenza, Fay gridò con voce stentorea! « Ecco dunque *batezzata* la fellonia in Inghilterra, « E rivolgendosi verso il pubblico « addio, miei fretelli, addio,, miei concittadini! »

Questo giudizio ha prodotto dapertutto una profonda sensazione. Il *Times* solo ha il coraggio d' applaudirlo. Il giornale de' Lord si trova sollevato da gran peso: con la deportazione di quattro cartisti egli crede *salvata la patria.*

(*Dalla Réforme.*)

Germania

FRANCOFORTE *2 ottobre*

Erano all'ordine del giorno nell'Assemblea varie interpellazioni; s'era interrogato il Ministero, perchè non s'era mandato un ambasciatore in Ungheria, e *Schmerling* rispondeva che nissuna potenza europea era finora entrata in diretta comunicazione coll'Ungheria, ma bensì solamente coll'Austria, sotto cui è lo Stato ungarico; si parlava inoltre dei Tedeschi che erano stati maltrattati in Ungheria. Sinterpellava il Ministero sul tempo che sarebbe durato lo stato d'assedio in varie città dell' Alemagna, e il Ministero rispondeva, finchè durasse la necessità. (*Vivi applausi nel Parlamento*). (*Allgemeine*).

— In seguito alle insurrezioni dei passati giorni, la Dieta ha deciso di fare varii campi per frenare le nuove ribellioni, che potrebbero scoppiare. Un campo sarà a Baden, l'altro a Mannheim, e un terzo nelle vicinanze di Francoforte. Si dice che si stabiliranno tre altri campi in altre parti d'Alemagna. (*Allgemeine*).

—

I nostri lettori leggano la ingenuità con cui Radetzky parla della sua condotta, e dei diritti dell'Austria!

— Il feldmaresciallo Radetzky ha indirizzato una dichiarazione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci, che seggono nel Parlamento di Francoforte.

Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla c'impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria, come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione e il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza alemanna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Alemagna.

Io indirizzo queste parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Alemagna in cospetta dell'Europa.

La Lombardia e la Venezja godevano della piu gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè ella non trionfasse. Dio l'ha fatta trionfare. Io continuo a contare su questo divino aiuto e sulle simpatie di tutta l'Alemagna, e principalmente di Francoforte, ove s' incoronavano i re germanici.

Milano, 27 settembre 1848.

RADETZKY.

5 Ottobre

La Gazzetta delle Poste di Francoforte del 2 ottobre assicura da buona fonte che le relazioni diplomatiche fra il potere centrale e la Repubblica francese sono compiutamente regolate, e che a Francoforte come a Parigi dei ministri permanenti rappresenteranno i due paesi.

COLONIA

— Un giornale francese annunzia che lo stato d'assedio in Colonia è levato.

Austria

VIENNA *4 ottobre.*

La notizia dell' assassinio del Feld maresciallo *Lamberg* ha fatto una terribile impressione sull' Imperatore e la famiglia imperiale. Come io ho udito, si voglion prendere le più severe misure contro gli ungaresi, e le truppe che si volevano mandare in Italia, si manderanno adesso in Ungheria. La maggiorità della nostra popolazione è nimica degli ungaresi. (*Allgemeine.*)

CRACOVIA *20 settembre*

Quest'oggi è stato affisso un manifesto del generale Bem che chiama i Polacchi alle armi, ed all'acquisto della indipendenza. Il generale invita i suoi compatriotti a guardarsi dai traditori, ed ebbe sì poco tatto da dichiarare tali i generali Rybinski, Chrzanoski, e Romarino. Le truppe austriache di guarnigione sono affatto indisciplinate. La pena del bastone è stata abolita nell'armata, non per legge, ma di fatto; ed un uffiziale che aveva maltrattato un soldato il giorno avanti nel sobborgo di Podogorze fu gravemente ferito nel capo da questi. L'inimicizia fra i contadini della Gallizia e la nobiltà comincia a diminuire, anzi a convertirsi in odio contro i loro padroni tedeschi.

Havvi un partito che vorrebbe scuotere il giogo dell'Austr a per darsi alla Russia Gli abitanti dei distretti montuosi soltanto ritengono il loro amore per la nazionalità, nè penetrò in loro l'idea del comunismo. È opinione di tutti i Cracoviesi che una insurrezione è prossima a scoppiare, e che la città sarebbe stata bombardata. Ciò si prevedeva per il 28. L'imperatore Niccola era arrivato a Varsavia col pretesto di assistere all'inaugurazione del momento commemorativo della battaglia di Grochow, nella quale 30,000 polacchi combatterono valorosamente contro 100,000 russi e ne bilanciarono la vittoria. (*Times.*)

Ungheria

PEST *2 ottobre*

Jellachich è stato battuto su tutti i punti, si è ritirato a Moore lontano un'ora da Stuhlweissenburg. Si dice che dalla sua armata sono passati 5,000 uomini agli Ungheresi. Il nemico non aveva nessun coraggio. Jellachich fece fare fuoco nella linea di battaglia sulla sua propria gente perchè non volevano andare avanti.

Si dice che gli Ungheresi hanna preso un trasporto di danari destinato da Vienna a Jellachich, una somma di 5000,000 fiorini. (*Oestr. Allgem.*)

Gigantesca Battaglia fra gli Ungheresi e Jellachich

Oggi (2) alle 6 ore pom. giunse in Vienna un corriere con la strepitosa notizia, che Jellachich aveva passato, sopra de'pontoni, il Danubio vicino a Szredes. Nella pianura di Pesth lo attendeva l'esercito ungherese preparato a vincere o morire. Ne segui una lotta, unica forse, negli annali del mondo; nella quale pugnavano da una parte il soldato agguerrito, dall'altra il bollente patriota — deciso di dare il sangue per la patria. — Si lottò uomo contr'uomo — 24 ore durò la pugna — 10,000 ungheresi, e 15,000 croati già coprivano il suolo. — L'avanzo de'Croati fuggì sgominato per ogni dove — pochi berranno ancora l'acque del Drava. —

Venticinquemila cadaveri! Guai a chi tocca di rispondere per questo delitto di sangue!!

(*Gazzetta di Trieste.*)

Articolo Comunicato

PROTESTA DI GIOSUÉ POMPILJ

È pur vero che il Pompilj lavorando nella Tipografia Zampi, prestò il suo nome come direttore del Giornale intitolato il Casotto de' Burattini senza percepirne alcun' interesse; come pur troppo è vero che il suddetto è da vario tempo che si è disdetto di non più far mettere il suo nome nel nominato Giornale, come si prova da vari numeri ultimi che non sono dal Pompilj sottoscritti. Perciò fa conoscere al Pubblico, che seguitando il detto Giornale a stamparsi con la sua firma il suddetto protesta di non averne alcuna intesa.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 17 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 175

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona: — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Dorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 OTTOBRE

Mentre le potenze si preparavano a fare un nuovo mercato di popoli, mentre si sognava rimettere l'equilibrio europeo conculcando i nostri sacri dritti, mentre una pace impossibile a tenersi volevasi assolutamente stabilire, la solenne e tremenda rivoluzione di Vienna viene a turbare la prestabilita armonia degli oppressori, viene a dare forse l'ultimo tracollo al dispotismo, ed a sollevare lo spirito alquanto abbattuto dei liberali e a spingerli alla totale rigenerazione della umanità: l'umanità che è stanca di essere più a lungo bersagliata da pochi tristi, l'umanità che più non soffre di essere iniquamente calpestata.

L'impero d'Austria, quell' accozzamento mostruoso di Boemi di Germani di Croati di Ungheresi di Galliziani d'Italiani, popoli d'indole di costumanze di razza diversi, ormai si sfaccia, il Colosso ai piè di creta ormai rovescia. *Jellachich* è battuto con grave perdita nelle vicinanze di Pesth, i Granatieri Italiani ricusano farsi strumento d'oppressione e di soccorrere le armi del Bano, a Vienna stessa scoppia tremenda l'ira del popolo sazio degli inganni imperiali, mette in fuga i satelliti dell'esoso potere, impicca gli spergiuri ministri, quel despota fugge perchè i tiranni son sempre vili, le truppe Ungheresi disertano da pertutto per correre a soccorso della patria loro, e a Modena si commuovono e a Milano gridano *Morte ai Croati*. Ah per Dio è sonata l'ora finale per l'Austria, la Tirannia ha anch'essa i suoi confini. Austria Austria a reggerti su tante diverse e disparate famiglie di popoli, di cui mal si compose il tuo impero, non ti bastarono le tue leggi esecrande, non i tribunali eccezionali, non le commissioni militari, non le tombe stesse dello Spielberg, volesti aggiungere anche il sistema dell' assassinio nella Gallizia e nell' Ungheria: e l'assassinio che nell'uom privato si punisce col patibolo, già te fece maledetta da Dio e dai popoli ed ora fa compiere la tua totale ruina.

Il più gran guerriero delle età moderne Napoleone, che a suo talento moveva eserciti numerosissimi per condurli a sicura vittoria diceva un giorno del 1808 al Gran Maestro della Università « Sapete, o signore, ciò che ammiro di più in questo mondo? l'impotenza della forza: due potenze abbiamo al mondo la spada ed il pensiero, e quando esse combattono lungo tempo la spada è vinta dal pensiero. » Ed egli stesso ne fece esperimento da che non l'Inghilterra non la Russia non l'Austria, e le altre potenze abbatterono quel gigante ma fu la sua stessa indiscreta dittatura che gli tolse il sostegno della Francia. Gli studii dei sapienti si diffusero, le dottrine dei filosofi si allargarono, e quando la scienza dei dritti dei popoli incominciò a divenir scienza universale ebbe principio la lotta tra il dispotismo che rappresenta la forza e la libertà che è figlia della ragione. È mezzo secolo che ferve questa lotta: il dispotismo ha per se ancora molte Maestà e molti eserciti, ma le sue dottrine sono inique irreligiose, i suoi mezzi turpi e infami; il liberalismo ha meno armi, ma dottrine pure santificate dal Vangelo e mezzi sempre leciti ed onesti.

Svegliatasi la coscienza dei popoli i Re congiurarono e si strinsero tra loro al vincolo della non *santa* ma *scellerata alleanza*. Quanto di più iniquo fu commesso sotto la luce del sole tutto adoperarono per comprimere lo slancio generoso dell'umanità. Gl'ingegni i più astuti furono compri per spargere le insane dottrine, e quando la libertà si fece gigante essi finsero piegarsi innanzi la veneranda matrona, e concessero ippocritamente ai popoli parte de'dritti dei popoli: ma spergiuri cercarono poi ogni modo di riprendere l'antico potere; agli spergiuri però non tarda la vendetta di Dio e dei popoli e l'Austria tra le potenze europee la più iniqua ne fa ora amaro esperimento; e quel trono abbarbicato per secolari radici si schianta alla fin fine. E con qual mezzo?

Chi ferisce col ferro morirà col ferro: è massima sacrosanta di Cristo. L'Austria a frenare il movimento generale de' suoi diversi popoli che minacciavanla quasi nel medesimo tempo accendeva la guerra civile tra essi, e gli uni spingeva contro gli altri. Mandava a combattere gli Ungheresi i Boemi ed i Croati contro gl'Italiani; spronava la Croazia contro l' Ungheria, l' Ungheria che nelle guerre napoleoniche aveva sparso quasi tutto il sangue dei suoi figli per sostenere la casa d'Austria! l'Ungheria che per difendere Maria Teresa e Francesco primo rimase quasi deserta di abitatori! Ecco le gratitudine della *Imperiale* e *Reale*, *Cattolica* e *Apostolica* casa d'Absburgo! Ma quella stessa guerra civile da cui sperava pace e stabile dominazione va sbranando quel mostruoso imperio, e l'antico infernale sistema del Gabinetto Aulico ebbe in Ungheria piena sconfitta. Jellachich il Radetzky dell'Ungheria, perfido istrumento della reazione di Metternich fu compiutamente battuto, e la vittoria degli Ungaresi scosse l'Imperiale Vienna la sede stessa della corruzione austriaca. Il partito democratico aspettava l'opportunità favorevole, e l'ira del popolo scoppiò finalmente a vendetta dei secolari oltraggi. L'Austria che predicò sempre l'egoismo la viltà l'infamia, che insanguinò la Galizia l'Ungheria l' Italia, che fece sol cambiamento d'uomini non mai di principii, che avvolse della sua pestifera influenza fin la Dieta di Francoforte ora vede sconvolta dalla più tremenda rivoluzione la sua stessa Metropoli! Oh i tempi volgono ad altri destini, ed invano faticano i saputi diplomatici a ricondurci all'antica schiavitù!

Le dottrine dei Metternich, degli Hamilton, dei Talleyrand, dei Bentink, dei Guizot, dei Del Carretto, e degli altri ministri di quella pessima risma non sono più adatte alla età presente, la civiltà ha progredito a gran passi e non vorrà rinculare per far grazia a quelli illustrissimi. L'umanità è stanca dei Ferdinandi e vuole ormai, come tristissima ricordanza storica, porre il loro nome a fianco a quelli dei Neroni e dei Dionigi. È per finire il tempo che i popoli si scannano tra loro per le serenissime case di Borbone e di Absburgo.

Questo momento è solenne e propizio e come i re congiurarono i popoli si stringano in alleanza per sperdere le inique machinazioni alle loro libertà. L'esempio generoso dei Granatieri Italiani in Vienna che si ricusarono marciare in aiuto dei Croati impari agli Ungaresi come si devono rispettare i popoli tra loro; essi che tanta mano porsero all' Austria per ricondurci all' antica servitù veggano come gl'Italiani son generosi, ed un sincero pentimento li allontani dalla nostra penisola che anch' essa come l' Ungheria vuol acquistare la sua indipendenza e la sua nazionalità.

L'Italia deve oggi ricorrere di nuovo alle armi, deve far senno sugli antichi errori, e ricordarsi che la Provvidenza non concede così spesso le occasioni. Le provincie dell'Austria tutte più o meno si scuotono. L'Ungheria è vincitrice del barbaro e feroce Croato, in Boemia si rialzano i partigiani dello Swornost, la Gallizia manda soccorso di uomini all'Ungheria, la Polonia freme, l'esercito imperiale è in discordia, Venezia sta là pronta e libera, che più indugiamo? Alle Armi alle Armi, corriamo al campo, ora non siamo nuovi alla guerra, e vinceremo. La prima rivoluzione di Vienna diede l' impulso alla prima nostra guerra contro l'Austria, questa seconda rivoluzione di Vienna ci riconduca alle armi per acquistare finalmente la nostra nazionalità.

FEDERICO TORRE

RIVOLUZIONE A VIENNA

Al sottoscritto Governatore è pervenuto il seguente dispaccio del signor Ministro Hornbostel di data 8 mese corrente.

Io mi credo in dovere di comunicarle in breve i recentissimi avvenimenti della residenza, come pure le conseguenze che ne sortirono, e l'attuale posizione del parlamento e del Ministero.

Alcuni battaglioni di granatieri tedeschi avevano ricevuto l'ordine di partir per l'Ungheria in aiuto del Bano Barone Jellacich.

Questi battaglioni secondati da una parte della popolazione si rifiutarono di partire, sudichè il Ministero ancor ieri esistente, credette dover insistere sull' esecuzione dell' ordine dato, anche col mezzo di forze militari.

Da ciò nacque un conflitto nel sobborgo Leopoldstadt, nel quale d'ambe le parti si trovarono impegnati militari e guardia nazionale.

La scissura prodotta nella guardia nazionale stessa fece sì, che la lotta si diffuse tosto fino nell' interno della città.

In poche ore il militare fu costretto di abbandonare il palazzo del consiglio dei ministri. Il popolo invase l'edifizio, ed abbiamo a deplorare il funesto caso del trucidamento del ministro della guerra, il quale cadè vittima del primo bollore della irrompente plebe.

Nello stesso tempo si era radunato il parlamento. Egli si adoperò tosto con ogni impegno per la sicurezza dei ministri minacciati, al quale fine mandò delle deputazioni al popolo.

Non riuscirono di salvar il sig. ministro della guerra dal furore del popolo, intanto però gli sforzi del parlamento giunsero a far cessare la pugna.

Dopochè le truppe, dietro ordine del generale comandante, avevano sgombrato la città, ed appena ristabilita un poco la quiete, il parlamento spedì un indirizzo a Sua Maestà in Schoenbrunn, per informarlo dello stato delle cose, ed in pari tempo per ricercare la formazione di un nuovo ministero popolare nel quale avrebbero da rimanere i ministri Doblhoff e Hornbostel.

Sua Maestà aderì al desiderio della Camera. Onde provvedere anzi tutto alla pubblica quiete e sicurezza il parlamento, stante che il ministero non era per anco formato ed il sig. ministro Doblhoff persino impedito da malattia, prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Oggi mattina venne dal sig. ministro Krauss fatta la comunicazione al parlamento che S. M. in seguito degli avvenimenti di ieri abbia trovato necessario di allontanarsi da Schoenbrunn.

Avuta questa comunicazione, non contrassegnata da nessun ministro, il parlamento per dare una manifesta prova dell' inalterabile sua lealtà, e del suo attaccamento al principio monarchico prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Da questa esposizione dei fatti V. E. conoscerà che il parlamento agisce di concerto col ministero, e che non si allontanò, nè si allontanerà giammai dalla sua posizione legale.

Questa persuasione in un epoca di sì gravi avvenimenti per tutta la monarchia le sarà un appoggio nella scelta delle misure da prendersi per il mantenimento dell' ordine e della tranquillità in quella provincia.

Aggradisca
Vienna 8 Ottobre 1848.

Hornbostel

Conoscendo i sentimenti leali e l'attaccamento della popolazione di questa città e provincia al nostro amato monarca ed al sistema costituzionale, non occorre di fare aggiunta o raccomandazione di sorta intorno al contegno da adottarsi dal popolo giacchè con tutta fiducia si può aspettare la salvezza della patria da un ministero e parlamento che agiscono nei principj sopra spiegati.

Trieste 10 Ottobre 1848.

Il Governatore del Litorale
Algravio di Salm

Popoli dell' Austria!

Avvenimenti dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello Stato.

L'assemblea costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell'Austria, conobbe nei memorabili momenti del 6 Ottobre quali sacri doveri ella ha da adempiere rimpetto ai popoli dell' Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorquando i vincoli dell'ordine legale minacciavano di sciogliersi, l'Assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli, e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all'anarchia. L'Assemblea si dichiarò permanente e scelse nello stesso tempo fra i suoi membri una giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell'ordine.

Ma l'Assemblea costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene e invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una deputazione al Monarca costituzionale, onde adempiere i desiderii del popolo Sovrano e tutelare i di lui sacri interessi in intima unione coll' Eccelso rappresentante della sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontanente disposto a dimettere dal ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un ministero popolare, ed assicurò di volere con ogni sincerità, e nell' interesse di tutti i popoli delli Austria prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo Sua Maestà s' indusse ai 7 Ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della sua capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei ben essere, la libertà così glorioramente conquistata dalla nostra patria, chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo, e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell' uomo è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell'Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quell' attiva politica prudenza, quell'eroica magnanimità, come nei giorni di Maggio.

Popoli dell' Austria! Popoli di Vienna! La providenza ci diede una vocazione non meno alta che difficile; noi dobbiamo condurre a termine un' opera che, riescendo, oltrepasserà tutto ciò che la Storia del mondo può produrre di grande e di sublime; noi vogliamo inalzare un edifizio di stato, che riunirà popoli diversi in un fratellevole stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà *ugualianza di diritti*, il cui principio vitale sarà *uguale libertà per tutti*. — Popoli dell'Austria! L'assemblea è fermamente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate voi pure il vostro. La vostra confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Ciò che noi siamo, lo siamo a mezzo di voi e per voi. — Seguendo l' impero della necessità, e le Leggi della Monarchia Costituzionale, l'assemblea costituente prese oggi le seguenti risoluzioni. Che i ministri Doblhoff, Hornbostel, e Krauss assumano gli affari di tutti i ministri; che non solo abbiano cura dell'ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll'associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll' assemblea. Che s' indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell' eccelso suo manifesto. In questa deve il monarca costituzionale venire illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell' Austria! L'Europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrò la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta

forza al rispetto per la legge, alla monarchia costituzionale, alla Libertà. — Dio protegga l'Austria.

Vienna il 7 Ottobre 1848,

Dall' Assemblea costituente

Francesco Smolka Primo vice-presidente

Carlo Viser Segretario

Compiuta descrizione delle battaglie di Vienna, numero dei morti e feriti. Partenza dell' Imperatore.

ULTIMO DISPACCIO TELEGRAFICO

Le notizie che ci giunsero oggi da Vienna sono più tranquillizzanti. Il nostro corrispondente di colà ci scrive in data 8 corrente (ore 2 pom.) che la notte passò quieta e che sino a quell' ora non era avvenuto alcun altro disordine. Però grande è l' agitazione. Molti fuggono dalla città e vanno alla campagna. Una lettera del Comandante militare, conte Auersperg al consiglio dei ministri, e che venne pubblicata, sembra aver fatto buon effetto. Dessa è del seguente tenore.

« Gli avvenimenti di jeri mi hanno determinato di concentrare in un solo punto strategico le truppe disperse in diverse caserme, per metterle al sicuro d' ogni ulteriore insulto o aggressione. »

« Non vi è in questa disposizione nessuna mira nemica, ed anzi ritornando la quiete e cessando le aggressioni contro il militare, sulle quali però circolano in questo momento diverse voci, io sarò prontissimo di desistere da questa misura straordinaria e di ritornare nelle solite relazioni. »

« Sopra le avvenute ostilità da parte del Militare ho digià reiteratamente esternato la mia dispiacenza, nonchè dato l'assicurazione che in proposito sono state emesse le più severe proibizioni.

Vienna il 7 Ottobre 1848.

Conte Auersberg
Tenente maresciallo.

Si hanno notizie positive che l' Imperatore e l' imperial famiglia abbiano lasciato jer mattina Schönbrunn, seguiti dalla corte e scortati da 2000 uomini di truppe. Altri 4000 uomini guardavano il palazzo imperiale e la via per la quale avea a passare l' Imperatore. L' Imperatore ha lasciato un manifesto, nel quale si lagna amaramente che la quiete publica sia stata turbata, e che il popolo si sia permesso delle violenze; dice di voler adottare tutte le misure necessarie onde ristabilire l' ordine pubblico e lo stato legale delle cose.

Questo manifesto (che vi spedirò domani) fu presentato al ministro Krauss perchè lo contrasegnasse, ciò egli ha rifiutato. Non si può ancora conoscere il numero di quelli che qui sono caduti, nel solo ospitale generale giacciono quest' oggi 90 morti. Presso l' arsenale caddero 30 a 40 tra civili e militari, sul ponte del Tabor 5 studenti e 25 soldati.

Togliamo poi ad un foglio della Capitale la seguente descrizione dei terribili avvenimenti del 6 corrente.

Gli avvenimenti di jeri sorpresero la popolazione di Vienna come un lampo a cielo sereno; nessuno li aveva presentiti, e nessuno è adesso in grado di riconoscerne l' importanza. Certo egli è però che noi siamo entrati in una nuova fase della nostra rivoluzione, le cui conseguenze per l' Austria sono incalcolabili, come non può calcolarsi quale influenza ella avrà nella Germania tutta.

Ci limitiamo quindi quest' oggi a dare una semplice descrizione degli avvenimenti come gli abbiamo veduti succedere sotto ai nostri occhi ieri ed oggi.

Jer l' altro ancora (il 5 corrente) appena comparso il manifesto dell' Imperatore agli Ungheresi, del quale ne vennero vendute nelle vie migliaia di esemplari, si palesò in tutta la città una agitazione degli spiriti, la quale traeva la sua origine parte dalle simpatie del popolo per gli Ungheresi, parte dal dispetto destato da varj provvedimenti del ministero lungo tempo aspettati, e riusciti poi tutt' altro che franchi e sinceri.

Verso sera si sparse la voce che una gran parte della guarnigione di Vienna doveva partire per recarsi in ajuto di Jellachich contro agli Ungheresi. Alcuni soldati, specialmente poi dei granatieri italiani comparvero nei clubs per chiedere consiglio, e l' ebbero. Il primo battaglione del reggimento Ceccopieri era però già partito sulla strada ferrata del nord, non già senza fare qualche resistenza, ma però senza che vi scoppiasse aperta rivolta. Il secondo battaglione dichiarò però apertamente che non voleva andare in Ungheria per combattere in favore dei Croati. Il ministero della guerra, l'infelice Latour insistette sulla partenza. Ei fece avvanzare contro quel battaglione dei cannoni, della cavalleria, e due battaglioni di truppe boeme e polacche; ambedue le parti si stavano già di fronte pronte alla battaglia, quando fra le 8 e le 9 della mattina comparvero dei distaccamenti della guardia nazionale, e verso le 10 della legione accademica, dapprima per interporre la loro mediazione, poi per prendere partito in favore degli Italiani. Durava già un ora lo stato terribile, sul quale alla sola distanza di 150 passi si stavano di fronte in armi i due partiti: attendendo ad ogni momento che si cominciasse la pugna. Nel frattempo erano accorsi migliaia di operaj, la maggior parte però disarmati e circondarono da tutti i lati le truppe. Tutto a un tratto cominciarono a farsi sentire dei colpi di fucile da una parte e dall' altra. Fu allora che il generale Conte Breda, il quale comandava a cavallo le truppe, diede l' ordine di *far fuoco*; ma non appena questa parola era sortita dal suo labbro ch' egli cadde da cavallo colpito dalle palle di un granatiere e di un studente tecnico.

Cominciò allora formale battaglia; la guardia nazionale e la legione avevano una posizione sfavorevole, favorevole era quella del militare perchè coperto dall'argine. I primi si ritirarono quindi nel sobborgo leopoldino; la legione aveva avuto 5 morti, il militare da 20 a 30. Una parte dei granatieri tenne dietro agli studenti e si unì a loro.

Una fila lunga di carri carichi di bagagli delle truppe destinate per l' Ungheria ingombrava tutta la Jägerzeile del Prater fino al ponte Ferdinando; tutti però furono obbligati di ritornare indietro.

Frattanto il popolo, dopo avere attaccato alle spalle l' artiglieria, aveva preso 4 cannoni, due dei quali vennero condotti in trionfo in città, gli altri due furono gettati nel Danubio. La guardia nazionale del sobborgo leopoldino si tenne in questa occasione assolutamente neutrale. Frattanto da tutte le parti si udiva battere l' allarme, e molte compagnie della guardia nazionale occuparono la chiesa di s. Stefano e il campanile per impedire che si suonasse a stormo. Il popolo e gli accademici però pretendevano che si aprissero le porte, e la guardia nazionale vi si oppose. Fu allora che ebbe luogo uno di quei *funesti malintesi* che hanno una parte tanto importante nella storia della nuova rivoluzione europea. Un battaglione della guardia nazionale del sobborgo *Wieden* giunse a passo celere nella piazza di s. Stefano. Le guardie nazionali di altri sobborghi, che vi si trovavano già fecero fuoco. Dio sa per qual motivo, e si accese allora viva battaglia alla piazza e nei contorni. Il battaglione del sobborgo *Wieden* quantunque più forte di numero si sciolse de prima e si diede a fuga disordinata, ma poi si raccolse di nuovo, e obbligò alla sua volta le guardie nazionali dagli altri sobborghi a ritirarsi; alcune di queste si rifugiarono nella chiesa, dal cui campanile erano caduti già prima alcuni colpi sul popolo inerme nei contorni: altre si ritirarono nella così detta *casa tedesca* e nella casa dei preti dalle cui finestre erano pure caduti vari colpi.

Somma fu allora l' indignazione; in tutte le vie s' udì il grido: » i giallo-neri sparano dalle finestre e dal campanile di s. Stefano, e nell' università echeggiò il grido: » Su si vada alla piazza di s. Stefano! cannoni! « Uno dei cannoni presi dagli operaj, venne trasportato sul luogo del conflitto e posto rimpetto al palazzo detto *Deutschedes Haus*, onde rispondere colla mitraglia al primo sparo, diretto infatti dalle finestre. Ma la lotta non era ancora con ciò finita; è cosa rimarchevole, ad onta di alcune migliaja di schioppetate, si sparse poco sangue, e da quanto potei rilevare, soltanto due individui rimasero morti e circa 20 feriti. Il popolo e gli studenti atterrarono indi le porte della Chiesa, credendo che in essa si celassero ancora delle guardie degli altri sobborghi; si visitarono tutti gli angoli, ed era strano a vedere come si cercava nei confessionarj e sui pulpiti, come cacciavano le bajonette sotto gli altari, come il popolo armato di mannaje e pale, e gli accademici coi loro cappelli calabresi, e la guardia nazionale invadevano la casa di Dio. Finalmente si scopersero due individui; l' uno (certo Sig. Dot. Ackermann) venne crudelmente maltrattato con sciabole e coi calci dei fucili, e soltanto con proprio pericolo riuscì agli accademici e ad alcune brave persone di salvarlo da sicura morte. Intanto echeggiò da pertutto il grido di rivoluzione, i nomi di Latour e Bach sembravano essere per tutti la parola d' ordine, ed una moltitudine di gente accorse al palazzo del ministro di guerra in cerca di Latour per impiccarlo. Al *Graben* e nelle strade vicine, nonchè all' *Hof* e nei contorni del palazzo ministeriale il popolo ed il militare vennero in sanguinoso conflitto. Due compagnie di pionieri occuparono il Graben, ed una divisione d' artiglieria cominciò a farvi fuoco. Il popolo, ma specialmente quelli della legione, e, sopratutto i tecnici, facevano fuoco nelle vie laterali. Anche le scariche di mitraglia, le quali penetrarono sino nelle botteghe presso lo *Stock am Eisem* non valsero a disperdere la folla e i pionieri, i quali s' erano avanzati due volte sino alla Chiesa di s. Pietro, mantenendo un vivo fuoco, furono alla fine obbligati a ritirarsi, e si salvarono parte nelle case vicine, due vennero disarmati, parte verso lo Schattenthor, dove pur furono disarmati da alcuni centinaja di membri della società degli operai.

Pugna eguale ebbe luogo all' Hof, e con egual successo; i granatieri di guardia al palazzo del ministero della guerra, simpatizzando col popolo, il palazzo fu di leggieri perduto. Le masse di popolo armate di lance, picconi e mannaie, nonchè accademici e guardie civiche, vi penetrarono, e cercarono Latour. I granatieri dissero ch' egli v' era: ma indarno si cercò in tutti gli angoli di questo vasto edifizio a quattro piani, e già si voleva desistere, allorchè i granatieri assicurano di nuovo il popolo che il generale trovavasi assolutamente in casa. Si rinnovarono le ricerche, e si rinvenne lo sciagurato, nascosto al quarto piano. Da prima mostrò molto coraggio; ma allorchè giunse nel secondo piano e vide gli individui che lo contornavano, pregò per la vita. Gli si rispose con un colpo di martello sulla faccia, e lo si percosse con sciabole, e lance. Fu precipitato giù, e dopo alcune baionettate spirò sulla piazza presso la fontana. Ma non bastò: gli si strapparono i vestiti ed indi, avvolgendolo in un lenzuolo, lo si appiccò ad una lanterna della piazza, orribile spettacolo al popolo irato.

Mentre tutto questo accadeva, il comitato degli studenti ed il comitato centrale della società democratica erano in permanenza onde condurre e dirigire il movimento. La seduta del parlamento non principiò che tardi, rifiutandosi Strohbach di aprirla per seguire le norme del regolamento. (!)

Il popolo si diresse frattanto all' arsenale imperiale per ricevervi armi e munizioni; furono erette delle barricate in tutta la Città; i bastioni occupati dalle guardie nazionali e dagli studenti; tutte le campane suonarono a stormo, e gli abitanti dei subborghi accorsero in massa. Tutti si diressero verso l' arsenale; dove v'erano due compagnie di truppe polacche, che si difesero da leoni. Allorquando il popol comprese di non poter prendere d' assalto quell' immenso edifizio, recossi ai cannoni conquistati, il popolo cioè aveva conquistato anche i cannoni adoperati nel *Graben* e li appuntò contro l' edifizio dalla prima parte della *Hohnbrücke*. Ma il militare dell' arsenale fece una sortita e prese loro uno dei cannoni. Le fucilate continuarono e pur troppo molti caddero. Finalmente si fece un altro tentativo: con infinita fatica vennero trasportati due gran cannoni sul bastione detto Schottenbastei, e si sparò sull' edifizio a mitraglia. Questo cannoneggiamento durò più ore. Ma siccome anche questo non giovò a nulla, si fecero colle camicie, che gli operai si levarono di dosso, colla paglia e colla pece delle masse incendiarie che indi si gettarono dai bastioni sull' edifizio. In pochi istanti scoppiò il fuoco, ma non si estese, e soltanto una casa divorata dalle fiamme precipitò. Dal Campanile di s. Stefano s' innalzarono indi dei razzi, onde, come si era concertato, dare un segnale ai contadini della vallata della *Marck* e dei contorni del Simmering. Intanto da un' altra porta si tentò di ottenere mediante parlamentarj la partenza delle truppe, poichè per comando del Parlamento e come aveva assicurato il Comandante militare il Conte di Aursperg, la truppa doveva ritirarsi dalla città. Ma il primo parlamentario, uno studente con bandiera bianca venne ucciso da una fucilata tirata dall' arsenale, accanto a lui caddero altri due.

Così pure si dovette ritirare una deputazione del Parlamento. Fu allora che l' attacco e il cannoneggiamento ricominciarono con tanto maggiore accanimento, in quantochè si sparse la voce che nell' edifizio v' erano anche delle guardie nazionali, le quali, paventando la vendetta del popolo, non volevano cedere a niun costo. L' attacco durò tutta la notte sino alle 4 — 5 della mattina, in cui la massa del popolo erasi dispersa in parte, ed in cui il militare potè finalmente ritirarsi. Gl' immensi depositi d' armi, del valore di molti milioni, sono ora preda del popolo, e già da 4 ore innumerevoli truppe di individui entrano inermi in questi magazzini, e ne ritornano armati con moschetti, schioppi, bei fucili a percussione, carabine, pistole, spade vecchie e nuove, corazze ed elmi.

L' illustre Generale Zucchi viene Ministro della Guerra nel nostro Stato. Onorate il prode Guerriero, una delle superstiti illustrazioni militari dell' epoca Napoleonica. Onorate il generoso Italiano che mise tante volte la vita per amore della patria. Questa nomina onora grandemente il Principe, e l' attual Ministero; e questa nomina dee rialzare le speranze de' nostri popoli. Oltrechè dal Generale Zucchi dobbiamo aspettarci un' organizzazione veramente militare dell' esercito, i momenti che corrono ce lo fanno riguardare, siccome un dono della providenza. La venuta dell' antico guerriero, creato general di Divisione sul campo di Battaglia da Napoleone farà pensare a quanti anelano di mostrare ancora sul campo il valore italiano, che i tempi non potevano offrir loro un miglior Capitano, nè più valoroso nè più abile, nè quindi più di lui meritevole di fiducia. Providissima scelta! Ci auguriamo che spedita e sicura gli si apra la via, e che la malaurosa burocrazia non facciagli inciampo. I cittadini, le milizie, la Guardia Nazionale onoreranno l' illustre italiano, che rappresenta in se stesso la più mirabile rivoluzione avvenuta fin qui! nel 1831 Egli comparve nelle Romagne Condottiero delle Legioni che incominciavano la rivoluzione; la rivoluzione ha fatto il suo corso in diecisette anni; oggi lo stesso Generale è Ministro della Guerra. Ciò ne sia guarentigia agli effetti del grande movimento; perocchè egli non porrebbe i suoi Lauri all' ombra del Campidoglio se la sua spada non dovesse essere sacra alla causa della libertà.

Ci è grato riferire qui appresso nota delle decorazioni accordate da S. S. a quelli fra le truppe di Linea che diedero prove distinte di coraggio alla Campagna del Veneto. Vogliamo lusingarci che altrettanto verrà fatto coi prodi delle Legioni Volontarie, che lasciaroao una memoria gloriosa del nome Romano alla difesa di Vicenza.

ARTIGLIERIA INDIGENA

Capitano Calandrelli Alessandro Lodovico (promosso a Maggiore onorario) Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Tenente Guglielmotti Luigi, Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno, classe militare.

Tenente in seconda Pifferi Alessandro, Cavallere dell'Ordine di s. Silvestro.

Munizioniere Raspi Eugenio (promosso a Tenente in seconda) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

ARTIGLIERIA ESTERA

Capitano De Lentulus Carlo Rodolfo (promosso a Maggiore onorario) Cavaliere dell' Ordine Piano di seconda classe.

Tenente in prima De Sere Carlo (promosso a Capitano onorario) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Tenente in seconda Mauri Lodovico, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Munizioniere Guisoland Giuseppe (promosso a Sotto Tenente) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Maresciallo Capo Lieser Giovanni (promosso a Munizioniere) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

FANTERIA INDIGENA

Tenente Broglio Antonio dei Cacciatori (promosso a Capitano) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Sotto Tenente del Prato Domenico, de'Carabinieri, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Pio Pio, Uffiziale sanitario, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

FANTERIA ESTERA

1. Reggimento

Colonnello de Latour Gaspare (promosso a Generale di Brigata) Cavaliere dell'Ordine Piano di prima classe.

Tenente Colonnello Weber Teodoro, Commendatore dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Maggiore Balletta Giacomo, Commendatore dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano in prima Schmid Marziale, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano De Marca Carlo, Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano Bossart Giovanni, Cavaliere di s. Silvestro.

Tenente in prima Conte Antonio, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Sotto Tenente Kauzler Ermanno, Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

2. Reggimento

Maggiore Kayser Giuseppe Luigi (promosso a Colonnello) Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Capitano Barmann Mario (promosso a Tenente Colonnello) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano Maillardoz Luigi, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano de Courten Eugenio, Cavaliere dell' Ordine di s. Silvestro.

Tenente in seconda Caechter Eugenio, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Tenente in prima Mayer Giuseppe, Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

Sergente Maggiore Quillet Albino (promosso a Sotto Tenente Ajutante) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

CAVALLERIA

Dragoni.

Tenente Enrick Giuseppe, Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Sotto Tenente Ciferri Gesualdo, Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

Successivamente verranno pubblicati i nomi degli altri Ufficiali, Sotto Ufficiali e comuni, che si meritano la Sovrana considerazione per la loro condotta.

Il *Circolo Felsineo* di Bologna ha inviato come suo rappresentante al Congresso Federativo di Torino il Sig. Avv. Professore *Martinelli.*

Sono stati giubilati il Sig. Colonnello di Ramy Comandante il 2. reggimento Svizzero, ed il sig. Maggiore de Kalbermatten, ed il Sig. Gaspare Luigi Kayser è promosso al grado di Colonnello in luogo del Ramy, il Capitano Maria Luigi Barmann al grado di Ten. Colonnello, il Cap. Antonio Filippo Goffing al grado di Maggiore.

NOTIZIE

FERMO *8 ottobre*

Nell'Assemblea generale tenutasi la sera delli 8 ottobre sudetto il Circolo Popolare Fermano per corrispondere all' invito del Comitato centrale costituito in Torino per la federazione italiana, e del Circolo Nazionale Popolare Romano, ha per acclamazione eletto in Deputato che lo rappresenti nei congressi che si terranno il sig. Senatore Ferdinando Maestri Socio onorario del sudetto Circolo Popolare Fermano.

Antonio Benedetti Segretario.

NAPOLI *14 ottobre*

Corrispondenza del Contemporaneo

Il general Nunziante venuto qui è andato ad abitare a S. Lucia, nell'unico rione realista del paese. Jeri però nell'uscire da *palazzo* in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta una ovazione da quella plebe sanfedista, gridandosi: viva il re, viva Nunziante, morte alla costituzione, morte a' Calabresi, morte a' Siciliani. Fu questo un avvenimento che non passò la via di s. Lucia, altrimenti sarebbe stato represso e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte de' furti, e ciò è anche provvidenziale.

REGGIO *li 12 Ottobre.*

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

Qui splende una bella speranza, *la Sicilia*, che sembra saper ben fare almeno come si dice, e si vede. Jeri si vedeva gran fumo verso Taormina, nè poteva essere incendio perchè fu veduto fino verso la sera, dalla sera in poi non si vide fiamma nè altro. Si dice che pe' 20 corrente si farà la spedizione a Palermo. Statella è venuto in Calabria con ordine di disperdere i *pochi briganti*, come dicesi, che sono nelle Campagne. La truppa teme delle Calabrie, e freme per Reggio, che non fu distrutta, per aver data l'iniziativa a tanto loro danno, perchè prima i popoli erano tranquilli. Qui non vengono più giornali francesi, che si dice di quella benedetta Nazione? Napoli, ci si assicura, che freme e bolle, e dagli stessi fogli venduti al dispotismo ciò si rileva. L' altro giorno si gridava di ritornare al 14 maggio.

Sicilia

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

Ecco un proclama dei Messinesi ai Palermitani

FRATELLI PALERMITANI!

I figli di Messina da voi beneficati e protetti innalzano dal profondo del cuore un grido di fraterna gratitudine.

Esuli da una patria adorata si sono presentati alle vostre porte, rifugio da voi implorando e conforto. Le loro sciagure hanno commosso i vostri cuori, e le vostre ciglia si sono inumidite di tenero pianto.

Erano ignudi gli avete vestiti, digiuni e gli avete saziati; erano raminghi e gli avete ricoverati. Questi benefizi vivranno eterni nei loro cuori con la memoria delle loro disgrazie e calamità.

Ma più del pane con cui li nudrite, più del tetto sotto cui li alloggiate, e degli abiti con cui coprite la loro nudità, li consola il pensiero che i loro sacrifizi sono stati da voi con vera giustizia apprezzati.

L'opera vostra però non è ancora compita, come finiti non sono ancora i nostri travagli. Parte dei nostri fratelli geme in Messina sotto l' artiglio del Tiranno. I loro fremiti accendono il sangue delle nostre vene, i loro lamenti squarciano i nostri cuori, la miseranda loro immagine ci sta sempre dinanzi agli occhi, gridando che sono più infelici de' profughi stessi che errano affamati per le montagne della Sicilia, e preferiscono mille volte gli orrori della guerra alla vita di bestie che son dannati a menare.

Gli svizzeri venduti, i tedeschi travestiti, i lazzari di Napoli abitano le nostre case, siedono alle nostre mense, dormono sui nostri letti, e d'una santa e gentile Città fan ludibrio e bordello.

Fratelli di Palermo, fratelli di Sicilia, dateci armi, raccoglieteci sotto una bandiera, imponeteci una disciplina, destinateci un condottiero, e noi voleremo a scacciare i barbari dalle nostre contrade, o a spirare sotto le reliquie della nostra sacra città.

Noi protestiamo di affrontare ogni ulteriore sacrifizio per la causa della libertà Siciliana. Onoratamente siamo usciti di Messina; noi non vi torneremo che a condizione onorata e col consentimento della nostra commune madre Sicilia.

Palermo 23 settembre 1848.

I Messinesi riconoscenti

FIRENZE *12 ottobre*

« In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua » dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca, che si è » degnato accettarla, incaricando a un tempo i Ministri » dimissionari di ritenere le loro attribuzioni sino alla » nomina dei successori. » *(Gazz. di Firenze)*

13 Ottobre

Questa mattina alquanta folla riunitasi in piazza del Duomo si è recata al Palazzo Pitti, dove ha gridato per qualche tempo: « Viva Leopoldo II; Viva il Ministero Montanelli e Guerrazzi. » Un indirizzo che era stato affisso per la città, e contenente alcuni voti per la nomina del futuro Ministero, è stato dicesi, recato al Gran Duca.

Questa sera coll' ultimo treno della strada ferrata è giunta una Deputazione di Livornesi, per presentare al Principe un indirizzo analogo alle attuali circostanze. La Deputazione è stata festeggiata al suo arrivo, ed accompagnata da una moltitudine che era andata ad incontrarla. *(Alba)*

LIVORNO *13 Ottobre*

Ore 11 e mezza ant. Ci scrivono:

Un' avviso a stampa affisso questa mattina annunziava che dietro la notizia ricevuta della dimissione del Ministero, avrebbe avuto luogo alle ore 10 una popolare dimostrazione davanti al Palazzo della Comune per testimoniare così la riconoscenza e gratitudine del Popolo verso il Governo che aveva accettata detta dimissione, annunziando nello stesso tempo tempo che attesa questa improvvisa e desiata notizia, la gioia sarebbe generale in Livorno e tutti i lavori rimarrebbero per quest' oggi sospesi.

A ore 10 ha avuto difatti principio detta dimostrazione:

— La Banda della Guardia Civica precedeva un' onda immensa di Popolo, che si è poi fermata al Palazzo Municipale. Ivi dalla terrazza un Popolano facente parte di un' apposita Deputazione ha letto a voce alta un' indirizzo da presentarsi al Gonfaloniere.

È stato interrotto più volte da applausi fragorosi, e approvato da universali acclamazioni. Montanelli non è comparso, per essere leggermente indisposto. L' indirizzo è stato quindi presentato al Gonfaloniere il quale ha eletto i membri della Deputazione richiesta. Proposti i nomi al Popolo, sono stati tutti acclamati, e partiranno col convoglio delle 4 e mezza per Firenze.

Il Municipio, si aduna a mezzo giorno per formulare un' Indirizzo al Principe che sarà presentato dalla ridetta Deputazione.

In questo momento la nuova Banda dei Volontarj è fuori, seguita da molto Popolo. Tutti gridano: « Viva la Costituzione Italiana! Viva Guerrazzi e Montanelli! » Le Bandiere sventolano da per tutto. È una vera festa.

— Ore 1 pom.

Le clamorose ma sempre ordinate dimostrazioni sono cessate. Per affettuoso rispetto al Montanelli gli spari festivi non si sono più uditi, che raramente e in distanza della sua dimora. La pubblica esultanza non tace per questo. Dappertutto è inalberata la bandiera italiana. Dappertutto del volto e dagli atti dei cittadini traspare visibilmente una gioia sentita per la caduta del Ministero. *(Alba.)*

LUCCA *13 ottobre*

Questa mattina è qui arrivata la colonna Pieri, formata a Firenze, per poi secondo gli ordini passare a Massa per esservi riorganizzata. Si compone di 273 nomini italiani e stranieri. *(Gazz. di Lucca).*

Sappiamo che fra pochi giorni si aprirà una soscrizione diretta ad erigere un monumento al prode colonnello Giovannetti, del quale monumento se ne è già eseguito il disegno dal giovane e valente scultore sig. Francesco Vinceati. Noi invitiamo tutti i Lucchesi ad affrettarsi a contribuire a quest' opera pietosa, e ad incoraggiare nello stesso tempo l' ingegno di un nostro concittadino. *(Riforma.)*

TORINO *9 ottobre*

Posso darvi come notizia certa, che fra breve le truppe Austriache sgombreranno dal Ducato di Parma e Piacenza; e verrà questo definitivamente occupato dal Piemonte: alcuni reggimenti Sardi mossero già per quella volta per prendere possesso. *(Patria).*

10 ottobre

Ci si dice che in forza di una inchiesta sulla condotta di alcuni militari, l'altro ieri due generali, quattro maggiori ed un capitano di artiglieria siano stati arrestati e consegnati nella fortezza di Alessandria; ma non sappiamo i loro nomi, e forse anco il resto è o favoloso o esagerato. *(Opin.)*

Con lettera officiale del dì 7 sono invitati i deputati del regno Sardo alla prossima convocazione del Parlamento fissata pel giorno 16.

(Gazzetta Piemontese)

Il luogotenente generale Chzranovvski, illustre officiale Polacco che ha fatto la guerra di Turchia e diretto lo stato maggiore dell'armata polacca nel 1831, ha offerto i suoi servigi al Ministro di guerra che gli ha immediatamente dato il grado di maggior generale dell' armata ed ora sta sui confini ispezionando le truppe, accompagnato dal colonnello di Stato Maggiore, conte Zamoyzki, altro distintissimo ufficiale e patriota Polacco. *(Democr. Ital.)*

11 ottobre

Col cuore ancora commosso e colla mente ancora confusa per le idee suscitate da molti discorsi imprendiamo a scrivere della prima seduta del congresso federale. Un grande atto si è iniziato con questa adunanza, e la prima pietra della federazione è posta.

Da tutte le provincie italiane concorsero a Torino dei rappresentanti per gittar le prime basi del patto sociale; il focoso Siciliano, il belligero Calabrese, e il saggio Romano, e cittadini delle varie provincie del regno Italico giurarono per la prima volta la fratellanza italiana al cospetto di numerosissima folla adunata nel Teatro Nazionale. Vincenzo Gioberti apriva la seduta con un discorso a più riprese applaudito, e che tendeva a mostrare la necessità dell'unione e della concordia. I congressi della scienza generarono i congressi politici: diceva prima il germe e poi il frutto; paragonava poscia la presente epoca a quella della Lega Lombarda. Allora un popolo, che si rendeva forte coll' unione benedetta da un papa: ora un concorso di popoli, che in prima benedetto da un pontefice, che come ha imitato Alessandro nel benedire l'unione, l'avesse pur emulato nel predicare la crociata. — Gli applausi, che coprirono queste ultime parole potessero giungere al trono di Pio IX, e scuotere la sua troppo cauta riserva!

Dopo il discorso di Gioberti si fece l'appello nominale dei socii, che alla chiamata andarono a dare il voto pei tre presidenti da eleggere. Gli applausi accoglievano i nomi; e più unanime quello di Andrea Romeo, il quale udendo gridare *Viva Romeo: — non Romeo, ma Viva Italia,* disse con voce commossa.

Anche il nome di Terenzio Mamiani, che era al banco della presidenza, eccitò le più vive simpatie. Furono salutate Venezia, Brescia, Sicilia e tutti i rappresentanti delle varie provincie.

La votazione pei tre presidenti fu quale tutti la desideravano. Ed Andrea Romeo, Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani furono chiamati dalla maggioranza dei voti a dirigere il congresso. Si passò quindi alla votazione pei due vice-presidenti; che furono Perez di Palermo e Luciano Bonaparte.

Terenzio Mamiani disse calde e generosissime parole: disse del nostro risorgimento, delle presenti circostanze, e la nostra salute stare nella costanza. Non perdersi in recriminazioni che ci dividono, non gridare traditore chi sagrifica tutte le sostanze, se stesso ed i figli a pro della patria; ed il nome di Carlo Alberto salutato da unanime plauso debbe ristorare il principe delle tante sventure. Le nostre speranze sono le armi, la nostra diplomazia la guerra; la guerra, ecco l'unico modo di salvarci. Guerra, guerra; questa parola correva su tutte le labbra ed era ripercossa da tutto il teatro; fu un entusiasmo indicibile, che la possente voce del Mamiani seppe suscitare in tutti gli astanti.

Dopo lui parlò Perez di Palermo; difese i Siciliani dalla taccia di separantismo. Un popolano di Palermo, egli dice, nella famosa rivoluzione del gennaio uccide il satellite del Borbone, gridando: *viva la lega!* Questa è unione. L'immanità del re di Napoli è sovra ogni credere. Quando l'Italia sarà libera di lui, avrà un generale tedesco di meno da combattere. Le sue parole furono accolte come si accolgono i detti generosi pronunziati fra una strapotente commozione, e l'assemblea fu chiusa con straordinario entusiasmo, che è il più bel preludio dell'andamento del congresso.

Domani a sera, alle sette e mezzo, incomincieranno le sedute private.

— È pubblicato il decreto che porta lo stabilimento di collegi-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Chiamberi, Novara, Nizza e Voghera, e di un corso speciale d'istruzione in via d'esperimento per giovani che non intendono applicarsi agli studi classici in Torino, Genova e Nizza.

— I preparativi di guerra in Alessandria sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti varii locali in città pell' approvvigionamento di riso, grani, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di *gallette.*

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsali.

— Quanta dignità e rispetto inspirino i valorosi ufficiali dell' armata austriaca ne è prova evidente il fatto, testè comunicatoci, che rendiamo palese colla pubblica stampa.

Gli ufficiali austriaci reclamavano, or sono pochi giorni, a S.E. il Feld-Maresciallo Radetzky perchè nell'alto suo potere si degnasse provvedere ai danni che dovettero soffrire quando, lasciata Milano il 22 marzo, non fu loro possibile portarsi seco le valigie e gli abiti che tenevano ai loro alloggi lasciandoli così in preda all' ingordigia del popolo.

L' *illuminato maresciallo, primo difensore dei diritti e della ragione,* soddisfaceva prontamente i suoi ufficiali nella loro domanda, pubblicando un avviso al popolo milanese che lo obbligava entro 48 ore a fornire a tutti i suoi ufficiali di *paletôt* e tuniche di panno fino e nuovo. Anche questa ci voleva e già non sarà l'ultima a suggellare la lunga fila degli atti arbitrariamente goffi del *paterno governo austriaco.* *(Concordia)*

Il parco d' assedio è finalmente di qua dal Po, e una parte già in Alessandria *(Dem. It.)*

CASTEGGIO *8 ottobre*

Oggi sono passati qui 29 pezzi di artiglieria che formavano parte del parco che era rimasto a Peschiera. Una persona che crediamo bene informata, ci assicura che il rimanente non ci sarà restituito, se non se quando il comandante Albini avrà lasciato colla flotta l' Adriatico. Crede forse l' Austria che l' Austriatico sia o possa diventare un lago Austriaco!

(Carteggio della Concordia)

MILANO *7 ottobre*

Il console francese andò ieri 6 dal maresciallo Radetzky onde chiedergli, d'ordine del sig. Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, se aveva difficoltà a che venisse prescelta Roma per sede delle trattative italiane.

Il maresciallo rispose che no, ma il sig. Rivoltella, agente della casa bancaria di Vienna Eslkeles e C. va dicendo che se ne scriverà a Vienna la quale non sarà favorevole alla scelta di Roma.

Intanto Bois-le-Comte scriverà a Parigi che la proposta è accettata, e da Vienna si scriverà il contrario, e così un altro mese di rapine e di sciagure peserà sull'infelicissimo nostro paese.

Il sig. Thomas, altro fattorino di quella casa già troppo famosa nelle dolorose vicissitudini della nostra patria, scrive da Vienna, essere fermo proposito del governo sul quale gl'interessi di quelle banche hanno tanto potere, di non cedere mai la Lombardia riconquistata, alla quale darà istituzioni modellate sui bisogni del Regno Lombardo-Veneto, e combinate colle condizioni dell' unione colla monarchia austriaca. *(Opinione)*

MILANO *11 ottobre*

La nostra città assiste ad uno spettacolo di nuovo genere e tanto più gradito quanto meno aspettato e fonte probabilmente di men tristi avvenimenti.

Gli ungheresi, udita la nuova della loro patria, tumultuarono ed uscirono schierati in piazza Castello col grido di morte ai croati

Il cielo benedica gli Ungheresi! perdòno quasi il male che ci han fatto.

Ora vogliono assolutamente partire per il loro paese, ed hanno concesso ventiquattr' ore di tempo a Radetzky per averne licenza, se no, se la tôrranno.

Radetzky ha spedito per alcuni reggimenti di croati. Gli Ungheresi ne sono avvertiti, ed hanno pregato i cittadini a ritirarsi qualora quelli volessero entrare in città; sono parati e decisi a dar loro una buona lezione.

Oh! la provvidenza è grande! Se potessimo intenderci una volta! I tiranni scomparirebbero.

Ad ogni modo siamo alla vigilia di qualche gran fatto.

(Pens. It.)

UDINE *5 Ottobre*

— I tedeschi ingrossano da noi; un nuovo corpo di Croati è giunto con 12 cannoni: 6 dei quali furon posti sulla piazza e alle porte della città, gli altri 6 sono stati aggiunti alle due batterie della fortezza. I croati si sono tutti ritirati in fortezza, lasciando le caserme della Città, ed hanno stabilito comunicazioni, protette dai cannoni, coi corpi di Guardia. Molti carri di razzi alla congreve e di bombe giunsero con essi. In fortezza hanno fatto le provvigioni per 4 mesi. Il locale ove siedeva il Tribunale, e le carceri situate nella stessa fortezza, sono state occupate dalle truppe che mostrano una estrema diffidenza ed il più grande accanimento verso i cittadini. Le contribuzioni sono state aumentate del doppio, e il seminario messo a disposizione del Tribunale, per le sue sedute. Entro il giorno 10 poi un ordine severissimo ingiunge di depositare presso le autorità ogni sorta d' armi.

Si parla di attaccare seriamente Osopo e di bombardarlo se non si arrende; ma finora il comandante ha soprasseduto da tale misura per le rimostranze dei vicini comuni, e per le assicurazioni avute dalle autorità Comunali, che una tale misura sarebbe cagione d' una generale insurrezione in tutto il paese, stantechè il contado specialmente riguarda quel Castello, con una venerazione trasmessa loro dagli avi, e si sono abituati a considerare quel Vessillo Italiano come la stella del loro salvamento *(Unità.)*

TRIESTE *5 Ottobre*

Ora sappiamo che il blocco di Venezia è levato. Scoperta la legge del calcolo, possiamo dispensarci quind' innanzi dal dare notizie su ciò. Si noti alternativamente: oggi, giorno tale, Venezia bloccata: domani, giorno tale, levato il blocco: posdomani, giorno tale, Venezia bloccata e così di seguito e il calcolo sarà giusto, con molta lode dei computisti.

7 Ottobre

A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi perchè ha viveri per sei mesi e anche l' altra sera introitò 400 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori che le si apparecchiano contro, e ieri stesso, 4, una bomba scagliata dalla fortezza colpì in un punto ov' erano radunati 30 soldati che lavoravano per apparecchiare un mortaio ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo ora che si è sparso tanto sangue per l' onore dell' armi, che se ne risparmiasse per l' onore della corona e dell' umanità.

(Gazz. di Trieste)

Francia

PARIGI *6 Ottobre*

Si sparge il rumore che l' Austria abbia rifiutato la mediazione francese in Italia. Questa notizia accolta dalla *Presse*, è priva di fondamento. *(Moniteur.)*

— Un giornale della sera annunzia che il consiglio dei Ministri si riunì questa mane al palazzo del capo del potere esecutivo per occuparsi della questione della nomina del Presidente della repubblica di Francia, e dell' epoca in cui sarebbe utile di venire a tale nomina. Una lunga discussione ebbe luogo a tale riguardo. Assicurasi che il governo, mentre si accosta in parte, con molta esitazione, all' opinione della maggioranza della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, risolse di appoggiare alla tribuna la modificazione che propone di rimandare, dopo il voto delle leggi organiche, la nomina del Presidente. *(Ere Nouvelle.)*

— Sembra che Parigi voglia rinascere alla vita degli affari. Dopo la rivoluzione di febbraio non si contava più che un piccol numero di società commerciali. Ma da due mesi in qua il movimento tende a riprendere il suo antico livello. Nello scorso mese d' agosto si registrarono 31 società nuove; in settembre ve n' ha 44, di cui 7 società tra operai. Osserviamo che in tempo normale le società nuove, la cui pubblicazione è fatta al tribunale di commercio, variano da 50 a 70 per mese.

— Il Governo dichiarò oggi nel *Moniteur* ch' ei non voleva alcun aggiornamento, e che all' opposto intendeva che l'epoca della nomina del presidente della repubblica di Francia fosse designata, e che la nomina si facesse immediatamente dopo che l'Assemblea nazionale avrebbe adottato il modo di tale nomina.

— Sembra che l' Assemblea non abbia finora adottato risoluzione veruna su queste diverse combinazioni. — Annunziasi che il signor Lamartine prenderà la parola ed appoggerà la nomina del Presidente per mezzo del suffragio universale. — Gli oratori della frazione della Camera detta la *Montagna* sembra non vogliano presidente di sorta, ma sibbene la prolungazione dell' attuale regime.

— La riunione de' Montagnardi deliberò ieri sera sulla questione della presidenza della Repubblica. La maggioranza, trascinata dal signor Lèdru-Rollin, si pronunciò per l'elezione fatta dal suffragio universale. La minoranza diretta dal signor Lauren (de l' Ardèche) si pronunciò per la nomina farta dall' Assemblea nazionale nell' interesse del generale Cavaignac.

— Dicevasi stasera nella sala dei Passi-perduti dell'Assemblea nazionale, che la guarnigione di Parigi stava per essere cangiata in parte.

Si legge nell'*Union* del 6 ttobre :

— I giornali ministeriali della sera assicurano non aver fondamento la voce, che sia rotta la mediazione Anglo-francese negli affari d'Italia. Non sono rotte, è vero, le negoziazioni; ma par certo che il governo della Repubblica abbia ricevuto nuove di tal natura da portar gravi discussioni.

Noi sappiamo, che l'ambasciadore Inglese ha oggi avuto una lunga conferenza col general Cavaignac, nella quale sarebbero state esposte compiutamente le intenzioni del gabinetto di Londra. Noi crediamo sapere, che risulta da questa comunicazione essersi l'Inghilterra messa d'accordo col gabinetto di Vienna, e che la quistione Italiana è regolata in un senso che non s'accorda punto cogli impegni presi dal generale Cavaignac coll'Assemblea nazionale.

Quindi la Francia si trova impegnata in un congresso, ove evidentemente non avrebbe che una voce sopra sei. Queste comunicazioni sono di tal natura, che pare impossibile al governo d'andare più avanti senza manifestare all'Assemblea nazionale lo stato in cui si trovano le cose.

7 ottobre

A torto è stato annunziato il prossimo arrivo a Parigi del conte Palheu: questo diplomatico rinunziò affatto a rappresentare la Russia in Francia. Noi crediamo poter affermare che è il sig. Keisseleff che sarà nominato ministro plenipotenziario. *(Presse).*

— Dicesi che è a Roma che si debbano aprire le negoziazioni sulla quistione Austro-Italica.

— Si parla fortemente della candidatura del sig. Guizot nel dipartimento del Calvados, dopochè il sig. Raspail è stato eletto in quello della Senna!!

— I fondi pubblici non si rialzano, e sono senza affari. Il 3 per cento è a 44 fr. 15 cent. Il 5 per cento a 68 fr. 35 cent. *(Corrisp. de Parigi).*

Leggiamo nel *National*:

« Le relazioni diplomatiche fra il Potere centrale di Francoforte, e il Governo della Repubblica francese, sono sistemate. A Francoforte, come a Parigi, risiederanno due ministri permanenti. »

Austria

VIENNA *5 ottobre*

Nell' assemblea popolare tenutasi domenica nella gran sala dell'Odeon con infinito concorso di gente, si distinse tra gli altri oratori il Dott. Tausenau, che colla sua solita eloquenza sviluppò la quistione italiana, nelle sue origini, nel suo progresso, e nella sua più ragionevole soluzione. Sarebbe inutile ripetere a' leggitori italiani la dolorosa storia delle promesse fatte dall'Austria tante volte agl' Italiani e mantenute giammai, del moto dei Carbonari, dei congressi di re in Lubiana e Verona, intenti a ribadir le pesanti catene dell'Italia, delle lugubri carceri dello Spielberg, dei vani tentativi del 1830 rimasti privi d' effetto, dell' infelice stato delle Romagne sotto Papa Gregorio, e delle altre parti d'Italia nei diciott'anni ora decorsi. Inutile sarebbe altresì il ridire com'egli descrivesse con eloquenza l'avvenimento di Pio IX alla sedia pontificia, le mene Metternichiane per impedir le riforme da lui progettate, la sua nobile resistenza, e le conseguenze indicibili che le sue liberali misure produssero non nella sola Italia, ma in Europa tutta. Anche la storia delle inaudite atrocità di cui fu teatro il Lombardo-Veneto nei primi tre mesi dell'anno che corre si faceva interessantissima, narrata da un tedesco oratore ad un pubblico tedesco. Egli scolpava gl'Italiani dalla taccia di vili che gratuitamente ed ingiustamente è loro affibbiata, e concludeva sostenendo che la insurrezione dei Lombardi e Veneti non può dirsi loro peccato, ma bensì peccato esser stato quello di fidarsi d'un Re quale appoggio d'una guerra d'indipendenza, che forse avrebbe sortito esito ben diverso, se fosse stata proseguita nelle vie di rivoluzione in cui la si aveva incominciata. L'uditorio, trascinato dalla facondia del parlatore, portava molti *Viva* all'Italia ed a Pio, e molti *pereat* al sanguinario Radetzky.

I club liberali hanno ormai effettuata la loro unione mercè un Comitato centrale composto di Deputati d'ogni singola società, che prenderanno le misure di comune interesse. Queste società aumentano tuttogiorno di numero, ed in questi giorni se ne formarono tre nuove nei più remoti sobborghi.

Gli avvenimenti ungaro-croati continuano ad occupare gli animi di questa popolazione, che li considera con tanto interesse quanto i propri. Giunse testè la nuova che Jellachich fu battuto con rilevante perdita, e cacciato al di qua del Platten-See. Dicesi, Perczell ed Esterhazy alla testa di 15000 Guardie Nazionali esser piombati in fianco ai Croati, ed aver così contribuito non poco al successo delle armi ungariche.

Da qui furono mandate stanotte truppe austriache in Ungheria, e sembra che il governo sia risoluto di agire in questo conflitto più apertamente di quanto fece sinora. Si attende anzi la pubblicazione di manifesti imperiali, che dichiareranno ribelli i Magiari, i soldati che pugnano per essi e sovra tutti Kossuth. In Lemberg, ove si trovano moltissimi officiali polacchi, già stati agli stipendi di Francia, si formano corpi franchi di studenti ed operai, che, condotti da questi ufficiali, corrono in ajuto agli ungheresi.

In alcuni circondari della città ebbero luogo le elezioni municipali, il cui successo trova poco applauso nel partito democratico, ma nei sobborghi il risultato sembra più soddisfacente.

Una ventina di Deputati della sinistra si recarono dal ministro Doblhoff a vedere se fosse realmente ammalato, come aveano dichiarato i suoi colleghi in risposta all'interpellazione del deputato Smolka. Essi gli domandarono, come a persona di lor confidenza, se si potesse far calcolo sui suoi colleghi. Doblhoff però accolse con poca benevolenza la domanda, asserendo partecipare i pensamenti di tutto il ministero, e voler stare e cadere con esso. È naturale che questa risposta soddisfece ben poco gl'interrogatori.

Giunse qui l'ordine del potere centrale di Francoforte, che qui come a Berlino debbano essere sempre pronti 40,000 uomini, per contenere ogni eventuale moto rivoltoso, ed è certo che il ministero darà mano ben volentieri ad obbedirvi.

4 ottobre

Le notizie oggi giunte d'Ungheria sono favorevoli a quel paese; non sono però ufficiali. Si assicura che Jellachich battuto sia stato circondato dagli insorti contadini e G. N. che gli tagliarono la ritirata verso la Croazia, sicchè ora egli si ritira sopra Raab, tentando di congiungersi ad altre truppe imperiali che vengono dalla Moravia ed Austria. Si aggiunge poi che in seguito a queste vittorie sia stato mandato da qui un commissario imperiale a Pest, ove domina un governo provvisorio, per sentire a quali condizioni essi vorrebbero ora far la pace, ed in qual relazione essi intendano restare colla dinastia.

Notizia Ufficiale

Il conte Eugenio Zichy, Judex Curiae del Comitato di Stuhlweisenburg, convinto di tradimento per essersi scoperta la sua segreta corrispondenza coll'inimico, fu arrestato nell'isola di Czepel nel Danubio, sottoposto a giudizio statario, ed immediatamente fucilato.

(Gazz. di Trieste).

La notizia della Vittoria Ungherese riportata tra Albareale e Buda, si conferma; i particolari a domani.

Jellachich si è ritirato a Raab. Egli si trova nella situazione più critica del mondo. Tutto all' intorno di lui il popolo ungherese s'è levato in massa. Più di 200 mila contadini si trovano sotto le armi, e molestano in tutti i modi le truppe del Bano che si ritirano in disordine e son trucidate alla spicciolata. Il Bano stesso è obbligato di tirare sulle sue truppe chi dice per impedirne la fuga chi invece per mettere un freno alle enormi atrocità che commettono. L'entusiasmo di Pesth è indicibile. Anche la intercettazione di 500,000 fiorini diretti da Vienna al Bano pare verificarsi.

Il Governatore di Stuhlweissenburgo (Alba Reale) conte Giorgio Zichy accusato d' intelligenza segreta col Bano è stato subito dopo la ripresa di questa città impiccato dagli Ungheresi. Il suo fratello Eugenio è pure arrastato. Le forze regolari Ungheresi son sotto il Comando del Generale Kiss che prima si batteva con i Serbj sulla Theiss.

Nella notte dal 3 al 4 ottobre avanti che si sapesse a Vienna la disfatta dei Croati l'imperatore aveva firmato il Manifesto contenente la nomina di Jellachich a Governatore Civile e Militare dell' Ungheria, la dissoluzione delle Camere Ungheresi e la proclamazione della legge marziale per tutto il regno. Erano prese tutte le precauzioni affinchè nessun esemplare di questo Manifesto uscisse dalla Stamperia imperiale prima che fosse giunto nelle mani di Jellachich. Ma la mattina del 4 ottobre arrivarono le notizie fatali; arrivò un ufiziale austriaco (si dice il Comandante di Bomorn) che cominciò il suo rapporto con queste parole: Jellachich fosse egli un Capitano come Napoleone, e le sue schiere reggimenti francesi, egli anche nonostante non sfuggirebbe alla sua rovina...... Allora il Manifesto imperiale reale firmato da Sua Maestà Ferdinando I la sera avanti fu ritirato!....

Ma l' Austria non pensa di abbandonare il bano; 20 battaglioni d' infanteria, 2 batterie, ed un reggimento di cavalleria stanno per partire in soccorso dei Croati. Pare che il Bano voglia aspettare a Raab questi soccorsi. La guerra civile è imminente nell'impero austriaco! Anche Praga è agitatissima. Anche di qui son partite delle truppe, non si sa con quale destino.

(Allgemeine e Ostr. Allg. Zeit.)

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 18 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 176

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO.

L'Amministrazione del Contemporaneo, dovendo colla maggior possibile sollecitudine esibire a questa Direzione il Rendiconto Amministrativo del cadente anno 1848 prega quei sig. Associati, i quali sono ancora arretrati nel pagamento, e segnatamente quelli di doppi periodi, a volersi mettere sollecitamente in paro, senza dar luogo ad *ulteriori inviti*.

ROMA 17 OTTOBRE

Il nostro governo non dà segni di azione, seppure non se ne eccettuano poche ordinanze ministeriali le quali, a ver dire, vennero emanate giudiziosamente, ed opportunamente, ma non toccarono le molle più delicate e vitali. Quando si compose il nuovo Ministero, non si mancò di osservare che vi era qualche membro, il quale per i suoi studi ed insieme per la sua pratica era in grado di porsi dentro all' organismo governativo ad un tratto, e procedere ben tosto ai fatti; condizione questa di gran lunga migliore che quella dei passati Ministeri, composti sì di uomini di provati principj e di molta energia intellettuale, ma poco sperti, anzi nuovi alla gestione delle pubbliche cose, e che tramontarono o sotto il peso delle proprie teorie, o delle opposizioni auliche, o popolari primachè potessero signoreggiare il meccanismo governativo. Ora, in presenza dei grandi avvenimenti che si compiono e di quelli che si preparano è necessità che il governo spieghi la via che si propone, e dichiari le sue intenzioni. La tribuna tace; il dovere delle interpellazioni stà ora al giornalismo. Alieni del pari da una sistematica opposizione, e da una sistematica apoteosi noi siamo stati aspettando, finchè il silenzio poteva essere indizio di preparazioni; ora il silenzio è pieno di responsabilità morale e politica, perocchè l' opinione è scossa dagli avvenimenti, e un governo costituzionale non può non rispondere alla sua voce.

Anche noi siamo d'avviso che quando la corrente dell'opinione và per la sua china placidamente, quando gl'interessi materiali e politici vanno per la legge normale di natura equilibrandosi e armonizzando, anche noi siamo d' avviso che il Governo debba lasciar fare, e che fa meglio quando fa meno. Ma siamo noi in queste benigne condizioni? la corrente della opinione pubblica và minando gli argini che le si vollero dare, il governo è ben lungi dall'esser forte dell'amore concorde dei popoli; piaghe recenti fanno sangue tuttora, il sentimento della nazionalità si apparecchia ad altre prove forse vicine.... ora il governo non può adunque nè deve tacere.

Per ciò che riguarda legislazione, e finanze non ignoriamo che il Ministero và approntando dei lavori per la nuova apertura dei Consigli Deliberativi.

Ma più questioni di vita politica interessano siffattamente il nostro stato, che richiamano seriamente l'attenzione di tutti — Noi parleremo di due soltanto.

In Torino evvi la Società federativa che intende presentare ai popoli Italiani un patto di famiglia: quali siano le nostre opinioni su questo sforzo generoso, e quali beni crediamo poterne conseguitare, abbiamo già esposto. Osserviamo però tre fatti. 1. Che i Governi Italiani non dimostrano ancora di simpatizzare per questo grand'atto Nazionale. 2. Che una Confederazione, di cui assicuravasi poco fa la conclusione, di cui dicevasi aver provveduto anche alla dignità e al rango che si conveniva all' elemento popolare, di cui dicevasi vicina la publicazione, sembra svanita; e siccome il merito dell'iniziativa e della conclusione attribuivasi al nostro Governo, è naturale che oggi il disparimento di quell' atto non passi inosservato. 3. Il linguaggio tenuto ultimamente dal Gioberti nel primo Congresso federativo ha cessato di essere una giustificazione della condotta politica del Pontefice nella guerra dell'Indipendenza. È più tempo di riserbo, e di silenzio?

L'ultima rivoluzione di Vienna rende probabile di giorno in giorno una seconda guerra. Se l'Italia rinuncia di volta in volta ai beneficii della Provvidenza, finirà col meritare il disprezzo di tutti i popoli. Anche prima di queste notizie, il piccolo Governo Toscano si era pur pronunciato per la guerra, e per la federazione dei Popoli. E qual'è il divisamento del nostro Governo? Se i Piemontesi ripasseranno, e speriamo, il Ticino, che faremo noi? si rinnoverà il contrasto fra i Volenti che anelano ripassare il Po, e i rifiuti del Governo? Una seconda collisione non dovrebbe evitarsi? non prevedersi quali ne sarebbero gli effetti? Il Governo non può tenersi in silenzio; e poichè non diede in luce finora un Programma, questo è il momento di pubblicarlo, poichè le circostanze presentano una via a percorrere più netta, più precisa, ed insieme generosa. Non si faccia cogliere all'imprevista dagli avvenimenti, e consideri che in tanta benignità di circostanze non i popoli soltanto ma i Governi d'Italia eziandio devono esser ben lieti, da chè i Governi d'Italia hanno ciò che forse a nessun'altro Governo d'Europa è oggi concesso, cioè di potere ancora intendersi coi popoli.

Vorran trarre i Viennesi dalla seconda rivoluzione quel profitto che non trassero dalla prima? Noi lo speriamo, perocchè la reazione aveva spiegato cotanta impudenza e ferocia insieme, che quel popolo il quale le desse modo di riaversi si farebbe degno di sopportarla — Fù uno spettacolo nuovo nella istoria dell'umanità! allora appunto che i popoli fieri nella coscienza della propria dignità e dei santi diritti, si erano rimescolati in un fremito generale di libertà, mentre i governi si ponevano sorridenti al convito dei popoli, non fu esecrabile arte di tirannia, e d'oppressione che non venisse tentato colà, e con un'artificio così squisitamente crudele quanto neppure negli andati tempi era stato mai adoperato. Orribile tradimento! cui non può pensarsi senza raccapricciare. L'aquila grifagna girò lo sguardo sulle varie provincie dell'impero. Fra i popoli liberali il più bellicoso era l'ungarico? dunque si faccia schiacciare dal popolo più ignorante e selvaggio, dai Croati: sottomessa l' Ungheria, trionfante la Croazia, il liberalismo nel resto dell'Impero era rovinato. La Boemia compressa da un'esercito, e il Lombardo-Veneto da un' altro, qual ritegno restava all'aquila grifagna per calarsi di nuovo sui popoli, e mettere alla loro gola le unghie sanguinose? E tutto ciò con un mezzo che era anche più iniquo del fine; col demoralizzare cioè le sante idee di nazionalità, e d'Indipendenza! Ungheresi e Croati dovevano mettere a conflitto le loro idee d'Indipendenza! Gli ungheresi si volevano indipendenti dall'Austria, i Croati credevano di combattere per farsi indipendenti dagli ungheresi; ed invece la loro vittoria avrebbe condotto e loro stessi e gli ungheresi al giogo dell'Austria. I Boemi tentarono ridivenire nazione, e contr' essa pugnarono tanti che nutrivano lo stesso desiderio, per rimanere schiavi e quelli e questi ad una stessa oppressione. E contro l'Italia chi ha combattuto? l'ungherese che vuole un' indipendenza, il Croato, che sogna egli stesso un' indipendenza, e una nazionalità. Ah! perdio! che questa imbecille e sciagurata lotta di popoli che distruggono per se e per gli altri gli stessi diritti è il più empio trionfo della vecchia scuola de' gabinetti, perocchè congiunge la ferocia all'astuzia, e il sarcasmo allo snaturamento dell' umana dignità! ov'è un resto di pudore? ove un rispetto alla virtù, ove la religiosità delle corti apostoliche? è un'infamia.

Impareranno una volta i popoli dell'Impero Austriaco? Vogliamo ancora scannarci fra noi? aspetteremo ancora contro le nostre colonne l'urto della cavalleria ungherese? Gl'Italiani hanno fatto ben'altra prova di moralità in Vienna — Oh! uniamoci invece per distruggere gl'infami avanzi dell'Austriaca oppressione. Se tutti i popoli riconosceranno a che crudel gioco eran posti, a che vil fine si facevano servire, strapperanno di dosso il disonore della divisa di casa d' Austria, e di casa d'Austria non rimarrà che una casa... se rimarrà!

Si legge nella *Réforme* il seguente articolo che traduciamo:

QUISTIONE SICILIANA

Il popolo di Sicilia ha due volte eroicamente combattuto per la libertà: il 25 gennaio scacciò dall'isola i napoletani dopo il bombardamento di Palermo; il 7 settembre non lasciò a' bombardatori di Messina che ruine.

Durante tutto ciò, qual è stata la condotta del governo della repubblica?

Il re di Napoli, vincitore de' suoi popoli dopo lo spaventevole macello di maggio, si fa cortese vassallo dell'Austria, chiama le truppe dall'alta Italia, giunge ad ingannare la Francia e l'Inghilterra su' suoi progetti contro la Sicilia: lor promette che fino al 29 agosto non avrebbe avuto luogo alcuna spedizione, e il 30, quando tutto è pronto, ei lancia sul mare le sue fregate e i suoi brick a vapore con 15 a 20 mila uomini per la Sicilia.

Ministri della repubblica, voi avevate colà una flotta; che ha fatto per impedire di rinascere una lotta giudicata come finita, per proteggere la bandiera siciliana, che il vostro ammiraglio, di concerto con l'ammiraglio inglese, aveva salutato solennemente nel dì 11 di luglio? Che ha fatto per impedire depositassero le fregate napolitane 15 mila uomini su la costa e menassero un rinforzo di 2 mila uomini nella cittadella di Messina? Che ha fatto infine per risparmiare all'umanità l'orrore d' un bombardamento di tre giorni?

Ministri della repubblica, in settembre la vostra flotta era nella rada di Messina, come in maggio su le acque di Napoli; ed in settembre come a maggio, il vostro ammiraglio è rimasto immobile in faccia alle più orribili pene — Per quali ordini? con quale scopo? - Sia ciò accaduto per vostri ordini o senza, egli non è men vero che lo stendardo della Francia si è maculato.

E quando poi i massacri son compiuti è che voi offrite la vostra mediazione, sempre d'accordo con la nostra amica d'Inghilterra, come voi l'offriste nell'Italia del nord dopo la vittoria del feroce Radetzky.

Una mediazione! Tra chi? su qual base comune? a quale scopo? Tra il re di Napoli e 'l popolo di Sicilia?

Ma il re di Napoli vuole la proprietà della Sicilia, e la Sicilia non vuol sentir punto di re di Napoli, del suo *bombardatore*. - Ma il re di Napoli non accetta i vostri buoni offizi, se non perchè questi buoni offizi debbano a lui pacificamente ricondurre a sommissione ciò che appella una parte de' suoi stati; e il popolo di Sicilia è risoluto a perire piuttostochè disconoscere sè stesso.

E dunque v'ha diritto del re di Napoli sul popolo di Sicilia, o diritto del popolo di Sicilia su di sè stesso?

Quì sta la quistione — Senza tergiversazioni, decidete

Ei fa mestiere che voi sceglieste tra il vecchio diritto, il diritto divino invocato da' re a Pilnitz, a nome del quale s'arrogavano di disporre a lor piacere, come d'una *proprietà*, con matrimoni, per convenienze, per successioni, con donazione, con cambi, de' popoli e de territorii;

E il diritto nuovo, inaugurato dalla rivoluzione francese, a nome del quale un popolo che da sè s' innalza ha solo diritto di governare i suoi propri destini.

Ei fa mestieri che voi sceglieste tra la risurrezione de' trattati aboliti del 1815 e la realizzazione del manifesto che in febbraio dirigeva la Francia all'Europa rimettendosi della disfatta di Waterloo.

Quì vi sono in presenza due principi opposti: — O l'uno o l'altro, non v'ha possibilità di conciliazione. Bisogna che vi pronunziate o per quello di re Ferdinando, ch'è pur quello della santa alleanza, o per il principio invocato dal popolo di Sicilia e ch'è pure il vostro, il principio della rivoluzione francese.

O tutto o nullo, non v'ha mezzo — O il diritto, o la forza — O la ristorazione in Sicilia della casa di Borbone, o la libertà della Sicilia. Ei bisogna che gioviate all'uno o al-

l'altro: perocchè, in faccia ad una simile quistione di principii, una nazione come la Francia non può restar neutrale. Essa deve difendere il principio che dichiara.

E che non ci si parli dell' unità del regno di Napoli e di Sicilia; da secoli, Napoli e Sicilia, sovente separate, sovente riunite, han conservato ciascuna un sistema completo e indipendente di giustizia, di finanze, di moneta, di amministrazione civile, ciascuna con la sua corte di cassazione e suo debito pubblico; impiegati napoletani a Napoli, impiegati siciliani in Sicilia. E benchè di tempo in tempo riuniti sotto d'un medesimo scettro, questi stati non perciò son divenuti provincia l'uno dell'altro. La Sicilia non è parte del regno di Napoli come questo non è di quella; son sì due membri della famiglia italiana. Sarebbe davvero cosa commoda disbarazzarsi d'una quistione esteriore dicendo: questa è una Vandea. No, la Sicilia non è una Vandea: non è mica provincia di Napoli. Ella vuol esser libera di Napoli e non dipender che da sè: è nel suo diritto.

Ciò che la Sicilia domanda è la rivocazione dell'unione del 1815 stata per essa la oppressione e la perdita di tutte le sue libertà; di quella unione che si è compiuta in dispregio della stessa carta del 1812 votata dalla rappresentanza siciliana e garantita dall' Inghilterra; di quella unione per la quale non fu consultata, nè il suo parlamento (che si era promesso di convocare e non è stato mai convocato) mai sanzionò — Voi temete che questa separazione della Sicilia e di Napoli indebolisca l'Italia e la Sicilia stessa. Ma forse ch' oggigiorno le forze vive di due parti della stessa patria non si distruggono a vicenda? E chi ne profitta? Punto la libertà, credo. Voi temete che la Sicilia fatta libera si getti nelle braccia dell'Inghilterra. E pur voi stessi preparate questo pericolo lasciandola alla disperazione per il nostro crudele abbandono.

Ciò che la Sicilia vuole è di esser parte della nazione italiana; che l'Italia sia unitaria o una confederazione di stati uniti; ma libera delle catene del boia (sic) di Napoli è ch' essa vuol venire a offrirsi alla patria italiana, di cui ha già adottato i colori. È in ciò la volontà del popolo di Sicilia, e dal principio della lotta il suo governo non ha cessato di proclamare gli stessi voti, gli stessi principii.

E voi, ministri della repubblica, non vi ricorderete la politica che la Francia si disegnò da sè stessa all'esterno, *di non violare giammai il suo principio democratico e di favorire il progresso e la nazionalità de' popoli, di ciascuno giunto il momento?* Quì, della nazionalità italiana; lì, dell'Alemanna. Non comprendete che oggigiorno non vi può essere possibile unità che con la democrazia, e che dir democrazia è dir simpatia per la Francia: che la Francia ha bisogno d'appoggiarsi su le democrazie vicine, e che non vi può esser democrazia possibile senza la libertà della Sicilia e senza la totale indipendenza della Venezia e della Lombardia? Avete dunque sì presto obbliato le parole del manifesto della Francia? Al di fuori, come al di dentro, mancherete dunque a tutte le promesse di febbraio? Abbiam de'generali alla testa degli affari e continueremo la politica di Guizot! Oh in verità che diventeremo il ludibrio del mondo!

Armand Lèvy

È arrivato in questa città proveniente da Genova il Sig. Conte Gio. Battista Giustiniani uno dei membri della Commissione Veneta che gira per l' Italia affine di conchiudere l' imprestito nazionale in nome di quel Governo provvisorio. Noi mentre trascriviamo qui appresso il programma risguardante tale imprestito ci facciamo a richiamare la sollecitudine di ogni vero italiano a favore di un popolo magnanimo, il quale avendo sacrificato sull' altare della patria tutto quanto possedeva è ora ridotto a limosinar sussidii per sostenere una causa che pur troppo è a tutti comune.

Ah si risparmii all' Italia quest' altra vergogna che l' Augusta Venezia cada per sordido egoismo, per mancanza di danaro!

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PROGRAMMA DI PRESTITO

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l' onore di tutta l' Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall' Assemblea del 13 Agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che, in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrano i poteri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 Luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della Indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d' Italiane L. 500 ciascuna fruttanti il 5 per cento.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per venti, due, e così di seguito.

Gl' interessi del 5 per cento si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d' interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl' interessi decorsi dal giorno del versamento dell' importo della azione a tutto il 31 Dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte al 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll' intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel Dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive in debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d' arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorato di Venezia, depositandone l' originale certificato d' iscrizione nell' Archivio notarile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustiniani, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l' importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato oltre il nome dell' originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl' interinali.

I soscrittori originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell' Archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all' Indipendenza della patria.

S' invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Ufficii, anche prima dell' arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l' adempimento della loro missione.

Venezia 31 agosto 1848.

MANIN
GRAZIANI
CAVEDALIS

Il Casino nel Palazzo Costa ha eletto a suo Rappresentante nel Congresso federativo di Torino il Dottor *Pietro Sterbini.*

Parecchie armi da guerra che trovavansi nel Palazzo Sciarra-Colonna sono state depositate nell'arsenale di armi ed attrezzi di guerra dello stato.

La *Gazzetta di Roma* dice avere da fonte ufficiale che il Ministro delle Finanze ha rimesso già da parecchi giorni a Parigi i fondi dovuti pel secondo semestre del 1848 onde pagare il dividendo degli imprestiti Rotschild.

NOTIZIE

FIRENZE *14 ottobre*

— La Deputazione Livornese, questa mattina a mezzogiorno è stata invitata a presentarsi al Principe, dal quale è stata ricevuta molto amorevolmente. Domani ripartirà per Livorno col primo treno. *(alba)*

LIVORNO *13 ottobre*

Il capitano del pacchetto a vapore sardo il *Virgilio*, quì giunto questa mattina, riferisce che in Genova alla sua partenza si era mobilizzata la Guardia Nazionale pronta a partire, e che i 23 mila uomini di truppe di linea dormono vestiti e col sacco presso di loro, e che se l' Austria (tale era la voce accreditata) non sgombrava subito l'Italia, Re Carl'Alberto proponevasi di esser sotto Milano il dì 20 corrente. *(alba)*

TORINO *12 ottobre*

Ier sera i membri della confederazione italiana si adunarono nel solito locale del teatro Nazionale e si scompartirono in tre sezioni. L'una politica, l'altra economica, la terza militare. I membri di ciascuna sezione nominarono i loro presidenti; furono eletti a maggioranza di voti: per la sezione politica Gabrio Casati — economica, Sterbini — militare, Racchia. Si annunciò quindi che nella sera vegnente vi sarebbe seduta nelle varie sezioni, e si chiuse l'adunanza. *(Concord.)*

— La Gazzetta Piemontese contiene nella parte ufficiale:

1. La nomina a presidente del consiglio dei ministri del barone Ettore Perrone di San Martino, ministro segretario per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la dimissione del quale è accettata.

2. La rivocazione dei poteri straordinarii conferiti con decreto del 6 scorso di settembre al generale Giacomo Durando, perchè in oggi sarebbero cessate le cause che indussero il governo a nominare quel generale a commissario straordinario nella città di Genova.

Si restituiscono alle autorità amministrative e militari le rispettive attribuzioni nella cerchia ordinaria dei loro poteri.

ALESSANDRIA *12 ottobre*

L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i varii punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l' impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati alli esercizi militari colla più grande attività, specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest' ora impraticabili. Il genio lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno qua organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

— Il 10 alle ore 11 antim. arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera,

Ci si assicura da Torino che a giorni avremo il Re e che si ripiglieranno le ostilità. *(Avvenire)*

PINEROLO *10 ottobre*

Credo a quello che mi dici sulla continuazione della guerra a motivo che Felice scrisse or ora lo stesso da Marsiglia, cioè che molto se ne parla anche colà; e poi i coscritti, qui in Pinerolo, manovrano sino 10 ore al giorno, ed a misura che ve ne sono istrutti partono subito, e domani parte anche la cavalleria. Speriamo!..... *(Dem. Italiana.)*

GENOVA *13 ottobre.*

Giunge in questo punto una staffetta diretta al *Commissario straordinario*, e siamo accertati che rechi l'ordine di tener pronte le truppe.

Molte cose vanno dicendosi sopra Milano, e tra le altre che gli ungheresi si battono o minacciano di battersi contro i croati.

Nulla sappiamo di sicuro; ma gli animi nostri si volgono un'altra volta alla Lombardia, sperando salute sul disperato grido del popolo lombardo. E quanti s'onorano d' essere italiani, risponderanno a quel grido col sangue. E vedremo se il popolo saprà riconquistare la propria libertà o no, venderla un'altra volta, o mantenerla.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Milano, dalla quale risulta che Radetzky invia a marcia forzata le truppe croate sulla nostra frontiera. All'erta!!

— Scrivono da Milano che tutti gli Ungaresi sono radunati in piazza del Duomo con armi e bagagli. Radetzky intese le notizie di Vienna avrebbe loro dato licenza di partire, ma essi avrebbero ricusato e risposto — Ora stiam qui — e frattanto quanti croati passano vengono da loro fucilati. Viva i bravi Ungaresi! Viva la vittoria del Popolo! *(Pensiero Italiano)*

Giunge in questo punto da Torino una staffetta che reca la nomina ufficiale di Lorenzo Pareto a Generale della Guardia Nazionale.

Questa notizia ha riempito di gioia tutta la città. Si prepara una serenata all'egregio cittadino.

— Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

— Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.

— Lettere di Parigi ci assicurano, che per favorire alquanto le trattative dei mediatori, prima che le Alpi divengano impraticabili, un considerevole corpo di Francesi discenderà in Piemonte, per farvi un viaggetto e soggiornare cogli amici durante l'inverno. Questa decisione, presa, come dicono, per sollecitare le lentezze della mediazione, forse diverrebbe meno necessaria dopo le ultime grandiose notizie dello sfacelo che invade ogni parte dell'Impero Austriaco, e lo fa impotente a conservare la sua posizione in

Italia: meno necessaria, se il nostro governo intende che finito è il tempo delle tergiversazioni e delle speranze incerte; che un avvenimento non imprevisto, ma di conseguenze superiori al desiderio, ci offre magnifica occasione non solo di ricuperare il perduto, ma di conquistare la piena completa indipendenza: che insomma, perdere un sol minuto del tempo miracolosamente offerto dalla Provvidenza, sarebbe nel governo tale tradimento o tale stoltezza, da oltrepassare l'immaginazione.

Ma se il governo non lo intenderà, la nazione ha molti mezzi di fargliclo intendere.

NOTIZIE DI MILANO

Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie gratuitamente dai paesani ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell' Italia era quella dell' Ungheria e che combatterebbero insieme contro l' Austria. Si sono riparati in Isvizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L' orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile; Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione, separate dal potere centrale, anzi senza conoscere a qual potere appartengano, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d' una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l' Austria, esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell' ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l' ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d' animo, si vedono risorgere gli antichi spiriti del popolo Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi so dire che è desiderato come il momento della liberazione. Ogni nuvola di discordia è sparita — siamo tutti veri figli d' una sola patria — si tratta di cacciare l' odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità, si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi. *Si spera che l' emigrazione Lombarda sarà tutta oganizzata, armata, pronta ad accorrere al primo cenno.*

A Milano vi sono 25,000 uomini, dei quali 11,000 sono Ungheresi. Questi danno grave pensiero a Radetzky poichè cominciano a dar segno d' intenzioni orribili!! Figuratevi che l' ufficialità ha osato fare una dimostrazione per rimpatriare coi soldati; anzi si dice oggi si presenterà questa domanda firmata da ufficiali e soldati.

Dippiù, sono alcuni giorni che gli Ungheresi cercano di fraternizzare colla popolazione, ed ebbero luogo delle scene significatissime. Per esempio, ci dicono: « Ah Italiana star nostri fratelli — Aver ben combattuto per Ungheresi, mi ti voler abbracciar, Viva Italiana !!!! Morte a coò de legn... Porca croata, star peggio di bestie — aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchio — ammazzato piccoli fratelli. » — E a forza di queste grida Radetzky fu costretto ad allontanare tutti i croati da Milano.

Altra del 12. — Ripetendo le stesse notizie aggiunge: Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione significantissima per parte dell' ufficialità ungherese.

Al Teatro della Scala essi commossi dagli attuali avvenimenti, per fraternizzare cogli Italiani si diedero a gettare coccarde tricolori alle ballerine. Questo caso fece serrare il teatro prima che finisse il ballo. *(Corr. Merc.)*

VENEZIA *11 ottobre ore 4 pom.*

Giusta l' avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, e da noi riferito oggi si radunò l' Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1 eleggere un Comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2 nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente, che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del Comitato del Circolo italiano, d'assegnare cioè uno stipendio a' membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l' ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de' suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quanto poi agli altri due soggetti, l' Assemblea riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava a' 13 agosto, riconfermò il potere dittatorio nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia; e decise che inutile tornerebbe l' opera del proposto Comitato, concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. Dopo di che la sessione fu sciolta. Domani renderemo conto dell' intera sessione. *(Gaz. di Ven.)*

TRIESTE *8 Ottobre*

Il Capitano di una nave mercantile arrivato ieri, portò la notizia, di aver visto la flotta Sarda nelle acque di Pola.

L'eccitamento che si mostrava già da alcuni giorni nella nostra città è diventato una fermentazione completa e temo che staremo alla vigilia di tristi avvenimenti. Si sono sparse le notizie che si vuole incendiare il palazzo municipale, il governo, le carceri, il palazzo della direzione di Polizia. Stamane si lesse dappertutto » Morte al Preside! Abbasso il magistrato. »

Alle ore 10 il preside ha dato la sua dimissione.

La nostra Civica ha perso la voglia di servire, perchè l' organizzazione va così lentamente!

Si sono sparse le notizie che in Palma molti soldati sono morti avvelenati. Si mandano delle truppe croate a Ciliy per impedire agli Ungheresi di passare le frontiere: *(Corr. Merc.)*

9 ottobre.

Oggi la piazza non pensa agli affari, ma alle gravissime notizie di Vienna. Latour ministro della guerra è stato ucciso, indi impiccato nudo ad una lanterna, ed infine seppellito dal pubblico scorticato come un cane. Il popolo con forte porzione della guardia nazionale e porzione della truppa è in fiera lotte contro una minoranza della guardia nazionale e del resto della truppa.

Il popolo rompe dappertutto chi gli resiste, prese d' assalto l'arsenale ed altri posti, sicchè gli resta la vittoria. È caduto il Ministero, partito o fuggito l'imperatore. La Dieta destituì il Jellachich, esigliò per due anni il fratello dell'Imperatore, l' arciduca Lodovico e l'arciduchessa Sofia, e si aggiunge che viene richiamato Radetzky.

La causa di questa rivoluzione è che il popolo si oppose alla partenza di truppe in soccorso di Jellachich, e il popolo riuscì; pare che il trionfo della democrazia sia assicurato. *(Cart. del Pens. Ital.)*

Francia

ASSEMBLEA FRANCESE

Continuazione della sessione de' 5 ottobre

Dopo il discorso del sig. de Tomqueville, parlò il signor Parrieu. Egli sostenne doversi far la nomina del presidente dall'Assemblea. Citò ad esempio la Repubblica americana, la Svizzera e l'Olanda. « Voi, diceva a'rappresentanti, siete il compendio delle forze del paese, come della sua intelligenza. Il paese ha riunito in voi ciò che ha di forza, d'intelligenza, tutt'i suoi elementi di saviezza infine per fare una costituzione ... Voi siete, in una parola, il palladio della Francia e di qualche sorte, il riassunto della società —

Salì alla tribuna quindi il sig. Fresneau per opporsi alla opinione del preallegato oratore, ma, dette poche parole, fu interrotto fortemente dall'Assemblea con le grida: basta, basta; ed ei lasciò la tribuna.

Si fissò quindi la discussione per l'indomani.

Sessione del 6

Si continuò la discussione per la nomina del presidente, alla quale prese parte il sig. de Lamartine. Quasi tutti i giornali francesi convengono ch' egli ha parlato con più eloquenza che mai. Ecco qualche brano del suo discorso:-

« ... Ho udito ieri con piacere le parole del sig. Parrieu che m'han provato l'ingegno e insiemennente gli studi storici dell'oratore.

« Questi studi non mi son nuovi; ho studiato la forma de' governi repubblicani, ho studiato la costituzione del 93, ho curato disaminare i motivi delle loro istituzioni, le ho paragonate e non ho trovato luce per noi, non applicabilità per il paese, affatto.

« L'esempio degli Stati-Uniti d'Olanda s'applica così male alle istituzioni che si tratta di fondare appo di noi come si applica male alla discussione delle due camere. Que'paesi non sono stati concentrati, ma paesi d'aggregazione, di federazione, e certo bisogna consultare la volontà di ciascuno degli stati, ma in Francia non v'ha nulla di simile.

« Ma lasciamo le considerazioni istoriche ...

« Cittadini, non convien dissimularlo, la democrazia è essenzialmente gelosa, sospettosa, inquieta, e di tanto più quanto che non ha dietro a se un lungo regno che la rassicuri. Che cosa è necessario quindi per non suscitare la sua giusta *suscettibilità?* darle, rimetterle, restituirle intiero il suo diritto, nulla ritenerne. *(applausi a dritta)*

Passa quindi a sostenere non esser temibili le influenze degl'individui appartenenti alle dinastie cadute; e stare il vero male della repubblica nella mancanza di fede in essa... So la Francia è monarchica per i suoi vizi, è repubblicana per le sue idee ... Il mezzo più efficace a richiamar confidenza alla repubblica, è la nomina del potere esecutivo da farsi dal popolo . . . . . Se il popolo vorrà forviarsi, se vuol tornare sotto la monarchia, ei bene il può: nostro dovere è obbedirlo ...... Se vuol perdere il frutto del sangue versato in febbraio, n'è il padrone, ma noi saremo assolti dalla posterità »

Questo discorso produsse viva agitazione.

Si riappuntò la discussione per il seguente giorno —

Sessione del giorno 7

Finalmente si decise, 602 voti contro 211, che il presidente verrà nominato dalla nazione. Ha così vinto il principio democratico. Non può disconvenirsi che un gran d'esperimento va a farsi del popolo francese, il quale dovrà adempiere ad una delle più grandi funzioni cui popolo alcuno sia stato chiamato.

PARIGI *8 ottobre*

I negoziati per la questione italiana continuano. Ciò non significa ch' essi promettano di riuscire a buon segno, nè che possano venir considerati come serii. L'Austria, mentre fa cortese scambio di note col governo francese, opera assolutamente a sua fantasia, come se a questo mondo le potenze mediatrici non esistessero. Noi pubblichiamo più lungi, fra le notizie d'Alemagna, un manifesto dell'imperatore d'Austria ai Lombardi, in cui egli considera la Lombardia come sua, e riguarda la questione italiana come sciolta a suo favore. Questo procedere ci sembra molto cavalleresco; ma l' imperatore d' Austria contò senza il suo oste, ed il signor Bastide lo farà senza dubbio sgridare dal *Moniteur.* *(Presse.)*

— Il gabinetto francese propose, dicono, Roma per luogo delle conferenze da tenersi per la mediazione relativa alle cose d'Italia, e varii corrieri sarebbero partiti per Londra, Torino e Vienna onde ottenere l'adesione delle rispettive corti. *(Constitutionnel.)*

Svizzera

FRIBORGO *5 Ottobre*

Da alcuni giorni si trovano in Friborgo due compagnie di carabinieri: inoltre i tre Cantoni confinanti essendo stati invitati ad attivare la sorveglianza federale hanno ordinato di picchetto un battaglione ciascuno. Il malcontento contro il nostro governo è aumentato grandemente; ma non pare che si voglia prorompere in alcuna sommossa, perchè il Consiglio di Stato si dichiara pronto a far uso de' pieni poteri che gli sono stati attribuiti dal Gran Consiglio.

Germania

FRANCOFORTE *3 ottobre*

Abbiamo ricevuto la notizia che *Minkus*, deputato all' Assemblea nazionale, è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ove egli ha predicato la morte del Re, e cercò di persuadere come esempio da imitarsi l' assassinio d' Auerswald e Lichnowski. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l' uccisione d' un gendarme, d' un carnefice ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molti ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui nei tentativi repubblicani. *Blum* e *Vogt* doveano proclamare la Repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio. *(Allgemeine).*

EISENBACH *4 ottobre*

I membri del congresso degli studenti a *Wartburg* tengono discorsi repubblicani. Nella stessa sala del congresso ieri vennero pronunciati tali discorsi alla presenza d' una gran moltitudine di popolo e di alcuni soldati, che li ascoltavano con vero giubilo. Vennero chiamati militari ad impedire questi discorsi, ma il popolo, gli studenti e gli stessi soldati, che si trovavano nella sala si opposero violentemente e ne sorgeva un sanguinoso conflitto. *(Allgemeine.)*

Austria

Perchè nulla manchi alla storia della rivoluzione di Vienna riportiamo quegli atti dell' Imperatore che ne furono la principal causa.

La *Gazzetta di Vienna* del 5 ottobre reca nella sua parte ufficiale quanto segue:

Gli ultimi fatti successi nell'Ungheria hanno indotto S. M. alle seguenti deliberazioni:

Ordinanza reale.

Io nomino il mio generale di artiglieria e tenente capitano della guardia nobile ungherese Adamo Barone di Recsey a mio ministro

presidente ungherese coll' incarico di formare un nuovo ministero.

Schönbrunn 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

Ordinanza reale.

Ai presidi di tutte le giurisdizioni ungheresi.

Col qui unito rescritto reale diretto alla dieta venendo sottoposto il regno d'Ungheria alle leggi di guerra fino a tanto che non ritornino l'ordine stato turbato, e la pace, Le ingiungo di far pubblicare questo rescritto reale nelle lingue d' uso nelle differenti giurisdizione, e di dirigere a tenore di esso e sotto severa responsabilità ogni di lei procedere d'ufficio.

Schönbrunn li 4 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

Rescritto reale.

NOI FERDINANDO I. Imperatore costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome; Re della Lombardia e della Venezia, della Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomiria ed Illirio; Arciduca d'Austria, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola, Slesia superiore ed inferiore; Gran Principe della Transilvania, Margravio di Maravia; Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo ecc. ecc.

Ai Baroni del regno, ai dignitari ecclesiastici e secolari, ai magnati e rappresentanti dell' Ungheria, del granprincipato di Transilvania e dei paesi vicini, i quali si trovano raccolti nella dieta da noi convocata nella regia città libera di Pesth inviamo il Nostro saluto e le assicurazioni della Nostra benevolenza.

A nostro profondo dolore, ed indignazione la Camera de' rappresentanti s'è lasciata sedurre da Lodovico Kossuth e dai suoi seguaci a commettere delle grandi illegalità; ha messo persino in esecuzione varie deliberazioni illegali contrarie alla Nostra volontà reale, e ultimamente in opposizione alla missione del Nostro tenente-maresciallo conte Francesco Lamberg, da Noi inviato come regio commissario per ricomporre la pace, ha preso una risoluzione, in seguito alla quale questo Nostro regio commissario fu ferocemente aggredito sulla pubblica via da una orda furibonda, e fu assassinato nella guisa più barbara. In tali circostanze Ci sentiamo costretti, a norma del nostro dovere reale di mantenere la sicurezza e le leggi, di adottare le seguenti disposizioni, d' ingiungerne l' osservanza:

Primo. Noi sciogliamo colla presente la Dieta, per modo ch'essa dopo pubblicato il seguente sovrano Nostro rescritto debba tosto chiudere le sue sedute.

Secondo. Dichiariamo illegali, nulle e prive di ogni valore le deliberazioni e le ordinanze emesse dalla Dieta, che non furono da Noi sanzionate.

Terzo. Subordiniamo col presente al comando supremo del Nostro Bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia, il tenente-maresciallo Barone Giuseppe Jellachich tutte le truppe, e corpi armati di qualsiasi specie; si compongano pure di guardie nazionali o di volontari, che si trovano nell' Ungheria e nei paesi ad essa annessi, non meno che nella Transilvania.

Quarto. Fino a che si ricompongano nel paese la pace, e l'ordine stati turbati, resta assoggettato il regno d'Ungheria alle leggi della guerra; resta quindi sospeso alle competenti Autorità il tenere le congregazioni di comitato, di città e di distretto

Quinto. Al Nostro Bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia Giuseppe Barone Jellachich resta affidata colla presente missione di commissario plenipotenziario della Nostra Maestà reale, e Noi gli impartiamo pieno potere ed azione, affinchè nella sfera del potere esecutivo eserciti quella autorità, della quale nelle attuali circostanze straordinarie resta investito come luogo tenente della Nostra Maestà Reale.

In seguito a tale Nostra sovrana plenipotenza a lui impartita, dichiariamo, che tutto ciò che il Bano della Croazia ordinerà, disporrà, deciderà, e comanderà, sarà da risguardarsi come ordinato, disposto, deciso e comandato col nostro sovrano potere reale, per lo chè Noi ingiungiamo graziosissimamente a tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, agli impiegati, dignitari ed abitanti di qualsiasi, stato e rango nel Nostro regno d' Ungheria, della Transilvania e dei paesi annessi di osservare e di obbedire a tutti gli ordini firmati del barone Giuseppe Jellachich come Nostro regio commissario plenipotenziario nella stessa guisa, come sono obbligati di obbedire alla Nostra reale Maestà.

Sesto. Ingiungiamo particolarmente al Nostro regio commissario di provvedere affinchè contro gli assalitori e assassini del nostro regio commissario Francesco Conte Lamberg, come pure contro tutti gli autori e complici di questo fatto nefando venga proceduto con tutto il rigore della legge.

Settimo. Gli altri affari correnti dell' amministrazione civile saranno provveduti a norma della legge dagli impiegati addetti ai singoli ministeri.

Tostocchè l'unità necessaria a preservare e dirigere i comuni interessi dell'intera Monarchia sarà stabilita sopra basi durevoli, sarà guarentita per sempre l'uguaglianza dei diritti di tutti le nazionalità, sulla base di che debbono essere regolati i rapporti scambievoli di tutti i popoli e paesi riuniti sotto la nostra corona, si passerà a discutere e a stabilire sulla via legale l'opportuno col voto dei rappresentanti di tutte le parti.

Dato a Schönbrunn il 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

(Osserv. Triest.) Ministro presidente.

Principati del Danubio

Ci si scrive da Bucharest il 16 settembre.

L'ultima ora del protettorato Russo è suonata. Tutto il popolo delle campagne si è levato in massa e domanda armi per conquistare in fine i suoi diritti. Il grido universale è *morte al protettorato russo.* Lo Czar spinse le cose a questo punto per la sua ostinatezza a rintuzzare i giusti reclami della nostra nazionalità. Per appoggiare i costanti rifiuti della Russia, lo Czar lanciò nella Moldavia un nuovo corpo di 70,000 uomini, intanto che noi non abbiamo che 16,000 uomini; 20,000 volontarii aspettano ancora le armi; ma noi calcoliamo sulle batterie, e sui fucili dei nostri *cari protettori.*

Ci vengano dunque a disarmare, o ad imporci il loro protettorato. E dacchè nè Francia nè Inghilterra vogliono parlare in nostro favore, noi sapremo seppellirci sotto le nostre ceneri, e coprir di vergogna l'Europa impassibile spettatrice d'un nuovo smembramento di popoli.

Tutto calcolato, i turchi sono i nostri migliori amici, chè comuni sono i nostri destini futuri.

Soliman-Pacha continua ad avere la confidenza del paese, e la riconoscenza dei patrioti. Giammai un Musulmano fu amato con tanto entusiasmo. Ciò prova che la Turchia ha finalmente aperto gli occhi sulla politica che potrà salvarla dalle unghie della Russia.

Fuat-Effendi, che deve surrogare Evin-Effendi arrivò a Georgewo, 4,000 uomini del popolo lasciano la capitale per andarvi incontro nel doppio scopo di attestargli la nostra simpatia, e di dichiarare che noi siamo decisi di difendere la nostra costituzione fino all'ultima goccia del nostro sangue.

Aggiungasi a queste notizie, quella che Hermannstadt in Transilvania si dichiarò indipendente dall' Ungheria. La Transilvania ha una popolazione composta in gran parte di Rumani. Questa è una cattiva nuova per l'Ungheria; ma è buona per la Moldo-Valachia. *(Refor.)*

Articoli Comunicati

ALBANO *15 Ottobre*

Riuscì veramente magnifica, solenne, e decorosa l'apertura del nuovo quartiere Civico in detta Città. Lasciando a parte l' apparato festoso in cui a bell' ordine si stette il Battaglione sotto le armi in quella giornata colmato di applausi da tutti quei forastieri che vi erano accorsi, fù chiusa la festa da replicati evviva all'egregio Colonello ed alla Civica, e con lauto rinfresco apprestato a tutti li Signori, e Signore che vi ebbero ingresso, fra quali ad eterno onore fecero parte l' Emo e zelantissimo Card. Vescovo Ostini, non che l' amatissimo principe Corsini Senatore di Roma vestito dell' onorata divisa di Colonello. Non pertanto mancarono i nemici dell' ordine a porre ogni studio per turbare il corso di si fausta giornata dappoichè quel Segretario Comunale L. T. più volte già celebrato nei giornali di Roma, il quale fin dalla mattina (erano le nove antimeridiane) quando appunto si erano li Civici disposti in ordine onde recarsi alla Chiesa del Duomo per udire la messa, incontratosi nella pubblica piazza con un tale da lui odiato, e mossa col medesimo questione, pose mano ad un arma che teneva nascosta nel suo bastone, gli dette un colpo nella parte del cuore con animo deliberato di lasciarlo steso sul suolo e stornare così il gaudio universale di che stavano ebriati quei buoni cittadini. Non riuscì però il colpo come avrebbe desiderato l' aggressore infame, poichè non cagionò altro che una ferita sotto la mammella destra, da cui l' aggredito rimase bensì offeso senza perdere sull' istante la vita.

Sopraggiunse per altro sul momento il figlio del Segretario, coll' animo di compiere il vile disegno avventandosi contro l' infelice ferito, e sarebbe forse riuscito nello scopo, se un contadino che a caso si trovò a passare, non avesse tosto dato di piglio ad una bilancia di ferro presa da un prossimo rivenditore, e per salvare la vita di quel disgraziato, fattane mascella di Sansone sbaragliò quei due aggressori dandogli con quell' istromento replicati colpi sulle spalle. Lode pertanto a sì bravo contadino che imparò con i gesti, ciò che i Superiori dovrebbero agire con i fatti contro tal sorta d' impiegati Comunali.

Che abbia a chiudersi per sempre il libro degli arbitrj, e delle ingiustizie non è voto e speranza soltanto di chi scrisse l' Articolo Communicato al — Contemporaneo — e da questo Giornale pubblicato nel Num. 466 del 6 corrente, ma bensì di tutti coloro che anelano allo stabilimento (sebbene invano) del regno della giustizia, e della vera libertà sulla terra. Spiace però assaissimo agli uomini onesti vedere tuttora aperto quello delle falsità, e delle calunnie. Una pagina del medesimo deve dirsi il citato articolo. Si taccia infatti in esso d'illegalità e di dispotismo un atto compilato da un rappresentante del Governo, capo di un pubblico Dicastero, con tutte le solennità volute dalla legge, ed ordinato dallo stesso Sovrano, e per sostenere l' accusa si travisano i fatti, si suppone ciò che non ha mai esistito, e si attribuisce la proprietà a chi non gode che l' uso che gli deriva come nativo del Comune a cui la proprietà si appartiene.

Fino dall' epoca in cui viveva il celeberrimo Cardinal De-Luca sorse questione fra il Comune di Fiano e la nobile Famiglia Ottoboni sui dritti di pascolo, che il Comune sudetto sosteneva dover godere sopra diverse terre del Duca Ottoboni Feudatario, e mai furono queste definitamente decise. Quindi pubblicata la legge che autorizzava la miglior coltura il Duca di Fiano si credette autorizzato a ristringere alcuni terreni su de' quali aveva il diritto di pascolo il Comune, e li restrinse difatto per cui nuova lite si agitò anche in S. Rota. L'ultima decisione emanata da questo Tribunale, d'nanzi all' Eminentissimo Corsi li 8 Gennaio 1844. (Tribunale rispettato in tutto il mondo, checchè nè dica in disfavore l' autore dell' articolo) così si esprime. « — In decisis, salvo « Iure Communitati agendi pro condictione pretii herbarum ante « reductionem ad meliorem culturam, juxta regulas artis, et « agendi pro praefixione termini, ad effectum explendi meliora- « menta, quo inutiliter elapso, pro remotione repagulorum. » —

Ad evitare il progresso di tante liti, e delle nuove che dovevano necessariamente intraprendersi, credettero miglior partito i Comunisti di Fiano di trattare col Duca una conciliazione, e loro riuscì di concluderla. Redattene le condizioni si sottopongono all' approvazione della Presidenza della Comarca. Questa ne propone delle più utili a garanzia del Comunale interesse, le trasmette al Comunale Consiglio per la più matura discussione, e per la definitiva sanzione, ed a fronte della più ostinata opposizione di qualche male intenzionato, che ritraeva immenso profitto dal proseguimento delle liti, e forse di quello stesso che non arrossì di criticare la condotta di specchiatissimi magistrati, e di esporre al pubblico un articolo ripieno di falsità, il riferito Consiglio con diecinove voti favorevoli, e due soli contrarii, approvava in tutte le sue parti il progetto di transazione proposta dalla Presidenza di Comarca. Allora quelli stessi oppositori che tentavano invano di condurre al loro partito i Consiglieri municipali, assumendo il nome di Università di Bovattieri, che non era mai esistita, e che non esiste punto in quella terra, ebbero ricorso allo stesso Monsignore Presidente, e pretesero sostenere che il diritto di pascolo che godeva il Comune era stato ceduto alla detta Università, e che senza l' intervento dei membri della medesima la transazione non potesse effettuarsi. Fondavano la loro pretesa nell' Istromento dei 24 Dicembre 1685 Ma dalla lettura di questo Istromento si rilevò in vece che i possessori di Bestiami della Terra di Fiano si obbligarono di pagare in ogni anno al Comune Sc. 450 per godere appunto de' pascoli Comunali. Ora giudichi chi ha senso comune se la sedicente Università dei Bovattieri, o la Comune era la proprietaria de' pascoli. Nondimeno il Presidente della Comarca volle prendere ad esame le loro eccezioni, o riconosciuto che non meritavano ascolto, perchè tendevano a proseguire le liti, fatta del tutto relazione a Sua Santità, e riconosciuta dalla medesima l' utilità del progetto di transazione, non esitò di ordinare, che si procedesse alla stipolazione con suo Rescritto degli undici Agosto 1847.

Presentatane la minuta all'odierno Eminentissimo Presidente di Roma, e Comarca, al quale erano tornati a ricorrere personalmente i sedicenti Bovattieri, e rilevati i motivi per i quali recavan rumore contro il progetto di transazione, cercò ogni mezzo di pacificarli. Assunti nuovi trattati coi Legali e del Comune e del minorenne Sig. Duca Ottoboni, coll' intervento di due dei maggiori Possidenti di Bestiami della Terra di Fiano, che eran quelli che avevano a lui reclamato, e ch' erano i soli che schiamazzavano, senza averne diritto, gli riuscì di migliorare di molto il progetto di transazione, senza però variare la sostanza, o le basi del medesimo; per cui dopo avere udito il Consiglio Amministrativo, e riportatone l' unanime assenso, non esitò d' invitare la Magistratura del detto Comune alla stipolazione. Se non che avendo quel Priore dimostrato di non potere per ragionevoli motivi intervenire con una lettera scritta al Sig. Governatore di Castel-Nuovo di Porto, lasciò piena libertà all' Eminentissimo Preside di stipolare in nome del Comune. A tale dichiarazione del capo della Magistratura s' aggiunse un foglio diretto al detto Eminentissimo e sottoscritto dai due Anziani, da tredici Consiglieri, e dal Deputato Ecclesiastico (1) in cui si dichiaravano pienamente contenti che si procedesse alla tanto bramata ed aspettata stipolazione dell' Istromento di concordia, sulle basi del Consiglio già tenuto su tal particolare, *e di quanto il sudetto Eminentissimo avea migliorato a vantaggio del Comune.* In seguito di tutto ciò il Porporato non dubitò di procedere alla stipolazione che fu regolarmente eseguita. Giudichi ora chi legge se fu arbitrario quell' Atto.

È falsa dunque che abbia esistito, e che esista nella Terra di Fiano l' Università de' Bovattieri. È falso che i Bovattieri di Fiano avessero diritto d' intervenire alla stipolazione, e che vi siano stati chiamati da capo. È falso che siano stati richiesti del loro parere sul progetto di transazione. Soltanto è vero che avendo reclamato si trovò esser giusto che lor si dimostrassero le ragioni per le quali i ricorsi che avanzavano non erano ammessi. È falso che debba considerarsi come orrettizio il citato Rescritto Pontificio, poichè nulla fu omesso, o taciuto nella relazione che lo motivò. È falsa che sia stato stipolato arbitrariamente, ed illegalmente d' officio. L' Eminentissimo Preside di Roma e Comarca non fece che stipolare in nome del Comune, nella sua rappresentanza di Preside, e sull' appoggio delle indicate adesioni de' pubblici rappresentanti della stessa Communità. È falso che alcuno dei patti stabiliti nell' atto consigliare fosse variato, poichè anzi senza alterarne la sostanza, e le basi, furono invece modificati taluni articoli con vantaggio notabile del Comune, come può rilevarsi dal pubblico Istromento stipolato per gli atti del Notaro Migliorucci li 30 Settembre 1848. È falso pur anche che il Presidente di Roma e Comarca sia parente del Duca di Fiano.

Tutti i lamenti pertanto che furono esposti nell' articolo communicato al — Contemporaneo — non sussistono punto, e sono parto della più vile calunnia, per cui nel sistema appunto costituzionale non dovrebbe lasciarsi impunito l' Autore che li ha pubblicati.

(1) Di quel Canonico, cioè, che gratuitamente si asserisce mancante ai Sacerdotali suoi doveri, mentre in realtà senza trasgredirli si occupa di provvedere agli interessi della sua patria.

PIETRO STERBINI Dirct. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 19 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 177

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 OTTOBRE

AL GIORNALISMO D'ITALIA

LA STAMPA ROMANA

Il Circolo Romano, nell'intenzione di cooperare alla causa italiana in questi momenti di novelle e supreme speranze ha convocato la sera del 17 corrente nelle sue sale i direttori della stampa periodica di Roma, esternando loro il desiderio che si smettano per ora tutte le questioni parziali di municipalismo, di divisioni territoriali, e di forme di governo, e che in uno spirito concorde si prosegua la sola questione dei mezzi di ottenere l'indipendenza nazionale. Al quale proposito che le circostanze consigliano come sacro e solenne dovere, aderimmo volonterosamente pel bene della patria, e indirizziamo tutti una parola dal cuore ai nostri confratelli d'Italia, perchè vogliano udire ripetere lo stesso invito dal nostro labbro, siccome argomento dell'unità di concetto e di fede che deve dirigerci in questi giorni nei quali si decide la causa italiana.

Siamo ben lieti nell'apprendere, come non ci avessero ingannato fin qui i presentimenti che manifestammo sulla condotta del Congresso federativo di Torino. La idea di federazione è per avventura la unica e dominante idea; e gl'illustri italiani che stanno colà elaborandola sono decisi di non farla servire a verun sistema d'interessi speciali, ma di formularla con una espressione generale, grandiosa, comprensiva di qualsivoglia specialità d'interessi. Se fin da oggi si componessero nel progetto di federazione o le interne questioni politiche dei vari stati o le attribuzioni territoriali, forse domani stesso la forza degli avvenimenti scomporrebbe la tela, e bisognerebbe ritornare ad ordirla, e Dio sà con quanta battaglia di opinioni e quanto pericolo dell'impresa. Nò; il patto di famiglia dev' essere cosifatto, che non debba o smuoversi, o impugnare, o combattere per mutamenti o rinnovamenti di cose.

La provvidenza dà novellamente in mani nostre la sorte del Lombardo-Veneto. Oh! non sarebbe un' ambascia e un'ignominia perseverante lo stringerci in famiglia tra noi, e intanto i fratelli del Lombardo-Veneto avulsi e staccati da noi non potessero convenire alle nostre gioie nazionali? Il pensiero adunque della lega non può essere nè veracemente grande, nè giusto, nè pio, se non si fonde col pensiero di riconquistare all'Italia il Lombardo-Veneto.

L'impero d'Austria fa l'espiazione delle secolari ingiustizie; cade l'impero, e sorge il popolo Austriaco. L'esercito di Radetzky è della Casa Imperiale, e non del popolo Austriaco; esso non ha dunque più protettori, nè amici. La casa Imperiale già crolla, i reggimenti Ungheresi gli sono come gli siam noi, nemici scoperti e irreconciliabili. A che dunque non si ritorna in guerra contro gli sbranati avanzi dell'esercito della sbranata Casa Imperiale? Oltre al diritto, e alla repentina e singolare opportunità pensate, Italiani, che i comandanti dell'esercito Austriaco in Italia non avendo forse omai più scopo a perseverare nella loro occupazione, faranno pagare a peso d'oro e di sangue ogni momento che resteranno ancora in Italia. Tutto quel che avanza al tempo dell' occupazione è un tempo che non corre per conto della casa d' Austria e molto meno del popolo Austriaco, perocchè non possono non vedere che forza d'armi italiane o fratellevole sentimento de' popoli Austriaci libereranno finalmente e presto l' Italia; i soldati adunque non rimangono tuttavia che per conto proprio, a ciò pensano, e pensano insieme di non ritirarsi dalle nostre contrade senza averne cavato quant'oro, e sostanze potranno rapire. Le violenze adunque, le rapine, le estorsioni saranno dolorose, crudeli, spietate. A che dunque non si corre a stringerli, sterminarli, o fugarli? — E i Governi Italiani che stanno ancora? non giunge fino a loro la voce dei popoli? non veggono essi che il loro avvenire è di nuovo nelle loro mani? e non sanno che la fortuna non è poi tanto prodiga de' suoi favori? —

L'Italia sarà libera, era il forte convincimento di tutti che chiudono in cuore italiano un' anima italiana. L' Italia sarà libera era più che il compendio di tutti i desiderii che si agitano sotto il bellissimo cielo della Penisola. L'Italia sarà libera, era il grido che spingeva a vittorie memorande il popolo italiano. L'Italia sarà libera, era il fremito che usciva dalle ruine dell' eroica Messina. L'Italia sarà libera era l'aura che agitava il Tricolore su le lagune di Venezia. L'Italia sarà libera .... Ma Radetzky entrava in Milano, i Tedeschi occupavano la Lombardia, i Croati scannavano, uccidevano, depredavano, distruggevano. Oh allora l'Italia sarà libera, era un eco che rammemorava una grandezza ed una sventura incomprensibili; era una scintilla che mostrava in mezzo alle più nere tenebre una fiamma lontana d' immenso splendore; ma l'Italia sarà libera, era una speranza —

Chi sarà il Redentore d'Italia? Donde verrà all'Italia la sua necessaria libertà? Erano le dimande di tutti, formavano l'agitazione d'ognuno —Nè poteva rispondersi che incerto è sempre il futuro. Ma difatti donde poteva sperare salvezza l' Italia? Dalla diplomazia de' Governi? E quando mai i Governi pensarono alla libertà dei popoli? Dalla Repubblica Francese? E non è forse là che il popolo si agita di continuo e cerca pervenire all'equilibrio di quella libertà che desidera non vedere scritta soltanto su la sua onorata bandiera? Non è là che il Governo aspira alla fraternità soltanto degli altri governi? ed il Parlamento vagando nell'immenso spazio che popolo e governo disgiunge, presentando in se stesso un damasco di svariate opinioni non ha potuto finora mettersi in uguaglianza coi tempi?

Dall'Inghilterra? Quella regina degli scogli si diverte a dormire, quando gli altri son desti, per potersi più fresca impadronire alla fine delle spoglie opime della vittoria da lei non combattuta.

Dalle libere assemblee di Germania ed Austria che nate dalla rivoluzione cercano sventare ogni possibilità di beni che da quella ne vennero?

Da sè stessa? I Principi potevan forse al 1848 divenir propugnatori di un principio da loro combattuto per secoli?

Dal popolo? Una sola è la via per cui il popolo mostra la sua immensa potenza. Quando il Popolo Italiano si mosse e vinse; quando il grido l'Italia è libera s'incarnò nella coscienza del popolo, questo si stette; che l'opera del popolo è un momento, ed il momento del popolo Italiano era già passato.

Ma dunque l'Italia sarà libera resterà sempre come l'eco d'una necessità ma futura? Nò là causa del popolo è affidata ai Popoli. L Italia sarà libera.

Se passava il momento di vittoria in cui il popolo Italiano svolgeva l'immensa sua forza, e proclamava la libertà d' Italia; un altro momento in cui sarà riconquistata la libertà Italiana, in cui sarà essa fermata da non vacillare più mai sta già per giungere. — È giunto — Le giornate di Vienna qualunque ne possa essere il risultato assicurarono ormai la libertà d'Italia.

Gli Italiani che in Vienna proclamarono i primi la difesa della causa del popolo; i granatieri Italiani, che levarono la voce contro l'imperioso comando del dispotismo austriaco, gl'Italiani che proclamarono non voler combattere contro la libertà del popolo Ungarese; quelli Italiani fuori d'Italia aprivano il momento desiderato per la seconda e finale vittoria della libertà Italiana. Quel grido trovò l'eco nel popolo di Vienna, che i popoli sentono i loro interessi solenni. Quel grido commuove tutta l'Austria, darà fuoco alle preparate fiamme di Germania, e se il principio del 1848 fu contrario agli interessi dei Principi, il fine ne sarà rovina. Se la prima rivoluzione dei popoli fu imponente, e fece crollare e tremare, che farà la seconda che fu già incominciata nella Capitale dell'Impero dell'Assolutismo?

La rivoluzione è fiamma che si divulga — Radetky alle notizie di tanto interessante avvenimento di Vienna restò sorpreso da tutto lo stupore di futura ruina. Gli Ungaresi distruggono i Croati, si uniscono agli emigrati Italiani, si proclamano fratelli degli oppressi lombardi, gridano morte a'Croati che tagliano a pezzi donne ed i piccoli fratelli Italiani. Ah sì! l'armonia tra popoli, e popoli si è già scoperta, e come gli Italiani si negarono andar contro gli Ungheresi; in Italia le truppe d'Ungheria non vogliono più restare a combattere contro la libertà Italiana, la difendono.

L'Italia sarà libera; perchè ora fu terminata e consolidata l'opera incominciata. L' Italia sarà libera che il suo principale oppressore non può più tenerla gravata delle sue opere di dispotismo. L'Italia sarà libera perchè il tempo dei popoli incomincia, quello del dispotismo tramonta; ed il 1848 sarà veramente il primo anno della libertà Italiana. —

DOMENICO CUZZOCREA

Congresso Federativo a Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Da quanto ho potuto conoscere finora la maggioranza dei Deputati è animata dal solo interesse nazionale ed è decisa di sacrificare ad esso ogni particolare interesse, ogn'idea municipale. Il congresso però ha qualche nemico nel suo seno di questo patto federale progettato: fra questi nemici io non temo quelli che diconsi repubblicani, perchè sono ragionevoli e cederanno alla maggioranza purchè vedano trionfare nel progetto del patto il principio democratico: io temo i falsi liberali, i nemici dell'Italie che si nascondono sotto il manto d'idee esaltate ed esclusive. Ma parlano appena e sono scoperti: sicchè non avranno il di sopra.

La idea che domina nella maggioranza si è di presentare al tribunale dell'opinione di tutti i popoli italiani un progetto di patto federale affinchè riconosciuto come buono e come utile alla causa della nostra indipendenza e della bramata unità sia accettato con favore dall'universale. Il voto del popolo diverrà allora così potente da costringere i Principi ad accettarlo come han dovuto accettare le costituzioni, e la libertà della stampa e tante altre guarentigie di libertà. Ma perchè questo accada, il patto federale deve appoggiarsi soltanto a principj generali formulati senza spirito municipale o dinastico, ma poggiati sopra una base democratica. Questo tentiamo di fare e speriamo di riuscirci.

Evvi un progetto di patto federale elaborato con molta cura ed amor patrio da una commissione di 15 persone In alcune sue parti entra in dettagli che sono inutili, in altre il principio democratico non comparisce in tutta la sua purezza, ma questo lavoro ci servirà di traccia e su quello cadranno le nostre discussioni.

Intanto però fin dal principio si voleva distruggere la nostra opera e gettare nel ridicolo il nostro congresso. Si voleva prolungare ad un tempo indefinito la discussione, e per ottener ciò taluno pretendeva che si facesse una nuova commissione per tornare a formulare un altro patto.

Questa proposizione fu esclusa.

Venne poi in campo il Principe di Canino: il quale nella seduta di jeri a sera propose niente meno di non andare innanzi nella discussione adducendo per motivo che i Deputati non avevano mandato alcuno, ma che il congresso si dovesse limitare ad emettere il voto di una costituente da crearsi dietro una certa legge elettorale immaginata da lui e che non sarebbe stata consentita d'alcun governo; la quale assemblea costituente si riunirebbe in Roma al primo di Gennaro. Accettare la proposta di Canino era lo scioglimento dell' attuale congresso senz' aver fatto nulla, e rimettere la convocazione di un altro alle calende greche. Fu combattuta la stravagante idea con calore, e intese parole non troppo lusinghiere. Si decise di aprir subito la discussione generale del progetto, e qui il primo ad opporsi a quel progetto fu lo stesso Canino; la sua seconda proposizione ebbe la sorte della prima.

Ieri a sera si chiuse la discussione generale, e questa sera incomincia la particolare sopra ciascun articolo.

AI POPOLI DELLA SICILIA

Fratelli!

I nemici d'Italia si mostrano più tremendi nella Diplomazia, che nelle armi.

Impugnano i brandi contro di noi i soldati di Ferdinando Imperatore, è quelli del Borbone, i quali lungi dal combattere in riva dell'Adda, e del Po, gli rivolgono contro i vostri petti.

S'infingono nostri amici i Gabinetti di Francia, e d'Inghilterra; gli eserciti che ci combattono ebbero prove non dubbie del valor nostro, i diplomatici che dicono prender tanta cura di noi, della nostra patria, ci assonnano, c'incatenano colle note, coi protocolli, colle arti nefande delle Corti.

Fratelli! La nostra salvezza sta nelle armi soltanto. Noi non vogliamo più mediazioni; una Costituente nostra, tutta Italiana sta per iniziarsi, e noi dobbiamo tutti ricominciare la guerra nei campi Lombardi, e nelle vostre contrade.

Un Popolo che vuol Libertà deve contare su Dio, e sulla spada.

All'armi dunque, all'armi.

Fratelli, riprendete le ostilità, ricacciate nei profondi vortici di Sicilia i ciechi satelliti del Borbone e le mercenarie falangi dei spietati Elvezj.

All'armi, il Popolo di Vienna ha trionfato dei suoi e dei nostri oppressori, l'Imperatore è fuggito l'Impero si sfascia, gli Ungheresi sono per noi, all'armi.

I fratelli di Napoli attendono il vostro segnale. — All'armi. — Dio protegge l'Italia. —

Abbasso le mediazioni, abbasso i protocolli.

I TOSCANI

PRESTITO DI VENEZIA

I Veneziani aprono un'imprestito assicurato nei Capi-lavori della Pittura Veneziana — Romani! nulla di più affettuoso e di grande che questo concetto. Chi non vorrà soccorrere Venezia? se è santo il dovere di mettere le nostre vite per salvare Venezia, chi vorrà ricusarle un'imprestito? gli oggetti preziosi che debbono garantirlo siano l'eccitamento alla patria carità, poichè quelli vi attestano quanti dritti alla redenzione dai barbari ha questa sacra terra madre feconda e nutrice del Genio. E qual'altro Popolo, oltre al Romano, ha il debito di questi sentimenti? Speriamo che il Municipio ne darà l'esempio, e principalmente il signor Senatore Corsini, il quale ebbe la sventura di toccare le mani d'un Maresciallo, che imiterebbe volentieri in Venezia ciò che fa Radetzky coi Capi-lavori d'arte che abbellivano la infelice Milano.

Il sig. Conte Gio. Batt. Giustiniani di cui ieri annunciammo la venuta si presentò ieri sera al *Circolo Popolare* per domandare la sua cooperazione a conchiudere l'imprestito dei dieci milioni per Venezia. Il Circolo dopo avergli esposte le circostanze tutte speciali in cui si trova Roma lo assicurò dell'interesse vivissimo che egli prendeva perchè l'unico baluardo dell'indipendenza italiana non cadesse in mano dello straniero per difetto di danaro, e propose alcuni provvedimenti i quali saranno discussi e adottati nell' adunanza generale che si terrà domenica prossima. Intanto nel seno del Circolo stesso fu nominata una Commissione, la quale avrà l' incarico di presentare il sig. Giustiniani agli altri Circoli di questa città.

In seguito di più accurate indagini possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel Palazzo Sciarra Colonna, e depositate nell' arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da 100 fucili, tre cannoni, e due mortaj ed alcune sciabole; si trovarono custoditi con qualche cura poichè a prenderli tutti fu bisogno sforzare e abbattere un'armadio, e l'asportazione impiegò un numero d'Artiglieri assai significante: — A chi appartenevano? la più naturale risposta sarebbe - al padrone di casa - Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi sudette fossero state buonamente consegnate non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un'armadio e nella cantina. Ed è un'altro fatto che non appartenevano al Governo perchè il Governo non tiene l'Arsenale nel Palazzo Sciarra Colonna. — Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al Governo che procceda, noi non sappiamo l' ammassatore di quelle armi, sappiamo però che il Padrone di quella Casa non appartiene davvero alle teste, chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore, e far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal Governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza.

È in Roma il Generale Armandi ex-Ministro della guerra della Repubblica Veneta: la sua presenza qui non è molto accetta alla nostra truppa la quale mentre era alla guerra non ebbe gran fatto a lodarsi della simpatia e delle cure dell'ex-Ministro.

NOTIZIE

PARMA *10 ottobre*

A condecorare la solita processione delle quarant'ore interveniva ieri un battaglione di guardia nazionale in uniforme, ed un drappello della legione della Speranza che cantava inni sacri, con accompagnamento della banda.

Migliaia di persone ingombravano la via, desiderosi di udire la musica cittadina, che da più di due mesi tenevasi in silenzio. Compiuta la funzione, sì la guardia nazionale, che i fanciulli della legione furono accompagnati dal duomo alle rispettive caserme da numeroso popolo che ripetutamente gridava: *Viva la guardia nazionale, Viva l'Italia* e qualche raro *morte ai tedeschi.*

Poco dopo la folla spontaneamente si dissipava cantando i soliti inni all'Italia ed a Pio IX e senza fare soverchio schiamazzo.

Alla sera si rappresentava in teatro la tragedia di Nicolini, *Antonio Foscarini* in tutta la sua integrità: la platea era deserta di spettatori, ma il loggione conteneva un discreto numero di persone che spesso gridavano: *Viva la repubblica di Venezia, Viva Venezia, Viva l'Italia.* Poi si chiese che l'orchestra suonasse l'inno di Pio IX.

Anche nella sera precedente vi furono diverse grida; rappresentavasi la Margherita Pusterla, e quando Alpinolo vuole uccidere il tiranno, il popolo gridava *ammazzalo, ammazzalo che è un tedesco.* Questa mattina per tempo sulla piazza vi erano alquanti soldati tirolesi italiani, i quali gettavano in aria i loro fazzoletti e gridavano *Viva l'Italia*

In tutti i paesi del ducato Modenese compresevi Modena e Reggio sono stati attaccati cartelloni rappresentanti l'albero della libertà col motto *morte a chi lo tocca*; ed il popolo applaude ad ogni possa.

Per tutto ciò i tedeschi hanno una gran paura; il generale *Degenfeld* per quelle poche voci di ieri sera si pose nella massima agitazione. Accorse al corpo di guardia della piazza a pregare l'uffiziale della nazionale, perchè mandasse fuori pattuglia, mentre era a temere (diceva egli) che i soldati irritati dalle parole *morte ai tedeschi* si portassero ad atti di violenza sul popolo; ma nulla di ciò accadde.

Il commissario di guerra austriaco arrivato qui di recente, dice che ben presto gli austriaci sgombreranno Parma e Piacenza. Vedremo! *(Risorgimento)*

TORINO *13 ottobre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi il congresso formula un indirizzo al Re perchè prenda subito l'offensiva. Vi sono 100 mila uomini pronti ad entrare in campagna dentro otto giorni se vi fosse un ministero della guerra attivo: molti generali sono stati cambiati, ma non basta, bisogna cambiarne ancora e moltissimi.

La truppa va volentieri a battersi ma domanda nuovi capi: troppo è stata tradita, troppo è stata sacrificata.

Le notizie di Lombardia sono buone: lo spirito del popolo si fa sempre più ostile all'Austria, e si prepara a cacciarla. Gli austriaci sono spaventati dall'attitudine delle popolazioni e specialmente dei contadini. Ieri a sera si era sparsa la voce di una sommossa a Milano, ma se ne aspetta conferma. Quello però ch'è certo si è che gli ungaresi vogliono ritornare in patria, che i Croati domandano di far lo stesso: i generali austriaci non sanno come riparare: tengono i soldati chiusi nelle caserme, cercano ogni via perchè non giungano le notizie, ma tu vedi bene che questo stato di cose non può durare.

Qui il popolo domanda la guerra: il Rè dà sempre buone parole, e parla continuamente dell'indipendenza Italiana, ma si domandano fatti. Egli ha fatto chiamare Mamiani, ed oggi credo seguirà l'abboccamento: da Mamiani sentirà dirsi tutta la verità senza velo. Ne profitterà?

Qui le cose, a quanto si può rilevare da certi indizi, volgono alla guerra dopo le ultime strepitose notizie; sinceramente, mi assicurano, da parte del Re, molto a rilento da parte del Ministero. Bisogna che la voce della nazione insorga potente come nel marzo. Raccomandate a tutti i deputati liberali di accorrere; è lotta di vita o di morte; pensi ognuno che un voto solo può decidere.

(Car. del Corr. Merc.)

— Sappiamo che venne disciolto il corpo delle guardie del Re, come pur quello delle guardie di prima anticamera di palazzo. Così la custodia della persona del Re verrà d'or innanzi affidata per intiero alla Milizia nazionale.

— Il conte Casati annunziava stassera al congresso federale che la Consulta Lombarda presentavasi testè al Re e faceva istanza perchè, se l'opera della mediazione non fosse per offrire un pronto esito favorevole alla causa italiana, si ritorni tosto alle ostilità. Il magnanimo Principe accoglieva questo voto con profonda commozione e mostrava come fosse pur voto suo. *(Opinione)*

— GIOVANNI BERCHET è stato nominato a gran maggiorità deputato del collegio di Monticelli d'Onzina.

— Questa sera (12) la seduta del Congresso Federale fu per un momento agitata da uno straordinario incidente. Nel mentre che si faceva la discussione generale sul progetto di patto federale giunge ad un trattato la notizia che Milano è in piena rivoluzione. Tutta l' Assemblea scossa da questa notizia, si alza fra le grida: *Viva Milano, Viva i Lombardi.* — E allora cappelli in aria, e commozione di tutti quei cittadini che nella rivoluzione di Milano vedevano una nuova speranza. Però ad accertare la cosa si nomina una Commissione per recarsi al Ministero ed avere informazioni sul fatto. Questa incontra per via alcuni della Consulta Lombarda che rischiararono la notizia.

Tutte le truppe tedesche in Milano sono ritirate nei quartieri per timore di un movimento: tutta la città è agitatissima ed in aspettativa di nuovi eventi. L'Assemblea, che all' entusiasmo repentino avea cominciato a dar luogo alla *calma*, ricevette con dolore questo annunzio che spera però foriero di gravi eventi. Sul finire della discussione un socio propone che il Congresso Federativo mandi una deputazione al Re composta di cittadini delle varie provincie italiane, onde invitarlo a profittare dello sfacelo dell'Impero Austriaco e rivendicare l'immeritata sconfitta del prode nostro esercito. La proposizione, appoggiata dall'eloquenti parole del Mamiani, fu adottata dall'Assemblea, che per bocca di Sterbini diede l'incarico di stendere l'indirizzo allo stesso Mamiani.

— La voce corsa ieri che Milano fosse insorta, commosse profondamente i Torinesi, che levarono subito un grido, di gioja: per parecchi insurrezione e vittoria era la cosa medesima. — Nell'ansia di sapere meglio la verità, in gran numero si recarono sotto le finestre del Ministro, e gridarono: « *Notizie di Milano! Notizie di Milano!* » accompagnando queste grida con acclamazione ai Lombardi. Venne loro detto che nulla si sapeva su tal riguardo: che il Ministero ne avrebbe dato avviso quando qualche notizia gli fosse pervenuta. — La folla allora gride: « *La Guerra La Guerra!* » e si ritirò colla convinzione che la guerra è inevitabile, come sicuro il trionfo. *(Concordia)*

GENOVA *14 ottobre*

Una nuova dimostrazione di stima fu fatta ieri all'egregio Lorenzo Pareto. A seguito della formale elezione dello stesso a Generale della nostra Guardia Nazionale, questa dedicava a Pareto una serenata, che riuscì brillantissima. Il nuovo Generale ringraziò con belle parole la Guardia pel contrassegno di onore che fu dato, nel mentre che le molte persone accorse a prendere parte alla solenne dimostrazione applaudiva più e più volte al Pareto ed ai servigi che ha prestato, che presta certamente alla patria.

(Pensiero Italiano.)

Stamane ricevemmo in data del 10 di Venezia la notizia ufficiale *che il blocco di Venezia è levato.*

— Iersera è partito l'ex commissario Durando.

— Stasera partono alcune compagnie di artiglieri per Alessandria. Posdomani (16) parte la brigata Regina per la medesima destinazione — dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata d'Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana. *(Corr. Merc.)*

MILANO *13 ottobre*

Le ultime notizie di Vienna confermano le precedenti; le cose erano in statu quo, cioè la città chiusa in mano degl'insorti. La Gazzetta di Milano ne parla come di cosa di poca importanza e quasi terminata. La *vittoriosa* armata dei Croati, vuolsi che sia la *sconfitta* armata che si ritira presso Vienna inseguita dalla trionfante armata Ungherese. L'imperatore è a Linz, ed ha dichiarato la guerra a *Vienna*, alla ribelle Vienna. Potrà questa città resistere alle imponenti forze che vanno ad assalirla? L'armata Ungherese seguirà la sua corsa sino a Vienna per portarle soccorso? Questo è ciò che si vedrà in seguito.

Questo sarebbe un buon momento per i Piemontesi di attaccare gli austriaci.

Pare che gli austriaci dispongano tutto per portare il quartier generale a Lodi. *(Cart. del Corr. Merc.)*

PAVIA

Pavia nelle giornate di marzo era guardata dal celebre Benedeck. La vita dell' illustre assassino fu più volte alla discrezione dei più ardenti patrioti della città; eppure fu rispettata, non perchè mai si sentisse il diritto dell' indipendenza, non perchè non fosse abborrito l'uomo, non perchè le sue parole ingannevoli avessero prodotto sui cittadini l'effetto ch'egli avrebbe voluto, ma unicamente perchè ripugnava ad uomini generosi ferire uno che affettava di fidarsi.

Partendosi la notte del 22 marzo, il Benedeck raccomandava alla generosità dei Pavesi le donne degli ufficiali, e molti malati. È superfluo dire che non fu torto un capello a nessuno; è bene avvertir che furono trattati con generosa delicatezza: furono persino continuati gli stipendii ai loro medici ed al loro cappellano, perchè avessero anche il conforto dei noti volti. Questo procedere più che onesto fruttò ai cittadini pavesi assai bene; vi furono ricostituiti in carica i magistrati e i cagnotti di prima; l'ordine della consegna delle armi vi fu promulgato due volte nonchè una; la città è da tempo orribilmente compressa dalla legge marziale. La qual legge fu promulgata all' occasione d' una perquisizione rigorosa fatta in casa di una donna! Ma l' animo dei cittadini non è per questo avvilito. Giovani e vecchi, uomini e donne attendono ansiosi il momento di riprendere le armi, ed espiare la colpa della passata generosità. Sono pochi giorni che

si è avuto il coraggio di affiggere sugli angoli un avviso ai Tedeschi, che minaccia prossima e più che mai tremenda l' insurrezione. Iddio ne affretti il *momento!*

IL POPOLO LOMBARDO

« Tedesco! tu sei uomo: io son uomo: è giusto dunque che io *t' avvisi: fuggi!*

« Tedesco! Adesso tu sei ancora in tempo; domani sarà forse troppo tardi. Fuggi!

« Tedesco! Se ti han detto che tu possa danzare su di questo suolo, ti hanno ingannato. Fuggi!

« Desso ti brucia sotto ai piedi perchè non è tuo, e tu l'hai profanato: l' uomo al quale appartiene ti odia o Tedesco: ti odia oggi, ti odierà domani e sempre.

« Guardati attorno, o Tedesco, e lo vedrai: il tuo alito avvizzisce la guancia della giovinetta che t' abbia pur una volta guardato per errore; parlarti è sacrilegio: toccarti è morte!

« Questa meledizione di popolo è di Dio, o Tedesco, fuggi!

« Il padre, il fratello uscirono quando tu entravi, e furono migliaia; ma lasciarono sotto il guanciale una parola scritta in fuoco: *libertà*. Noi la raccogliemmo per noi e per loro, e tu sai bene che brucia. Fuggi!

« Tedesco: tu ridi; io piango: ma guarda non ti si soffochi il *riso nella strozza, e la mia lagrima cadendo su te, non ti avveleni.*

« Tedesco! Tu mi hai involato il fucile che la sventura o l' altrui colpa mi avevano fatto cadere di mano; ma non importa.

« Aguzzerò dì e notte sullo spento focolare il coltellino con cui taglio il pane nero: chè il pan bianco tu me l' hai rubato.

« Poi se la tua bomba me lo strapperà dal pugno, mi ti avviticchierò, o Tedesco: colle ugne ti squarcierò il petto, e ne strapperò il cuore: potrò ben guardarvi entro e vedervi perchè sia inaccessibile al soffio della indipendenza.

« Allora fra le tenebre *rientrerà* il padre ed il fratello e *si uniranno* con me: oh! allora tu sarai morto, o Tedesco!

« Brilleranno in quell'ora le *verdi* mie praterie: le *rosseggianti* due viscere palpiteranno su di esse: io ebbro della vendetta compiuta coprirò di *bianca* spuma le une e le altre.

« Ridi, o Tedesco: sarà quel bianco, rosso e verde che non illanguiderà mai, mai, mai!

« Tedesco, ridi che or rido anch' io. Ma è il riso del frenetico. Fuggilo! fuggi! fuggi! *(Concordia.)*

VENEZIA *12 ottobre.*

ASSEMBLEA DE' DEPUTATI DI VENEZIA

Nel giorno 11 ottobre.

A chi ha cuore italiano tutto ciò che riguarda Venezia, tutto ciò che accade in lei riesce importantissimo. La sua posizione, dopo l'armistizio Salasco, le sue difese, l'incentramento in sè di tutta una guerra d'indipendenza son tali cose che la rendono carissima agl'italiani, memorabile alla storia. Quale attività non si è colà mostrata dal governo! quale accordo ne' cittadini! qual coraggio ne' soldati!

Il comitato del Circolo italiano aveva domandato, che, non essendo stato fatto alcun assegnamento a' membri del governo, l'Assemblea avesse riparato a questa mancanza. Nobili parole disse il Manin: cioè, vivrebbe del suo finchè potesse, che non potendo ricorrerebbe agli amici, ma non alla patria in bisogno; che intendeva dare non vender l'opera sua.

Si passò quindi a discutere, se, risultando cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura, dovesse crearsi un governo nuovo.

Dopo le parole di alcuni deputati, sale Manin in bigoncia e dice:

Io credo che allarmare il paese sia far nascere il pericolo. Il quadro del Bellinato è troppo nero. Le cose non sono tanto gravi: debbo tranquillizzare il paese. Le condizioni nostre presenti sono indubitatamente migliori che al 13 agosto. Altrimenti, noi saremmo indegni di governare.

Allora avevamo una flotta, ma sapevamo che doveva partire: e avrebbe potuto farlo il giorno stesso, lasciando indifesa la linea verso il mare, che dal nemico poteva esser presa. Il nostro contegno verso il Piemonte ed i modi persuasivi indussero il suo degno comandante a ritardare d'alcuni giorni la partenza; ciò bastò a darci agio di porci in tale stato di difesa, da non più temere l'insulto nemico. Oltre la flotta, doveva partire anche la truppa di terra; ed il ritardo ci lasciò tempo ad aumentare la nostra, sia creandone internamente, sia facendone venire dal di fuori, sicchè oggi abbiamo maggior forza che al 15 agosto, anche calcolata la truppa piemontese. Poi abbiamo il vantaggio della stagione e delle piogge, che rendono più difficile un attacco. Abbiamo la mediazione delle potenze, per cui fu dichiarato ogni attacco contro Venezia caso di guerra: lo dicono almeno i giornali, chè non ne abbiamo comunicazione ufliziale. Ma il fatto sta che gli Austriaci non ci attaccano.

Circa la quiete interna, l'elemento di disordine al 13 agosto, per la divisione dei partiti, era più minaccioso. Allora i partiti erano più vivi, perchè soggiogato quello che avea vinto un mese prima. Ma il sentimento della fratollanza e dell'unione nel frattempo si è sempre più rafforzato. *In quanto* alle sussistenze, chi sparge che ne difettiamo dice menzogna; poichè siamo provveduti di viveri per molti mesi, oltre quanto arriva giornalmente. Il blocco non sarà mai tanto stretto, che impedisca ogni arrivo. I tumulti per fazioni non si affermano da chi conosce il nostro buon popolo. Le condizioni nostre sono migliorate rispetto a quello che erano il 13 agosto; sebbene non si possano dire buone, poichè il pericolo esterno sussiste tuttavia, e nell'interno persone di buone intenzioni, ma traviate dall'ignoranza dei fatti o dall'impazienza, potrebbero volere spingere ad uscire dalla nostra politica d'aspettazione, la sola che possa salvare Venezia, e con Venezia l' Italia. *(Applausi).*

Ben dette pur furono le parole dal membro del Governo sig. Cavedalis. Egli parlò di ciò che s'era fatto e dovrà farsi: e quando giunse a parlare d'Osopo, così si espresse:

Un punto, una rocca, si regge tuttavia nel Friuli, ove inalberato è il vessillo diltalia. Noi vegliamo e soccorriamo a quei prodi, che imperterriti sfidano pericoli, disagi, privazioni. Io ne lasciai colà 600, ridotti ora al numero appena degli eroi delle Termopili, e chi sa che un'ugual sorte li attenda! Di questi giorni son essi da ingenti forze assaliti, stretti d'assedio, fulminati da potenti batterie di razzi, di mortai. Il povero paese, distrutto è già forse come Messina... Soldati ed abitatori non cedono, non cederanno, spero... noi ricorderemo i superstiti, le loro famiglie, i loro parenti. Sono italiani.

A voi li raccomando... sono vostri fratelli...

A questa punto, la sua voce venne meno e pianse. Rasciuttosi gli occhi: *scusate, disse, ei sono miei figli.* E così conchiudeva: Unione nel popolo, disciplina nell'esercito, fermezza nel governo e sfideremo il destino.

Finita la discussione, si pose a voti questa proposizione: » l'Assemblea crede sussistente il pericolo, per cui fu sostituita la dittatura il 13 agosto, e però la conferma nella stesse persone ». Vi furono 105 voti affermativi e 13 negativi.

Manin passsò a proporre dichiarasse l'Assemblea che la popolazione e la guarnigione d'uopohanno ben meritato della patria e che la nazione avrà cura de' feriti, degli orfani e delle vedove e compenserà tutti i danni sofferti. « Così mostreremo, ei diceva, co' fatti che la nostra non è politica d'isolamento e di municipalismo, nè separiamo la nostra dalla causa italiana; e lo dimostreremo co' fatti e non con inutili parole ».

Tale proposta fu accolta con entusiasmo ed approvato.

(Continua).

PADOVA *4 ottobre*

Vi sarà noto che il 13 giugno la guardia nazionale di Padova, per opera di Cittadella e di Leoni (il qual ultimo, solo dei membri del Comitato, era rimasto al suo posto) salvi da incendi e saccheggi la città sgombra dalle truppe italiane e non ancora occupata dalle austriache, in preda all' anarchia. Cittadella-Vigodarzere allora era in grazia (secondo alcuni troppo in grazia) al governo austriaco; a cagione della stima che verso di lui aveva D'Aspre, ottenne che fosse conservata la guardia nazionale Padovana; e composta, in luogo dei 300 uomini cui la voleva ridotta il generale austriaco, di 1200 per le guardie degli appostamenti diurni, 2000 per le pattuglie notturne. Infatti continuò finora ad essere benemerente della conservazione dell'ordine interno: e poi, sono armi in mani italiane! Ora gli austriaci proibirono che la suddetta guardia si esercitasse al maneggio delle armi, e singolarmente gli ufficiali che in casa Cittadella e nella caserma di S. Sofia si raccoglievano a prender lezioni teoriche e pratiche di arte militare. Protestarono tutti unanimemente; e protestò pure Cittadella con parole abbastanza energiche e risolute. Certamente per questo e per aver salvato la vita con la sua intercessione ad alcun italiano condannato dagli austriaci alla fucilazione, si cancellerà la vergogna chè potevano arrecargli i ciondoli austriaci di cui si adorna!

Frattanto la guardia (a cui si vorrebbe togliere ancora il nome di nazionale) continua sotto gli ordini dello stesso comandante a prestare provvisoriamente il servizio; smetterà però se la protesta riesce infruttuosa.

(Riforma)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata dei 9 ottobre

— L'ordine del giorno è la deliberazione sul progetto di costituzione. I signori Mortimer, Ternaux e Ternaux e Lacrosse propongono di redigere l'art. 43 in tal modo: « Il presidente è eletto « a scrutinio segreto da Assemblee elettorali riunite ne'capo-luo- « ghi dei dipartimenti, in ragione di un delegato ogni 2000 abi- « tanti. I delegati cantonali sono nominati nella forma determi- « nata dall'articolo 30 della costituzione presente. Non potranno « ricevere mandato imperativo. Avranno la stessa indennità di « viaggio che i giurati ». Dopo discussione, l'emendamento è rigeitato.

Il signor Sevaistre emenda l'art. 43 « sopra una lista di 10 can- « didati eletti a maggioranza relativa dal suffragio universale, « l'Assemblea *costituente o legislativa* nomina il presidente della « Repubblica, alla maggioranza assoluta dei membri componenti « l'Assemblea. » È rigettato.

Il signor Larabit propone che il presidente sia nomato *per* suffragio diretto ed universale, a scutinio segreto e alla maggioranza dei due terzi dei votanti. L'emendamento è rigettato.

Secondo l'art. 43 della commissione, redatto di nuovo, il presidente è nomato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell' Algeria. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 757: assenzienti 627, dissenzienti 130

PARIGI *8 ottobre*

Ieri fu arrestato un uomo in blouse che gridava: *Viva Barbès* *(Réforme)*

— Beranger accetta, a quanto si dice, il seggio di Chateaubriand offertagli dall'accademia.

— L'Assemblea Nazionale col decidere che l'elezione del Presidente si farà dal popolo, lascia ancora intatta una grave quistione; cioè se la nomina del Presidente debba essere diretta, oppure a due gradi. Un gran numero di rappresentanti alla cui testa è Dupin stanno per questa ultima proposizione.

9 Ottobre

Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avessero formato il disegno di dare la loro dimissione in massa onde spaventare la maggioranza dell' Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri, sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio.

(Presse.)

— Il generale Cavaignac e tutti i ministri votarono per l'emendamento dei signori Leblond e Flocon, il quale, come s' è detto tendeva ad introdurre nella Costituzione un articolo, in virtù del quale, la nomina del presidente della Rupubblica fosse fatta dall' assemblea nazionale. *(Débats.)*

— Ci si assicura che una circolare del ministro degli interni richiama nel più breve termine possibile a Parigi i rappresentanti del popolo, che se n' erano allontanati per pigliar parte alle deliberazioni dei consigli generali. *(Costitutionnel.)*

— Il romore della rientrata della squadra navale, dice *la sentinella di Tolone* del 6, si mantiene sempre. I vascelli di linea debbono *ritornare a* Tolone *isolatamente.* Parecchie navi a vapore saranno lasciate su vari punti del Mediteraneo. *(Débats.)*

— Una parte dei fuorusciti italiani accasermati a Besancon chiese di ritornare nei loro focolari.

Il prefetto Doubs consultò il ministro dell' interno, il quale rispose, per mezzo del telegrafo, di lasciar partire, soccorrendoli però, coloro tra i fuorusciti che manifestarono il desiderio di rientrare nella loro patria.

Cento cinquanta fuorusciti incirca lasciarono immediatamente Besancon in seguito di questo provvedimento.

LIONE *11 ottobre*

L'esercito delle Alpi opera un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziasi l'arrivo nel dipartimento della Drôme di circa 6,000 uomini ripartiti su varii punti. Un battaglione del 49 regimento di linea, di 800 uomini, è aspettato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell' artiglieria. Due battaglioni di fanteria saranno acquartierati a Romans.

(Courrier de Lyon.)

— Leggesi nell' *Imparziale di Besanzone.* « Questo dopo pranzo giunsero a Besanzone dei rifugiati Alemanni venienti dalle rive del Reno. Essi annunziano che più centinaia dei loro concittadini *li* seguono da presso, e che soggiorneranno come essi nelle nostre mura. Preparativi d'allogio vengono fatti per proscritti politici nei fabbricati che erano prima occupati dai nostri degni ospiti della stessa nazione. *(Moniteur.)*

GRENOBLE *4 ottobre*

Oggi ebbe luogo al Poligono una gran rivista in cui figurarono 2 compagnie di zappatori del genio, il 20 leggiero, un battaglione del 49 di linea, 2 squadroni di guide; il 3 reggimento di usseri; una batteria del 4 reggimento artiglieria; una compagnia di manifatturieri d' artiglieria; *una compagnia di pontonieri con un* ponte d' avanguardia, 10 pezzi d' assedio, 100 cassoni della riserva, 30 prolunghe del parco del genio, infine 200 vetture del treno d' equipaggi.

Noi abbiamo ammirato la tenuta di queste truppe, e particolarmente dei pezzi d' assedio, che non sono che una piccolissima parte dell' equipaggio che noi abbiamo qui, e che dovrà accompagnare l' armata.

Il generale Oudinot dopo aver percorso le file fece montare e smontare le tende di campo di nuovo modello, e ciò fu eseguito *con una sorprendente celerità.* *(National)*

Spagna

Da alcuni cenni che ne dà l'Heraldo pare che si organizzi una cospirazione per insurrezionare la Spagna. Sotto l'inspirazione di un uomo che è sempre in viaggio da Lon-

dra a Parigi, si formò l'idea di reclutare ed assoldare tutti i condottieri che presero parte alla guerra italiana. Questa legione ausiliare andrebbe a formarsi in Algeria per tentare di là uno sbarco sulle coste della Catalogna.

Una lettera di Ciudad Real del 29 settembre conferma la notizia data ieri dell'entrata di un piccolo distaccamento carlista in questa città. Un'altra banda forte di 200 fanti e 25 cavalli avvicinatasi a Requem respinse un distaccamento del reggimento di San Marcial. Dal basso Lampourdan si annunzia dall'altra parte che una banda repubblicana entrò a Slansa, ove esigette una contribuzione di cento pezzi. Nello stesso tempo Cabrera inviava a Castellon de Ampurias un espresso a chiedere mille pezzi.

(Popular. del 2 ottobre)

Germania

FRANCOFORTE *4 Ottobre*

Un ambasciatore degli Stati-Uniti è arrivato a Francoforte. Ebbe un colloquio col Vicario, che l' ambasciatore Americano paragonava a Wasington. Il Vicario blandito da queste modeste lodi rispondeva cortesi parole all' ambasciatore. *(Allgemeine)*

VIENNA *8 Ottobre*

L' Imperatore si è allontanato sulla strada di Linz, condotto da una truppa di militari lasciando un manifesto per essere contrassegnato dal Ministro delle finanze, ma non si poteva pubblicarlo come questo manifesto era scritto sotto l'impressione che Vienna fosse nello stato di perfetta anarchia e il trono minacciato.

— Lettere di Vienna in data dell' 8 aggiungono, che il Latour fu trovato nascosto in una stufa, al quarto piano di sua abitazione. Che fuggito l' imperatore, e rimasti senza potere, o nascosti i ministri, fu create un Governo provvisorio di dodici membri, tutti uomini popolari. Somma è l'armonia che regna fra il popolo e le truppe Ungaresi ed Italiane. I *soli croati hanno fatto seria resistenza — degni difensori di un sistema politico fatto per loro.*

Parte della Guardia Nazionale, sedotta o ingannata da ufficiali o aristocratici, aveva tirato sulle truppe e sul popolo: ma si ravvide presto, e dopo la vittoria del popolo fece ammenda onorevole e fu accettata di nuovo in buona fratellanza.

L' Imperatore pare diretto a Francoforte. Dicesi che Jellachich, abbandonate le sue truppe, sia fuggito con lui. La *Camarilla* è dispersa — l' Impero sfasciato, disciolto, in frantumi ! !

(Oest. Algem.)

Diamo l' un dopo l' altro tutte le notificazioni e proclami comparsi in Vienna il giorno 6.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il ministero ha rilevato, e con vivo dolore deplora che le guardie nazionali si combattono contro a guardie nazionali, i cittadini contro ai cittadini senza che vi esista il minimo motivo. Da questa lotta non può sorgere che l' anarchia. Il ministero è quindi fermamente deciso di mantenere la quiete, l' ordine e la libertà legale e chiama tutte quelle guardie che vogliono assistere il ministero nei sui sforzi di farsi conoscere reciprocamente ponendo sul braccio un nastro bianco.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il consiglio dei ministri.

PROCLAMA

Il parlamento reca a pubblica notizia ch' egli appunto adesso discute intorno alle misure onde allontanare il militare dal distretto della città e per ottenere un' amnistia generale tanto pei civili che pei militari intorno a quanto è succeduto quest' oggi.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal parlamento costituzionale.

Il primo vice-presidente

Francesco Smolka.

NOTIFICAZIONE

Il parlamento decide di ordinare alla direzione della strada ferrata del sud che abbia da provvedere onde alcuna truppa militare venga condotta in città da quella strada.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente del parlamento

Francesco Smolka.

Cavalcabò segretario.

NOTIFICAZIONE

Onde distruggere voci sinistre che corrono che una parte cioè dei membri del parlamento non prendano parte alle sue sedute il parlamento reca a pubblica notizia che i suoi membri consci del loro dovere e della dignità della Camera, hanno dichiarato con espressa deliberazione di dedicare senz' interruzione la loro attività alla patria.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente

Francesco Smolka.

In nome del parlamento

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Secondo il desiderio espressomi dall' eccelso parlamento e in vista delle circostanze straordinarie intravvenute; collo scopo infine di ristabilire quanto più presto possibile l' ordine legale mi trovo determinato di nominare il sig. deputato Schezer a provvisorio supremo comandante della guardia nazionale di Vienna e suoi contorni, e mi abbandono alla speranza che tutte le guardie nazionali si schiereranno senz' indugio intorno a lui per difendere con forze unite la pubblica sicurezza.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il ministro dell' interno.

PROCLAMA

Il parlamento istrutto degl' infausti avvenimenti che hanno scossa questa capitale si è raccolto e si rivolge con piena fiducia alla popolazione di Vienna affinchè questa lo assista a compiere la sua difficile missione. Mentre che il parlamento professa il profondo suo rammarico sopra un atto così orribile di propria difesa, e per il quale il ministro della guerra ha trovata la sua morte violenta, esprime egli la sua ferma speranza, il suo deciso proposito, che da questo momento abbia da regnare soltanto la legge e il rispetto per essa. Il parlamento che si è dichiarato permanente addotterà i provvedimenti che sono imperiosamente richiesti dall' ordine, dalla sicurezza e dalla libertà dei cittadini; egli provvederà affinchè le sue deliberazioni sieno poste in effetto senza condizione alcuna.

Ei si rivolgerà in pari tempo al monarca onde rappresentargli l' urgenza di allontanare dal suo consiglio que' ministri che non godono della fiducia del paese e di sostituire all' attuale ministero un altro che sia popolare.

Egli mette la sicurezza della città di Vienna, l' intangibilità del parlamento e del trono e con ciò il ben essere della monarchia sotto lo scudo della Guardia Nazionale Viennese.

Vienna 6 ottobre 1848.

In nome del parlamento

Il primo vi-ce presidente

Francesco Smolka.

BERLINO *5 ottobre*

La quiete che regnò fin' ora fu oggi interrotta da un gran numero di tumultuosi che andavano in processione a bruciare la legge della Civica dirimpetto alla sala della sessione nazionale che l'aveva approvata.

Alla coda di un asino si legò questa legge, e arrivato al sito destinato, furono questi fogli bruciati in compagnia di una bandiera nera e bianca. La civica arrivò alla fine dell'auto-da-fe.

La *Gazzetta del Reno* parla di una prossima riunione di tutti i vescovi tedeschi. *(Allgemeine)*

POSTDAM *4 Ottobre*

Ieri 3 ottobre 60 soldati del reggimento guardie armati di pugnali, coltelli, martelli, ecc., penetrarono, ad un dato segnale, nella sala dell' associazione politica, e si sono precipitati sui membri presenti. Vi furono molte ferite.

Nel club v' erano 300 soldati fra i quali 70 corazzieri. Si gridò « *Corazzieri avanti !* » Questi si slanciarono furiosi sulle guardie del corpo, e s' appiccò una lotta generale alla quale presero parte gli altri soldati, e bravamente batterono le guardie. Nelle strade si gridava « *Cittadini ! a noi, le guardie del corpo massacrano i cittadini.*

Immediatamente la guardia nazionale circondò la casa, ed arrestò 40 guardie del corpo, che condusse al palazzo di Città, e quindi al corpo di guardia del castello. Il popolo era tanto irritato, che voleva fare a pezzi le guardie. Il colonnello del reggimento e il governatore promisero di procedere rigorosamente e punire i colpevoli. *(National)*

Ungheria

V'assicuro che la è una cosa stupenda a vedere l'enfasi e la natura bellicosa dell' Ungheria. Non la Croazia, non l' Austria, ma neppure mezza Europa unita potrebbe vincere una simile nazione. Gli avvanzamenti di Jellachich fino quasi vicino a Pest non furono opera del suo valore, ma frutto del tradimento dei compri generali ungheresi medesimi, i quali non facevano che ritirarsi senza sparare uno schioppo, fino a che i soldati si stancarono di ritirarsi, si lagnarono col ministero, ed i ministri scopersero il tradimento, che immediatamente punirono colla forza; fra gli altri puniti fu il conte Zichy, nome prima rispettabile in Ungheria, fra le cui carte si trovarono varie lettere dell'Arciduchessa Sofia, che compariranno oggi o domani in istampa per opera del ministero. — La morte del Lamberg ha sconcertato tutti i piani di Jellachich. Se Lamberg avesse preso possesso di Buda, allora Jellachich avrebbe potuto avvanzarsi fino a Pest, e se Pest avesse fatto resistenza, Lamberg ci avrebbe bombardati, che sarebbe stato un piacere; ma Lamberg essendo morto, il come lo sapete, e Buda essendo in possesso degli Ungheresi, Jellachich si trova esposto con tutta la sua armata in mezzo ai nemici, ed io ritengo che neppur un uomo ritornerà in Croazia di tutta la sua gente. — Fu accordato a Jellachich un armistizio di 48 ore che spirarono jeri sera: Jellachich ha approfittato di questo armistizio per ritirarsi, ma conoscendo alla sua schiena già tutto in sollevazione, batte la strada di Raab. I nostri lo perseguitano, e contro di lui marciano quelli di Raab, di Comorn, di Wieselburg, una massa, per quanto si dice, di più di 40 mila uomini; egli difficilmente potrà arrivare fino a Vienna. *(Gazz. di Trieste).*

PESTH *4 ottobre*

Jellachich non è soldato d'onore. Ha profittato dell' armistizio di 24 ore per ritirarsi a Rab. In conseguenza fu comandata la leva in massa nei comitati di Rab, Eisenborgo e Presburg. Ogni uomo vi è pronto di morire per la patria ungherese. Ieri arrivò il ministro di guerra Messaros dal campo Croato-Ungherese per trovare i preparativi necessari contro la nuova posizione del nemico. Civici di tutte le città e di tutti i comitati accorrono continuamente per contro il nemico.

Tutte le botteghe sono aperte di nuovo. I mercanti non sanno come fare per contentare quelli che vogliono comperare arme. Con Zichy furono impiccati altri sei individui traditori della patria. Kossuth è sempre nelle provincie per eccitare i popolani. Oggi sarà mandato un manifesto a Vienna: « Ai popoli tedeschi dell'Austria». Si aspetta qui il presidente del ministero Conte Battyani da Vienna, altre notizie dicono che è fuggito in Svizzera.

(Ostr. Allg.)

Polonia

POSEN *2 ottobre*

Sono già otto giorni che siamo in perfettissima quiete, anche il gran numero di giovani polacchi disparve dalla nostra città. Nelle città Gnesen e Pleschen vi sono turbolenze. Il Colera fa progressi, 30 persone ne sono già morti. La costernazione è grande.

LEMBERG *1 ottobre*

Regna un gran fermento nella nostra guarnigione. Il reggimento ungherese, granduca Michele, voleva assolutamente partire per l' Ungheria, essa stava per partire quando seppe che i Polacchi di Lemberg volavano essi stessi in soccorso degli ungheresi. — Il comandante colmò l'effervescenza dei soldati promettendo loro che partirebbero per il 6, ma l'agitazione continua e i capi sono inquietissimi, giacchè anche gli ussari sono pieni di entusiasmo per la causa ungherese. *(Gazz. di Bresl.)*

FRONTIERE DI MOLDAVIA *25 settembre*

Negli ultimi giorni si pretendeva che per la mediazione di Francia e d'Inghilterra l'Austria cederebbe la Lombardia all'Italia e sarebbe indennizzata colla Vallachia fino al fiume Sereth. La Moldavia sino al Sereth toccherà alla Russia. Il generale Lüders dicesi ha ricevuto l'ordine dall'Imperatore Nicolò di entrare nella Valachia, e passerà ai 27 le frontiere a Fokschan con 30,000 uomini.

(Allgemeine)

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 20 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 178

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 19 OTTOBRE

Il tempo, in cui il popolo era un nonnulla nelle mani della politica e della scienza, è non solo estinto, ma esecrato. La massima, che non si può far cosa di buono e di durevole senza di lui, non è posta in dubbio da alcuno, e la politica più trista non sa ch'essere astuta per ingannarlo, non potente per trascurarlo. Ed esso debbono studiare tutti coloro che per attitudine d'ingegno e di cuore vogliono far progredire l'umanità. Vivo, ingegnoso, fervente è il popolo d'Italia, nè forza brutale potrà impedirgli di percorrere su la via della civiltà: e chi non vorrà cooperarsi a tale opera, per quanto grande, agevole? A preparare però il suo avvenire giova il riguardare qual cammino abbia fatto finora, poichè grandemente giovevole è *per la scelta del movimento* e *per la sicurezza* dello scopo lo studio del passato, quando pur si dovesse tener conto di dolori e di disfatte.

Che cosa eravamo noi, noi popolo, due anni fa? — Tenuti col morso da' governi e da' loro satelliti, senza diritto alla parola, spiati, scrutati: dignità era la calma del soffrire, sollievo la speranza di tempi migliori, studio il riandare le italiane memorie; il nostro danaro pagava le spese dell'oppressione e per insulto ci si diceva paternamente governati. La longevità del servaggio faceva credere allo straniero che ogni virtù era morta; e non occorre dire che, se ne' nostri non v'era l'abbrutimento dello schiavo, si osservava lo scoraggiamento degli oppressi.

Ma un gran moto avvenne; il popolo si levò e valorosamente presentossi su la scena politica che per l'addietro avevan calcato soli gli oppressori; e l'Italia cangiò d'un tratto sembiante. Oh chi allora dubitò delle future speranze di questa nobile terra? Chi non disse atto a grandissime opre un popolo, che, quasi nulla avesse sofferto di schiavitù, si levava potente ed incorrotto? Allora s'intese in cuore la speranza che l'austriaco sarebbe ito fuori e che la libertà avrebbe fortemente allignato: e il male fu che si credette tutto facile e men tardo che pensarlo. Ma l'indipendenza e la libertà son beni troppo cari ed importanti e non possono acquistarsi senza lunghi sacrifizii. Si cominciarono a trovare degl'intoppi, ove si era creduto sdrucciolevole il sentiero; avvennero de' rovesci ove si era creduta vittoria non di gran lode, perchè non dubbia; molti uomini creduti patriottici vennero meno; molte virtù svanirono; un partito opposto nasceva, si componeva, si attuava. E da ciò disinganni, raffreddamenti, maldicenze, opposizioni: ed anzi che confessare che l'abbondevole speranza era stata una dannosa lusinga, si sprecò il titolo di traditore a molti, ogni atto si giudicò dall'esito, si fecero inauditi sforzi d'ingegno per trovar del male in ogni fatto.

Ma in mezzo a tutto ciò gran bene ne avvenne, poichè l'è proprio della libertà produrne anche tra difficoltà. Ed eccolo in poche parole. La coscienza nazionale, svegliatasi potentemente, ha riacquistato il suo libero sentimento, e, se non paga del fatto, è certa del diritto; generale è la discussione delle cose nazionali, come di proprie; libera la stampa penetra dovunque; assodata e grandeggiante l'opinion pubblica. Un popolo, che non serbava se non ricordi di gare municipali e di divisioni, ha saputo unanime levare il grido *Fuori lo straniere*; si è visto raccolto sotto la bandiera italiana; l'ha sostenuta in campo aperto e se ha dovuto ritrarne il piede, lo ha fatto consccio che il suo valore non era venuto meno e che la causa della disfatta era fuor di lui. Ha ritratto il piede, ma consegnando alle pagine della storia le cinque giornate di Milano, le pugne di Curtatone e di Goito, le difese di Vicenza, la insurrezione di Bologna, la resistenza di Venezia, le proteste di Genova, lo scontento di Livorno, le ruine di Messina, il nome di Garibaldi .... Ah se tutto ciò non è stato sufficiente a rendere indipendente l'Italia, è pur troppo per rivelarle che in essa v'è tale energia da farlo intravedere i suoi futuri destini — Frattanto il popolo ha cominciato a conoscere e giudicare i suoi uomini notevoli: e ne' momenti supremi che han costretto tutti a mostrarsi quali sono, esso gli ha côlti e giudicati.

Ecco il nostro stato e dica pur chiunque se non è un miglioramento che altri ne promette, purchè si badi agli insegnamenti che ci dà la storia — In un modo solo le nazioni si son rese libere e forti, col non stancarsi mai di progredire, sostenendo i proprii diritti a costo di qualunque ostacolo. V'ha nell'uomo qualche cosa di superiore alla forza che lo rende capace di non indietreggiar giammai, purchè nol voglia. A chi sono ignoti i rovesci e la resistenza degli Olandesi contro gli Spagnuoli, degli Americani contro gl'Inglesi? ed essi furon liberi. Nel loro procedimento non si osserva mica una serie di continue vittorie, ma bene un' ostinazione continua, compatta, nazionale. La vita delle nazioni sta nel volere deciso, uno irretrattabile, siano qualunque gli eventi. Forse la Grecia non risorse dopo secoli di nefanda schiavitù? E l'Irlanda, quella infelice terra, forse non è da sei secoli che protesta contro la tirannide che la opprime? Protesta oggi come nel primo giorno; i suoi bardi non cantano che su' dolori della *verde Erin*; i cittadini non son dimentichi de' loro diritti. E chi può ignorare quanto hanno sofferto, quanto soffrono, e come sono uniti nel dolore e ne'voti? Chi può renderli atti a soffrire ogni travaglio, se non la fermezza nell'amore della indipendenza? — Ma per non portare a lungo il discorso, dalle nazioni passiamo agli uomini. Quanti sacrifizi, ma quanta ostinazione! « Io morirò, diceva il prigioniero Hutchinson alla sua consorte, ma che m'importa, purchè la causa trionfi, purchè il mio sangue acceleri la sua vittoria, ricadendo su' miei nemici! » E dopo sua morte, dicea la moglie: « Essi han potuto disfare il corpo di colui che amava, ma non la sua gloria e il suo esempio! » E pur vi furono degli uomini, che non alla vita, ma alla fama facevano sacrifizio per la libertà. « Périsse notre memoire, s'écriaint-ils, et que la liberté soit sauvée! » E chi può noverare gli esigli, le prigioni, gli affanni di ogni sorta sofferti dai nostri italiani per resistere alla tirannide! Forse dal 99 in poi non presenta l'Italia maggiori vittime e sempre ferme nel loro concetto! Non vi può essere speranza di progresso, senza costanza a volerlo: un liberale è uomo che deve sacrificarsi per il bene pubblico e non trascurare opere, opportunità, veglie. Se non la gloria, egli avrà quella dolce coscienza di sè che equivale, se nol supera, al piacer della gloria. Che cosa abbiamo a farne di leggiere volontà che proclaman tutto facile per addebitare agli operosi come colpa la non riuscita? Mancano forse tra noi esempi di chi ha saputo sfidare tutti gli ostecoli per far progredire d'un tanto la umanità? ne mancano forse i motivi e le opportunità? La celebre frase *volli, fortissimamente volli* che uno de' più grandi nemici d'ogni sorta di tirannide pronunziava per sè, deve divenire la divisa d'ogni italiano.

E le opportunità per Dio non mancheranno. Volgiamo uno sguardo all' Europa e preconcepiamo il destino d'Italia nell' avvenire, se daremo opera a prepararlo, a farlo germogliare ed assodare. Nella Francia il principio liberale, stretto tra le idee passate e le vaghe e lusinghiere dottrine de' comunisti, dovrà dare tremendo scoppio e traboccare chi sa dove. Chi conosce come vengon governate le discussioni nell' Assemblea di quel gran popolo, può giudicare, se a vera libertà, larga, intenta agli ordinati miglioramenti sociali possa pervenire; o se in esso non ci sia che un fermento gravido di chi sa quali eventi. L' Inghilterra con islanci di grandi vedute economiche è ita innanzi, e si sostiene, ma il suo pauperismo, i cartisti e l'Irlanda non le danno gran che di conforto; e forse essa troverà suo male, ove finora ha trovato il bene, cioè nel cumulo di ricchezze in poche mani. Gran campo di progresso presenta la Germania, ma come unificare i suoi trentotto stati? Chi ignora ch' essa serba ingegni profondi, ma troppo dottrinari e intenti più che altri alle utopie? — Barbara la Russia ha buon tempo da correre per progredire; le interne e non cessabili lotte della Spagna le saranno sempre d'ostacolo ad un vero e grandioso risorgimento. Or com'è bello l'immaginare l'Italia, bella per vecchie memorie, conscia di sua energia, con la sua prode gioventù, ricca d'uomini d'ingegno sodo e che san congiungere al grande delle teoriche il positivo dell' attuabilità, passeggiata da un popolo assennato e virile, progredire ne' miglioramenti sociali senza le difficoltà che altrove si osservano? Oh se in Italia i liberali saran forti, uniti, concordi non ponno che vincere: e vinceranno. I padri a' figli, i lettori a' discepoli, i vecchi a' giovani, e le donne e tutti in qualunque ordine e classe seminino la parola d'affetto nazionale: è così che si formano le generazioni forti e mature, non lasciando mezzo, piccolo che sembri, intentato.

Ed or che l' impero austriaco sta per crollare, che gli Ungheresi non sono nostri avversari, che il fatuo Radetzki mal sa regolare un esercito composto di elementi eterogenei, non vi sia italiano che non gridi Guerra! Quando giungerà un altro momento simile? S' infiammi la nostra gioventù; si muovano i Governi. O Principi, mostrate col fatto che siete reggitori del popolo italiano. Lo straniero sia fuori, o voi non potrete mai aver pace. Se Dio arride a' nostri desideri, oh mano d' uomo non isterilisca le nostre speranze, o quell' uomo sarà esecrato dalle presenti e future generazioni: la sua colpa sarà indelebile e se il popolo lo schiaccierà sotto il peso della sua voce, niuno lo difenderà; e se lo punirà, non saravvi chi lo compiangesse. Corre tal tempo che ciascuno deve scegliere tra il favorire la patria o tradirla.. Maledetto chi sbaglia la via! Sappia ognuno, che quando un popolo ha una coscienza nazionale, ponderato e tremendo è il giudizio della storia, la quale quando si lega alle idee ed ai voti d'un popolo no che non sa adulare.

B. MAZZARELLA.

Il Brigantaggio nelle Calabrie

Quando le Calabrie dopo il sanguinolento 15 Maggio vedendo colma la misura del più efferato dispotismo protestarono unanimemente contro quella esecranda tragedia operata dal Borbone di Napoli; quando le Calabrie fortemente indignate per lo spietato tradimento di un Re che rivocando le istesse sue leggi si mostrava nel suo vero carattere non degenere dall'avo, e dall'ava, proclamavano che i diritti del Popolo sono inviolabili, e sagri; quando le Calabrie fremendo insorgevano contro le dispotiche oppressioni dell' assoluto Monarca che a se chiamando qual laidume di Ministero del 16 Maggio, mostrava come mostra ancora, non scorgere le insanabili piaghe portate dalla sua feroce, e stolida tirannia sopra la più bella Contrada d' Italia; quando sè Calabrie erano in aperta rivoluzione col Governo di Napoli; quando *una mano d'intriganti faziosi* si era posta alla testa del movimento Calabrese; quando *un branco di galeoti Siciliani, e la' feccia de' facinorosi delle Calabrie* formavano l'Esercito Calabro Siculo; quando dai Comitati delle Calabrie si emanavano quelle providenze, di che il famoso TEMPO non ha creduto mai dover maculare le sue illibate colonne; quando da Spezzano al Campo della Corona era un'agitarsi di speranze che richiamavano il cuore, e le menti di tutti; speranze che non sarebbero andate in fallo se le altre Provincie del Napolitano avessero potuto rispondere ai voti di Calabria; quando Re Ferdinando spediva in Calabria un certo Berardi ed altri non pochi sicarì che onorava di sua confidenza fin nella Regia, onde uccidere, o fare uccidere quanti più capi potessero, specialmente i Presidenti dei Comitati, abbassando la sua *sovrana* mente fino agli individui; quando in Calabria non era più Legge, non Magistrati, non rispetto alle famiglie, non alle proprietà, quando era tutto DISORDINE!!! oh allora in Calabria non vi fu brigantaggio, anzi quei pochi fuorusciti abborrendo dai delitti divennero buoni cittadini. Non furti si commissero; non ferite, non omicidi successero, non danni alle proprietà si recarono, sicura era la vita di chiunque ...... O benedetto DISORDINE, fortunato quel popolo che può possederti!

Ma ora che le truppe Borboniche fecero rientrare le Calabrie nell' ordine più desiderabile; ora che le onorate milizie con l'eroe di Gerace Generale Nunziante rimisero la pace la tranquillità le leggi in tutte le Calabre terre, e per la festa di tanto piacevole ricuperato al loro grazioso Sovrano, si dettero quel poco di bel tempo a Pizzo, e quell' altro pochino d' innocente sollazzo a Filadelfia; ora che i Magistrati stan vigili perche non fosse lesa la legge; ora che la forza sta pronta per difendere i dritti di tutti; ora che il *Tempo* di Napoli riempie le sue spaziose colonne di avvenimenti che fuor della verità tutto comprendono, ora che da tutte le Calabrie, sempre per mezzo degli *organi*, s' inviano lodi e ringraziamenti al Paterno regime di Napoli, che sa ben custodire i suoi sudditi, ora il brigantaggio è forte in Calabria, e di giorno in giorno s'ingrossa, ora le proprietà si distruggono, le vite de'cittadini pericolano, i furti sono continui, spessi gli omicidi, son mal sicure le vie, facili gli incendi, lo spavento, e lo squallore, è grande nelle Cala-

bric. E come mai può soffrire il benefico Governo di Napoli di vedere cotanto avvilite quelle belle contrade ora che son ritornate fedeli al suo paterno dominio? Chi son mai questi briganti questi uomini sanguinari che commettono tanto eccidio?

Quando le truppe di Napoli, nell'unanime insorgimento Calabrese di giugno si avanzarono distruggendo ed assassinando; dai villaggi e dalle terre, donde si vedevano sollevare le fiamme dalla vicina contrada, senza che resistenza veruna opposta si fosse, sentendo le stragi, le ruberie, le vergogne commesse da' bravi del dispotismo, a stormo correvano al campo, donne e fanciulli per chiamare i loro congiunti onde scampassero la patria dal furore nemico. Il Calabro montanaro è fortemente legato alla sua casa, ai suoi orti, alla sua terra, è una vera religione che nutre per la sposa e pe' figli, e col sangue soltanto si lavano in Calabria le macchie recate all'onore. Il Calabrese si sente, ed è invincibile su la propria soglia. A quelle nuove esecrande, correva ciascuno a difendere gli obbietti più cari al suo cuore. Questa fu la causa per che svanì la rivoluzione in Calabria, fu così che ebbero vittoria senza vincere i regii; anzi nello scontro avvenuto in Curinga 250 calabresi per sette ore continue tennero fronte alla divisione di Nunziante forte di 5000 e più regii che il valoroso generale comandava da sopra i vapori; ne uccisero più che 700, dei loro soli 7 lasciando in preda alla barbarie delle truppe che tagliandoli a pezzi li appuntavano su le baionette.

Dopo lo scioglimento dei campi Calabro-Siculi, entrando i regii con programmi ed amnistie assicuravano, che sarebbe dimenticata ogni cosa dall' *amorevole* sovrano; che non si soffrirebbe persecuzione di sorta; ma i pochi che non credettero bene ammaestrati da' tempi avventurarsi a' detti d'un Nunziante che l'anno scorso in Gerace dopo le belle promesse, ed assicurazioni avea fatto fucilare Pietro Mazzoni, si posero in salvo nella Sila. Piantando in mezzo a quelli impenetrabili boschi, vera fortezza delle Calabrie, il *tricolore d' Italia* giurarono non abbandonarlo giammai se non distrutti; ed è là che aspettano il momento di poter ritornare in seno alla società ma libera. Questi sono i Briganti, ad essi di giorno in giorno si uniscono quelli, che contro le promesse di assoluto perdono si veggono perseguitati, e però scappando dalle mani d'un governo traditore ne ingrossano il numero.

Ma perchè mai costoro portano la ruina al paese? E non furono forse le truppe che ne han dato l' esempio? Evvi sol la differenza che le milizie, senza necessità alcuna, e bisogno, struggevano le intere *borgate*, *sacrificavano* con incredibili sevizie donne vecchi fanciulli, inferocivano nelle fiamme più che belve insensate; tutto predavano dagli ori ed argenti del ricco, fino al nero pane del povero, e questo commettevano contro i propri fratelli per sostenere un Assolutismo Tirannico; mentre gli attuali briganti è per scampare la vita che predano i grossi armenti, che mettono a taglia le vite dei ricchi realisti, che lor cadono in mano: è per accendere, e mantener sempre vivo in Calabria il santo fuoco di libertà che distruggono le case degli assolutisti, che uccidono qualche traditore della *santa causa*; *ma rispettano le proprietà* e le vite di tutti i liberali; soccorrono anzi i bisognosi, ricoverano i perseguitati; insomma fanno con ogni mezzo la guerra e propriamente ai realisti per la necessità, e bisogno di vivere, e per mantenere accesa in Calabria la fiamma di libertà che non si spense giammai.

Ma ora andò Enrico Statella per far svanire il Brigantaggio in Calabria. Se un Statella faceva ritornare l' armata dall' onorevole campagna di Lombardia, quelle erano truppe vendute a Re Ferdinando. Ma le amnistie ed i proclami che or Statella reca in Calabria non fan peso su l' *animo di chi ne fu tradito*. Le truppe *temono* dei Briganti, che san bene distruggere numerosi eserciti e forti; e non à guari un solo brigante *Tallarico* costrinse il Governo di Napoli a scendere con lui a trattative.

Il Brigantaggio attuale in Calabria ha per legge un principio che è santo; *la libertà della Patria*. Non son facinorosi che fuggirono dalla società che li abborriva, ma son essi che abboriscono la servitù della Patria, e cercano ogni mezzo per farla divenire libera. Faccia senno una volta il governo di Napoli che la Calabria è tal paese che non può soffrire più a lungo un'efferata oppressione, e tenterà sempre ogni mezzo per affrancar la sua sorte.

Bella, e sventurata Calabria che sorbisti tutto il calice delle afflizioni, e sei pur gravata da tutto il peso del più barbaro Dispotismo, è tra non molto che spunterà un' Alba fortunata su le tue verdi praterie irrigate dal sangue dei tuoi martiri, ed allora godranno gli emigrati tuoi figli i veri beni della libertà nelle tue deliziose contrade —

DOMENICO CUZZOCREA.

Congresso Federativo di Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Jeri a sera cominciò la discussione del progetto di un patto federale: fu adottato il proemio nei seguenti termini:

« Allo scopo di creare l'unità politica in Italia, di stabilire e difenderne la indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà e le utili istituzioni civili, e di promovere il commercio l'industria e l' agricoltura, il Regno dell'alta Italia, il gran ducato di Toscana, il regno di Napoli, il regno di Sicilia e lo Stato Pontificio si riuniscono a costituire la Confederazione Italiana ».

Lunga ed animata fu la discussione: Sterbini propose di sopprimere l' enumerazione degli stati e di dire soltanto *gli stati italiani*: ci battemmo due ore su questo particolare, vinse l'antica redazione, ma noi emettemmo una protesta in cui si disse che in questo ci rimettevamo alla futura costituente e votavamo sotto questa riserva. E infatti ciò che si fa da noi non è che un progetto, ed in questo progetto vi sarà un articolo in cui si dirà che in quanto alle divisioni territoriali resterà libertà intera alla costituente. La protesta fu sottoscritta da Mamiani, da Pinto, da Sterbini e da pochi altri. Bisognava contentarsi così, perchè siamo alla vigilia della guerra.

Fra i molti illustri Italiani stati invitati al Congresso Nazionale dalla presidenza del Comitato centrale vi ha pure l' ex-ministro di S. S. PIO IX il conte *Edoardo Fabbri*. Il quale in risposta scriveva la seguente lettera recata dal-l'illustre *Mamiani*:

Onorandissimo Signore ed Amico.

» Per nessuna altra mano più onorata e più cara di quella di *Terenzio Mamiani* si potrebbe farvi capitare un mio foglio. Questo che v' invio, per doppio mio debito verso di voi, acquisti dunque il merito, che per sè non ha, dal gentilissimo, che mi favorirà di porgervelo.

» E ho doppio obbligo verso di voi, uomo grande e venerato, perchè mi deste occasione di vedere e riverire in Roma l'ottimo e celeberrimo *Rosmini*; poi per avermi ricordato nella presente circostanza del Congresso italiano in Torino. Un vostro pensiero mi onora, ed io ve ne professo, e intendo di esprimervene vivissima riconoscenza. Pur troppo i miei settant'anni mi tolgono alla consolazione di rivedervi e d'intervenire in persona al gran Congresso; ma vi assisterò con l'anima, e vi sarò con la speranza, e coi sentimenti che nutrii sempre dal primo tempo che venni capace di ragione, e che in me taceranno solamente con l'ultimo respiro.

» Non saprei aggiungere altre parole a queste che partono dal cuore, dove voi siete con quell'amore e con quella stima grandissima che vi tributa con l'Italia tutto il mondo civile. »

Mi reco a gloria di professarmi
Pesaro, ottobre 1848.

Vostro Devot. Aff. Serv. ed Amico
EDOARDO FABBRI.
(Patria)

Riflessioni d'un contadino su' proclami di Radetzky e de' suoi aiutanti e su la situazione attuale della Lombardia.

« Un popolo che soffre l' insulto non è degno d' esser libero! Italiani, voi avete proclamato la vostra indipendenza, ma avete conservato de' padroni... indipendenza e padroni, è una mostruosità e non può sussistere.

Un cavallo che conserva la sella sul dorso non è cavallo libero; egli ha potuto scuotere il giogo, ma non l'ha distrutto; il suo padrone può stringerlo e tutto è detto.

Quando un prato non produce più che giunchi, se ne bruciano le vecchie radici e le ceneri servono a rigenerare il terreno; ma se in vece di tale rinnovazione di suolo, uom s' accontenti di seminarlo e concimarlo, bentosto il germe delle nuove semenze è soffocato, e l' ingrasso non giova che a' giunchi e alle altre erbe inutili o nocive.

Quando una casa minaccia ruina, è da saggio l'abbatterla e per non trovarsi senza ricovero bisogna costruirsene una nuova: è ragionevole giovarsi degli antichi materiali proprii alla ricostruzione della casa, ma sarebbe pericoloso d'innalzare il nuovo edifizio su gl' antichi fondamenti — Ebbene, Italiani! voi avete scosso il giogo, ma non distruttolo; voi avete gittato da sella Radetzky... V' era bisogno d' un buon calcio per rompergli le reni... Eccovi dunque di nuovo sotto la potenza di questo vecchio campione del dispotismo? — Che fare a liberarvene per sempre?... Perdio, uno slancio vigoroso, una spinta forte, che non permetta più al cavaliere di rialzarsi- Italiani! voi avete creduto che il seme liberale potesse germogliare, crescere o produr suo frutto nel mezzo ai vecchi stipiti del dispotismo; i vostri travagli, i sacrifizii sono stati perduti, se non che han servito d'ingrasso a quelli, che hanno affogato il germe di vostra libertà... Che fare dunque per meglio riuscir nell'avvenire?... Io ve l'ho detto, smuovere ben bene il suolo, bruciare le vecchie piante e spandere la cenere su'l nuovo terreno per fecondarlo. Italiani! voi avete voluto inalzare la vostra indipendenza non su le ruine dell' assolutismo, ma su lo stesso edifizio; avete voluto lasciar reggere nella libertà quelli che ne sono i più accaniti nimici e vi hanno tradito.

Che cosa v'ha detto la Francia repubblicana? Siate liberi e vi difenderemo: e frattanto come avete accolto que' generosi stranieri, entusiasti per la libertà universale, ch' eran venuti per combattere nelle vostre fila? Gli avete coverti d' umiliazioni, se non d' insulti; poichè come qualificare il nome di *morti di fame*, che *lor si è dato e tanti altri non meno ingiuriosi (1). Quindi son tornati* ne' loro paesi a raccontare a' loro fratelli come erano stati accolti. Que' bravi giovani non eran forse degni d'ispirare ben diverso sentimento che quello della malevoglienza che lor si è manifestata? Sapete voi perchè sono stati mal ricevuti?... È perchè erano nemici intimi della libertà, nemici del fanatismo religioso, del dispotismo aristocratico ed esenti da pregiudizj che la ragione e la forza morale condannano!...

...: Non sperate nulla da tutte le mediazioni diplomatiche; nulla varranno per migliorar vostra sorte. Il popolo non deve fidarsi che in sè per istabilire la sua sovranità. Non è che sciocchezza oramai il credere che quelli i quali debbono la loro esistenza eccezionale di grandezza e di benessere che all' ignoranza e al servaggio del popolo, vadano con gioia a spogliarsi di ciò che forma lor delizia; il dominare per essi è un diritto acquistato, non vi rinunzieranno che per la forza; e qual è questa forza che sola potrà domare i tuoi orgogliosi avversarii?... La volontà del popolo; la forza è in lui solo. Questa forza l' ha avuta da Dio, il qual gliel'ha data perchè possa resistere a' suoi oppressori.

Italiani; sappiate voler esser liberi e lo sarete.

Nizza, ottobre 1848. M***

(Dall' Écho des Alpes Maritimes.)

(1) Questi fatti sono ignoti; o d'altronde ci si vede la smania a voler generalizzare il modo d'agire di qualcuno o di pochi. Gl'italiani han sempre ecceduto in generosità con gli stranieri.

Mancavano al compimento de' due Reggimenti Esteri al servizio dello Stato Pontificio *meglio di 4000 Svizzeri*, e queste *sono* le reclute che si attendono da quei Cantoni.

Pare che il Governo piemontese siasi ricusato di entrare per ora nella lega dei principi italiani, della quale intende far parte a pace conchiusa. Questa condizione ci riconduce al primo errore, il quale potrà esser funesto anche questa seconda volta all'Italia.

Nella consegna dei fucili acquistati in Francia dal nostro Governo per la Guardia Civica *ne fu trovato un buon numero mancante*. Si assicura che i fucili mancati sieno quelli stessi trovati nel Palazzo Sciarra-Colonna.

Si aspetta il General Zucchi che non è ancor giunto. Dicesi che Egli si trovi a Civitavecchia alquanto indisposto dopo il viaggio di mare.

Alcuni Ungheresi dell'armata Austriaca venuti in Roma sono stati fraternamente accolti dai Civici del 3 Battaglione, al Quartiere dei quali essi si erano indirizzati. Il Ministro delle Armi li ha subito arruolati *nella nostra milizia*.

Il Collegio Elettorale di Poggio Mirteto ha eletto a Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. Avv. Giuseppe Piacentini.

NOTIZIE

NAPOLI *17 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ho saputo le notizie del 13 da Messina. I regii sono ancora ristretti tra la Scaletta e Milazzo, e non osano affacciarsi al di là di tali punti. Filangieri ha concepito i più grandi timori i quali si accrescono ogni giorno, perchè non gli vengono spediti i tante volte dimandati rinforzi. Il Borbone non può staccar forze da Napoli. Peccato che Palermo ignorando la posizione dei fatti abbia accettato il maledetto armistizio! Il Borbone avea fatte proposte di conciliazione, ma la tempra del popolo Siciliano è tale, che si è dovuto rispondere, volersi piuttosto seppellire sotto le ruine della patria, che trattare col Dispotismo Borbonico. Si fecero interessanti fortificazioni in Palermo, ed altri punti; la Sicilia è inespugnabile —

TERAMO *12 Ottobre*

La notte di domenica, primo corrente, nella Real Piazza di Civitella del Tronto, alle ore 4 d'Italia le sentinelle poste lungo la cinta del forte diedero improvvisamente all'arme, ed attaccarono un vivo fuoco di moschetteria — Batteasi tosto la generale tanto nella piazza quanto nel forte, e distribuiti rinforzi per ogni dove riaccendeasi il fuoco non solo della moschetteria ma il cannone prendeavi anche parte. Alle ore cinque tutto era silenzio, alle ore sette però più frequente ricominciava il trar della mitraglia, e le granate cadevano prossime ad un posto dei difensori della cinta. All ore nove rinnovavasi per la terza volta il fuoco.

Intanto dalla parte esterna non udivasi colpo, nè vedeasi anima viva, per cui incomprensibile riusciva l' accanita ed ostinata difesa dei soldati della piazza, de' quali molti giravano l' interno del paese, uno di essi un tale Esposito appartenente alla 7 compagnia del dodicesimo di linea accusava una ferita nella coscia per un colpo di fucile carico a pallottine e tiratogli dagli abitanti di Civitella — Una sola pallina l'avea però colpito, che neppure fu trovata nella ferita, e le strade di Civitella non oltrepassano i venti palmi. Il sergente Bonanni dell' istesso corpo sostenea pure, che la forma curva della baionetta del suo fucile fosse stata causata dall' urto di una palla — Questi due soldati però accertavano di non aver veduto d' onde i colpi precisamente partissero.

Fatto appena giorno nella casa del Sig. Comandante Colonnello Castellano, riunivasi il Giudice Regio Alberico Massa, ed il Sindaco Luigi Cimiconi, e poco dopo usciva un bando nel quale il Comandante del forte riepilogando le cose tutte da noi cennate, dichiarava la Real piazza di Civitella in istato d'assedio.

La sera del lunedì alle ore due Italiane ritornavasi a far fuoco, e da questo secondo attacco ne conseguiva il disarmo generale del paese, che gli amici del Colonnello non soffersero. E proseguendo il suddetto nel suo divisamento, ordinava l'espulsione immediata dal paese di due padri Minori Conventuali Bonaventura Sperantia, e Giuseppe Montanelli, del Notaro Ermando Ortiz, e de' signori Belisario Mattera, Giuseppe di Serafino e Gaetano Olivieri.

Chi siano stati gli assalitori del forte di Civitella è un problema — Donde siano venuti e dove siansi ritirati, è un mistero: è un fatto che niuno trovossi, e ciò per testimonianza pubblica, non che per comune convincimento, salvo quell' infelice giovane Teramano che avendo perduto il senno, andava girando senza direzione e senza scopo, e pervenuto a Civitella eravi preso per emis-

sario, ed alle interrogazioni che gli facevano non sapendo, e non potendo dare congrua risposta fu inumanamente posto in carcere, e quindi messo a libertà.

Rapportiamo il fatto sopra descritto come venneci narrato da persona degna di fede, e che il tutto ocularmente vide e narrò senza prevenzione alcuna, e che pure fu presente ad una scena affatto nuova e propria della commedia che rappresentavasi, cioè di vedere le guardie poste sulla cinta del forte, che riparavansi dalle acque con gli ombrelli, che per ordine del Colonnello Castellano erano stati requisiti.

Noi facciamo voto perchè il governo si mostri qual deve essere nel sincerare il fatto, acciò vadano ad un tempo puniti i disturbatori dell'ordine pubblico, e gl' ingegnosi allarmisti, che si fan lecito di porre elementi d'orgasmo alla travagliata società. Facciam voti al governo perchè esca ancor una volta a rinvenire i veri autori dell'accaduto — Non vogliamo disordine, no! da qualunque parte egli ci provenga — La società ha bisogno di riposo, è tempo ormai she desso ci venga concesso...

(*Spett. de' destini ital.*)

FIRENZE *14 Ottobre (ore 9. 1/2 pom.)*

Si dice che Salvagnoli sia stato chiamato a formare un nuovo Ministero; per il bene del paese noi non vogliamo crederlo.

Riapro la lettera a ore 2 dopo mezzanotte per dirvi che domani deve aver luogo una dimostrazione del partito ministeriale, in favore di Capponi e Compagni, e per pregare il Principe a incaricare d' Azeglio per la formazione del Ministero. — Non so come la cosa passerà, perchè dalla parte opposta si preparano dei brutti complimenti. (*Corr. Livor.*)

15 Ottobre

Tutti i giorni sono di ritorno in Patria dei Prigionieri Toscani. Oggi è arrivata qui la prima colonna forte di 250 uomini.

— 16 Ottobre:

Ieri (*Domenica 15 corr.*) è partito da Firenze il Professore Luigi Zuppetta Deputato al Parlamento di Napoli ne' due tanto segnalati 14 e 15 maggio.

Chi crede che sia partito per la Francia, chi per Venezia. Niuno conosce l' oggetto della sua improvvisa partenza. (*Alba.*)

— È giunto oggi un Battaglione della riserva della Brigata *Aqui* Piemontese, forte di 600 uomini; facente già parte della guarnigione di Venezia sbarcata dalla flotta Sarda a Ancona· È andato ad alloggiare nel convento dei Padri degli Angioli e dell' Annunziata

16 Ottobre

La discussione sugli articoli della Legge per le Riunioni e Associazioni politiche è incominciata stamani al Consiglio Generale. Il primo articolo proposto dalla Commissione è stato votato ad un'immensa maggiorità; sette soli hanno votato contro. In questo articolo stava tutta la importanza; poichè in esso è stabilito che il diritto di associazione dev'essere ristretto nei necessari e legittimi confini.

(*Patria.*)

MODENA

Ci scrivono da Firenze in data del 17 che Modena è in piena insurrezione. Il popolo unitosi agli Ungheresi battono i Croati.

PIACENZA *14 ottobre*

I due Collegi Elettorali di Piacenza hanno ieri proclamato in Pontenure ed in Sant' Antonio i nostri deputati al Parlamento Nazionale. L'avv. Pietro Gioia pel primo, il negoziante Camillo Piatti pel secondo sono stati eletti.

(*Eridano*)

TORINO *15 Ottobre*

Indirizzo al popolo ungarese letto questa mattina al Circolo della Emigrazione italiana da Achille Mauri, segretario della Consulta Lombarda.

VIVA L' UNGHERIA! VIVA L' ITALIA!

Noi ci congratuliamo con voi, prodi figli dell'Ungheria, per le vittorie che testè accrebbero la gloria del vostro nome e dell'armi vostre. Voi difendete il nobilissimo suolo della patria contro l'illuvie dei Croati, che, dimentichi della causa comune de' popoli, si fecero satelliti dell'austriaca tirannia. L'Austria promette a' popoli la libertà e le instituzioni della libertà; ma, secondo il costume suo, mai non tiene la parola, e del continuo suscita ed arma genti contro genti, affinchè, oppresse le une per mezzo dell' altre, possa di nuovo ristaurare la sua vecchia assoluta signoria. Quello che in Ungheria, fa del pari in Italia, dove Radetzky in ogni cosa riproduce ed imita Jellachich, sprezzatore del diritto, violatore delle leggi, a parole ed in fatto nemico della libertà e dell'umanità. Non si è egli più e più volte millantato, che, com'abbia soggiogata Italia, si congiungerà con Jellachich per abbattere la costituzione che il popolo e l'animosa gioventù di Vienna si sono guadagnata, e per distruggere in tutto l'impero austriaco, e specialmente in Ungheria e in Italia, le liberali instituzioni?

Ma voi, soldati nella patria vostra della libertà, come potete brandir l'armi in Italia per la tirannia? Come militare con que' Croati che disertano le vostre campagne, saccheggiano le vostre case, svergognano le donne vostre, e imperversano contro ogni vostra più cara cosa? Come ubbidire ai comandi di quel Radetzky che è stretto con Jellachich allo stesso empio giuramento? Come servire agli interessi e agli odii a un tratto dell' Austria che si sforzò senza posa di avvilire la vostra dignità e scemare i vostri vantaggi, che a lungo vi negò sin la lingua, che pur di presente chiude al vostro commercio i porti del vostro littorale, che sempre repugnante, anzi a stento celando il disprezzo, professò gittarvi come limosine i diritti di popolo che esiste da sè, che mai non volle concedervi una milizia e l'onore di essa e i privilegi?

È il vero, e quanto n'abbiam dolore! che ci sono dei nostri costretti a portar l'armi nell' Ungheria tra le file dei Croati. Ma è a voi notissimo quali e quanti segni di affetto abbiano gl' Italiani dato agli Ungheresi pur sotto il giogo dell'odiata schiavitù. Ora poi le più recenti notizie ci riferirono (sa Dio con che tripudio de' nostri cuori!) che l'ultimo moto di Vienna scoppiò per opera de' nostri, i quali ricusarono passare in Ungheria, ed al tempo stesso abbiam risaputo quanto i nostri stanziati in Ungheria si vergognino e crucino di sì infame servigio, e con che ansietà desiderino ed aspettino l'occasione di disertare la bandiera dell' Austria.

L'occasione, o soldati dell'Ungheria, voi pronta l'avete: basta che diate *un segno, e tosto noi sorgeremo in armi* con voi e infiammati dagli spiriti medesimi contro il comune nemico. Suvvia, fratelli e compagni di dolori e di ire: imitate in Italia il preclaro fatto dei soldati italiani in Vienna: sorgete con noi contro Radetzky, e sarà tutt'uno come se combatteste in patria contro Jellachich; e la vittoria, che, con l'aiuto di Dio, mallevadore dei diritti dei popoli, glorificherà l'armi nostre consociate, redimerà ad un tratto Ungheria ed Italia. Oh quale e quanta lezione porgerà alle genti ed ai re questa fraterna congiura di due popoli combattenti per la libertà! Il patto poi che si stringerà fra Ungheria ed Italia durerà eterno, come eterno è il diritto, eterna la grata memoria del cuore. (*Risorgimento*)

Questa mattina giunsero in questa città molti carri per munizioni da guerra ed alcuni pezzi di artiglieria.

Sappiamo da fonte certa che ad Alessandria aumentano ogni giorno i preparativi di guerra, e che di più la guarnigione ha l'ordine di tenersi pronta a partire.

(*Costituzionale Subalp.*)

CARLO ALBERTO

Per la Grazia di Dio Re di Sardegna ecc. ecc.

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Valendoci delle facoltà straordinarie conferiteci dalla legge del 2 di agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Art. 1. È concessa piena, ed intera amnistia a quei militari che, avendo abbandonato il proprio corpo dopo il giorno 25 luglio, non vi si siano ancor restituiti; con che si costituiscano, entro otto giorni dalla data della pubblicazione del presente alle autorità militari o municipali dei luogo di loro attuale residenza, e quindi raggiungano nel termine che verrà loro fissato il corpo cui appartengono.

Art. 2 La nota di diserzione che fosse apposta a taluno dei suddetti militari sarà cancellata al loro ritorno alcorpo.

Art. 3. La stessa amnistia è estesa a coloro dei militari medesimi, i quali, costituitisi volontariamente prima d' ora al proprio corpo, fossero attualmente sottoposti a processo o fossero già stati condannati pel fatto dell' anzi indicata diserzione.

Art. 4. Spirato il termine sovra fissato, si procederà contro coloro i quali ancora non si fossero costituiti come sovra è stabilito, secondo il tenore delle leggi vigenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata, ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, il 20 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla. Dabormida.

14 ottobre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Le notizie di Vienna confermate dai pubblici fogli e dalle lettere particolari hanno risvegliato questo governo che si prepara con energia ad entrare ben presto in campagna.

Jeri Mamiani fu dal re: accolto con distinzione fu interrogato sullo spirito pubblico italiano, ed è inutile lo asserire che la pittura fattane dal nostro amico fu la nuda esposizione della verità. La cacciata dello straniero e la guerra è il primo bisogno del paese, diss'egli: l'Italia vuole riconquistare la sua nazionalità ad ogni costo: l'interesse dei Principi sta nel secondare il moto nazionale.

Il re, secondo ciò che ha riferito il Mamiani, non fece altro che parlare di guerra, e della prossima entrata in campagna: sembra che sia l'unico suo pensiero, l'unica sua cura: e infatti egli ha abbandonato ogni altra cura di stato ai suoi ministri, sicchè in questo si può dire che qui le libertà costituzionali sono rispettate religiosamente: ma vi è sempre se non tutta in parte ancora la solita camarilla aristocratica, vi sono ancora alcuni fra quei generali che hanno tradito in modo così indegno la causa italiana, e che hanno dato motivo d'involgere questo re nell'accusa. Egli dice e protesta che vuole discolparsi col fatto in faccia all'Italia e in faccia all'Europa.

È quindi nostro sacro dovere porre oggi un velo sul passato, incoraggiare chi scende a combattere e invitare i popoli a secondare la fortuna che ci si presenta così propizia: i popoli dico perchè sugli altri Principi italiani è inutile cosa il contarci.

Jeri a sera nel congresso fu letto l' indirizzo al re redatto dal Mamiani (che qui sotto riportiamo,) onde spingerlo ad entrar subito in campagna: oggi sarà presentato da una deputazione. Lunedì si aprono le camere: si aspetta con ansietà il discorso della corona.

Eccoti le ultime notizie. Tutte le lettere di Trieste recano che in Vienna si è formato un governo provvisorio: altri dicono una reggenza. Jellachich e Radetzky sono stati richiamati dall'imperatore. La diserzione ungarese in Italia acquista sempre proporzioni più vaste. Il governo provvisorio è composto di 12 individui del partito più esaltato.

Indirizzo del Congresso federativo al Re Carlo Alberto.

SIRE — La provvidenza per nuove ed arcane vie affretta e matura la salvezza d'Italia. *Un popolo forte e animoso combatte sul* Danubio quel nemico medesimo che noi sul Po e sull' Adige abbiam combattuto. Ecco nelle mani di Jellachich rompersi quella spada che dovea solo ringuainarsi dopo avere le membra del guasto impero tornate alla soggezione dell'Austriaca oligarchia. Ma questa abborrita non meno in sua casa che fuori, affoga di nuovo nel proprio sangue, e Vienna è testimonio d'una seconda e più terribile vittoria del popolo. Oltre di che per confusione profonda dei barbari e consolazione non pure nostra ma di tutta l'umana giustizia, egli piacque lassù che principio, cagione, e sostenimento del notabile fatto fosse una schiera di quegl' Italiani sfortunatissimi che l' Austria a colpi di verghe costrigne a guerreggiare la patria e puntellare la sua tirannide. Ma la voce dei lontani fratelli penetrò nel cuor loro e sentirono e riconobbero che il servaggio Ungherese sarìa primo anello alle dure catene d'Italia.

In tal guisa o Principe la Provvidenza ripara con potenti prodigi gran parte dei danni che il peccato non vostro ma della sola fortuna rovesciò addosso le armi italiane e che il vostro petto magnanimo con ferma e serena calma sostenne. Noi sappiamo o Sire che ferve nell'animo vostro un eroica impazienza di giovarvi prontamente delle prospere congiunture e Voi solo o pochi altri con Voi non avete guari dubitato delle sorti d'Italia; talchè aspettando eziandìo patti e proferte di pace mai non avete tolta la mano d'in sull'elsa della spada ricordandovi dell'intrepido predecessor vostro Filiberto il quale perduta pure ogni sua provincia non disperò, ma riebbesi animoso e vinse e ricuperolle. A Voi pertanto debbe accrescere se non coraggio ed intrepidezza conforto almeno e compiacimento lo scorgere a chiari segni come non solamente ne'popoli vostri ma in tutti gli altri della penisola ferve ora la stessa impazienza di ripigliare le armi e romper col ferro i nodi e i viluppi dell'astuta diplomazia. Il Congresso della Società Nazionale per la Confederazione Italiana che parla a Voi per la nostra bocca ve ne rende larga e sicura testimonianza; imperocchè componendosi esso di cittadini qui accorsi e adunati da ogni provincia del Bel Paese fanno fede legittima del volere e sentire di quelle. Di giorno in giorno, anzi a dir più vero, d' ora in ora aumenta e moltiplica il desiderio e la brama ansiosa d'un nuovo conflitto e una profonda voce dell' animo fa a tutti pensare e conoscere che l' oscitanza e gl' indugi tanto sono funesti alla Causa nostra quanto giovano quella degli avversarii. Lode a Dio, o Principe; comincia ad avvampare nei petti Italiani una generosa vergogna di aver preso grave sgomento d'un subitaneo disastro quale la guerra suol dare. *Essi già ricreduti delle troppo vive speranze riposte in altrui* tornano con magnanima risoluzione ad aver fede unicamente in sè stessi. Tal fede, o Sire, riuscirà cotanto più salda e incrollabile, quanto non della varia fortuna ma sarà figliuola della virtù e della costanza, quanto sono moltiplicate le ingiurie e le ferocie dei Barbari, quanto lo sdegno avvampa ora più profondo e legittimo, quanto l' onore delle armi, la gloria del nome italiano, il sangue dei fratelli non ancora vendicato, il frutto di mille sacrificii non ancora raccolto, la necessità stessa dei mali presenti o la certezza ed enormità dei futuri ci costringono oggimai a combattere con salutare e invincibile disperazione. Il Congresso della Società Nazionale offre e promette alla Maestà Vostra di concorrere alla santa impresa con tutti que' mezzi che le facoltà sue non solo, ma la virtù e gli sforzi d' uno zelo operoso incolpevole sono capaci di porre in atto. La stella che la Maestà Vostra aspettava tiene il mezzo del Cielo; trenta secoli di civiltà le hanno preparato il cammino.

VENEZIA *12 ottobre.*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

La flotta austriaca è a Pola.

Francia

PARIGI *10 ottobre*

Luigi Napoleone Bonaparte nella seduta dell' Assemblea nazionale del 9 corrente ottobre:

« Cittadini rappresentanti, io non vengo qua per parlare contro l'emendamento. Certo io fui abbastanza ricompensato ritrovando tutto ad un tratto i miei diritti di cittadino,

perchè io abbia ora verun' altra ambizione. Nemmeno io vengo a reclamare per debito di coscienza contro le calunnie ed il nome di pretendente che mi si dà: ma si è in nome di 300,000 elettori che mi elessero tre volte, che io vengo a reclamare, e che disapprovo affatto questo nome di pretendente che mi si getta sempre in viso. » L'oratore discende precipitosamente dalla tribuna con un'aria di cattivo umore ed in mezzo ai segni d'uno stupore che noi rinunciamo a dipingere.

Diverse voci: Come è già finito! Questo soltanto?

Un membro: È un discorso senza *pretensione! (si ride).*

L'agitazione continua.

Queste parole, pronunciate con voce poco franca dall'oratore novizio, produssero un effetto maraviglioso. Gli uni come il signor Antony Thouret, si sentirono abbastanza rassicurati per ritirare il loro emendamento: gli altri non persistettero nel loro se non per vederlo a rigettare ad una immensa maggioranza, conforme d'altronde all'avviso della Commissione, espresso dai sigg. Woirhaye e Coquerel. I membri della famiglia imperiale potranno essere pertanto eletti presidenti della Repubblica, se per avventura la Francia, allorquando sarà chiamata a votare farà maggior caso delle sillabe d'un nome, che non del merito provato! *(Débats.)*

— Il Consiglio de' ministri si riunì stamane al palazzo della presidenza: tutti i membri del gabinetto, il presidente dell'Assemblea nazionale ed alcuni fra i principali membri della Commissione incaricata di compilare la costituzione, erano presenti. Accertavasi oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea, che il gabinetto aveva deciso di affrettare la discussione della Costituzione in modo che essa fosse votata il 20 di questo mese. Il Ministero è disposto ad abbreviare le more volute per la promulgazione della Costituzione, ed a recare all' Assemblea il progetto di decreto che a termini dell'articolo 119 della Costituzione, fisserà l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica francese.

Svizzera

Nota della legazione imperiale germanica nella Svizzera al direttorio federale

Dopo il male riuscito tentativo di sommossa intrapreso da Hecker e consorti nella primavera nel granducato di Baden, i rifugiati sonosi per la maggior parte ritirati sul territorio svizzero. Ai governi tedeschi, che allora erano uniti in confederazione, non è mai occorso di chiedere la loro estradizione od una sospensione del diritto d'asilo sinchè i rifugiati potevano essere riguardati come pacifici abitatori della Svizzera; ma essi non furono mai tali od almeno lo furono per pochi giorni. Questi rifugiati abitando sull' estremo confine hanno senza interruzione continuato le loro mene, essi hanno conservato le loro relazioni cogli abitanti degli Stati del sud-ovest della Germania, essi vi hanno sparso numerosi libelli rivoluzionarii, essi sonosi sforzati di distruggere la disciplina nelle truppe tedesche, ed hanno prodotto ne' mentovati paesi uno stato di agitazione che rese necessaria la leva di un numeroso corpo di truppe. Queste circostanze imposero alla dieta, che sino all' avvenimento del potere centrale provvisorio era incaricata costituzionalmente degli affari comuni della Germania, l'obbligo di provocare il cambiamento di relazioni che erano da destare serii timori di perturbazione della quiete di alcuni Stati tedeschi, con pericolo pel loro territorio; essa pertanto, dietro tale considerazione, indirizzò il 30 giugno 1848 al direttorio una nota, e previa l'esposizione dei giusti suoi riclami, chiese instantemente che fosse ordinato l'allontanamento dei rifugiati armati dai confini del cantone, ove avevano incominciato ad organizzarsi ed esercitarsi nelle armi. Il maggiore bavarese Liel fu incaricato di portare in persona questa nota, e di aggiungere gli schiarimenti necessari, a lui essendone per cognizione personale ben note le circostanza.

Egli ha fatto la relazione, il 3 agosto 1848, dell' esito della sua missione all' arciduca vicario dell' impero, che nel frattempo aveva assunto il potere del governo provvisorio della Germania, aggiungendo al suo rapporto una nota verbale, che a lui aveva indirizzato il presidente del direttorio. In questa nota verbale è affermato, che i riclami avanzati dalla dieta, come appare dalle comunicazioni dei governi cantonali, sono infondati, non potendo esservi discorso di una organizzazione di corpi franchi, di esercizi militari dei rifugiati, di unione degli stessi ai confini di aggressioni; che anzi i rifugiati tenevansi tranquilli, ed erano sottoposti ad una speciale sorveglianza da parte delle autorità cantonali, le quali hanno la decisa volontà di non tollerare un abuso del diritto d'asilo che sarebbe contrario ai loro propri interessi non meno che alla politica sino allora osservata dalla Svizzera.

Dopo queste ed altre simili positive dichiarazioni ed assicurazioni, il governo del vicario dell' impero può lasciare al pubblico giudizio, se i recentissimi avvenimenti non giustificano pienamente l'azione della dieta per i diritti della Germania e per la sicurezza del suo territorio, e quanto fossero fondate alla verità le esposizioni fatte da' governi cantonali.

Struve ed i suoi consorti, sulle di cui mene e presenza lungo i confini tedeschi ha specialmente riclamato la dieta, sono, alcuni giorni fa, entrati nel granducato di Baden. La rapina e l' incendio hanno segnato la via da loro percorsa, ed i loro proclami hanno pur truppo chiaramente dimostrato, che scopo della criminosa loro impresa era la violenta rovina dell' ordine esistente e di sostituirvi, sotto la maschera della libertà, il più terribile terrorismo e gli orrori del più esoso dispotismo.

Quantunque l' ignominioso piano sia fallito mercè il valore delle truppe dell' impero e la divozione dei cittadini alla loro costituzione ed all' ordine legale, tuttavia questo fatto impone al governo del vicario dell' impero di prendere quelle misure che sono volute dall' onore della Germania e dalla sua sicurezza.

I preparativi di questa impresa non potevano sfuggire all' attenzione dei governi cantonali. Che se ciò è, accadde la più offensiva violazione dei doveri internazionali, violazione, per la quale il governo del vicario dell'impero chiede ora una piena soddisfazione e dimanda che questa avvenga nel più breve tempo.

Il potere centrale provvisorio ha già manifestato quanto prezzo esso metta nel restare nelle più amichevoli relazioni colla confederazione svizzera, e quanto egli dal canto suo sia animato dal desiderio di procedere a questo fine, ma esso ronosce anche quali doveri gli incombano per la Germania, e saprà mai sempre adempirli.

Esso adempie a questi doveri, dimandando che dai governi di quei cantoni nei quali ebbe luogo l'organizzazione e da cui venne l'invasione dei corpi franchi, sia indilatamente fatta la più severa inchiesta e punizione degli impiegati od autorità colpevoli, che tutti i rifugati siano immediatamente disarmati, ed ove il totale loro allontanamento dai confini non sia comportabile colla loro costituzione, vengano tenuti in una certa distanza dai confini tedeschi, e posti sotto sufficiente sorveglianza della polizia: e che sia positivamente dichiarato quali garanzie si possa avere che non si rinnoveranno simili disordini atti a soffocare sul nascere la giovine libertà della Germania.

Che se a queste dimande non si soddisfacesse nel più breve tempo, il governo del vicario dell'impero nella coscienza che esso agisce non per l'oppressione ma per la libertà, che esso non avrebbe per avversarii il popolo svizzero, ma i traditori della legge e dell'incivilimento, esaurirebbe tutti i propri mezzi, il cui uso sarebbe giustificato dalle avvenute violazioni dei doveri internazionali e riclamato dall'onore della Germania.

Berna, il 4 ottobre 1848,

Sott. Francesco Raveaux.

Germania

VIENNA

Quest'è il manifesto che l'Imperatore lasciò fuggendo:

Tutto quello che può fare un Re per amore del suo popolo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonata la mia assoluta potenza, ed ho concessa una costituente, per accrescere forza e libertà al mio popolo. Quando la rivoluzione del 15 maggio mi cacciava dalla città de'miei padri, io mi ritirava ad Innspruk, ed aspettava che il popolo si ravvedesse della sua ingiustizia, che commetteva contro di me. Chiamato dal Parlamento a sancire colla mia presenza le sue decisioni ritornava in Vienna, non invocando altra guarentigia per la mia sicurezza personale, che la giustizia e la riconoscenza del mio popolo. Ma il tradimento di alcuni perfidi mi costringe di nuovo a lasciare la mia città. L'incendio e l'assassinio ha devastata Vienna. Il mio ministro di guerra venne appiccato, avendo nessun riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva degno di rispetto: *Io confido in Dio nella mia causa, e lascio la mia città, per poter prendere le misure necessarie per frenare la rivolta di un popolo ingrato. Chi ama l' Austria, chi ama la libertà si raccolga intorno al suo imperatore.*

FERDINANDO.

Il ministro Krauss che unito a Hornbostle e Doblhoff ha provvisoriamente assunto tutti i ministeri, rifiutò di contrasegnare questo manifesto.

Notizie più recenti di quelle di ieri dell' 8 mancano. I giornali Tedeschi non son arrivati neppure oggi; sicchè s'ignora ancora l'effetto che la rivoluzione di Vienna deve aver avuto sulla Germania, e particolarmente sopra Berlino.

Un affettuoso pensiero alla memoria di Ferdinando Moscardini da Pofi, vittima egli pure della santa causa italiana! Di animo franco, e leale, e risoluto partiva Capitano nel Battaglione Campano, ma l'infelice e repentina declinazione della nostra armata nel Veneto gl'interdisse compire i suoi voti. Intanto gl'inconsueti disagi, e le fatiche sostenute per le lunghe marcie, e per l' organizzazione di quei bravi volontari, e certo anche il dolore pel rovescio dell'armi nostre infermarono la sua salute in Bologna, di dove tornò in patria a spirare fra le braccia de' Congiunti, dacchè il Cielo non gli consentiva cadere nella santa guerra dell'Indipendenza. Oh! questo pensiero soltanto contristava i suoi ultimi momenti!

Articoli Comunicati

ALBANO

Bello è il giorno che nel suolo natale disvela un fatto, il quale con festevole tripudio educa il fanciullo nell'amore dell' Italia; conferma l' adulto nella speranza di una patria indipendente; e convince il vecchio d'un'insperata felicità nell'ora in cui le illusioni si dileguano dal suo cuore, come i capelli dalla sua testa: questo giorno avventuroso fu per Albano il 15 corrente in cui si dischiuse il nuovo stabile quartiere Civico.

Già questo popolo avea abbracciate prontamente le armi, ed il servizio Civico con quell'entusiasmo, che divampò in tutto lo stato appena la gran mente di PIO IX concesse la sublime istituzione dalla quale è dipesa la nostra rigenerazione nazionale, e che ci è garante della proclamata indipendenza; ma meglio credette manifestare i sentimenti italiani con l'esteriorità di una festa nell'occasione di tale inaugurazione; perciò il locale che già era stato ridotto al nobil uso con vistosa spesa, fu riccamente adobbato di arazzi, e decorato con splendida sontuosità; quindi alla prestabilita carriera di cavalli si aggiunsero l'estrazione di una tombola, l'elevazione di un globo aereostatico, l'incendio di giuochi pirotecnici, e lauti rinfreschi; ma più accrebbero lo splendore della festa le onorate visite dei Signori che per gli ameni Colli Albani soggiornano a diporto nella presente stagione, delle Ufficialità in specie Civiche delle Città, e Paesi circonvicini, e fra queste degli Eccellentissimi Sig. Tenenti Colonnelli D. Tommaso Corsini Senatore di Roma, D. Filippo Principe Doria, e Gaetano Jacobini, e dell'Emo Vescovo Diocesano Sig. Cardinale Ostini.

Non è ambiziosa pompa di narrare una particolarità municipale, ma gioia causata da sentimenti nazionali l'elucubrazione di questo articolo: è un attestato di soddisfazione allo zelo del Tenente Colonnello del Battaglione di Albano Sig. Principe D. Cosimo Conti, all'impegno di tutto il Corpo Civico, ed alla cooperazione della Magistratura per il decentissimo stabilimento del quartiere; è infine un ringraziamento alla benevolenza, e gentilezza di tutti coloro che intervennero a questa patria solennità.

UN CITTADINO
AI DEPUTATI DELLA CAMERA NAPOLETANA

Molti e nefandi soprusi sonosi commessi nella provincia di Bari, a danno della libertà del popolo, senza che niun deputato da quei cittadini prescelto a rappresentarli alla Camera, ne abbia mai chiesto ragione; io parlerò d'un solo che ben manifesta quanto le leggi costituzionali tra noi abbiano osservanza. Proclamata appena nel nostro Regno la Costituzione per la quale veniva stabilita la guardia nazionale come guarentigia delle nuove istituzioni, Molfetta città interessante della provincia di Bari scelse unanimemente a Capo della sua milizia cittadina l'egregio Giovanni Cozzoli uomo conosciuto per il suo amor di patria, per la quale profuse molta sua fortuna.

L'Intendente della provincia sig. Eduardo Wispeare, con suo ufficio, manifestò il suo voto unisono a quello del pubblico, nominando il Cozzoli a tal grado. Quanto zelo possa un uomo porre, tanto dal Cozzoli se ne adoperò nel disimpegno della sua missione; di guisa che la guardia nazionale tutta e le autorità del paese al sopravvenire del nuovo Intendente cav. De Cesare con petizioni ed a voce pregaronlo a voler confermare nel posto il Comandante; al che non solo annuì quell'Intendente, ma chiamato il Cozzoli lo ringraziò per anche delle fatiche sino allora sostenute.

Giunto il De Cesare in Bari, fu palese d'un subito ai tristi la sua bonomia, e perciò ne videro facilissimo l'accesso, e siccome ad essi dispiaceva la stima in che era tenuto il Cozzoli così non mancarono di dipingerlo presso quel nuovo Intendente con neri colori: inventando calunnie di cui son sempre eloquenti i maligni, e gl'invidiosi. Gran fortuna, sebben tardi, che quel popolo accortosi della melensaggine e della inettezza del De Cesare alla amministrazione della provincia gl'intimò d'uscir via da quelle contrade a cui non era capace di presiedere.

Intanto però il De Cesare nella sua breve dimora in Bari non mancò di scrivere e di far scrivere anche dal Colonnello Tupputi al Cozzoli, chiamandolo responsabile dei continui contrabbandi, che secondo essi si commettevano in Molfetta. Questi accortosi delle mene che gli si andavano preparando, rispondeva pazientemente, che pel meglio facessero maggiore vigilanza non a Molfetta, ma agli altri paesi, giacchè quei cittadini conseguenti ai loro principii, non abusavano affatto della libertà loro concessa, e che il fatto gliel potova ben dimostrare; dal che le dogane tutte della provincia, davano di percezione poco o nulla, e quella di Molfetta invece, nel corso di febraro, marzo, aprile e parte di maggio, portava un introito di circa 18000 ducati e ciò certamente per le continue immissioni dei diversi generi. Ed ove poi si volesse render palese qualche cosa che è molto meglio tener celata tra le mura dei finanzieri, l'introito sarebbe stato molto superiore. Non bastavano documenti e prove a far tacere la perfidia di pochi che addebbitavano solo alla città di Molfetta i vistosi contrabbandi che nell'intiera provincia consumavansi, e non alla insaputa delle autorità, e darne la colpa ad un solo uomo come il fautore; sfogando così il loro odio colla speranza ancora di fargli perdere quella influenza che tanto erasi meritamente acquistata. Non neghiamo però che dal 15 maggio in poi Molfetta stessa ha fatto controbbandi, ma ciò accadeva anche in altri paesi che protetti non incontravano più ostacoli.

Di che il Cozzoli sì chiamava responsabile? Forse perchè non avea messo in urto i cittadini, o perchè non profittava come gli altri? oppure perchè non avea anteposto al frivolo scopo del controbando, il tener sempre saldo l'ordine pubblico? o perchè non avea voluto imitar lo scellerato esempio di ordinar fuoco dai cittadini sù cittadini? Il Coccoli conosceva troppo la nobile istituzione della Guardia Nazionale: egli non doveva intendere che a conservare l'ordine pubblico, difendere la patria in caso di bisogno, e per tener sempre osservate quelle Leggi accettate dalla nazione. Questi erano i sacri doveri che Egli ben sentiva, e vi sì atteneva da uomo d'onore e da degno cittadino. Il Governo ha una forza di terra, e di mare, destinata a garentirlo da tali frodi, a essi è dato l'impedire il controbando, e se per tale opera non sono capaci, a che aggravare il pubblico Erario di tante spese per mantenimento di sì numerosa gente? Il Cozzoli non avrebbe mai chiamato la Guardia Nazionale a compiere un officio per lei così degradante; essa non è che il palladio di un governo libero, e solo al sostegno d'Esso deve impiegarsi. La Impudezza di alcuni, è giunta al segno da far parlare qualche Giornale con poca dignità dei cittadini di Molfetta appellandoli ingiuriosamente *feroci ed assassini.* Stolti! e chi ignora in qual guisa siansi eseguiti in altri tempi i controbandi e pur così possono chiamarsi quando le autorità locali tacciono e vi acconsentono? L'oro è stato sempre il solo mezzo, e la sola arma che s' è adoprata; vistose somme si ponevano nelle mani degl'impiegati regj d' ogni ramo, e d'ogni rango e così sbarcavasi di notte qual siasi genere di mercanzia.

Ecco perchè vediamo impiegati prima poveri e oggi possessori di ingenti somme girare baldanzosi nella sala della Borsa di Napoli per negoziarli. E quei Giornali non si scandalizzano di ciò? Oh cosa direbbero se conoscessero l'origine di costoro, ed i mezzi disonesti e illeciti onde son pervenuti a fabbricarsi la loro fortuna, sulla rovina dei Molfettesi, e l' infame ingratitudine cui oggi li pagano. Cittadini della disgraziata Molfetta, bastanti esempj avete avuto per non lasciarvi più ingannare da quei pochi perfidi, che in mezzo a voi mascherati per nascondere la loro malvagia ambizione, o turpitudine, cercano di trascinarvi alla perdizione; state vigili.

È un' altra delle mancanze forse quella di aver abolito il solo dazio dello sfarinato, ad oggetto di quietare un popolo tutto messo in allarme per sbrigarsi d' un tal peso? E perchè invece non s' incolpa del male il De-Cesare, che mai adempiendo alle sue promesse non avea fatto sospendere, provocandone gli ordini a tempo debito, il detto dazio, e così evitare che una deputazione numerosissima di cittadini si fosse portata a tumultuare in casa del Sindaco del paese per l' oggetto? Era dovere del Cozzoli pel mantenimento dell' ordine pubblico in tale urgenza il sospendere il detto dazio. *(Sarà Continuato)*

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 21 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 179

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 20 OTTOBRE

Se l'Italia oggi non vede la mano di Dio che le addita la via, che la chiama a riscuotersi, che la invita al campo, l'Italia è inetta a generosi destini, l'Italia è degna della schiavitù in cui giacque per tanti secoli, l'Italia non sarà indipendente, non sarà nazione, l'Italia è un cadavere. Di rado la Provvidenza si mostrò così sollecita della rigenerazione d'un popolo; tutto fu preparato con amorosa cura perchè l'Italia in breve periodo si redimesse. E l'Italia che pochi mesi or sono tutta echeggiava dell'inno marziale dei suoi guerrieri, che mandò al campo i suoi figli perchè lo straniero cacciassero oltre i confini, ora attonita e neghittosa si rimarrà più oltre a pronunciare la salvatrice parola *guerra guerra?* Che si tarda? Perchè dunque ogni circolo non grida *guerra guerra*, perchè questa parola non è scritta su tutte le pareti, perchè non risuona in ogni città in ogni castello? spingiamoci unanimi e vigorosi al nuovo cimento e vinceremo, perchè un popolo che fortemente vuole non può essere sconfitto. E poi Vienna non è tutta nelle mani del popolo? Gli ungheresi non fugarono il feroce Bano dei croati? E le truppe partite per l'Italia non furono richiamate a comprimere il movimento viennese? E la discordia non è già penetrata nelle schiere nemiche? Il Friuli e la Lombardia non aspettano il soccorso fraterno per sollevarsi contro gli oppressori comuni? Il nostro nemico di presente è debole, sfiduciato si dilania da sè, non ha governo cui ubbidire, e aspetteremo noi per combatterlo che l'impero si rimetta si ricomponga? e aspetteremo noi che l'Austria si riabbia dalle scosse interne e risorga con nuove forze e non faremmo assai meglio di cooperare con tutte le nostre alla sua rovina? Facciamoci coraggio che il dispotismo ha avuto già grandi scosse dalla vittoria degli ungheresi dalle rivoluzioni di Vienna dai tentativi radicali di Baden dalle barricate di Francoforte. Noi non siamo possessori ancora del tesoro inestimabile della nazionalità, e questo non potremo ottenere che per mezzo delle armi. Quei governi che oggi non comprendono il supremo e favorevole momento alla indipendenza italiana sieno maledetti: quei popoli che non si svegliano alla gran chiamata sieno maledetti. Maledetti i circoli e le congreghe politiche d'ogni guisa che non ajutano di consigli e d'efficace azione la santa causa della libertà. Lungi da noi le beate illusioni, i vaghi progetti, le feste, le dimostrazioni, i vanitosi programmi; questi sono momenti solenni, fa d'uopo di agire con tutta l'energia delle forze nostre.

Il tempo della caduta dei tiranni e della risurrezione dei popoli è giunto, e gl'Italiani debbono anch'essi portare la loro mano al nuovo edificio politico d'Europa. Già molto cooperò l'Italia colle sue lettere e colle scienze e colte arti alla civiltà delle genti, ma questa civiltà non è completa ove non sia onninamente disperso e distrutto il dispotismo. Molti popoli d'Europa compresero questa verità e si strinsero fratellevolmente la mano e si posero studiosi al lavoro, e gli italiani che sempre portarono luce dovunque mancheranno all'amplesso fraterno? La guerra italiana non è che un episodio della gran lotta europea. A noi ai Boemi agli Ungheresi fu assegnata la più bella parte dell'opera; noi dobbiamo abbattere l'infame impero austriaco: e la provvidenza ha disposto tutto favorevolmente per noi. L'Ungheria ha già combattuto, essa si levò tutta in armi, essa respinse al di là del suo regno il feroce Bano, essa vinse e colla sua vittoria giovò non poco alla causa nostra, da che quelle armi croate sarebbero forse state rivolte contro l'Italia, e Jellachich sarebbe venuto forse consorte a Radetzky. Vogliamo noi esser da meno degli Ungaresi? Vogliamo che l'Europa possa un giorno gridarci in accusa? Allontaniamo dall'Italia nostra tanta vergogna! Invece ripigliamo il cimento ora che l'Austria è percossa nel cuore, e dilaniata nella sua stessa capitale, ora che quell'imbecille e crudele imperatore è fuggito, ora che la esasperazione Lombarda per le nuove ingiurie e per le nuove violenze sofferte è giunta al colmo, ora che il vecchio e crudele Maresciallo non può ottenere rinforzi, ora che altre orde croate non possono discendere in Italia, ora che i granatieri italiani ricusarono cooperare a danno degli Ungheresi, ora finalmente che la democrazia di Vienna trionfa e che riconoscerà e proteggerà la nazionalità degli altri popoli.

Oggi non abbiamo altra via per la salute d'Italia che la guerra. La stessa mediazione Anglo-francese che in dieci settimane nulla ha fatto per noi che paralizzare nelle masse l'ardore della patria, ora, cessato l'antico governo imperiale, cessa di fatto con ogni trattativa diplomatica dappoichè la republica di Cavaignac non discende a relazioni con la democrazia Viennese! Invece un fatto glorioso alle armi italiane potrebbe far cangiare anche di politica la Francia.

Tutte le nazioni ci guardano, abbastanza fummo insultati ed ora è tempo di rinfrancarsi anco nell'onore. A conforto del nostro coraggio ricordiamo sempre le nequizie e le crudeltà con cui sono oppressi i nostri fratelli, ricordiamo le tante famiglie raminghe, ricordiamo che la tirannide marcia alla testa delle bajonette austriache, ricordiamo che un sol giorno di vita dell'Austria è il prodotto del più esecrando delitto.

Ogni oscitanza ogni indugio è funestissimo alla nostra causa e potrebbe essere giovevole alla Maestà assassina dei popoli. Coraggio adunque: portiamo alla guerra i nostri principii, e staremo saldi in faccia al cannone nemico.

Federico Torre.

È pur vero che ciascun pregio morale che onora il carattere di un popolo, soffre a rincontro i difetti correlativi. Legge costante così nei popoli come negl'individui. La fervidezza della fantasia accompagna l'Italiano fin nella profondità della meditazione, e naturalmente poeta ei non rinunzia ai beni e alle sventure delle immaginazioni sia nelle gioie, sia nel dolore, sia nelle spontanee amabilità della conversazione, sia nella discussione della vita politica. Il sentimento della indipendenza individuale nell'intelletto, e nella volontà, espansione nell'affetto, accentramento geloso nell'idea, ecco i suoi pregi morali. Ma è pur vero che a sì gran dote di egregie qualità deve corrispondere nell'Italiano una forte quantità di pericoli. Dare a quelle un condegno sviluppo, o incontrar, questi dipende in gran parte dall'educazione dei tempi.

Sventuratamente una lunga serie di disinganni ha eccitato così lo spirito della nostra nazione che quanto fu facile a sperare così fu pronto a diffidare. È uno spettacolo doloroso! Due anni fa se si fosse dimandato a un buon italiano, su quali e quanti uomini incorrotti e magnanimi avrebbe potuto far conto per una rivoluzione nazionale, egli vi avrebbe recitata una serie di nomi famosi, e con tale un culto affettuoso e fidente che sarebbe stato disposto a giurare sull'anima loro come sulla propria. Interrogatelo oggi. Ah! noi siamo assai sciagurati! Oggi non rimane forse uno solo di tanti nomi venerati già e idolatrati come speranze della patria. Quale a dritto, quale a torto, quale per un rovinoso giudizio, quale per una leggera interpretazione, l'uno dopo l'altro sono caduti, e scomparsi dal nostro orizzonte politico; onde siam venuti a tal punto che bisogneremmo disperare della salute d'Italia, confessare che l'Italia non ha un grand'uomo incorrotto, che vi restano solo le inette moltitudini delle mediocrità; e questa angosciosa confessione viene proferita dal nostro labbro medesimo, imperocchè a furia di smentire ogni più intemerata e onoranda fama, facciamo credere naturalmente che noi siamo privi affatto d'ogni splendido coraggio, d'ogni bene morale, d'ogni generosità.

Ma io mi rivolgo a coloro che si affannano con tanto patrio entusiasmo a spandere accuse, diffidenze, e sospetti, e mi faccio a dimandare « Se tanti già creduti grand'uomini, sono imbecilli, o traditori, chi rimane in Italia? vi rimanete voi!! voi!! ma se non bastarono tanti anni di patimenti e di sacrifizi prodigati per amore d'Italia, tanti studi, e tante opere spese per lei a procacciare fiducia e rispetto per tanti italiani che voi chiamate o rinnegati, o stolti, quali prove del vostro amor patrio avete voi da offerirci, le quali ci sieno guarentigia della vostra virtù, e della rettitudine del vostro avvenire? Se debbo diffidare di quelli a dispetto dei loro antecedenti, perchè dovrò fidarmi di voi? se dessi hanno smentito la loro fama, permettetemi che io dubiti anche della vostra lealtà; dunque non v'ha uomo cui possa consegnare le mie speranze; non v'è più il genio, non più la virtù, non più l'onore, siamo un branco di volghi meritevoli del bastone Tedesco, vergogniamoci di aver sognato un momento, e torniamo al procuoio ...... ecco le conseguenze a cui mi condurrete.

Oh! viva Dio, questa libidine di diffamazioni, e di sospetti incomincia ad essere omai troppo atroce e funesta. Ma non si può dunque esser cauti e non diffidare? non si può sperare, e non addormentarsi nelle speranze? Siamo in tempi di straordinaria concitazione, è vero, e l'immaginazione prende di leggeri le redini della ragione; ma se diffidiamo della coscienza altrui, perchè non vorremo diffidare un poco anche del nostro giudizio, e maggiormente da che si toccano già con mano i tristissimi effetti di questo eccidio morale? Sì, un'eccidio morale! quando si può venire alla conclusione, che un popolo non ha più uomini nè di genio, nè di anima incontaminata, è un vero eccidio, è piantare lo scetticismo morale, è preparare la disperazione politica.

Non parlo agli uomini di mala fede, i quali a disegno mettono la scure sulla fama politica altrui; uomini che bramano sollevarsi e hanno mestieri di abbattere; uomini che fanno gl'interessi de'nemici interni ed esterni.

Parlo ai diffidenti di buona fede. Non è che si debba credere agli spergiuri, ai traditori, a coloro i cui antecedenti sono caparra di perseverante iniquità. Ma diffidare di quelli i quali diedero già prove di virtù, e di sacrifizio disinteressato per la patria, nò, non si deve fuorchè per fatti contrari dimostrati e certissimi. La storia e la ragione insegnano che è più difficile il pentimento dei scellerati in politica, di quello che sia facile vedere un cittadino magnanimo divenir traditore.

Il Giudizio poi non si può e non si deve pronunciare se non quando accertato sia il fatto del tradimento, e accertato che tradimento e non altro, sia stata la ragione del fatto. Se lo sperimentato patriota viene a una risoluzione che sia liberale, ma non combini interamente col vostro sistema politico, ma sia o un poco più o un poco meno liberale de'vostri desideri, lo potrete voi chiamar traditore se non avrete ben visto che quell'eccesso o quel manco di liberalismo serviva a un'iniquo disegno? Se invece troverete che la sua risoluzione faccia danno alla patria, ma nè onorificenze nè denaro nè altra guisa di beni arrechi al Patriota che ne fu promotore, perchè vorrete chiamarlo traditore, anzichè illuso, o fiacco, o stolto, o tradito? perchè precipitare al peggio senza un qualche rispetto ai dritti della sua vita passata, senza una qualche fede nella virtù?

Tolga il Cielo, che dobbiamo però chiuder gli occhi, e giacerci sbadatamente sul giaciglio che ci prepariamo. Tempi siffatti non corrono senza grandi virtù, e nè senza grandi delitti, ma se temiamo i delitti perchè rinunciare a ogni fede nella virtù? La sventura ha suo nome, suo nome l'irresolutezza, suo nome la fiacchezza, come hanno nome l'iniquità, e il tradimento. A ognuno si dia il proprio; e a darlo sia consigliera la ragione, non l'istinto, o il dolore.

Oh! da quanti secoli in Italia non crasi visto l'attrito delle individualità in tempo di libertà! forse mai. Sciaguratamente la nostra istoria c'insegna che la vicinanza degli stati e delle città invece di essere un'attrattiva amorevole, era sempre cagione a velenosa discordia. Oggi il pensiero di libertà e d'indipendenza ha fatto incontrare sullo stesso campo gl'Italiani d'ogni parte della Penisola, e se siane avvenuto urto, ed impeto di forze, o un'amplesso fraterno, la storia lo dirà. Noi diciamo che ostinandoci nell'egoismo dell'indipendenza individuale portata all'orgoglio, e alla diffidenza, ostinandoci ognuno a non voler vedere d'intorno a noi che anime volgari, o triste, noi pronunciamo il nostro estremo giudizio, macchiandoci di vergogna, inabilitandoci alla vittoria, e commettendo insieme una infinità d'ingiustizie.

Il General Cavaignac

In questi momenti ciò che riguarda la Francia non è fuor d'interesse per noi: onde togliamo dalla Presse il seguente articolo ben significativo.

IL GENERAL CAVAIGNAC

MINISTRO DELLA GUERRA

Giudicato da M. Francesco Arago.

« Nella notte del 22 al 23, a 3 ore del mattino, *su di un rapporto della prefettura di polizia*, fu inviato ordine al general Cavaignac di far trovare un reggimento d'infanteria e due squadroni a 6 ore del mattino alla piazza della Corda. *Quest'ordine non fu eseguito.*

» Quindi in vece di attaccare le *barricate nascenti, facili a togliersi* si è dovuto lottare contro *barricate fatte e fortificate.*

» *D.* Al Ministero della guerra, chi dà gli ordini per i movimenti?

» *R.* Lo stesso Ministro. Egli dirige i suoi ordini al general di Divisione.

Giudicato da M. Garnier-Pagès

» Il 23 giugno demmo ordine al General Cavaignac d'inviare delle truppe al Panteon. *Verun ordine simile fu eseguito.*

» . . . . . Le domande di truppe fatte a' prefetti ne' dipartimenti vicini di Parigi come a Cherbourg, e a Brest furono spontaneamente diretti dal mio collega Ledru-Rollin. »

Giudicato da M. Marie, Ministro della Giustizia.

» Il 22, vedendo l'agitazione, scrissi di mio pugno al ministro della guerra. Il giorno e la sera sono stati agitatissimi, ciò mi dà pensiero per domani. *Prendete le regolari misure.* Mi si è detto che domani a sei ore vi saranno degli operai in gran numero su la piazza del Panteon; mandate al Lussemburgo due reggimenti d'infanteria ed uno di cavalleria. »

» Il generale fu dunque avvisato – All'indomani egli era investito del comando generale. »

Giudicato da M. De Lamartine.

» E più d'un mese che fu dato ordine al general Cavaignac di circondare l'Assemblea nazionale di truppe e di non contare su la guardia nazionale che come su d'una riserva, un appoggio morale. un magnifico supplimento di forze. Non vi erano allora che 6,500 uomini di truppe in Parigi. Fu stabilito che ve ne sarebbero state in caserma 25,000. Avevamo 16,000 guardie mobili, 2,500 guardie repubblicane e 2,000 guardiani di Parigi. Esigetti inoltre 15,000 uomini nella vicinanza di Parigi. Trattasi dunque d'una forza di 60,000 uomini indipendentemente della guardia nazionale e giudicai questa forza più che sufficiente per reprimere ogni movimento d'insurrezione; io feci note instantemente al General Cavaignac tutte le mie osservazioni al riguardo.

» Io non accuso punto il general Cavaignac, la cui alta riputazione militare e lealtà son fuori ogni attacco; ma infine son costretto a dire che vi era nell'amministrazione della guerra qualche cosa che non rispondeva alla nostra fiducia. Aveva io proposto di toglier le barricate prima della notte e di fare uno sforzo disperato; ma *l'assenza delle truppe ha prolungato la lotta.* »

Giudicato da M. Ledru-Rollin

« Per gli avvenimenti del 23 giugno si è detto che la Commissione esecutiva era stata imprevidente; respingo questo rimprovero e dichiaro ch'erano state prese tutte le misure di precauzione. *I nostri ordini erano formali, ma non vennero mica eseguiti.* Infatti noi avremmo voluto che la guarnigione di Parigi e del distretto, comprendendovi la guardia mobile, la guardia repubblicana ristabilita e i guardiani di Parigi, fosse portata a 60,000 uomini. Come si fecero delle difficoltà, si ridusse questo numero dapprima a 55,000, poi a 50,000, in fine a 45,000 uomini. *Il generale Cavaignac diceva non potere sguarnire il resto del paese* — Noi fummo essenzialmente diversi su i mezzi di difesa da prendersi nel 23 giugno. Vi erano due sistemi. Il general Cavaignac pretendeva che l'armata fosse sotto il suo potere, che fosse raccolta e lanciata in seguito su' punti attaccati. La Commissione pensava al contrario che *convenisse attaccare ciascuna barricata appena fosse elevata o cominciata.* Essa persistette lungo tempo nella sua opinione e non cedette che suo malgrado, lasciando al general Cavaignac il seguito delle operazioni militari, e ritirandosi alla Presidenza ove poteva intendersela con lui. Avendo domandato, verso le due del mattino, al general Cavaignac, quanto vi era di truppa in Parigi, *mi rispose che nol sapeva!* Io opinava di cominciar l'attacco a punta di giorno, e d'inviare due battaglioni al general Damasme. Questa opinione non fu accolta dal general Cavaignac. Si cominciò a tirare verso le tre della mattina. Mi sembravano così gravi gli avvenimenti che io dovetti pensare all'impiego del cannone. Curai a far prendere de' *pezzi* da Vincennes. A undici ore della sera partiva la cavalleria per andarli a prendere.

« *Per qual fatalità non arrivarono che l'indomani verso dieci ore?* Davvero ch'è difficile di comprendere come bisognavano undici ore per andare a Vincennes e ritornarne. Il colonnello Martinprey era incaricato di questa spedizione e doveva riportare due reggimenti d'infanteria che si trovavano a Vincennes. Il general Cavaignac diceva: l'onor dell'arma esige che io persista nel mio sistema. Se una delle mie compagnie fosse disarmata io mi brucerei il cervello; *che la guardia nazionale attacchi le barricate*, se essa è battuta io amo meglio ritirarmi nel piano di Saint-Denis e quivi dar battaglia agl'insorti.

» *D.* A quale causa attribuite la supposta assenza di 20,000 uomini su' quali la commissione esecutiva credeva poter contare?

» *R.* Nol so. Io stava con la convinzione che que' 20,000 *uomini erano a Parigi.*

Giudicato da M. Trouvè-Chauvel, prefetto di Pelizia

» *D.* Voi avete detto che il 22 giugno avevate informato la commissione esecutiva su lo stato delle cose?

» *R.* Non venne truppa sul luogo dell'ammutinamento, nè quel giorno, nè il seguente.

» *D.* Ciò dovette farvi meraviglia. Questi ordini s'erano dati? Sono stati eseguiti?

» *R.* Io non posso che assicurare questo fatto: *Non venne truppa.*

Da questi giudizii cava la Presse il suo ed è che la condotta del general Cavaignac non fu che una preparazione per render necessaria la sua dittatura.

Congresso Federativo di Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nella seduta di jeri a sera (14) si discusse e si votò un paragrafo importantissimo del progetto d'un patto federale. La Commissione presentava questa redazione „ La confederazione ha un esercito, una flotta, ed un tesoro. Su di ciò dispongono due leggi speciali, l'una militare, e l'altra finanziaria, che si uniscono all'atto presente, e che dovranno riguardarsene come parte integrante „

A prima vista si scorge la imperfezione di questa redazione; non si sapeva se l'esercito federale dovesse risiedere in un luogo separato e così la flotta, se i Principi potessero avere un esercito ed una flotta loro propria; intanto il congresso affacciava la pretesa di formolare una legge militare e finanziaria su questo soggetto quando si sa che gli stati italiani non sono rappresentati proporzionatamente in questa riunione e perciò si potrebbe sospettare di parzialità per il Piemonte. Nella sezione politica lo Sterbini combattè fortemente questa redazione, e ne propose un'altra che fu accettata, e che nella riunione generale della sera dopo lunghissima ed animata discussione ebbe il piacere di vedere approvata da una quasi unanimità in tutta la sua integrità. In questo suo emendamento si stabilisce che *tutte le forze di terra e di mare degli stati italiani sono considerate federali* che il congresso, o la costituente futura stabilirà la quantità e la qualità delle forze che ciascuno stato deve armare e che a questo scopo il futuro congresso farà due leggi organiche finanziaria e militare che diverranno parte integrante del patto federale.

Fu questo un bel trionfo riportato su coloro che parlano sempre di dritti dei Re e che vorrebbero lasciare nelle loro mani il mezzo di tornare ad opprimere i popoli e distruggere le libertà.

I dettagli della seduta gli avrete nei giornali di Torino di domani.

FRATELLI
DELLE ROMAGNE

Sono già tre giorni che la I Legione Romana calca questa Vostra meravigliosa terra, e ode l'accento di quell'invitto popolo Romagnolo che animoso e forte per lungo volger di tempi male augurati e tristissimi, primo agitò la santa causa della indipendenza, per combatterla poi a campo aperto con gli altri fratelli quando la madre comune ne chiamava tutti alle armi. La I Legione Romana era con Voi nei campi della Venezia, e quelle zolle sono ancora cruenti del sangue dei nostri, ma quel sangue non può non essere seme di libertà se è vero che le armi cittadine valgano ancora a respingere di là dall'Alpi l'invasore tedesco.

I destini d'Italia non sono ancora compiuti per quanto ne maneggi l'indigena e la straniera diplomazia; è sempre in arme una città signora dell'Adria a cui portano filiale tributo le terre le castella e le città tutte Italiane. Questa loro spontanea sudditanza dice apertamente ai sovrani che i popoli tengono Venezia per loro propugnacolo, e se di presente le fanno offerta di viveri e di danaro non andrà molto che le recheranno braccia, fucili e cannoni. E braccia e fucili e cannoni vi vogliono, o Romagnoli, per cacciare i barbari dal nostro gentile paese, dopo che la protezione dei Re, e le bugiarde parole del giornalismo non ci hanno fruttato che pentimento e dolori.

Ed eccovi, Fratelli di Romagna, significata la nostra venuta, eccovi spiegato a quali patti noi portiamo le armi sotto le insegne di PIO, che come Pontefice di Cristo non deve non difendere la libertà, l'indipendenza, l'onor nazionale. Che se per comune sventura una sola di queste tre cose fosse per fiaccarsi sotto lo scettro della tirannide no, per la santità dei principii che professiamo, le nostre armi non saranno mai il sostegno dei Re che disconoscono i popoli.

Romagnoli, ancora ve lo ripetiamo una volta, la nostra professione di fede è la vostra, le nostre armi sono le vostre, comune è la causa che vogliamo difendere, uguali i pericoli, le speranze, i timori. Se la *nostra venuta in Romagna* non avesse altro scopo che quello di stringervi maggiormente a noi, se i servigi che per il momento *saremo per rendere alle vostre belle città, non dovessero servire ad altro* che a minorare quelli della bastantemente affaticata Vostra Civica; se finalmente il nostro esempio vi darà animo a dispetto dei tristi di riorganizzarvi in corpi regolari, credetelo che potremo dire d'aver pur compiuto qualche cosa.

Le sorti d'Italia pesano tutt'ora nella bilancia di quei Popoli che Dio ha destinato vengano redenti da servitù. Se ancora manchiamo d'un uomo d'arme sopra cui riporre la nostra cieca fiducia, può da un momento all'altro scaturire. E allora fortunate quelle braccia che saranno destre al ferro ed al fucile. Ma guai ai pigri, guai ai dissidenti, guai agli utopisti, guai ai contenti, guai all'Italia intera, se avveduta non avrà utilizzato di quel tempo che ora le accorda la scaltrita diplomazia.

GLI OFFICIALI E I MILITI DELLA PRIMA LEGIONE.

Annunciamo con vero piacere che il Collegio Elettorale di Perugia ha rieletto a suo Deputato al Parlamento l'avvocato G. B. Sereni.

Il Collegio Elettorale di Macerata ha rieletto il conte Lauro Lauri.

Il Municipio Romano con Notificazione in data di ieri rende avvertiti tutti coloro che avessero titoli ad essere iscritti o più regolarmente notati nelle liste elettorali a produrli prima dello spirare del corrente mese nella Segreteria Comunale che sarà aperta a tal uopo dalle 9 del mattino alle 3 pom. tutti i giorni eccetto i festivi.

NOTIZIE

MODENA *13 ottobre ore 6 pom.*

Finisce in questo punto il fatto che sto per narrarvi.

Stamane si trovò affisso ad una colonna del portico di piazza un foglio stampato a Bologna intitolato *Grido d'un Italiano;* il quale stimolava tutta Italia ad insorgere unanime contro lo straniero e non soffrire a nessun patto che uno ne resti di quà dalle Alpi: insinuava a non avere nessuna fiducia nelle potenze straniere, che faranno mercato di noi, ed a non porre la nostra sorte che nelle mani dei principi Costituzionali, che vorranno sinceramente emancipare la patria nostra, e da questo numero escludeva il duca di Modena, quello di Parma ed il principe di Monaco. Diceva imprecazioni contro quei principi, che dato mano alle riforme si sono poi fermati a mezza strada; contro la Germania che scosso il suo giogo, vorrebbe metterlo sul nostro collo; contro gl'Italiani che ricevono tedeschi in casa, che stanno con loro nei caffè ec. Grida, *il Foglio*, contro l'Inghilterra che riconosce nell'Austria il diritto di conquista sopra la Lombardia senza voler prima ammettere nei Lombardi lo stesso diritto acquistato nelle cinque gloriose giornate.

Il popolo Modenese accorse in folla alla lettura del *Grido Italiano*, e nel corso di tutta la giornata la colonna a cui era affisso, fu sempre gremita di popolo risoluto a non volere a nessun costo lasciarlo levare. Dopo pranzo alle 4

circa un contadino stimolava alcuni Croati a volergli fare spalla per andarlo a levare, ma il popolo che se n'accorse lo cacciò via di piazza e lo condusse fino alla posta con pugni ed altri mali trattamenti. Poco dopo diversi soldati Estensi tentarono di levare quello scritto dalla colonna, ma trovarono la stessa accoglienza del loro fratello contadino ed uno di essi in particolare fu fatto fuggire a colpi d'ombrello e di bastone. Corso alla sua caserma vi avrà fatto certo un rapporto esagerato, perchè pochi minuti dopo si sentì tuonare il cannone a polvere dalla cittadella e tutte le truppe si misero sotto l' armi. Il popolo non si lasciò molto impaurire, ma s'alzò subito il grido *all'armi, all'armi*, e quando un drappello di circa 100 Croati s'avviarono alla caserma della Guardia Nazionale fu accompagnato col grido: *Viva l'Italia*. Giunti al nostro quartiere comparve Puffer comandante di piazza Croato, e disse che i suoi non erano corsi all'armi che chiamati dal cannone senza però avere nessuna cattiva intenzione contro i cittadini, ma che vedendo non esservi luogo a nessun inconveniente, egli ordinava loro di ritirarsi, come fece col piccolo corpo degli Ulani a cavallo che s'era posto nel piazzale con un carro di munizioni. Ora tutto è in piena tranquillità, nessuno ebbe a soffrire il benchè minimo disturbo eccetto il soldato Estense. Se la fama vi portasse il racconto alterato non credete nulla più di quanto vi dissi, perchè io sono stato testimonio oculare.

A Reggio hanno inalberato la bandiera tricolore davanti alla cattedrale. *(Alba)*

TORINO *15 Ottobre*

Si assicura che saranno avviate delle truppe nei Ducati — e che nel Piacentino si eseguisce una leva militare dalle autorità sarde.

— Venerdì di buon' ora partì il generale Bava per Torino, e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla Capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della brigata Casale.

Il quartiere di San Martino che serviva per ospedale venne chiuso, e dicesi per alloggiare delle truppe.

— Tre Ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco: ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri, tutti giovani e belli, ed animati per la causa dell'Indipendenza. *(Avven.)*

14 ottobre

Jeri accade in Torino un piccolo tumulto di soldati, i cui gridi erano questi: « O la pace, o la guerra! Lo stato presente d'ozio e d'incertezza non può durare. Se non vogliono far nulla, ci diano il congedo! » Quanto legittimi sono i richiami di questi soldati, tanto riprovevole, non esitiamo a dirlo, è la loro sommossa. Importa che il governo faccia il suo dovere; ma non importa meno l'unione e la disciplina nel fortissimo nostro esercito, supremo appoggio della patria. Noi non ci stupiremmo che le arti de' nostri nemici non fossero estranee al piccolo movimento di cui parliamo. In ogni caso, i nostri prodi soldati stiano bene all'erta, e si guardino da chi tenta introdurre semi di discordia e però di debolezza tra loro. I nemici della patria non lasciano intentato alcun mezzo per giugnere al compimento de' loro scellerati disegni. *(Concordia.)*

— L' altra notte giungeva in Torino e ne ripartiva tosto incognito il duca di Savoia. Noi crediamo sia venuto per esprimere il pensiero delle sue truppe, il quale è costantemente per la guerra. *(Opinione)*

Con decreto del 13 corrente il sig. maggiore generale conte Fabrizio Lazari aiutante di campo di S. M. e comandante generale del corpo dei carabinieri Reali è stato collocato a riposo col grado di luogotenente generale nel regio esercito, conservando tuttavia il titolo e le onorificenze di suo aiutante di campo. *(Gazzetta Piemontese.)*

15 Ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Eccoti le notizie officiali giunte in questo momento

L'Imperatore fuggiva con circa 6000 uomini verso Lintz e il popolo di Vienna in massa gli andò incontro. La truppa non ardì di far fuoco contro il popolo: l' Imperatore allora domandò di parlare con la deputazione ch'era alla testa del popolo. Capo della deputazione è un ebreo mercante di panni. Allora si ordinò all' Imperatore di tornare a Vienna, e questi tornò accompagnato dal solo popolo. L'Ebreo sta al fianco dell'Imperatore e firma i suoi decreti.

La costituente si è dichiarata in permanenza e appoggiandosi sull'elezione del popolo si è dichiarato il solo potere dello stato; ed ha proclamato la fratellanza universale e il riordinamento sociale sopra nuove basi democratiche. Il popolo di Vienna è tutto armato: 200mila fucili sono stati presi dall'arsenale e il popolo gli tiene e poi cannoni e poi tutto il resto. Egli si crede così forte che ha rinunziato gli ajuti offertigli da tutte le provincie dell'impero.

È finita la monarchia austriaca. I nostri governi che fanno? restano con la vergogna del loro tradimento: Il popolo d'Italia salverà il paese.

GENOVA *16 Ottobre*

La Lomellina ha voluto dare un segno d'amore a Venezia, *cento mila franchi* ha raccolto, e quel danaro è a Torino, consegnato alla Commissione veneta.

Quanto al milione di Genova, il Ministero approvava il piano finanziario del nostro municipio; e dobbiamo aggiungere per amore della verità che il Ministero non frappone più ostacoli; almeno *così ci scrive* la Commissione veneta.

Ora dunque vedremo all' opera il Municipio. *(Pens. It.)*

Questa mattina partì alla volta di Alessandria il primo reggimento della Brigata Regina, quanto prima partirà il secondo. Due battaglioni di riserva uno di Casale l' altro d'Aosta, devono arrivare questa mane in Genova. *(Gazz. di Genova.)*

ALESSANDRIA *15 ottobre*

Venerdì di buon'ora partì il Generale Bava per Torino e credesi dietro un'ordine pressante venutogli dalla Capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della Brigata Casale.

Il quartiere di s. Martino che serviva per ospedale venne chiuso e dicesi per alloggiare delle truppe. *(Avvenire.)*

MILANO *15 ottobre*

Lettera giunta da Vienna a casa rispettabile di qui reca che il Comitato centrale istituitosi a Vienna ha decretato:

La decadenza della Famiglia di Lorena — L'esilio degli arciduchi Francesco Carlo e Luigi e dell'arciduchessa Sofia — La destituzione del generale Jellachich e la sua chiamata a Vienna a giustificare la propria condotta — La ricognizione del Governo Provvisorio di Ungheria — E la celebrazione in tutte le Chiese di Vienna di una Messa funebre in suffragio delle anime dei morti nelle Giornate del 6 e 7 corr.

Qui in Milano tutti gli Ufficiali superiori sono assai sconcertati per queste notizie.

— Una lettera di Baden (vicinanze di Vienna) del 10 ottobre ci conferma presso a poco le nuove date ieri dal nostro Giornale. Vienna era sempre agitata dalla recente sommossa. Erano stati distribuiti agli operai oltre a 100 mila fucili, e si andavano organizzando gli armati in corpi mobili.

Le truppe che non avevano ancora fraternizzato col popolo occupavano l'altura di Belvedere: erano circa 10,000 e protestarono di essere animate da intenzioni pacifiche come ci conferma il proclama del generale Auersperg, comandante delle medesime. Del resto 40 e più mila guardie nazionali, 100 e più mila operaj, la legione universitaria, e molti battaglioni di linea passati al popolo guarentirebbero Vienna da qualunque attacco si tentasse per parte della *esule camarilla*. Il Comitato di pubblica sicurezza aveva inoltrata a nome del *popolo* e dell'*Aula* una petizione all'Assemblea nazionale con cui si chiedeva che la dieta dichiarasse decaduta dal trono la branca principale della Casa di Lorena e decretasse l'esilio perpetuo di tutti i suoi membri. *(Alba)*

— Gli ungheresi intesa la rivoluzione di Vienna, marciano in massa ad aiuto dei loro fratelli in Vienna.

Milano è in mano degli ungheresi, i croati hanno abbandonata la città per ordine di Radetzky, parte sono sulla nostra frontiera, e parte sono stati spediti nei forti di Mantova.

Sui canti di Milano si vedono cartelli scritti: viva l' Italia, viva l' unione, viva i nostri fratelli ungheresi e italiani.

Radetzky, dicesi, abbia avuto l'ordine di recarsi tosto a Vienna ma pare che non voglia aderire; certo è che egli non si mostra per la città; si asserisce che la sua dissenteria vada crescendo notabilmente.

Milano ha un aspetto apparentemente tranquillo, ma minaccioso. Gli ungheresi con coccarde tricolori percorrono la città gridando: viva la libertà. *(Cart. del Pen. Ital.)*

14 ottobre

Lettere di Vienna di buona fonte ci riferiscono ciò che segue: L'Imperatore, fu fermato dalla leva in massa e guardie nazionali a tre leghe da Vienna; ha presso di sè il Ministro Hornbostel ed un fabbricante che tratta per comporre un ministero democratico.

L'Imperatore aveva seco sei mila uomini quali non si batterono. Il generale Auersberg che doveva attaccare Vienna, ha fatto la sua sommissione all' Assemblea. La diserzione delle truppe che a Vienna fraternizzarono col popolo è enorme, disertano per compagnie.

Jellacich pare inseguito dagli Ungheresi ed è presso Vienna, ove il popolo che ha ben 200 mila fucili anela di vederlo arrivare e misurarsi con lui.

Si scoprirono molti cadaveri in ispecie di militari caduti nell'ultimo combattimento.

Non si crede possibile venga tentato il bombardamento di Vienna. *(Cart. del Corr. Merc.)*

15 ottobre

Si attende che il Piemonte attacchi; circolano avvisi anonimi che invitano all' insurrezione; se ne parla pubblicamente. Gli Ungheresi vanno sempre più fraternizzando col popolo, e nei caffè ci dicono ad alta voce di non volersi più battere contro gl'Italiani.

Il Castello si va fortificando e vettovagliando.

Qui (malgrado la pioggia) gran movimento di truppe — Alcuni reggimenti sembrano diretti per Lodi — Questa mattina in diversi luoghi fu affisso sui muri un indirizzo dei Veneziani eccitante a prendere le armi — Si assicura che 20 m. firme v' erano già sottoscritte. Continuano le fucilazioni. La polizia fece tosto percorrere la città in tutti i sensi per distruggere quello scritto, ma non ne mancano copie presso i cittadini.

Dicesi che Wimpfen, nostro Governatore esclamasse ieri, parlando col Barone Donois, Console di Francia — *pour conserver ce f... pays-ci, nous perdons la monarchie!* —

Si dice che in Vienna sono più che 100,000 uomini, perchè vi accorrono d'ogni parte le Guardie Nazionali dei dintorni; quelle di Brünn furono incontrate dalle truppe Imperiali, e battute. *(Cart. del Corr. Merc.)*

— Notizie di Lione ci recano che l'esercito Francese delle Alpi opera un movimento retrogrado, e pare abbia rinunziato all'idea di passare in Italia

GRAVELLONE *15 Ottobre*

Ieri sono giunto a Pavia per conoscere davvicino qualche cosa. Sapete che ho trovato? niente meno che una bella fratellanza tra parecchi soldati piemontesi e tedeschi. Ne vidi parecchi per le strade come vecchi amici, ed altri nelle botteghe che allegramente bevevano. I tedeschi versando da bere gridavano: *Vifa pona Piemontisa*, — e questi rispondevano: — *Viva i Tedeschi, viva l'Italia.*

Mi venne assicurato che ciò accade tutti i giorni, e che i tedeschi da buoni padroni pagano sempre l'oste, non volendo mai lasciare che i nostri paghino. Non saprei se questa fratellanza sia buona o no; io vorrei però che i nostri soldati se ne stessero a casa come i tedeschi in Pavia per esserne poi scacciati colle armi.

— A Milano vi è un sordo fermento che scoppierebbe alla prima comparsa d' una nuova armata. Le fucilazioni non mancano di atterrire ed indispettire: a Pavia vi è una quiete da morti. Si spera molto nelle vittorie degli Ungheresi ed in una qualche sollevazione della Germania. Si dice che saranno riprese le ostilità, ma i più assennati non vi prestano fede.

Giunse la notizia in questo momento che in Milano siavi rivoluzione. Qui vi è pure fermento tra Ungheresi e Croati. *(Avvenire.)*

BRONI *15 Ottobre*

Si dà per notizia certissima, che a Pavia i tedeschi hanno già minato il ponte sul Ticino, e che ieri i croati sfrattarono dalla città, altri più non rimanendo a guardarla che poche centinaia di volontarii viennesi, fra i quali serpe la febbre gialla, che miete da 8 a 10 vittime al giorno.

Stamane poi circola fra gli emigrati che qui soggiornano la notizia che in Mantova, dopo una sanguinosa zuffa che ebbe luogo fra Croati ed Ungheresi, questi ultimi abbiano colla Civica del sito recato in lor potere la città. E ciò che fa ritenere questa notizia per certa, è l'improvvisa partenza dei croati da Pavia, i quali alla volta di Lodi si drizzano. — Sono assicurato da persona degna di fede che il fattore di Casatisma abbia ricevuto l'ordine di mettere a disposizione del Quartier Generale della nostra Armata il palazzo — Questa notte parte da Stradella una batteria di cannoni verso la Trebbia.

Mi riserbo di renderti consapevole di altre notizie. *(Avv.)*

MANTOVA *14 ottobre ore 12 merid.*

Alle dieci di sera dobbiamo rientrare nelle nostre case, le porte della città si chiudono alle 5 pom. I proprietarj delle case e degli orti, i custodi dei pubblici stabilimenti sono minacciati *delle pene militari* per qualunque inscrizione o figura che si vedesse sui muri. Si vuole comprimere in ogni petto italiano il sentimento della propria indipendenza, mentre la rivoluzione è dentro a Vienna, mentre l' Ungheria vince il croato, e si distacca dall'Austria: mentre la giustizia divina sta per cadere sopra un governo oppressore! Queste sono follie! Ci stringano pure d'assedio, ci minaccino di fucilazione, ma il Lombardo-Veneto non è lontano a risorgere.

15 ottobre

Le porte delle città sono chiuse; nessuno può entrare nè sortire. I cannoni sono rivolti verso la città. Tutto porta a credere che l'attitudine degli ungheresi sia la causa di misura tanto rigorosa. *(Gazz. di Ferrara.)*

TRIESTE *12 Ottobre*

Un nostro corrispondente di Vienna ci dà per positivo che un corpo d' armata croato-imperiale sotto il generale Roth fu battuto, e che gli ungheresi perseguitano i fuggenti sino al confine d' Austria.

— Secondo un dispaccio telegrafico in data di Vienna 9 corr. l' Imperatore avrebbe chiamato presso di sè a Sighartkirchen (due ore da Vienna) il ministro Hornbostel perchè contrassegnasse i decreti. *(Gazz. di Trieste)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 10 ottobre.

La discussione ebbe luogo su lo stabilimento d'un credito fondiario. Il testo del progetto proponeva de'beni ipotecari fino alla concorrenza di due miliardi, di corso forzato, senza indicazione di chi riceva il prestito, con ipoteca su'beni ecc. Importante fu il discorso di M. Thiers ed eccone qualche brano.

» Se voterete il progetto, voterete la ruina del paese.

Io non ho l'uso di denigrare la rivoluzione francese, anzi mi sono adoperato a difenderla quando i suoi trionfanti nimici s' applicavano ad umiliarla. Ma pur è vero che con l'immensità del bene fatto alla Francia e al mondo, ci ha lasciati due tremendi ricordi: il palco e la carta-moneta.... Come mezzo politico i boni sono indispensabili, ma, come misura finanziera, l'è detestabile misura...... Il numerario in Francia non supera i due miliardi e voi proponete di raddoppiarlo con l'emetterne due altri in carta? in carta, capite!...... Si è detto talvolta, a proposito della libertà, delle parole men dure, la parola di furto. Ebbene, la carta-moneta sapete voi che cos'è? È il furto, il furto per mezzo della legge. »

« Pensate a que'che debbono ricevere una carta..... che non vale che il 50 p. 0[0; lor si ruba altrettanto. Ma or sapete qual sarà l'altro personaggio spogliato? Sarà lo stato; perocchè immaginate lo stato, che abbisogna di tutte le sue imposte, che oggigiorno subìsce la più crudele necessità per un governo nuovo, quella di creare nuovi balzelli; immaginate lo stato che riceva il 70 p. 0[0 delle contribuzioni, in luogo di 13 o 1400 milioni ne riceva 700, voi rovinerete lo stato..... Sotto la convenzione, con la carta monetata, si preparava la bancarotta, si viveva alla giornata, ma si viveva in un momento periglioso, quello in cui facea mestieri scacciare l'inimico. Si era allor ridotto ad una fatale necessità; ma tutti la intendono. Lo stato almeno non era impotente. Oggidì al contrario voi gli create la necessità della carta-moneta, e gli togliete la facoltà d'emetterne per lui, poichè, nel caso d'una guerra straniera, essa diverrà necessaria per suo conto..... Quando ciò è stato fatto come necessità politica, l'istoria che dev'essere indulgente, e tener conto delle difficoltà, deve portarvi delle scuse; ma, quando l' esperienza n' è stata già fatta, quando si è in un tempo di calma come oggidì, quando abbiamo ancora, malgrado le inquietudini dello spirito, assai di libertà di giudizio per valutare ciò che si propone, venir qui a proporre la carta monetata senza che cosa possa scusarla, o giustificarla e senza che offra la minima risorsa allo stato, è ciò che mi strappa la parola forse un pò dura, ma che credo giustificata, *d'esecrabile*.

Altri oratori parlarono, ma l'assemblea non potè decidere l'importante quistione. Nel mezzo del tumulto e dell'agitazione si dovette aggiornare la sessione.

Svizzera

LUGANO *12 ottobre*

Giusta un avviso che dà ai Rappresentanti federali il generale Wohlgemuth, comandante in Varese, il *blocco commerciale* verso la frontiera Svizzera del Ticino è tolto per decreto 11 corrente del feld-maresciallo Radetzky; non pare che finora sia reso di pubblica ragione alla Svizzera anche per rispetto alle altre misure straordinarie ed odiose.

15 ottobre

Dopo le strepitose nuove di Vienna e d' Ungheria, tutte le truppe di S. Gallo, di Zurigo etc. che stavano alle frontiere orientali, ebbero ordine di partir subito per questa città nella quale credesi si faccia un notabile concentramento di forze.

L'emigrazione Lombarda qui scemò d'assi; contando quelli che andarono nel Badese, o in Francia, o erano in Isvizzera, pochi rimasero. La parte più ragguardevole dell'emigrazione trovasi nella Lomellina, ed in Piemonte. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Inghilterra

LONDRA *9 e 10 ottobre*

Abbiamo da buona fonte che stanno per ricominciare le ostilità nel Nord dell'Italia. I risultati di questo fatto potrebbero divenire pericolosi per la pace d'Europa. Sappiamo che un agente del Re di Sardegna si trova da parecchi giorni in Inghilterra con dei fondi, e con l'incarico di comprare 100,000 schioppi a percussione se si possono fornire al momento. Se non sarà possibile averne una tal quantità a Birmingham, si dice che Lord Palmerston sia per ordinare che sia estratto dai magazzeni della Torre quel numero che può mancare per giungere ad una tal cifra. Che diranno gli architetti di pace di Birmingham, e soprattutto l'amico Sturge?

Germania

VIENNA *8 ottobre*

Il militare campeggia sempre sulle alture; minaccia bombardamento, ma non succederà, altrimenti addio dinastia!

Vi è grande emigrazione di retrogradi: gia ascendo ai 10 mila, e segue sempre; veramente qui è il semenziaio di tutti i *retrogradi* d'Europa.

L' Imperatore era a Polten. Si aspettano avvenimenti grandiosi.

10 ottobre

L'orizzonte politico si oscura. Hornbostel non è ancora ritornato.

L'Imperatore trovasi nel castello di Ormutz. Il popolo è furibondo e minaccia Auesperg. Jellachich è vicino a noi — ma gli Ungheresi lo inseguono. Se vengono, bene: altrimenti *siamo* spacciati.

La Costituente di Vienna ha pubblicato già due proclami, l'uno in tutte le lingue ai popoli dell'Impero, che daremo sul foglio di domani — e un'altro all'Imperatore collo scopo di farlo ritornare in Vienna (!!!) *(Cart. del Corr. Merc.)*

Della *Gazzetta di Vienna 10 ottobre.* — Rileviamo che corre voce che l'Imperatore a cagione dei popolani venuti in soccorso di Vienna si è risoluto di non continuare il suo viaggio.

Da queste così ambigue parole pare si confermi l'arresto dell'Imperatore.

La Dieta ha mandato una staffetta all'Imperatore affinchè fosse dato l'ordine di disarmare l'armata croata. La ritirata di Jellachich era così precipitosa che non poteva nemmeno portare con sè i 40,000 fiorini che aveva messo di contribuzione sulla città di Pest. L'armata di Jellachich è forte di 30,000 uomini, 70,000 Ungheresi l'inseguiscono. I suoi più gran nemici sono gli Slavi.

BERLINO *7 ottobre*

Si assicura che esistono negoziazioni diplomatiche che hanno per oggetto di trasportare la corona Imperiale al Re di Prussia, sotto la condizione di dividere la monarchia Prussia in 3 parti distinte. *(Gazz. de Berlin.)*

Isole Jonie

CORFU'

A Corfù una rivoluzione contro gli Inglesi, per unirsi al Regno Greco. Cinque soldati Inglesi furono uccisi. *(Telegrafo.)*

Articoli Comunicati

UN CITTADINO

AI DEPUTATI DELLA CAMERA NAPOLETANA

(Continuaziane e fine, V. il num. di ieri.)

È colpa del Cozzoli se il Vescovo di Molfetta abbandonò la sua sede dopo che quindici Cittadini si portavano da lui, per dolersi dell' imprudenza colla quale facea girare una nota d' individui da eleggersi a Deputati, e fra i quali v' era anche quel Monsignore segnato per Pari? nota in cui leggevansi nomi d'uomini del tutto controrii al regime costituzionale; nota in cui non vi mancavano neppure quelli accusati di delitti comuni.

È mancanza del Cozzoli l'avere altri dimenticando tutte le leggi (d'una educazione sociale) abusato del suo nome, ed intrigante presso persone di buona fede, per indurle a cacciar via dal paese un frate Cappuccino?

Si accusa Cozzoli di criminose corrispondenze; a tutti è facile d'immaginare di qual natura esso siano state dopo il quindici Maggio. Criminose sì, ma per un governo, che anelava abbattere quella tenue libertà strappatagli a forza dai suoi popoli. Di questa sola specie è stata sempre la scrittura del Cozzoli è vero, ma sempre nazionale, ma sempre onesta.

Ora si compiono processure a danno del Cozzoli, si chiamano a *deporre i partigiani della Tirannia sforzandosi* di provare che egli volea rovesciare il regime costituzionale, costruendo cannoni e *munizioni.* Era suo debito, e ripeto sacro dovere prepararsi con le armi tutte che Egli poteva, onde far fronte agli assalitori, e massacratori di un onesto popolo, ai spergiuri che abbatter volevano quelle franchigie nazionali, che per tanto poco tempo si sono godute! Non mancanza, ma disgrazia è del Cozzoli il non averne potuto far uso. Tutte le provincie dopo il nefando 15 Maggio gridavano vendetta per quel sangue cittadino versato, tutte si levavano, per far argine a chi infrangeva con tanta turpitudine quelle leggi in allora promulgate e giurate, e Cozzoli non faceva che suo dovere accompagnandosi al giusto volere dei buoni. Son troppo publiche le sentenze che pronunziava il Comitato di Potenza, e fra le altre il così detto *Memorandum*- Sono a tutti noti gli atti del governo Calabrese, nei momenti della rivoluzione, e chi tanto ricorda ascriverà a delitto al Cozzoli l' armare il suo paese? E l'istesso Governo legalmente potrà condannarlo, se quest' uomo si dava a sostenere quelle Leggi che da esso stesso erano state pronunziate, e giurate? Ma esso lo condanna, e non altrimenti far potrebbe oggi che ha ripreso l' antico e schifoso potere della passata tirannia. Perchè tacciono coloro che pur tanto scrissero contro l' antico governo; è forse il presente migliore?

Altro carico si dà a Cozzoli per aver inviato quattro pezzi d' artiglieria in Potenza; essi gli furono chiesti dal deputato di quella Città se ne chiegga a lui ragione; se tace, il farà per covrire la sua perfidia.

Il Governo seguiterà le sue processure e faccia pure quel che egli vuole, ma il paese non potrà ricordare nel Cozzoli che l' uomo onesto disinteressato, avverso ai tristi ambiziosi, scevro interamente di odii particolari. I *suoi concittadini poi non così* presto dimenticheranno quanta opera dovettero porre in trattenerlo d' andar volontario a combattere nelle pianure Lombarde la santa causa della indipendenza italiana, per averlo a sostegno dell' ordine e dei dritti del proprio paese.

Eppure è da *innorridire su quello* che accadde in prosieguo. Nella fine del passato Luglio mentre Cozzoli erasi per alcuni *affari allontanato* dal *proprio paese*, *giungeva nelle vicinanze* della sventurata Molfetta il Brigadiere Generale D. Antonio Colonna rivestito dell' *alterego* e con circa due mila uomini fra fanteria e Cavalleria e quattro pezzi d' artiglieria; alla distanza quasi di un miglio fece alto e non appena fermatosi che fù subito affiancato da tutti quei perfidi facinorosi; e dopo d' averli uditi, ordinò il disarmo generale nel termine di due ore, accompagnando l' ordine con la minaccia di agire militarmente in caso di disobbedienza. Quella pacifica popolazione intimorita, supponendo vicino un massacro fugge precipitosamente nelle vicine campagne, restando molti calpestati e feriti dalla calca popolare; ma intanto si appagava il generale con i suoi seguaci, e furono consegnate le armi, quelle istesse che dovevano servire in difesa della patria. Non appena terminato il *disarmo*, il Colonnello entrò nel paese ed imitando i perfidi atti pronunziati dal Governo di Napoli nel disgraziato giorno 15 Maggio, sformò la guardia Nazionale per organizzarne altra di suo piacimento, non dimenticando di ordinare, che quel Cozzoli il quale era stato proclamato da tutto il paese e dalle autorità a Comandante primo Capitano, ne fosse stato interamente espulso. Pose in stato d'assedio quel paese, e andò ad alloggiarsi in casa del Cav. Giuseppe Sigismondo uomo di perduta fama che dal 1831 in poi esercitò l' infame mestiere del delatore, e complicò *talmente* le sue numerosissime dinunzie che giunse a stancare la stessa Polizia.

Molte case oneste avrebbero potuto ricevere il Generale, ma niuna era all' uopo per le sue operazioni. E quale persona proba del paese poteva recarsi in quella perversa abitazione, se non che quelli soli che calunniosamente sapevano tessere denunzie a danno degli onesti cittadini? Furono fissati picchetti di feroci soldatesche in ogni angolo che poteva condurre nella città con ordine di visitare chiunque giungeva per osservare se avesse carte scritte. Altra numerosa truppa assaliva la casa del Cozzoli. Si toglieva dall' officio postale la corrispondenza tutta di quell' onest' uomo: grossa somma ed immunità fu promesso a chi avesse *indicato ove* questi dimorasse; e a tal uopo si visitarono moltissime case di probi cittadini sperando rinvenirlo; molte *spie furon perciò vestite* da donna; tutte le autorità della Provincia in gran movimento e accompagnate da sgherri percorrevano ovunque per arrestarlo e consegnarlo nelle mani del famoso Bozzelli, di quello spergiuro, ipocrita, e *rinnegato* Ministro, il *quale* scriveva caldamente che a qualunque costo e con ogni mezzo lecito o illecito le autorità *s' impadronissero* di lui. Si giunse sino a comporre una canzone popolare nella quale si cantava morte al Cozzoli. Ma a dispetto di quell' iniquo apostata il Cozzoli sotto mentite spoglie riuscì a sfuggire alle indagini dei feroci satelliti del potere; trovando per ogni dove ospitalità ed accoglienza presso gli uomini onesti e da bene, le quali non solo offrirongli alloggio e cibo, ma danaro ancora che egli sempre ringraziandoli cortesemente ricusò.

Ecco le notizie che espone il leale cittadino ai rappresentanti la nazione, acciò siano istruiti e preparati a rispondere alle calunnie ed infamie con cui cercheranno i perfidi e scellerati di aggravare gli onesti e innocenti cittadini.

Riportiamo il seguente *articolo* per *dimostrare* al Governo attuale che le antiche vessazioni sussistono ancora specialmente nei paesi di *Provincia. La providenza* dei Governi non devesi restringere solamente ad appagare le Capitali; ma deve estendersi ancora *nei paesi di* Provincia se si vuole che questi non diano impacci, e non mostrino il loro malcontento.

L' ingiurioso, ed illegale procedere del Governatore di Genzano, e dei carabinieri di quella brigata contro il Sig. Filippo Perniconi Capitano della Compagnia civica di Nemi, compresa nel Battaglione del Circondario di Genzano stesso è fatto di tal' onta per l' intero corpo civico da muovere la sua giusta indignazione, e reclamarne dal Superiore Governo un' adeguata pubblica soddisfazione. E per ottenerla mentre dagli ufficiali superiori del medesimo Battaglione si muovono le più alte querele d' appresso l' Emo: Altieri come Preside della Comarca, noi rendiamo di pubblico diritto la esposizione dell' accaduto perchè si abbia anche un' argomento maggiore da rilevare l' odio che così sacrosanta istituzione desta ancora in alcuni animi *vili dei subalterni impiegati* del Governo che usi a dispotizzare soffrono di malincuore che il cittadino *stia armato alla tutela de' propri diritti.*

Dietro contesa, adunque, che ebbe luogo in Nemi d' infrà il *sullodato Capitano, ed un tal* individuo della sua compagnia per fatti relativi al servizio giornaliero di guardia, quest' ultimo, istigato da qualche malevolo ne espose querela innanzi al Governatore di Genzano, per cui istituitosi da quella Cancelleria il Processo, il Perniconi venne sospeso dalle attribuzioni di Capitano. In seguito, e precisamente sotto il giorno 11 andante circa le ore otto antimeridiane, dietro ordine di quel Governatore i Carabinieri di Genzano portatisi a Nemi arrestarono il sullodato Capitano Perniconi, e dopo avergli vietato di potersi abboccare anche per breve istante con un suo attinente, che quasi solo in quel luogo avvedutosi del fatto voleva accomiatandosi ricevere commissioni *per la famiglia che lasciava: coi ferri alle mani, e con sgarbi per* via lo condussero a piedi in Genzano nella loro caserma, e dopo aver quivi sostato per pochi momenti introdottolo in un legno di vettura, che il Perniconi richiese a proprie spese, lo condussero in Roma a Castel S. Angelo ove *attualmente si ritrova.*

Ora chi non vede con quanto sfregio del Corpo civico, il Governatore *di Genzano abbia infranto* il *disposto* della Circolare Governativa del 15 Giugno corrente anno, in forza della quale si *prescrisse che qualunque civico* benchè catturato da' Carabinieri dovesse senza ferri essere tradotto alle pubbliche carceri (ove pure deve stare in luogo appartato perchè si allontani qualunque inconveniente) dietro l' intesa del Comandante civico, l' accompagno dei commilitoni, e dopo la dimora per 24 ore nel proprio quartiere?

Chi non biasimerà la condotta di quei carabinieri specialmente se si rifletta alle replicate gentilezze usategli dai civici del Battaglione di Genzano, che non trascurarono circostanza per dimostrargli la loro simpatia, la loro unione, sostenendoli in ogni incontro, aiutandoli in qualsivoglia caso, e scegliendo eziandio fra loro gl' istruttori pel maneggio delle armi, e per i tamburri civici? Ed ora sconcertata così bella armonia tanto necessaria pel mantenimento dell' ordine, e della publica quiete, chi ne potrebbe prevedere le collisioni?.... E pure doveano rammentarsi di appartenere a quell' arma che tanto fraternizzò col popolo, e che *tante* glorie raccolse negli ultimi fatti della Italiana Indipendenza.

E qui è da sospettarsi come la causa principale forse dei mali trattamenti usati verso il Perniconi fu quella di appartenere egli *al corpo cittadino, mentre ad un semplice* particolare in egual circostanza si sarebbero avuti maggiori riguardi.

Che se non *si porrà* un argine all' arbitrio, e all' insolenza di costoro, tal modo di procedere oltreachè scemerà specialmente nelle menti grossolane del volgo quella impressione, quel riguardo, di cui tanto abbisogna la milizia cittadina per vegliare attenta al mantenimento della publica sicurezza, alla piena osservanza delle leggi; ci farà in egual tempo purtroppo sicuri che il Governo è il primo a non sostenere la istituzione della Civica, su cui è basata la libertà della Patria, la guarentigia delle altre istituzioni.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 22 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 180

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 OTTOBRE

Ottima è l' idea della Società Federativa, gratissima ne giunge la notizia che il Piemonte acceleri gli apparecchi d' una seconda guerra, e gli avvenimenti di Vienna e quelli di già consumati, e quelli che si possono sperare sembrano veramente una manifestazione della Provvidenza, che vuol cacciarci innanzi anche malgrado gl' impedimenti opposti dalla nequizia degli uomini. Da tutto ciò non possiamo che prendere argomenti di gioja. Ma dimandiamo. Innanzi a un' avvenire così prossimo, e così bello di opportunità e di onor nazionale, come ci troviam noi? — Quando, riprese le discussioni parlamentarie, il Ministero si udrà interpellare sulla condotta tenuta in queste solenni circostanze, bisognerà pure che dia una risposta soddisfacente; d' altronde può pensare il Ministero che la rinnovazione della guerra ridesterebbe fiamme che sono sopite, sì, ma non estinte, che altri imbarazzi, altri lamenti, altri desiderj torneranno in campo, può pensare che le conseguenze potrebbero non essere favorevoli alla pace interna sì del Governo che del popolo, e che desso, il Ministero, *non* potrebbe declinarne la responsabilità. La probabilità della seconda guerra esiste; la certezza, che quella verificandosi, il nostro popolo risveglierebbesi energicamente, non può negarsi. Ora il Ministero si mette o nò in grado di provedere agli avvenimenti come richiede la dignità del Trono, e la dignità della Nazione, e i voti d' Italia tutta? — La vita politica del nostro popolo esordisce adesso, e non può prosperare senza grandi azioni; non c' illudiamo: il popolo non vive solo di pane; il popolo libero vive d' onore. D' altronde ha bisogno di amare la libertà, e un Governo di forme liberali è in dovere di promuoverne il sentimento.

Si disse già tante volte, che un popolo allora è degno della libertà quando sà comprenderla, sentirla, apprezzarla, ma è vero parimenti, che la libertà non si apprezza che quando si adopera, ed è anche vero che il Governo debbe soddisfare ai mezzi educativi del sentimento di libertà. Un Governo assoluto potrà credersi in dritto di avversarlo; ma non così un Governo liberale, esso è in debito di promuoverlo per esser conseguente, e per esser di buona fede, e per evitare le esorbitanze degli estremi. Non ha il Governo l' alta tutela *della publica moralità? dunque* deve mantener viva la virtù per cui grandeggiano i popoli liberi.

Ma la libertà non si nutrisce che di generosità, e di quei diritti che danno alla Nazione la coscienza d' un' esistenza rispettata e onorata nel mondo. Il Governo di Vienna innanzi a una Dieta Costituente la quale formulava con tanta grandiosità i dritti del popolo, ardiva umiliare la coscienza Nazionale collo spingere i popoli a guerre vile, fratricide, per combattere le idee che sono le idee gemelle della libertà, cioè l' indipendenza e la fratellanza dei popoli. Quindi o doveva cadere il Governo, o la libertà. La lotta dura tuttavia.

Noi restiamo atterriti innanzi all'avvenire. È voce generale, che il Gabinetto Piemontese abbia rifiutato una seconda volta la lega politica propostagli dal nostro Principe. Se riardesse la guerra in Italia, e il Principe si trovasse tuttavia interdetto dal principio religioso di concorrere a questa lotta finale, rinascerebbe pur troppo la collisione fra la volontà del Governo e quella del popolo. Certo è, che se il nostro governo manifestasse pur finalmente donde nasce l'impedimento, il giudizio della publica opinione prenderebbe diverse vie, ma il fatto della collisione esisterebbe, e i Volontarj varcherebbero novellamente il Pò.

Ma perchè non si và disponendo la publica opinione? perchè non viene proveduto di maniera, che il fatto del popolo non urti la neutralità del Governo? che il popolo sia in grado di combattere per la patria, e il Governo sfugga ai pericoli che altra volta per l'istessa cagione lo circondarono? perchè non si prevede il caso che anche il nostro Governo possa direttamente cooperare alla guerra nazionale? quali mezzi vennero apparecchiati?

Ovvero se gli altri Governi d'Italia non accettano la lega federativa, non potrebbe il nostro Governo con un tratto splendido, e ardito dichiarare alla Società Federativa che desso accetta il patto di famiglia dei popoli Italiani? Urterebbe forse nelle suscettività del Gabinetto di Torino? — Oh! contemplino tutti i Governi un fatto ancor vivo; veggano che impero ha tenuto l' opinione dei popoli italiani sulla fama de' principi, e de' Governi; e il Gabinetto di Torino si avvedrà che correrebbe un rischio maggiore non secondando l'esempio del nostro che se lo imitasse tranquillamente. L' onore, e l'onta, la simpatia, o l'aborrimento è dispensato dall'opinione, e l'opinione non si guadagna che per via di fatti luminosi, franchi, e magnanimi. Per apprezzare questo consiglio veggano, e ben veggano ciò che può avvenire facendo diversamente.

La nazionale libertà è tal fuoco che col decorso del tempo allargandosi nel cuore, e nella mente di tutti i componenti una massa sociale, rende un popolo pronto ad accendersi e divenire libero. Ma questo non succede se non quando, o tal popolo essendo ben saturato degli elementi alla libertà necessarii, compresso viene dal peso di tanto dispotismo che lo fa accendere da sè stesso; o quando da altri popoli irradiandosi la fiamma della libertà a questo anche si attacca e lo avvampa. L'Italia del 1848 pesantemente gravata dalla tirannia de' suoi principi, e più dalla venefica influenza del dispotismo austriaco, scappando da tanta oppressione fece scintillare, ed accese il fuoco della libertà; a questa fiamma appigliandosi surse la Repubblica Francese, e scrollandosi il dispotismo tedesco accenna volersi totalmente distruggere. Non deve poi recar meraviglia se l'Italia ancora non è intieramente libera mentre nel primo scorrere della libertà dagli Appennini alla Senna, e dalla Senna al Danubio molti notabili e rilevanti avvenimenti successero; nè essendosi ancora arrestata nel suo corso che anzi più vigorosa sembrando volesse nuovamente trascorrere per la tracciata via, è a sperarsi sicura una totale riformazione nei destini de' popoli —

Se al principiar di questo secolo il movimento europeo non produsse grande effetto sul miglioramento delle sorti sociali, diversi erano i tempi, diverse le condizioni de' popoli. La Francia allora soltanto principiò a diffondere la *fiaccola della libertà* su le altre genti, ma dopo poco mutolla in quella della conquista: i popoli non erano pronti a divenir liberi, furono avversi alla conquista. E pure la Francia sola, per l'influenza del principio della sua grande opera vinse, ma poi non si resse, e perse essa pure il frutto delle sue tante fatiche. Fu d'allora che i semi della libertà incarnandosi in tutte le nazioni, e dilatandosi col tempo dettero luogo ai fatti del 20, del 31 ed a tanti altri che restarono sempre ristretti e non uscirono dalla sfera dove erano operati — Il 1848 fu il vero anno di commozione generale, e sembra che alla metà del secolo XIX voglia riprodursi il principio; ma ora diversi coi tempi sono i popoli, diverse devono essere le conseguenze —

L'Italia dopo che al 1815 venne in quel mercato de'popoli fatto da' principi, venduta alla conservazione del dispotismo, era tenuta sotto la tirannia meglio che dagli stessi suoi sovrani, dalla Casa d'Austria, non che da uno de' più raffinati politici, Luigi Filippo. Al 1848 dopo essersi scossa facendo conoscere i suoi dritti veniva ad acquistare franchigie costituzionali. A tal movimento italiano rispondendo subito la Francia, e costituendosi all'istante in Repubblica per la diversa condizione del popolo, veniva l'Italia a sgravarsi da uno de' suoi più potenti oppressori, del distrutto Re de' Francesi. Era ancora al principio del suo svolgimento quest' anno quando la Germania anzi l'intero centro d'Europa, che erasi nell'epoca moderna sempre mostrato insensibile agli interessanti movimenti dei popoli, si scosse e si acquistò il leggittimo diritto di comporsi leggi corrispondenti agl'interessi nazionali. I liberi Parlamenti di Vienna, Francoforte e Berlino nati dalla rivoluzione poco in se comprendendo degli elementi rivoluzionarii non pensarono affatto essere scopo delle rivoluzioni pervenire, e restarsi al fine dei desiderii delle nazioni, e posteriormente *aggiustare le strade* che a quel fine condussero. I componenti di tali assemblee, pieni di dottrine, di che avean fatto tesoro nei lunghi anni di fortissimo studio, si credevano, e credono stare nel loro ministero, il rattenere i passi giganti dei popoli, e dover essi preparare la via per cui poi a poco a poco con lungo decorso di tempo potessero i popoli pervenire alla desiderata meta. Sconoscono quei forti dottrinarii gl'interessi de' Principi, gl'interessi de' Popoli, sconoscono esser sempre quelli al progresso di questi contrarii, che anzi capaci d'ogni tentativo per rattenere i popoli, e quindi di nuovo rinchiuderli nelle loro catene. I fatti di Germania, di Vienna, di Ungheria dovrebbero alla fine mostrare a tutti quei parlamentarii la falsità dei loro principii; forse di già ne han fatto senno, e se ciò ancora non è successo, l'avvenire lo renderà necessario.

Con tutto quel movimento alemanno chi poteva mai pensare che la Casa d'Austria potrebbe ancora cercare di riconquistarsi quella porzione d'Italia, ad essa vilmente dagli altri Principi venduta? Eppure per la falsità dei principii dei Parlamenti Tedeschi, per lo sconoscimento che mostrarono essi degl'interessi de' popoli, per la loro nessuna avvedutezza della dottrina dispotica, l'Italia si tentò riconquistare, *si mostra riconquistata* dall'Austria. Ma l'interesse dell' imperatore austriaco non era già di avere i giardini d'Italia, o il porto di Venezia, è quello di ricostruire la sua casa crollata su le rovine de' popoli, ed *in questi* suoi desiderii era incoraggiato dal procedimento delle Assemblee Costituenti, le quali sembravano volessero formolare un bene ideale, e davano frattanto, tempo e mezzi al dispotismo assoluto di ricostituirsi; e così in fine sentirsi dire: il popolo per cui voi preparaste tanto ammasso di sudate dottrine non vuole, non può godere più dei vostri frutti. Questa era la traccia che sembrava ideata dall'aquila imperiale: ma Iddio sembra veramente non volesse più a lungo soffrire la tirannia e l'oppressione sopra le sue creature. Gli ultimi movimenti di Vienna, o interamente distrussero il dispotismo austriaco, o lo ridussero su l' orlo di un sicuro precipizio — No non può l'imperatore di Austria cotanto degradato, ed avvilito agli occhi suoi stessi, del popolo, e dell' intera Europa reggersi più sul trono di Vienna —

Quell'uomo che avea sagrificato tante vittime in olocausto al dispotismo, che avea per tanto tempo mantenuto il vile mercato dei popoli, che s'avea insanguinate le mani con tante leggi statarie, e che poi era costretto vilmente a fuggire dalla *casa de' suoi padri;* quell'uomo che appena andava riacquistando parte dell'antico vigore ordinava il macello tra popoli, e popoli, e ogni empio mezzo tentava per l'avarizia di regnare, ed assodare il suo dispotismo; quell'uomo che dovea fuggire di nuovo dalla sua reggia....non può più essere atto a rappresentare la maestà dell'impero. Sarebbe a lui di viltà il rimorso di tanta degradazione, se pur di rimorsi è capace un tanto despota; sarebbe imperdonabile, insoffribile, impossibile vergogna per un popolo che curasse ancora soggettarsi a tanto avvilimento — La Casa d'Austria non può reggersi e deve cadere infranta.

Ma fra tante vicende qual'è la condizione d'Italia? I Principi Italiani che al principio del 48 con tutta la protezione dell' Austria, e del Re de' Francesi, furono costretti a dividere col popolo la loro sovranità, ora non hanno più il protettorato di Luigi Filippo, cade con l'imperatore l'influenza dell'assolutismo austriaco, dovrebbe in conseguenza di tali fatti migliorarsi di non poco la sorte del Popolo Italiano, dovrebbero i Principi istruirsi nel tempo, aver riguardo che essi erano, e sono molto meno forti dell'Imperatore d' Austria, del Re de' Francesi, dovrebbero aver riguardo che l'equilibrio deve assodarsi tra popoli in rapporto alle condizioni dell'epoca. Dopo tanto se i Principi Italiani al principio del 1848 cominciavano ad abbassarsi fino ai popoli, attualmente ne dovrebbero essere co-

me fratelli, dovrebbe esser lor cura di non lasciare incontentati i giusti desiderii de' Popoli. Fu, è questa l'opera dei Principi Italiani? Ne rispondano essi — Il Popolo d'Italia tiene ancora molti bisogni da soddisfarsi. Alla metà del secolo XIX gli abitanti dell'Europa son Popoli. Se manca l'uomo della Francia il quale potrebbe rendere de' Francesi la prima nazione del mondo, ora l'interesse della libertà si è incarnato nella coscienza dei Popoli, e l'Alemagna, e l'Italia saranno tra non molto le direttrici dei destini dell'Europa.

DOMENICO CUZZOCREA

Abbiamo da Torino in data del 16 Ottobre.

Il Conte Mamiani dietro invito speciale del Re Carlo Alberto fu a visitarlo tre giorni or sono, e n' ebbe le testimonianze più manifeste di stima e di considerazione altissima. Desiderò Carlo Alberto d'averlo seco un'altra volta e ieri il Conte Mamiani fu a desinare col Re. Persone che hanno ragioni per credersi bene informate confermano la voce che qui circola da qualche giorno che Egli sia chiamato a far parte del Gabinetto Piemontese in una nuova imminente combinazione ministeriale. Ignorasi però s'Egli interpellato, aderisca.

Oggi si riapre il parlamento. Si crede che il Re vi assisterà; probabilmente il Ministero dopo aver reso conto alle Camere del suo operato darà la sua dimissione. Il Re è deciso di volere unicamente eseguire la volontà del Parlamento. È in tutti fiducia che questo si dichiarerà per la guerra immediata. E sarà guerra.

Questa sera, presiedendo Mamiani, avrà luogo un'Assemblea generale del Congresso per la Società federativa Italiana nel Teatro Nazionale ove tutti potranno intervenire mediante il biglietto da acquistarsi al prezzo di una Lira. Il prodotto è destinato a sollievo della generosa Venezia. – Il Teatro sarà pienissimo.

Sig. Compilatore.

Dal Forte a mare di Brindisi li 14 ott. 1848.

Nello interesse della libertà manomessa in una parte d'Italia che pur fu la prima a insorgere contro la tirannia; io le fo istanza, perchè pubblichi al più presto il fatto che siegue, e faccia in modo che si possa riprodurre sovr' altre effemeridi italiane.

L'11 ottobre 1848 in Lecce capitale della provincia di Terra di Otranto (Regno di Napoli) veniva di fatto impedita la pubblicazione del giornale La Japigia compilato dal sottoscritto, per ordine del general D. Marco Antonio Colonna (1) comandante le truppe mobili stanzianti in quella stessa provincia.

La sera, mentre il sottoscritto estensore ritraevasi nelle mura domestiche, venne un gendarme (or guardia di sicurezza) che appostato parea attenderlo, ond'egli volse strada, e cercò scampare. Lo sgherro allora gli gridò dietro che non era già quello un' arrestato, ma bensì un messaggio del general Colonna che desideravalo, onde aver seco lui un' abboccamento: ciò che fè indurre il sottoscritto (che non avrebbe potuto in niun conto sospettare sì vile agguato da un uffizial superiore che dispone di 1500 soldati) a recarsi presso l' anzidetto Generale. Là fu agguantato da una ventina di cagnotti, e bistrattato malamente. Chiese il motivo dell'arresto, e la copia del mandato: gli si rispose non esservene d'uopo. Protestò, ma inutilmente. Poscia a forza fu fatto entrare in una carrozza (eran le 11 di sera), e senza permetterglisi di dare avviso alla propria famiglia, perchè gli facesse tenere un mantello, e qualche danaro, fu menato in Brindisi, a 20 miglia di distanza, ove fu gettato in un posto doganale a languire per sette ore senza cibo e senza letto, intirizzito dal freddo. Alle 7 e mezza fu condotto sul Forte a mare a due miglie di distanza del paese, ove sarebbe morto d' inanizione e di stento, se non fossero stati due altri detenuti (i sig. Stampacchia e Pontari imputati ed arrestati, perchè liberali) che gli cederono un letto, e gli somministrarono il cibo. Dir quali angherie soffransi in quel luogo da' forzati, parrebbe favoloso. Tutte le infamie del 1821 colà si rinnovellano, fino ad aprir le lettere, che le proprie famiglie scrivono a' tre detenuti.

Questa è la libertà, questo è lo Statuto politico del Regno di Napoli. E questo non è che uno fra i tanti episodi del gran dramma che si rappresenta nel nostro infelice paese. Raccoglierli e sporli tutti parrebbe calunniar l'umanità.

Sappia adunque tutta Italia come serbansi i giuramenti da'sovrani a'popoli, ed impari finalmente a conoscere tutta la gravità del pericolo che minaccia il suo avvenire.

(1) Questo uffiziale fu fatto Generale per la resistenza mostrata alle insinuazioni di Guglielmo Pepe, che sollecitava l' esercito a passare il Pò ad onta del richiamo.

BENIAMINO ROSSI.

NOTIZIE

BOLOGNA

Ieri in un affisso a Stampa firmato dal Dottor Venturini si invitavano i cittadini ad una dimostrazione, perchè si togliesse di mezzo il Commissariato supremo, la Commissione istituita per la Polizia, si mutassero i nuovi presidenti regionari. — La dimostrazione non si è peranco fatta. *(Unità.)*

TERNI *20 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Circolo Popolare Nazionale di questa città nell'adunanza di ieri sera ha eletto ad unanimità e fra gli applausi a suo Rappresentante al Congresso Nazionale Federativo di Torino il conte *Terenzio Mamiani.*

NAPOLI *19 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il *Contemporaneo* sono due settimane che non entra più in Napoli e severe proibizioni vi sono a tal uopo. Ciò si accorda colla nostra libertà *costituzionalissima.*

False sono le assertive in quanto alla pacificazione Siciliana, il combattimento è sospeso, ma riprenderassi in breve. Quel popolo è la scuola d'Italia — Il Borbone non è ancora visibile per la città, ma spesso spesso *onora* il mare e pochi giorni addietro andò a visitare Gaeta e a fornirla di viveri: lusinghieri preparativi!!!

Altra del 19.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Tra pochi giorni si pubblicherà l'amnistia a favore di coloro, che sono usciti dal Regno per gli avvenimenti del 15 maggio pel fine d' essere presenti nella novella elezione dei Deputati. Vi sarà l'istallazione provisoria d'una guardia urbana ne' Comuni dove si trova sciolta la Guardia Nazionale.

Il Castello di S. Elmo si stà fortificando dalla parte de' Camaldoli, inalzandosi un muro con fucileria, e capace di sostenere 100 cannoni di grosso calibro. Vi sono 180 persone addette al lavoro, nè si ha riguardo ai giorni festivi.

TERAMO *12 Ottobre*

Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente comandata dal Generale Landi, andrà verso il confine della nostra provincia, s' è dato l' ordine di ammanire delle provisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto. —

— Ieri è qui giunto un Ispettore di Polizia per aprire un' istruzione del fatto che vuolsi avvenuto in Civitella del Tronto. *(Spettatore di Teramo.)*

AQUILA *11 Ottobre*

Un decreto che ordina la riorganizzazione della G. N., forse con altra denominazione, e che la riduce a minimi termini, è già pervenuto colà.

Per amor del vero dobbiam dire, che non v' à persona che voglia far parte di detto riorganizzamento. *(Spett. di Teramo).*

FIRENZE *19 ottobre*

Ieri giunsero da Livorno il Governatore Montanelli e l' Avvocato Luigi Fabbri Gonfaloniere della stessa città. Nella sera furono ricevuti a udienza dal Granduca. *(Patria).*

LIVORNO *18 ottobre*

Questa mattina ha avuto luogo un' impotentissima Dimostrazione tendente a sollecitare il Governo nella nomina dei nuovi Ministri, e per ottenere che questi appartengano al partito democratico. Fra i molti e soliti gridi del Popolo era notevole per la sua nuovità e giustizia un'evviva spontaneo e generale alla Democrazia Viennese. La Dimostrazione avendo preso un carattere molto serio e decisivo, il Governatore Montanelli, benchè sempre un poco incomodato, si è deciso di recarsi immediatamente a Firenze unitamente al Gonfaloniere Fabbri, per render noti al Principe i voti della popolazione tutta di Livorno. Oltre a 100 individui l'hanno accompagnato fino alla stazione di Pisa. *(Alba).*

TORINO *15 Ottobre*

— I presentimenti sulla modificazione del Ministero, avvalorati dal ritiro del Marchese Alfieri (che conosciamo persona timorata di coscienza, e aliena dai rumori)ora divennero certezza. Si prevede che, innanzi all' influenza delle camere, dovrà ritirarsi Pinelli cedendo il luogo a Plezza: si prevede anche il ritiro di Perrone, e forse la presidenza di Casati. *(Cart. del Corr. Merc.)*

16 Ottobre

Il congresso federativo discuteva sabbato sera la questione sull' esercito federale.

La discussione già preparata nel mattino dalla sezione politica fu sostenuta molto gagliardamente da Pietro Sterbini, che nella disputa ci porta la ragionevolezza e l' entusiasmo. Combattuto dal senatore Deformari il principio di aver un solo esercito italiano sotto il comando della Dieta Federale, ottenne però una maggioranza, che si potrebbe quasi dire unanimità. La discussione fu viva ed animatissima, assistita come ella era da numeroso concorso di spettatori, che va crescendo ogni sera.

Domenica mattina poi si teneva la seduta generale, ed era unanimamente accolta la proposizione di Terenzio Mamiani, di discutere primi i principali ed essenziali paragrafi del patto federale per avanzar tempo, lasciando in ultimo le cose necessarie. Così il congresso pare, che voglia impiegare utilmente il suo tempo, e pubblicare quanto prima il suo progetto di patto. Noi insistiamo su questo bisogno d'una pronta pubblicazione del patto, perchè Italia sappia quali siano i principii di questo nostro congresso. — Dopo la proposizione Mamiani si discuteva il paragrafo del patto, che fissa la bandiera tricolore come l'unica bandiera federale.

Veramente si poteano risparmiare alcune parole su questo proposito.

Raccomandiamo al congresso, che il tempo è brevissimo, e che a terminare tutte le discussioni vuolsi molta parsimonia negli oratori.

— Da qualche giorno la nostra città è agitata da quelle effimere dimostrazioni che il popolo suole guardare con indifferenza e che indicano piuttosto la debolezza che l' energia dei partiti; mentre ci duole di vedere, in questi solenni momenti, sperdersi le forze nazionali in tali vuote agitazioni, non possiamo non ripetere le lagnanze che abbiamo già mosso contro i gridi e gli assembramenti delle truppe che si rinnovano ogni sera sulle piazze principali. Il ministro della guerra non può ignorare ciò che accade sotto il balcone del suo ministero; e noi ci crediamo in diritto di domandargli se in tal modo egli intende di far osservare la disciplina militare oggi che di forte e severa disciplina è più che mai mestieri nell' esercito. *(Concordia.)*

— Annunciavamo pochi giorni sono che il general Ramorino andava a surrogare il generale Olivieri. La notizia ci veniva da tal fonte che credevamo non poterne dubitare. E d' altronde era tale atto di giustizia che non avevamo ad esitare che non fosse veramente una volta dettato dal dovere di coscienza al ministero. Ora i giorni passano, gli avvenimenti incalzano, tutto ne porta a credere che siamo alla vigilia di valicar il Ticino e la notizia ufficiale di siffatta surrogazione non esce. A nome dei prodi Lombardi, a nome di tutta l' emigrazione, a nome del nostro diritto più sacro domandiamo al ministero se la nostra fu una trista illusione. Per Dio! nelle contingenze in che ci troviamo, si esita ancora a sanar le piaghe dell' esercito? *(Opinione)*

— La seduta pubblica della Camera dei Deputati, annunziata pel giorno 16, a mezzogiorno, dicesi oggi che sia differita pel giorno susseguente, avuto riguardo che la legge di *proroga* è concepita in questi termini *a tutto il sedici di ottobre.* Non sarebbe però stata inutile una lettera del ministero che ne prevenisse i Deputati i quali, convocati d' ordine del ministero pel giorno 16, in seduta pubblica a mezzogiorno, non ebbero avviso in contrario. *(Conocrdia)*

La notizia dello scioglimento dell' armata delle Alpi, sparsa da alcuni giornali non ha alcun fondamento. Quattro battaglioni solamente sono andati ad occupare i loro quartieri d'inverno; e l'ordine del generale Oudinot, che dopo aver indicato il modo in cui le truppe debbono stanziarsi, dichiara che non verrà punto cangiata la costituzione dell'armata, che conserverà i suoi capi, rimanendo sempre pronta e disposta ad ogni evento, ne dà piena certezza che essa non vorrà abbandonarci interamente.

— Vengono attribuite sovente a profughi Italiani riuniti in Torino dimostrazioni tumultuose, alle quali i medesimi sono realmente stranieri. I profughi Italiani su questo terreno ormai legale e proprio per la maggior parte di loro vi rispettano ogni dritto di una terra ospitale. I profughi contemplano è vero col massimo interesse le vicende politiche di questa nobile parte d' Italia, i cui destini sono connessi colle proprie speranze e coll'indipendenza dell'intiera nazione, ed i profughi mentre riprovano ogni dimostrazione che può essere facile occasione ai disordini ripongono piena fiducia che il Piemonte avrà sempre per sacra la causa italiana da lui in molte battaglie valorosamente difesa.

Torino 14 ottobre 1848.

A nome dell'associazione dei Profughi Italiani

Profess. Negri Cristoforo *Presidente* — Cesare Correnti — Giuseppe Valenti Gonzaga — *Profess.* Giovanni Codazza — Giovanni Carcano. *(Opin.)*

Il Congresso di Torino ha eletto il suo Magistrato, a termini del Regolamento. — E' composto come segue.

Presidenti Generali di turno.

Mamiani conte Terenzio.

Gioberti Vincenzo

Romeo Giovanni Andrea.

Vice-Presidenti.

Perez prof. Francesco, di Palermo.

Bonaparte Don Carlo Luigi, Principe di Canino.

Segretari generali

Freschi dott. Francesco, di Piacenza.

Brignone avv. Giovanni Edoardo, di Torino.

Borsani avv. Giuseppe, giudice a Parma.

Sezione I. — *Politica*

Casati conte Gabrio, di Milano

Vice-Presidenti

Tecchio avv. Sebastiano, di Vicenza.

Negri prof. Cristoforo, di Padova

Segretari.

Massari Giuseppe, di Brescia.

Fiorentino Pier Angelo di Napoli.

Sezione II. — *Economica*

Presidente.

Sterbini Pietro, di Roma.

Vice-Presidenti.

Maestri avv. Ferdinando, di Parma.

De Fornari senatore Giuseppe, di Genova.

Segretari.

Broglio Emilio, di Milano.

Ferrara Francesco, di Palermo.

Giovanni avv. Melchiorre, di Reggio (Lombardia).

Sezione III. — *Militare.*

Presidente.

Racchia generale Paolo.

Vice-Presidenti.

Sarti Giulio, di Milano.

Berchet colonnello Ambrogio, di Parma.

Segretario.

Dho Matteo, di Torino.

NOVARA *14 ottobre*

Qui abbiamo da 6,000 uomini di truppa infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicesi che 30,000 uomini abbiano da essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitare la città, propose alcune opere di difesa fra s. Nazaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad esser meglio aggressiva che difensiva. *(Risorgimento)*

SAVIGLIANO

Gli ufficiali del reggimento dei dragoni Lombardi ivi acquartierato, non potendo questo reggimento mettersi in marcia perchè non ancora fornito del necessario, hanno domandato di essere messi in attività se venisse a scoppiare la guerra dell'Indipendenza. *(Cart. del Corr. Merc.)*

CIAMBERI, *13 Ottobre*

— Si legge nel giornale la *Savoie*:

Mercoldì, le nuove reclute della provincia di Annecy son partite coi contingenti del Ciablese, che erano giunti la vigilia; gli uni e gli altri appartengono alla classe del 1828, e sono incamminati verso Torino.

— Il colonnello comandante il forte di Barreaux è venuto ultimamente a Chiamberì. Quest'uffiziale superiore fece una visita all' autorità militare. Ci si assicura che in questa conversazione si trattò delle corse frequenti fatte in Savoia dai soldati francesi accampati sulle nostre frontiere. Pare che questi abbandonano soventi senza previa autorizzazione il loro posto, e che l'autorità del nostro paese fu pregata di fare rientrare in Francia i militari, d'ora innanzi, che non sarebbero muniti d' un permesso.

MILANO *15 Ottobre*

— Il presidio è molto indebolito: si ritirarono dal Ticino tutti i corpi di osservazione, lasciandovi poche bande: il Quartiere Generale è piantato a Lodi.

Contradditorie notizie di Vienna; alcuni pretendono sia assediata da 60,000 uomini, altri che Praga ed altre città abbiano già riconosciuta la Costituente e la rivoluzione.

Questa notte nella Caserma presso S. Ambrogio vi ebbe una collisione fra Ungheresi e Tedeschi.

Stamane dicesi che Radetzky abbia domandato, o meglio pretende, in tre giorni 6 milioni — e che abbia intimato al Podestà Bassi di procurarseli in qualunque siasi modo, con prestiti o vendite di beni. — Il Bassi e l' Assessore municipale risposero col dare la loro dimissione. Radetzky ha pure chiesto al Municipio il nome dei Signori Milanesi più atti a formare un governo per questa città, nel caso che dovesse abbandonarla — si parla anche di armare una guardia nazionale. La buona armonia e l' intelligenza fra Italiani ed Ungheresi va consolidandosi sempre più.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Mancano i corrieri di Vienna; si aspettano con tanta maggiore impazienza, in quanto che lettere di quella città del 10 alla partenza (ore 3 e 1/2 pom.) annunziavano che si batteva la generale, e che si temevano nuovi guai. Oh come finirà?

Lettere di Trieste dell' 11, dicono che Osopo fu assalita nuovamente e ferocemente, ma respinse con valore il nemico. Gloria al bravo Zannini!

Corre voce che Radetzky abbia chiamato il Podestà per intendersi seco lui onde stabilire una guardia Civica: ma siccome il feld-maresciallo intendeva che questa dovesse dipendere dai suoi ordini, il Potestà avrebbe rifiutata la sua partecipazione.

Dicesi altresì che a Monza siano stati requisiti 300 carri per il trasporto degli ammalati.

Tutta la provincia di Como e di Lecco è in subuglio.

Si prevedono grandi avvenimenti. (*Cart. del Corr. Merc.*)

17 ottobre

Ci viene asserito da persona proveniente da Milano che in questa città non vi sono *altri soldati* che Ungaresi, Italiani, ed alcuni Tirolesi.

Pare che Radetzky capisca essere giunta l'ora d'un Vespro Siciliano pe' suoi Croati, e per questo gli ha messi momentaneamente in salvo facendoli sortire dalla minacciosa città. — Italiani! staremo ancora colle mani in tasca?

(Pens. Ital.)

BRESCIA *9 Ottobre*

L' ordine del giorno di ieri emesso da Radetzky avverte tutti i militari di star pronti a ritirarsi alle caserme a un primo sparo di cannone — a un secondo armarsi e preparare l' equipaggio, a un terzo sortire tutti per Porta Torre Lunga.

Un tacito saccheggio ha luogo in tutte le provincie. Per Brescia 22m. lenzuoli, 10m. coperte di lana, 700,000 lire di requisizione sui principali possidenti. — Mantenimento di truppe, ospedali. — Per questi, di solo solfato di chinina; si è fatto spendere al nostro municipio 25m. lire correnti.

Si è aperto il teatro col *Barbiere di Siviglia*. — Alla prima rappresentazione la platea era affollata di militari — cittadini, due soli — avv. *Barboglio* e avv. *Balzarini*. — Il gegenerale occupa il palco del sovrano ed è servito dal signor *Mola*.

(*Repubblicano*)

COMO *13 Ottobre*

La rivoluzione di Vienna ha prodotto qui l' effetto che si poteva aspettare. Lo spirito pubblico si è rilevato con nuovo vigore e potrebbe quando meno s' aspetta, condurre il popolo ad una ripresa d' armi. Milano è specialmente ravvivata e i cittadini acquistan animo dall' atteggiamento assunto dalla truppa. Saprete a quest' ora del pronunciamento degli Ungaresi. Tre commissari giunsero pochi giorni fa a Milano, con incarico del loro governo di ricondurre le truppe Ungaresi nel proprio paese a combattere la guerra della indipendenza contro il bano croato. Conosciuta da Radetzky tale missione, ordinò loro di partire immediatamente; il quale ordine non avendo obbedito vennero arrestati. Inteso questo dalla ufficialità, una loro deputazione fu tosto inviata a Radetzky perchè volesse rivocare immediatamente un ordine così odioso alla nazione ungarese. La deputazione fu ricevuta, ma non ottenne l' intento. Allora cominciò una specie di ammutinamento nei soldati, i quali si portarono al Casiello fregiati dei colori nazionali. Un battibuglio enorme ne sussegui. I soldati stettero per più ore tenendo quasi in assedio il quartier generale. Non si sa che cosa ne sia escito, ma il malcontento è generale nella truppa ungarese. Un mio amico giunto or ora da Milano racconta che trenta e più ufficiali sono partiti per l' Ungheria e si crede che questa sia la sola concessione fatta dal maresciallo. Altri assicura che abbian avuto promessa formale di lasciarli tutti partire, ma che si vuol agire in modo che la partenza non dia nell' occhio.

Fatto sta che gli ungaresi fraternizzano col nostro popolo e gridano senza freno *viva Ungheria e Italia*, e vanno innanzi e indietro colle loro coccarde. (*Repubblicano*)

PAVIA *13 ottobre*

La legge marziale qui atterrisce i cittadini, che quindi si sottomettono a tutte gravezze: sovrimposta di centesimi 8 per ogni scudo; forniture di coperte di lana, letti ed altri oggetti. Ma la non può durar così. Avevano ordinati alloggi per 16,000 uomini di truppa, ma non ne giunsero che 1080. Se qualche avvenimento venisse ad incoraggiare i Pavesi, non credo che sarebbe la buona volontà che mancherebbe in loro. *(Risorgimento)*.

VENEZIA *13 ottobre*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato lo stringente bisogno di provvedere con mezzi nuovi alle ingenti spese della guerra, mentre si attendono con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle città d'Italia, già largamente promessi, e che finora giungono scarsi,

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l' annuo 5 per 100 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre p. p. N. 2217.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in denaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 ottobre corrente, oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della Banca dei vaglia all'ordine del Governo per altrettanta somma, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente li 31 luglio 1849, la seconda li 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gl'interessi dell'annuo 5 per 100 a debito dei sovventori da' 25 ottobre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia pei 15 ottobre 1849.

3. Il Governo rilascerà ai sovventori altrettanto ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate con boni regolari, ai quali verranno uniti i *coupons* semestrali pegl'interessi.

4. Il Governo sconterà colla Banca nazionale i vaglia che fosse per tal titolo a ricevere, e la Banca è abilitata ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *Moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei voglia alla stessa girati.

5. Saranno applicabili per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di *Moneta patriottica*, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall'avviso della Banca 19 settembre e dal decreto del governo del giorno stesso num. 2217.

6. Le suddette centocinquanta ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di centonovantuna, che la Reggenza della Banca, per ordine del Governo, ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le 191 ditte indicate dalla Banca, sceglierà le 150 sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Alla convocazione per la scelta dei suoi membri interverrà un solo rappresentante per ogni ditta. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa Commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico, ed opporre scusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di convocare i 191 individui designati dalla Banca per la nomina della Commissione, e di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl' interessati.

Venezia, 12 ottobre 1848.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

(Gazz. di Ven.)

NOTIZIE DEL TIROLO.

L'oggetto, che più occupa i discorsi in questa provincia, è la separazione del Tirolo italiano dal tedesco. È noto che i due Circoli di Trento e di Roveredo, posti sul pendio meridionale del Brennero, hanno a Francoforte ed a Vienna vivamente protestato contro la loro incorporazione alla Confederazione germanica, e si richiamarono in favore della loro nazionalità. In fatti, la popolazione di que' due Circoli è eminentemente italiana, come, d' altra parte è più attiva, più intelligente, più industriosa, che non i zotici loro confratelli di nome, non di natura, che abitano il miserabile paese posto al di là dei monti: tutte le loro relazioni sono col Veronese, il Vicentino, il Bresciano e il Bergamasco, ai quali somigliano per la bellezza e robustezza dei corpi, e coi quali hanno molta somiglianza nel dialetto vernacolo, mentre nulla di comune gli lega coi Tirolesi tedeschi.

Pare, al presente, che il ministero di Vienna inclini a soddisfare alle loro domande; non già che pensi ad unirli colla Lombardia, come vogliono i Tridentini, ma soltanto a separarli dalla valle dell'Oeno, e dar loro una specie di autonomia, essendo costume dell'Austria di spartire i suoi popoli, a fin di potere colle picciole dissensioni meglio dominarli. A quest'uopo, spedì nel Tirolo il dott. Fischer, consigliere ministeriale, affinchè osservasse e riferisse. Ora dicesi che questo commissario opini per la separazione; ma questa non sarebbe se non apparente quanto all' amministrazione ed alla Dieta provinciale, e nel fatto si verificherebbe soltanto nel giudiziario. La ragione di questa unione politica si fonderebbe su questo che Tirolese e Tedesco sono sinonimi: Il vero è che i Tridentini non vogliono essere nè Tirolesi, nè Tedeschi, ma Italiani e Lombardi; e sono già varii anni che domandano di essere uniti alla Lombardia, come furono uniti al regno d'Italia, del quale formavano il dipartimento dell'alto Adige.

I Tirolesi-Tedeschi si oppongono ad una separazione del Tridentino, per molte ragioni d'interesse locale. Primieramente, ei traggono dal Tridentino il vino, il grano ed altre derrate, necessarie alla vita; poi si usurpano essi i principali impieghi: ma l' oggetto che più importa si è che il Tirolo tedesco, essendo un paese povero, è soggetto a gravose spese per mantenimento di strade e ripari contro le alluvioni; spese, che ora vanno condivisi colla parte italiana, e che graverebbero allora tutte intiere la tedesca.

Comunque ciò sia, è impossibile che il Congresso d'Innsbruck, che dovrà tenersi per assettare le cose del Lombardo-Veneto, non abbia da occuparsi anco di tale questione; e qualunque possa essere la sorte futura della Lombardia, appena si può dubitare che i Tridentini, a malgrado della opposizione dei Tirolesi, non vogliano unirsi ad essa, o che l'opposizione non abbia a svolgersi in una guerra civile. *G. U.*

ASSEMBLEA DE' DEPUTATI IN VENEZIA

Nel giorno 11 Ottobre

(Continuazione e fine)

Giusta l'ordine del giorno si dovea discutere su la nomina d'un Comitato, il quale tratti delle cose politiche.

Il deputato Malfatti opinò non essere il caso di tal nomina, dovendosi affidare tal parte anche governativa al governo. Furon notevoli le seguenti sue parole:

« Onorevoli deputati! Vi sono alcune combinazioni, che hanno d' uopo di tutela, sebbene sembrino contrarie ai principii che si abbracciano. Sembrerà forse contrario al principio abbracciato dagli unitarii Italiani, ch'io sorga a parlare del diritto della Venezia. Noi abbiamo avuta paura di essere tacciati di Municipali, e questa paura nocque, a mio credere, alla causa nostra e all'altrui. Due sono le diplomazie che si stanno a fronte; ed è ragionevole che coll'una o coll'altra decise sieno le sorti italiane, e specialmente quelle del lombardo-veneto.

La diplomazia più naturale, quella che avrebbe dovuto fin qui regolare le combinazioni internazionali, sarebbe stata quella dei popoli; ma pur troppo, fino ad ora, fu basata sui diritti dinastici e di conquista. La Venezia aveva due diritti: l'uno esercitabile in faccia alla diplomazia de' popoli, e l'altro al cospetto della diplomazia delle corti, secondo il diritto delle genti fino ad ora riconosciuto. Ove prevalga la diplomazia de' popoli, la sorte dell' Italia intera sarebbe assicurata; e con essa quella della Venezia. Ma se ciò non potesse essere, e che la reazione ci condannassa a nuovi disinganni, Venezia non dovrà proclamare, in faccia al tribunale delle nazioni e de' principi, il proprio diritto di sovranità sopra tutte le terre della Venezia? diritto, che per più secoli ha esercitato, con un'abnegazione a favore degli stati d'Europa, da cui non ottenne risarcimenti degl'immensi sforzi che fece per difendere con essa l'intero Cristianesimo sui mari, sfidando la spada musulmana quand'era onnipotente!

Nel 4 luglio, in questa sala, tacciai di empio il trattato di Campoformio, e lo taccio d'empio, perchè è ingiusto, perchè nè l'una nè l'altra parte contraente aveva diritto di contrattare un territorio indipendente di un governo amico, che aveva conservata una fidente neutralità disarmata. E se il trattato di Campoformio fu illegittimo ed ingiusto secondo i diritti delle genti, quello del 1815, nella parte che il confermava, era pure ingiusto; e quindi nullo. E divenne ancor più nullo, fin da quando il Belgio, tolto all'Austria per la cessione della Venezia, col concorso dell'Austria stessa non servì più a compensare alcuno stato d'Europa, e fu reso libero ed indipendente.

Così, per illazione, da quel momento dichiarare si doveva libera ed indipendente la Venezia, perchè non esisteva nemmeno quella equivalente compensazione, che la combinazione de' trattati del 1815, con un'ingiustizia nuova nella storia, aveva creduto di stabilire.

Il popolo di Venezia non ha mai potuto regolarmente reclamare questo suo diritto, perchè si trovò, sin dalla conchiusione di quel trattato, sempre sotto il dominio straniero; ma ora può farlo, e lo deve, anche per l'interesse dell' Italia intera; dappoichè Venezia ha sempre detto e lo ripeterà, ch'essa vuole il suo destino comune al resto d'Italia. Il silenzio della stampa sopra questo suo diritto di dominio fece sì che non si parlasse altro che della Lombardia, e che non si nominasse la Venezia, sebbene la Venezia fosse maggiore, e per popolazione e per territorio, ben tre volte della Lombardia stessa. E di tale silenzio della stampa l'accorto maresciallo Radetzky approfittò bene al cospetto de' deputati dell'Assemblea di Francoforte, per influire sull' animo dei Tedeschi a danno del popolo del Lombardo-Veneto; dappoichè così si esprime, in data 21 settembre, da Milano:

« Antica è l'influenza germanica sulla Lombardia: sempre fu questa un feudo dell'impero germanico, e come tale ella passò alla casa imperiale dell' Austria. Il voler cedere la nostra influenza su questo paese non solo sarebbe un tradimento verso l'Austria, ma verso tutta la Germania. „

Ma non parlò Radetzky della Venezia, perchè Venezia non fu mai feudo dell'impero germanico; quella Venezia a cui l'imperatore invece dovea chieder permesso per andare nel suo feudo della Lombardia. È facile vedere che, fatta giustizia una volta alla Venezia, sarebbe colle nuove idee impossibile all'Austria conservare il dominio della Lombardia, e sarebbe un gran tornaconto per essa accettarne un compenso. Sarebbe il caso identico di un possidente che ha un pezzo di terra circondato dal campo altrui. »

Il deputato Benvenuti disse aver sostenuto Malfatti che Venezia doveva invocare i diritti che aveva dapprima su le provincie, ma non credere egli esservi uopo di ricorrere al diritto storico. Suo diritto è quello dell'indipendenza; venire da Dio e dalla natura; nessuno poterlo togliere. Difendiamo la causa di tutta Italia ... La nostra dunque non debb'essere una politica veneziana, ma italiana.

La repubblica francese (non il governo), il popolo francese ha promesso al popolo italiano di liberarlo dallo straniero. Venezia ha il deposito di questa promessa. Gl'Italiani d'ogni contrada della penisola sono venuti con questo intendimento. Siamo deboli; ma, forti di tale promessa, possiamo chiederne l'esecuzione alla Francia. Il governo dee dare tal direzione alla sua politica da ottenere che il popolo francese mantenga la solenne promessa, fatta al popolo italiano *(applausi)*

Altri deputati e pure il Manin parlarono; e finalmente si pose a partito questa proposizione: „ Il governo viene incaricato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea „ E venne accolta dalla maggioranza di 98 voti contro 14 negativi.

Quindi si sciolse l'adunanza.

UDINE *10 ottobre*

Domenica p. p. alle ore dieci della notte, nel villaggio ch'è posto dal lato di Occidente alla radice del Monte su cui è situato il Forte d'Osoppo, caddero in gran copia razzi incendiari, e bombe per opera degli assedianti, i quali coll'assistenza d'uno di quelli abitanti (già lor prigioniero) poterono penetrare per vicoli segreti nell'abitato e menar grave guasto. Alle 2 dopo la mezza notte soltanto, cominciò in tutta la circonferenza del Forte una pioggia di cannonate a mitraglia, di bombe e di fucilate, sì che in breve il villaggio fu sgombro. Si calcolano vari morti degli austriaci, e gran numero di feriti che ieri mattina gemevano sul campo esterno. Di que'd'Osoppo restarono 3 morti e 7 feriti. Spaventati gli abitanti del villaggio dall'orrore del fatto, da qualche incendio, ed

anche vinti dalla fame, hanno capitolato col signor Colonnello F. Von Der Nül comandante l'assedio, il quale voleva che contemporaneamente s'arrendesse anche la Fortezza, ma non stando ciò in potere degli abitanti, fu accordato il perdono verso la consegna dell'armi, garantita la vita e le proprietà. — Il presidio della fortezza intende di resistere sino all'ultimo sangue. Simili dichiarazioni non si ponno fare altro che da quell'alto monte, perpendicolare quasi da ogni lato, precipitoso, ed accessibile solo che ad amici. Valgano questi cenni a toglimento di quegli equivoci dolosi od innocenti, cui sogliono incorrere gli autori di bollettini, e perchè non vogliasi confondere il villaggio col forte.

(Gazz. Triest.)

TRIESTE *12 ottobre*

Una staffetta da Cilli' il dì 11 ottobre alle 9 1|4 antim. reca ciò che segue.

Cilli 11 ottobre

Nella notte dal 10 all' 11 ottobre giunsero quì da Vienna e da Gratz i seguenti

Dispacci Telegrafici.

Da Vienna

1. Jellachich sta innanzi Vienna.

2. Suonano tutte le campane; la quiete non fu del resto ancora turbata.

3. La comunicazione colla città è totalmente interrotta. Lo stato delle cose non si è cambiato da jeri a sera.

Da Gratz

Quì si è mantenuta la quiete; regnava però viva agitazione, la quale si manifestava soltanto con grande simpatia per la buona causa.

(Oss. Tries.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione dell' 11 Ottobre.

Lettosi il processo verbale, il sig. Prud'homme protesta contro le parole di furto e spoliazione di cui si è fatto uso per qualificare il carattere della proposizione che aveva presentato di concerto col sig. Turck. Riceve molte interruzioni e finisce tra i rumori dell'Assemblea che non tien conto della protesta.

Si approva un progetto di decreto tendente ad autorizzare sia de' prestiti, sia de' balzelli straordinari per lavori d'utilità pubblica.

Si passa a discutere il proposito su 'l credito fondiario. Il sig. Flandin, relatore della commissione che lo aveva formolato, si sforza invano di difendere il suo lavoro o d'ottenere si faccia almeno qualche cosa per il credito enunciato. È stato rigettato da 578 voti contro 240. Pare, che, non ostante i discorsi di Thiers e di Flandin, l'Assemblea siasi poco internata nella quistione. Non v'era da trovarsi essenzial differenza tra una carta puramente monetata e un titolo che presenterebbe la sicurezza d'un'ipoteca? Forse un credito ipotecario, e con ipoteca sicura, è disprezzabile del tutto in commercio? Il vero punto a quistionarsi era su la quantità de'beni a farsi, poichè non v'ha chi neghi ruinosa riuscirebbe la loro sovrabbondanza.

Si approva senza discussione il decreto, col quale si abroga l'articolo 6 della legge del 10 aprile 1832 relativo al bando della famiglia di Bonaparte.

Si passa alla discussione della proposizione del sig. Durrieu così formulata: « L'Assemblea nazionale decreta che in verun caso, pur nello stato d'assedio, possa esser sospeso alcun giornale. »

Su di essa parlò pure il sig Hugo, ma sempre interrotto venne il suo discorso. Eccone de'tratti: « La libertà della stampa è necessaria per la libertà dell'Assemblea — Rispettiamo le minorità; noi abbiamo che le maggioranze possono divenir minorità; e l'asilo di queste è la stampa. — Voi non volete permettermi di dir queste verità? voi mi private di due libertà a un tempo: quando il popolo domanda delle soluzioni, voi gli date delle contraddizioni. Il ministro della giustizia ha invocato l'argomento della necessità: quest'argomento è quello di tutte le cattive politiche... Badateci: voi fate respirare alla repubblica la stess'aria che la monarchia... Badiamoci; la compressione produce l'esplosione e io non vò punto esplosione. »

Frattanto l'Assemblea pronunzia la chiusura della discussione a forte maggioranza. Si domandò la quistion preliminare; e venne adottata da 345 voti contro 336.

Sessione del 12.

La discussione fu continuata nella seduta di questo giorno sulla costituzione. Gli articoli da 46 fino a 55 furono adottati senza gravi contrasti, malgrado un gran numero di emendamenti tutti rigettati, tranne alcune lievi mutazioni di redazione all'art. 47. Il sig. Brunel discutendo un emendamento (rigettato all'art. 52) annunziò ch'ei sarebbe sì breve nelle sue spiegazioni ch'egli era certo di non fare sconfidare la pazienza dell'assemblea. Malgrado un tale avvertimento ella non ne fu meno commossa quand'egli aggiunse: Vi sono mille ed una ragione perchè sia appoggiato il mio emendamento. Fortunatamente che l'oratore non ha dato che la mille una, come era stato pregato, ed è che il presidente della Repubblica essendo risponsabile potrebbe succedere che il presidente medesimo, fosse messo in istato d'accusa per aver accordato una grazia. Ciò non ostante l'emendamento del sig. Brunel non fu appoggiato, e l'art. 52 rimase adottato.

PARIGI *12 Ottobre*

— L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Nessuna combinazione ministeriale è ancora risoluta. Il banco dei ministri è vuoto. Il generale Cavaignac non assistè al principio della seduta. In seguito a una rettificazione del processo verbale, la maggiorità del ministero sul mantenimento del diritto di sospensione dei giornali, che non era che di 4 voci, trovasi ridotta a due.

(Ore 3.) — Il banco dei ministri è sempre intieramente vuoto; i signori Recurt e Vaulabelle sono arrivati senza portafoglio e non si assisero al banco ministeriale. Il sig. Vaulabelle, membro della commissione del progetto di Costituzione, siede a lato dei suoi colleghi. — Ecco una lista ministeriale che corre sul banco dei ministri: i sigg. Dufaure all'interno — generale Bedeau agli affari esteri — Vivien alla giustizia — Achille Fould alle finanze — Bineau ai lavori pubblici — Tourct all'agricoltura — Lamoricière alla guerra — Lacrosse alla marineria. — Non credo che questa combinazione possa effettuarsi. Ma preme assai di venire a una risoluzione.

(Ore 4.) Il generale Cavaignac aveva intesa questa mattina una combinazione col signor Dufaure ai lavori pubblici; signor gustavo di Beaumont agli affari esteri; signor Bastide ambasciatore a Londra. Ma questa combinazione non attecchisce meglio dell'altra. Quest'oggi non si conchiuderà nulla; noi vedremo che cosa si farà domani. L'ansietà nell'Assemblea e nella sala dei *passi perduti* è estrema.

— Una trista scena ebbe luogo in una sala dell'assemblea nazionale. Thourd nominato console a Napoli e poi tosto inviato in America lagnandosi d'essere rovinato, attese al passaggio Bastide Ministro degli affari esteri, ed Hetzel capo del suo gabinetto e sputò in faccia ad entrambi. Fu immediatamente arrestato.

(Corrisp. di Parigi.)

LIONE *14 Ottobre*

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha pubblicato un ordine generale, il quale stabilisce degli accantonamenti più estesi pei varii corpi di detto esercito. Misure sono prese per conciliare, in tutto che è possibile, il ben essere delle truppe e l'interesse delle popolazioni. Diverse disposizioni indicano le cure da prendersi per la ripartizione negli accantonamenti, tanto per la fanteria quanto per la cavalleria. Tale ripartizione non apporterà veruna mutazione nell'organizzazione dell'esercito delle Alpi, il quale, sotto gli ordini degli stessi capi rimane sempre disponibile e pronto ad ogni eventualità.

(Salut Public).

Svizzera

LUGANO *13 Ottobre*

La Dieta Svizzera infangata nel drago della neutralità seguita a dar prova di liberalità. Per paura di Radetzky venne ordinato al Cantone Ticino di disarmare tutti i Lombardi. Il menomo de' temperini è un' arma proibita. — Un Maggiore di San Gallo nella sua foga sospinse lo zelo fino al disarmamento dei tranquilli cacciatori — *e com' è naturale*, essendo troppo lungo affare il far distinzione fra cacciatore e cacciatore ordinò che tutti e Lombardi e Ticinesi venissero disarmati. — Questa tirannia non poteva a meno di produrre scandalo e stizza. — Ora pare imminente una lotta fra i soldati di San Gallo ed i Ticinesi — Le truppe di Zurigo dimostrano un contegno assai più nobile.

(Cart. del Corr. Merc.)

Inghilterra

LONDRA *11 Ottobre*

In conferma della nostra notizia di ieri possiamo assicurare che fu imbarcato un gran numero di schioppi alla volta di Genova sul bordo al pacchetto che è partito da Southampton l'ultima Domenica.

William Smith O'Brien fu condannato alla forca. La sentenza gli è stata significata. Il ricorso per grazia del Giurì è inviato al Lord Luogotenente d'Irlanda. Il rendiconto trimestrale delle Dogane è creduto più favorevole che non si era sperato. I giornali di Londra annunziano che il Cholera non fa progressi considerevoli nella capitale in grazia del bel tempo.

Germania

MONACO *10 Ottobre*

Gli affari di Vienna hanno messo tutta la popolazione in una agitazione febbrile. Si teme molto quale effetto produrranno a Berlino, e tutti si dimandano in qual modo finirà questo.

(Allgem.)

SIGMARINGHEN *11 ottobre*

La rivoluzione è terminata; la Repubblica non è più. Ieri entravano nel paese 1100 uomini di truppe imperiali (di Baviera), ed il principe è tornato insieme col suo Governo. Son già stati fatti varii arresti. Würth, presidente della Repubblica, è malato, e Hofstettes è fuggito, si dice sul territorio Svizzero.

(Allgemeine)

— In Mannheim (Baden) gravi collisioni fra le truppe Nassoviesi tornate da Ducati di Sleswig-Holstein, e le truppe prussiane. Molti feriti d'ambe le parti. Arresti sono stati fatti.

Schwäbischer Merkur.

Austria

La *Gazzetta di Gratz* dei 10 reca quanto segue:

La quiete non fu turbata in Vienna in tutta la giornata di ieri; alla partenza del treno di Vienna si batteva bensì l'allarme, ma certo senza una tal quale importanza, che altrimenti, un annunzio telegrafico ci direbbe alcun che di positivo sul proposito.

Ieri sera a Vienna s'era sparsa generalmente la voce che Jellachich con una parte della sua armata si trovasse a Schwadorf; però secondo le nostre lettere questo timore non si verifica punto.

L'arrivo più tardo del treno postale di oggi (ore 9 e 1|2 antimeridiane) non venne cagionato da alcun motivo politico, ma solo dalla circostanza che in ogni stazione smontava una quantità di passeggieri, che temendo un nuovo trambusto partivano da Vienna. Le vicinanze di Vienna sono così zeppe di gente che non si può trovare alcuna abitazione libera.

Vienna 9 ore di sera. Il ministro Doblhoff è ancor sempre invisibile, e così pure Wessenberg. Il generale Auersperg trovasi sempre co' suoi soldati nel palazzo di Schwarzenberg sulla *Wieden*. Innanzi all'edificio sono impostati 24 cannoni. Però il militare si comporta tranquillo.

Nella città circolano le voci più varie e la confusione è universale. La Camera sviluppa la massima attività e nessun deputato abbandonò Vienna. L'imperatore è ancor a Sieghartskirchen. Gran parte di quelli che presero le armi dell'arsenale formeranno la guardia nazionale mobile per essere impiegata fuori.

VIENNA

Le azioni della banca di Vienna da 1685, discesero a 980.

(Opinione)

KREMS *8 ottobre*

La battaglia di Stulweisembourg sarà per gli ungheresi una delle più grandi pagine della loro storia. La pugna durò sei ore e mezza. Io non vidi mai combattere con tanto accanimento, e nell'istesso tempo con tanto sangue freddo. I croati in sulle prime sostennero l'attacco con quella fermezza che loro davano i passati trionfi; trionfi però che più si dovettero ai tradimenti di chi ci comandava e vendeva, che al calore dei Iellachich e delle sue orde. Ma quando videro a comparire in linea di battaglia uomini armati di strane armi come ronche, marre, falcioni, pertiche con in cima dei larghi coltelli ed uncini taglienti, il timor panico s'impossessò di quelle belve croate, e la disfatta diventò generale. Kossuth ha moltiplicato sè stesso, ed ha moltiplicato i combattenti ungheresi. Iellachich, forse ignorando gli avvenimenti di Vienna, volge in precipitosa fuga verso Vienna col resto della sua armata, forse per salvarsi la testa fra le paterne ginocchia del suo imbecille signore; ma è tardi. Egli, da quanto mi si dice da questi contadini, si dirige su Vienna dalla parte di Bruck con trenta mila uomini circa; settanta mila ungheresi lo inseguono colla spada nelle reni. I croati lasciarono in Ungheria da circa quindici mila morti e feriti. Io ebbi un maledetto colpo di sciabola che mi fece una larga ferita lungo la coscia sinistra. Buon per me che il mio cavallo per natura un poco ombroso, visto il colpo in aria, fece uno scarto, in caso diverso era tale un colpo da tagliarmi perfettamente in due. Il colpo oltre l'avermi ferito tagliò la gualdrappa e la sella e ferì anche il mio povero cavallo. Nondimeno s'insegue sempre il nemico; circa tre mila volontari a cavallo, tra i quali io e quel matto originale di Poczny, che ti saluta cordialmente, abbiamo più al nord sopravvanzato il fuggente croato. Noi abbiamo passato la Wang, e poscia la Morawa, e siamo quì in un villaggio tra Krems e Kornenburg. Addio, salutami la ... e le dirai che sto quì a letto colla mia ferita, ed il mio chirurgo è un contadino che mi medica come se fossi un somaro ....

(Pens. It.)

PRAGA *6 ottobre*

La causa Magiara trova grande simpatia fra gli Ussari stazionati qui. Nella notte del 4 al 5 corr. tutto uno squadrone col capitano alla testa è partito per l'Ungheria.

(Oest. Allg.)

Prussia

Le notizie di Berlino annunziano, che, pel 27 ottobre, i membri dell'opposizione di tutte le Assemblee parlamentarie dell'Alemagna, devono riunirsi a Berlino onde deliberare sulla organizzazione di un nuovo potere centrale alemanno.

(National.)

Ungheria

PEST *6 ottobre*

La Guardia Nazionale di Buda ci portò ieri 1,156 prigionieri, fra essi 8 ufficiali austriaci presi a Jellachich, che aveva vilmente lasciato in balia agli Ungheresi per poter fuggire più presto. Il regio commissario Csamsi presentò 226 lettere al presidente della camera dei rappresentanti dalle quali si rileva che la rivoluzione croata è una congiura degli ufficiali austriaci. In una di queste lettere si dice che Jellachich sperava certamente ai 30 settembre essere a Pest per portarsi poi sopra Vienna per far cadere il partito democratico e la Guardia Nazionale.

Lettere da Rab ci annunziano che la Guardia Civica ha messo in pezzi la prima e seconda vanguardia del Bano ma non poteva resistere alla forza dell'armata. Il principe Paolo Esterhazy va contro il nemico con 20 pezzi di cannone e 6,000 uomini. I comitati di Viselborgo e Eisenborgo si sono levati in massa. La nostra armata ha lasciato le posizioni di Veleneze per inseguire il nemico. In casa del traditore Zichy si trovarono due forzieri grandi con oro destinati per Jellachich e furono consegnati al magistrato di Pest.

In Alba Reale Jellachich saccheggiò tutte le case. Portò l'uniforme ungherese e parlò sempre ungherese, solamente un'avvocato aveva il coraggio di chiamarlo traditore di patria, il Bano non rispose nulla e se ne andò.

A Bano Jellachich ha messo forte imposizione. Pest è piena di prigionieri croati. Le truppe ungheresi sono animate del miglior spirito senza distinzione di nazionalità sia tedeschi, magiari o slavi. Gli slavi sono fortemente adirati contro Jellachich dicendo di averli sedotti, abusato del loro nome per portare la rovina sopra tutto il paese.

(Oest. Allg.)

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* che Radetzky non ha che 35,000 croati in Italia, e che questi sono le truppe delle quali può solamente fidarsi. Tutte le altre truppe croate disponibili ammontano a 80,000 uomini, sconfitti questi, il paese non può dare di più.

Articoli Comunicati

Non può negarsi, che la Guardia Civica istituita primamente in questa Capitale procede con molto spirito, e che il tempo non raffredda affatto l'attività del servizio. Ma perchè non sorgano difficoltà e impedimenti è pur necessario di porre un termine a degli abusi che in qualche Quartiere si osservano; e fra gli altri vi è quello di non provedere di Buffetteria i militi, e dare occasione che di questa mancanza profitti qualche piccolo speculatore che somministra le buffetterie *brevi manu* a pagamento. Questi abusi, se fossero generali, non farebbero onore certamente al Corpo, ma intanto vuol giustizia che vengano estirpati ove si manifestano, e così i militi volenterosi di servire al paese non si troveranno costretti a ricusarsi o per mancanza di buffetterie, o per non soggiacere all'ingiustizia di pagarne un nolo. Si possono obligare, è vero; ma a termini di legge, cioè fornendo loro tutto ciò che si deve. Ed anche su questo punto osserveremo che quella consuetudine di andare ad arrestare un Civico nel proprio domicilio per mancanza di servizio sà di eccessività, e può generare pericoli. Ov'è la legge che permetta violare il domicilio d'un cittadino per mancanza di servizio civico? Il servizio civico è un dovere, ma non la violazione di qualunque dovere dà il diritto di entrare nel domicilio d'un cittadino per arrestarlo: e a ciò deve anche badarsi seriamente, perocchè non in ogni momento, non qualunque temperamento è in grado di soffrirlo tranquillamente, e in specie quando legami di famiglia, e d'onore possono rendere più irritabile la suscettività di un individuo.

AVVISO

Nella sera di Martedì 24 corrente Ottobre, nel Teatro Valle vi sarà Accademia di Flauto che darà il Sig. Emmanuele Krakamp. Ogni parola di lode a questo egregio, e rinomato Artista, giungerebbe scarsa al merito che lo adorna. Il suo nome è tanto noto che da se solo racchiude ogni encomio; e questo pubblico lo conosce fin dallo scorso anno.

Se la valentia dell'Artista non bastasse a meritare numeroso concorso, rammentiamo essere il Krakamp un Siciliano!!!

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 24 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 181

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania. (Vienna) Sig. Rohrmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 23 OTTOBRE

In altri tempi, e sempre, finchè si è avuto fede nel trionfo dei principj, nell' attività della ragione, e nello svolgimento naturale dell' ordine morale, gli uomini hanno dato intelligenza e opera per preparare i più lontani avvenimenti sociali e politici. Tante volte le succedenti generazioni hanno raccolte quelle grandiose eredità, e se le disputarono colle stragi, e talora per improvidenza se le fecero toglier di mano; ma altre generazioni quindi le raccolsero, perocchè le idee traversano i secoli, e non muojono mai. Tutte queste secolari preparazioni vennero fondendosi, ed ora il luminoso principio a cui vuol darsi vittoria, e che trasformandosi sotto diversi nomi, è pur sempre nella medesima essenza, è L'EMANCIPAZIONE.

Ma ciò che di strano e di nuovissimo succede a' nostri tempi è che non appena gli avvenimenti i più strepitosi si compiono, le nazioni mettono un grido, per pochi giorni si alzano, si rimescolano, si adoperano per afferrarli, e poi quasi non curanti, o troppo fidenti in un avvenire immanchevole si ritraggono, e poi ristanno, e poi si addormentano. Odesi lo strepito di altri avvenimenti; ed ecco ancora le nazioni si svegliano per agitarsi nuovamente, e poi nuovamente addormentarsi, di maniera che a giudicarne leggermente si crederebbe che come prima gli uomini preparavano gli avvenimenti, oggi gli avvenimenti precedano gli uomini, e neppur basti perchè gli uomini facciano senno una volta e aprano gli occhi per non mai più chiuderli. Non occorre descrivere gli ultimi anni: la storia è tuttor viva, e parlante; ecco una seconda rivoluzione in Vienna... e chi non vede, che noi riottosi, e incuranti vuole la Provvidenza cacciar pure innanzi nostro malgrado, e nostro malgrado astringerci a toccar l'erta della lunga salita?

Ma non è veramente che gli avvenimenti precedano gli uomini; nò, è piuttosto che i popoli non sono legati a patti di benevolenza e di causa comune; e così gli avvenimenti che rischiarano l'orizzonte d'una nazione, non rischiarano l'orizzonte d'un'altra, e ciò avviene perchè non si trovano in grado di recare a profitto comune ciò ch'è pure un bene dalla causa di tutti,

Troppo sgranate, e disperse sono le nostre forze; noi dobbiamo sollevarci tutti al sollevarsi d'un popolo ajutando così la causa di questo, e la nostra; e perchè non si fa? perchè la rivoluzione di Vienna non trascina con se il grido di guerra in tutta Italia? grido di guerra sarebbe non contro il Croato non contro l'Austriaco ma contro il dispotismo rappresentato dalla Casa Austriaca da chiunque sia difeso e propugnato. Nostra colpa è angustiare in troppo ristretti limiti la idea per la quale oggi si combatte. Noi combattiamo sì per la libertà interna, combattiamo per l'indipendenza della patria nostra, ma per la libertà combattendo e per la indipendenza noi propugniamo un'idea generale, un principio sacro a tutta l'umanità, la nostra lotta è per la fratellanza delle nazioni, ultimo e più semplice termine della desiderata emancipazione. Così Vienna combatte oggi per noi, e noi cacciando gli Austriaci avremo combattuto per Vienna, come Parigi combattè e per Vienna, e per Berlino, e per noi. La causa è comune. Ma se non ci ajuteremo a vicenda, se i nostri sforzi saranno parziali, noi saremo più facilmente schiacciati, e la vittoria o verrà aggiornata o costerà tanto sangue di più, e più dolorosi sacrificii.

Quando i Governi dello scorso secolo lasciavano germogliare quasi tranquillamente l'idea di libertà, non prevedevano che darebbe suoi frutti. Oggi le conseguenze di già grandeggiano; è credibile, se i Governi sono dotati di ragione come i popoli, che non veggan' essi addivenuto impossibile il frenarne l'ultimo compimento? non veggan essi, come quelle pose, che chiamansi transazioni, non sono finalmente, che a profitto dei popoli? non veggan' essi, che transigere col corso d' un' idea come voler transigere collo slancio che sospinge l' uomo in cerca della felicità? con certe idee, con certi affetti indefiniti è impossibile venire a patti. I popoli sono stati infelici nelle loro manifestazioni? ma ciò non significa altro tranne che l'idea non è popolarizzata abbastanza, ma significa insieme che và, corre, si rimescola, e guadagna vittoriosamente terreno. Se in cinquant'anni potè tanto, che non potrà fra poco più di vita e di azione? Se i Governi Italiani si tengono addietro dall'idea che oggi avvampa in Italia, guadagneranno di rendere impotenti i sforzi degl'Italiani pochi anni ancora, e di ritardare il bene dell'umanità; ma a rincontro di questo breve ed ignobile trionfo veggano che quando l' idea di libertà e d' indipendenza si sarà all' in tutto popolarizzata, i popoli Italiani dimanderanno - dove sono i nostri Governi? sono indietro? sia quello il loro posto: - Ma se i Governi ajuteranno a popolarizzare in un punto quell'idea, i Governi in Italia rimarranno sempre in quel posto che si avranno fatto.

Se mi si domandasse qual è l'effetto della tirannide, io risponderei con una parola, presa dall' estetica ma significativa: la monotonia. A guisa d'un barbaro che a grosse e rudi pennellate cancelli le bellezze d'un affresco, la tirannide fa scomparire ciò che di vario e di brillante ha sparso Dio tra gli uomini per rivelarne il pensiero e il cuore in tutta l' energia della vita. Essa spande ovunque il bisogno e lo studio della simulazione e del silenzio: ed allora non diversità, politicamente parlando, di caratteri, di gusti, di attitudini: ognuno cerca di nascondere i proprî pensamenti su le faccende essenziali: e ne proviene quella stanchezza morale, simbolo dell' immobilità orientale e cotanto strana nell' occidente, campo perenne di moto e di progresso — Durante tale stato, i popoli non possono avere i grandi uomini di politica nazionale: non possono contare che delle vittime, de' patriotti generosi, degli scrittori intenti al sociale immegliamento. Ma al di sotto del terrore sparso dal tiranno un affetto ed un voto comune si solleva e sembra non esservi, e non v' ha nel fatto, discordanza di sorte. E il popolo fidato nell' accordo e forte del sentirsi uno si muove a rivolta e rivendica i suoi diritti più belli e splendidi di quel che gli aveva perduti.

Ma la tremenda difficoltà delle rivoluzioni, quando pur riescano a sicuro effetto, sta nel saperne cogliere il frutto, conservandone lo spirito e l'idea come germe da svilupparsi. Intanto un nuovo campo si presenta all'osservatore. Postosi il popolo in azione, le individualità si manifestano; tutt' i caratteri si sviluppano; ognun cerca la sua parte nella concorrenza alla nuova gloria. L'amore per la patria e il proprio muovono ognuno a porsi tra i progetti e le discussioni: onde i dispareri, i partiti, le lotte.

Ecco in poche parole ciò ch'è avvenuto all'Italia dopo il suo glorioso risorgimento. Il popolo nostro, non per forza di setta, ma per virtù del comune sentimento ottenne delle riforme. Ove la rivoluzione è mossa da un club, trova dopo fatta un centro d'unità, il quale se non le sa dare moderazione e limiti, la circonda però del pur necessario legame tra i mezzi e lo scopo. Non essendovi questo in Italia, si dovette ricorrere a ciò che di più grande ha creato Dio nel mondo, all'ingegno.

In Italia antico era il principio della liberta, ma Venezia, Genova, Pisa e Firenze, quali ci son descritte dalla storia, mostrano che per esse l'indipendenza era tutta municipale. Qualche uomo grande avea parlato d'un' Italia unita, ma forse con la coscienza d'essere un' utopia. Al principiar di questo secolo, i Francesi distruggenda i vari stati della penisola e creando un regno dell'alta Italia, ci fecero vedere attuabile l' idea e gl' italiani vi si affezionarono. D'allora non v'è stato uom grande in Italia che non l'abbia predicata e nel suo cuor venerata.

Ma non basta il pensiero unico dello scopo per mettere accordo ne' mezzi. Le nostre città son vecchie in quello spirito di municipalismo che prende tante forme, che, assumendo una divisa nazionale, seduce gl' ingegni passionati e che spesso si confonde con l' amor di patria. D'altronde nel tempo or passato poca o nulla era la comunicazione tra le città principali d'Italia; e ognuno ignorando o non valutando i sapienti delle altre, si è affezionata al suo. E si aggiunga che v'ha moltitudine di uomini d'ingegno più che altrove e molti di gloria eguale o dappresso.

Da lutto ciò n' è nato che Italia ha due nemici allo sviluppamento delle sue nazionali idee, uno diretto e l'altro indiretto, quello di tutta forza, questo di buona fede: vale a dire l' elemento tirannico non ancor morto, ma che ha i suoi laberinti e il suo partito; e i dispareri degli uomini d' ingegno. Onde invece di quell'unità energica, che anche tra gli errori, le difficoltà e le disfatte trova sempre vita a menare innanzi un' idea, si ha quel disaccordo che arresta il movimento e mena al disinganno. Quindi Venezia ha dovuto restarsi sola, ritirando la faccenda a' suoi principî come diceva Macchiavelli e non volendo sentir altro se non che *fuori lo straniero.*

Quanto dolore per un' anima italiana che memore dei mali preparati osserva ora quasi in ogni città d' Italia un parere proprio! e mentre uno è il vessillo, molti esser coloro che discordano su la via che fa d'uopo percorrere! Quanto dolore quando vede rendersi in particolari iracondie, in lotta d' opinioni, in discussioni un tempo prezioso che la Provvidenza ha preparato non per dar materia di discutere agl'Italiani, ma perchè redimessero dall'onta secolare la patria loro!

O uomini d'ingegno, siate italiani! A voi gli è strano il dar consigli, a voi cui la patria li chiede; ma talvolta chi è nel piano può osservare con maggior calma i pericoli di chi si trova nelle alture. Sacrificate i vostri principî innanzi ad un accordo, che darebbe al movimento italiano la forza dell'unità: e se questo sacrifizio non vi recasse una gloria passeggiera, ah pur sarebbe per voi l'adempimento d'un dovere. Voi dite, che, non seguendosi l'opinion vostra particolare, l'Italia sarà ruinata. Ebbene! sceglietè tra una ruina di moto compatto ed energico che non estingue mai la forza nazionale, e la ruina di paralisi e di stanchezza che voi gli preparate. Il popolo dopo il suo risorgimento nulla ha fatto senza dei vostri consigli; ah non lo riducete o a ritirarsi disingannato, o a far da sè non diretto dal vostro senno. Egli non è difficile un accordo, quando si vuole, e quando si ponesse a prima ed unica condizione la guerra contro lo straniero. Discuterete da poi: ora non v'è che ad infiammare tutt'i popoli all'unione, all'indipendenza, alla guerra.

Ciò che più consola i retrogradi è la disunione degl'ingegni in Italia. Ah se tutti uniti mandassero una voce potente, qual governo resisterebbe? qual popolo non resterebbe scosso? Molte opinioni sarebbero sacrificate, ma la patria sarebbe salva; pochi i direttori, ma molti sarebbero gli esecutori.

BONAVENTURA MAZZARELLA.

IL MINISTERO

Al Ministero Necker cacciato fra gli applausi aristocratici dei cortigiani fu sostituito in Francia il Ministero Calonne. Tutti i grandi di corte lo celebravano a re Luigi XVI; perchè lontano dall'adulare il popolo come faceva Necker camminava francamente per la opposta vie disprezzando il popolo e adulando il re. Che ne avvenne? La Francia sotto il Ministero Necker acquistava man mano libertà politiche senza distruggere la monarchia. Sotto il ministero Calonne la Francia non potè più conquistare alcuna libertà senza venire alla terribile rivoluzione democratica che infranse il trono della monarchia più vecchia d'Europa.

Il Ministero Rossi a Roma somiglia al Ministero Necker o al Ministero Calonne? ... Gli atti suoi fin quì non rispondono ancora adequatamente al quesito.

Circola per Lombardia il seguente stampato

ISTRUZIONI AI LOMBARDO-VENETI

Pronti tutti a ferire il *gran colpo*: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua.

Spiare le sue mosse, coglierlo all' impensata, ammazzare senza pietà segnatamente gli Ufficiali.

I giovani coscritti si formino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l' imposta; chi compra i fondi all' incanto si minacci o si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle compre.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi, panni c mezzalana e rigatino fatti in casa, le donne a lutto. Chi vesta galante si trattino d' Austriaco.

Nessun Italiano che ha di che vivere resti impiegato. Il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gl' impiegati tedeschi si maltrattino. Nessuno li alloggi. Abbiano roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austriacanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all' arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio e tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Provincie per tenerli sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contrafatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato secreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè *Dio ci liberi dalle nostre disgrazie.*

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, *si scrivano, si diffondano*, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può susciti imbarazzi al nemico in casa sua.

Falci, forche, zappe, coltelli, tutto sia in pronto e si adoperi. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il nemico s' egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordarsi, che gli Austriaci non sono che vili istrumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l' Italia, sono fratricidi nella loro Patria dove si combatte per la stessa causa.

É cosa santa estirpare dalla terra mostri di tal natura.

Il Consiglio di Stato è al termine della discussione su gli articoli del Codice di polizia.

Circola una protesta del sig. Principe Torlonia contro il nostro Municipio, che, *ottenuto un' decreto provvisionale* dal Consiglio Amministrativo della Comarca, intende far aprire il Teatro Argentina di proprietà d' esso sig. Torlonia. Ei mette a profitto vari argomenti legali e alcuni passi latini per dimostrare, che una proprietà altrui non può invadersi: ma fortunatamente le belle arti non si prestano molto al dominio della giurisprudenza. Dir proprietà d' un teatro non è lo stesso che dir proprietà d' un fondo rustico ed urbano. V' ha un Pubblico, che, ad onta di qualunque frammento del Digesto, acquista diritto ad un Teatro subito che come tale è ritenuto: e il Municipio fa bene a difendere i diritti del Pubblico stesso, e perciò il *sig. Principe* si acquieti e riserbi i suoi testi latini per tutte altre occorrenze.

Stasera si è adunato il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del card. Soglia.

Annunciamo con piacere che il collegio elettorale di Spoleto ha rieletto a suo Deputato l' egregio Sig. Conte Pompeo di Campello ex-Ministro delle Armi. —

Il Circolo Popolare di Urbania ha nominato all' unanimità a suo rappprescntante al Congresso Federativo di Torino il Conte Terenzio Mamiani. —

La Famiglia del granduca di Toscana è partita da Firenze e si dice che il granduca voglia fare altrettanto e recarsi a Siena.

NOTIZIE

BOLOGNA *19 ottobre*

Lettere del 16 e 17 corr. dal Polesine recano la notizia che tutte le truppe austriache che guarnivano la linea del Po sono partite improvvisamente verso Verona, ove dicesi sia scoppiata una rivoluzione.

La Gazzetta di Milano (16) porta un ordine del giorno di Radetzky, in cui dà qualche cenno all' esercito dei fatti di Vienna, e si raccomanda caldamente alla sua fedeltà, dichiarando che questi son tempi di avvenimenti funesti e difficili. *(Dieta It.)*

20 Ottobre

Ci scrivono che il Cardinale Amat ha chiesto istantemente al Governo superiore di Roma che *desidera essere richiamato, avendo* la sua mal ferma salute bisogno indispensabile di riposo.

Ci scrivono da un paese della provincia di Mantova: — Brescia, dopo una lotta sanguinosa, costrinse gli Austriaci a ritirarsi nel Castello. Mantova è chiusa; i contorni rivoltati contro la Città; le pattuglie scortate da cannoni, gli Ungheresi consegnati alle caserme. — Gli Ungheresi si sono affratellati coi cittadini dopo che seppero l'aiuto prestato dagli italiani ai loro fratelli nelle battaglie contro i Croati. *(Dieta Ital.)*

CIVITAVECCHIA *22 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Da varii giorni qui correva la notizia che in Inghilterra e specialmente in Londra vi fosse il colera: ma non si credeva; questa mattina per altro con l'arrivo del vapore mercantile - La Ville de Marseille - il quale ha portato dei dispacci per il Console Inglese, presi da bordo del vapore Inglese — Il Pacha — rimasto in quarantena a Genova, si è verificato, e si è saputo che in Londra il giorno 11 corrente vi furono 6 casi. I due primi furono a bordo di un bastimento di galeotti.

In Livorno venerdì sera volevano piantare l'albero della libertà; tutto era pronto in piazza d'Armi ma una gran pioggia mandò per aria tutto; ieri sera furono fatti dei nuovi preparativi e alla partenza del vapore stavano mettendo mano all'opera.

NAPOLI *20 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Gli affari di Vienna hanno *sconcertato* il piano della camarilla e del Principe D. Luigi di ritornare pian piano al dispotismo perduto. La corrispondenza con l'Austria è per la nostra corte attivissima sì fattamente che due giorni prima delle notizie de' giornali gli avvenimenti di Vienna eran conosciuti. La notizia arrivò alle ore 4 p. m. di lunedì ed alle ore 5 Longobardi ordinò che si distendesse il decreto della convocazione dei collegi elettorali, credendo d'illuderci sempre con quelle burle di costituzione. Ora predicano che è sotto ai torchi il decreto per la guardia nazionale, il re parla al popolo e vuole che *si stringesse intorno al suo trono!!!* Ora Ferdinando conoscerà quali saranno gli effetti della sua politica, ed egli prevedendoli ha già mandato molta mobilia a Gaeta, ordinato all'appaltatore Valente, che portasse nella fortezza 400 vaccine, e stima così presto il fortunato momento di toglierci il peso della sua pesantissima persona, che il colonnello Roberti di marina, uomo per assolutismo non secondo ad alcuno ha lasciati i diversi comandi che aveva, ritenendo soltanto quelli del vapore il Tancredi ove Ferdinando ha messe già le sue gioie e sul quale si prepara a partire. Meglio sarebbe per lui e per noi se andasse al suo terzo regno di Gerusalemme; però siamo francamente contenti che vada a Gaeta; poichè se è savissima quella massima al nemico che fugge ponte d'oro la è certamente opportuna al presente.

Quì lo spirito pubblico è stupendo ed è illuminato: di transazioni non si contenta più. I chiaroveggenti hanno sempre benedetto il 15 maggio, ed io tre mesi or so*no, ti* descriveva quell'avvenimento siccome provvidenziale per l'unione e grandezza d'Italia e per lo sviluppo completo della libertà interna. Ora raccogliamo il frutto delle sventure passate.

Il nostro Radetzky da Messina dimanda truppa, truppa e sempre truppa, e Ferdinando manda parole e sempre parole. Ecco umiliato un despota ed un infame suo ministro: ecco quale è stata la conquista della Sicilia!!

Gran movimento evvi in Calabria, ma non tale da decidere le sorti nostre: sono state spedite là nuove truppe. Ribotti *si è fatto* partire *libero e franco;* ignoriamo quale ne sia stata la cagione, poichè non vi può esser generosità nel cuore di un Borbone. Questo fatto due ragioni può avere, o una solenne domanda estera, o un segreto patto di tradimento, che non può temersi in Ribotti, ma che debbono i siciliani però avere in vista.

Altra del 21 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Appena quì giunte le notizie di Vienna il governo si mise in forte agitazione, tanto vero che si cominciò a parlare di Lega Italiana della quale non si aveva quì cura alcuna. Si riunì un sollecito Consiglio di Stato; in esso Cariati disse non essere interesse del governo napolitano, nè avere bisogno di convenire alla Lega Italiana; ma tutti gli altri componenti meno imprudenti e stolidi esposero essere non solo *interessante ma necessaria; quindi si* decise che dovesse anche Napoli entrare nella Lega. Di questa decisione fu data subito notizia uffiziale agli incaricati di Toscana che spedirono all'istante staffetta per portare tale notizia agli altri governi italiani. Non si sa se dopo tanti fatti il re di Napoli può essere accetto in tale Lega —

Il re sembra fortemente percosso dagli avvenimenti di guisa che si parla di amnistie, e di concessioni, sebbene per altro sin ora non si curò che rimettere in carica tutti quelli infami che dopo il 29 gennaio erano stati espulsi da ogni carica come l'abominio della Nazione. Questo operare del governo *muove pure i più tenaci* conservatori.

Di Sicilia nulla si è aggiustato, nè si aggiusterà perchè quel popolo odia a morte la persona di Ferdinando il Bombardatore — Questi venduti giornali di Napoli divulgano la notizia che nella Sicilia, e specialmente vicino Palermo vi sieno ladri che infestano le campagne; ciò è interamente falso, e ne siamo accertati positivamente in modo da non caderne dubbio. È vero che in Sicilia nei primi tempi della rivoluzione successero tali inconvenienti, ma ciò era anche prima della rivoluzione, e i pochi tristi che non *mancano mai si approfittarono di quei momenti di confusione.* Ma il governo siciliano appena assodato richiamò l'interessantìssima istituzione de' *capitan d'armi* istituzione tutta siciliana che assicura la Sicilia da tali inconvenienti. Questa istituzione diceva il Ministro Medici uomo astutissimo d'invidiare alla Sicilia, ed intanto il governo napolitano aveala tolta, e sostituita la *Gendarmeria* composta di napoletani, non conoscenti de' luoghi, quindi si venne a togliere il vantaggio della succennata istituzione, e si aprì il campo a' furti, ed agli assassinii i quali si commettevano fin nelle istesse città, e dentro Palermo. Ma ora con l'attuale governo può ben dirsi essersi distrutto questo *male sociale* — E quei 2500 galeotti che per ultimo complimento del re di Napoli alla Sicilia furono cacciati dal carcere in mezzo alla società, invece di produrre il disordine, si posero anzi dal canto de' difensori della patria —

Queste sono le notizie di Napoli, e di Sicilia e puoi star sicuro non esser dettate da esaltazione di mente ma dalla realtà.

Seguono i *sistematici scioglimenti delle* Guardie Nazionali del Regno, delle quali non fanno mai parola i giornali del governo. A Teramo, a Ceppagatte, a Cava e a Cappelle sono state sciolte le Guardie Nazionali. *(Lib. Ital)*

GAETA *12 ottobre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il re Borbone il dì 4 corrente di notte su un vapore da guerra giunse in Gaeta. Avea fatto dire in Napoli ch'era uscito a passeggiar sul Golfo. Nel Forte si diè sollecita cura di far munire le batterie di copioso numero di cannoni, ordinando che stesser pronti gli artiglieri ad ogni cenno sui pezzi: dispose ancora che fuori della piazza si desse subito opera ad ispianar Montesecco per il che manderebbe incontanente danaro e quanto se ne volesse. Nella città visitollo solo il sindaco: per cacciarne alcuna moneta vi andò la filarmonica del Borgo sottostante, alla quale egli disse che avrebbe a ciascuno mandati abiti militari: ma togliessero di mezzo le *coppole* accennando con gesti di dispregio e di odio alle coppole della guardia nazionale italiana, ed aggiungendo: manderebbe i cappelli militari. Caminando in mezzo a plebaglia accorsa fu per cadere: vuolsi che dicesse a' circostanti: *era per cadere: già a voi, o alla maggior parte di voi piace che io cada.* Gli si avvicinarono de' miserabili per chieder alcun soldo; di che si mostrò attediato. Partì nel giorno medesimo per esser di notte a Napoli, priachè altri sapesse della sua assenza. La città di Gaeta è indifferente alle sorti d'Italia, usa al dispotismo militare ella non ha vita; il Borgo suo popolatissimo e marinaresco ha maggior senno: non ha guari i fanciulli de' due punti abitati veniano nelle domeniche a periodici combattimenti alle pietre non senza certa strategia: gli abitatori della città gran parte figli di militari inauguravan la pugna alle grida di viva il re, ed i borghesi gridando evviva alla costituzione. La vittoria era sempre de' borghesi: i fanciulli realisti a non esser offesi riparavano dappresso alle sentinelle. Il giudice del luogo, ch'è un tristo, ne riferì al Generale, riflettendogli potersi accanto al regio partito formar un partito contrario; perchè già i giovani adulti accorrevano: e quelle pugne furon proibite. Lo spirito de' militari del Forte è uno: il realismo; i sotto-uffiziali studiano a render feroci i soldati per acquistar le spalline: il re proferì esser debitore della sua conservazione alle baionette sole. Gli uffiziali onorati ed alieni da' tristi sensi del Governo sono sorvegliati e designati a dito dalla truppa: si minaccia alla prima occasione di far loro fuoco addosso: v'ha tra essi chi piange delle scelleratezze delle milizie a danno d'Italia e de' popoli. Il Comandante del Forte un tal Gross, o Grossi, dicesi tedesco: stupido, duro, sospettosissimo. Dorme nel dì; tuttanotte è su' forti: fa o cacciare o spionare chi entra in città: ne espelle con rigida aria i suonatori, i comici, i ciechi cantanti che sospetta di emissarii; volea per soverchianza di zelo far andare a fondo il bastimento che s'avea a bordo il Borbone, perchè questi non si scopria da prima e facea dire, il legno esser solo apportatore di regii plichi.

Nè di miglior garbo è il vescovo del luogo Luigi Parisin, che avverso a libertà, mascheratosi *poi liberale ne' tre* mesi della costituzione, or anelante a dispotismo dichiara *al re esser mestieri di un buon confessore che gli sveli il giuramento non esser strumento di nequizia,* parole originali da lui proferite che accennano non essere il re obbligato al giuramento dato alla costituzione: questa esser ne*quizia.*

Il Governo ha tentato una reazione sanfedista ne' comuni di Roccaguglielma, Monticelli, san Pietro in Curulis, Aquino, Palazzolo, ed altri di Terra di Lavoro, sotto pretesto che i proprietarii fossero repubblicani; ma i popoli se ne avvidero a tempo: si posero sulle vedette ed obbli*garono lo stesso Governo co' lor reclami a contrariarla:* Palma soldato rigido ed onorato, e che non si presterebbe a bassezze, volle esigere e gli si spedirono gendarmi e *soldati in trecento:* i realisti di più centinaia han presi i monti: pare di presente sventata pei due distretti di Gaeta e Sora la Santefede: e sperasi che possa esser repressa *come felicemente* fu represso dal General Comandante di Caserta sui primi di questo mese allorchè il reggimento di cavalleria Dragoni unito con lazzari del luogo volea di notte tempo depredar il paese fatto salvo dall'altro reggimento Lancieri amico per antiche dimore ai cittadini che i facinorosi denunziò; un settanta mandati a castigo in Pu*glia, altri militarmente* bastonati.

FIRENZE *20 Ottobre*

I giornali toscani pubblicano sei dispacci telegrafici del Governatore di Livorno al governo centrale di Firenze. Col primo a ore 11. antim. Annunzia preparativi per un movimento armato, emissari per tutta la Toscana, la sua intenzione di dimettersi. A ore 12 mer. lo stato della città è *sempre più minacciante.* A ore 1. pom. il popolo si arma e si dispone ad occupare i forti e le porte.

Chiede risposta. La situazione diviene da un momento all' altro più pericolosa pel governo. A ore 2 il popolo armato s'impossessa delle Porte, onde impedire l' uscita all' uffizialità che sembra aver ordine di partire; poi s' incommina al Forte per fornirsi di munizioni. Si parla d' ostaggi; tutto si fà senza tumulto. A ore 2 3/4 le porte sono occupate: il governatore dà la sua dimissione; vuol partire; il popolo glie lo impedisce. A ore 4 domanda risposta ai suoi dispacci, ai quali non si è peranco risposto. Due dispacci telegrafici del Ministro dell' Interno al Montanelli gli ordinano di tornare in Firenze, e di dichiarare cessata la sua autorità ove fosse impedito nella sua azione.

A queste notizie telegrafiche *l' Alba* aggiunge.

Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da imponentissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato, per quanto sembra, *dalla circolazione di voci che affermavano esser composto* il nuovo Ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla *Gazzetta* è certo che il Montanelli, dacchè il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno dimettendosi dalla carica di Governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti) tentando di profittare dell' esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stranissime, e pretendendo forse di cambiar forma di Governo s' argomentavano di piantare l' albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli ricevuta notizia dell' attentato, malgrado l' insistenza di molti che lo avvisavano esser pericoloso il mostrarsi, malgrado l' attitudine minacciosa dell' avvenimento è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce « non ho nulla a temere quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d' applausi coi quali la immensa maggiorità mostrava non *dubbiosamente intenzioni contrarie all'attentato e gli dava facoltà* di parlare. Così coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell' ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita. Livorno ora non è agitata, che dall' aspettativa d' una risoluzione della crisi attuale.

— Ore 11 pomeridiane:

Il Montanelli arriva in questo momento in Firenze con un treno straordinario, e si reca al Palazzo Pitti.

21 Ottobre (ore 5 pom.)

Il Vapore *la Ville de Marseille* giunto questa mattina a Livorno porta la notizia che il giorno 18 corrente Radetzky aveva fatto minare alcuni Palazzi di Milano, e voleva ciò fare anche al Duomo, quando il Popolo scagliatosi furibondo sopra i lavoranti e soldati che gli scortavano ne fece un orribile macello. In un istante tutte le campane sonarono a stormo, tutta la città fu in armi e s' ingaggiò tremenda la mischia. Diamo questa notizia senza garantirla.

MODENA *18 ottobre*

Il soldato ferito domenica, di cui vi parlai, morì lunedì sera. — A Reggio ieri vi fu un poco di allegria, e fecero una passeggiata con bandiera tricolore. Anche quì, ieri sera, soldati ungheresi si affratellarono molto col popolo, seco cantando inni, e gridando a vicenda: *Viva l' Italia! viva l'Ungheria!* — Oggi si parlò qui di serie collisioni accadute fra le truppe ungheresi e croate a Milano, Verona, Mantova ec. Insomma tutti credono che presto si sarà a padroni nuovi.

Una disposizione del Delegato del Ministero dell'interno presso l' Università degli Studi, datata il 16, dispone che, attese le circostanze eccezionali del corrente anno, l'apertura delle Scuole nella Università Modenese e nel Liceo di Reggio sarà protratta al 17 novembre.

(Gazz. di Bologna).

PIACENZA *17 ottobre*

Ieri sulla strada detta *Levata* a Porta Albertina, sei Caporali ungheresi hanno messo la coccarda a tre colori, e gridavano nella strada: *Evviva l'Ungheria e l'Italia in compagnia!* - Nel cambiare la guardia in piazza, gli ungheresi, quando furono corpo a corpo coi croati, alzarono pure il grido suaccennato, e vanno poi dicendo coi Piacentini: *Cari Italiani, siamo fratelli.*

I posti avanzati austriaci, fuori di Piacenza, non lasciano entrarvi viaggiatori; per cui le carrozze che transitano con forestieri sono costrette di passare all'esterno, ed intorno alle mura della detta città. — Ciò è tenuto dai Piacentini come un brutto indizio per la causa austriaca in questi paesi. *(Patria.)*

TORINO *17 ottobre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 ottobre.

A mezzo giorno entrano i deputati; gli stalli della sinistra sono occupati con molta premura, ed in grandissimo numero, in breve tempo non vi rimane più posto vacante. Molti si assidono negli stalli del centro. Il lato destro rimane quasi deserto. La divisione delle opinioni così si manifesta per la prima volta nel posto scelto dai deputati. Manca la maggior parte dei deputati della Sardegna e della Savoia. Siedono al banco dei ministri i signori Pinelli, Merlo e Santarosa; più tardi arrivano i signori Revel e Dabormida. Le tribune sono assiepate di spettatori. Il primo ad occupare la tribuna de' diplomatici, è il signor Abercromby.

In questa tornata l' Assemblea si è occupata della nomina degli uffizj.

Leggesi nel *Pensiero Italiano:*

— 17. — Un congresso di generali ha avuto luogo ieri in Torino, presieduto dal Re Carlo Alberto: faceva parte di questo congresso fra gli altri il celebre generale polacco Chrzaowki: speriamo che in questo nobile consesso si sarà ragionevolmente riconosciuta la necessità di una guerra, e pronta.

— Ieri l' altro sono pervenuti a Vercelli i carri, su cui stavano le armi tanto desiderate delle truppe lombarde. I soldati, gli ufficiali d' ogni grado accorsero intorno a que' carri, e salutarono con un *viva l' Italia* quelle armi ch' essi sono impazienti d' imbrandire onde liberare la loro misera patria dallo straniero. I cittadini vercellesi, le truppe piemontesi furono commossi per tanto entusiasmo e gridarono fratelli i Lombardi e vollero intrattenersi a festa comune nel resto del giorno.

18 ottobre

Ieri le Camere ripresero le loro azioni — il momento era solenne — si tratta nient'altro che della salvezza dello stato e d'Italia.

Un bel numero di nuovi deputati occupano le panche dell'assemblea nazionale — Ma Casati e Manzoni hanno ricusato — Si desiderano molti deputati di Genova, quei di Sardegna che si dicono trattenuti e minacciati dalla fazione gesuitica ivi rinascente, e vari deputati di Savoia.

Dalla prima tornata il contegno della Camera apparve dignitoso, e che voglia badar meno alle questioni di partito che a quelle di alto interesse nazionale. Però la seduta fu insignificante.

Pochi oratori parlarono — Cadorna e Ravina si limitarono ad interpellanze, gli altri a semplici osservazioni.

Alle interpellanze di Ravina il ministro risponderà giovedì. Esse sono: È egli in vigore l'armistizio del 9 agosto?

— A qual punto è la mediazione?

— Ricominciando la guerra, di quali mezzi può disporre il governo per sostenerla con speranza di successo?

Dai discorsi che tennero il Pinelli e socii ai deputati, e da quello di Alfieri risulta che se non fecero tutto bene, operarono almeno con buona volontà.

Pinelli promette un rendiconto di quanto operò. Giovedì avrà luogo. *(Patria.)*

Ieri sera, al teatro Carignano andò in iscena la *Norma*. La rappresentazione di quest' opera prese improvvisamente l' aspetto di una dimostrazione politica. Nel primo atto, alle parole: *Sgombre farà le Gallie dall' aquile nemiche,* il pubblico proruppe in fragorosi applausi. Al grande coro del secondo atto: *Guerra, guerra, le galliche selve,* l' entusiasmo giunse al colmo, e il grido di *guerra, guerra* si ripeteva fra gli applausi universali. Si volle ripetuto l' inno guerresco; e fra quelli che più fervidamente applaudivano, si ammiravano parecchi uffiziali del nostro valoroso esercito. Oh, i vincitori di Goito e di Pastrengo sentono che è scoccata l'ora della battaglia, ed anelano impavidi ai novelli cimenti cui sono chiamati dalla patria conculcata. *(Concordia.)*

CONGRESSO FEDERATIVO

Nell'universale mestizia prodotta dai non meritati disastri, il cuore d'ogni buon cittadino sente ancora un palpito d'orgoglio se rivolge il pensiero a Venezia, che sola fa rispettato il nome italiano presso i popoli d'Europa.

Presso noi però, checchè si facciano i governi, vi ha un popolo il quale sa sentire, ammirare e commuoversi in faccia ai grandi avvenimenti, al vero eroismo. Così da ogni parte se non si potè coll'armi, si volò al soccorso dell'italianissima città col pensiero, coll'affetto, più di tutto coi sussidii indispensabili ad una città assediata.

Il Congresso Federativo adunato per breve tempo in Torino, non poteva mancare di concorrere con tutti i mezzi che stanno in suo potere per sopperire alla necessità sempre crescente di Venezia. Jersera egli invitava il popolo torinese ad assistere alla sua ordinaria seduta, mediante una ritribuzione da erogarsi in favore di quella.

Il popolo in folla rispondeva all'invito. La platea, i palchi erano zeppi di persone.

Apertasi la seduta, il presidente Terenzio Mamiani proferì brevi ma sentite parole a rammentare il generoso scopo dell'adunanza, e quindi si lesse un discorso del sig. Lazzaro Rebizzo in lode della forte regina dell' Adriatico.

Il sig. Pier Angelo Fiorentino fu poscia applauditissimo quando colla consueta sua facondia, colle brillanti imagini e coll'animato stile prese a dipingere l'attuale condizione d'Italia.

Dei bisogni della Venezia parlò caldamente il deputato Vicentino, avv. Tecchio, e propose al congresso di redigere *un indirizzo pel Parlamento Piemontese* onde invitarlo a voler rendere responsabile il governo Sardo delle somme di cui la regina dell' Adriatico potesse abbisognare.

Accolta questa mozione senza difficoltà, venne tosto affidato l'incarico al presidente del congresso, Terenzio Mamiani, di scrivere l'indirizzo. Dopo di ciò, e sentito un breve ed affettuoso ringraziamento di Gherardo Freschi, l'attenzione dei socii si rivolse sulla parte dell'atto federale che riguarda la legge elettorale.

Propugnò il socio Sterbini il principio che l'elezione dei rappresentanti del popolo all'assemblea Costituente, dovesse farsi per mezzo dei singoli Parlamenti d'Italia, appoggiandosi sulla supposta impossibilità d'ottenere il voto universale dei popoli col consenso dei principi.

Rispose allo Sterbini il principe di Canino, in brevi parole; quindi a ribattere gli argomenti addotti dal primo oratore, in un eloquente discorso, presentò savie considerazioni il socio Carutti, il quale ottenne a più riprese universali applausi, e seppe svegliare uno spontaneo movimento d'entusiasmo in tutta la sala, quando accennò con voce calda di santi affetti alla veneranda canizie dell'eroe delle Calabrie, Andrea Romeo, che sedeva al banco della presidenza.

Non entriamo per questa volta ad analizzare la questione di cui si trattava; imperocchè la discussione fu rimandata a domani.

D'altra parte, penetrati della santità dello scopo di questa radunanza, commossi della vista di tanta folla accorsa volonterosa a recare l'obolo suo pei veneti fratelli, e colmi d'ammirazione pell'eroica città, noi non sapremo avere altra parola ed altro affetto che la parola che stava su tutte le bocche e che suonava di affetto e di plausi, all'invitta Venezia. *(Concordia).*

GENOVA

Italiani!

Il nido della tirannide, al quale mettevano tutte le vili iniquità cortigiane d' Europa, è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà! Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito della Lombardia e dalla Venezia? Il popolo che surse di marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto, ma vive; carica il fucile ed aspetta il cenno.

All' armi dunque, o Italiani! Noi siamo alla vigilia dell' ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti de' vostri diritti calpesti, del vostro nome schernito, del sangue che avete sparso; levatevi in nome de' martiri invendicati, della libertà e della patria, saccheggiata, vituperata dallo straniero, forti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio e al vostro ferro; non isperate ne' vuoti simulacri, ma nella giustizia; non confidate che in voi. Chi vuol vincere, vince.

Su dunque, raccogliete fucili e spade, o Italiani! Non sonore promesse, ma opere; non vanti passati, ma glorie avvenire.

All' armi, Italiani!

Genova, 18 ottobre 1848.

G. Garibardi.

ALESSANDRIA *17 ottobre*

Ti do delle notizie fresche e positive. — Sono arrivati gli ordini per gran movimento di truppa, il di cui risultato è di concentrare tra Mortara, Casale, Valenza ed Alessandria circa 60 mila uomini. Il quartiere generale per ora è in Alessandria. — Si dice che Bava sarà il generale in capo, Chrzanowsky capo dello stato maggiore. La guerra pare certa, e quel che è meglio, offensiva.

(Cart. del Corr. Merc.)

SANREMO *16 Ottobre*

— Questa mane hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della Legione Italiana, già al servizio della Francia, giunti ieri tra noi a tamburo battente. — Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dal Popolo. — Invitati al Caffè della Guardia Nazionale dalla prima Compagnia del *Quartiere Piano,* s' ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre un ristoro loro offerto dalla compagnia predetta *(Lig. Pop.)*

MANTOVA

Si riapersero le porte della città. Gli Ungheresi fraternizzano colla popolazione, e giurano di non volersi più battere contro gl'italiani. Si fecero chiudere 20 bettole ed osterie, *quelle appunto dove convenivano* i soldati Ungheresi. *(Corrisp. della Gazz di Ferrara)*

FICAROLO *17 ottobre*

Qui siamo senza Austriaci sino da jeri. Dio ci ha sollevati da questo flagello, e stiano lontani in eterno, perchè la loro presenza non solo opprime, ma le sevizie sono insopportabili. Povero Occhiobello, che ne ha 500 comprese S. M. Maddalena e per disgrazia peggiore di tutte, v'è uno Zotico Deputato politico, più infame di qualunque Austriaco. Di costui ne darò ragguagli esatti, ed anche della sua vita in altra lettera *(Corr. della Gazz. di Ferr.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 13 ottobre.

Si prosegue a discutere su'l progetto di costituzione — Si approvano gli articoli 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70 e 71. La discussione non è stata punto interessante: de' suddetti articoli quelli fino al 67 erano gli ultimi del capitolo 5 e completano le attribuzioni del potere esecutivo — L'articolo 67 che disponeva dovervi essere un vice presidente della repubblica nominato dall' Assemblea nazionale su la presentazione fatta dal presidente nel mese che segue alla sua elezione, diede luogo a un emendamento: cioè che la presentazione contenesse tre candidati invece di un solo. Fu accolto, come anche l'altro del sig. Thomas: « Il vice presidente non può essere scelto tra i parenti del presidente sino al sesto grado inclusivamente » — Gli emendamenti presentati per i rimanenti articoli del capitolo sesto riguardanti il consiglio di Stato sono stati tutti rigettati.

In questa tornata ebbe luogo un incidente di qualche importanza. Il general Cavaignac dichiarò, ricordando il voto del 24 giugno, per il quale si statuì lo stato d'assedio, che l'iniziativa per ritirarlo apparteneva all' Assemblea; e quindi conchiuse si nominasse una commissione incaricata d'udire le comunicazioni del potere a tal riguardo. L' Assemblea stabilì per l' indomani la nomina della commissione.

PARIGI *14 ottobre*

In conseguenza delle modificazioni avvenute nel ministero con decreti segnati dal presidente del Consiglio capo del potere esecutivo, il gabinetto è composto dei signori *Marie* alla giustizia; generale *di Lamoricière* alla guerra; *Verninhac* alla marineria e colonie; *Dufaure* all'interno; *Tourret* al commercio; *Freslon* all' istruzione pubblica e culto; *Goudchaux* alle finanze; *Vivien* ai lavori pubblici; *Bastide* a gli affari esteri. *(Moniteur).*

— I ministri di cui è accettata la dimissione sono i signori *Senard, Recurt, Vaulabelle.* Si annunzia la dimissione del sig. *Ducoux* prefetto di polizia, e dicesi che il sig. *Trouvé-Chauvel* prefetto della Senna abbia dato pure la sua dimissione.

Inghilterra

LONDRA *12 ottobre*

Si sospetta fortemente che il governo inglese sia sul punto di fare una *non santa* alleanza colla Francia per impedire al Re di Napoli di punire i suoi sudditi di Sicilia e di ricuperare il possesso di quell'isola. Queste potenze sanno che la Russia non permetterebbe che vi si opponessero colle armi. Intanto sotto il pretesto di rilevare dal servizio i tre vascelli *Hibernia Snperb* e *Rodney,* la nostra flotta del Mediterraneo sarà aumentata immediatamente de' vascelli *Caledonia, Principe Reggente,* e *Bellerofonte* i quali si preparano per raggiungere l'ammiraglio *Parker.* Il vascello il *S. Vincenzo* andrà a Lisbona colla bandiera di Sir Carlo Napier, per trovarsi così a mezza strada dalla flotta del Mediterraneo. *(Morn. Chronicle.).*

Spagna

Secondo la nostra corrispondenza una colonna di 200 costituzionali fatta prigioniera da Cabrera sarebbe stata passata tutta quanta per le armi.

Germania

FRANCOFORTE *12 ottobre*

L' Assemblea Nazionale negli affari di Vienna.

Bergher di Vienna propone che l'Assemblea dichiari benemer-

to della Patria il popolo di Vienna che ha rovesciato un Ministro traditore e perfida Camarilla.

La proposta non è dichiarata urgente.

Eisenmann (Bavarese) propone come urgentissimo di mandare Commissarj mediatori in Austria. Neppure questa proposta è dichiarata urgente.

Finalmente il Ministero Schmerling (di Vienna) dichiara esser qui stati presi dal Ministero del Potere Centrale e approvati dal Vicario i necessarj provvedimenti riguardo agli avvenimenati di Vienna, i quali saranno subito eseguiti, e l'Assemblea ne sarà informata. — Wiesner ed altri protestano anticipatamente contro ogni invio di truppe germaniche in favore dell'Imperatore contro Vienna. *(Deutsche Zeitung.)*

ALTENBOURG *2 Ottobre*

Le truppe reali sassone sono qui entrate oggi. I tre battaglioni di guardia civica erono sotto le armi, ed occupavano le piazze, principali. Una parte dei civici gridava *viva Steker! viva Struve! viva la Repubblica! viva la libertà Allemanna!* La maggioranza manifestasi altamente per il partito repubblicano.

TRÈVES *10 Ottobre*

Le idee cominciano a farsi strada anche nelle truppe. I soldati del vigesimo sesto reggimento d' infanteria di guarnigione costì, dopo aver assistito ad una grande riunione popolare, percorsero le strade gridando *viva Steker*. !

Austria

VIENNA *10 ottobre*

Quest'oggi fu pubblicata dal parlamento la seguente notificazione:

Agli abitanti di Vienna.

Concittadini! Varie voci inquietanti circolano per la città, accendono gli animi e infondono negli abitanti un'angoscia ed apprensione, che sta in contradizione col contegno savio e virile, col diportamento pieno di saggezza, con cui si distinsero finora gli abitanti di Vienna. Si temono attacchi, si esagera ogni avvenimento, e per tal modo s'ingrandisce un pericolo, che per il momento non apparisce che come una probabilità.

Secondo un'annunzio sicuro ed ufficiale ricevuto iersera dal Comitato della Dieta, il Barone Jellachich è arrivato a Schwadorf con circa 2000 uomini di truppe miste, ch'erano affatto rifinite e non nella miglior condizione.

La Dieta manterrà colla stessa cura ed energia, come finora, anche d'ora innanzi l'interesse di tutta la monarchia, del trono, come pure della città di Vienna; il Comitato di essa, d'intelligenza col ministero, incaricò il Comando superiore della Guardia Nazionale a tener pronti tutti i mezzi per la difesa, nel caso d'un possibile attacco.

Abitanti di Vienna! In nome della patria, della libertà e del vostro proprio bene noi vi scongiuriamo a non prestar credulo ascolto alle molte false vociferazioni, ma ad affidarvi alla vostra propria forza sperimentata e alle prese misure.

Vienna, 10 ottobre 1848.

Dalla Dieta Costituente.

SMOLKA, primo vice-presidente.

CARLO WIESER, segretario.

La capitale prese l'aspetto di una città assediata. La guardia nazionale e la legione preparano sui bastioni e sulle porte ogni possibile mezzo di difesa, cominciarono, come si disse dei conflitti parziali fra le truppe e i cittadini, alcuni dei quali furono disarmati da quelle. Dicesi che Jellachich si avanzi sempre più dichiarando di agire nell' interesse del trono e di voler ristabilire la quiete e la pace nella capitale. Si spera che riuscirà agli sforzi del parlamento di salvare la città da ulteriori disordini. Il comitato degli studenti respinge un invito del comitato centrale delle società democratiche di voler inviare dei deputati alle sue sedute, dichiara di voler mantenersi sulla via della legalità e di voler dipendere soltanto dal proprio comando e di pieno accordo con quello della guardia nazionale.

Ore 2 pom.

Corre la voce che le guardie nazionali vogliono attaccare le truppe appostate nel Belvedere e nel palazzo Schwarzenberg. Si spera però che un avvenimento cotanto deplorabile non avrà luogo. Dicesi anche che Kossuth arriverà con 15 bastimenti a vapore.

Ore 3 pom.

Si batte l'allarme per la notizia che Jellachich sia giunto a Fischament. Si radunano molti volontari spiegandosi nella piazza s. Stefano, e si chiude la porta Carinzia. Oh si spiegasse invece la bandiera della pace!

Nella seduta del Parlamento tenutasi questa mattina fu riferito essere stato inviato l'ordine al generale Auersperg di ritirarsi colle sue truppe nelle Caserme. Il ministero inviò un dispaccio a Jellachich, protestando solennemente che la città di Vienna non abbia da divenire il teatro della guerra ungarico-croata. Per conseguire unità nei mezzi di difesa vennero investiti il Consiglio comunale e il Comando superiore della guardia nazionale dei necessari pieni poteri.

Queste sono le ultime notizie che ci dà il Supplemento alla *Gazzetta di Vienna* della sera del 10 corrente.

Il giornale del *Lloyd tedesco* del 10 ci dà sotto la rubrica *ultime notizie in data del* 9; che il Deputato Prato inviato al campo del Bano lo abbia trovato nel castello di Schwadorf circondato di ufficiali e truppe male in arnese. Aver egli dichiarato che quanto all'Ungheria ei non poteva accettare alcuno scritto da parte del parlamento austriaco, che ne accettava però per quanto concerne l'intiera Monarchia. Voler egli recarsi colle sue truppe dall'Imperatore. Dicesi che il suo Corpo d'armata ammonti tutto al più a 3000 uomini.

L'*Allgemeine* dice invece 20,000 soldati *affamati*.

— Continua poi quel giornale a riferire una voce senza garantirne la verità, che le truppe cioè di Jellachich, siano state totalmente battute dagli Ungheresi, con perdita di 1158 croati e 7 ufficiali; che 4000 confinari abbiano consegnato agli Ungheresi le loro armi e il generale Nugent juniore; (?) il quale sarebbe stato appiccato presso a Raab; che le truppe croate si trovano in generale in pessimo stato.

11 ottobre.

La distribuzione delle armi continua sempre; più di 60 cannoni presi nell'Arsenale son già appuntati sui bastioni e nelle piazze. Di munizione v'è abbondanza. Ieri gli studenti s'impadronirono alla Dogana de' Carri carichi di casse di armi che erano destinate ad essere esportate. Una spia con lettere è stata condotta all'*Aula* (Università); anche il conte Recsey in ultimo destinato a comporre il Ministero Ungherese, si dice fatto prigioniero.

Con grande ansietà s'aspetta la notte.

Ci vien riferito da Stein che il viaggio di S. M. prosegue lento e grave. Precedono le 5 carrozze 3 compagnie di cacciatori, un mezzo battaglione di cavalleria, una divisione di cavalleggieri; altrettanti drappelli e nello stesso ordine seguono le carrozze.

Da Stein parimenti rileviamo che dopo il passaggio del ponte il militare si pose in ordine di battaglia, che il treno sostò alquanto, e solo allora che il sopraggiunto popolo non diede segni di disapprovazione, attraversò la città nell'ordine primitivo. Dicesi che l'Imperatore si mostri assai sofferente, e che nessuna voce di giubilo abbia interrotto il silenzio della marcia. Tutto il paese sembra deplorare il passo, cui l'Imperatore si lasciò indurre.

In Vienna regna l'ordine; molte botteghe si riapersero, le donne attendono alle faccende domestiche, gli uomini sono sotto le armi. Si dura fatica a ritenere gli armati dall'attaccare il militare, correndo voci che questo voglia assalire diversi punti. Sono possibili finti attacchi da parte del militare, manca però motivo ad un serio combattimento, e noi non possiamo credere che si voglia spargere sangue inutile.

Secondo notizie di viaggiatori gli avamposti dell'esercito ungherese sono già alle prese colla retroguardia croata.

Nella fortezza d'Eger scoppiò una sommossa militare.

Un Corriere d'Italia recò la rivolta dei reggimenti ungheresi e croati.

Vuolsi che il generale Auersperg abbia data la sua dimissione.

Le titubanze degli ungheresi di sorpassare i confini tedeschi per inseguire il Bano, sono tolte dal momento che Jellacich entrò in suolo tedesco non disarmato, ma al contrario rinforzato da altre truppe.

Volontarii di *tutte le nazioni, non* esclusi Tschechi e Croati, accorrono a Vienna.

Vienna. (Notificazione). Si è sparsa per la città che la Dieta abbia vietato alle truppe ungariche di sorpassare i confini austriaci. Divieto tale non partì dalla Dieta.

Vienna, 11 ottobre 1848.

Dalla Commissione della Dieta

R. Brestel, Vice-presidente.

Prato, Cancelliere.

Noi scongiuriamo la popolazione di Vienna per la libertà, che difendiamo, per l'onore della nostra città, che sfolgoreggia in queste procelle, a non recare la minima macchia alla nostra gloria.

Circondati dal nemico, abbandonati dal nostro principe, minacciati da' traditori, mostriamo al mondo che la nobile virtù cittadina rifulge chiarissima nei giorni del pericolo. *(Gazz. Triest.)*

Jellachich sta con 20,000 uomini affamati presso *Simmering*, distante un' ora da Vienna. Dalla torre di S. Stefano si dà il segnale che il Bano muove verso la città. Si fanno nuovamente barricate. Si suona la marcia generale. Si distribuiscono le armi: — A mezzanotte tutta la città è illuminata. Si suona di nuovo l' allarme, le campane suonano a stormo; 60 cannoni, che il popolo rapiva nell' arsenale, sono collocati su tutte le piazze.

12 Ottobre

Non si conferma la notizia del bombardamento di Vienna, nè della proclamazione della republica. Molti deputati Czechi (boemi slavi) lasciarono la Dieta per ritornare a Praga, dove vogliono stabilire un' altra Dieta.

Nella presa dell' arsenale il popolo s' impossessò di cinque mila fucili, sicchè è armato come la guardia nazionale e forse più.

Dicesi Jellachich arrivato a Schönbrunn; ma molti giornali lo dicono in piena fuga, e che venti mila del suo esercito dimandarono capitolazione.

In Dalmazia insurrezione; e si dice che dieci mila montenegrini marciano in soccorso di Jellachich. *(Gazz. di Spener.)*

— . . . . Jellachich credendo di venire ed entrare in Vienna a porte spalancate, è rimasto ben mortificato nel trovar le cose tutte al rovescio dei suoi piani. Intanto vi do positivamente la notizia, che gli ungheresi che l' inseguono a piena corsa, l' hanno raggiunto, e già l' avanguardia ungherese, sufficientemente in forza, ha attaccato vigorosamente Jellachich. Noi speriamo che la fortuna non sia per venir meno sotto le mura di Vienna, come loro non mancò sulle rive delle Welence.

(Cart. del Pens. Ital.)

Ieri il popolo voleva bensì esser primo ad attaccare i militari, ma i capi ne lo distolsero, conoscendo la dubbiezza del successo. L'allarme però continuò nel dopopranzo, essendo certo che gli avamposti di Jellacich erano già poco distanti dalla linea dei sobborghi. La ricerca d' armi nella città e sobborghi fu tale che nell' arsenale non ve n' hanno quasi più; è meraviglioso l' ardore con cui tutti si preparano a combattere, e la tranquillità che regna in un istante sì decisivo.

I rapporti dati nella seduta di iersera, tolsero ogni dubbio sulle intenzioni dei generali che ci minacciano. Primo riferì Pillersdorf per la commissione inviata ad Auersperg onde tentare un'ultima volta d'indurlo a rimandar le truppe alle caserme, coll' incarico di trattare secolui. e sentire se proponesse condizioni accettabili onde abbandonare quella posizione minacciosa. Il generale ripetè loro ciocchè disse i giorni precedenti, e che ognuno scerge quanto sia assurdo, cioè, che la sua non è posizione minacciosa (e non può esserlo di più), ch' egli vuol soltanto garantire i soldati da insulti per parte del popolo, e così via. Messo alle strette poi disse, ch' egli aveva avuto ordine dal suo superiore, cioè dal ministro, di concentrarsi, e se frattanto questo superiore mancò a' vivi, egli non può obbedire ad altri ordini che a quelli che emanerebbero dal di lui successore. Dunque ministri e Parlamento non contano uno zero! Parlando poi delle condizioni egli ne fece sentire di tali, che non si potrebbero neppur proporre ai Viennesi, poichè renderebbero vano tutto il sangue sparso e le fatiche sopportate.

Fu annunciata la missione del deputato Löbner presso S. M. per fargli conoscere il pericolo in cui si trovava la città, ed eccitarlo ad emanare ordini che inducano il Bano a desistere dall'attacco. Fu annunciato anche un dispaccio di Hornbostl, donde risulta che S. M. era iermattina a Hadersdorf presso Krems, intenzionato di proseguire il viaggio verso Brünn oppure Olmütz, per trattenersi in una di queste due città.

Più tardi giunsero i due deputati di ritorno dal campo di Jellacich, e portarono una sua risposta scritta. Questa è all' incirca del seguente tenore:

« I motivi che mi fecero dirigere a questa parte la marcia delle mie truppe sono i miei doveri, come servo dello Stato e come soldato. Come servo dello Stato devo controoperare all' anarchia; come militare, il tuonar dei cannoni m' indica la direzione della marcia. I miei scopi sono: conservazione dell' integrità della Monarchia con parificazione di tutte le nazionalità e fedeltà verso l'Imperatore. Le mie truppe non opprimono nessuno, poichè dei viveri vengono rilasciate quittanze, ed i quartieri sono in campagna aperta. Io non vengo qui per esser perseguitato da truppe ungheresi, ma se mi attaccano saprò respingerle. Sul territorio austriaco non conosco differenza tra Ungheresi e Croati, e non riconosco senonchè truppe I. R. austriache.

Quartier-generale Roth-Neusiedl, 10 ottobre.

Jellacich **

Le stesse cose all' incirca le disse a voce; aggiunse che a lui non consta dell' esistenza d' un ministero in Vienna; saper soltanto che S. M. ha intenzione di formarlo, ma che non lo ha ancor formato. Concluse che tenterebbe gli estremi mezzi per *ristabilire l'ordine*. Il deputato Bilinski gli rispose, che in tal caso anche la città di Vienna tenterà gli estremi mezzi per difendersi; e si separarono. Dopo questa comunicazione l' Assemblea si sciolse. Queste parole non abbisognano di commentario.

La notte fu poco tranquilla; alle 11 campane a stormo, tamburi, grida; sembrava che il nemico fosse alle porte, s' illuminarono tutte le finestre, si attese ansiosamente, e poi si seppe che era un falso allarme *per uno scontro di due pattuglie* al Wieden. Alle 2 di notte entrarono in città circa 600 Guardie Nazionali di Brünn in tenuta magnifica per recar soccorso ai loro fratelli della capitale. Da tutte le altre parti giungono sempre nuovi rinforzi. Si parla molto dell' armata ungherese che è al confine, ma si dice che non azzarda passarlo senza un ordine o invito. Sinora almeno non sento dire che si sia avvanzata. — Il municipio decise di passare un' annua pensione di franchi 200 ai feriti che diverranno inetti al lavoro, ed alle vedove dei morti di questa pugna; e franchi 50 annui sino ai 18 anni agli orfani — Oggi tutti sembrano abituati a questo stato di cose, che pure non può durar molto; la vigilanza e l' alacrità nella difesa continua, anzi aumenta; gli studenti di Praga, sebbene slavi, mandarono una deputazione ai loro colleghi di qui, assicurandoli che la loro causa è comune, perchè è quella della libertà, e che per la libertà vogliono vivere e morire. I Polacchi qui residenti formano una legione a parte. Le porte della città e le linee dei sobborghi sono difese da bellissime barricate costrutte da persone dell' arte; però è tenuta libera la circolazione, sempre sotto stretta sorveglianza delle persone, per iscoprire i sospetti o traditori.

Il Parlamento tenne questa mattina una breve seduta, ove si annunciò esser pervenuto oggi alle 5 di mattina una notizia telegrafica da Brünn del deputato Löhner, che avverte, che a quell'ora S. M. non era ancor arrivata in quella città. Poi uno scritto di Hornbostl, che dichiara avese spiegata all' Imperatore la posizione del paese, dimostrata l' inutilità di misure violenti, ma non avere trovato quella fiducia che s' attendeva, ed anzichè esser obbligato ad atti cui non poteva in coscienza aderire, stimò opportuno di dare la dimissione mediante uno scritto motivato, di cui comunica copia all' Assemblea. Si parla delle ingiurie sofferte ieri dal deputato Borrosch nel campo di Auersperg, che furono esagerate dai giornali, ma che sono vere in quanto alla persona di Borrosch soltanto. Si ritorna sui dettagli della catastrofe di Latour e si decide che verranno pubblicati per cura dei deputati che ne furono testimonii, affinchè il pubblico non sia indotto in errore da falsi racconti.

La Commissione permanente riferisce nulla essersi trascurato per la difesa della città; il nuovo comandante della G. N. occuparsene attivamente sussidiato da un consiglio di ufficiali; le truppe che s' erano unite al popolo essere state alloggiate in una caserma e riorganizzate, per servirsene all' uopo. Nondimeno propone un altro mezzo di conciliazione, cioè una deputazione di 10 membri, uno per Provincia, onde recarsi da S. M. esporgli lo stato della città, ed invitarlo a tranquillare la popolazione rilasciando ordini opportuni ai due comandanti che la minacciano. Fu adottata la proposta, coll' aggiunta che i deputati eccitino novellamente S. M. a ritornare nella residenza, e che siano latori d' uno speciale indirizzo scritto. Si decise che partirebbero con un treno straordinario della strada ferrata. Gli eletti sono: Galizia, Barkowski, Boemia, Skoda; Moravia, Feifalik: Austria inferiore, Schmitt; Austria superiore, Peitler; Stiria, Thinfeld; Tirolo, Clementi; Illirio, Dalschein; Litorale, Madonizza; Dalmazia, Radmilli.

(Gazz. Triest.)

12 ottobre

Il conte Auersberg ha abbandonato la sua posizione, e ritirandosi a tre miglia dalla città a Entzensdorf sembra volersi riunire a Jellachich. Anche questi si è ritirato.

Hornbostl che aveva annunziato il suo ritorno con una lettera dell' Imperatore non è per anco giunto. Il deputato Löhner che il giorno 1ù fu spedito dalla Dieta in luogo di Hornbastl con un nuovo invito all' Imperatore a tornare nella Capitale avanti ch'è sia *troppo tardi;* non ha per ora dato ragguaglio della sua missione.

Doblhoff ha dato la sua dimissione dal Ministero per motivi di salute.

Voci dicono a Bruck sulla Leitha non lontana dalla Capitale un esercito di 60,000 uomini ungheresi.

Certo è che il Parlamento di Pesth ha spedito per ora una numerosa deputazione armata (con Pazmandy alla testa) al popolo Viennese onde porgergli la mano di pace e di fratellanza.

Da Praga continuano le spedizioni di soccossi contro Vienna; un corrispondente dell'*Allgemeine* li somma già a 10,000 uomini

PRAGA *9, 10, 11 ottobre*

Da questa città partono continuamente truppe contro Vienna. Si dice che Windischgratz ne prenderà il comando supremo. Anche da Cracovia si dice che il generale Schlick sia partito con tutto il Corpo al suo comando.

Venti deputati Czeky fra i quali Rieger di Praga hanno invitato tutti i loro partigiani parlamentarj ad una Conderenza a Brunn (Moravia) per deliberare sui modi di conservare all Dieta la libera discussione, e garantirne l'esistenza. *(Allgemeine.)*

PESTH *7 Ottobre*

Da 4000 confinari hanno consegnato le armi agli Ungheresi — Il generale Nugent junior (Alberto) è stato preso ed impiccato presso Raab.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 25 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 182

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 OTTOBRE

Il Congresso Federativo richiama al presente l'attenzione generale d'Italia, come quello da cui si spera tale copia di beni da corrispondere all'imperiosa condizione de' tempi ed alle notabilità italiane che lo compongono. È per tale confluenza di desideri che si vuole unanimemente le sue provvidenze non sviassero per nulla dalla diritta traccia che conduce al vero bene d'Italia, e vi frapponessero ostacoli tali da impedirne il presente ed istantaneo procedimento.

È in giusta coscienza di tutti andar compresa la Quistione Italiana nella sua Indipendenza e nella Federazione nazionale; quella è all'esistenza della nazione Italiana tanto necessaria, che se ne rende indispensabile, l'altra non può avverarsi senza che l'Italia fosse indipendente; mente del Congresso deve essere adunque l'ottenere l'indipendenza con tutti i mezzi che si possono dall'Italia prestare pel conseguimento di tale indispensabile bisogno. In verità fino al momento non si può dir parola circa l' operato del Congresso, per quello riguarda la sua cura di ottenere l'Indipendenza Italiana, perchè quand' anche non si fosse fatta cosa alcuna, il fatto della riunione è già un avvenimento; mentre è di vantaggio non poco l' avere una mente Italiana presso l'unica frazione d'esercito Italiano, che sembra rientrare nel combattimento da cui pende la sorte d'Italia. E poi avendosi riguardo alla base su che poggia, il Congresso per la presente condizione d' Italia, anche il non operare non gli potrebbe venire imputato ad accusa, perchè la mancanza di mezzi lo difenderebbe abbastanza. Non sentiamo potere accordarci con coloro che parlano contro tale Assemblea dicendola inutile, ed altri per fino dannosa, perchè è sempre un bene in rapporto al gravissimo male della intera inazione, ed assopimento d' Italia, è un bene perchè si può avere una espressione del Pensiero Italiano, è un bene perchè si può per lo suo mezzo esprimere il voto d'Italia, è un bene perchè può incoraggiare con la sua parola, e consiglio ad intraprendersi la campagna per l'Indipendenza Italiana, ed è finalmente prudenza sociale quella di assicurare quel bene che più si può, e con quello tentare di conseguirne altro maggiore.

Con l'aver detto tutto questo non è già che convenghiamo poi nell'opinione, che il Congresso non abbia deviato, o mostrato almeno di deviare un poco dalla strada retta che mena al conseguimento della Indipendenza Italiana, e ci sentiamo nell'obbligo di far voti che in prosieguo non si mettessero ostacoli di sorta all'avveramento di tanto benefizio. Fu certo per l'unico bene della Indipendenza Italiana l'idea del Congresso di presentare all' Italia un progetto di Federazione, affinchè vedendosene il vantaggio si concorresse con tutti i mezzi che sono in Italia a cacciare lo straniero; ma nel far tanto, il Congresso curando indirettamente alla Indipendenza, getta poi direttamente materiali per la futura unificazione d'Italia. Ora per quello riguarda questo progetto di Federazione è in dritto di tutti lo esporre in quale deviamento si mostra andare dal Congresso, perchè questa è un' opera positiva, e nel farla deve l'Assemblea curare non solo alla presente necessità che è di non opporre ostacolo di sorta al conseguimento della indipendenza, ma anche al futuro vantaggio dell' Italia. Nè vale esser quello che si presenta dal Congresso un semplice progetto, perchè se devesi con esso richiamare l' interesse generale d'Italia, deve presentare tali benefizî da richiamarlo; oltre di che dev' essere in mente dell' Assemblea presentare tale, questo progetto, da essere approvato dalla futura Costituente Italiana, e ciò anche per l'onore dei componenti il Congresso Federativo, i quali godono a buon dritto della principale riputazione in Italia.

Se con tali pensamenti è che devesi dalla riunione di Torino imprendere la formazione, e discussione di questo progetto, si devono in esso gettare tali principî da richiamare l' interesse de' popoli e dei Principi Italiani; quelli affinchè concorressero al più presto possibile con tutta la loro potenza; questi affinchè inviassero le truppe di che a loro piacere ancora dispongono, ed incoraggiandosi reciprocamente acquistassero l'ardire di dichiarare all' Austria voler essi l'Indipendenza Italiana. Alla verità il popolo d'Italia non ha bisogno di persuasione per correre contro lo straniero, basta il principio d'operazione; perchè è bene in coscienza di quanto all'Italia è indispensabile l'Indipendenza. Ma i Principi chieggono per cooperare a tale Indipendenza la federazione, e questa tale da non recare solo vantaggi speciali a qualcheduno tra di loro. Ciò premesso l' Assemblea Italiana non deve con tal progetto di cui è parola, contrariare menomamente le mire del Popolo, mentre questo che senza prefissa forma di Federazione è pronto a correre su'campi di Lombardia, non sarebbe poi l'istesso quando si vedesse in alcun modo contrariato; e deve anche curare che i Principi non si potessero esimere dal concorrere a tale unione di forze, allegando essere questa guerra per vantaggio particolare di un solo tra di loro. Leviamo ogni velo. — Si dice; siamo alla vigilia della guerra, bisogna quindi far di tutto onde promuoverla; e noi anche vi convenghiamo; ma non convenghiamo poi tanto nella continua proclamazione del Congresso, con che si cerca mettere come base della Federazione l'ingrandimento della Casa Savoia; e ciò è per non farsi rimanere inoperosa quella non poca parte d'Italiani che dopo il passato, ed innanzi l'avvenire non si sente proclive a riconoscere l' ancor non conseguito ingrandimento di Carlo Alberto, è perchè non si desse una scusa a Principi i quali a tale idea ritrocessero, e ritrocedono come spaventati dalla Federazione; è in fine per l' istesso onore del Guerriero d'Italia perchè si mostra così dubitare dell'affezione del popolo Lombardo. Se Carlo Alberto col suo esercito rientra in Lombardia, e caccia i Tedeschi avrà a quest'opera compagno il Popolo Italiano, e quei Principi che saranno uniti in lega, o anche senza lega indirettamente vi cooperino come per lo passato; ed allora il Regno d' Alta Italia non ha bisogno della proclamazione del Congresso perchè il Popolo Lombardo non ritirerà certamente il suo voto per Carlo Alberto. Se poi gl'Italiani di Lombardia sono abbandonati alla propria sventura, ed a rompere cogli sforzi della disperazione le catene Tedesche, allora Carlo Alberto può recedere dall'idea del regno d'Alta Italia. Quindi è dopo l'Indipendenza che il Regno d'Alta Italia potrà o no divenire un fatto, nè a questo vi coopera il progetto di Federazione presentato ora dal Congresso. A che fine adunque nel progetto di Federazione, parlandosi degli Stati che devono concorrere alla Federazione, si volle specificare ogni stato con tale determinazione, che avendosi riguardo al tempo presente non poteva darsi, avendosi riguardo agli altri Principi non doveva darsi, avendosi riguardo alle opinioni del Popolo Italiano non conveniva darsi ed avendosi anche riguardo a Carlo Alberto non era necessario darla? Non fu questa buona opera della Commissione destinata a formare il progetto, la quale poi rese necessaria quella pericolosa discussione con che per altro venne a stabilirsi che qualunque risoluzione presa dal Congresso non deve riguardarsi che come un progetto.

Per altro motivo di non minor conseguenza si venne con tale specificazione a contrariare l'opinione del Popolo Italiano. Noi tutti Italiani, anche gli Unitari, vogliamo la federazione, come il maggior bene che per ora possa conseguirsi; ma tutti vogliamo che i membri di tale Federazione in vece di consolidare non distruggessero la Nazione Italiana. Ora è certo che si andò contro l'opinione di tutti nello specificare che debba formar parte di tale Federazione Napoli e per ora Ferdinando Borbone, quello che non per odio dei Napolitani, non per quello dei Siciliani, ma di tutta la Penisola, e dell'Europa è che si crede il principale nemico d' Italia, più dannoso dell' istesso Tedesco! Con ciò il Congresso sembrò pensare che la Federazione Italiana dovesse assicurare al Borbone il dominio del Napoletano; è

Storia Contemporanea

ALCUNI FATTI DELLA INSURREZIONE CALABRESE

Mentre le Calabrie oppresse, ma non dome, sperimentano ancora la durezza e la slealtà del Governo napolitano, sarà opportuno venir narrando i fatti più importanti della insurrezione calabra, come avvennero veramente e non come piacquero alla stampa venduta al Governo di raccontarli. Forse nuove ma non lunghe sevizie stanno per funestare le calabrie; spira per altro un vento del nord che sembra gravido di tali tempeste da vincere tutta l'audacia del napolitano Governo, e da farlo ben presto naufragare. Scriviamo, e speriamo.

IL 28 ED IL 29 GIUGNO DEL 1848 IN FILADELFIA E PIZZO

> Voi, che riguardate il saccheggiare come sì orribile delitto, non sapete che prima delle infami devastazioni ch'ei si permise, da per tutto si risparmiavano le Città o le lettere che non opponevano resistenza?
>
> Walter Scott. Quintino Durward. Cap. IV.

I fatti atroci del 15 maggio in Napoli, e gli straordinarii provvedimenti dagli agenti del governo in seguito adottati, agitarono la pubblica opinione, ed indussero alcuni membri della disciolta Camera legislativa a rivendicare le nazionali libertà, che credevansi minacciate da un moto reazionario. Si elevarono essi a Capi di un Comitato di pubblica sicurezza, stabilendo lor sede nella Capitale della Calabria Citra. Questo fermento dilatossi bentosto per molti altri luoghi delle Calabrie; e Catanzaro, Capitale della seconda Calabria Ultra, ad esempio di Cosenza, creava anch' essa il suo Comitato.

Due considerevoli masse di genta armata si agglomeravano nelle due Provincie, coll' aggiunta di 800 Siciliani; e così venne a crearsi quel campo, detto Calabro-Siculo. Campi di osservazione nella prima eran Paola e Campotenese; nella seconda per alquanti giorni Maida, quindi Curinga, ed infine Filadelfia con circa 8 mila uomini.

Il generale marchese Nunziante, spedito dal governo, sbarcava alla testa di tre mila uomini nella marina del Pizzo al principiare di giugno, ed ivi accolto era cortesemente da quegli abitanti. Stabiliva in Monteleone il suo quartier generale. Varii altri rinforzi giungevano in prosieguo al Nunziante per via di mare, e tutti si ebbero nel Pizzo amorevoli e fraterne accoglienze. Finalmente rinforzatosi il Nunziante di più che sette mila uomini, e di un'imponente artiglieria, muoveva da Monteleone col maggior nerbo delle sue truppe la notte del 26 al 27 giugno, ed all'alba di quel giorno era allo sbocco del fiume Angitola dirimpetto ed a poca distanza dall' inimico; mentre altra colonna forte di due battaglioni, cioè del sesto cacciatori, e del sesto di linea, sotto il comando del Maggiore Grossi, dirigevasi per le montagne a fin di proteggere la colonna Nunziante, ed unirsi a questa ove fosse stato d'uopo.

Un avamposto degli insorgenti con un colpo di allarme avvisa l' accostarsi della regia truppa. Il vapore l' Antilope, che dal mare proteggeva nella sua marcia la colonna Nunziante, spazzando la campagna a colpi di cannone, ed un distaccamento di cacciatori, spedito a bersagliare sulle alture, assicurarono quel passaggio alle truppe regie. Uno scambio di fucilate ebbe luogo; ma senza mortalità da entrambe le parti.

In quella, le masse degl' insorgenti abbandonavano Filadelfia sino all'ultimo fantaccino, dirigendosi ad incontrar l'inimico. È uopo dire per amor del vero che circa due mila dei nazionali mossero per le montagne sotto il comando del Sig. Griffo; ed è certo che costoro ritornarono alle lor case senza colpo ferire. Codardi, e traditori!

Procedeva intanto la truppa, e nel correre la linea vi portava la devastazione e l' incendio. Arse tutte le casine di campagna ed i fondaci posti lungo il passaggio. Oltrepassato il fondaco di Bevilacqua, ricco proprietario di Curinga, che ebbe a soffrir la perdita di più che sei mila ducati, i nazionali dai boschi e dalle alture traevano con fuoco vivo ed assiduo di moschetteria sulla truppa, che durato nudritissimo per molte ore, specialmente nel luogo detto il ponte della Grazia, era per decidere la fazione in favore degl' insorti. Così non accadde per cause ch' è inutile approfondire. Solamente diciamo che una parte di quella colonna si sbandò per la marina sottoposta, ed il resto si accampava nelle adiacenze di Maida. In questo conflitto non presero parte che tre o quattro cento nazionali. Essi si batterono con vero coraggio calabro. Se non raccolsero il frutto della giornata, colpa la poca disciplina, il tradimento, l' abbandono di alcuni degl' insorti, che coll' esempio e col comando trascinarono i molti, cagionando un' immensa sproporzione numerica fra i combattenti, e la differenza dei mezzi, es-

innegabile che si assumeva con questo il protettorato di quel Monarca, del quale protettorato poi veniva a perdere tutto l'utile col riconoscere l'Indipendenza Siciliana. Non è già che il Congresso dovesse volgere lo sguardo su le piaghe della più bella contrada d'Italia, su le ruine delle bombardate città, o su'fatti del 15 maggio, nè sul richiamo delle forze dalla guerra Italiana, ma doveva riflettere essere inutile qualunque patto col Borbone per l' avveramento della Federazione Italiana. E quando anche il futuro rendesse possibile che Ferdinando di Napoli dovesse divenire Re d'una porzione d'Italia, e formar parte della lega non era mai convenienza del congresso di proporlo contro la più pronunziata opinione d'ogni Italiano.

Ecco per quali ragioni ci sentiamo nel dovere come italiani di convenire nel pensamento di quelli tra'membri del Congresso, che dopo aver sostenuta la parte dell' opposizione presentavano una protesta circa questa risoluzione. Facciamo voti che il Congresso adempisse con religione italiana all'alto suo ministero, pensasse con tutta la forza che è in lui di destare l'assopimento, che in tempi tanto favorevoli opprime l'Italia, riflettesse che volendosi presentare un progetto di Federazione fosse corrispondente agli interessi del Paese, all'onore del Congresso.

Domenico Cuzzocrea.

IL DRITTO D'ASSOCIAZIONE

Convengono tutti che è dritto naturale il dritto d'associazione, ma gli amici delle leggi restrittive sostengono che bisogna regolar questo dritto, e per regolarlo propongono d'imbrigliarlo in modo, che non possa esercitarsi se non come e quando piaccia all'autorità nelle cui mani depongon le redini.

E se questa autorità abusasse del suo potere stringendo o impedendo l'esercizio del dritto, a cui potrà rivolgersi il popolo imbrigliato per avere giustizia?

Il Ministero dimissionario di Toscana è composto di uomini liberali (non eccettuato forse un solo) che approvarono altamente le dimostrazioni popolari in piazza, quando servirono a spingere il Granduca a seguire l'esempio di PIO IX. D'animo però inferiore ai principii che professano, oggi tremano al solo pensiero di riunioni popolari che loro impongono di scendere dallo scanno ministeriale. Di qui venne loro l'idea d'inferire contro i circoli politici della Toscana, e proposero alle Camere un progetto di legge così coercitiva e durissima, che la Commissione incaricata di esaminarla nella Camera dei deputati la dovette cambiar tutta quanta. Questa stessa Commissione però, che ebbe senno bastevole a respingere il progetto della legge composta dal Ministero, si lasciò predominare anch'essa dallo spavento delle riunioni popolari, e ostinatamente sostiene un poco dissimile progetto formato da lei.

Noi vedendo che la maggioranza della Camera ne va con molta fretta approvando i diversi articoli, non vi apponendo che poche ed inutili modificazioni sospettiamo che il timor del popolo sia entrato nelle midolla dell' osso ai vecchi liberali toscani che già si diceano caldissimi, ed oggi incatenando le libertà popolari imitino il selvaggio di Montesquieu, che per raccogliere e mangiarsi più comodamente i frutti taglia il tronco dell'albero che li ha prodotti.

Ma il popolo non è un albero senza mente e senza cuore, e gli avvenimenti di Livorno, di Siena, e di Pisa ci ammaestrano abbondevolmente che il popolo non ama nè tollera che alcuno slealmente con lui proceda. Ora i liberali tutti d'Italia hanno avuto ricorso al popolo per ottenere le istituzioni civili di cui sono ora in possesso. I liberali sono stati sempre aiutati dal popolo a salire in potere. Ora perchè alcuni liberali per conservarsi in potere vorranno incatenare il popolo, e tornare alle antiche arti e leggi le quali erano da loro condannate nei despoti?

Ghetto di Roma (1)

Iersera il ghetto degli ebrei corse grave pericolo di venir assalito e manomesso da una moltitudine disposta a brutti eccessi; nella quale fu doloroso il vedere alcune uniformi civiche. Noi per onore dell'armi nazionali vogliam credere che quelle uniformi venissero indossate a mascherare degl'individui che sono ben lungi dall'appartenere alla guardia. Che se mai fosse altrimenti, e pochissimi sciagurati ed anche un solo si fosse attentato contaminare così la nobile istituzione, noi alziamo energicamente la nostra voce, perchè la Guardia Civica manifesti la sua indignazione contro il brutale attentato, e tolga le armi dalle mani che volevano disonorarle. È vero, che le ostilità non provennero che da fatti particolari e da disgusti privati; ma ci freme l'anima a pensare che non basti a disarmar qualunque collera la vista di un popolo così sventurato, ed oppresso, e impotente a difendersi. Non vi è moralità, nè onore. Noi dobbiamo cercar invece di rialzare la loro dignità politica. Che se taluno di loro si fece colpevole di qualche fallo, non vi son leggi per loro? Sono forse banditi, contro i quali ognuno fa giustizia da se? Così si rispetta il progresso della civiltà? Tre battaglioni di Civica stanno ora al mantenimento della quiete del ghetto, e ciò basti per nobile protesta contro qualunque complicità volesse supporsi nei disordini che deploriamo. I carabinieri e i dragoni hanno spiegato energia ed attività a difesa dell'ordine. Ci confidiamo che la cosa non avrà altro seguito, e che giustizia verrà fatta.

— *Badi frattanto la civica di non esser messa a brutto* giuoco da' suoi nemici! —

(1) Oggi il ghetto non è più stanza obbligatoria per gl'Israeliti, ma i più di loro vi abitano tuttavia, e gli Oscurantisti volgono sempre contro il medesimo la furia della plebe quante volte amano suscitare fraterne discordie.

Ecco il progetto di legge elettorale che sta ora in discussione al Congresso Federativo di Torino.

PROGETTO

Art. 1. Un'Assemblea costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che, lasciando intatta l' indipendenza dei singoli Stati, e inalterabile la loro forma di governo, valga ad assicurare l' indipendenza assoluta dell' Italia, e promuovere il benessere della nazione.

Art. 2. L'Assemblea costituente sarà composta di un numero di Rappresentanti proporzionale alla popolazione totale dei varii Stati confederati.

Ogni Stato manderà un Rappresentante per ogni quaranta mila anime calcolate sulla sua totale popolazione, senza alcun riguardo alla frazione.

Art. 3. L'elezione si farà per suffragio universale e diretto; ed avrà luogo per isquittinio di lista nel modo che segue:

1. Nel regno dell'Alta Italia si farà per provincia: saranno considerati come provincie i ducati di Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio.

2. Nel regno di Toscana si farà per compartimenti.

3. Nei regni di Napoli e di Sicilia si faranno per intendenze.

4. Nello stato della Chiesa per legazioni, o delegazioni.

Art. 4. Il ripartimento di Rappresentanti per ciascheduna delle divisioni amministrative sopraddette si farà dallo Stato cui esse appartengono, mediante apposito decreto.

Art. 5. Sono Elettori tutti i cittadini dei varii Stati che comporranno la Confederazione, i quali abbiano raggiunto la maggiore età, e non siano nei modi previsti dalle rispettive leggi privati, o sospesi dall'esercizio di alcuno dei diritti civili, o politici.

Art. 6. Sono eleggibili tutti gli Italiani (ivi compresi i Savoiardi) i quali abbiano raggiunto l'età di 25 anni, e godano della pienezza dei diritti civili e politici a termine delle leggi di ciascheduno rispettivo Stato.

Art. 7. *Lo squittinio sarà segreto.*

Art. 8. Tutti gli Elettori voteranno od al comune, od a quell'altro compartimento minore di quelli indicati all'art. 3 *che verrà designato con apposita istruzione dal rispettivo Stato.*

Art. 9. Lo spoglio dei suffragii si farà al luogo di votazione, e il computo totale al capoluogo della divisione amministrativa indicata nell'art. 3.

Art. 10. Niuno s'intenderà eletto, il quale non abbia ottenuto il decimo dei suffragii degli Elettori.

Art. 11. Ogni bollettino conterrà altrettanti nomi quanti saranno i Rappresentanti da eleggersi nella divisione amministrativa.

Art. 12. Ogni Rappresentante riceverà un'indennità di 20 franchi al giorno durante la sessione. Tale indennità verrà pagata dallo Stato da cui è mandato. Non potrà essere cumulata con altro stipendio di cui per avventura godesse.

Art. 13. Ciascheduno Stato provvederà col mezzo di speciale istruzione ai particolari che riflettono l' esecuzione della presente legge, mantenendo intatte le disposizioni in essa enunciate, come altresì a quei modi particolari di elezione che si rendessero necessarii stante l'occupazione di qualche provincia o terra dal nemico.

Art. 14. La presente legge verrà promulgata da ciascheduno Stato, giusta i modi dalle rispettive leggi stabiliti, e la promulgazione dovrà essere fatta in tempo che preceda almeno di un mese la convocazione dell'Assemblea costituente.

Castelli Jacopo, presidente. — *Maestri Ferdinando*, vicepresidente. — *Tecchio Sebastiano*, 1. segretario — *Brignone Gio. Edoardo*, 2. segretario relatore. — *Paltrineri avv. Giovanni.* — *Giovannini avv. Giuseppe Melchiorre.* — *Perez Francesco.* — *Pacchiotti Giacinto.* — *Minghelli avv. Giovanni.* — *Sineo avv. Riccardo* — *Montezemolo Massimo.* — *Gargano Francesco.* — *Meneghini Andrea.* — *Chiò Felice.* — *Negri Cristoforo.*

---

sendo i nazionali sprovvisti di artiglieria. *Quella dei regii era sul* punto di essere abbandonata, e forse passava in potere degl'insorti se non erano tanto scarsi di numero. Dopo questo fatto la massa dei nazionali si rannodava e prendeva posizione in altro luogo *eminente* denominato *Caldararo*, prossimo al fiume Amato, ove intendeva dare un secondo attacco alla truppa passando per colà; ma il generale Nunziante avvertito di ciò, stimò prudente anzichè *continuare la sua marcia, retrocedere al suo* quartiere generale in Monteleone. Soldati molti perirono, pochissimi nazionali; ma ebbero a deplorarsi perdite assai dolorose: caddero fra gli altri Angelo Morelli, straziato dai regi, e Giuseppe Mazzei; uomini di generosi spiriti e di modi gentilissimi. La patria ricorderà quei forti, e la resistenza del *Ponte della Grazia* resterà eterno rimprovero ai vili, che disertarono la propria bandiera.

Gli sbandati al numero di circa 500, fra' i quali cinque uffiziali e non pochi feriti la mattina dei 28 entravano alla spicciolata nel Pizzo scoraggiati ed avviliti; ed ivi il giorno stesso imbarcavansi sulla fregata *a vapore l'Archimede, stanziata in quelle acque, per* disposizione del Maggiore di artiglieria D. Filippo Franchini, comandante la piazza del Pizzo.

Grossi intanto colla sua colonna progrediva più lentamente. La notte del 27 si accampava sulle alture di Polia, piccolo villaggio a circa 12 miglia di distanza da Monteleone, ed a quattro da Filadelfia. I Filadelfiesi la sera del 27 giugno erano avvertiti con *lettera da quelli di Polia*, che quella truppa *era male intenzionata*, e faceva intravedere di essere disposta al sacco ed al fuoco. Filadelfia nuovo paese, e bellissimo con circa sei mila anime, che fino a due giorni prima avea dato stanza a circa otto mila nazionali, in *quel giorno poi non conteneva che circa trenta o quaranta abitanti*, poichè gli altri eran tutti sloggiati. Uno Stillitano fra quei, tra primi ricchi del Distretto, adorno di buoni studii, tra' più moderati ed attaccati all'ordine, dispose coloro ad invitar quella truppa ad entrare nel paese: fatale generosità!

Forse pensò che l'aspetto di un paese abbandonato avrebbe destato nelle milizie apprensioni ostili, onde lo Stillitano non capendo *in cuor suo l'idea di una slealtà*, e men potendo concepire che le truppe regie sarebbero andate ad eccessi, persuase moltissimi a ritornare in paese, dicendo che se dalle masse non avevano toccato alcun danno, oltre i fastidii della stagione, maggior sicurezza dalle armi regie erasi a sperare, come da una forza proteggitrice. Ma s'ingannò crudelmente. Una deputazione di sacerdoti fu spedita a quel Comandante, la quale assicuratolo sulla lor fede della lealtà e dei pacifici desiderii dei loro concittadini, indussero il Grossi ad entrare nell'abitato colla sua truppa verso le ore 16 dello stesso giorno 28. Ne giubilarono quei pochi abitanti, ed ognuno facea a gara nel ben trattare gli ufficiali. Il solo Stillitano ne avea 12 in sua casa, compreso il Maggiore.

Eran le due pomeridiane, ed i soldati divisi in gruppi presero a percorrere le strade di Filadelfia. Ed eccoli ad invadere i palagii migliori, mentre vi eran dentro ancora gli ufficiali. Questi li obbligarono a partire per allora, susurrandosi però all'orecchio delle parole. Appena gli uffiziali abbandonarono le case, i soldati vi *corsero di nuovo, dimandando armi e munizioni. Si presero in* ostaggio i galantuomini menandoli seco loro per fare aprire i portoni delle altre case, sotto l'idea di fornire dei carri. Entrati si cominciava ad inveire: era un gridare alle armi ed alle munizioni; e ciò *si traduceva in rompere gli armadii, scassinare ogni sorta* di mobiglia, e mettere in pezzi qualunque stoviglia. Ciò in sette od otto case delle principali, ed in poche case di popolani. Si finiva col percuotere aspramente, col dare del calcio degli schioppi, col ferire gl'inoffensivi, le donne, i vecchi, e, miseranda cosa! anche si toglieva la vita. Tanto avveniva nell'interno delle case; medesimamente altra truppa faceva fuoco per le strade, tirava colpi di cannone alle chiese, dicendo che i preti ed i sacerdoti erano loro nemici, bestemmiando il rigeneratore d'Italia, il PIO IX. Per accreditar la ragion degli eccessi, alcuni dei soldati dall'interno delle abitazioni tiravano, e quei di fuori gridavano d'immaginate ostilità; empi pretesti onde scusare più empie opere, se per tali orrori esister potesse una scusa nel mondo! Dei soldati morì un solo, ucciso dai suoi compagni: dei cittadini perirono otto, presi dalle case e quindi fucilati; e rammentiamo con dispiacere i due fratelli Federico ed Odoardo Serrao, il primo dei quali Regio giudice in Badolato. A coloro che fuggivano da sicura morte, quei barbari traevano alle spalle: infine Dio ebbe pietà degl'infelici. Il sole correva all'occaso: il timore, se non l'umanità costrinse la truppa di sostare dalla strage e dal saccheggio, lasciare quell'insanguinato paese, rannodarsi e partire, menando diciotto cittadini, dei quali unico peccato era di aver desiderato le regie truppe come un vero palladio della vita e delle proprietà, stante chè in diversi proclami il general Nunziante avea detto, ch'egli era venuto *nelle Calabrie per rimettere l'ordine, frenar l'anarchia*, protegger le sostanze e la vita dei cittadini, e far rispettare lo statuto costituzionale.

(Continua).

NOTIZIE

ROMA *24 ottobre*

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi

Considerando che il personale del Corpo del Genio Militare deve comporsi di Ufficiali istruiti nelle scienze esatte, e nelle tecniche proprie di quest'arma facoltativa.

Considerando che a raggiungere un tal fine deve il Corpo medesimo essere nuovamente organizzato, secondo le migliori norme di quest'arma scientifica.

Consultata la Commissione delle armi facoltative:
Udito il Consiglio dei Ministri:
Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITA':

Ordina:

1. Tutti gli Ufficiali del genio legalmente abilitati all'esercizio d'Ingegnere o d'Architetto, secondo il regolamento del 25 giugno 1823 e le ordinazioni del 18 agosto 1826, saranno conservati nella nuova formazione di questo Corpo facoltativo.

2. Rimarranno pure nel nuovo Corpo medesimo tutti gli Ufficiali che furono ammessi nel genio, dietro un esame regolare.

3. Quegli Ufficiali del genio non compresi nei due precedenti articoli, che vorranno rimanere nella nuova organizzazione di questo Corpo, dovranno sottoporsi ad un esame regolare conforme al §. 4. della Notificazione del 14 corrente, pubblicata dal Ministero delle Armi.

4. Gli altri Ufficiali saranno ammessi alla giubilazione a forma di legge.

5. Tutti gli Ufficiali del genio dovranno presentare i loro requisiti al Ministero delle Armi nel termine di 30 giorni dalla presente data.

Roma il 23 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi.

Visti gli articoli 2, 4, 6, 33, 34 dello Statuto Fondamentale,

ORDINA:

1. La Circolare Num. 43912, pubblicata il 5 agosto pross. pass. da questo Ministero, e che prescrive, essere pienamente messi in vigore i regolamenti di disciplina amministrativi ecc. presentemente adottati nel Piemonte, è annullata.

2. Le pene disciplinari pronunziate, ed in particolare le degradazioni, che hanno avuto luogo nell'esercito pontificio, sulle norme della circolare suddetta, dovendo riguardarsi come non avvenute, coloro cui si riferiscono verranno reintegrati e giudicati a termini delle vigenti leggi.

Roma il 24 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO.

Sono stati messi in giubilazione nel corpo del Genio per aver compiuti i 30 anni di servizio i capitani Alciati, Paticchi e Mezzetti, e i tenenti Bracci, Gambini e Landini. Consultata poi la Commissione delle armi facoltative, sono stati promossi nello stesso corpo al grado di capitani di 2 classe i tenenti Ceroti Filippo, Iourdan Cesare e Provinciali Publio che assumeranno il comando delle tre compagnie dei zappatori e minatori.

Nel corpo d'artiglieria poi, per consiglio della stessa Commissione, sono stati ammessi come cadetti i signori Gabet, Bonelli, Marsili, Oberholtzer, Eckert, Clementi, Narducci, Fiocchi, Polani, Labruzzi, Corsi —

Dietro proposta del Colonnello Comandante il 2 reggimento estero dal Ministro Interino delle armi sono stati promossi al grado di capitani i tenenti Cropt, e Gady, ed al grado di tenenti i sottotenenti Odermatt, e Trelo, ed al grado di tenente in 2 Teodoro Veuilleret —

Il Ministro interino delle armi ha spedito in Venezia il Capitano Quartier-Mastro Ruggieri Ercole per conoscere i bisogni dei nostri volontarii colà stanziati onde prendere gli opportuni provvedimenti: a tal uopo si sono date già ordinazioni pel vestiario e tutt'altro che può occorrere a quei nostri bravi militi —

Lo stesso Ruggieri è incaricato passando per Ancona di prendere il vapore *Roma* e condurlo a Venezia per ivi lasciarlo a servizio di quel governo.

La Commissione delle offerte in Roma per Venezia ha avuto partecipazione che colà sono stati ricevuti i seguenti oggetti spediti dalla stessa Commissione —

Camicie 2800 — Mutande 28 — Pantaloni 424 — Gilè 2 — Maglie 108 — Fazzoletti 3 — Calze paia 77 — Scarpe paia 458 — Pezze di panno color marrone 89.

L'associazione castrense spedì a Venezia 750 franchi, e nominò a suoi deputati al Congresso federativo a Torino il principe di Canino, e Gio. Andrea Romeo —

Questa mattina per la seconda volta è stato chiamato innanzi al giudici processanti nell'aule del tribunale l'estensore Responsabile del *D. Pirlone.*

(Dal D. Pirlone.)

LIVORNO *21 Ottobre*

Ieri sera Montanelli, chiamato a Firenze dal Principe, pubblicava pochi momenti prima della sua partenza la seguente Notificazione.

CITTADINI LIVORNESI

Dopo l'ultimo Dispaccio Telegrafico col quale annunziavo al Governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre resultati conformi ai vostri desiderj. Domani o sarò di nuovo con Voi, o farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato ai miei Consiglieri, e alla vostra saviezza.

Livorno 20 ottobre 1848.

Il Governatore — GIUSEPPE MONTANELLI

La popolazione attende ansiosissima il ritorno di Montanelli. Molte bande di uomini armati giungono già da Pisa e Lucca non che dalle più vicine Maremme, e sono subito acquartierate e nutrite; molti disertori ne fanno parte. Asseriscono precederne più di sei mila che muovono alla chiamata da Carrara e dall'estrema Maremma.

I buoni durano gran pena a contenere il Popolo che vorrebbe ad ogni costo venire a Firenze, giacchè teme non venga al Principe lasciata libera la scelta di un Ministero liberale, e ciò da coloro che lo circondano, e che hanno il maggiore interesse a continuare nell'attuale sistema.

Alcuni facchini volevano lavorare di prepotenza al lazzeretto S. Rocco, ma delle persone influenti sono giunte a persuaderli, e a fargli desistere da un tale proponimento. *(Alba)*

PIACENZA *16 Ottobre*

Qui si concentrano truppe austriache, ma ieri sera un battaglione ungherese essendosi messo per la Città a gridare Viva l'Italia, Viva l'Ungheria, ha dato molto da pensare al governo militare. Si lasciarono fare — e la cosa terminò così.

TORINO *19 Ottobre*

Succedono fenomeni singolarissimi. Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo va a ritirarsi il noto conte Robillant, e la più nota ancora marchesa Cortanze. A poco a poco l'Olimpo respirerà aure di questo mondo.

— Stamane partiva per Casale il 1. regimento di Savona; domani gli terrà dietro il secondo. La brigata Savoia ha avuto ordine di tenersi pronta.

— A conforto di quei cittadini che hanno la debolezza di lagnarsi del prestito forzato annunziamo che il conte Filiberto Collobiano, nelle presenti ristrettissime circostanze, seguita sempre a percepire annualmente belle e tonde lire quindici mila dall'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, lire diciotto mila dall'intendenza della casa della regina vedova e per miglior sostegno in questo anno così straordinario otteneva posto gratuito nell'accademia militare per un suo figlio a cui per sopraggiunta era subito accollato il titolo di R. Paggio: che monsignor Pasio, vescovo d'Alessandria, oltre ai trentamila franchi del vescovado, ne trangugia sei mila come ex-presidente dell'istruzione pubblica: che il barone Villette di Chevron, oltre alle migliaia succhiate per altra via ne mangia di parecchie all'ospedale di S. Luigi: che il marchese Brignole-Sale Gian-Carlo divora L. 20,000 alle finanze, 14,000 alla religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, 6,000 alla cassa dell'università.

— L'altra notte partiva per Parigi con missione segreta l'intendente Ponzio-Vaglia, creatura intimissima del ministro Revel e suo sensale perpetuo per ogni operazione finanziaria.

(Opinione.)

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Sessione del 18 ottobre

In questa tornata la Camera s'occupò a verificare i poteri de' nuovi eletti, e procedette sollecitamente per poter satisfare il bisogno sentito da tutti che all'indomani si udisse il rendiconto del Ministero.

Si nominò il presidente in persona di Vincenzo Gioberti. Si doveva venire alla nomina del vice-presidente, ma la Camera non si trovò più in numero —

ALESSANDRIA *19 Ottobre*

Domani s'attende il Duca di Savoja col suo stato Maggiore: è già preparato l'alloggio in casa del Marchese Cassine essendo il palazzo Reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata di Casale ha l'ordine di star pronta per sabbato p. per andare a Mortara, e quà arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati Ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra Armata.

Nel carcere Penitenziario dopo la visita che vi fece l'Ispettore Generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l'ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratoi.

(Avven.)

MILANO *17 Ottobre*

Continua ed è giunta al colmo l'emigrazione dei capitalisti, di tutti coloro che possono perdere qualche cosa. Spaventa specialmente un'ultimo atto del nostro Governo militare, ed è questo. Oltre i così detti *Barabba* influenzati dalla Polizia, i quali non sono pochi, si fecero venire in Milano molti detenuti correzionali e criminali dalle carceri delle provincie. L'accumulare in Città tutta questa ciurmaglia ci fa supporre con molta probabilità, che intenzione del Governo sia di abbandonare le case dei facoltosi al più completo saccheggio, tostochè i nostri oppressori siano costretti ad abbandonarci. E ciò tiene in grandissima ansietà.

Non saprei descrivervi l'agitazione che regna nelle masse. Siamo pronti ad agire; si affiggono di nottetempo pagine di giornali, inviti all'insurrezione, iscrizioni minacciose ecc. precisamente come nel Marzo.

Il rigore della legge militare sempre più si aggrava. Conosciamo benissimo le notizie di Vienna, e riponiamo in quelle ogni nostra speranza, contando anche un poco sul coraggio e sulla risoluzione dei nostri fratelli.

Gli Ungheresi continuano a farci buon viso, ma da qualche giorno hanno assunto un contegno riservato, nè si potrebbe ben comprendere la loro intenzione.

Tutti gli ufficiali soggiornano qui mal volontieri. La rivoluzione Viennese loro fa temere troppo per gli interessi monarchici-aristocratici; sono fuori del loro nido, scoraggiati, e sono persuasi che si batterebbero con molto minore voglia di prima, perchè l'onore militare l'hanno già soddisfatto a modo loro ritornando nelle perdute provincie, e perchè credono che il loro esercito farebbe migliore prova sotto le mura di Vienna per sostenere l'impero. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Capitolazione

FRA L'I. R. TENENTE COLONNELLO COMANDANTE LE TRUPPE DEL BLOCCO D'OSOPO FEDERICO VAN DER NULL ED IL COMANDANTE DEL FORTE MEDESIMO.

I. Le ostilità cessano da questo momento.

II. Le persone, le proprietà di ciascuno sono garantite e messe sotto la salvaguardia dell'I. R. Governo.

III. Tutti i materiali di dotazione di guerra, già appartenenti all'Austria, cosicchè tutti i pezzi d'artiglieria, armi, munizioni e mobilie di qualsiasi genere, nonchè tutti i documenti, carte e piani relativi alla fortezza, saranno restituiti e rilasciati nella medesima.

Gli estremi avanzi delle provvigioni nel forte resteranno a beneficio della guarnigione cedente.

IV. Alle ore dieci antimeridiane del giorno 14 ottobre a. c. la guarnigione del forte in considerazione della sua coraggiosa e costante difesa sortirà cogli onori di guerra; essendo le Truppe I. R. messe al possesso della porta del forte medesimo.

V. I Signori Ufficiali resteranno nel libero possesso delle loro spade, fucili e pistole di privata proprietà fin oltre il confine degli Stati I. R.; la truppa giunta al cordone del Blocco sulla spianata rinuncierà alle armi, che verranno prese in consegna da appositi Commissarii.

VI. I Signori Ufficiali e così la truppa estera saranno accompagnati e muniti con itinerario apposito fino al confine degl'I. R. Stati coi mezzi di trasporto soliti pei militari.

VII. Gl'individui già appartenenti alle I. R. Truppe saranno trattati a norma del generale perdono pubblicato da S. E. il Signor Feldmaresciallo Conte Radetzky e senza soffrire pregiudizio per ciò che riguarda la durata della loro capitolazione, liberi di recarsi e di rimanere ai loro domicilii muniti di legali passaporti.

VIII. Sarà concessa la libertà a tutti i prigionieri per ragione di spionaggio, corrispondenza col forte, contrabandaggio, ec., ec., come pure sarà concessa piena amnistia a quei civili che avessero in qualunque modo favorito la difesa del forte, e rimessi nei primitivi loro diritti e privilegi.

IX. Nella marcia i Signori Ufficiali saranno trattati come gli Ufficiali I. R.

X. In quanto ai debiti fatti pel mantenimento di questa fortezza si ricercherà presso l'I. R. Governo Lombardo-Veneto coll'apposito ufficio, onde sia autorizzata l'I. R. Delegazione di Udine a legalizzare i debiti stessi, come pure quello incontrato dal Comune d'Osopo per la carta monetata emessa a favore della fortezza per ordine del rispettivo Comando.

XI. I feriti saranno fatti curare, trasportare e mantenere fino alla loro guarnigione a spese del Governo di S. M. I. R.

XII. Saranno nominati dei Commissarii per la regolare consegna e ricevimento delle armi e di tutti gli altri oggetti citati nell'articolo 3.

Fatto in doppio originale, letto alle parti e sottoscritto.

Comune d'Osopo. 13 ottobre 1848.

Federico Vander Null *m. p. I. R. Tenente Colonnello Comandante il blocco.*

Licurgo Zannini *m. p. Tenente Colonnello Comandante il forte.*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 14 ottobre

Son presentati dapprima all'assemblea de' progetti di leggi riguardanti interessi locali: e su cui si vota quasi senza discussione.

Sale quindi alla tribuna il sig. Pertalis e domanda al capo del potere esecutivo delle spiegazioni su'l cangiamento ministeriale. Il General Cavaignac risponde che nel prossimo lunedì tutto il ministero avrebbe reso conto della sua politica e domandato all'assemblea un voto di confidenza.

Si riprende quindi la discussione sul progetto di costituzione. Viene approvato l'art. 72, che stabilisce le attribuzioni del nuovo Consiglio di stato. Si riserbò il capitolo VII (su l'amministrazione interna), perchè richiede lunga discussione, atteso un emendamento che la commissione deve disaminare. Si passò in seguito al capitolo VIII relativo al potere giudiziario. Si adottano gli art. 78, 79, 80, 81 e 82. Però vi fu viva discussione su l'articolo 79, essendosi proposto un emendamento per estendere ai giurì la conoscenza de'delitti che ora appartengono alla polizia correzionale, ma venne rigettato da 421 contro 301 e l'articolo restò.

PARIGI *15 Ottobre*

La dimissione del signor Ducoux fu rimessa questa mattina al general Cavaignac dallo stesso signor Ducoux, unitamente alla

seguente lettera, i di cui concetti sono tali da provocare serie riflessioni.

« Al presidente del consiglio de' ministri

« Cittadino Presidente:

« Voi avete testè formato un ministero, che a' miei occhi è la personificazione della contro-rivoluzione. La repubblica sarà diretta, dopo otto mesi d'esistenza, da uomini i quali hanno in ogni epoca impiegata la loro intelligenza ed i loro sforzi onde impedirne la nascita. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo, e l' approvo ancor meno.

« In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre essa trionfa in Alemagna, io ritorno a prendere il mio luogo fra gli avversari della monarchia, che io combatterò sotto tutte le forme. Tutti i soldati della democrazia devono essere al loro luogo, ed il mio non lo è più ove non son più le mie simpatie politiche.

« Compiacetevi di darmi un successore.

La dimissione del signor Caussidiere, dopo il 15 maggio, non aveva un carattere così minaccioso.

Il cittadino Gervais de Caen fu nominato prefetto di polizia in surrogazione al citradino Docoux. »

Svizzera

BERNA *14 Ottobre*

I grandi avvenimenti di Vienna hanno qui prodotto un terribile colpo sui partigiani del *Sonderbund*, i quali cominciavano a riorganizzarsi in ogni luogo per tentare una nuova sollevazione di cui il cantone di Friburgo doveva dare il segnale.

Il Vorort e la Dieta stessa non erano senza inquietudine. Le minaccie di Radetzky, le tenebrose macchinazioni del partito oltramontano e la politica retrograda del governo francese hanno per un momento intimidito il partito liberale progressista. A ciò aggiungasi l'ultima insolente nota del signor Raveaux in nome dell' Alemagna, e potrete da ciò tutto farvi un' idea della lotta che dovette sostenere la Svizzera. Non deve dunque far meraviglia, che le ultime elezioni fattesi nella scorsa settimana di deputati al Consiglio Nazionale siano impresse di quello spirito conservatore composto dei così detti *trembleurs*.

Siccome però *il caso* ha in questi tempi molta parte negli affari dell' Europa, la rivoluzione testè scoppiata in Vienna mandò in fumo tutti i bei progetti di reazione concatenati ad un piano generale, il cui centro non era per certo in Svizzera.

I comitati popolari che si van formando in tutta la Svizzera vogliono trar profitto da questo grande avvenimento per riacquistare la loro influenza stata per poco paralizzata; e si vorrebbe tentare un colpo contro le vessazioni delle truppe di Radetzky; fannosi voti ardenti perchè il Re Carlo Alberto sappia abbracciare questa così bella occasione che gli si offre per vendicare lo smacco cui soggiacquero le armi piemontesi. *(Concordia)*

Spagna

MADRID *5 ottobre*

Per ordine del generale Cordova un consiglio di guerra è stabilito a Barcellona. Esso deve giudicare gli agenti della congiura carlo-repubblicana scoperta in quella città.

Le notizie di Catalogna sono gravi. La città di Lerida è dichiarata in istato di assedio, come pure le città di Girona e di Tarragona. Il capitano generale è deciso di procedere con vigore contro i ribelli.

— Il generale Villalonga, capitano generale del regno di Valenza, ha, dal suo quartiere generale di Penarroyo, con bando del 28 di settembre, dichiarato tutto il territorio sotto i suoi ordini in istato di assedio.

— Varii arresti importanti furono fatti a Pontevedra, capoluogo di provincia nella Galizia. Le persone arrestate appartengono tutte all' opinione progressista estrema, e godono di non poco credito nella città.

— Pare certo che Cabrera, dopo la sua spedizione nel Lampurdan, siasi recato a Perpignano, e appena rientrato in Ispagna abbia destituiti varii dei principali *cabecillas*, fra cui Burjò già troppo vecchio ed infermo per la guerra di venturieri. Le ultime nuove rappresentano Cabrera alla testa, nei dintorni d'Olot, di una forza ragguardevole a piedi e di 80 cavalli,

Le notizie di Catalogna assumono un carattere vieppiù inquietante, Lerida, dove si dichiaravono sintomi di ribellione, fu messa in istato d' assedio. Trecento faziosi occuparono per un' intera mattinata la città di Selges ed abbruciarono la casa del sostituto dell'alcade.

A Barcellona si è stabilito un consiglio di guerra per giudicare gli agenti della congiura che si scoperse in quella città, congiura in cui erano intinti alcuni ufficiali della guarnigione.

— Un' altra congiura si è scoperta a Malaga, e un certo Pino, caduto nelle mani della polizia, pose sulle traccie della loggia de'cospiratori, delle loro carte e dei loro disegni. La polizia informa

— Il generale Zarco del Valle, inviato a Pietroburgo, è stato accolto con particolari onorificenze a Varsavia del generale Paskewitc. Si attendono le nuove del suo arrivo a Pietroburgo.

Irlanda

DUBLINO *11 Ottobre*

Alcuni hanno veduto una lettera scritta dal signor French marito della Zia del signor Smith O' Brien. Il signor French dice che la famiglia O' Brien fu prevenuta dal governo che sarebbero risparmiati i giorni del condannato, e che la sentenza sarebbe commutata in deportazione perpetua. La società degli amici che si pronuncia contro tutte le pene capitali deve pregar la regina ad esercitare la sua prerogativa di perdono. Avrà luogo una riunione per fissare i termini d' un progetto d' indirizzo.

(Globe 13 ottobre).

Austria

VIENNA *10 Ottobre*

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il Resoconto ufficiale delle finanze dell' Austria. Noi ne diamo i diversi risultati.

I redditi correnti consistettero nel mese di agosto:

In imposizioni dirette	fior.	2,164,861
» indirette	»	4,420,099
Altre entrate	»	724,912
Totale	fior.	7,309,872
Uscite correnti per i diversi rami dell' amministrazione pubblica. Tot.	»	14,209,927
Risulta un deficit di	fior.	6,900,055

Questo per il mese di agosto, ma nei dieci mesi dal 1. novembre 1847 a tutto agosto 1848.

I redditi correnti salirono a	fior.	98,608,707
Le spese a	»	133,764,132
Risulta un deficit di	fior.	35,155,425

Osserviamo che la mancanza dei redditi del Lombardo-Veneto del marzo all' agosto, e la mancanza dell' entrate dell'Ungheria dell' aprile all' agosto pure cagionò un deficit di fior. 25,500,000.

13 Ottobre

Dalla torre di S. Stefano si vedono gli avvamposti Ungheresi.

— Le truppe che hanno abbandonato il Belvedere e il giardino Schwarzenberg si ritirano coi Croati di Jellachich.

Tremila Croati di Agram marciano alla loro volta sull' Ungheria.

Dalla Boemia si aspettano rinforzi dalle truppe.

La Dieta ha deciso di fare un congresso di Ungheresi in Vienna. Questi hanno diretto un loro proclama alla Dieta.

(Gazz. d' Aug.)

Jellachich si trova nella più trista condizione che si possa immaginare — sta fra due fuochi — Gli ungheresi sperano di attaccarlo fra pochi giorni.

Tutta l' Ungheria armata sta per passare le frontiere austriache avendone ottenuto il permesso dalla Dieta. Essi promettono di pagare il mantenimento delle loro truppe.

La forza dell' armata di Jellachich è tutta al più 18 mila uomini, rimandò nella Croazia più di 2000 uomini, perchè impedivano il suo cammino. Ha pochissimi cannoni di grosso calibro, e non avendo ricevuto i soccorsi promessi dalle truppe austriache la sua posizione è critica.

Dall' Ungheria sono arrivati deputati colla notizia che la Dieta Ungherese ha ordinato al generale Moga di inseguire Jellachich con 40m. uomini, Kossuth è nominato presidente. Tutti i villaggi situati sulla strada di ferro del nord si sono dichiarati per Vienna, Seicento civici di Brunn che volevano seguire quegli già arrivati sono stati respinti dagli austriaci. L' imperatore si trova in Zneim (*Boemia*).

14 Ottobre

— I Militi hanno abbandonato ieri, quasi in fuga il giardino Schwarzenberg. Uniformi, libri ed armi furono lasciati indietro. Un cadavere trafitto da chiodi si scavò nel giardino, ed altre vittime maltrattate allo stesso modo. Il popolo malgrado l' eccitamento cagionato dalla vista di questi delitti, lasciò tutto intatto. Il telegrafo che è verso l' Italia fu distrutto dai soldati.

La fuga dei soldati dal giardino di Schwarzenberg fu cagionata dal rifiuto dei reggimenti tedeschi di battersi coi Viennesi.

(Fogli di Vienna)

Il conte Auersberg ha abbandonato le forti posizioni che occupava, e si è ritirato a Enzedorf. Pare anche che Jellachich si ritiri. Dicesi che il loro ritiro è cagionato dall' armata ungherese che è a Bruck nel Leyta. *(Gazz. di Vienna.)*

— Non avremo più combattimento intorno alla città. Il cav. Auesperg ha abbandonata la sua posizione e si è diretto su Enzersdorf; egli fece dire alla dieta di non voler fare di Vienna il campo della battaglia ungaro-croata. La Dieta gli rispose che imponesse anche a Jellachich di ritirarsi. Se lo abbia fatto, non si sa; certo è che le truppe ungheresi, che già erano sotto Vienna vanno sfilando verso Neustadt.

Horobostl, Kraus e Dobblhoff hanno data la loro dimissione.

L' imperatore si è ostinamente rifiutato di dimettere il bano sulla proposta di Hornbostl.

Da Pesth fu annunziato, l' 8 corr. che una deputazione armata, composta di parecchi squadroni d' Usseri e di volontari verrebbero a stringere lega col popolo di Vienna. Le voci che corrono sono che l' esercito ungherese sia a Bruck. — A Trieste ebbe luogo un movimento del partito italiano che proclamava l'unione coll'Italia.

(G. U.)

KREMS *15 ottobre*

(Brano di lettera arrivata costì col corriere di questa mattina)

.... Il nostro corriere particolare potè a stento escire di Vienna ieri sera (14). Esso mi narra che dalle torri di Vienna si vede l'avanguardia ungarese in una linea strettissima. Iellachich non è ancora nè preso nè fuggito.

ULTIME NOTIZIE DI VIENNA

Alcune truppe che occupavano il Belvedere (luogo molto importante come posizione militare) l'hanno abbandonato, ed hanno voluto andare in soccorso di Iellachich un'ora distante da Vienna. Non è a stupirsi perchè quelle truppe essendo Boeme vedono di mal'occhio il trionfo degli Slavi.

La Dieta di Vienna chiamò i deputati d' Ungheria per discutere i gravi affari del giorno. Nel medesimo tempo significarono all'imperatore che se non ritorna a Vienna, s'istituirà una reggenza, e si dichiarerà l'imperatore decaduto, — Lemberg è in piena insurrezione, e tutti i Polacchi dalle varie parti della Gallizia e della Polonia corrono in Lemberg ad ingrossare le file della Libertà e Nazionalità. *(Cart. del Pens. Ital.)*

LEMBERG *15 Ottobre*

Il reggimento ungherese qui di guarnigione è sempre consegnato — pure molti disertano — Operai, studenti si sono riuniti per andare in aiuto dei magiari. — Sono giunti da duemila polacchi di tutte le parti del regno che fanno quanto possono per insurrezionare la città contro l' Austria.

(Corrisp. di Noremb.)

Ungheria

La *Gazzetta di Pest* dell' 8 contiene la relazione di uno scontro avuto dal colonnello ungherese Perczel con un corpo del generale Roth, appartenente all'armata di Jellachic, in cui gli Ungheresi fecero 150 prigionieri.

Nella seduta dei rappresentanti, Kossuth montò alla bigoncia e disse come l' entusiasmo del popolo sia tale per difendere il paese, che si può contare su 300,000 uomini, e che si può ben conoscere la verità di quel proverbio che, chi Dio vuol punire, priva del senno; poichè coll' ultimo manifesto la camarilla diede a sè stessa il colpo mortale, non essendovi certamente niun Ungherese sì paziente da tollerare simile onta.

La *Gazzetta di Presburgo* del 7 conosceva già il movimento di Vienna, e ne traeva i più fausti presagi per la causa ungherese.

(Costit.)

Baviera

La *Gazz. di Salisburgo* ha fatto un appello al popolo bavarese, che circolava anche in Monaco a molte migliaia di esemplari: esso è il seguente:

Bavaresi: il popolo austriaco vi manda il saluto e il bacio fraterno. Tutta Vienna è insorta; i soldati tedeschi si sono uniti al popolo per opporsi, affinchè i Maggiari non sieno annientati dallo Slavismo. Ora debb' essere ordinata la leva in massa della Bassa-Austria e della Stiria. Già la gran lotta da lungo tempo desiderata e prevista fra Tedeschi e Slavi, è incominciata. Ogni Tedesco deve concorrere con persona e beni a difesa della causa germanica. Il Tedesco deve restar Tedesco, e deve salvarsi come si conviene al libero popolo Tedesco.

Prussia

BERLINO *12 Ottobre*

Ad imitazione del re di Annover e dell' Imperatore di Russia, il re di Prussia desiderava di mandare il gran cordone dell' ordine dell' aquila al maresciallo Radetzky, ma che il nuovo ministero, temendo le interpellanze dei democratici, cercò con ogni sforzo di stornare per ora il re da una tale idea.

— Le nuove di Vienna produssero qui una grande agitazione. Il generale di Pfuel ricevette la conferma delle prime voci che erano corse, dal suo banchiere che incontrò a caso per istrada. La lettura della lettera che questi gli presentò gli strappò una esclamazione militare molto energica. Egli è infatti a temersi che gli eventi viennesi non siano per aver qui un contraccolpo. I fondi alla borsa si abbassarono dall' uno al due per cento; ma dappoi avvantaggiarono un poco. Nelle vie di Berlino si gridava forte: *Rivoluzione a Vienna! Fuga dell' Imperatore! Trionfo del popolo!* *(M. della S.).*

Anche in questa città si è risentito il contraccolpo della rivoluzione di Vienna. Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, e questi speriamo siano per riescire a vantaggio del popolo.

E voi altri in Italia cosa fate? quando aspetterete a toglierví le catene il cui primo anello fisso nella muraglia della vecchia ribalderia austriaca ora è rotto in maniera irremediabile?.....

(Cart. priv. del Pens. Ital.)

Dalla Frontiera Russo-Polacca

29 Settembre

Lettere di Pietroburgo c' informano che quel gabinetto ha consigliato al Governo Austriaco di far valere energicamente il mantenimento dei trattati in quanto concerne la quistione dell' Italia. Avrebbe persino offerto al Gabinetto di Vienna d' incaricarsi della pacificazione dell' Ungheria e della Gallizia nel caso in cui le armate austriache dovessero essere impiegate nel mezzogiorno e nel ponente. *(G. di Franc.)*

Il N. 126. del Contemporaneo sotto la data del 18 corrente rende meritata lode agli Albanesi per la magnifica festa celebrata in occasione dell' apertura del nuovo Quartiere Civico. Lamenta però che quel Segretario comunale volesse turbare la non parziale gioja coll' attentare di pieno giorno, e sulla pubblica strada alla vita di un suo nemico; e gli viene largito generosamente il titolo *d' infame aggressore.* Un sentimento di giustizia obbliga pregare tutti coloro, che hanno letto, o udito ripetere il tenore di quell' *Articolo comunicato*, di sospendere il loro giudizio fino alla pubblicazione del processo, che si sta compilando.

PIETRO STERBINI Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 26 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 183

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue. Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 25 OTTOBRE

Il movimento Germanico, può essere e sarà salute d'Italia. Nulla sembra possiamo noi più sperare dalla mediazione Anglo-francese. Le due nazioni reine d'Europa godono libertà civili che sono tuttavia desiderate indarno da molti popoli: vivono indipendenti in casa propria, e sono temute e rispettate al di fuori. Ma le domina ancora una politica in gran parte *pagana*, e in luogo della giustizia e del dritto che dovrebbe ormai essere il vangelo de' popoli, come ben disse Lamartine, riconoscono ancora come principio di condotta i *fatti compiuti*, o i trattati imposti dall'armi e scritti col sangue de' popoli.

Allo scoppio della rivoluzione italiana venuta meno per cause che è qui bello tacere ci fu larga di protezione apparente la Inghilterra, e lord Mintho percorrendo dall'un capo all'altro della penisola ebbe ovunque accoglienze e feste quali sempre usa fare un popolo civile a chi liberalmente lo tratta. Il giornalismo inglese lodava a gara gli sforzi generosi de' popoli italiani che sorgevano a libertà, e il ministero Palmerston dalle tribune del parlamento non esprimeva che sensi di simpatia e d'affetto per la redenzione d'Italia.

Che dire poi della Francia, la quale per bocca dell'illustre presidente del governo provvisorio uscito glorioso dalle ruine della monarchia di luglio ci promise alleanza ed aiuti, e costituita in Repubblica dichiarò in piena assemblea che avrebbe al buon bisogno presentato sulla punta della spada all'Austria un patto di pace onorifica all'Italia, perchè fondato sulla indipendenza inviolabile della nostra nazionalità.

Le sorti della guerra ci furono avverse non giova rammentare perchè, e la Inghilterra e la Francia profferiscono una mediazione della quale si aspetta da lungo tempo conoscere le basi, e ancora si denno incominciare le trattative, che oggi solamente sappiamo doversi tra poco intraprendere qui in Roma dai rispettivi plenipotenziarii.

In questo lungo indugiare frattanto l'Austria si è rafforzata in Italia, e noi senza il movimento germanico insospettito del movimento slavo, e volonteroso d'istituzioni democratiche saremmo già ricaduti nell'antica servitù.

Non più guerra, gridavasi dagli amici dell'Austria: essa è ancor intempestiva, e secondo le ultime prove più dannosa che utile: il popolo italiano essere tuttavia immaturo alla indipendenza: facilmente noiarsi delle fatiche della milizia, come non mai avvezzo a soffrire le privazioni e a incontrare i sagrifizi che sono inevitabili in qualunque lotta d'indipendenza. All'udir questi savii dovevamo rassegnarci di nuovo alla catena, e dimenticando istituzioni e libertà non fatte per noi, riposare sotto il paterno reggimento di Vienna.

Siamo però ben voluti dalla provvidenza del Cielo, e gli ultimi avvenimenti di Vienna ci apprendono che l'armato colosso che c'incatena ha pure i piè di creta. Per la seconda volta il potere imperiale fugge dall'ira del popolo, e mentre i valorosi Tedeschi sdegnano il Metternichiano giogo Croato ricevono incoraggiamento e soccorso dalla liberale Ungheria. La guerra civile arde nel seno dell'impero austriaco, e bruciati i vincoli che ne univano le diverse e contrarie parti non è più possibile che regga sulle antiche basi dispotiche.

Vorrà egli ricorrere alla potente alleanza di Russia? Udremo allora levarsi da Francoforte e Berlino un grido che sarà la voce di circa 70 milioni della nazione germanica accorrenti a contrastare coll'armi la invasione cosacca. Colla Germania sarà necessariamente alleata la Francia; e tutta Europa in preda ad una guerra generale.

E chi non vede non poter allora esser dubbia la vittoria de' popoli combattenti contro l'assolutismo? Una guerra generale adunque co' suoi infiniti disastri non può spaventar mai i veri amatori della indipendenza de' popoli.

Ma la guerra generale è il demone più crudele che strazii la coscienza dei despoti, e la metternichiana politica ancor potentissima in più gabinetti d' Europa subirà con dolore qualunque umiliazione, e vergogna, come già la ebbe subita ai tempi napoleonici, anzichè mai permettere questa conflagrazione generale ove tutto sarebbe perduto per lei.

Sappiamo noi dunque Italiani prevalerci della occasion favorevole della presente rivoluzione di Vienna, e mentre la nazionalità Germanica si riscuote dalla dispotica soggezione dell'Austria, e chiede istituzioni larghe e liberali facciamo noi altrettanto, e di bel nuovo corriamo all'armi.

Gli errori commessi nella guerra passata non si rammentino più, solo si pensi a stringerci in fila contro il nemico commune, e di nuovo si marcii coll'esercito Piemontese alla guerra.

L'Austria dovrà venire a patti in Germania, e in Italia, e le due nazioni alemanna e italiana aiutate pur dalle mosse della nazione ungarese, domata una volta per sempre la ferocia croata, si stringeranno la destra entrambe libere, indipendenti, e per sempre sorelle. M. G.

Protesta dei Circoli di Roma

Non senza gravissima indignazione di tutti i buoni, Roma ha veduto accadere dei fatti che ove restassero impuniti recherebbero onta incancellabile ad un popolo civile. Coloro che cogliendo il pretesto di una privata contesa, si fecero lecito assalire il quartiere degl'israeliti, hanno fieramente offeso la dignità cittadina, il diritto delle genti, il nome romano: aggravarono poi smisuratamente la loro colpa, vestendo (come pur troppo si vide in alcuni) le onorate divise delle guardie civiche. Quindi è che i qui sottoscritti in rappresentanza dei Circoli di questa città credono loro debito di protestare altamente, che le turpitudini commesse da pochi, indegni del nome di cittadini, non debbano nè possano ricadere su questo popolo; il quale oltre all'avere fortemente disapprovato i tristi fatti avvenuti, al primo appello è corso alle armi, per guarentire da ogni altro sopruso quella gente, che forse era designata nella dei mente perversi a soddisfare co' suoi averi le loro avide voglie. A queste solenni protestazioni aggiungono i sottoscritti caldissime istanze alle Autorità, perchè alacremente provveggano alla giusta punizione de' colpevoli; nè dubitano punto che a questo fine porrà tutti i suoi uffici il Comando generale civico, cui innanzi a tutto appartiene sostener l'onore della milizia che da lui dipende. A questo modo soltanto la città nostra potrà essere vendicata della ingiuria recatale dai malvagi, ed incontaminato si rimarrà il decoro di quelle armi che impugnate dal cittadino sono il maggior segno dell'incivilimento d'un popolo.

Di Roma il 24 di ottobre 1848.

Firmati

Pel Circolo Popolare — Il Direttore *Dott. Tommaso Mucchielli* — I Segretari *Felice Scifoni* — *Attilio Pallonari* — *Pietro Ricci* — *P. Guerrini*.

Pel Circolo Romano — Il Presidente *G. P. Muti* — I Consiglieri *Curzio Corboli* — *Giuseppe Ranucci* — *Angelo Orioli* — *Tommaso Tomassoni* — *Antonio de Andreis*.

Pel Circolo de' Commercianti — *Pietro Dovizielli* — *F. Pagani* — *Giuseppe Marsuzi* - *Antonio Fabi* - *L. Sabbatini* — *G. Fabbri* - *Tommaso Cuccioni* - *Filippo Montefoschi* — *Giuseppe Degasperis* — *Carlo Massoni* —

Pel Casino Costa — Il Presidente *Giuseppe Venier* — *Aless. de Sanctis Cons.* — *M. Macbean Cassiere* — *Antonio Doria*.

Pel Casino in piazza di Sciarra — Il Presidente *Pietro Giacchi* - *P. Tittoni* - *Antonio Cipolla* - *Luigi Canale* - *G. Gallieno*.

Pel Casino artistico — *Vincenzo Gaiassi* — *Paolo Pizzala*.

Non dubitavamo che Circoli, e Giornalismo si sollevassero insieme a noi contro l' efferato movimento d' una parte di plebe a danno del Ghetto. La Polizia ha dimostrato attività e forza grandissima, e ne siamo ben lieti, e lieti non meno che abbia severamente proceduto contro quella specie di *superfetazione* giornalistica che chiamasi Cassandrino, dove questa mattina si leggevano infamissime parole a favore del disordine. Non ci meraviglia del *Cassandrino*, antico cagnotto dei ribaldi, ma ci meraviglia del *Labaro* il quale narrando il fatto, e aggravando le colpe degli Ebrei gratuitamente, non sà trovare nella religiosa non men che politica sua missione una parola sola, una parola che ricordi ai popolani tanto bisognosi d'insegnamento, e di verità, il dovere di non invader la legge, di rispettare negli ebrei altrettanti concittadini secondo la nostra costituzione, di smettere i vecchi e tristi pregiudizii, di temere per se stessi il giudizio di Dio, senza arrogarsi il giudizio degli altri, di non disonorare la città, e i tempi che corrono. La reticenza del Labaro è assai notevole, paragonata alla sua spesse volte studiosa loquacità.

Noi non possiamo che incoraggir nuovamente il Governo a procedere, consigliare la Civica a guardarsi dal laccio che le si volesse tendere per portarla alla discordia, e tutti invitare i buoni a pensare, dire, e fare a che finalmente venga posto un termine alla millenaria ingiustizia che le leggi civili e politiche commettono contro gli Ebrei. Finalmente possiamo accertare che qui fù manovra di oscurantisti impegnati a sollevare il popolo col solleticarne i pregiudizii; fortunatamente non trovarono altri partigiani che o scapestrati, o ladri. E ciò ne consola vivissimamente.

Sillogismo — « Quando, in una questione, l'interesse » più caro della nazione, lo scopo dominante è la ricchez- » za, deve prevalere l' economia politica. Quando, all' in- » contro vi sono in movimento degl' interessi di forza, di » dignità nazionale, le considerazioni economiche non so- » no più che motivi di second' ordine e che debbono ce- » dere il passo alle considerazioni politiche. » *Verità scritta nel corso d'Economia politica* di Pellegrino Rossi. Lez. 2.

Nello Stato Romano l'interesse economico agita molto gli spiriti, ma l'interesse della dignità nazionale li commuove più grandemente, più degnamente. (*Verità scritta nella* Coscienza Nazionale).

Dunque? . . . Non toglieremo l'onore della conseguenza a chi ha stabilito il principio; al Ministero Rossi. Vorrà essere inconseguente? crederà che la Scienza si muti fra un Professore di Università e un Ministro di Stato? — Vedremo.

Ci si scrive dalle Legazioni che il Ministero delle Finanze con Circolare 2 corrente abbia richiamato al posto degl' Impieghi gl' impiegati che ora fan parte della Civica mobilizzata, Corpi Franchi, e fin dei difensori di Venezia, dando a *questi* il termine *d'un mese al ritorno* — Dimandiamo al Governo se la patria può meglio servirsi che colla spada in questi momenti! domandiamo se ogni governo non dovesse esser lieto di possedere nella classe degl' impiegati, gente quasi dapertutto segnata come abbandonata nel l'inerzia del sentimento, e senza verun coraggio civile, uomini di tanto amore per la libertà e la grandezza del proprio paese! dimandiamo al Ministero se la lontananza d'una quindicina d'impiegati (non sono più) mandi a rovescio la fortuna dello stato. Noi ancora non possiamo crederlo; crediamo piuttosto che il Governo abbia preso il partito di far supplire provvisoriamente da altri. Se ciò non fosse la politica del Governo ci sarebbe inesplicabile, o per dir meglio non la vorremmo spiegare.

NOTIZIE

ROMA 25 *ottobre*

MINISTERO DELL' INTERNO

Una mano d'uomini traviati, tratto pretesto da una rissa, nella quale fu immediatamente arrestato l'Ebreo feritore, si recò nel Ghetto e commise atti che non sapremmo con nome bastantemente severo indicare.

Le violenze contro uomini che, nati nella comune Società, hanno diritto alla comune protezione, sono indegne d'un Popolo colto e generoso, e ci degraderebbero al cospetto delle altre Nazioni, ove non fossero da *tutti* i *buoni* altamente condannate e prontamente represse.

Benchè non compromessa, alla sola minaccia di più gravi disordini, la causa della pubblica sicurezza ha tosto trovato, nel concorso volonteroso della Guardia Cittadina e in quello delle altre Armi, ajuti e garanzie che debbono ispirare, sgomentando ogni sinistro pensiero, la più ferma fiducia nel presente e nell'avvenire.

Il Governo non lascerà impunemente insultare alle leggi e alla civiltà.

E il Popolo Romano non cesserà di essere al mondo intero nobilissimo esempio di devozione al Sovrano, e di amore alla vera ed onesta libertà che mai non si scompagna dalla riverenza alle leggi.

Roma 25 ottobre 1848.

Il Ministro dell' Interno
ROSSI

Il Ministro interino delle Armi, consultata la Commissione per le armi facoltative, ha promosso, in data di questo giorno, a Tenente in seconda nel Reggimento di artiglieria, il Cadetto Gabet Luigi, già Ufficiale nell' Artiglieria Civica Romana, in cui egli si distinse.

Facendo seguito ai nomi degli Uffiziali decorati da Sua Santità, e già pubblicati, si aggiungono i seguenti, che appresso proposta del Ministro interino delle Armi, vennero dalla medesima Santità Sua insigniti d'Ordini Cavallereschi.

Carabinieri — Capitano Niccoletti Andrea, Commendatore del dine di S. Gregorio Magno (classe militare).

Corpo del Genio — Tenente Jourdan Cesare (promosso a Capitano in seconda), Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente in seconda Ciampi Pio, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro. — Tenente in seconda Piernicoli Vincenzo, Cavaliere dell' Ordine di S. Silvestro — Tenente in seconda Ravioli Camillo, Cavaliere dell' Ordine di S. Silvestro.

Artiglieria Indigena — Tenente in seconda Trasatti Ferdinando, Cav. dell'ordine di S. Silvestro — Tenente in seconda Lipari Gaspare, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

Artiglieria Estera — Sottotenente onorario Raymond Federico, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

Fanteria Indigena — Sottotenente Gondi Giovanni, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

Fanteria estera. — *1. Reggimento* — Capitano de Florin Paolo, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente in seconda De Latour Enrico, Cavaliere dell' Ordine di S. Silvestro. — Sottotenente Flugi Rodolfo, Cavaliere dell' Ordine di S. Silvestro.

2. Reggimento. Chirurgo Maggiore Bosshardt Gio. Michele, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Capitano Meyer de Schauensee Leopoldo Francesco, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Capitano Weingartner Girolamo Martino, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro. — Capitano de Werrà Carlo Eugenio, Cav. dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente de Chollet Carlo, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro — Sottotenente Aiutante Boo Marco, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

Cavalleria — Dragoni — Capitano Ruvinetti Angelo (promosso a Maggiore) Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Cadetto Giorgi Francesco, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

Cacciatori a cavallo — Cadetto Casciani Cesare, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

Successivamente verranno pubblicati i nomi degli altri Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Comuni che si meritarono la Sovrana approvazione.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria ed Agricoltura.

In esecuzione dell' Ordinanza del Consiglio dei Ministri in data 18 settembre 1858,

ORDINA:

1. È creato in Roma presso il Ministero del Commercio ec. un Ufficio Centrale di Statistica, il quale raccoglierà e classificherà tutte le nozioni relative a questa importante base della pubblica amministrazione.

2. Esso avrà un Direttore, un Minutante, un Aggiunto Contabile e due Scrittori.

3. È instituita una Commissione di persone distinte e colte in siffatta materia, la quale fornirà al Ministro lumi e consigli, e verrà da esso convocata tutte le volte che lo riputerà necessario.

4. Da esso Ufficio si dirameranno i quesiti, le istruzioni e le indagini ai varii Dicasteri della Capitale per quei dati, e quei lumi che ciascuno nella sua sfera può somministrare: ed ai Presidi delle Province perchè dirámino le istruzioni ai Dicasteri dipendenti, agli Istituti locali, ed ai Municipii, e da essi raccolgano i ragguagli corrispettivi alle dimande, e alle istruzioni ricevute.

5. Le ricerche di cui s'occuperà il suddetto Ufficio verteranno intorno ai seguenti capi: 1. Territorio; 2. Popolazione; 3. Agricoltura; 4. Industria; 5. Commercio interno; 6. Commercio estero; 7. Navigazione; 8. Amministrazione pubblica; 9. Finanze; 10. Forze militari; 11. Giustizia; 12. Istruzione pubblica.

6. A cura dell'Ufficio suddetto verranno pubblicati ogni anno i documenti da esso raccolti e coordinati.

Il Ministro
A. MONTANARI.

La Santità di Nostro Signore, con biglietto del Ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti, si è degnata nominare Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica il Deputato sig. Ottavio Gigli.

Nel giorno di venerdì 27 corrente mese si adunerà in seduta generale il Consiglio di Stato.

Stasera presso l'Emo Card. Soglia Segretario di stato di S. S. si è adunato il Consiglio dei Ministri.

Il Conte Odoardo Fabri Pro-legato di Urbino e Pesaro è stato dalla S. di N. S. benignamente decorato dell'insegna dell' Ordine Piano di seconda classe.

Leggiamo nel *Giornale Romano* che l'abate Slavi sedicente inviato straordinario del Governo Pontificio nelle regioni dell'estremo Oriente, mercè la mediazione dell' Incaricato d'affari di Francia, abbia concluso un trattato col celeste Impero. Possiamo assicurare i nostri lettori essere questa notizia priva affatto di fondamento, e insussistente la conclusione di tal trattato.

BOLOGNA 22 *ottobre*

Ieri sera, a poca distanza da Porta S. Felice, fu aggredita di nuovo la diligenza che veniva da Modena, svaligiati i passeggieri, tolta somma considerevole di denaro inviato per consegna. *(Unità)*

FERRARA 20 *ottobre*

Il Circolo Nazionale Ferrarese nell' adunanza de' 19 ottobre stabilì:

1. *Si facesse istanza al Governo che rimanga in* quella città il Reggimento che si sta organizzando;

2. Si facesse altra istanza al Municipio, perchè a' feriti, agli orfani e vedove de'defunti in battaglia, oltre di ciò ch'è disposto dalla legge de'29 settembre, si aggiungano i soccorsi a norma della condizione e bisogni della famiglia;

3. Si esprimesse al suddetto Governo la necessità di avere il corso giornaliero postale;

4. E finalmente farsi un'indirizzo di lode al Pro-legato Conte Francesco Lovatelli per lo zelo e bravura che dimostra nel regime di quella Provincia.

Nominò pure una commissione di giureconsulti per esaminare la mozione del socio Avv. Sega tendente ad appoggiare alla riapertura delle Camere la riforma progettata dal Deputato P. Borsari su la rinnovazione decennale delle ipoteche; e un'altra per studiare il modo più agevole per effettuare la coscrizione negli stati della Chiesa.

FIRENZE 21 *Ottobre (ore 4 e 1/2)*

Dopo l'ultimo abboccamento avuto da Montanelli col Granduca una Deputazione di 12 rispettabili cittadini si è recata al Palazzo Pitti con un Indirizzo, ove gli si manifestava il vero stato delle cose. Il Gran-Duca l'ha ricevuta benissimo, e alle reiterate istanze dei Deputati ha risposto che avrebbe fatto tutto il possibile per contenere il suo Popolo, ma che chiedeva tutto il giorno per *riflettere*. Ha quindi domandato se credevano positivamente che nominando al Ministero persone d' idee *moderate* fosse per nascere una guerra civile, al che i componenti la Deputazione hanno tutti concordemente gridato, che ciò era inevitabile.

Il Gran-Duca è apparso convinto delle ragioni manifestategli, e speriamo che tutto verrà risoluto per il meglio.

Il Ministero era jeri definitivamente composto delle persone che già ti aveva annunziato.. Dopo le notizie di Livorno quei Signori hanno tutti dato la loro dimissione, che è stata accettata, non osando affrontare una generale rivoluzione.

Per giustizia del vero debbo dirti, che fra essi non vi era neppure uno che appartenesse al vero partito liberale, per cui il movimento di Livorno è stato sommamente propizio, giacchè ci ha liberato da questo nuovo Ministero *impossibile*, ci fa sperare un migliore avvenire, e forse ha trattenuto la monarchia toscana dal cadere nel precipizio che i moderati avevanle scavato. Il Popolo ama veramente e di tutto cuore il Principe, ed un suo falso passo lo avrebbe immensamente addolorato, e fors' anco (ciò che sarebbe ancor peggio ed oserò dire inevitabile) avrebbe acceso una guerra civile di indefinibile riuscita.

La giornata di domani sarà decisiva. State allegri. La buona causa trionferà. *(Corr. del Corr. Livor.)*

22 *ottobre*

S. A. R. il Granduca ha dato formale incarico al Prof. Giuseppe Montanelli Governatore di Livorno di comporre il nuovo Ministero.

— Abbiamo ragione di credere che il Governo Napoletano cedendo alle sollecitazioni dell'Inviato Toscano abbia aderito in massima alla Federazione Italiana affrettando le trattative per andare d'accordo sui particolari che restano ancora a stabilirsi.

— Le notizie che ci giungono da Francfort ci assicurano che il Potere centrale germanico, è ben disposto per un finale aggiustamento delle cose italiane. I voti della Dieta e le conosciute intenzioni del Vicario dell'Impero, darebbero speranza di poter concordare un ordinamento delle cose d'Italia appieno conforme ai desiderj nostri, e del quale fossero basi principali la nazionalità, l'indipendenza e la federazione. Credesi che in breve, un qualche atto solenne verrà a dichiarare queste intenzioni del gran Vicario e della Dieta. *(Gazz. di Firenze.)*

TORINO 20 *Ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Eccoti in ristretto ciò che si fa, ciò che si dice a Torino, e quello che quì si spera: non l' ho fatto prima, perchè *sono occupatissimo, giacchè qui si lavora dalla mattina* alla sera o nelle sezioni, o al congresso — Jeri vi era quì un' insolita agitazione; perchè il ministero doveva spiegarsi alla camera sopra la politica seguita da esso infino ad ora e su quella che si proponeva a *seguire. Io non ti starò quì a ripetere il discorso de' ministri e degli oratori*; li troverai sui fogli piemontesi; ti dipingerò la fisonomia della camera e del paese — Si doveva scegliere un vice-presidente. La sala era piena di popolo impaziente e interessato quanto mai alla discussione: e questo è da rimarcarsi in Torino, dove il popolo è di sua natura serio; ma che ora si trova ravvivato dall' apertura del Congresso e dalle notizie di Vienna e della Lombardia e può ben influire su le future decisioni di questo governo, che da alcuni è detto debole ed incerto e forse compromesso per trattato segreto in qualche grosso imbroglio diplomatico.

Doveva, come dissi, nominarsi un vice-Presidente ed era cosa significante perchè si dovevano con quell' atto disegnare le forze de' due partiti. Il candidato ministeriale era Giacomo Durando: quello dell' opposizione, Ratazzi; e questi avrebbe vinto se l'opposizione non avesse dato alcuni voti a Garibaldi ed altri. Durando n'ebbe 69, Ratazzi 58: il pubblico delle tribune lo accolse con un mormorio di disapprovazione.

Checchè ne pensi in fondo il governo, divenendo le notizie di Vienna sempreppiù favorevoli a noi e contrarie al gabinetto aulico, sperandosi vicina la insurrezione nella *Lombardia* (insurrezione di esito probabilmente felice per la defezione certa di una parte dell' armata imperiale) ed essendo quì dominante l' idea d' un regno dell' alta Italia, il ministero si tien pronto a servirsi degli avvenimenti. E nel tempo stesso che con tutta sollecitudine ed energia riordina e rinforza l' esercito, ei tiene aperta la strada ad entrare subito in campagna dietro il motivo che l' Austria con le sue equivoche risposte non ha soddisfatto alle domande delle potenze mediatrici e che sta in libertà del governo di romper l' armistizio dichiarandolo solo otto giorni innanzi. L' entrata in campagna dipende dunque dai fatti di Vienna e dai moti di Lombardia; per l' una e per l' altra cosa ci è gran probabilità che la fortuna ci assisterà. Il proclama di Radetzky alle sue truppe, in cui prega e si raccomanda, dice moltoppiù di qualunque altra notizia su la dissoluzione di quell' esercito.

Il discorso del ministro dell' interno non piacque; immensamente quello del sig. *Buffa*, che ne fece uno logico e vibrato. Brofferio commosse l' assemblea altamente — La discussione continuerà oggi, io non attendo una decisione energica e decisiva: si starà ai mezzi termini, se pur qualche gran notizia arrivata questa mattina al ministero non lo metta sopra un cavallo di battaglia — Gioberti non comparve alla Camera, benchè Presidente mandò a dire che stava malato.

Il nostro Congresso cammina bene: la maggioranza è buona, e, se non m' inganno, i principi posati infin ad ora ottimi. Jeri a sera si stabilì che le Provincie lombardo-venete avranno anch'esse una rappresentanza alla costituente che non sarà scelta dal Piemonte. Si ritenne pure che non si facessero l' elezioni *col suffragio* universale — La Commissione destinata a redigere le basi del nuovo patto federale ha dato l' incarico a Mamiani di compiere questo lavoro ed egli se ne sta occupando indefessamente. Io mi lusingo che l' Italia troverà nel progetto elaborato da questo congresso un faro luminoso, verso cui dovrà dirigere il suo corso; e quando l' opinione pubblica ci farà forti della sua adesione, che io credo immancabile, il patto federativo diverrà la gran carta d' Italia, il codice sacro della nostra nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 ottobre

Pinelli ministro degl' interni, sale alla tribuna (*movimento generale di attenzione*) — « Dirò i fatti che produssero il presente gabinetto, dirò ciò che ha fatto e quale sia lo stato presente della cosa pubblica.

« In conseguenza del fatto del 29 luglio, il precedente ministero diede il 7 agosto, *in modo assoluto*, le sue dimissioni, che furono in modo assoluto accettate, e con lettera reale il signor Revel ebbe incarico di formare un nuovo ministero intendendosi coll' abate Gioberti, e non intendendosi con questo, col professore Merlo. Il signor Revel non avendosi potuto intendere con Gioberti, compose il gabinetto, d' intelligenza col signor Merlo, sulle basi seguenti:

1. Osservanza dell' armistizio come fatto militare, con protesta di non riconoscerlo come fatto politico; 2. Piena ed esatta osservanza dello Statuto e progressivo sviluppo delle libere istituzioni; 3. Pronta realizzazione della cacciata dei gesuiti; 4. Accettazione della mediazione Anglo-Francese, già preconizzata sino dal 4 agosto quando fu chiesto l' aiuto della Francia. La mediazione fu poi formalmente offerta e le condizioni ne furono formulate ed accettate dal ministero. Ora un prudente riserbo ed impegno d'onore ci costringono a tacere su queste condizioni, tanto più che questo stesso riserbo si sono imposte le potenze mediatrici (*disapprovazione.*) Ma se non vi possiamo dire quali sieno le condizioni della mediazione, vi possiamo però dire ciò che non entra in tali condizioni! Il ministero non stima nè accettabile, nè onorevole, quella pace che non assicuri all'Italia nazionalità, autonomia, libertà ed esistenza del regno dell' Alta Italia. Il ministero accettò la mediazione, lusingandosi di ottenere una pace onorevole, perchè non aveva fiducia in una guerra immediata, la quale, secondo lui, dando una scossa agl' interessi materiali, avrebbe posto in pericolo la libertà; e perchè era necessario del tempo a ridonare all'esercito la sua forza fisica e morale, ed a rifornire l' erario esausto. L' Austria ha pubblicato di avere aperte delle trattative particolari col re Carlo Alberto. Questo è assolutamente falso. L' Austria temporeggiò, rifiutando le proposte fatte intorno alla scelta del luogo per le trattative. Ultimamente si propose Brusselles o Innsbruch, ed ancora si attende la risposta dell' Austria (*rumori alle tribune*). Radetzky mancò ai patti dell' armistizio; il ministero fe-

ce delle rimostranze che furono sostenute dalle potenze mediatrici, ma non potè ottenere dal gabinetto di Vienna una condotta franca, schietta e leale.

« Allora il governo del Re dichiarò che l'Italia, condannata dalla sua *promessa ad attendere l'esito della mediazione*, l'attende sì, ma colla mano sull'elsa.

« Le potenze mediatrici proposero la prorogazione dell'Armistizio per trenta giorni; l'Austria rispose che non attaccherà se non attaccata, e noi rispondemmo riportandoci a quello che stabilisce l'*armistizio stesso. Quindi l'armistizio non fu rinnovato*, solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità. » Conchiude il Ministro essere intenzione del gabinetto di attendere l'esito della mediazione; ma aggiunge che se la mediazione tornasse inutile o non riuscisse ad una pace onorevole, il gabinetto farà la guerra.

Il ministro poi espone le cose fatte dal gabinetto dopo l'ultima seduta delle Camere per l'amministrazione del paese; parla dello scacciamento dei Gesuiti, dell'organizzazione e dell'armamento della guardia nazionale, delle leggi pubblicate intorno all'istruzione pubblica e ai collegi nazionali, delle modificazioni portate al Codice penale, e di varie altre misure fra le quali parla più largamente del prestito forzato; depone sul tavolo del presidente i documenti che accompagnano quella relazione. (*Silenzio profondo.*)

Dabormida, ministro della guerra, sale alla tribuna per fare uno speciale rendiconto del suo dipartimento. Egli comincia dal ricordare l'esistenza di due commissioni, l'una creata dal ministero antecedente e chiamato Congresso consultivo della guerra, che ha l'incarico di suggerire opportuni sistemi di difesa e di offesa; la seconda creata dal ministero presente per indagare le cause del disgraziato andamento della guerra. Io, dice il Ministro, ho chiesto il rapporto a tutti i comandanti, e questi rapporti sono ancora sottomessi all'esame della commissione. Frattanto per rifornire l'esercito di soldati, ho sollecitato l'arrivo della riserva, e la leva di 24 mila uomini votata dal Parlamento, ed ho provocata un'amnistia a favore dei disertori. I soldati dispersi sono per la maggior parte ritornati alle loro file, i giovani coscritti rispondono energicemente all'appello della patria; in alcuni luoghi essi ricusarono il beneficio dell'estrazione per correr tutti alle armi. Ho pure migliorata la condizione dell'armata Lombarda. Ho comperate armi, rinforzate Genova ed Alessandria, ed una testa di ponte a Casale, abbandonando *come inutile il progetto di difesa di Torino*. Ho vettovagliate abbondantemente le fortezze, ho rinnovato in gran parte il vestiario, cambiandone la divisa, ho istituiti magazzini, organizzata con nuove norme l'amministrazione delle vettovaglie ed il servizio di trasporto, creato un corpo d'infermieri militari ed una *commissione per fare un nuovo regolamento di servizio sanitario* in tempo di guerra; ho pure modificato l'organismo della giustizia militare; provocato una legge sulle ricompense, ed una riforma della legislazione penale militare, e feci ogni sforzo per restituire la disciplina nel primo rigore, i quali sforzi se non conseguirono interamente l'effetto desiderato, scemarono però in gran parte i disordini.

Il Ministro accenna pure ai soccorsi delle famiglie dei militari chiamati sotto le armi, e riassumendo il proprio discorso accenna che l'esercito consta ora di 150 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati, e che vi è promosso con tutto lo zelo lo spirito di ordine e di concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale. (*silenzio*).

Alle spiegazioni Ministeriali, poco accette alla maggiorità immensa dell'Assemblea, succedette un magnifico discorso del deputato Buffa, *nel quale fu svolta sapientemente l'idea della nullità della mediazione, si protesta che l'Italia esser deve pari al suo grande destino se vuol meritare la simpatia efficace dei popoli e si conclude* — o pace o guerra e la guerra essere necessaria, opportuna.

Voi vedete, diceva l'onorevole deputato, sino a qual punto questa mediazione ci abbia condotti da un mese e più, anzi da due mesi; essa non è ancor giunta a fissare in qual città si faranno le trattative (*risa e romorosi applausi*).

L'Austria la prese precisamente in quel senso che io credeva fosse stata accolta da noi, cioè per temporeggiare e per organizzare l'esercito, per prepararsi; infatti ora vi adduce un pretesto, ora un altro, e non viene mai a conclusione veruna. Ciò mostra chiaro che attende che la terra sia coperta di neve per dire a noi ed alle potenze mediatrici che ella non vuole mediazioni *(fragorosi applausi)*.

Rimane a parlare dell'intervento: è esso possibile? Io credo che sin tanto che noi siamo di quà dal Ticino, sia assolutamente impossibile.

I Francesi non saranno mai più italiani che gl'Italiani; essi potranno venire dietro a noi, ma non precorrerci; quando noi avremo mostrato col fatto che vogliamo far davvero, allora la Francia si mostrerà anch'essa.

Io ho udito, ed anche letto dei *rimproveri acerbi sulla condotta* della Francia. Li credo ingiusti, o signori; la Francia è una nazione generosa, è veramente un popolo che seppe spargere torrenti di sangue per la propria libertà e per la propria indipendenza; chè dopo 70 anni circa di continua e terribile rivoluzione, ha ancora fede nella santa causa, e per essa *sa ancora* combattere e morire. Or bene un popolo di questa fatta non si move che per un popolo che gli somigli (*applausi)*; essa non verserà mai una goccia di sangue che per un popolo che sia pronto a spargere tutto il suo. Mostriamo che noi per la santa causa dell'indipendenza, della libertà, siamo preparati ad imitarla e a fare *tutti* quei sacrificii che essa ha fatti, e non dubitiamo che la Francia ci soccorrerà; essa con noi combatterà, vincerà con noi; ma finchè questa persuasione non entra nella nazione, è un inganno che noi facciamo a noi stessi lusingandoci che la Francia voglia intervenire armata per la causa nostra.

Un popolo che comincia appena, e al primo soffio della sventura si abbatte, mostra di non aver abbastanza pensato a qual impresa si metteva, di non aver misurato abbastanza il pericolo colla propria virtù *(applausi fragorosi)*.

Considerato in quale stato si trova l'Italia davanti a tutta Europa, è amaro il dirlo, ma non conviene lusingarci in questi momenti estremi. Confessiamolo a noi stessi, l'Italia geme sotto il *disprezzo* delle *altre nazioni*. *Io vi ho detto* che l'Assemblea di Francia rideva quando Ledru-Rollin le parlava di noi: ebbene quando i deputati del Tirolo italiano difendevano la propria nazionalità a Francoforte, che faceva la Dieta? avete letto i fogli? Radetzky che scriveva all'Assemblea di Vienna che ha dipeso da *lui il venire in questa medesima città ove siamo noi a dettarci la* legge; che l'Italia è un feudo della Germania; e mentre noi gridiamo nazionalità: mentre noi empiamo l'aria di *viva l'Italia*, l'Italia non esiste per la Germania, è un feudo, e deve ubbidirle. E la storia stessa che ci espose poc'anzi il Ministro del parco di *assedio di Peschiera non è un continuo, un amaro, un vergognoso* dileggio contro di noi? Perchè un nemico viola così apertamente la data fede verso di noi, se non che egli ci crede un popolo imbelle, incapace di vendicare i nostri diritti? Io credo che se voi parlaste all'esercito questo linguaggio e che egli intendesse che tutte le fatiche patite, che tutto il *sangue versato non è riuscito* a far sì che gli stranieri ci credessero un popolo d'uomini, io credo che l'esercito non dubiterebbe di rinnovare i miracoli del suo valore per dare una solenne mentita a tutta Europa che ci deride, e credo che ricalcherebbe volenteroso i campi di Lombardia, dove non doveva mietere che allori, e dove dopo splendide vittorie trovò la fame, l'umiliazione, ed i passi amari della fuga.

Parlate alla nazione questo linguaggio, e la nazione si sdegnerà di essere umiliata e troverà in sè i più nobili sacrificii; essa vorrà provare all'Europa che non si mise puerilmente ad un'impresa così *grande quale è quella dell'indipendenza*; che *prima di accingersi* a misurar sè stessa collo straniero, ha fatto il calcolo di quanti sacrificii le abbisognavano, e fino all'estremo è pronta a farli tutti.

Voi sapete abbastanza che se un movimento della Lombardia avviene senza di noi, se sarà fatta sotto un'altra bandiera la guerra, infiniti mali e tutti gli orrori di una guerra civile piomberanno sopra di noi (*bravo! bravo! in generale.*)

Ho detto che la guerra è necessaria; aggiungo che ella è opportuna.

Parmi che dopo aver espiato le vecchie colpe, la Provvidenza, *impietositasi di noi, c' inviti mettendoci innanzi nuove circostanze* altrettanto favorevoli che quelle della prima volta.

L'Ungheria, che d'ora in poi sarà sorella d'Italia, ci ha dato l'esempio e spianata la via; essa ha sconfitto l'esercito croato.

Vienna è nuovamente insorta, e non per l'ultima volta; dubbia è più che mai l'*autorità dell' assemblea di* Francoforte; *dubbia* la bilancia del potere germanico tra il vicario dell'impero e il re di Prussia; io credo che circostanze più favorevoli delle presenti non ci possano arridere mai più. Nè meno che in Germania sono favorevoli in Lombardia.

Tutti conosciamo lo stato attuale della Lombardia, *tutti* sappiamo che gli Ungheresi cominciano a fraternizzare col popolo, che, questo si prepara nuovamente alla rivoluzione: un cenno forse, un colpo solo di cannone basterebbe a farla scoppiare.

Pertanto io conchiudo francamente che la guerra è necessaria, che *la guerra è opportuna, che fatta in questi momenti essa* può assicurarci un esito felice, mentre se aspettiamo ancora sarà molto più difficile l'ottenerlo.

Dopo il Buffa, *che fu vivissimamente applaudito*, *parlò con poca fortuna il* Tola: *poi nel senso medesimo di* Buffa *il deputato* Brofferio — *il quale conchiude colla seguente proposta.*

Dichiari la Camera che essa non approva che il Ministero attenda l'esito della mediazione, innanzi decidersi per la guerra; deliberi la Camera che si dichiari la guerra. Se il Ministero a ciò aderisce, la Camera lo sosterrà; se non aderisce, noi lo combatteremo *come abbiamo combattuto l'Austria, e tra i Ministri* e noi, giudicheranno Iddio e l'Italia.

Bianchi. — La Camera non vuole discutere la proposizione Brofferio. Si è fatta un' interpellanza al ministero; il ministero non ha risposto in quel modo in cui gli fu fatta l' interpellanza. Su questo continua la discussione.

Brofferio osserva che la proposta egli l'ha fatta senza consultare alcuno, che l'ha detto seguendo le ispirazioni che ha in lui prodotto il discorso ministeriale e che la ritiene come espressione sua propria.

Dopo Brofferio *s' ode nuovamente* Pinelli.

Farò poche parole. Il programma del ministero è chiaro; quinè inutile di rispondere alle interpellanze dei deputati Buffa e Ravina. Però il programma del *ministero non è quello che* gli *attribuisce* il deputato Brofferio. Il gabinetto ha prese energiche misure per costringere l'Austria a decidersi intorno alle condizioni della mediazione. Però il solo ministero è giudice dell'opportunità di far la guerra o la pace; questa opportunità non risulta che dai fatti, e quando i *fatti siano certi il ministero* è *risoluto a far* la guerra. Ma i fatti che potrebbero dar ragione di questa opportunità sono ancora incerti; non è ancor certo che Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Jellachich, come non è ancor certo che la lotta fra gli Slavi e i Magiari si sia sviluppata nelle file dell' esercito di Radetzky.

Conchiude poi l'oratore coll' esprimere il timore che entrando noi sulle terre lombarde, ci potremmo trovare a fronte un esercito non diviso, ma bensì più disciplinato del nostro *(rumore di disapprovazione)*.

Poi il deputato Montezemolo *censura a sua volta il Ministero.*

Perrone presidente dei Ministri legge a tal proposito alcuni brani di un suo dispaccio relativo al blocco di Venezia per parte dell'Austria, ed all'ordine dato alla nostra flotta di recarsi a difendere la gloriosa città, e ciò prima ancora che fosse nota la nuova rivoluzione di Vienna.

Il vice-presidente chiama il deputato Valerio alla tribuna, ma l'ora tarda consiglia alla Camera di rimandare la continuazione della discussione a domani *ad un' ora precisa.*

La seduta è sciolta alle ore 5.

MILANO *17 ottobre*

Lo stato di cose che ne' giorni passati destava ne nostri *concittadini una cieca disperazione, ora, dopo gli affari di* Vienna, ha mutato visibilmente; ed è comune speranza che i Piemontesi, e voi tutti militari e cittadini emigrati abbiate a ricordarvi di noi, e smettendo la fiducia nelle trattative pacifiche, ricorriate finalmente alle armi, le quali nelle attuali contingenze avrebbero un successo pronto e decisivo. Senza che vi sia stato un fatto grandioso tra Ungheresi e Croati, v'è di mezzo tra loro un odio mortale; vi furono e vi sono ogni di risse e sangue; vi è quanto basta ad assicurarvi, che l'armata di Radetscky è demoralizzata e sconfortata; e che la stessa imperturbabilità del feroce condottiero è fortemente scemata da un cumulo di *tante e così improvvise* vicende. Fratelli, la quiete della vita che conducete in terra ospitale e felice non v'abbia fatto scordare che vicino a voi la grande vostra famiglia geme e soffre. Pensate che essa esposta a tutti i pericoli della licenza militare, soggetta a mille estorsioni, forzata ad una vita di stento e di povertà, offre alla patria una dignitosa tolleranza, e che non è *mai discesa a domandare* pietà a cui l'opprime.

Quasi ogni giorno vi è qualche vittima della legge marziale; perfino *un povero demente riconosciuto tale da tutti*, che stranamente maneggiava un' arma in istrada non fu risparmiato; moglie e figli invano hanno scongiurato l'inesorabile tiranno...... fu fucilato senza misericordia.... bisogna vendicarlo, o fratelli.

Vi furono di grossi guai per mancanza di numerario, giacchè oramai è quasi impossibile sopperire alle urgentissime esigenze del dispotismo militare. La congregazione municipale fu ad un punto di dimettersi in massa. Non lo fece, perchè il *militare* giurando che entro breve termine avrebbe egli stesso saputo trovarne, intendeva di minacciare il saccheggio.

Una quantità di truppe venne concentrata tra Lodi e Piacenza. Ieri correva voce che Mantova fosse in potere degli Ungheresi e del popolo, e che ne fossero stati cacciati i Croati. I militari hanno evacuato molte case private in Milano. E fra le altre il palazzo Borromeo, dove una straordinaria mortalità venne creduta un castigo del Cielo contro *chi profanò* la casa del Santo Protettore della nostra città. Il popolo dunque ha fede.... ed i nemici paura.... due ottimi elementi.

Non voglio tacere una frase, che pare di poca importanza, ma che mostra il senno e la bontà del nostro popolo. Più volte ho udito io stesso, e perfino in istrada a ripetere: si guardino bene i nostri signori di ritornare finchè son qui i Tedeschi Se questi trovano gusto a prendersela coi poveri diavoli come siamo noi; chi sa quanto godrebbero nel far la festa ad un signore......

Godiamo, che la macchiavellica austriaca feconda in Galizia, inaridisca in *Italia*; e *conchiudiamo* che v'ha della gente educata che non vale la nostra plebe.

(Corrisp. dell' Opin.)

Brano di lettera di una casa colossale bancaria,

„ Per otto o dieci giorni sospendete qualunque operazione.

Altro brano di lettera.

„ Spero di abbracciarvi presto bene, bene, BENE.

PAVIA *13 ottobre*

Finora non abbiamo avuto motivi di spavento, ed ora è quasi svanita anche una certa angustia che necessariamente doveva produrre nella popolazione il vedere minato il ponte sul Ticino in tre luoghi diversi. Per gli avvenimenti di Vienna e di Ungheria *si scioglie colla* celerità del lampo il cordone militare, e tutti i croati (2000 e più) che qui vi erano, partirono tra ieri ed oggi alla volta di Mantova. Però non rimangono a Pavia più di mille uomini, nè si parla che debbano o possano soppravenire degli altri. Pare che in caso di guerra qui non debba succedere alcun fatto, nè che vi sarà bisogno di far saltare il ponte per proteggere la ritirata. Pare che gli stessi austriaci riguardino come inutile siffatta misura: giacchè il colonnello croato, che la mise in pratica prima di partire, se ne fece rimborsare la spesa dal municipio, dicendo di non voler restare in disborso di quello che non gli poteva più servire!!! La somma che richiese perciò ascendeva a 330 lire e tanti centesimi; e il municipio, il quale aveva vigorosamente rifiutato di fornire le cose necessarie al tremendo apparecchio, costretto dalla necessità, dovette pagare. Lo stesso colonnello levò dalla cassa di Finanza 47 m. lire austriache, onde la città è affatto sprovveduta di denaro,

Ma quello che dispiace *di* più si è il vedere i volontarii Viennesi (il numero dei quali ascende credo ai 10 m. per tutta la Lombardia) vestiti dell' assisa *italiana*. Al loro arrivo erano tanto cenciosi e schifosi che nulla più, ed ora sono tutti lindi e puliti: e portano la stessa nostra divisa senza avervi pure levata la striscia bianca per alterare la coccarda. Questo é ora un sprezzo e in caso di guerra potrebbe servire anche d'inganno.

Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo quartier generale. Domani o dopo partono da Milano alcuni distaccamenti di soldati ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli, e ottennero d'andarsene: a grandissimo stento, ma pure l'ottennero. Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli un-

gheresi è però così strano che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno. *(Corrispondenza.)*

VOLTA MANTOVANA *18 ottobre*

Si lavora sul Mincio ai molini di Volta e vi si fanno tre forti; però i lavori sono ancora molto indietro. Essi sono al di quà del Mincio, e appunto in certe posizioni ove altre volte si gettarono dei ponti.

Si sospesero invece i lavori intorno a Peschiera.

(Corr. Merc.)

LECCO *nella Brianza*

Qui tutto è in fermento, ed una prima spinta produrrebbe grande irruzione. Tutti stanno nell'attesa, e rimproverano il ritardo. I Proclami che circolano per non pagare le imposte trovano partito. Siamo vicini a grandi fatti.

(Corr. della Gazzetta.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 16.

L'attenzione dell'Assemblea fu costantemente cattivata dal discorso del nuovo ministro dell' interno (Dufaure), che lesse il programma del Gabinetto, il che condusse alla tribuna successivamente il sig. Portalis, il cui principale scopo fu compito, chiamando il sig. Senard a dare spiegazioni sui motivi della sua dimissione. Il generale Cavaignac fu, come sempre, chiaro e preciso. Egli spiegò che avea ricercato le simpatie dell'Assemblea e quelle del paese nella scelta da lui fatta. Il sig. Senard diede lunghe spiegazioni, e sino al momento che il sig. Ledru-Rollin ascese alla tribuna, gli oratori furono ascoltati con un grande silenzio. Ma il discorso di quest' ultimo oratore, il quale attaccò con una grande violenza il nuovo Gabinetto, non già nelle persone, ma ne' principii, fu il segnale d' una procella che non si calmò se non a mala pena. Egli lasciò la tribuna senza terminare il suo discorso.

Il sig. Senard riascese alla tribuna per dichiarare, che non volendo lasciare incertezza di sorta sul motivo del suo ritirarsi dal Gabinetto, asseriva che non v' era altra cagione, tranne quelle da lui esposte all' Assemblea *(assentimento)*. Il generale Bedeau spiega perchè egli viene a promettere al nuovo Gabinetto il suo appoggio ed il suo voto. Ciò avviene perchè gli antichi uomini che seppero far tacere i loro personali interessi pel bene della patria, meritano tutta la sua fiducia, sebbene le loro vecchie convinzioni non andassero d' accordo colle circostanze attuali.

Secondo lui, è cosa utile di aver nel Gabinetto uomini che posseggano la fiducia dei loro concittadini nel momento dell' elezione del presidente della Repubblica francese *(violento mormorare dal lato della Montagna)*. L' oratore è spesso interrotto. Una voce grida: « Nessuno deve dimenticare che il generale versò il suo sangue per la Repubblica ». — Egli (il generale) ripete che dà la sua intiera adesione alla nomina del nuovo Gabinetto senza biasimare quelli che si ritirarono; che si spiegava chiaramente, e che credeva che la scelta degli uomini i quali vogliono la repubblica onesta e sincera, era una buona scelta.

(Corrisp. di Parigi).

PARIGI *16 Ottobre*

Leggesi stamane nel *Moniteur*: Certi giornali insinuano che la levata dello stato d' assedio e la presentazione d' un decreto ordinante il trasporto in Algeria degli insorti di giugno condannati alla deportazione, sono altrettante condizioni poste dai nuovi ministri alla loro entrata nel consiglio. Queste misure erano fissate dopo il voto della proposta Durrieur. Esse riecvettero, del resto, l' assentimento del nuovo Ministero tutto quanto. *(Débats)*

— Abbiamo annunziato la commissione data da Carlo Alberto per la fabbricazione di venti mila tuniche a Lione. Una parte di questa commissione fu già spedita. Venti mila tende riceveranno fra breve la stessa destinazione. È questo un nuovo avviso che noi diamo ai caricatori della nostra città. *(Salut Publ.)*

LIONE *17 Ottobre*

Per dispaccio telegrafico del ministro dell' interno ai prefetti dei dipartimenti si ha notizia, che il decreto sui fondi segreti presentato dal Ministero, venne adottato da 594 voti contro 150.

Germania

Ecco l' indirizzo che il signor Ivan Golovine pubblicò agli Slavi:

Ai miei fratelli Slavi.

Voi non avete nè libertà, nè nazionalità; voi sapete conquistar l'una e l'altra, ma non è nazionalità senza libertà!

Prima d'ora vi si rapirono i vostri diritti, e la vostra indipendenza; adesso si giuoca con quel trastullo che voi sapete conservare intatto a traverso di secoli della più dura schiavitù — la nazionalità. Despoti sanguinarii, e politici furbi l'usufruttano a vicenda. La Russia vi parla di Panslavismo per meglio accalappiarvi; l'Austria vi spinge in nome della nazionalità slava contro la libertà conquistata dai Magiari; la Dieta Germanica vi appetisce appoggiandosi sulla forza. Diffidatevi di tutte queste seduzioni! La Russia non ha nemico più grande che le sue proprie instituzioni; e fin tanto che tali instituzioni staranno in piedi, voi non potrete far causa con essa.

I tedeschi vissero abbastanza pascendosi del sangue nostro, ed anche al dì d'oggi non vogliono assicurare la loro nazionalità che sulle ruine delle altrui.

L'Austria non cerca che a riafferrare il suo assolutismo per farlo pesare su di voi. Gli Ungheresi infine gelosi della loro libertà non pensano ad assicurare la vostra. Codesti fieri conquistatori della Pannonia vogliono mantenere la loro supremazia sopra di voi; ma gli Slavi non saranno più schiavi. La Polonia ci stende le sue braccia, è vero, livide; ma dessa è sincera perchè infelice. Ravvicinatevi ad essa. Egli è sulla culla della nuova Polonia che la Confederazione Slava potrà sussistere. Ecco lo scopo costante de'nostri sforzi. Gli stati che formano l'unione garantiranno la loro mutua indipendenza, ed assicureranno la loro comune potenza.

Un nuovo sole si leva su noi; ch'egli ci trovi in piedi; ma queglino che attentassero alla libertà, siano dichiarati traditori della patria futura.

IVAN GOLOVINE.
(Democr. Pacif.)

FRANCOFORTE *10 ottobre.*

Il sig. Gallenga è stato ricevuto dal vicario dell' impero in qualità d' incaricato d'affari del Re di Sardegna presso il potere centrale provvisorio d'Allemagna.

13 Ottobre (Sera)

— Il consigliere aulico di Welker e il colonnello Mosle sono partiti in questo momento in qualità di commissari dell' impero per Vienna. *(Gazz. di Francoforte.)*

— La Gazzetta tedesca ci dà per certo che il Re di Danimarca ha riconosciuto il potere centrale. Il sig. Banks fu agli 8 del corrente ricevuto in udienza pubblica dal Re, ed ha ricevuto delle assicuranze. — La nostra sinistra ha mandato un indirizzo con 130 firme al partito democratico vincitore a Vienna.

MONACO *15 Ottobre*

— Leggiamo nella gazzetta Costituzionale che la Baviera, secondando i desideri del potere centrale, richiamerà i suoi ambasciatori da tutte le Corti estere.

La conferenza dei Vescovi tedeschi avrà luogo a Wirzborgo ai 20 corrente. *(Gazz. d' Aug.)*

DESSAU *6 Ottobre*

— Il Landtag ha deciso oggi all' unanimità: « La pena di morte è abolita senza eccezione; la pena della morte civile non avrà più luogo; la pena della confiscazione dei beni è pure abolita. Nello stesso tempo la chiesa è dichiarata indipendente dallo Stato.

(Fogli di Berlino.)

Austria

L'Imperatore da Herzogenburg in data 8 corr. ha indirizzato ai popoli in mezzo ai quali passa un proclama col quale annunzia il manifesto da lui inviato a Vienna.

PRAGA *11 Ottobre*

Il principe Windisch Grätz ha pubblicato il seguente proclama.

« Popoli boemi! L' anarchia colle sue terribili conseguenze minaccia in Vienna la distruzione della monarchia. Io parto per difendere il monarca; spero che voi manterrete la tranquillità e l' ordine ». *Windisch Grätz.*

Spagna

La gazzetta dell' 8 ottobre contiene un decreto che nomina dei commissarii reali incaricati d' invigilare l'agricoltura nelle Spagne, e di studiare quelle cause che ponno impedirne il miglioramento.

Si spediscono nuovi rinforzi nelle provincie di Toledo e della Mancia: e si sono messi a disposizione del brigadiere Chaleco per agire contro il colonnello montemolinista Peco e la sua banda. I Montemolinisti aumentano giornalmente in queste parti.

Il generale Cordova ha bandita la legge marziale in alcune provincie di Catalogna coll'ordine di procedere rigorosamente contro chiunque osi turbare l'ordine pubblico.

La colonna mobile di Cartelltersol, composta di 200 uomini circa, e comandata dal luogotenente colonnello Bofill poco mancò che non perisse in un'imboscata tesagli dalle squadriglie riunite di Borges, Estartus e Poras che ascendeva a 500 uomini. Il colonnello Bofill con 18 de' suoi sono rimasti sul campo, ed oltre una quarantina sono rimasti feriti.

La colonna di Villafranca di Panades perdette egualmente 12 soldati, ed ebbe 20 feriti in uno scontro con una banda montemolinista, a cui vennero uccisi 9 uomini senza contare i feriti.

Cabrera era il giorno 5 nei contorni d'Olot con delle forze assai numerose ed era inseguito dal generale Paredes. I Montemolinisti avevano domandato il giorno avanti a Olot un certo numero di razioni pei prigionieri che avevano fatto sulla colonna del bravo ed infelice colonnello Bofill.

Scrivono da Tarragona, il sei ottobre, che i Montemolinisti continuano le loro concussioni nella contrada, entrando a loro beneplacito nelle città e nei villaggi non fortificati. Si armano perciò sollecitamente i forti di Terrano e vi si collocano i cannoni. Queste precauzioni danno a credere che l'autorità non sia affatto sicura della tranquillità della città.

Portogallo

LISBONA *30 settembre*

I soldati spagnuoli rifugiati in questo regno in seguito all'insurrezione militare suscitata dal comandante Portal, e detenuti sui pontoni e nei forti di Cascaës sono partiti per Centa a bordo della fregata spagnola Cortes.

Pare senza fondamento la voce sparsasi della domanda del governo spagnuolo fatta in base del trattato di Madrid, d'una divisione portoghese di 6000, onde mandarla in Andalusia e principalmente a Siviglia ed a Cadice.

Principati Danubiani

ENTRATA DE' TURCHI E DE' RUSSI NE' PRINCIPATI DANUBIANI.

Una nuova e grave complicazione sta sorgendo negli affari dell'Europa Orientale

Fuad Effendi, provveduto de' pieni poteri del sultano, e seguito da un considerevole corpo d'armata, entrò nella Valachia e giunse il 25 settembre a Bucharest, ove atterrò il governo creato da alcuni mesi e ristabilì l'antica costituzione. La popolazione si sollevò; nelle vie fu dato un combattimento accanito; i Turchi rimasero vincitori e commisero gravi eccessi.

D'altra parte il generale Lieders, alla testa di 40 mila Russi, passò a Leova, il 23 settembre, il Pruth che la Russia separa dalla Moldavia, e si avanza a marcie forzate sopra Bucharest. È egli d'accordo coi Turchi? Le truppe dell'autocrata protettore son desse chiamate da Fuad Effendi, onde aiutarlo nella sua opera contro rivoluzionaria? Oppure, siccome reca una lettera di Jassy, i Russi sarebbero entrati ne' principati Danubiani, che sono sotto il protettorato della Porta, malgrado il sultano, e sarebbe egli vero che al generale Lieders fosse giunto l'ordine d'impadronirsi di Bucharest, quand'anco le truppe turche si trovassero digià in quella capitale? Prossimi avvenimenti c' illumineranno a questo riguardo.

Il fatto sta però che la questione moldo-vallaca, quistione tutta democratica, è decisa ora dalla spada dell' assolutismo, e che le province danubiane dalle tendenze francesi ricevono ora la punizione del delitto da loro commesso di proclamare i principi della Francia alle porte stesse della Russia!

Grecia

ISOLE JONIE.

Ci si trasmette una corrispondenza da cui risulta che de' movimenti insurrezionali hanno avuto luogo a Cafalonia col grido di Viva l' unione! Viva la Grecia! viva la libertà! I cittadini che così gridavano confluivano in massa nella città d' Argostoli — Questa ora trovasi in istato d' assedio; e il governatore ha scritto a Corfù per rinforzi — Le stesse scene hanno avuto luogo a Lixuri, dove si son mandate delle truppe contro gl' insorti, i quali, dopo aversi preso le armi dalla prefettura di polizia, avevano inalzato su la torre d' una Chiesa il vessillo della grecia libera. *(Dal National)*

Inghilterra

I fondi pubblici sono nello incaglio a Londra pel timore che l'insurrezione di Vienna spinga la Russia ad intervenire.

(Globe.)

Si è letto in più Giornali che « *Il Consiglio di Stato ha già discusso la legge sull' organizzazione dei Tribunali* ». Bello commendevole e principalissimo pensiero di quelle menti che ci governano, perchè mira a soddisfare un bisogno lungamente e imperiosamente sentito dalle manomesse popolazioni dello Stato. Ma perchè le vite, l' onore, le proprietà, i diritti de' sudditi siano tutelati, occorre che i Giudici siano convenientemente pagati: soltanto allora il Governo potrà con giustizia punire i prevaricatori. *Pochi giudici puniti col carcere, è picciol male nella società a confronto delle migliaja di famiglie che gemono per sentenze vendute.* Il primo giudice punito porterà il salutare effetto di tenere in freno gli altri, e con lo sfratto degli inabili cesserà l'inconveniente di vedere che anche nei Tribunali Collegiali la giustizia sia amministrata da un sol giudice. Il governo sia discreto nelle paghe, vigile, pronto, imparziale, severo nel gastigo de' prevaricatori come praticasi in tutta Europa, e allora mostrerà di lealmente volere il bene universale: ma se prosegue ad essere tollerante, e non si persuade che *uno solo* punito è balsamo salutare *per tutti*, ci porrà in peggiore condizione di prima. Senza prontezza e severità di pene, la giustizia sarà sempre schiava dell' oro, e dell' intrigo. —

A. Z. A.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 27 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 184

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 26 OTTOBRE

Mentre il liberalismo Viennese fà fuggire l'Imperatore, e i Croati vengono battuti dagli Ungheresi, e nell'esercito di Radetzky và serpeggiando la dissoluzione così fortemente che il Maresciallo, uso ad ogni violenza d'impero, discende a pregare la subordinazione e la fedeltà, il Ministero Piemontese dorme sulla **mediazione Anglo-Francese**, e va sguisciando via dalle mani dell'opposizione con un'audacia incredibile. — O voi, Ministri del Regno bellicoso d'Italia, non sapete, che voi stessi andate così non solo distruggendo la probabilità del Regno dell'Alta Italia, ma date le più gagliarde simpatie alla bandiera Repubblicana, e voi rischiate l'esistenza della Monarchia di Savoia? — Voi non ponete altro nella bilancia tranne la pena di correre un impresa temeraria e pericolosa: — I vostri argomenti sono fallaci, e non compresi da voi i fatti che và per noi maturando la Providenza. Ma sia; facciam pure che Magiari e Viennesi soccombano nell'infame lotta che lor muovono i Croati e i Boemi, e la Camarilla Austriaca risorga a infamar tuttavia l'ultima vita della casa d'Absburgo, e tutto ciò in brevissimo tratto, e sì che l'esercito di Radetzky si faccia ritrovare più forte, e apparecchiato, e feroce. — A questa ipotesi resistono i fatti, e così i fatti la ragione; ma sia. Ebbene? se guerra vuol farsi, ma senza imbecillità di Generali, o viltà di Agenti, ma in nome della libertà, e non dell'Aristocrazia, la guerra sarà lunga, fiera, e sanguinosa, ma la vittoria non sarebbe a disperarsi, e un rovescio non porterebbe via nè Piemonte, nè Dinastia, perocchè quella iniqua sentenza dei forti che dissente all'ingrandimento del Piemonte verso l'Adriatico dissentirebbe all'ingrandimento dell'Austria verso il Mediterraneo e in tanta concitazione di spiriti alimentata e fomentata dal fragore del cannone, non è a calcolarsi per nulla sulle risoluzioni degli altri popoli italiani? — Questa ipotesi di sventura esce quasi dai confini della possibilità, e nondimeno sia. — Ponete però sulla bilancia anche gli avvenimenti che vi aspettano non facendo la guerra. Se l'Austria si ricostituisce, quando sarà che rifarete la guerra? Se l'Austria si ricostituisce, a quali patti potrà condurvi la mediazione? ma non vedete voi soli, voi soli non palpate le tenebre che vi gravano l'intelletto? O l'Austria si riabilita, e non facendo ora la guerra, nulla otterrete dalla mediazione. O l'Austria non si riabilita, e la guerra sarà fatta, e vinta dai popoli, la bandiera Repubblicana sventolerà sul Duomo di Milano, e sul Leon di s. Marco, e il Piemonte . . . voi avrete segnato irreparabilmente la morte della Monarchia. Comprendiamo bene, che si vuole aspettare più sorriso di fortuna, si vuol prima esser certi della vittoria, e per così dire, si vorrebbe entrare in Lombardia, dopochè ne fossero usciti fino all'ultimo, gli Austriaci. Ma credereste allora che i Lombardi-Veneti manterrebbero l'atto di fusione? credereste allora di aver proveduto all'onore italiano quando si dicesse che il punto più brillante della nostra guerra nazionale fù l'armistizio di Salasco, e una passeggiata sul terreno sgombro di nemici? — Ma l'errore più deplorabile è nel non iscorgere che fra la giornata che corre, e la temuta restaurazione dell'Austria dovrà pur essere un'intervallo, e che questo intervallo appunto di scompiglio, e di discordia fra i nemici è il momento avventuroso datoci dalla Providenza. Sù voi pesa la responsabilità di questo solenne momento. Pensate, che le più grandi imprese nel mondo vennero o felicemente o sventuratamente compiute secondochè fu saputo scegliere il momento dell'opera a condurre. Pensate che voi avete il debito immenso di tergere innanzi a tutto il mondo il vostro governo dal sospetto dell'egoismo dinastico, della viltà, e dell'intrigo coi nemici d'Italia. Guai in quel giorno che Iddio volesse punire l'umanità col ricostituire la Casa Austriaca! guai in quel giorno che recasse l'annunzio della sottomissione di Vienna! che farete voi? o meglio vi diremo, che cosa faranno i nostri popoli?

Attendiamo di sentire le spiegazioni del Ministero Piemontese nei suoi rapporti diplomatici col Governo Toscano, e col Nostro. Ingrata ed ingiusta fu la parola che suppose non essere sperabile dai nostri popoli un'aiuto fraterno alla guerra. Come! dopo aver tributate giustissime e frequenti lodi all'esercito Piemontese, chi vorrà negare che se Venezia è ancora italiana, ed è tuttavia fiaccola ardente di salute a tutta la Nazione, l'Italia ne và debitrice ai Volontarii Romani che primi si rinchiusero nelle famose lagune? sarà disdicevole a noi l'asserire che la difesa di Vicenza è gloria de' nostri volontarii ed è insieme la più bella gloria militare di tutta la guerra? non bastano questi fatti onde almeno i nostri popoli abbiano dritto di esser tenuti in conto di popoli italianissimi, e caldi amatori della patria per qualunque caso di guerra? e non vorrà ascriversi in loro merito che dessi non si esposero a disagi, sconforti, ed eccidii per tenerezze tradizionali ad una dinastia, o per interessi di territorio, ma per purissimo e solo amore d'Italia?

Questo disinteresse non poteva pretendersi però dai Governi; e su questo punto la questione è delicatissima, e per discioglierla aspetteremo la narrativa officiale dei fatti diplomatici interceduti fra il Piemonte, e gli altri Governi d'Italia. Facciasi giorno una volta. Riveli il Ministero Piemontese come, perchè, da chi venne rifiutata la lega. In tale aspettativa ci contenteremo solo di dire agl'intelligenti Piemontesi, che una lega avrebbe impedito l'accettazione, se non dell'armistizio, almeno di qualsiasi pace disonorevole; e che chi ha rifiutato la lega si è voluto conservar padrone non solo della guerra, ma anche della pace. Non è più tempo d'idolatrie; facciasi giorno una volta, e una volta si sappia che si combatte non per gli individui ma per la patria.

Sulla Discussione del Credito Fondiario

IN FRANCIA

Già da qualche tempo a questa parte la stampa francese si è andata occupando di una quistione sommamente vitale per lo stato economico di quella nazione, della istituzione cioè di banche territoriali con cui sovvenire i possidenti agricoli nelle loro ristrettezze, liberandoli dalle usure smodate di cui in oggi sono vittime; e ciò coll'imprestare ad essi delle somme ad un'interesse inferiore a quello che percepiscono dal terreno.

Varj progetti furono su tal'argomento presentati in questi ultimi mesi all'assemblea nazionale; sui quali il comitato d'agricoltura ebbe occasione di formularne uno proprio conosciuto sotto il nome del suo Relatore *Flandin*. Consisteva questa nel creare de' boni in carta fino alla concorrenza di due miliardi di franchi, da emettersi ed ipotecarsi sui fondi dei particolari mano a mano che facessero richiesta di sovvenzioni. Per cui il terreno per tal modo si troverebbe mobilizzato o monetizzato e stante la indeperibilità del pegno si invocava la legge coattiva sul suo corso.

Questa carta portava seco un fruttato del 3,58 per cento che correva tutto a beneficio del pubblico erario, il quale avrebbe percepito per tal modo 70 milioni di franchi annui.

Il possidente, sulla somma avuta in prestito, pagava sempre annualmente il 5 1/4 per cento: cioè 1/4 per spese vive di amministrazione, ed il residuo 1;50 a titolo di estinzione di debito, o ammortizzazione di corrispondenti boni in carta.

Le rate di estinzione andando annualmente accrescendosi in progressione scalare del 3,50 per cento sulle quote antecedentemente ammortizzate, finivano a cuoprire il debito totale contratto nel corso di anni 20 circa.

Questo progetto che nel principio e scopo ha qualche similitudine con quello da me presentato fin dalli 16 luglio p. p. ai Consigli deliberanti, se ne scosta di molto nelle sue modalità; e presentando senza dubbio molti lati deboli non potè non subire la sorte che gli toccò nella seduta delli 10 corr. ove dall'Assemblea Nazionale venne respinto con gran maggioranza dopo l'eloquente discorso del sig. Thiers, e la debolezza ed insufficienza con cui dagli autori venne difeso.

Peraltro con detta votazione l'Assemblea nazionale non respinse già il principio che anzi volle salvo, dappoichè tutti riconobbero la necessità di pure fare qualche cosa a prò dei Possidenti oberati, sù cui gravano attualmente per confessione degli stessi avversari delle usure del 8, 10 e 12 per cento e per attestati depositati sul banco del Comitato Agricolo perfino dal 20, 30, 40 ed anche 50 per cento nelle campagne. — Ed infatti vedremo forse in breve discutere un novello progetto sù tal'argomento, presentato sui primi di ottobre dal valente economista Waloski, che nelle modalità può quasi assimilarsi al mio di cui tenne benevolo discorso questo giornale nel N. 123.

Dappoichè i nostri Consigli deliberativi saranno chiamati pur essi a statuire in merito siffatte istituzioni (vedi seduta 8 e 26 agosto) così crediamo opera non disutile spendere sul proposito qualche parola.

La creazione ed emissione di 2 miliardi di franchi di boni in carta, che è quanto dire di una uguale quantità al numerario ora circolante lungi dallo spandersi come pretende il sig. Flandin, qual brina benefica sù tutta la nazione, avrebbe invece prodotto uno squilibrio generale nell'azienda economica, ed un deprezzamento generale di tutti i prodotti e generi esistenti, dappoichè non si possono impunemente aumentare i mezzi circolanti oltre al bisogno delle transazioni sociali, mentre ciò che eccederà il bisogno non può che recare danno avvenendo di una nazione come d'un individuo che stanziato non può ricevere più nutrimento senza soffrire indigestione.

Ed in fatti serve la moneta circolante per rappresentare tutte le merci e facilitarne i cambj rispettivi, nel quale ufficio lo rende attissimo la costanza del suo valore per tempo e luogo, il suo piccolo volume, la sua grande suddivisibilità; per cui la quantità deve essere sempre in ragione dei prodotti che si posseggono. Se questa quantità è maggiore del bisogno l'eccesso non può non provocare diminuzione nel suo valore, dappoichè il valore di qualsiasi merce dipende non tanto da quello intrinseco, quanto dalla richiesta e necessità che si ha di essa merce.

La Spagna offrì in ciò un parlante esempio quando nei secoli scorsi si trovò esuberantemente innondata da denaro metallico, tratto dalle sue colonie Americane. Essa credeva di arricchirsi di altrettanto di quanto andava importando, ma presto dovette accorgersi che invece tutta la quantità a lei non bisognevole andava in deprezzamento di quella già esistente, che è quanto dire a rincaro degli altri oggetti tutti concambiati col denaro; e dovette persuadersi dell'inconcussa verità che una nazione è ricca in ragione degli oggetti che produce non già del numerario che possiede. Un'altra prova ne ha data la Banca di Francia, la quale avendo portata le sue emissioni in boni da 357 milioni a 385 milioni di franchi, si è vista necessitata dopo qualche giorno di ritirare e rimborsare un 20 milioni, siccome non occorrenti alla circolazione.

Questo era il lato vulnerabile del progetto Flandin, e da sè solo bastevole per rigettarlo.

Non si può fissare *a priori* la quantità di mezzi circolanti che occorrono ad una nazione. Si può sentirne la mancanza in genere, ma non la precisa misura della medesima; ed il saggio elevato dell'interesse del danaro in un paese ne è infallante prova. Fa d'uopo invece lasciare procedere la cosa pel suo andamento naturale, abbandonare al bisogno pubblico la misura e la regola dell'emissione maggiore o minore dei boni *in* carta della banca territoriale; dappoichè nessuno per capriccio anderà a richiedere alla banca delle sovvenzioni con ipoteche sui suoi fondi, quando ad eguali condizioni di quelle della banca può trovarne in piazza presso qualsiasi capitalista. Fin tanto che condizione non si verifica cioè che l'operato della Banca non serve di norma a tutte le altre operazioni della piazza egli è un segno che il bisogno pubblico non è saziato. Insomma il bisogno, colla richiesta successiva che si farà alla banca di mezzi circolanti si abbasserà mano mano fino allo zero, non altrimenti di un termometro cui si venisse diminuendo e togliendo la causa che lo faceva rialzare. Onde la Banca agricola presterà alla società il servizio di una valvola di sicurezza, cioè aprirà o chiuderà da sè le sue operazioni a norma del bisogno pubblico.

FAB: MANZONI.

(continua)

NOTIZIE

ROMA *26 ottobre*

MINISTERO DELLE ARMI

Il Ministro interino delle Armi, consultata la Commissione per le armi facoltative, ha stabilito le seguenti norme per l'ammissione de' Cadetti in Artiglieria.

1. L'esame per essere ammesso cadetto in Artiglieria, consiste nella fisica, nelle matematiche pure, e nella meccanica.

2. I concorrenti che avranno conseguito la Laurea in filosofia e matematica, saranno ammessi dopo verificati i loro requisiti.

3. La età dei concorrenti dovrà esser non maggiore di anni 23.

4. Oltre ai requisiti relativi alla istruzione scientifica, dovranno i concorrenti soddisfare alle ulteriori prescrizioni, secondo i vigenti regolamenti per l'ammissione dei Cadetti.

5. Saranno cinque i Cadetti da nominare.

6. Il concorso per questa nomina si terrà quaranta giorni dalla presente data, nel qual termine dovranno i requisiti dei concorrenti esser giunti al Ministro delle Armi.

Roma li 26 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. Massimo

Il Ministro della Istruzione Pubblica Card. Vizzardelli con una Circolare in data di oggi diretta agli Arcicancellieri e Cancellieri delle Università dello Stato proroga l'apertura delle Università sì primarie che secondarie, fino al 27 Novembre.

Leggiamo nella parte non officiale della Gazzetta.

La Santità di Nostro Signore, intenta a promuovere sempre più la coltura delle utili scienze negli Stati della Chiesa, ha ordinato al Cardinale Prefetto della S. Congregazione degli Studi, Ministro dell'Istruzione pubblica, di occuparsi della erezione delle Cattedre di Economia Pubblica e di diritto Commerciale, tanto nella Università di Roma come in quella di Bologna; e così pure della erezione in Roma delle scuole di Agraria, e di Fisico-Meccanica e di Chimica applicate alle Arti; trovandosi la Città di Bologna di già provveduta delle scuole medesime. A tal effetto, il Ministero avrà cura di domandare i fondi occorrenti ai Consigli rappresentativi, alla prossima riapertura delle loro sessioni.

Questa sera è giunto il general Zucchi da Civitavecchia. Ivi si è trovato ieri nel momento di una sollevazione dei forzati nella darsena che da qualche giorno gridavano morte ad un nuovo Custode. Il governo era incerto del partito da prendere, ed egli come Ministro assunse la responsabilità di soffocarla, e mandata la truppa, e ordinate le tre intimazioni legali senza alcun effetto fece fare diverse scariche di *fila* sopra gl'insorti, uno dei quali restò morto, *sei gravemente feriti, e gli altri ritornarono all'ordine.*

In Ghetto è cessato ogni disordine mercè lo zelo e l'attività della Guardia Civica e delle milizie di ogni arma.

Il Cav. Lentulus Maggiore dell'artiglieria Svizzera e sostituto del Ministro delle armi ha presentato alla Commissione delle armi facoltative un progetto d'un Collegio militare da istituirsi in Roma, e vi tratta con molta conoscenza la parte della istruzione degli alunni che un giorno debbon entrare ufficiali nei corpi facoltativi.

Si crede che l'Avv. Ciccognani rinunzierà al Ministero di Grazia e Giustizia.

L'Imprestito Romano correva alla Borsa di Parigi il 16 corrente al 62 e mezzo.

NAPOLI *25 ottobre*

Corrispondenza del Contemporaneo

I nostri affari caminano di bene in meglio; stamane sonosi trovati affissi per le mura di Toledo vari cartelli di *viva i Napoletani* e *viva la Nazione;* ma poi è uscita la fedel soldatesca e li ha lacerati.

Oggi si temeva scoppiata la crisi perchè è impossibile di più frenare e contenere lo spirito dei popolani. Noi siamo alla vigilia della scena finale — Grandi pattuglie la sera percorrono la città, i cuori fervono, l'agitazione è generale — Gaeta si approvigiona sempre più.

Le fasi di Sicilia poi sono tremende: poichè le truppe non possonsi inoltrare in Palermo venendo o battute o inibite dagli apparecchi siciliani. Da persona certa ho saputo che, avendo parlato con Nunziante, disse che due compagnie intere vennero distrutte in Messina e d'una colonna ne perirono 4000 — centinaia poi della migliore ufficialità cadde sotto a' suoi occhi, e queste ed altre cose simili.

24 ottobre

Ieri giunse un battaglione dell 8 di linea da Castellamare e due compagnie di cacciatori da Salerno

(Lampo.)

— Ieri è stato trovato affisso per la mura di Napoli un cartello in cui si domandava subito la riorganizzazione della guardia Nazionale, e molte altre cose.

A causa del cartello di ieri mattina, di molte voci e dicerie allarmanti che circolano da più giorni, ieri la nostra città non presentava un aspetto troppo tranquillo. Anzi qualche pattuglia di forza inconsueta perlustrava ieri sera la strada Toledo. Ieri sera stesso, testimoni oculari ci dicono che al largo *Barracca* sieno stati de' gridi di *viva la Costituzione*, e la guardia Nazionale da parte di quei lazzari fra cui vedevansi ancora parecchi *galantuomini*. Del resto nulla di positivo ha avuto luogo, conservandosi l'ordine. *(Telegrafo.)*

Sicilia

Abbiamo le seguenti nuove dalla Sicilia:

Alcuni legni francesi resteranno ne' porti di Augusta e Siracusa per tutto l'inverno; al di fuori di quelli che sono all' ancoraggio di Palermo e Messina.

Gli affari della mediazione anglo-francese non hanno avanzato gran fatto, di modo che la posizione rispettiva delle due parti belligeranti non ha per nulla cangiato. I Regi occupano al solito Melazzo e Messina.

Ci si ripete che il governo di Palermo continua i suoi preparativi di resistenza, aumenta giorno per giorno le sue pretensioni, e pare voglia dar sempre più forza con la sua attitudine alle conseguenze delle trattative.

Le istruzioni già date dall' ammiraglio Baudin differiscono alquanto da quelle dell' ammiraglio Parkeri l' ammiraglio francese ha avuto l'ordine di opporsi alla continuazione delle ostilità con mezzi pacifici, mentre che l' inglese, dicesi, debba in ogni modo procurare la pace.

— Corre la voce che il governo di Napoli attenda l'esito di alcuni passi diplomatici per ricominciare le ostilità di Sicilia.

L'imprestito di un milione di onze di cui ieri facemmo menzione, come cosa ufficiale, è stato fatto da' francesi ai Siciliani.

(Telegrafo.)

FIRENZE *25 ottobre*

Il Montanelli con dispacci telegrafici annuncia ai livornesi esser vinte le principali difficoltà ed egli essere incaricato della formazione del nuovo Ministero di cui farà parte Guerrazzi.

Se non siamo male informati, il Ministero Toscano è ricomposto nel modo seguente:

Guerrazzi Interno — Montanelli Esteri — Torselli Finanze — Camminati Guerra — Zannetti Beneficenza e Istruzione pubblica - Mazzoni Grazia, Giustizia ed Aff. Eccl. *(Patria.)*

PIACENZA *16 ottobre*

Lettere di Piacenza del 16 narrano essersi sparsa la voce colà, che gli Ungheresi in guernigione a Mantova si sieno sollevati; che da Pavia *siano stati* levati 3000 Croati per spedirgli alla volta di quella fortezza, a tal che in Pavia non rimangono più che mille uomini di truppa e 1500 volontari di Vienna. Una lettera di Casalmaggiore aggiunge che il governatore di Mantova sia prigioniero degli Ungaresi, i quali fanno causa col popolo. Queste notizie però meritano conferma.

Più sicure sono le seguenti: La guernigione di Piacenza si compone di 3 battaglioni croati non completi, due battaglioni ungaresi completi, un centinaio di Ulani, 4 batterie, un distaccamento di genio, con 12 barche volanti. La sera del 15 dalla caserma degli Ungaresi sventolava la bandiera tricolore, si distribuirono fra di loro delle coccarde; vi furono risse fra Ungaresi e Croati; onde il comandante fece mettere sotto le armi tutti i Croati, e mandò in giro forti pattuglie.

La mattina seguente gli Ungaresi che montavano la guardia furono seguiti dagli *evviva* di molto popolo, a cui risposero i soldati e lo stesso ufficiale che gli guidava. *(Opinione.)*

TORINO *21 ottobre*

Corrispondenza del Contemporaneo

Ieri alla Camera dei Deputati continuò la discussione sulla guerra. La seduta durò quattr'ore, e non essendosi concluso nulla ne fu rimessa a domani la continuazione. Gioberti presiedeva e fu accolto con fragorosi applausi, lesse un discorso ma evitò la quistione della guerra; si dice che lo farà oggi.

La sola cosa che spaventa il governo e che potrà deciderlo ad entrare presto in campagna si è la bandiera repubblicana che apparisce di tempo in tempo nelle città lombarde e che sventola oggi all'aria liberamente sui confini della Savoia inalzata dagli emigrati lombardi i quali si apprestano a discendere in Lombardia. Quella bandiera e quel nome turba i sogni della Camarilla *e risveglia i suoi spiriti marziali.* Contro la Repubblica inveiscono i Ministri di Carlo Alberto, e quello sdegno che tace quando si parla del tedesco diventa gigante al solo nome di repubblica.

Da quanto accade sempre più si dimostra che un trattato fu concluso coll'Austria un trattato che accomoderebbe assai al Piemonte che l' Austria oggi non vuole confermarlo, che questi signori sperano di farla discendere alla conferma visto lo stato dell'Austria e la ruina delle sue faccende a Vienna e in Italia ma che sono spaventati da questi repubblicani che mettendosi innanzi vengono a guastare i loro concerti e chiamano i veneti e i lombardi ad un nuovo ordine di cose, che non è più fusione ma rivoluzione.

Il congresso continua la discussione sul progetto del patto: ieri sera venne finalmente il Presidente Gioberti. Dopo essersi abbandonata ogni sorta di elezione coi collegi elettorali si sta ora discutendo se questa elezione dei Deputati alla Costituente debba *darsi alle sole Camere elettive o ai parlamenti interi cioè alle due Camere.*

Le notizie di Vienna continuano ad esser buone per noi. Una leva forzata nel popolo ha dato subito 100 mila combattenti: la Dieta ha preso in mano tutti i poteri.

La Lombardia è vicina ad insorgere; tutte le notizie lo confermano; e la diserzione degli ungheresi aumenta sempre.

Un messo francese inviato a Vienna per domandare una risposta immediata sulle cose nostre con sole 48 ore di tempo non trovando nè imperatore nè ministero è ritornato senza risposta.

Crediamo di sapere, da fonte sicura, che sono finalmente appianate le difficoltà che si opponevano alla definitiva elezione di *Ferrante Aporti* ad arcivescovo di Genova. Noi siamo lieti di potere dare i primi questa consolante notizia, che si provvederà la città di Genova di un ottimo pastore, ed arrecherassi non poco lustro alla classe degli educatori, che si gloriano d' avere a corifeo il Calasanzio Cremonese. *(Concordia.)*

TRAFORO DELLE ALPI

L'ingegnere Mans ha posto in attività la sua macchina ed ha ottenuto in 35 minuti il foro di una roccia per la grossezza di centimetri 48 1/2. Applicando questo mezzo positivo alla perforazione del Moncenisio, lavorando ad un tempo da ambe le parti e non incontrando ostacoli per ora imprevedibili, si calcola che in tre anni si avrà compiuta l'opera.

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 20 ottobre

Le seduta era presieduta da Vincenzo Gioberti: il suo arrivo nella Camera fu salutato dagli applausi universali. Dopo aver prestato il giuramento come Deputato, prese luogo al suo seggio *della presidenza e lesse un discorso di ringraziamento alla* Camera; parlò della sua fermezza ne' principî sempre professati; toccò della necessità del Regno dell' Alta Italia e del ministero Casati.

» . . . . Ministri del principe e delegati della nazione, diceva egli, tutti volevano quel magnanimo e fratellevole connubio di popoli, onde il regno dell' Alta Italia era l' effetto. E infatti chi sentisse altrimenti, potrebbe credersi o chiamarsi Italiano?.

Era d' uopo l' aiuto della Francia; proseguì l' oratore e questa si era impegnata generosamente a concederlo. Ma quando la mediazione fu sostituita, senza saputa e contro il parere dei ministri, al sussidio francese, *questi si ritirarono*; non per fuggire le difficoltà ed i rischi, ma perchè riusciva per allora impossibile il sortire l' intento supremo dei loro affetti e dei loro pensieri.

L' unione fu dunque lo scopo dei precedenti amministratori che volsero a fondarla per quanto stava in loro e a mantenerla tutte le loro cure; l' unione fu l' anima dell' assemblea che la sanciva; l' unione dee essere il fine vostro, poichè in voi risiede il *parlamento* medesimo che le dava principio. Eccovi, o signori, il perno della nostra concordia, l' idea sublime e feconda intorno a cui ci dobbiamo stringere, l'insegna salvatrice che dobbiamo abbracciare, postergando per amore di essa ogni altra *considerazione*.

E qual idea più bella e nobile si può immaginare di questa? Qual interesse più vivo e rilevante? Qual diritto più sacro? Qual fatto più autorevole e solenne, come quello che nacque dal concorso dei popoli e del parlamento? Sono diciotto secoli che la patria nostra non fu spettatrice di un evento così illustre, come l'instituzione di quel regno che sarà il presidio più fermo della nostra autonomia *nazionale*. Perciò la gloria che vi procacciaste, o signori, nel rogare il patto fraterno, è al tutto unica, e assegna al parlamento piemontese un seggio privilegiato nei fasti della nazione. Oh perchè io era assente e non mi fu dato di *parteciparne?* Ma se la fortuna mi tolse l' onore di unirmi a voi per creare il regno dell' Alta Italia posso almeno offrirvi la mia debolissima, ma sincera cooperazione, per ristorarlo. Sia questo, o signori, il primo dei nostri assunti; giuriamo di ristabilire quel regno, che a niuno deve più premere che a voi medesimi, essendo opera vostra. Ricordiamoci che le imprese grandi non si forniscono colla volgar prudenza, ma con magnanime *risoluzioni*. Le quali a voi non possono mancare purchè siate unanimi; e non lasciate penetrare in questo nobile concesso le arti nefande di coloro che contrastando al regno dell' Alta Italia mirano ancora più lungi che non dicono; cioè a disonorare la monarchia, il parlamento e il popolo piemontese al cospetto d' Italia e di tutta Europa. *(applausi prolungati)*.

Quindi il ministro degli affari esteri prese prima la parola e rammentò a'due oratori del giorno precedente che non conveniva parlar con collera e disprezzo della Germania, dell' Inghilterra e della Francia: ed affermò che l' unico punto in cui il ministro e i suoi oppositori dissentissero si era l' opportunità della guerra. Opinava egli che l' attendere per far la guerra è giovevole.

Salì poscia alla tribuna il deputato Valerio e con caldo e ponderato discorso dimostrò l' opportunità della guerra.

» E dell'essere e del non essere della nazione italiana trattasi oggi; trattasi di cogliere il momento che la fortuna che Iddio presenta per la seconda volta a questa desolata regina delle nazioni, acciocchè sorga dal sepolcro in cui colpe non sempre sue l' hanno da secoli gettata. E che questo momento sia giunto può rivocarlo in dubbio il Ministero, come fece testè il Ministro degli affari esteri: ma chi non ha gli occhi ottenebrati dal velo della *diplomazia*, chi ha gli orecchi avvezzi a giudicare la grande voce de' popoli, non lo negherà certamente. Tre popoli innalzano ora il grido solenne della loro collera. Tre grandi popoli! Il Viennese, il Magiaro, il Lombardo già oppressi dalla stessa catena si alzano pronti a stringere la santa alleanza di uomini liberi. Il momento della risurrezione dell' Italia è giunto: io ne ho profondo convincimento: conviene afferrarlo; il Viennese, *il Magiaro*, *il Lombardo* scuotono ad un tempo la stessa esosa tirannide. La nostra spada posta nella bilancia, la farà traboccare in favore della libertà.

Ora io domando: i signori ministri hanno essi stabilito all' Austria, alle potenze mediatrici un limite di tempo, un termine, un ultimatum? che cosa vuol dire, che significato ha nella bocca di questo ministero questa parola *presto*? Per noi lo spazio d' una *settimana sarebbe* già troppo lungo tempo, e per la diplomazia noi sappiamo che esso ha ben poco valore quando non vi trova grande guadagno.

Il Ministro degli affari esteri diceva testè: *voi volete fare la* guerra, ma procuratevi alleati, non gettate, non lanciate amare parole contro la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e bene a ragione; ma quale di noi ha mai gettato una parola di scherno contro la dotta, la libera Germania, contro il tenace amatore di libertà popolo britanno, contro la gagliarda e generosa nazione francese?

Un oratore accennando a *quella nazione* molto giustamente diceva: volete quei popoli amici? Siate popolo gagliardo, abbiate virilità di propositi, abbiate energia di coscienza, allora il Germano, il Britanno ed il Francese vi porgeranno la *mano*. Sia pur bene quanto diceva il ministro degli esteri, perchè io

lodo i popoli che amano i forti, e biasimano i vili, e per avere l'amore dei popoli mostriamoci generosi, mostriamoci forti, e non gli avremo solo amici, ma alleati (applausi).

Questa in cui noi siamo non è pace, questa è guerra ignominiosa: noi abbiamo tutti i mali della guerra in questo momento, senza averne il vantaggio, senza averne le speranze, senza averne la gloria, più un imprestito forzato, un' armata permanente di cento e trenta mila uomini. E le famiglie desolate dei trentamila soldati della riserva, e le città e le campagne lombarde giacenti sotto la verga del Croato, e l'immensa emigrazione lombarda?

Fu detto dal ministro degli esteri che se noi ricominciamo la guerra ciò sarebbe tener dietro ad una fazione di esuli lombardi che minacciano di rialzare nelle terre lombarde un'altra bandiera che non è la nostra. Ed il ministro usava amare parole parlando di quegli esuli e dei loro intendimenti. Ma non tutti gli esuli lombardi appartengono a quel partito cui accennava il signor ministro, e tutti sentono dolorosamente e gravemente le pene dell'esiglio.

Il male dell'esiglio, il signor ministro deve averlo provato, e non mi disdirà certo, è tale e tanto che inacerba gli animi, eccita le passioni e conduce talvolta a storti giudizi ed a precipitose determinazioni. I poveri esuli, dalla cima delle rupi elvetiche, guardano con ansia affannosa i diletti loro piani lombardi e cercano cogli occhi indagatori qualunque spiro di vita, qualunque moto che la loro fantasia accresca secondo vuole l'intenso desiderio.

Due oratori, salendo a questa tribuna, parlarono anch'essi della emigrazione lombarda, e mostrarono con eloquenti parole uno stendardo che non è quello del regno dell'Alta Italia, inalberato sulle vette della Valtellina e precipitantesi con disperato coraggio sui piani della Lombardia.

Quegli oratori parlarono della vittoria di quella bandiera e della guerra civile che le sarebbe tenuta dietro nell'infelice patria nostra. Ma s'io guardo a questo fatto, prossimo ad avverarsi, io rabbrividisco; io tremo dinanzi ad una vittoria, e tremo con tutte le membra dinanzi ad una disfatta. Che si dirà del nostro esercito, del magnanimo nostro principe, se dopo avere iniziata la guerra santa noi stessimo inviti spettatori dell'eccidio di una mano di valorosi Italiani, trascinati dalla disperazione ad una impresa nobile, generosa, ma pure impari alle loro forze?

Che si dirà di noi che abbiamo francamente e sinceramente innalzata la bandiera costituzionale, che per essa siamo pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue, fintantochè il governo cammina francamente e sinceramente come fece, come fa ora; se non avremo per quanto il comporta la nostra missione affrettata coll'opera e colla parola un'impresa che non si può senza grandi e potenti mezzi condurre a compimento?

Quella mano di valorosi, trasportati da un'illusione generosa, ingannati da un ideale, ignari della realtà, acciecati da ingiuste prevenzioni, sta per irrompere ad una impresa disperata. Oh se la mia voce potesse giugnere sino alle rupi elvetiche, io vorrei gridare loro: Evitate, non versate con prematuri sagrifizi un nobile sangue. Abbiate fiducia nei vostri fratelli di Piemonte, che se non vagheggiano la libertà sotto le stesse forme di cui vi foste adoratori, sono pure al pari di voi e liberi soldati e liberi cittadini. Abbiate fede in noi, in voi, nella santa causa per cui combattiamo, sieno dispersi i tristi germogli di divisione seminati dal comune nostro nemico, e la vittoria sarà certa.

Ora io mi riassumo. Nulla possiamo sperare dalla mediazione.

Il momento di rompere la guerra è opportuno. Le moltiplici violazioni dell'armistizio ce ne danno il diritto. Ce ne impone il dovere lo stato della Lombardia, l'irrompente insurrezione, le spese enormi dell' armata, lo stato del nostro paese, 30,000 soldati della riserva per cui questo stato d' inazione è rovina. Ond' io prima di porre il mio voto nello scrutinio sull' ordine del giorno motivato, deposto sul banco della presidenza dall' onorevole deputato di Caraglio, o su quell' altro ordine del giorno che potrà venire presentato, io prego i signori ministri a dichiarare:

1. Se essi hanno stabilito un ultimatum, un termine all' Austria per l' accettazione delle basi della mediazione e quale sia questo termine.

2. Poichè essi hanno dichiarato che rifiuterebbero una pace disonorevole, se intendono di rifiutare ogni patto che leda le fusioni votate dai popoli e consentite con voto solenne dal nostro parlamento per la formazione del Regno dell' Alta Italia..

3. Se in caso che le ostilità divenissero urgenti, l' esercito è parato alla riscossa. *(Applausi.)*

Parlarono a favore dell' opinion ministeriale i sis Cassinis, Cavour e Ricotti; in contrario i sigg. Mellana e Sineo-Costui conchiuse voler sapere dal ministero ciò che segue:

1. Quale sia lo stato morale del nostro esercito.

2. Quali sieno i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno.

3. Quali sieno le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana.

4. Quali sieno finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

E dopo, così conchiudeva egli, che avremo avuti questi rischiarimenti, noi, (e dico noi perchè credo di poterlo dire, poichè non conosco sin qui nessuna opposizione), noi che sappiamo di avere in mano l' avvenire d' Italia matureremo i nostri giudizii e su ciò che resta a farsi, e ad ogni modo sapremo assicurare e mantenere il patrimonio di gloria che è dovuto all' Italia: la nostra libertà e la nostra indipendenza *(applausi generali dell' Assemblea.)*

Si sciolse la seduta, aggiornandosi la discussione.

PAVIA *18 Ottobre*

Il giorno 16 Radetzky ha tenuto un consiglio generale; vuolsi che egli abbia proposta la ritirata nelle fortezze, e che in ciò non convenissero gli ufficiali. Si vocifera che si ami tentare la conservazione di Milano, arrischiando un fatto d' armi in campagna, e ponendo il quartier generale a Locate o a Lodi. Le truppe sono in continuo spavento, sembrando loro ad ogni istante di vedere Garibaldi sbucare da tutti i punti della Lombardia. Però questa voce si giudica uno stratagemma militare per [dirigere le forze italiane alle parte superiore del confine lombardo, che ivi richiamate non potrebbero intercettare loro la ritirata alle fortezze, a cui guardano bramose come unica tavola di salvamento: perchè ivi rinchiusi possono lusingarsi di presto o tardi ottenere un componimento in Austria ed in Ungheria, e colle forze di lei riconquistare questi paesi. Su dunque presto, venite, e pensate che da questo momento può dipendere la salvezza d'Italia, e che con un ritardo, voi potreste farvi responsabili della sua rovina.

Momento più prezioso non vi ha. Anche ai confini Svizzeri vi hanno da cinque mila giovani ardenti e deliberatissimi, che attendono furenti il vostro grido per piombare sul nemico.

(Concordia.)

VENEZIA *17 ottobre*

Cinque bragozzi pescherecci non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia il giorno 7 corrente, non solo vennero assoggettati a visita dal nemico, ma predati e condotti nel porto di Falconera. Ivi trovavansi pure altri due bragozzi presi il giorno 4, e posteriormente giunse la preda di due altri. A tutti questi nove bragozzi tolsero i militari austriaci le vele, i remi e le reti, come pure tolsero ai marinai i recapiti; poscia il giorno 15 diedero agli equipaggi (32 persone) passaporti austriaci, e gl'imbarcarono sopra due di questi bragozzi, i quali appartenevano al padron Felice Modenese e padrone Angelo Bellemo. Essi fecero vela il giorno stesso per Chioggia, ma a causa della burrasca entrarono ieri alle ore 7 antimeridiane a Venezia per il porto di Lido.

Quest' atto di predare le barche peschereccie che non contengono munizioni da guerra o da bocca, non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra nazioni incivilite. *(Gazz. di Ven.)*

18 ottobre

Diamo con molta riserva questa notizia che Leggiamo nell'Indipendente.

Questa mane arrivò nel nostro porto proveniente da Pirano, l'*Asmodée*, vapore francese, recando la notizia, partecipatagli da provenienza di Trieste, che Auersperg fu completamente battuto dai Viennesi, e Jellacich dagli Ungheresi, i quali occuparono Vienna, ed uniti ai poteri ed abitanti di quella capitale abbiano proclamata la Repubblica. Si spargono però altre voci, e fra queste quella, che, in termine perentorio, una Commissione scelta e partita da Vienna avesse ad intimare all'imperatore il suo ritorno nella capitale. Il tempo rischiarerà le particolarità; intanto i fatti di guerra, che si ritengono certi, consolino gli amici tutti della causa de'popoli. *(Indipendente.)*

Al Circolo Italiano fu comunicato nella seduta di jeri il seguente indirizzo, di cui fu ordinata la stampa.

AI VENEZIANI.

Da questa terra che, prima fra le italiche, mandò un fremito contro l' austriaca tirannide, da questa terra che per lungo ordine di giorni resistette contro l' oste minacciante d' intorno le sue mura, che vide intrepida ardere le sue case, devastare i suoi campi, scorrere il sangue dei suoi figli, da questa terra contaminata dallo straniero, recinta di spie, ti mandiamo un addio, o Venezia. — Te veneriamo qual madre, ti salutiamo qual sorella, innanzi a te riverenti ci prostriamo, come delubro unico, sacro alla nostra indipendenza. — Il nostro cuore freme amore di patria. — Oh! abbandona una volta i tuoi inespugnabili baloardi, fa sventolare nuovamente sulle nostre terre il tricolore vessillo, e vedrai come ci avvinghieremo a lui, come qual polve sarà disperso il vile straniero che ci conculca e c' irride. Oh! questa volta non c'illudono promesse di re. — Indipendenti e liberi vogliamo essere, o morire. — Non far vani i nostri voti; mostrati a noi, e l' austriaco più non sarà.

I Cittadini di Treviso.

(L' Indipendente)

— La comica compagnia Ferrari, informata da spirito di patria carità, ha voluto sovvenire al pubblico erario col prodotto d' una recita, data espressamente a favore della santa causa, nel teatro Apollo. La somma ritratta ed offerta è di lire 186:42. A quest'atto di patriottismo volle partecipare eziandio la proprietaria del teatro, rinunciando, in favore della patria, alla quota che su tale prodotto le competeva.

— Alcuni membri del corpo medico-chirurgico-farmaceutico di questa città aggiungono alle offerte, già effettuate da altri loro colleghi, lire 291 a sollievo dei bisogni attuali della patria. In questo dono figura per lire 100 il dott. Alessandro Alessandri.

— Gli individui addetti all' officina *Veleri* di questo Arsenale versarono nella cassa dell'ospitale militare di s. Chiara lire 22.50, per essere devolute a beneficio degli ammalati in quell' istituto. Atto di filantropia pietosissimo. *(Gazz. di Venez.)*

RASSEGNA DEI GIORNALI ITALIANI

La *Patria* — Una nuova occasione è tornata anche per l'Italia. La fortuna si ostina a favorirla. Rifiuterà ella sempre i suoi favori? La via del campo è la sola dove la fortuna ci chiama. La paura stessa di Radetzky ci spinge. Ma l'ora è più precipitosa in questo autunno di quel che fosse nella primavera. Allora il nemico era sprovveduto e la Francia pronta: ora il nemico è forte; e la Francia immobile.

Essa aspetta a muoversi che il Russo si muova! Essa non vuol più nemmeno il fastidio della mediazione. Il nuovo sconvolgimento viennese ha *tutto* mutato. L' Italia faccia da sè. Così almeno ragiona il *National* che riceve le ispirazioni dal Dio Termino del gabinetto repubblicano. Il sig. Bastide resta al ministero come pegno di pace.

Nella *Opinione* di Torino Bianchi-Giovini disperando affatto della mediazione anglo-francese consiglia per la miglior mediazione quella di gettarci destramente di là del Ticino e del Po, di concitare una insurrezion generale nel Lombardo Veneto; e al suono di campana a martello, con cannoni, baionette, forche, vanghe, zappe, scuri, bastoni, dare addosso da tutte le parti alla ladronaia di Radetzky, e mediatizzarla con un buon vespero.

Il *Risorgimento* pretende che gli sconvolgimenti di Vienna lungi dal presentare una decisa opportunità a rompere l'armistizio, conducono per ogni verso a consultare l'indugio, come ha detto alla Camera il deputato Cavour.

Il *Corriere Livornese* — Noi vogliamo la guerra simile a quella di Spagna, d'America e di Grecia; noi desideriamo una guerra come la prima guerra francese, quando il popolo in massa tenne a fronte 14 eserciti e li vinse. Quando domò l'insorta Lione pugnarono tutti come noi vogliamo pugnare scrivendo nelle nostre bandiere *Dio* ed il *Popolo*.

La *Concordia* disapprova e biasima la proposta del Montanelli non perchè la trova irragionevole o perniciosa, ma perchè potrebbe benissimo conciliarsi colla federazione giobertiana emendando in questa e variando certi articoli come va facendo il congresso. In questi momenti supremi abbiamo necessità di unione, e tutto che ci segrega e divide fa danno alla causa della indipendenza italiana. Uniamoci tutti a discutere insieme le nostre opinioni senza orgoglio d'imporle, e la maggioranza decida qual sia da preferirsi, nè la minorità si offenda se non le riesce di far prevalere la sua.

L'*Alba* sostiene essere assai più utile e dignitosa per l'Italia e per Carlo Alberto la Costituente del Montanelli che non la federazione del Gioberti.

La *Nazione* giornale ministeriale di Napoli accusa di dinastico il progetto della federazione giobertiana proposta nel congresso di Torino, e le preferisce la *Costituente* proposta dal Montanelli a Livorno da tenersi in Roma.

La *Dieta Italiana* loda a ragione per opportune le due Commissioni istituite dal Circolo Felsineo, l'una incaricata di esporre alle adunanze l'azion quotidiana dei governi, dei corpi legislativi, dei Circoli italiani, e degli avvenimenti che più influiscono al progresso della libertà civile e della indipendenza d'Italia, l'altra incaricata di proporre alla società del Circolo il modo più facile di propagare la istruzione e la educazione nel popolo.

Francia

PARIGI *17 ottobre*

Il presidente del potere esecutivo ha nominato il signor Debelay vescovo di Troyes ad Arcivescovo d'Avignone: e l'abate Coeur canonico capitolare di Parigi al vescovado di Troyes. *(Moniteur)*

— Si assicura che le più complete comunicazioni vennero fatte dal governo alla Commissione incaricata di esaminare la quistione relativa allo stato d'assedio. Gli schiarimenti furono soprattutto inquietanti in quanto riguarda i *clubs* e le società segrete. Si annunzia che in una prossima seduta il governo deve presentare un progetto di legge contro i *clubs*.

— Da parecchi giorni si osserva un accrescimento di forza militare incaricata della guardia dell'Assemblea nazionale. Non abbiamo notato alcuna nuova agitazione in Parigi, ma le eccitazioni dei giornali della Repubblica rossa, e la recrudescenza della loro collera sembrano essere il vero motivo di codeste precauzioni.

(Corrisp. di Parigi)

— Gli accessi all' Assemblea nazionale offrivano oggi un concorso inusitato, come pure la sala dei *Pas-perdus*. Il pubblico dentro e fuori s' informava con avidità delle peripezie della seduta. I rappresentanti che uscivano dalla sala delle deliberazioni, erano attorniati ed interrogati da numerosi gruppi impazienti di sapere quali fossero le comunicazioni del governo sullo stato di assedio. *(Presse.)*

— Gli Alemanni che erano partiti da Besanzone nell' intento di secondare il moto repubblicano dell' Alemagna, sono di ritorno in essa città. Essi non varcarono la frontiera dalla parte di Strasburgo. Giunti sul limite della Francia, intesero la disfatta dei loro correligionarii e l' impossibilità d' un qualsiasi successo. Allora si decisero di ritornare a Besanzone a ripigliare il quartiere che loro fu assegnato dal governo francese.

— Un giornale delle rive del Reno dice che il cholera si è dichiarato a Magonza.

— Oggi, lunedì, non abbiamo notizie di Londra, i giornali non essendo ivi pubblicati nella domenica. *(Costitutionnel.)*

TOLONE *17 ottobre*

Ieri giunse in questo porto il vapore siciliano il *Palermo* donde era partito il 14. Ha recato 25 passeggieri di diverse nazioni, e dispacci pel prefetto marittimo. In rada di Palermo erano i seguenti legni francesi, il vascello, il *Souverain*, ed i vapori il *Vauban* ed il *Solone*.

(Toulonnais

LIONE *19 Ottobre,*

Furono distribuite ai battaglioni del trentesimo di linea, di guarnigione a Dôle, ed a quelli del secondo, di guarnigione a Lons-le-Saunier, le forniture di accampamento, come sacchi, bariletto, gamelle, tende, ecc. A ciascuna passeggiata, i militari sono obbligati a farne uso; essi inanlzano tende e formano un campo, il quale, sebbene rimanga in piedi per sola un' ora, non tralascia però di essere disposto con tutte le regole dell' arte. Questi esercizii avvezzano i nostri soldati alla fatica ed alla vita dei campi.

(Salut Public.)

BREVE RASSEGNA DEI GIORNALI FRANCESI

Il *National* si pronuncia con una determinazione rimarchevole contro della nuova combinazione ministeriale.

Il *Courier francais* continua a mostrarsi poco favorevole al al generale Cavaignac, e specialmente sulla formazione del nuovo ministero:

La *Réforme* si dichiara molto irritata dell' introduzione nel consiglio della repubblica di due ex-ministri di Luigi Filippo.

Il *Journal des Débats* non si pronuncia ancora sul nuovo ministero, ed intanto indirizza ai repubblicani della vigilia che si sfogano con ingiurie contro le nuove scelte del signor Cavaignac, delle frizzanti risposte.

Il *Bien public*, sotto pretesto di spargere di alcuni fiori la tomba di quell' infelice del signor Sénard, stampa un riclamo retrospettivo in favore del signor Lamartine, ed insinua un attacco contro il generale Cavaignac.

L' *Univers* appoggia energicamente l' emendamento che debbe esser proposto in favore della discentralizzazione amministrativa, dicendo che questa può *sola* dare in Francia una forza durevole e superiore alla causa dell' ordine, e della vera libertà.

Il *Constitutionnel* annunzia una rivista retrospettiva dei fatti ed atti di certi repubblicani della vigilia, la quale non potrà non essere *molto viva*; e vendicherà così i signori Dufaure e Vivien dei meschini e miserabili attacchi dei repubblicani del *Palais-national*.

Testimoniando inoltre la sua soddisfazione per il ritiro del signor Ducoux, così si esprime:

« La modificazione del gabinetto, oltrecchè essa porta al generale Cavaignac il concorso di tre uomini capaci, gli vale, per soprappiù, la dimissione del signor Ducoux. È un benefizio di più, essendo il caso d'un funzionario ridicolo di meno. »

L' *Assemblée nationale* si prova a convertire il generale Cavaignac alla causa della libertà della stampa, dicendo, che è l' incappamento, non la libertà che uccide la Repubblica.

La *Presse* dichiara che i danni cagionati alla Francia dai diversi governi che ci sono succeduti dopo la rivoluzione di febbraio non provengono dalla incapacità degli uomini che vennero al timone dello Stato, ma sì dalla condizione malagevole in cui si pongono per mancanza di franchezza e fermezza, onde sagrificano continuamente coscienza e principii agl' interessi del momento, o alle miserabili esigenze di partito.

Germania

VIENNA *15 Ottobre*

Nella seduta di ieri sera del Parlamento venne consegnato da una Deputazione della Camera ungherese dei rappresentanti il seguente indirizzo del popolo ungherese al Parlamento.

INDIRIZZO DELLA DIETA UNGHERESE

ALLA DIETA COSTITUENTE DI VIENNA

La Nazione Ungherese impegnata in una santa guerra per la sua libertà e 'l suo buon diritto contro l'inaudito tradimento della Camarilla reazionaria ed i suoi agenti prezzolati e spergiuri è penetrata dalla più calda riconoscenza per l' eroica abnegazione dei nobili abitanti di Vienna, colla quale hanno saputo insorgere così gloriosamente e impedire i rinforzi spediti all' armata del traditore Jellachich. La Nazione Ungherese dichiara al cospetto di Dio e degli uomini di voler rispettare la libertà dell' Austria al pari della sua propria, e di considerare come uno dei suoi più sacri doveri il concorrere con tutte le sue forze al mantenimento della medesima, secondo i desiderj della Nazione Austriaca. È comune il pericolo che minaccia le libertà di ambedue le Nazioni. L' Ungheria respinge risolutamente da sè ogni trattato colla Camarilla e coi suoi agenti prezzolati e spergiuri, si protesta dinanzi a Dio ed agli uomini obbligatissima amica, fedele alleata, e sorella della Nazione Austriaca, e si dichiara sinceramente disposta a regolare i reciproci interessi, a comune soddisfazione, sulla base più larga del diritto della equità e del fedele amore fraterno, ed offre a quest' oggetto sinceramente la sua mano fraterna. L' ungheria esprime nel tempo stesso la sua più viva riconoscenza all' Alta Dieta per le misure vigorose con cui seppe impedire la partenza di una soldatesca reazionaria, destinata ad appoggiare le orde assassine di Jellachich; essa si reputa egualmente in dovere di annunziare all' Eccelso Parlamento esser giunta a notizia del Governo Ungherese, che ad onta delle prese misure sia riuscito al ribelle Jellachich di attirare a sè dall' Austria 13mila uomini di rinforzo, e che una nuova invasione del militare stazionato in Galizia, minacci la nostra povera e tradita Patria. La Nazione Ungherese supplica i nobili rappresentanti dell' Austria di agire energicamente a questo proposito e di proclamare, come noi facciamo per chiunque alzasse la sua impura mano contro la libertà dell' Austria, *traditore della Patria* qualunque suddito della monarchia austriaca, il quale accordasse il menomo appoggio al ribelle Jellachich, allo strumento spergiuro che la Camarilla si è eletta per l'oppressione della libertà dell' Austria e dell' Ungheria. Il ribelle Jellachich spinge con minacce di morte le sue orde nella lotta contro la libertà. È molto probabile che egli incalzato dalle nostre truppe valorose getti le sue orde assassine sull' austriaco territorio ed intenda possibilmente di minacciare la stessa Vienna.

La Nazione Ungherese è fermamente convinta che egli cadrà in questo caso infallibilmente sotto la ultrice spada dei liberi figli dell' Austria; ciò non pertanto la nazione ungherese reputa quale sacro debito di riconoscenza verso Vienna e verso l' Austria di perseguitare in questo caso Jellachich e di soccorrere il nobile popolo austriaco nella impresa di sì giusto sterminio. A quest' effetto i rappresentanti della Nazione Ungherese hanno ordinato all' armata Maggiara di perseguitare Jellachich dovunque egli fosse per volgersi. La Nazione Ungherese giura peraltro al cospetto di Dio e degl' uomini che essa non intende in alcun modo di violare il territorio austriaco qualora le sue truppe fossero costrette di perseguitare entro l' Austria il fuggente nemico, ma che al contrario s' intende in questo caso di seguire l' impulso della riconoscenza, che le impone e le fa un debito d' onore, di non abbandonare senza appoggio i nobili abitanti di Vienna nella lotta contro il comune nemico. Possa l' Alta Dieta accogliere questa sincera manifestazione con quello stesso amore fraterno con cui le viene diretta. La Nazione Ungherese dichiara che *le sue truppe* faranno *alto* e ritorneranno in Ungheria non appena i nobili rappresentanti della valorosa Austria saranno in grado di assicurare il Generale Comandante l' arma Ungherese che il disarmamento del comune nemico sia stato operato colle loro proprie forze e che la cooperazione delle nostre truppe non sia più necessaria al trionfo della comune libertà. Il Governo Ungherese ha dato gli ordini più rigorosi affinchè nel caso che l' armata maggiara dovesse avanzare sul suolo dell' Austria sacro per noi, i suoi approvvigionamenti le vengano somministrati dall' Ungheria ed il nobile popolo dell' Austria non venga gravato nel menomo peso.

SALUTE VENERAZIONE FRATELLANZA

Pest 10 Ottobre 1848

Il primo Presidente della Camera dei Deputati Ungheresi — *Giovanni Pallfy m. p.*

Il primo Vice-Presidente della Camera Alta

B. Sig. de Perenj m. p.

La lettura di questo indirizzo venne interrotta da applausi tumultuosi del Parlamento e delle gallerie.

Venne letto un altro manifesto dell' Imperatore datato da Horzogenburg 8 ottobre, e vi si scorse l'intenzione di trasferire altrove il Parlamento.

Borrosch propone, fra vivissimi applausi, d' inviare un' altro indirizzo all' Imperatore e di proporre che si tenga un congresso di popoli a Vienna come unico mezzo di composizione.

La negligenza, con cui il comando tiene munite alcune parti delle linee, sedusse un drappello di Croati a fare un tentativo sulla Landstrasse. Furono scacciati via a bastonate; dobbiamo però saper loro buon grado per aver reso attento il comando di una mancanza. Jellacich ha intimato ai Fünf- e Sechs-Häuser di consegnare le armi, gli venne risposto « vieni tu stesso a prenderle.»

Le notizie, che corrono sul modo e sulla maniera, con cui furono accolte dall' Imperatore le Deputazioni del popolo, inaspriscono generalmente gli animi. È imperdonabile l' inconsideratezza colla quale la nostra Corte cerca di spegnere tutte le simpatie. Colà si vive ancora ne' secoli passati, e nella crudele illusione di essere superiori al popolo in potenza morale ed in forza fisica.

Gli usseri ungheresi caracollano di già a Schwadorf.

(Allg. öst. Zeit.)

La *Gazzetta Ufficiale* di Vienna del 14 ottobre corr. porta varie notificazioni, e proclami tutti relativi agli avvenimenti ed alle circostanze del giorno.

L'Alta Dieta costituente ordina in una notificazione che tutti gl' individui capaci a portar l' armi, si pongano sotto il comando del Capo-circondario; e che gli armati di Vienna dipondano assolutamente dagli ordini del comando supremo della Guardia Nazionale.

Con altra notificazione l' Alta Dieta pone sotto la propria protezione gl' importantissimi istituti della Banca Nazionale e della Cassa di risparmio dell' Austria inferiore.

Il Consiglio municipale di Vienna annuncia che il conte Auersperg abbandonò la sua posizione del Belvedere, per ritirarsi a Inzersdorf, ove accampa il Bano di Croazia; che Aursperg ha posto sotto la protezione della Dieta tutti gli edificii erariali, e tutte quelle persone militari, che per avventura fossero rimaste in Vienna, ed il Consiglio assicura che si prenderanno le misure opportune.

— Wessenhauser, eletto provvisoriamente comandante superiore della guardia Nazionale dal Ministero dell' interno anima con bel proclama i cittadini alla difesa della patria.

« Pace, dic' egli, ordine, rispetto alla proprietà, alla legge, ed alla sua potestà costituente, ferma, inconcussa difesa del trono costituzionale sotto il vessillo della libertà popolare sono le invariabili norme di mia condotta ».

— Il Consiglio municipale avvisa i cittadini a riflettere prima di fare parziali assalti sulle truppe. « Nel nostro periglioso stato prudenza, concordia ed unità in tutte le misure sono vitali condizioni per un buon successo. »

— In altro avviso il Consiglio municipale determina l' onorario dei cittadini sotto le armi.

La stessa gazzetta porta l' indirizzo della Dieta ungarica all'Alta Dieta costituente di Vienna.

(Gazz. di Vienna.)

Le notizie pervenuteci oggi non vanno più in là del 14.

Nella città corre voce di piccoli scontri d'avamposti; di sicuro non v'è nulla. Gli Ungheresi non hanno attaccato finora; se aspettino la risoluzione della Dieta, o se esitino di combattere le truppe imperiali sotto Auersberg mentre considerano come dirette nemiche soltanto le orde del Bano, non è manifesto. Certo è che una deputazione del campo ungherese s'è recata con un salvacondotto della Dieta al campo di Auersberg per domandare a questo generale, se nel caso d'un loro attacco contro le truppe croate egli intendeva unirsi col Bano. La risposta non si conosce.

Da Praga sappiamo che circa 20,000 uomini con 6 batterie d'Artiglieria sono già partiti contro Vienna.

(Allgemeine)

Anche la guarnigione di Salisburgo ha avuto ordine di marciare.

(Mess. Tirol.)

Il conte Stadion, già Governatore di Gallizia, è giunto a Praga proveniente dalla Corte Imperiale. Egli si riunisce alla protesta dei deputati Czeki.

Wessemberg è ripartito da Praga. Dobllhoff s'è ritirato in una Villa della Boemia.

(Const. Blätter aus Böhmen)

Mad. de Lacour moglie dell' inviato della Repubblica a Vienna ha spiegato un grandissimo coraggio nella giornata del 7. Nel più forte dell' azione, nel mezzo a una pioggia di palle questa giovine donna debole e delicata percorreva le strade cercando i feriti per condurli nella propria casa la quale divenne ben tosto una vera ambulanza.

(Débats.)

Baviera

MONACO *14 ottobre*

Una grande eccitazione si manifesta nei circoli e nel popolo in seguito alla rivoluzione di Vienna. È però doloroso il vedere, come il volgo ineducato accolga con gioia le notizie che annunziano atti barbari e spargimento di sangue: se taluno dice: « anche i nostri meriterebbero la sorte di Latour: » la plebe applaude furiosamente. La nuova così detta *chiesa cattolica tedesca* fu dal governo officialmente riconosciuta.

Prussia

BERLINO *12 Ottobre*

Oggi vi fu una seduta assai tumultuosa dell' Assemblea Costituente, nella discussione del progetto di costituzione. La formola che dichiara il sovrano *Re per la grazia di Dio*, fu respinta ad una forte maggiorità.

— Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione sulla nostra popolazione. Si fanno *evviva ai Viennesi ed alla Repubblica*. Si tengono discorsi democratici. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. *Una nuova insurrezione pare imminente.*

Danimarca

COPENHAGUEN *7 Ottobre*

Il 5 fu il giorno delle elezioni generali per gli stati. Il resultato di esse fu favorevolissimo all' opinione democratica.

I deputati appartengono, fatte poche eccezioni, alla parte più intelligente e liberale del paese. L' antico sistema antinazionale non ebbe che due rappresentanti, e la nobiltà che negli altri tempi riempiva i banchi dei suoi rappresentanti non ne ebbe che uno. L' apertura degli stati avrà luogo il 23 corrente.

Russia

Un ukase dell'imperatore Nicolò interdice nei suoi Stati alla gioventù nata non nobile, di frequentare i corsi superiori dei ginnasj. — Alcuni borghesi, i cui figli percorrevano di già questi corsi si rivolsero al ministro dell' istruzione pubblica onde ottenere per i loro figli il favore di terminare gli studii incominciati. — La risposta del ministro fu un rifiuto motivato dalla ragione che l' istruzione che si riceveva nelle classi inferiori era già di troppo per i paesani.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 28 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 185

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Borfero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brougniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 5 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 OTTOBRE

Il Ministero di Torino non potendo tener fermo agli argomenti dell'opposizione che vuole la guerra, bersagliato dagli urli del popolo, smentito da Gioberti sull'origine della mediazione ha aperto le ali, e si è nascosto entro le nuvole delle più alte ragioni. Fin là non ha avuto nessuno il coraggio d'inseguirlo, e resta intatto il mistero. Ma non poteva farglisi un bel dilemma? — o voi avete la responsabilità, e parlate; o i fatti occultati non sono vostri e non volete prenderne la responsabilità, e allora confessate di non poter mantenere la costituzione, e dimettetevi. Ma qui la necessità ferrea delle cose risponde pur troppo con un'altro dilemma — O i Ministri parlano, e nasce uno scandalo, o i Ministri si dimettono, e sarà impossibile ricostituirne altro con una prestezza proporzionata alla veemenza dei momenti che incalzano — Dunque? dunque chi ha fatto il male rimanga inviolabile ed inviolato, il Ministero taccia, e il popolo non sappia neppure ciò che fu fatto, e neppure se debba sperare, o temere. La guerra? la guerra si farà se patti secreti non si oppongono; la guerra si farà se il Ministero troverà opportuno il momento — Queste due proposizioni che sono per loro stesse indipendenti fra loro e non hanno un legame logico debbono fondersi, a nostro avviso, in questa unica proposizione: « Il Ministero farà la guerra tostochè potrà disimpacciarsi da que'vincoli misteriosi che oggi la interdicono: » Ecco da che dipende la sorte d'Italia! Sciagurate condizioni! la nazionalità Italiana, questa causa così bella, generosa, aperta, e splendidissima trovasi avvinta ad un filo secreto e invisibile, e da chi? dall'interesse d'una famiglia! di quella famiglia che si acclamava redentrice d'Italia! L'Italia non si redime coi trattati, ma colla spada, non nei Gabinetti, ma alla vista del sole; ed unica condizione di vita ai Governi non può essere altra che alla vista del sole, e colla spada difendere la patria comune. Rifaccia Carl' Alberto il grido di guerra, il nodo; che non si può sciogliere, rompa col ferro; eccola la via di salute.

La Società Federativa procede benissimo ne'suoi lavori. Oggi un'altro avvenimento è pronto a darle forza e sviluppo, ed è la Costituente Italiana, di cui porta seco il Montanelli nel Ministero Toscano la massima prestabilita come condizione della sua ascensione al potere. Per amore d'Italia, lungi dal farne cagione di dissidii vengano ravvicinati a'fatti, la Toscana legitimi essa prima in Italia la Costituente Italiana, e la Società Federativa di Torino le prepari e trasmetta il progetto della Federazione. Già sarà molto. Colà sulla vetta del Campidoglio dove fu l'ultimo respiro della libertà italiana colà si faccia un'appello alla famiglia italiana. E se Firenze, o Roma, o Torino debba essere il suo centro di vita, deh! neppur questa sia cagione di discordie — La Nazione decida.

Lega Italiana

Nella Camera dei Senatori di Torino interpellato nella seduta del 21 il Ministro degli Affari Esteri intorno alla *Lega Italiana* rispose che un progetto di lega Commerciale Doganale e Difensiva era venuto da Roma sotto la Presidenza del Pontefice ma che non parlandosi in esso di contingenti d' uomini e di denaro da darsi per la guerra, la Corte di Torino ne aveva inviato un'altro in cui fra gli altri articoli che tendevano ad una vera federazione italiana parlavasi appunto de'sudetti contingenti. Soggiunse che l'Abate Rosmini incaricato di questo affare aveva scritto che il nuovo progetto non avrebbe egli osato di presentare al Papa perchè questi aveva dichiarato non voler far guerra sotto qualunque pretesto e per qualunque causa a nessuna *potenza cristiana*.

Noi dubitiamo della veracità di queste assertive poichè conosciamo dei fatti ineccezzionabili i quali persuaderebbero in contrario. Noi non abbiamo qui bisogno di cercar fede alla nostra lealtà con una professione di principii. Noi nè come cittadini nè come scrittori siamo usi di adulare il potere e di mascherarne gli errori: ma siccome ci siam fatta coscienza di non esser giammai nè oppositori nè lodatori sistematici, non dubitiamo di dir francamente che nelle trattative della lega è stato il Governo Piemontese che ha reso un cattivo servigio all'Italia. Noi non siamo nè Piemontesi nè Romani ma Italiani e però lungi dal godere nell'abbassamento della dignità politica di qualunque parte della Patria nostra noi ne siamo dolentissimi e vorremmo che siccome tutti i popoli così tutti i governi liberali d'Italia con reciproco amore e lealtà si adoperassero a sostentarsi e a rafforzarsi a vicenda onde poter costituir finalmente la patria italiana, la quale sarà sempre un sogno finchè il disinteresse la sincerità la generosità non ne avrà avvicinate le diverse regioni.

Noi abbiamo sotto gli occhi varie communicazioni scambiate fra i due governi, perciò le nostre assertive sono basate sui fatti. Dal Ministero Mamiani fu risposto il giorno 28 giugno al ministero Pareto il quale non aveva trovato nell'offerto progetto che le seguenti difficoltà. Gli sembrava che il nome di *difensiva* non bastasse per chiamare i Governi Italiani alla guerra nazionale, che il Governo di Napoli non vi dovesse essere inchiuso e che la conclusione dell'accordo dovesse farsi in Torino. Le risposte del nostro governo non potevano essere nè più italiane nè più liberali; come nome della lega che volevasi chiamata non *difensiva* solo ma *offensiva e difensiva* egli profferse il nome di *Lega politica* che comprendeva non solo il concetto della lega offensiva e difensiva ma comprendeva ancora ogni altro oggetto di vincolo federativo. In quanto a Napoli propose di tralasciare ogni espressione che significasse esclusività eleggendo piuttosto di non parlarne. Finalmente reclamava con giustizia il diritto di Roma ad essere sede ai commissarii della lega [illegible] da Roma eran partite già le prime proposizioni della lega doganale della quale la lega politica non doveva riguardarsi che come uno sviluppo. Ma ciò che merita una profonda attenzione è la espressione tenuta dal nostro governo nel formulare l'oggetto di questa lega: l'oggetto era che la lega politica fosse come il *nucleo cooperatore della nazionalità italiana per dare all'Italia quell'unità di forze che è necessaria alla difesa interna ed esterna*. Per tal guisa le forze italiane avrebbero dovuto *cooperare* non per la difesa dei confini dei singoli stati, come erano allora configurati, ma per la *nazionalità italiana*, e dopo conquistata per difenderla.

Dimanderemmo all'attuale governo piemontese se dalla sua mente sono partiti giammai dei pensieri così generosamente italiani?

A questo punto ebbero termine le trattative.

Noi ci occuperemo di sapere e publicare il vero oggetto e i termini della missione confidata al chiarissimo Abate Rosmini per le seconde trattative, e di sapere e publicare le veraci cagioni che le mandarono a vuoto. Ma perchè le novelle trattative? perchè il Ministero Pinelli non ha continuato e conclusa l' opera del Ministero Pareto? Il già Ministro Mamiani fece sentire dalla nostra tribuna che la caduta del Ministero Pareto, portava con se la sospensione dell'affare e che ciò era una calamità da che il Ministero Pareto era sul punto della definitiva accettazione del patto. Dunque al Ministero Pareto, del cui liberalismo nessuno ardisce dubitare, sembrava giusto bello ed onorevole il patto: dunque in quei tempi si credette bastevole per ottenere la efficace cooperazione del nostro governo; eppure era tempo di guerra, era il tempo in cui si poteva e si sapeva studiare l'applicabilità d' una convenzione.

Il mutamento adunque non provenne dalla cosa, ma dalle persone che successero da ultimo nel Ministero piemontese. E se le difficoltà insorte nelle ultime trattative fossero state provocate da nuove insistenze ed inutili pretese che non variavano in fondo la sostanza del primo progetto e che intanto portavano alle medesime conseguenze noi non sapremmo lodare il Ministero Piemontese dell' aver moltiplicate le spine senza necessità. Ma ripetiamo che dopo una miglior conoscenza delle ultime trattative ritorneremo sull'argomento non senza concludere intanto che il nostro governo nelle **prime trattative** fu animato da generose intenzioni e che il governo piemontese ha il torto di non averle **definitivamente** accettate e segnate.

Ciò per amore del vero: quella severità per altro che noi per debito di coscienza abbiamo usata col nostro governo non deve impedirci di usare un eguale linguaggio verso chicchesia.

Chi non è reo verso l' Italia scagli la prima pietra, ma no, quelle pietre con cui si vorrebbero punire i colpevoli vengano invece a fondamento del nostro edificio. Non si fa una nazione, non si conclude una lega colle ambizioni e colle gelosie; quella virtù che non cessiamo di predicare ai popoli, venga sentita una volta dai governi e specialmente da quelli che si mettono a capo ed esempio dei popoli. Meno recriminazioni e più cooperazione. Imperocchè l'Italia non è nè in Torino nè in Roma, ma in tutto il bel paese dalle Alpi al Lilibeo.

FEDERICO TORRE.

CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

TORINO 22 *ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il nostro progetto di patto federale intanto avanza: l'articolo scritto nel Contemporaneo del 15 ha previsto quello che si è fatto ed è entrato nel vero spirito della nostra assemblea. Lo dirò con piacere: uscirà da quest'assemblea un bel progetto che avrà un eco per tutta l'Italia e ci condurrà con certezza allo Stato di nazione libera e forte.

Ieri vincemmo la *nomina dei deputati* alla costituente fatta dalle sole Camere elettive come propose Sterbini fin da principio del progetto del patto discussa dalla nostra commissione e [illegible] dal Mamiani. Sono certo che piacerà: sono certo che sarete contenti. Il progetto passerà con poche sedute e l'opera nostra sarà compiuta. Comincierà allora l'opera di tutto il popolo e spero che sarà con noi.

IL PARLAMENTO PIEMONTESE

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Continuo a darvi le notizie di questa camera di deputati.

Ieri a sera vi fu seduta e cominciata alle ore 8 terminò alle 2 della mattina. Fu *spettacolo parlamentario* imponente. Immensa la folla che assistette fino all'ultimo minuto: l'entusiasmo per la guerra vivo e grande; ma ti ripeto quello che già ho detto: vi deve essere un patto, un accordo, vi è sotto un imbroglio diplomatico, e ieri a sera ne crebbero le prove.

Il Ministro della guerra cominciò il primo la lotta, rispose alle obiezioni fatte dall'opposizione nella passata tornata. Fu la solita canzone; ecco il ristretto. « Per noi l'obbligo *impostoci* dalla mediazione non esiste più; è però convenienza lo aspettare una definitiva risposta dall'Austria se accetta o no la mediazione, se accetta o no le basi; noi abbiamo protestato che continuando essa le *sue tergiversazioni* prenderemo norma soltanto dal nostro interesse ed entreremo in guerra quando lo crederemo opportuno, ma di questa opportunità vogliamo esser giudici noi soltanto, perchè noi conosciamo lo stato dell' esercito, perchè noi vogliamo aspettare che le circostanze si facciano ancora favorevoli: dateci adunque un voto di fiducia e lasciateci fare: *noi vogliamo la guerra* come la volete voi, ma non crediamo opportuno di cominciarla domani » Questa fu sempre la conclusione del ministero; a queste parole il ministro della guerra aggiungeva una critica alla truppa piemontese dichiarandola coraggiosa ma indisciplinata: a questi detti e alla dichiarazione di voler ancora aspettare sorgeva nei banchi dell'opposizione e nelle tribune un fremito di disapprovazione che si traduceva in bellissime urla forti e continuate così ch'era una musica dilettevolissima. Figurati l'effetto che potè produrre il discorso di Brofferio energico, tutto spirante amor patrio e desiderio di guerra, discorso che gettava a terra tutti i frivoli sofismi del ministro della Guerra. Era un continuo applauso, e quando scese dalla tribuna fu accompagnato da tanto clamore festoso che il partito ministeriale non potè fare a meno di risentirsene e di protestare contro il pubblico. Vennero allora altri urli e qualche fischio; era un finimondo; non si ascoltava più il campanello del Presidente, non si udivano più le interpellazioni che s'incrociavano: la sola parola guerra campeggiava in quel tumulto infernale. Ai rimproveri fatti dai ministeriali al popolo che aveva applaudito Brofferio, surse Gioberti che ieri a sera sedeva come semplice deputato e prese le difese degli applausi. Puoi imma-

giarti l'ardire che si accrebbe nel popolo alla maschia e vigorosa parola di Gioberti. Durò lungo tempo questa scena; finchè venne un Oratore ministeriale con uno stile arcadico a sopire gli spiriti concitati, non senza però ricevere anch'esso di tempo in tempo una ovazione urlante. Altri Oratori di minor conto parlarono, e la discussione languiva ma venne il deputato Ratazzi a ravvivarla. È questi un Oratore di stretta logica e concludente: incalzando il ministero e distruggendo tutti i suoi castelli di carta finì col proporre una Commissione ch'esaminasse lo stato delle cose e ne facesse un rapporto alla Camera. Era questo il mettere sotto tutela il ministero dandogli uno schiaffo solenne. Il ministero lo comprese e disse che a quel patto si sarebbe dimesso: i suoi amici volevano sciogliere la seduta ma vinsero le parole ardite della opposizione che domandava la continuazione. Il ministero allora per salvarsi dall' accusa di aver creduto troppo alla mediazione lesse due lettere del ministero attuale francese dalle quali risulterebbe che la Francia alla domanda di un sussidio per parte del Piemonte avea risposto coll'offerta di una mediazione. Fu allora che Gioberti rivelò un fatto terribile, un fatto che basterebbe a mettere in accusa il governo di Piemonte, un fatto che scuopre molte infamie e dà molte spiegazioni. Gioberti disse di aver trovato fra i cartoni quando egli era ministro due documenti dai quali risulta essere accaduto tutto il contrario; aver cioè la Francia offerti i sussidii in un tempo ed esserle stato risposto che si sostituisse una mediazione. In Piemonte quando le accuse rimontano ad una certa altezza non si va più innanzi, o sia perchè si teme di scuoprire una verità fatale, ossia perchè il nome del re per costoro è sacro fino alla cieca venerazione.

Fu allora che il ministro Pinelli annunziando che qualunque atto di disapprovazione per parte della Camera avrebbe condotto il ministero a ritirarsi, disse che badassero bene a quel che facevano, perchè un nuovo ministero non sarebbe stato formato che a stento, e dopo lungo tempo, e che questo non avrebbe potuto agire diversamente, ma solo avrebbe trovato e riferito alla Camera cose che egli non poteva dire. Terribile confessione che paralizzò le forze dell'opposizione. Le proposizioni che tendevano a mettere in sospetto il ministero o che domandavano un' immediata dichiarazione di guerra furono scartate: si accettò un mezzo termine proposto da un deputato conciliatore: in questo si prendeva atto di quanto aveva detto il ministero sulla mediazione e vi domandava attività e sollecitudine pei preparativi di guerra. Il popolo non fu contento di questo risultato e uscì urlando contro il ministero e gridando guerra. La generalità conviene che sarebbe un danno per la causa italiana il ritiro di questo ministero perchè vi sarebbe pericolo di uno peggiore, o perchè egli è deciso veramente a far la guerra ma aspetta che le circostanze si facciano più favorevoli. Certo è però che tolte le molte esagerazioni, il Piemonte ha sotto le armi 75 mila uomini per entrare in campagna dopo otto o dieci giorni di preparativi fatti con energia e volontà decisa. Su questo non v' è alcun dubbio.

Lode agli Anconetani sempre benemeriti della italiana indipendenza. L'amor della patria seppe loro suggerire un mezzo piano e facile da soccorrere Venezia. Speriamo che tutti gli altri Circoli italiani vorranno secondare il nobile esempio per sopperire ai sempre crescenti bisogni di quel baluardo unico della libertà d'Italia.

I CIRCOLI ANCONITANI

Programma di periodica spontanea contribuzione nello Stato Pontificio per soccorrere Venezia.

Venezia sostiene le speranze e l' onore d'Italia: — Ma essa non ha territorio d' onde trarre i mezzi per vivere, non ha denaro da procacciarseli. Se questo bisogno ancor duri; essa cadrà; e la sua caduta, sarà allora per l'Italia irrevocabile sentenza di ruina forse irreparabile della sua fortuna — A Venezia dunque le nostre simpatie, a Venezia i nostri soccorsi.

Per sovvenirla appunto di denaro, i Circoli Anconitano e Popolare di questa città, hanno adottato il seguente Progetto, nella fiducia, che il popolo del nostro Stato risponda di buon grado all'invito, e si presti col patriottico ardore, di cui diede già tante prove, ad ajutare per tal modo la Santa Causa dell'Italiana Indipendenza.

MODI DI CONTRIBUZIONE

1. La contribuzione spontanea in prò di Venezia, si fa per azioni di bai. dieci mensili.

2. Ciascuno è in libertà di soscrivere per più azioni: l'obbligo che si assume è durevole per tutto il tempo, che Venezia manterrà l'attual guerra con l'Austria.

3. I pagamenti debbono farsi nei primi cinque giorni di ciascun mese, cominciando dal prossimo novembre.

4. La Deputazione dei soccorsi per Venezia istituita in Ancona (composta dei Sigg. Filippo Camerata Gonfaloniere, Cav. Niccola Lainè, e Notaro-Archivista Gio:-Maria Bartoli) rimane confermata col nome di — DEPUTAZIONE CENTRALE ALLE OFFERTE PER VENEZIA — e con l'aggiunta di altri due Deputati, che sono i Presidenti dei due Circoli.

4. I Circoli di ogni città nomineranno una Commissione composta d' un sufficiente numero di Cittadini per diffondere il presente Programma e procurare Azionisti. Ciascheduna Commissione eleggerà un Cassiere presso il quale si faranno i pagamenti.

6. Pei Comuni ove non esistono i Circoli, i rispettivi Signori Gonfalonieri e Priori sono pregati di assumere l'incarico, per adempiere le incombenze, di cui all' articolo precedente.

7. Non più tardi del giorno 15 di ogni mese, le Commissioni dei Circoli e dei Comuni trasmetteranno a quella del Capo-luogo le Somme incassate; le Commissioni dei Capo-luoghi e dei Comuni trasmetteranno alla Deputazione Centrale di Ancona, la quale spedirà l'intero prodotto di ciascun mese a Venezia.

8. Ogni trimestre le Commissioni fatte rimetteranno alla Deputazione Centrale un elenco degli Azionisti, colla indicazione delle azioni rispettive, dei pagamenti fatti e di quelli, che ancora restassero a farsi.

La Deputazione Centrale pubblicherà periodicamente con la stampa il riassunto dei conti ricevuti, e la precisa quantità delle somme raccolte in ciascun Comune ed inviate a Venezia.

NB. La Commissione Centrale risiede in questo Archivio Notarile.

Ancona 20 Ottobre 1848.

PEL CIRCOLO ANCONITANO

Ugo Calindri Presidente — *Filippo Camerata* Deputato — *Eduardo Lampel* Deputato — *Clemente Marinelli* Segretario —

PEL CIRCOLO POPOLARE

Gaetano Palini Presidente — *Antonio Tassetti* Vice Presidente — *G. B. Morichi* Segretario.

NOTIZIE

ROMA *27 ottobre*

Ci viene assicurato che, prima dell'apertura delle nostre Camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a Presidente del Consiglio dei Ministri —

Tutto ciò che raccontano i giornali piemontesi relativamente all'illustre abate Aporti è privo di fondamento. Disgraziatamente non è ancor vero che sia definita la vertenza intorno a quell'egregio sacerdote; la guerra che gli si fa non è ancor vinta —

Tra il Consiglio di stato ed il Ministero vi è pochissima armonia. Il progetto sulla legge provinciale già redatto da una sezione del consiglio suddetto non è stato ancora stampato per distribuirlo ai Consiglieri e poi discuterlo in seduta generale. Sono due venerdì che il Consiglio è rimasto quasi ozioso a causa del Ministero che ha impedito che l'anzidetto progetto fosse stampato.

La discussione sul codice di Polizia va avanti, e per quanto sappiamo è molto inoltrata.

La *Gazzetta* d'oggi nella *parte officiale* assicura che domani 28 corr. si adunerà il Consiglio generale di Stato.

Il General Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo ministero delle Armi. Agl' impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che [illegible] al suo officio, in caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal Ministero.

Il Generale Rignano Comandante Interino della Guardia Civica in un suo ordine del giorno ringrazia a suo ed a nome del Papa e del Ministero la Milizia Cittadina per l'opera prestata nel ristabilire l'ordine nelle ultime luttuose scene del Ghetto.

ANCONA *24 Ottobre*

Jeri proveniente da Trieste arrivò la Fregata a Vapore da guerra Francese — l' Asmodeo — recò dispacci al Console Francese e quindi ripartì subito alla volta di Levante.

Ieri un corriere di Torino portò l' ordine alla Flotta Sarda di partire per alla volta di Pirano. Fra due giorni avrà abbandonato il nostro Porto. (*Piceno*)

FERRARA

ORDINE DEL GIORNO

Soldati, Sotto-Ufficiali, Ufficiali!

I prodi figli degli Stati italiani, che si sono rinchiusi in Venezia, perchè almeno in un angolo della nostra adorata Patria sventolasse libero il sacro vessillo dell'Indipendenza, mandano un grido di dolore, volgono a noi tutti uno sguardo supplichevole. Venezia, dopo aver spese le sue ricchezze, dopo aver esauriti i tesori della carità cittadina, dopo avere indarno invocato un prestito dagli avari banchieri dell'Europa, implora adesso anche l'obolo del povero per liberare i nostri fratelli coraggiosi suoi difensori dalle orribili torture della miseria. Poveri noi pure, segno spesso nel corso del nostro vivere ai colpi dell'avversa fortuna, noi tutti, sono certo, faremo nostre le loro angoscie, coi nostri bravi fratelli che spendono la vita per mantenere viva al cospetto del mondo la gloria militare italiana, sì, noi tutti divideremo con essi il pane frutto dei nostri onorati sudori. — Finchè Venezia non sia liberata dall'assedio, io lascierò ogni mese un giorno del mio soldo — e voi, Soldati?...

Ferrara 20 ottobre 1848.

Il Comandante il Primo Battaglione
FERRARA Maggiore

I soldati del Battaglione, coi Sotto-Ufficiali ed Ufficiali, commossi per lo stato misero dei loro fratelli, unanimemente decisero di dare ogni mese un giorno del loro soldo rispettivo a pro di que' generosi. Il sottoscritto presenterà posteriormente ai signori incaricati di raccogliere i soccorsi per Venezia, lo stato numerico degl'individui del Battaglione coi loro gradi, e l'ammontare della mensile offerta.

FERRARA Maggiore

Questa offerta mensile ammonta a scudi 103, 45.

FIRENZE *25 ottobre*

Crediamo potere assicurare che il Ministero è definitivamente stabilito così.

Montanelli Presidenza del Consiglio col portafoglio degli Affari Esteri. — *Guerrazzi.* Interno — *Mazzoni.* Grazia e Giustizia e Culti (interinalmente) — *Franchini.* Istruzione Pubblica. — *Adami.* Finanze Commercio e Lavori Pubblici (interinalmente) — *D'Ayala.* Guerra. (*Riv. Indip.*)

A questo proposito la *Novella Italia* aggiunge:

La prima condizione accettata dal Granduca, fu quella della immediata convocazione di una

COSTITUENTE ITALIANA

Tutte le campane suonano a festa, la città è tutta gioia per il grande avvenimento. Il quale, se i popoli italiani sono veramente degni della libertà, se compiono con subita energia i sagrifizi che la stupenda opportunità richiede tornerà la Italia alla dignità di nazione.

Stamane alle ore 6 ant. è partito di qui il Battaglione Piemontese della Brigata Aqui che qualche giorno ha soggiornato in questa Città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino sino a *Chiavari* (Riviera di Genova) dove resterà di guarnigione. (*Patria*)

Dal rendiconto de' conti presentato dal Ministro delle Finanze alle Camere Legislative risulta che lo sbilancio tra le rendite e le spese è di Lire toscane 2,258,679.

Notizie pervenuteci questa sera in data del 17 corr. ci confermano che la Stiria è insorta e si è dichiarata in favore della rivoluzione di Vienna. La leva in massa è proclamata e molti corpi di armati volano pieni di entusiasmo in soccorso della Capitale. (*Alba*).

LIVORNO *25 ottobre*

Il Governo di Livorno al Ministero.

È arrivato in questo momento proveniente da Genova col vapore francese Pharamond il generale Garibaldi. (*Gazz. di Fir.*)

Leggesi nel *Corr. Livornese:*

Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del Governo Siciliano alla Costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel Governo d'inviare i suoi Deputati appena sarà legalmente convocata.

EVVIVA LA COSTITUENTE, che riunirà di nuovo al tutto italiano quell'ultima parte d'Italia che sembrava quasi per sempre separata da noi.

LUCCA *25 ottobre*

Se non siamo male informati un duecento giovani lucchesi partiranno in breve, per porsi sotto le bandiere di *Garibaldi.* (*Gazz. di Lucca*)

MODENA *22 ottobre*

Al Finale, non appena partiti que' pochi tedeschi che lo presidiavano, si è inalberata con molti evviva la bandiera di Carlo Alberto. — In due ville del confine modanese l'ho veduta io sventolare, però sopra case particolari; ed i contadini cominciano a vederla volentieri, disgustati come sono del loro duca per la rinnovellata tassa del testatico. Si è pubblicato un invito dal generale Saccozzi ai contadini per muoversi a prender soldo fra le truppe stanziali di Francesco. Il Saccozzi a quanto pare, predica al deserto. (*Patria.*)

TORINO *21 ottobre*

Le comunicazioni tra il Piacentino e il Lombardo sono interrotte fino dal giorno 16. Così le vetture dirette a Pavia non possono passare il Ticino. Tali notizie sono certe.

Tal impedimento di relazioni par una conseguenza delle dimostrazioni fatte pochi giorni innanzi in Cremona. Dei drappelli di tre o quattrocento persone aveano valicato il Po, e giunti vicino alla ripa del fiume avevano alzata la bandiera tricolore e gridato: *viva l'Italia morte agli Austriaci*, in vista di questi. (*Democr. Ital.*)

GENOVA *23 Ottobre*

Con dispacere leggiamo nella Gazzetta di Genova.

Narriamo i fatti seguenti avvenuti in questa città la sera di sabbato e di domenica, affinchè le dicerie, come suole avvenire, non ne esagerino a' lontani, il carattere.

Nella sera di Sabbato 20 circa Soldati del battaglione Real Navi dopo aver percorse le principali vie della città, gridando *Viva il Re, abbasso il Circolo Italiano, Viva il prete Grillo*, si recarono all' Acquasola onde impedire ai membri componenti il Circolo Italiano di radunarsi. Trovandosi colà di già riuniti alcuni profughi Lombardi e Mantovani si impegnò una specie di lotta nella quale rimasero feriti tre o quattro individui. Ieri sera, (Domenica) *si rinnovò questa dolorosa scena, la quale poteva aver conseguenze* assai più funeste se il pronto intervento della Guardia Nazionale sussidiata dalla truppa di linea e l' attività e l' energia del Generale Lorenzo Pareto e del Maggiore Federici non avessero in breve ristabilito l' ordine e la tranquillità.

Si hanno pure a lamentare in questo secondo conflitto alcuni soldati e lombardi feriti.

ALESSANDRIA *22 Ottobre*

— Grandi movimenti di truppa sull' ala sinistra e sulla dritta. La brigata Regina, arrivata pochi giorni or sono da Genova, partirà quanto prima per Mortara ed Abbiategrasso.

Un altro reggimento della Regina da Novi si portò su Voghera. La sinistra verrà pure rafforzata dalla Aosta — Ieri arrivava da Casale un bellissimo battaglione di Bersaglieri — Interrogati da noi mentre si mettevano in marcia fuori da porta Marengo, dove

ne andassero — In Lombardia, in Lombardia, ci risposero molti arditamente — Avanti, avanti. Forse a quest' ora ha già toccato le sponde del Ticino. E al grido della Lombardia chiedente soccorso, rispondono le armi dei prodi Bersaglieri — Iddio lo vuole — Avanti — *Iddio lo vuole.*

Jeri poi giunse un reggimento di Cuneo e partiva nel tempo stesso per Vigevano il 10. reggimento brigata Casale. Alle 3 arrivò il Duca di Savoja a cavallo accompagnato da tre ajutanti di campo e quattro lancieri, e preceduto da una staffetta. Ci si dà poi come *certo essersi spediti ordini* alla *flotta di portarsi tosto nelle* acque di Venezia.

— Venerdì a sera l' introito nella serata di questo Civico Teatro fu tutto riservato a benefizio della grande mendica delle lagune. (*L' avvenire.*)

MILANO *20 ottobre*

Molte schiere *di* Radetzky s'avviano a grandi *giornate* verso le Alpi; i confini della terra di schiavitù sono guardati paurosamente da piccoli drappelli e continuamente percorsi da pattuglie di cavalleria. Non solo in Milano, ma in tutta Lombardia i soldati ricusano di prendere alloggio nelle caserme per timore di essere rinchiusi ed asserragliati dalle barricate, e preferiscono di giacere all'aperto di giorno e di notte. Mentre dapprima si approvvigionavano le fortezze, ora d'improvviso e a dirotta si vendono *granaglie* e *quant' altro sarebbe di difficile trasporto.* In poche città è ancor lecito dubitare della prossima andata dei Tedeschi, e i muri esprimono con generose iscrizioni il voto, la speranza, la fiducia di tutti. Il più grave male della Lombardia e della Venezia è l'inerzia dei governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra. (*Concordia*)

VENEZIA *20 ottobre*

Il general *Pepe*, che, qualche tempo addietro aveva rinunziato *a metà del* suo *stipendio*, ora, *in vista delle strettezze* sempre maggiori dell'erario pubblico, rinunziò anche all'altra metà. Col massimo piacere ci affrettiamo ad annunziare questa novella prova che il capo dei nostri prodi difensori dà della sua insuperabile devozione alla causa italiana. Il *nome* del general Pepe è già stato scritto a caratteri gloriosi nella storia degli sforzi fatti per la indipendenza e per la *libertà* nazionale; ma *egli* accresce ogni giorno i suoi diritti alla gratitudine della patria.

I capitani *Carrano* e *Cosenz*, distinti ufficiali napoletani, hanno rinunziato alla metà dei loro stipendii. (*Indipendente*)

21 ottobre

Il giorno 18 ottobre, i Tedeschi, in numero circa di 14, essendosi trasportati in barca alla casa detta Baseggio, di proprietà di Giuseppe Dalla Mora, *non molto lungi da Torcello, si* abbandonavano alle più turpi insolenze verso alcuni navalestri, perchè colti sul fatto di recar pesce a Venezia; e li costringevano a caricarne per essi una barca, che intendevano rimorchiare verso terra. Il tenente Vinelli, avutone avviso, recossi sul luogo con tredici uomini *a verificare il fatto. Appena* comparso sull' argine che guida alla casa Baseggio, i Tedeschi s' imbarcarono, rimorchiando la barca carica di pesce. Il fuoco dei nostri, comechè non abbia potuto impedire la loro fuga, li costrinse però ad abbandonare la barca, che venne dal Vinelli restituita al suo proprietario. — La mattina del 19, *allo spuntar* del giorno, gli Austriaci si avanzarono sull' argine che da mezzo giorno mette capo a Grassabò; erano intorno a sessanta. Protetti da due barche, armate di cannoni e poste nel canale di Paligo, coperti dall' argine, si avanzarono a tiro di fucile ed aprirono un vivissimo fuoco di fucile e di cannone contro la casa. Il fuoco era fragoroso, ma la mira fallita. I nostri coglievano esattamente; il nemico fu posto in fuga in breve ora.

Il governo e il Comando delle truppe non potevano ripromettersi di più dalla bravura del Tenente Vinelli e dalla sua saggia condotta, come pure dal coraggio, dalla disciplina e dall' obbedienza dei militi, che così bene rispondono alla fiducia che ha in loro riposto la patria ed alle premure di chi li comanda. (*Gazz. di Venezia.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 17 ottobre

Si discutono e si approvano senza lunga discussione gli art. 84, 85, 86 e 91 del progetto di costituzione. Soppressi vengono gli art. 87, 88, 89 e 90. L'emendamento del signor Béranger d' accordare l' inamovibilità a' giudici di pace fu rigettato. Gli articoli approvati riguardano l'organizzazione giudiziaria: restano a discutersene altri 28.

In questa sessione ebbe luogo un lungo dibattimento per la elezione fatta alla Martinicca, nel quale parlò il sig. Pory-Papy di colà; fu il primo negro che levasse la voce in assemblea francese. Ecco la quistione. Contro la elezion fatta alla Martinicca vi erano state molte proteste. Si sosteneva in primo luogo che il governo provvisorio con decreto dei 4 marzo statuì per le colonie il diritto di farsi rappresentare, con riserba di sottomettere tale decreto all' Assemblea nazionale: frattanto si era ordinata l'elezione nelle colonie, non ostante la riserba. Si diceva secondariamente esservi state delle irregolarità e delle frodi nelle liste elettorali e nelle elezioni stesse.

« Par che vi si voglia far acquistare delle prevenzioni, diceva il sig. Pory-Papy, contro le colonie, quasi si trattasse d'una riunione di barbari, mentre che giammai vi sono state elezioni più tranquille e più serie. Esse sono state l'espressione d'un amore ardente per la Francia e d'ammirazione per la repubblica di febbraro (approvazione) »

Passa quindi a parlare del modo come erano state fatte l'elezioni. E l'Assemblea le approva, meno quella del sig. Bissette che aveva già rinunziato.

Svizzera

LUGANO *19 ottobre*

In un Consiglio di guerra, tenuto da Radetzky e da tutto il suo Stato Maggiore, dicesi fosse deciso che la Lombardia non è tenibile, e che le forze sparpagliate nei minimi borghi devono concentrarsi sulle linee militari, rinunziando anche a reprimere qualunque moto popolare in Milano, quando si possa temere solo l'avvicinamento dei Piemontesi. Continua in Milano la passiva ma terribile *resistenza del popolo.*

Qui i soldati Svizzeri-Tedeschi paiono altrettanti Croati: i due deputati Menzigher ed Escher *agiscono come veri satelliti di* Radetzky. (*Cart. del Corr. Merc.*)

BERNA

Con circolare del 9 ottobre il Direttorio ha comunicato a tutti i Cantoni la dimanda della legazione germanica che *siano all'uopo arrestati quelli che sono sospetti dell'assassinio* del principe Lychnowky e del generale Auerswald.

Nella lettera colla quale i rappresentanti federali nel Ticino annunciano la cessazione del blocco commerciale è detto che il feld maresciallo Radetzky è ora tranquillizzato per le misure che furono prese nel Ticino, e desidera conservar le amichevoli relazioni nelle quali furono da gran tempo l' Austria e la Svizzera. Il feldmaresciallo invita i rappresentanti a fargli una visita nel suo quartier generale in Milano.

FRIBURGO

Due compagnie, con alcuni volontari, e due pezzi di cannone, sono partiti il 15 da Friburgo per andare ad occupare le parrocchie di Bersens e di Billens nel distretto di Ronont, *che hanno rifiutato di consegnare i titoli* alla commissione d'amministrazione de' beni del clero. (*Gazz. Tic.*)

Inghilterra

Le Assise di Clonmel continuano a giudicare i *capi dell' insurrezione* irlandese. Il giurì ha pronunciata una sentenza di colpabi*lità contro M' Manus, raccomandandolo però, come O' Brien* alla misericordia del governo. Non si crede che nessuno dei condan*nati subiranno la loro pena.* — Il lord luogotenente ha anzi fatto smentire il rumore sparso sull' arrivo di un' ordine di Londra per l' esecuzione del signor O' Brien.

Gli arcivescovi e vescovi cattolici d' Irlanda hanno tenuto, l' 11 di questo mese una conferenza solenne di cui le conseguenze possono essere di un' alto interesse. Presero le seguenti risoluzioni: 1. di continuare, col loro clero, l' opera di pace e di concordia che i loro doveri di cristiani e di preti loro impongono; 2. di domandare al governo, nella maniera la più premurosa delle pronte misure legislative per regolare le relazioni tra i fittavoli e i proprietarii per mettere un termine alla miseria che divora il paese; di respingere e rifiutare assolutamente il salario della chiesa dallo Stato, decisi di dividere i patimenti delle loro greggi, come altra volta ne divisero la prosperità.

Germania

ADDIO DI HECKER

Capo de' Repubblicani prima di partire per Nuova York

AL POPOLO ALEMANNO

Ogni rivoluzione, che abbandona i fatti per occuparsi della discussione, è perduta. Ella viene arrestata dal suo nemico, con intrighi, corruzione e assopimento.

Ogni nazione, che si solleva contro una schiavitù lunga e vergognosa, deve per prima rovesciare e mettere in pezzi tutte le sue catene; dal momento che il vessillo della vittoria sventola su le ruine del dispotismo, il popolo deve aprire la deliberazione parlamentaria sopra una base provvisoria.

Questa necessità è dimostrata dalla storia del mondo. Ogni volta che una rivoluzione scese a trattar con la monarchia, è sempre *stata ingannata e vinta dalle fraudolenti* armi della parola. Dunque il solo mezzo che ha di salute è di schiacciare la monarchia.

Il 24 febbraio, come fulmine caduto dal cielo, riscosse la nostra sventurata nazione, compressa da tutte le parti. La forza rivoluzionaria surse dall'abisso in cui era stata confinata; ma i 38 brani, di cui l'Alemagna si compone, impedivano, *appunto perchè divisi,* l'*unione ne' moti* del popolo contro la tirannia. Il parlamento provvisorio, precursore dell'attual Parlamento di Francfort, avrebbe *dovuto* marciare avanti senza volgersi indietro; egli era posto su 'l suolo ancor tremante della rivoluzione. Membro io di questo Parlamento provvisorio, vedeva ben chiaro la necessità di dichiararsi permanente, rinforzarsi co' nuovi eletti, e, dopo avere stabilito le più profonde riforme, trasformarsi in una convenzione costituente eletta direttamente dal popolo. La *mia proposta di dichiararsi* permanente fu rigettata, e tutto fu perduto. Le parole prevalsero ai fatti. Anche il mio *tentativo* di propagare la *rivoluzione*, proclamando a Baden la repubblica, fallì del tutto per mancanza di coraggio nel popolo Badese che voleva assolutamente attendere il parlamento. Ebbene! voi aveste questo bel Parlamento e voi vi ricordaste allora esservi stato esattamente predetto da noi quanto il Parlamento vi ha fatto da poi.

I brindisi, i banchetti, i discorsi son tutte cose utili, ma *ciò non* basta. *Voi cantate* la *canzone* che porta il mio nome, ma questo non ci darà libertà. Gettati come naufraghi al *lido*, spinti in esilio, odiati e calunniati dagl' *infami* reazionari dell'Alemagna, noi abbiam molto sofferto. Io, uomo d'azione, me ne vo in America, anzi che voler attendere ancor più lungo tempo, riposandomi presso lo straniero finchè il popolo Alemanno non mandi il grido della vendetta. I vostri despoti non hanno giammai disimparato a tremare: voi non obbliate d'agir contro di loro!

In America, vasto *continente* coverto da 30 repubbliche, il popolo è grande e potente; egli ha dato all' Europa le sue prime *lezioni* repubblicane. Se l' Alemagna insorge con animo deliberato di stabilir la repubblica, io sarò di ritorno fra 15 giorni. Gli esuli vi apporteranno d'oltremare molte forze e molte speranze.

Stringetevi intorno all'estrema sinistra del Parlamento; essa vi darà mie notizie. Io vi manderò rapporti su tutto ciò ch'esiste in America.

Diffondete la repubblicana semenza sparsa nell' ultima primavera.

Deh sorga ben tosto l'alemanna repubblica!

HECKER

FRANCOFORTE *16 ottobre*

Il Ministro Schmerling in risposta ad interpellazioni fatte ha dichiarato che il Potere Centrale non stima per ora necessario di mandare truppe federali in Austria in soccorso dell' Imperatore; ma che ha però incaricato i due Commissarj (Welker e Mosle ambedue liberali) di richiederne qualora lo credessero necessario.

L'Assemblea ha accordato al Potere Centrale il permesso di procedere contro i suoi membri Zitz Schöffel e *Simon compromessi* nella insurrezione del 18 settembre. (*Allgemeine.*)

VIENNA *15 ottobre* ore 2 pom.

Si sentono distinte cannonate verso mezzogiorno dalla parte dove gli Ungheresi e Croati si stanno a fronte. Dall' osservatorio sulla Torre di Santo Stefano viene però *annunziato* che al campo nemico tutto è tranquillo. — Anche nella notte precedente il suonare a stormo ed *il tamburo annunziava* un attacco da parte dei Croati che poi non s'è verificato. — L'impazienza del popolo *di sortire contro il Bano* e le *truppe imperiali* va crescendo d'ora in ora. La forza armata dentro Vienna è stimata a 100,000 uomini L'artiglieria è imponente.

Al generale Messenhauser è stato aggiunto il celebre generale Bohm che condurrà l'esercito in caso d'attacco.

Le armi dell'Arsenale son tutte distribuite.

La deputazione Löhner dopo lungo aspettare fu ancora ricevuta male alla Corte. L'Imperatore è circondato dalla Camarilla. Egli è arrivato a Olmutz il giorno 13 ottobre.

BRESLAU *17 Ottobre*

Non è ancora giunto il corriere di Vienna; corre voce che sieno *state tolte le rotaie della strada ferrata* del Nord *sopra* un' estensione di cinque miglia viennesi; e che Auersperg di concerto con Jellachich *stia* bombardando questa città, ma che i bastioni rispondono vivamente.

Si aggiunge che la città è in fiamme su diversi punti.

KREMS *17 Ottobre*

Le truppe boeme che sortirono da Vienna, ed altre che erano nei dintorni si unirono a Jellachich, per cui attualmente si trova alla testa di circa 35,000 uomini.

L' avanguardia ungarese quasi tutti i giorni molesta gli avamposti del Bano per cui tutti i giorni succedono delle scaramucce.

Gli usseri ungaresi scorrono in giro al campo di Jellachich, osservando e tenendolo in soggezione. Il grosso dell' esercito ungarese arriverà in linea di battaglia forse domani verso mezzogiorno. *Pare dunque che il grosso degli ungaresi sia ancora distante circa una giornata e mezza, accennando la lettera che abbiamo sott'occhio, che le notizie del campo croato sono del 16 a sera. Nota del Redattore*). (*Pens. It.*)

Leggiamo però un carteggio dell' *Alba* che non parla affatto del bombardamento.

BADEN *(presso Vienna) 17 ottobre*

Le cose di Vienna sono tuttora nel formidabile stato di prima e non si prevede ancora *uno sviluppo*, perchè il popolo armato ed in numero immenso si oppone minacciosamente a qualunque pat*to di transazione* gli venga proposto, e protesta di non cedere le armi fintantochè la sua completa sicurezza ed interna libertà non *sieno assicurate.* La Casa Imperiale è per ora irremissibilmente perduta, giacchè non è possibile ch'Ella possa lusingarsi neppure col tempo di acquietare gli animi e far cadere di mano al popolo le armi, oppure di vincerlo con la forza, poichè per riconquistare questa forte e deliberata città io credo che sarebbe indispensabile un esercito forte di ben 120 mila uomini. E tutti bene sappiamo che la Casa d'Austria è affatto impossibilitata di organizzare in questi momenti un esercito sì numeroso. Il Commercio è affatto paralizzato. Le cambiali non vengono pagate. Operazioni mercantili non se ne fanno di sorta veruna: ma ciò non deve recar meraviglia, avuto riguardo allo stato incerto, allarmante, e tutto particolare di questa Città.

La Rivista indipendente poi in una lettera con la data del 18 smentisce affatto il bombardamento di Vienna.

Da una lettera che gentilmente ci viene trasmessa riportiamo le ultime notizie di Vienna che abbiamo ragione di ritenere per vere. Le notizie di bombardamento date da tutti i giornali e da noi ripetute sulla fede loro sono affatto insussistenti.

Vienna 18 ottobre

La nostra situazione dall' ultima mia lettera in qua è solamente cambiata in quanto che nella città e sobborghi si gode più quiete e *sicurezza* e *che* da quattro giorni non si sente più allarmi. — Noi ci troviamo come assediati e le truppe intorno alla città si moltiplicano sempre più cosicchè *in breve si dovrà cedere*; peraltro non temiamo nè di un assalto nè di un bombardamento.

Togliamo dal supplemento della *Gazz. di Vienna* del 14 corr. la seguente lettera del Bano Jellachich pervenuta all' assemblea costituente di Vienna.

Alta assemblea !

Dalla risposta che io ebbi l' onore di far pervenire ieri a Sua Eccellenza il Comandante Conte Auersperg, e che scrissi in seguito *ad una lettera diretta allo stesso* Comandante da cotesta alta Assemblea, alla quale egli avrà senza dubbio risposto; il Parlamento avrà rilevato certamente a sua tranquillità i motivi che mi condussero dinanzi alle mura di Vienna. Mi permetto soltanto di qui aggiungere una dichiarazione più precisa, cioè a dire che per l'intima mia persuasione, come anche per la mia posizione, considero mio sacro dovere, non solo di non fare oltraggio alle libere istituzioni della nostra patria, ma di proteggerle anzi con *tutte* le mie forze. La mia posizione attuale in faccia al partito dominante dell' Ungheria è appunto una prova della mia *tendenza* per l' egualglianza di diritti e per la libertà. L' anarchia, la forza brutale sono una maledizione per qualsiasi *popolo*, ed è dovere di ogni cittadino il combatterle, ed in questo senso che io offro ad ogni potere legittimo il mio aiuto *con tutta* l' energia del volere e dell'azione. L' alta Dieta mi permetta, che io chiuda la presente col far osservare quanto *sarebbe a* deplorarsi, se, passando le truppe maggiare i confini, i dintorni di Vienna dovessero convertirsi in un *teatro* di una sanguinosa lotta, e Vienna stessa divenire la preda

degli orrori che seco trae una guerra d' esterminio, una guerra, che per l' interesse dell' umanità e della nostra comune patria austriaca, mi sarebbe sì grato di evitare, nutrendo io anzi vivo desiderio di conseguire una pace basata sulle più solide arre, atte a mantenere la tranquillità, il buon ordine e una legittima libertà, e quindi una felice prosperità dell' impero e di tutte le sue parti che verrebbero garantite, per sempre, sotto lo scettro comune del nostro Imperatore e Re Costituzionale.

Dal quartiere generale di Roth-Neusiedi, ai 13 ottobre 1848.

Jellachich
Tenente-Maresciallo e Bano.

Non abbiamo ricevuto ancora l' estratto della seduta pomeridiana della Costituente di Vienna del 13. ec. ma rileviamo dal supplemento della Gazzetta di Vienna del giorno 14 che nella tornata pomeridiana dei 13 si ebbe la notizia, che la deputazione spedita dal parlamento all' imperatore ebbe udienza ai 12 corr. alle ore 8; che il principe Lobkovitz diede a quella due volte delle relazioni a voce, e dichiarò che nè Jellachich nè Auersperg sarebbero per attaccare se non fossero prima attaccati; chè secondo un dispaccio telegrafico il generale Windischgrätz fa marciare ogni sei ore un altro battaglione; che Wessenberg è arrivato a Olmütz; che un ambasciatore del Bano portò una lettera al parlamento in cui dichiara di voler proteggere la libertà. Il parlamento rispose a quella, non regnare a Vienna nè anarchia nè forza brutale, che il parlamento in unione al ministero mantiene l' ordine coll' appoggio del bravo popolo; non esservi altro di straordinario se non che tutti sono sotto le armi, essendo accampati dinanzi a Vienna due armate; non potersi stabilire la quiete in Vienna che colla partenza della sua armata.

L' indirizzo all' imperatore, della cui compilazione era stato incaricato il deputato Borrosch, è stato dalla Camera accettato. Esso contiene un solenne scongiuro all' imperatore di voler convocare in Vienna un congresso di popoli come unico mezzo di salvezza per l' Austria, al quale congresso dovrebbero prender parte anche le popolazioni maggiare rappresentate da deputati eletti dalla libera volontà del popolo, nonchè il ministero ungherese ed austriaco; e dover ciò valere anche per i popoli del regno Lombardo-Veneto. *(Oss. Triest.)*

INDIRIZZO DELLA DIETA COSTITUENTE ALL'IMPERATORE

Letto ed approvato nella seduta del 15 ottobre

MAESTA'!

Tre giorni sono appena trascorsi dacchè vi spedimmo il nostro primo indirizzo. Da quell'istante ogni ora che volgeva ravvicinava la minacciata dissoluzione della Monarchia. Le cose sono finalmente arrivate a tal punto che non sapremmo più ravvisare altra via di salvezza fuorchè quella di soddisfare pienamente le esigenze del tempo e convocare a questo effetto un Congresso di popoli come organo di mediazione internazionale. Pensate, Sire, che qualora pure le vostre armate vincessero, lo stato delle cose non potrebbe che peggiorare per tutti. I popoli confidano ancora nella benevolenza del loro imperatore costituzionale ed attendono con sicurezza che V. M. vorrà anteporre un pacifico accomodamento alla prova delle armi. La Dieta costituente si trova però in debito di dichiararvi fino da questo momento che essa non vorrà mai appoggiare nè sanzionare per l'Ungheria quelle misure di rigore che il governo di V. M. ha creduto di adoperare contro i Maggiari. La Dieta Costituente deve procurare di raggiungere lo scopo dell' alleanza fraterna dei popoli, la quale soltanto può essere capace di guarentire gl'interessi di tutte le provincie della Monarchia. V. M. convochi adunque sulla base di una libera elezione i Rappresentanti di tutti i popoli soggetti all'Impero in un Congresso di pace, e provochi nel tempo stesso la intervenzione di un Comitato internazionale tolto da questo austriaco Parlamento. Amendue i Ministeri responsabili dello stato abbiano parte al Congresso, ed il Regno Lombardo-Veneto v'intervenga esso pure di buona voglia col mezzo dei suoi rappresentanti. V. M. sia assicurata ec.

PRAGA

Costì si dà come per certo che gli slavi vogliono proclamare Ferdinando col titolo d' imperatore slavo.

BERLINO *14 Ottobre*

L' imperatore d' Austria trovasi ad Olmütz sotto la scorta di 4000 uomini di cavalleria. Egli ha chiamato Windischgraëtz, Wessemberg e Jellachich. Appena giunti si è deciso che le truppe debbano marciare da tutte le provincie sopra Vienna. Si aspetta il loro arrivo pel 13 corrente, ed una convenzione è stata, dicesi, fatta colla Russia, per la quale nel caso ove dopo la partenza dei reggimenti di Gallizia avesse luogo qualche rivolta in quella provincia, un corpo dell' armata russa vi entrerebbe, dietro domanda del governo austriaco, e sarebbe posto sotto gli ordini d'un generale egualmente austriaco.

— Corre voce che Auersperg di concerto con Jellachich bombardi la città di Vienna, ma che dai bastioni gli sia bravamente risposto. Si aggiunge che le fiamme sorgono da alcuni punti della città. Windisgraëtz ha marciato sopra Vienna con un corpo di 40,000 uomini. Altre truppe arrivano dalla Stiria per secondarlo. I deputati della Boemia e della Gallizia hanno invitato l' imperatore a sciogliere la Dieta dell' impero ed a convocarne un' altra in un altro punto della monarchia.

— Il generale Schlick ha lasciato Cracovia con tutte le sue truppe per camminare sopra Vienna.

(Cart. del Piensiero Italiano)

Ungheria

PESTH *12 ottobre*

Un manifesto della Dieta Ungherese richiama immediatamente in Patria tutte le truppe che servono attualmente fuori del Regno. *(Allgemeine.)*

Spagna

MADRID *14 Ottobre*

— Pare che debba correr sangue a Barcellona in seguito di una cospirazione scoperta in quella città. Le lettere e i giornali di ieri ci hanno recato la terribile notizia che tre accusati erano stati fucilati nella mattina del 9. Ci duole che il general Cordova abbia inaugurato il suo comando nel Principato con queste esecuzioni capitali — *(Espectador)*

Sulla Discussione del Credito Fondiario

IN FRANCIA

(Continuazione e fine V. il N. 184)

Dopo avere detto della causa principale che ha determinata l' assemblea di Francia a rigettare il progetto Flandin noteremo alcuni gravi errori, in cui, a nostro parere è caduto il sig. Thiers perchè velati dalle eloquenti parole dell'oratore possono a molti essere passati inosservati.

Esordia il sig. Thiers il suo discorso col dire che la rivoluzione francese dello scorso secolo ha lasciato due rimembranze dolorose, e sono gli *assegnati* (carta monetata) e la ghigliottina. — Nulla di più vero in quanto a ciò: ma d'altra parte nulla di più falso quando pretende che i boni delle banche territoriali, garantiti con ipoteche relative su' fondi dei privati, sono *assegnati meno il pegno meno la necessità meno l'utilità pubblica.*

Pare incredibile come un' uomo sì eminente di Stato qual'è il sig. Thiers abbia potuto pronunziare siffatta sentenza, e su di esse basare la maggior parte del suo improvisato discorso. In quanto alla asserta mancanza dei *boni suddetti* di garanzia inferiore a quella degli assegnati le considerazioni del sig. Flandin sono inconcusse.

Gli *Assegnati* non avevano che il valore incerto risultante d'un pegno generale e politico: questo pegno chiamato, beni nazionali, si componeva per la maggior parte di beni ecclesiastici; ognuno si ricorda i clamori e le proteste degli antichi operaj.

I *boni ipotecari* hanno invece un valore positivo e reale, derivante da un' assegnazione speciale e volontaria.

« La sorte degli assegnati dipendeva dalla fortuna della guerra; una battaglia impreveduta poteva ricondurre in Francia gli antichi proprietarj, e rimetterli in possesso dei loro beni; sotto il martello di siffatto terrore l'opinione pubblica vi vedeva ognora l'annullamento del pegno degli assegnati. Nè la guerra, nè le commozioni politiche potrebbero avere questa disastrosa influenza sopra i *boni ipotecarj*, imperocchè la loro istituzione ha per base la proprietà privata indestruttibile come la società medesima.

» L' estimazione del pegno degli assegnati era arbitraria, priva di verificazione, e di controlleria; quella del pegno dei boni ipotecarj dovrà essere l'opera di un giurì composto di uomini i più capaci ad apprezzarne il suo valore.

» Nessuna controlleria seria, nessuno freno preservavava il Direttorio dalla pericolosa facilità di battere moneta. L' emissione dei beni ipotecarj dovrà essere invece rigorosamente limitata nè saprebbe avere luogo senza il consenso dei proprietarj, dei cittadini che compongono il giurì di esame, dei magistrati e funzionarj del consiglio superiore, della corte dei conti, dell'Assemblea nazionale, che tutti dovrebbero essere d'accordo col governo a commettere simil furto e violazione di legge.

In somma la natura di queste due specie di carte monetate è tanto diversa che non è lecito istituirne paragone, a meno chè da essa diversità non si volesse inferire ragionevolmente la diversità della riuscita.

Come negare poi la necessità di siffatte istituzioni bancarie, quando desse sono state invocate da molti anni a questa parte da quasi tutti i consigli provinciali della Francia e quando da tutti i possidenti s'invoca un soccorso contro le esorbitanti usure cui sono vittime massime nelle campagne a causa dell'aristocrazia del denaro? Come nega la loro utilità, quando quelle dell' Ungheria, della Prussia, della Polonia della Germania intiera della Russia sono state feconde d'immenso beneficio per quelle contrade?

È falsissima inoltre l' assertiva del sig. Thiers che *le banche territoriali non sono mai riuscite perchè la terra non può mobilizzarsi*, mentre appunto il fatto, nei paesi ora citati ove vennero istituite da oltre un mezzo secolo a questa parte, ne dà solenne mentita. Anzi rispetto a quelle della Polonia, e di Posen faremo noto come i boni in carta si mantennero al loro valore nominale ed anche sopra perfino durante la rivoluzione del 1831; quelle della Prussia sopra al loro valore nominale anche durante l'epoca in cui il fruttato che portano al portatore, venne ridotto dal 5 al 4 e 3 1|2 per cento. Che risponde mai il sig. Thiers a questi fatti incontestabili che condannano il suo artificioso ragionamento?

« Il popolo francese è talvolta ben stravagante! Vi sono
» dei momenti ove noi pieni di stima per noi abbiamo
» l'ambizione legittima di mostrare la strada del progres-
» so all'Europa; poi per delle cose nelle quali l'Europa ci
» pone al primo rango noi andiamo ad invocare l'esempio
» della Polonia Russia e Germania!! » Queste parole che s' ebbero l' applauso dell' Assemblea perchè adulatrici, non contengono ragioni che valgano a contrastare i fatti.

In un altro gravissimo errore è incorso il sig. Thiers quando per sostenere il suo assunto fà il confronto fra le banche agricole e quelle ordinarie di sconto, applicando le considerazioni vere ed inconcusse per quest' ultime alle prime. Che vi è mai di simile e confrontabile nella natura di queste banche? Onde laddove dice che le grandi case bancarie sono state obbligate a sospendere i loro pagamenti ogni qualvolta esse avevano impegnati dei Capitali in operazioni che loro impedivano il reintegro sollecito, non sappiamo come Egli possa inferire che le banche agricole proposte si anderanno a trovare in uguale pericolosa condizione, perchè appunto esse banche prestano tutti i loro fondi sopra ipoteche, ed il rimborso dei biglietti non può avere luogo che dopo lungo lasso di anni.

I boni delle Banche di sconto valgono per la loro *convertibilità* in denaro a pronta vista, la quale nei momenti di crisi commerciale viene meno perchè le richieste di rimborso facendosi con tale affluenza, non dànno campo a rifondere e mantenere costante almeno il 1/3 in cassa della carta circolante. E queste richieste avvengono appunto perchè tutti sanno che una parte dei boni, e bene spesso i 2/3 sono garantiti sù semplice credito di *persona* anzichè di *cosa*. Se cessa la convertibilità, o minaccia soltanto di cessare, la fiducia a quella carta viene meno. Nelle banche agricole, la convertibilità non ha luogo. La fiducia invece si attacca al pegno ossia a dire al terreno che si sà rappresentato dal bono; fiducia che non può venire meno, perchè il terreno è indeperibile di sua natura. L'ammortizzazione annuale è poi un ulteriore garanzia sempre più atta ad ispirare fiducia al credito di questa carta, mentre col fatto si dimostra all'universale che indubitatamente sarà per essere estinta.

Se le banche di sconto come asserisce il sig. Thiers non aumentano il capitale e si limitano a provocarne spostamento, sfido a negare alle banche agricole questi *incrementi di* capitali! non si duplica forse il terreno col mobilizzarlo?

Nulla di più vero quando asserisce che la circolazione della moneta in carta è segno di miseria in un paese, qualora egli intenda parlare della solita carta monetata fatta valere per decreto governativo, senza che possegga alcuna rappresentanza di valore, quasichè la confidenza ed il credito potessero imporsi coattivamente e non occorressero dei fatti palesi e positivi per meritarseli.

Resta a dirsi alcun che sul corso forzoso dei boni delle banche agricole invocatosi dal Flandin, che è stato un altro principalissimo motivo per cui molti hanno rifiutato il loro assenso al progetto di legge.

Niun dubbio che il corso forzoso alla carta moneta toglie anzi chè dare fiducia, pur non ostante sembra esso indispensabile *per tenere a freno le resistenze ostili interessate, nonchè le capricciose*, dappoichè essa carta monetata verrà rifiutata dai possessori del denaro non già per mancanza di fiducia e credito, ma bensì pel danno che loro arreca la concorrenza della medesima, rendendo per l'avvenire impossibile le usure, che in breve corso di anni distruggeva la fortuna dei piccoli possidenti ad incremento della propria.

D'altronde con qual diritto può negare il governo il corso forzoso a questi boni? Che differenza v'è fra essi e la moneta ordinaria? Il valore della moneta metallica dipende dal valore della materia prima unita al costo della sua produzione; e la materia prima vale come ogni altra merce per l'utilità dei servizii che presta; utilità che si risolve come sopra si è detto: 1. alla attitudine singolare che ha di potere rappresentare indistintamente i prodotti più varii stante la costanza, o quasi costanza di valore per tempo e luogo; 2. al suo picciol volume di fronte al valore intrinseco; 3. alla sua grande attitudine di suddivisibiltià.

Ora la moneta in carta delle banche agricole soddisfa a tutte queste caratteristiche che rendono pregevole il denaro metallico; e massime a quello più importante del valore reale, positivo e permanente, siccome rappresentante particelle di terreno che da essa carta possono considerarsi mobilizzate o monetizzate. Dunque non vi può essere difficoltà ragionevole ad accettare siccome oro ed argento sonante questa nuova moneta creata dalle banche agricole; ed il Governo nel concedere il corso forzoso, lungi dal commettere un *furto* come azzarda esclamare il sig. Thiers non infrangerebbe nessun principio di giustizia, ed anzi consumerebbe un' atto legale, e dicasi pure benefico alla maggior parte della nazione, e massime a quella più bisognosa.

FAB: MANZONI.

Articolo Comunicato

BALDACCIO D'ANGHIARI

DRAMMA TRAGICO DELL' AVV. DANTE CICCOGNANI

Da rappresentarsi nella corrente stagione al teatro Valle dalla Drammatica compagnia romana.

Fra poche sere la Drammatica compagnia romana diretta dall'egregio artista signor Luigi Domeniconi rappresenterà sulle scene del teatro Valle questo novello Dramma Tragico del giovano avvocato Dante Ciccognani fiorentino, il quale, di poco oltre ventidue anni, dava tal saggio del suo genio teatrale che non era da sperare il maggiore. Egli mirava con esso a tornare coraggiosamente per la via dei classici da molti sfrenatamente abbandonata a questi giorni, e questo suo poema tragico appellava *sinfonico* appunto dalla unità; siccome suona quella greca voce, che ha voluto, in esso improntare. Toglie argomento dalla storia di Firenze dell' anno 1444 quando la repubblica di quella città veniva estinta dalle male arti dei Medici che sorgevano a farsene tiranni. Il Ciccognani mirò saviamente con questo Dramma a riformare il teatro a educare il popolo nei santi principii di libertà e di patrio amore e se raggiungeva il fine propostosi, se l' opera del suo ingegno meriterà veramente lode ed incoraggimento, egli ne aspetta il giudizio dal cùlto publico di Roma innanzi a cui raccomandava nel farne dono al Domeniconi che fosse rappresentato, perchè il giudizio di questa classica città sarà per lui la migliore e più valevole garanzia de' suoi principii.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 29 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 186

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et.C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Ci giungono ancora reclami dagli Associati per il ritardo che soffrono del nostro Giornale. Preghiamo per l'ultima volta certi Uffici Postali ad essere più esatti nella distribuzione e non continuare siffatti abusi di fiducia.

ROMA 28 OTTOBRE

In tutta Europa oggi regna uno stato di rivoluzione; e taluni appunto perchè poco avvezzi a studiare gli avvenimenti della storia la chiamano anarchia confondendo così due idee non contrarie ma totalmente diverse. Incaponiti in questa bugiarda idea gridano e schiamazzano intorno ai Ministeri e alle Camere perchè spaccino ordini e leggi a frenare il disordine, a comprimere l'esercizio delle libertà politiche, a sequestrare giornali, a chiuder circoli, a moltiplicare arresti, e a far silenzio e solitudine che pace beata essi chiamano dei tempi gregoriani ed austriaci.

Sappiano dunque cotal genia di spaventati e di spaventatori che i popoli vanno dal male al bene, e dal bene al meglio percorrendo sempre lo stadio delle rivoluzioni; da chè non può migliorarsi giammai la condizion di un paese qualunque se non si cessano gli abusi, non si tolgon di mezzo gli arbitrii, non si trasferiscono in diverse mani i poteri, non si cambiano in gran parte i giudizii, e le abitudini, e le opinioni del pubblico.

Or tutto questo inevitabile tramestio di uomini e istituzioni e cose è rivoluzione, la quale può operarsi senza violenti scosse nè spargimento di sangue, quando le Autorità costituite precorrono con sapiente consiglio ai desiderii communi ponendo mano a riforme di cui è generalmente sentito il bisogno. Così la rivoluzione operata in Italia nel secolo decimo ottavo mercè il riordinamento civile di Giuseppe II. in Lombardia, di Leopoldo I. in Toscana, e di Carlo III. a Napoli procedeva tranquilla e sicura, e tranne le continue lamentazioni di quegli oscurissimi Gufi che usati alle tenebre si arrabbiano sempre al sopravvenir d'ogni lume, l'Italia non ebbe un solo eccesso a deplorare in quella rivoluzione benefica.

Sopraggiunse a interromperne l'andamento pacifico la tremenda rivoluzione di Francia, e sono a tutti ancor presenti le commozioni anarchiche e sanguinose che ne seguirono. Perciocchè il Francese Monarca mal consigliato dai ministeri del sig. di Calonne, e del Cardinale de Brienne ritrasse improvvisamente il piede dalla carriera delle assennate riforme, ove era entrato sotto i ministeri Turgot e Neker; e fidando in una forza che gli facevan credere che avesse, ed in effetto non avea (perchè niuna forza non basta contro il volere della pubblica opinione), tentò costringere il parlamento a registrar tasse e leggi non consentite dal popolo. Vi riuscì per un pò di tempo, ma il torrente della pubblica indignazione gonfiò, e ben presto atterrato ogni argine invase il parlamento, le piazze, la reggia; e divenuto impossibile ogni governo di Luigi XVI. l'anarchia prevalse, e la rivoluzione di Francia ebbe a subirne tutte le più orribili conseguenze.

L'anarchia per altro come stato convulso e violento cessò; la Francia affievolita cadde sotto il militar dispotismo, ma la rivoluzione co' suoi principii riformatori e ordinatori anche sotto l'impero continuò. Napoleone mal seppe regnando secondarla, non fu nè poteva essere da lei sostenuto, e Napoleone dovette cadere, nè si avvide del fallo che quando fu esule solitario sulla rupe di s. Elena, ove pur lo confessò.

Alla rivoluzione le armi delle Potenze tutte d'Europa imposero dopo Napoleone il governo costituzionale dei Borboni. La rivoluzione accettollo, ed esso non mai procedendo lealmente con lei giuocò d'astuzia sotto Luigi XVIII., si tenne da tanto di poterla combattere colle soldatesche sotto Carlo X; e di nuovo la rivoluzione trascorse nel 1830 all'anarchia, e dall'anarchia trasse a governarla il Re dei Francesi Luigi Filippo. Egli pure ingratamente la disconobbe; sicuro nelle fortificazioni di Parigi, e nell'assistenza del ministero Guizot, e in 50 mila baionette raccolte nella capitale affrontò la rivoluzione perseguitandola negli innocenti banchetti e nella elettorale riforma, e la rivoluzione potente del braccio del popolo accettò la lotta, la rivoluzione vinse battendosi come sul campo di battaglia in Parigi, e rovesciato il trono di luglio si compose a Repubblica.

Gli attuali governanti di Francia non denno ignorare che la rivoluzione dura tuttavia colà, e mancando alle promesse che giurate le furono minaccia sempre terribile. Il senno e il consiglio li terrà accorti a non tradire la rivoluzione. Così vorremmo adoperassero oggi tutti i Governi d'Europa, perchè lo stato attuale di tutta Europa è stato di rivoluzione. Guai a coloro che mai sognassero di poterla impunemente perseguitare o comprimere. Essa più minacciosa di qualunque esercito Russo, Prussiano, ed Austriaco, più formidabile di tutte le forze di terra e di mare potute accumulare dall' Inghilterra e da Francia può sprigionare di tratto le furie dell'anarchia, e stritolati i prosuntuosi che si arrischiano di tenzonare con essa trasformare in un subito l'aspetto d'Europa.

Ogni buon cittadino e governo o dovrà camminare colla *rivoluzione*, o *cadere schiacciato* da lei. La Federazione italiana promulgata dal Gioberti a Torino, e l'assemblea *Costituente proposta in Toscana* dal Montanelli sono due istituzioni che possono compenetrarsi in sol una, ma esprimono entrambe un bisogno, un grave e sentito bisogno imposto all'Italia dalla presente rivoluzione che vi *domina*.

È necessario collegarci ed unire per compiere l'opera *della indipendenza commune*. La nostra presente rivoluzione stata fin quì ordinata e pacifica potrebbe di botto *lanciare la patria nello stadio* dell' anarchia e della guerra civile con danno de' regnanti e de' popoli, ove Italia non corresse unita e concorde a stringere un patto commune.

M. G.

Pubblichiamo per intero il discorso recitato nella solenne adunanza dell'Assemblea per la Confederazione italiana al Teatro Nazionale di Torino la sera del 16 dal nostro *Pietro Sterbini* uno dei Deputati dei Circoli dello Stato a quel congresso.

SIGNORI

Il progetto di un patto federale a cui abbiamo posto mano è destinato ad assicurare per lungo tempo i destini della patria nostra. Io ne sono persuaso, e la mia persuasione, spero, sarà anche penetrata nell' anima vostra. Lo aver fede nei nostri principii ha una gran parte nella loro riuscita, perchè la nostra convinzione, quando sarà riconosciuta ferma ed invariabile, condurrà facilmente a noi le volontà altrui.

Persuasi noi adunque di far cosa utile alla patria, e dirò più, di far la sola cosa che possa salvarla, rivolgeremo ogni sforzo a preparare le vie a coloro che formeranno un potere costituito centrale e ad indicare le basi di un edifizio che la italiana sapienza dovrà ben presto innalzare.

Sarebbe temerità e stoltezza insieme se si volessero da noi costruire le parti tutte di questo edifizio, o se si volesse imporre ad altri la nostra volontà. Vari stati d'Italia non hanno o hanno appena pochissimi rappresentanti nel nostro congresso: noi non siamo un potere costituito: noi non siamo altro che consiglieri coscienziosi e disinteressati; oggi siamo i precursori, domani ci troveremo fra i più fervidi campioni della confederazione italiana.

Varie basi del nuovo patto sono state già discusse ed accettate e mi lusingo ch'esse resteranno invariabili perchè senza esse non v'è confederazione possibile.

L'Italia troverà scritto nel proemio del progetto essere scopo della confederazione il creare l'unità politica italiana, e ampliare e difendere le nostre libertà e le utili istituzioni civili.

La proclamazione di questi principii resterà eterna, perchè essa spiega il vero significato e la vera idea del fine patrio e sublime a cui deve sempre mirare il congresso.

Ma perchè questa unità politica divenga una realtà, perchè si arrivi a quella pace a quella stabilità d'istituzioni senza le quali cose non è possibile lo sviluppo e la difesa delle libertà e degli ordini civili era necessario di dare al potere centrale primo tutore della patria una forza superiore alle forze di ogni singolo stato, e noi questo facemmo. L'Italia troverà scritto nel nostro progetto che la confederazione avrà un' esercito, una flotta, un tesoro; che tutte le forze di terra e di mare degli *stati italiani sono* dichiarate federali, e che al solo congresso spetta lo assegnare ad ogni stato la quantità e la qualità delle forze che esso deve armare.

Progredendo in tal modo noi avremo l'adesione universale, quell'adesione che sola può formare la nostra forza e rendere meno difficile il lavoro della futura costituente.

Evvi però in questa opera una difficoltà che a prima vista sembra insuperabile. Come sarà composta la costituente futura, o sia quell'assemblea a cui si darà l'alto incarico di stabilire definitivamente il patto federale, di svolgerlo in tutte le sue parti, sicchè il nuovo edifizio s'innalzi solido e maestoso dalla base alla cima? Ecco la domanda che tutti facciamo a noi stessi: è questo il problema che *noi siamo chiamati* a sciogliere perchè dobbiamo presentare all'Italia un progetto che ottenga una generale adesione non solo ma che sia eseguibile. E alla formazione di questa legge elettorale provvisoria per nominare la costituente noi dobbiamo attenerci soltanto senza entrare nella discussione di quella legge elettorale di cui parla il progetto e che deve servire a costituire il futuro congresso federativo. Ricordiamoci, o Signori, che la costituente avrà fra le sue principali attribuzioni quella di creare questa legge elettorale. Se noi dunque vogliamo fin da ora progettare questa legge noi discendiamo ad uno di quei casi particolari di leggi che possono variare di molto a seconda delle idee dalle quali sarà dominata la nuova costituente, sicchè corriamo rischio che la nostra opera lunga e faticosa riesca inutile affatto. Dissi lunga opera e faticosa perchè entrando in simile discussione le difficoltà sorgono ad ogni passo. Il congresso federativo sarà composto da una o da due camere? Quali saranno gli elettori chiamati a nominare? Vi dominerà solo il principio democratico o vi dovrà ancora essere rappresentato il monarchico? E ciò in quale proporzione? Se vi sono due camere riconosceranno esse la medesima origine o saranno composte di elementi diversi? In quali proporzioni gli *stati* italiani, composti come lo sono oggi, invieranno i loro *Deputati al congresso* federativo?

Ardue e interminabili questioni son queste, e a risolverle in un modo degno di questo consesso vi si richiederebbe immenso studio, lunga fatica, e tempo non breve. E noi siamo incalzati dalle vicende, e i popoli attendono con impazienza che finalmente si *formuli un' idea di un* patto federale e si costituisca una volta un potere centrale capace d'inspirare fiducia e forte così da sfidare ogni tempesta. E se, come ci è dato sperare, la guerra ricomincia contro lo straniero, chi ci salverà dall'amara critica di prolungare le nostre discussioni eternamente mentre i nostri fratelli stanno combattendo coraggiosamente il comune nemico?

Si lasci adunque alla costituente tutta intera la cura di formare la nuova legge elettorale la quale dovrà nominare i Deputati al congresso federativo, e limitiamoci intanto ad additare un modo per nominare la costituente, un modo che concilii le opinioni rette, che si appoggi ai fatti, che sia eseguibile, e che senza ledere gl'interessi particolari dei singoli stati li riunisca però tutti in un centro comune.

A questo fine io ardisco di presentarvi una mia idea sul modo di elezione per i membri della costituente, e la sottometto con fiducia al senno e all'amor patrio di questo onorevole congresso.

Tre soli sono i modi di effettuare questa elezione: o si può essa lasciare intieramente ai Governi o rimetterla al popolo, o darla in parte ai Governi, in parte al popolo.

Il primo modo è rigettato dall'opinione universale, e se la lega che si sta progettando in Roma dall'antico amico di Guizot dal Conte Rossi e che si appoggia a questo modo, avrà effetto, questo aborto diplomatico, credetemi, non avrà un giorno di vita.

Il secondo modo è pieno di pericoli ed ineseguibile. Si dovrebbe stare alla legge elettorale com'esiste al presente, o si dovrebbe ricorrere al suffragio universale? In tutti e due i casi sarà sperabile che i Governi permettano non solo ma s'inducano a riunire i collegi elettorali? E come impedire le brighe e le corruzioni che i partiti estremi metterebbero in uso per avere deputati del loro colore? E col suffragio universale chi vorrebbe rimettersi all'azzardo di questa nuova esperienza fatta per la prima volta in Italia, dove la vita politica è nascente, dove l' educazione del popolo deve ancora incominciare nelle piccole città e nelle campagne?

Il terzo modo non iscioglie nessuna difficoltà ma le accresce accumulandole.

Un solo modo resta a parer mio ed è di dare alle sole camere rappresentative alle sole camere che uscirono dal popolo la facoltà di nominare i deputati alla costituente.

Possiamo dirlo con orgoglio: tutte le nostre Camere rap-

presentative hanno dato finora tal saggio di senno e di amor patrio che possiamo dare ad esse con fiducia una così alta missione.

Io però vorrei che fosse in loro facoltà di scegliere o dal loro seno, o fuori del loro seno, o fuori anche dello stato proprio perchè la virtù e la scienza si andasse a cercare là dove si trova.

E siccome questa costituente dev'essere eminentemente nazionale perchè il suo mandato abbraccia solo gl'interessi generali di tutta la federazione vorrei perciò che a togliere le gelosie, e le diffidenze ogni Camera delle cinque che oggi esistono in Italia inviasse venti rappresentanti alla costituente.

Se noi proclamiamo questa legge elettorale, se con un ragionato rapporto la presentiamo all' Italia, son certo che generale sarà l'adesione, e l'opinione così forte da costringere i governi a permettere che le Camere vengano a quella elezione. La volontà generale è al di sopra delle volontà individuali dei Governi, e se anche volessero opporsi saranno costretti a rimanere inerti perchè le Camere non potranno negarsi a fare quell'atto solenne di autorità imposto ad esse dal popolo.

Un solo Governo vi si opporrebbe con la forza ed è il napolitano. Ma la costituente italiana non per questo dev'esser priva dell' appoggio dei napolitani. Io proporrei adunque che quando saranno ricevuti i tre quinti dell' assemblea questi con un loro atto di autorità chiamino a se i Deputati di quello stato o di quelli due stati che si ricusano scegliendoli fra le persone che in quegli stati diedero prove luminose di coraggio e di sapienza civile.

Un'obiezione sarà fatta certamente al mio progetto, ed io anticipo ad essa la risposta perchè quella obiezione può facilmente ingannare gli animi deboli non avvezzi a considerare le condizioni del nostro paese, e le intime cause dei nostri avvenimenti.

Dando alle sole camere rappresentative la facoltà di nominare i deputati alla costituente (dicono i nostri avversarii) il principio democratico penetrerà con tanta forza in quell'assemblea che facilmente potrà cambiare l'attuale sistema dei governi e condurci alle repubbliche.

Risponderò in brevi parole, e spero resterà dimostrato come adottando il mio progetto si opporrà il più grande ostacolo possibile al trionfo dell' idea repubblicana perchè si chiuderà la via alle rivoluzioni.

E qui mi permetterete che io mi faccia interpetre dei sentimenti dai quali è animato un partito il quale cresce ogni giorno di forza e di numero fra noi perchè ha per se l'opportunità del fine che si è proposto.

Questo partito considerò attentamente le condizioni nostre, lo spirito delle moltitudini, l'indole dei nostri costumi, lo stato del nostro incivilimento, e vide che se nel suo animo sorrideva l'idea repubblicana non era oggi possibile il fondarla senza passare per le sanguinose lotte rivoluzionarie e per le guerre civili, al fine delle quali travedeva possibile o il ritorno delle antiche tirannidi, o della peggiore fra le tirannidi del despotismo militare.

Questo partito liberale volle il sistema monarchico rappresentativo, e lo volle così lealmente che ad esso sacrificò le sue passioni, i sogni dell'esilio, e le speranze di gloria e di un altro avvenire. A questo partito la storia darà il nome di generoso, perchè pensò più alla patria che a se, perchè chiamò virtù e amore di libertà, quello che in molti non era ch'effetto di timore, perchè infine onorò i Principi e pure non gli amava.

Ma fatto accorto dall'esperienze egli vide che il sistema rappresentativo, com' era stato fondato in Europa, invece di essere una sorgente di ordine e di fortuna, era invece una fonte perenne di guerre intestine e di miserie.

Degg' io rammentarvi le storie funeste di Francia, di Spagna, e di Portogallo, e quelle di Germania, e per non andar tanto vagando le storie nostre? Esaminando allora perchè gli effetti non corrispondevano alle concepite speranze egli trovò che causa prima e sola n'era la falsa credenza di aver fondato un'equilibrio fra i poteri sociali là dove non esisteva affatto, perchè la forza monarchica si riproduceva sotto mille forme e ad ogn'istante, mentre la forza popolare, non del tutto oppressa non poteva però far valere i suoi dritti, quei dritti che per un'amara derisione si erano fatti conoscere e gustare al popolo.

Da qui la lotta continua frà i due principii, e tanto sangue sparso, e gli odii implacabili, e la caduta di tanti troni.

Restituite l'equilibrio, rimettete al posto che gli conviene il principio democratico ed avrete pace e stabilità. Che se mi si domanda cosa s'intenda per principio democratico risponderò che s'intende quel principio di eguaglianza che rende sacro il voto delle maggioranze, che fa sparire ogni privilegio, che fa tutti gli uomini simili in faccia alla legge. Ma perchè questo principio si metta in pace coll'altro e si sviluppi liberamente bisogna che le scelte di coloro i quali devono rappresentare e difendere i dritti del popolo siano fatte dal popolo. L' esperienza contraria fu fatta ed ebbe un'infausta riuscita; perchè continueremo noi a tentarla?

Ora quando il popolo vedrà rispettati i suoi dritti, quando ritornata la calma e la fiducia ritorneranno a sorgere le arti, la industria, e il commercio, credete voi che l' Italia abbandonando il presente felice voglia correre dietro ad un idea che per quanto sembri lusinghiera deve però ingolfarsi nell'azzardoso giuoco delle rivoluzioni?

Questo vide il partito liberale e a raggiungere questo scopo egli scrisse sopra la sua bandiera indipendenza italiana, unità federativa, e monarchia circondata da istituzioni democratiche. Ottenuto questo resta chiusa la via a nuovi cangiamenti politici perchè fu chiusa la via alle rivoluzioni.

L'Italia ha un passato glorioso ch'essa non può rinegare senza farsi suicida, essa si trova in una tale condizione politica che non può tentare di distruggerla senza una guerra civile.

E mentre tutti i popoli di Europa stanno immersi nella desolazione e nella lotta sanguinosa fra i due principii democratico e assoluto, l'Italia maestra in ogni tempo di sapienza civile deve aspirare alla gloria di aver saputo riconciliare questi due principii che sembravano separati da un fiume di sangue.

NOTIZIE

ROMA 28 ottobre

Nella *parte officiale* della *Gazzetta* si riferisce che S. S. sulla proposta del Ministro dell' Interno e sul parere del Consiglio dei Ministri ha decretato la cessazione del Commissariato Straordinario delle 4 Legazioni istituito a Bologna.

L'Emo Card. Amat rimane Legato della stessa provincia, e avendo per cagion di salute ottenuto un congedo, lo supplirà come Prolegato il Sig. Conte Alessandro Spada.

S. S. ha incaricato l' Emo Card. Soglia presidente dei Ministri a far conoscere all' Emo Card. Amat ex Commissario Straordinario e ai Consiglieri del commissariato la sovrana approvazione per lo zelo mostrato nella difficile incombenza loro affidata.

Le provenienze dall'*Inghilterra* e dalla *Scozia* e dai porti del *Baltico* eccettuate quelle di Svezia e Danimarca saranno soggette alla contumacia di patente brutta di cholera.

Così le provenienze dalla *Nuova Orléans* dovranno osservare le discipline contumaciali per la *febbre gialla* colà sviluppata.

Tanto ha decretato la Commissione speciale di Sanità.

Questa mattina si è adunato in seduta generale il Consiglio di Stato per formulare varî reclami al Ministero, il quale non si cura affatto dei lavori di quel Consiglio. —

Il Presidente della Camera dei Deputati ha chiesto replicatamente al Ministro dell' Interno che faccia stampare il progetto sui Municipii già discusso nel Consiglio di Stato per poterlo spedire ai Deputati, acciò questi prima di venirne alla discussione pubblica nella prossima riapertura delle Camere possano intanto studiarlo e sentire anche il parere delle amministrazioni municipali. Il Ministro non ha risposto mai all' invito del Presidente della Camera: e la ragione sembra che sia, perchè al signor Rossi non piacciono le basi ed i principii larghi e liberali su cui è stato redatto il progetto. —

Si sta lavorando con molto ardore a comporre meglio il materiale della nostra Camera dei deputati. Siamo però dolenti di avervi osservato povertà di disegno che in quel magnifico salone potea venir grandiosissimo, e piccolo spazio riservato al pubblico, e l' uso non mutato fin qui delle semplici sedie che pei deputati costretti bene spesso a sedute prolungate per ore ed ore diventano sempre necessariamente incommode e tormentose. Le Camere di Firenze sono disposte con assai più bell'ordine, e in più ristretti locali assai più spaziose pel pubblico, e di una commodità senza pari pei Deputati.

BOLOGNA 25 ottobre

Il Circolo Felsineo adunatosi l' altra sera sotto la presidenza dell' avvocato Taveggi votò un indirizzo all' Eminentissimo Card. Amat chiedendo provvedimenti pronti ad efficaci contro i facinorosi che infestano con furti, rapine, e grassazioni la città e il contado.

Siamo assicurati che a Milano il 23 corrente è stato affisso un proclama del governo Ungherese che richiama tutti gli Ungheresi in patria, ingiungendo loro di aprirsi la strada se occorre anche colle armi. Milano è in altissimo fermento dopo di ciò e si aspetta da un giorno all' altro la colonna degli emigrati per proclamare la insurrezione di tutto il Lombardo Veneto.

— Sappiamo per cosa sicura che l' esercito italiano che difende Venezia si dispone a sortire e a coadiuvare l'insurrezione della Terraferma. Oh! la giustizia di Dio protegga il santo tentativo di quei veri figliuoli d' Italia! (*Dieta Italiana*).

LIVORNO 24 ottobre

Il Popolo ha voluto in libertà i soldati che erano ritenuti prigioni, onde anch'essi prendano parte alla pubblica gioia. Il Maggiore Ciani e il Capitano Gialdini si sono cortesemente prestati al desiderio del popolo. (*Corr. Livor.*)

25 ottobre

Appena saputo l'arrivo di Garibaldi, una deputazione di Livornesi è andata a riceverlo a bordo.

Il popolo affollatosi intorno al molo con bandiere, tamburi e un plotone di civica sull'armi, sono andati ad incontrare l'eroe di Montevideo, e come in trionfo l hanno condotto fino alla locanda delle Isole Britanniche ove ha preso alloggio. Le finestre di via Grande erano parate a festa. Ovunque sventolavano drappelli tricolori.

Il Generale Garibaldi parte oggi a ore 4 per Palermo. (*Novella Italiana*).

TORINO 22 ottobre

Giunge oggi a Torino, *con mezzo sicurissimo*, la notizia che a Vicenza passano tutti i giorni ufficiali ungheresi, i quali, abbandonato l'esercito, sono diretti alla loro patria. Tutta la città esulta d' una tal diserzione e fraternizza con gli Ungheresi. Una grande dimostrazione si sarebbe fatta in questo senso la notte di domenica (15 corrente), se una dirotta pioggia non l'avesse impedita.

Tutte le corrispondenze parlano inoltre ogni giorno di collisioni più o meno gravi avvenute in vari luoghi tra gli Ungheresi e i Croati. (*Concordia*)

23 ottobre

Al risultato della tornata di sabato 21 contribuì moltissimo una congrega preparatoria che dicesi tenuta dal Ministero coi Capi degli uffizii, ed alcuni più influenti Deputati. Ci assicurano che in quella congrega segreta il Ministero comunicasse importanti documenti della mediazione anglo-francese. Pare che il Ministero possegga qualche talismano; non crediamo nè a lui nè ai Deputati *incantati*..... Vedremo! (*Corr. Merc.*)

CHAMBERY 22 ottobre.

La riserva di Pinerolo di guarnigione a Montmelian è partita in gran fretta pel Piemonte. (*Savoie*)

GENOVA 24 ottobre

Con sommo piacere notiamo che iersera la Città fu tranquillissima. (*Corr. Merc.*)

Secondo una recentissima corrispondenza di Vienna 50,000 uomini ungheresi entrarono nella Capitale, dopo avere compiutamente disfatto l'esercito di Jellachich.

MILANO 21 ottobre

In Lombardia le cose sono all'estremo, l'esaltamento è febbrile dopo le notizie dell' Ungheria e di Vienna. Se l' Italia non fa ora senza perdere un giorno il suo dovere, avrà a lacrimare assai, sarà coperta d' onta eterna, e se sarà conculcata e disprezzata bene le starà.

Tutti gli occhi sono sul Piemonte perchè là sono tutte le forze anche della Lombardia, la quale condotta alla disperazione potrebbe svergognando il Piemonte concitarsi di nuovo da sè ad onta delle molte forze che le stanno sul collo, ma lo farebbe con grave pericolo comune.

Nel Lombardo-Veneto sono 90[m. Austriaci con 30[m. ammalati. I sani sono avviliti, discordi: al primo colpo ardito e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna.

— Da una lettera di Milano del 20 sappiamo avere il console francese colà residente assicurato che l' ambasciatore austriaco a Parigi è autorizzato a ratificare quanto le potenze mediatrici definiranno sui destini d'Italia. (*Concordia*)

23 ottobre

Pubblicate colle stampe questo fatto atrocissimo e quasi nuovo anche negli annali della polizia austriaca.

Pubblicatelo perchè si stampi indelebilmente il marchio dell'infamia sul paterno governo di Radetzki che il fatto di Latour ha spaventato ma per renderlo più sospettoso e crudele. Questo generale avido del sangue dei Lombardi, col quale vorrebbe cancellare l'onta delle 5 giornate — fa frequentare i luoghi a lui sospetti da polizzai travestiti da Ungheresi, i quali provocano innocenti cittadini a parlare di politica e ad esternare le loro idee di amicizia e simpatia per gli Ungheresi. Gl'incauti che si lasciano accalappiare sono tosto imprigionati e fucilati. — Ed oggi abbiamo a compiangere la fucilazione di Venegoni, albergatore della Fenice fuori porta Orientale, ammogliato senza figli; di Rossi, fratello del proposto di San Nazzaro, e di Vigo, sensale da fieno padre di 7 figli — i quali furono uccisi, presi con simile inganno. (*Corr. Merc.*).

COMO 19 Ottobre

Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovio presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovio disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un' arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla.* — Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole. (*Repubblicano*).

MANTOVA 17 ottobre

Tu vuoi novità: eccotene una: domenica ci siamo alzati e nelle contrade principali vi erano parecchi cannoni: l' allarme era spaventevole: nessuno entrava e nessuno usciva. Aggiungi che il cannone si era sentito distintamente nella nostra piazza Virgiliana per quasi tutta la mattina nella direzione del Veneto, ma fino ad ora non seppimo la sua vera posizione. Alla notte le pattuglie girano col cannone a miccia accesa: i rigori si aumentano a dispetto di un'amnistia pubblicata ai nostri sobborghi di Cerese e Frassine, ma che in città non si vuol dare, giacchè S. E. si ritiene il padrone d'ogni cosa ed a niuno soggetto. Alla sera è portata l'ora della reclusione alle 10 in luogo delle 11, e tante altre piccole vessazioni di cui mi ributta la narrazione. (*Concordia*)

VENEZIA 22 ottobre

Abbiamo notizie da Trieste in data del 20. Ivi da tre giorni mancavano le notizie di Vienna. — Si conosceva però che il retroguardo dei Croati era stato battuto dall'avanguardia ungherese, che il bano veniva così ad esser preso tra due fuochi, che lo spirito del partito liberale viennese ogni giorno più progredisce e che le truppe tedesche ed ungheresi, che ora stanno in Vienna e contorni, ammontano a 80,000 uomini. A Trieste poi le truppe sono consegnate nei quartieri e nei forti; il paese gode libertà di fare ogni manifestazione. Giulay e Martini si sentono Ungheresi ed ora liberali, e chiesero la loro dimissione. A Trieste si è sparsa pure la voce della grave malattia di Radetzky.

Il commercio è nella massima deiezione. Le banconote perdono il 20 per 0/0, si spezzano quelle di un fiorino in 4 parti per agevolarne il cambio Il pezzo da 20 franchi vale 9 fiorini e mezzo. In generale poi domina uno spirito tutto italiano. (*Gazz di Venezia*)

— Le truppe stanziate ai Tre Porti situati di fianco a Chioggia hanno fatto una sortita in numero di 400 ed, assaliti gli austriaci, gli hanno posti in fuga, togliendo due cannoni che avevano muniti con parapetti, e molte armi ed effetti militari abbandonati dal nemico nella sua fuga. Un drappello di ungheresi in numero di 26 si è presentato agli avamposti chiedendo di arruolarsi nelle truppe venete; essi narrano che la diserzione sarebbe generale, ma li trattiene il timore di essere al più piccolo sospetto, che venga ai generali, fucilati.

La flottiglia austriaca secondo le notizie avute jeri sera da un arrivo di Trieste sarebbe ritornata nelle acque di questa città.

(Gazz. di Romagna.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 18 Ottobre.

Comincia la discussione su 'l progetto di decreto tendente a stabilire che la dichiarazione del giurì contro l' accusato su 'l fatto principale, su le circostanze aggravanti e su le quistioni di scusa o di discernimento si formerà alla maggioranza di più di sette voti, bastando semplicemente la maggioranza per la dichiarazione delle circostanze attenuanti. Gli emendamenti proposti furon rigettati e spiace esservi stato quello che tendeva a sancire l'unanimità per pronunziare la pena di morte; onde il decreto venne approvato.

Si riprende quindi la discussione su 'l progetto di costituzione, cioè su 'l seguito del *cap. 8; Del potere giudiziario.* Si vota rapidamente su gli art. dal 92 al 105. relativi alla costituzione ed organizzazione d' un alta Corte di giustizia per giudicare, senz' appello o ricorso in Cassazione, le accuse dell' assemblea nazionale contro i suoi membri, sia contro il presidente della repubblica o i ministri, e tutti i prevenuti di delitti o complotti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato. I suddetti articoli vengono approvati con poche e non importanti modificazioni.

Si passa in seguito alla discussione del Cap. 8. su (l'Amministrazione interna) ch' era stata aggiornata.

« Art. 73. La divisione del territorio in dipartimenti, distretti, confini e comuni è mantenuta. Le circoscrizioni attuali non potranno esser cangiate che da una legge ». Il sig. Bèchard parla de' vizj della centralizzazione e su' mali del far dipendere gl' interessi locali da un poter centrale lontano da' fatti e incapace a valutarli. Il sig. Dupin ragiona a favore della centralizzazione. La quistione non vien decisa e se ne rimette la discussione all' indomani. —

AL POPOLO FRANCESE

Noi siamo lungi dal giorno, in cui, dopo eroiche lotte, la repubblica, sorgendo splendida e gloriosa dal seno della vittoria, levossi su'l mondo come imagine vivente della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, come il simbolo sacro di tutte le speranze.

Dall' una all' altra estremità dell'Europa, le nazioni le inviarono il loro plauso, e, mosse dal nuovo spirito, dal soffio rigeneratore, spezzarono le vecchie catene in nome di quel diritto cui la Francia inaugurava.

La Francia stessa ne raccolse immediatamente i frutti: nell'ordine politico, l'abolizione de' privilegii e'l suffragio universale; nel sociale l'emancipazione de' lavoratori, condizione prima della trasformazione del lavoro stesso, per giungere ad una più giusta ripartizione di suoi prodotti, alla guarentigia della vita di tutti in società una e solidale.

Bentosto intanto i partiti vinti si riunirono e si composero. Per tutto dove potette estendersi la loro azione, diedero opera a suscitare, con l'intrigo e la calunnia, de'nimici alla repubblica, degli ostacoli al suo governo. A poco a poco s' insinuarono nell' amministrazione, v' introdussero i loro principii, le loro passioni e fecero del potere rivoluzionario, che avean sorpreso, un'arma contro la rivoluzione istessa. S' indietreggiò fino alle porte della monarchia.

È lì ch' ora siam noi; agli uomini della monarchia oramai son affidati i destini della Repubblica. Noi comprendiamo i timori del popolo e la troppo giusta sua indignazione, sì certo. Ma intanto ei non si spaventi oltre misura e massimamente si guardi di cedere a perfide provocazioni. Checchè si faccia per incitarlo a perigliose imprudenze, ei resti tranquillo e fermo, padrone di sè per esserlo dell' avvenire. Così mostrerà sua forza e la rinverrà integra, invincibile per l' unione, nelle pacifiche lotte che sole oggidì debbon venire in aiuto del diritto.

E noi, onorati del titolo di rappresentanti del popolo, noi sappiamo a che un tal titolo ci obbliga; noi conosciamo i nostri doveri e gli adempiremo. Usciti dal popolo, uniti al popolo, noi lotteremo: e ne siamo certi vinceremo con lui.

Parigi 17 ottobre 1848.

(Seguono le firme di 44 deputati, tra' quali si leggono Lamennais, Ledru-Rollin, Raspail ec.)

PARIGI *19 ottobre*

Il rappresentante Bouvet chiese oggi la parola per interpellare il Ministero intorno agli affari esteri. L'Assemblea gli accordò non senza stento l'autorizzazione di spiegarsi. Esso disse voler conoscere se il nuovo ministero porti una nuova politica esterna, e chiese la fissazione d'un giorno per sviluppare la sua interpellazione. Il Ministro degli esteri dichiara che la sua presenza al Gabinetto era una prova che la politica seguitata finora non era mutata; che d'altronde nelle circostanze in cui si trovano gli affari esteri non poteva accettare l' obbligo di rispondere a giorno fisso. Baune insiste perchè sia fissato un giorno per gl' interpelli.

Il Ministro ascende alla tribuna e dichiara che vi sarebbe un incalcolabile pericolo a render pubblici i particolari che domandano gli interpellanti, e che se l'assemblea insiste contro l'opinione che emette, ne caverà la conseguenza di non goder più della confidenza della Camera e si dimetterà *(ai voti!)* L'assemblea ha dato al Ministro la prova che avea la sua intiera confidenza, all'unanimità, e passò all'ordine del giorno.

Armando Marrast fu di nuovo confermato Presidente dell' Assemblea Nazionale da 485 sopra 680. Gli altri furono divisi come segue: Senard 72; Lacrosse 25; Bac 16.

Ieri il Marchese Brignole-Sale ambasciadore di Sardegna diede un gran pranzo al general Cavaignac ed a tutto il corpo diplomatico che trovasi a Parigi: parecchi ministri vi assistevano.

— Sembra che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna sono stati dati dal governo francese ordini per concentrare forze e munizioni da guerra sulle rive del Reno per ogni eventualità ulteriore. *(Presse).*

Malgrado l' avvicinarsi della cattiva stagione, l' istruzione delle truppe dell' esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività. *(Constitutionnel).*

— La commissione incaricata di esaminare la questione dello stato d' assedio, intese il generale Cavaignac ed i ministri dell' interno, della giustizia e della guerra. Le più compiute spiegazioni furono date sullo stato della capitale. Il ministro dell' interno comunicò lo stato generale dei rapporti della polizia sui club: ne risulta la necessità di una sorveglianza rigorosa e d' una energica repressione e severa contro questi club, che sono pericolosi e violenti. Quanto alla stampa, il ministro dell' interno recherà domani alla seduta un progetto di decreto, destinato a completare le misure repressive contro i di lei eccessi. Sotto questa doppia riserva ch' essi svilupparono innanzi alla commissione, i ministri chiesero la levata dello stato d'assedio. Dopo una discussione approfondita, la commissione decise ch' essa proporrebbe all' Assemblea di levare lo stato d'assedio. Il sig. Aylies fu nominato relatore. Domani la relazione sarà deposta, e le sue conclusioni saranno immediatamente sottomesse alla pubblica discussione. *(Opinion publique).*

Cinque della sera

L' Assemblea ha votato all' unanimità l' abrogazione del decreto sullo stato d' assedio. *(Corrispondenza particolare).*

— Accertasi che si sta elaborando da questo momento un progetto di decreto per l' organizzare di tutti i ministeri; che basi comuni sarebbero date alle amministrazioni centrali; che tutte avrebbero un sotto segretario di Stato, e che questi funzionarii sarebbero intieramente scelti fra gli uomini non politici, affine di dare all' amministrazione una stabilità reale, come già esiste in Inghilterra. *(Costitutionnel).*

Svizzera

LUGANO *19 ottobre*

Nella sera del 17 corrente in Sesseglio, frazione del Comune di Pedrinate, all'estrema frontiera del mendrisiotto alcuni soldati austriaci con un caporale alla testa, penetrarono armati in una piccola osteria: minacciarono, rubacchiarono e menarono via arrestati quattro o cinque individui, due dei quali cittadini svizzeri, gli altri emigrati lombardi.

Indarno fu loro rimostrato che era quella una violazione del territorio svizzero. Si nota che di fuori dell'abitato erano appostati più altri croati, e che tutto quel distaccamento non fosse minore di 60 uomini.

Ieri, mentre il Governo e i Rappresentanti federali erano occupati di questo grave emergente, è arrivata la notizia che gli individui stati arrestati da quell'orda, dopo essere stati condotti a Drezzo, furono lasciati in libertà ed erano già di ritorno.

Ieri il sig. Escher rappresentante federale andò espressamente sui luoghi per verificare i fatti. - Pare che un picchetto di truppa federale non tarderà ad essere collocato in quel Comune di frontiera.

Questo fatto non ha bisogno di glosse. La Svizzera coglie i frutti della sua pusillanime politica. All' insulto, Radetzky aggiunge lo sprezzo. Cadesse egli almeno su quelli soltanto che lo han meritato!

Per decreto governativo del 17 i militi italiani che in un numero circa di 300 sono tuttavia ricoverati nel già convento degli Angioli e nella piccola caserma detta di Loreto, in questo capoluogo, dietro istanza de' rappresentanti federali, devono essere trasportati di là del Monte Ceneri in Bellinzona e in Locarno. — Un distaccamento di quei militi è partito stamane. *(Repubblicano)*

22 Ottobre

Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzky. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossut essi non potrebbero più servire l'oppressore d' Italia. Assicuravano pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l' ordine del giorno di Radetzky. *(Repubblicano).*

Spagna

Il sig. Emmanuele Beltran de Lys, che fu nominato nostro ministro a Torino, si dispone a lasciar Madrid in questa settimana per recarsi al suo posto. Domani avrà l' udienza di congedo dalla Regina.

I fogli ministeriali l' *Heraldo*, e la *Espana* fan plauso alle misure adottate alle frontiere dal Governo della Repubblica Francese. Il *Clamor Publico*, la *Sey*, e la *Reforma*, organi delle opinioni ultra liberali conservano a questo riguardo un affettato silenzio.

Le notizie ricevute ieri dal Governo dell' arresto dei sigg. Patricio de la Escosura, e Moreno de la Penas, operato dalle autorità francesi, secondo noi è d' una grande importanza non tanto in vista delle persone arrestate, quanto perchè ci è questa nuova caparra dell' attitudine amica del Governo francese verso di noi, e della sua perseveranza nel contribuire con tutti i mezzi possibili ad allontanare dalle nostre frontiere ogni elemento di guerra civile. Questa attitudine del Governo francese è un colpo mortale per tutti i faziosi di qualunque colore essi siano. Indarno suderà Londra a raccorre ed inviar danaro per loro, a fornir loro delle armi fin sulle frontiere. La polizia de' nostri sventerà i loro sforzi, annienterà tutte le loro riscosse, e gli sforzerà infine a cercare sul territorio francese un' asilo contro l'inseguire incessante delle nostre truppe. In questa condotta del Governo francese a nostro riguardo noi ravvisiamo non solo un sentimento di quella giustizia e lealtà che denno scambiarsi a vicenda tra loro due nazioni amiche, ma la cognizione perfetta della politica che deve seguire il potere che ora regola i destini della Francia Nulla può contribuir maggiormente a tranquillare l' Europa che la moderazione della Repubblica, e 'l suo scrupoloso riserbo nel non immischiarsi negli interni affari delle altre nazioni. Il Generale Cavaignac ha compreso perfettamente la necessità della politica francese, e i veri interessi del suo paese. *(Heraldo 10 ottobre)*

MADRID *14 ottobre*

Cabrera dal distretto di Vich si era diretto sopra Ripoli, senza dubbio per sorprendere la debole colonna che difende questa città, e degnamente comandata dal colonnello Hore; ma raggiunto dalla colonna, alla quale si era riunito quella del bravo Rios, nella cordiglieria di San Juan di Valifogona, è stato completamente battuto. I carlisti ebbero 10 uomini uccisi e 30 feriti, dalla nostra parte 3 morti e 9 feriti.

A questa ora i 3 individui implicati nella congiura scoperta a Barcellona e condannati a morte dal Consiglio di guerra, non esistono più! malgrado una dimanda per grazia firmata da un gran numero di persone notabili.

La polizia ha scoperto la notte scorsa in una strada recentissima di uno dei sobborghi della capitale, delle zecche per coniarvi moneta falsa. Si arrestarono 11 individui che vi lavoravano, si sequestrarono i loro utensili. Le monete che questi falsarii coniavano erano principalmente da 6 soldi destinati per la Catalogna, ove queste monete hanno corso. La polizia conosce anche la casa che si era incaricata di far passare queste monete in Catalogna.

La banda di Pardo fu dispersa dalla colonna del Colonnello Gispert a Fjubbe presso Valenza; essa fuggì nella direzione della terra di Camarillas.

La campagna sembra voler diventar seria nella Catalogna, ove il governo moltiplica i mezzi di repressione.

Germania

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Sessione del 12 ottobre

Schuselka riferisce la ritirata del comandante Avesperg dalla sua forte posizione. Annunziava costui con lettera della sera antecedente che un'armata ungherese s'avvicinava e non volea far Vienna teatro della guerra ungaro-croata: e che sarebbesi ritirato se venissero disarmati i proletarii. Gli si rispose che ciò nonpoteva aver luogo e non essere altro mezzo per ristabilire l'ordine che il ritiro del Bano: perciò gliel ordinasse. Nel suddetto giorno 12 il comandante avea mandato la seguente lettera:

« Ricevo ad ogni ora delle prove novelle dei cattivi sentimenti della popolazione Viennese, per cui vengono male provvedute di vettovaglie le mie truppe. Ma non volendo io usare della forza per i riguardi che ho per la città e le autorità, ho abbandonato la mia posizione, e penso di accantonarmi, colle mie truppe presso Enzersdorf, onde allontanarmi di più dalla città; prego quindi di provvedermi del necessario per le truppe. Domando innoltre che si permetta alle mie truppe di riprendere i loro averi che lasciarono indietro, e prego che le casse erariali siano custodite dalla guardia nazionale. Lascio nel suo posto il generale di piazza Mattauschek; la sua sede è nella casa degli invalidi, ed io lo metto sotto la protezione del parlamento e del ministero. »

Un corriere fu spedito all'Imperatore perchè gli rechi la dichiarazione del Bano, ma non fu ancora ammesso alla presenza di Sua Maestà. Anche il deputato Lochner non fu ancora ammesso, ma entro quest' oggi gli sarà data risposta. L' ex-ministro Hornbostl è partito da Hadersdorf con uno scritto diretto al parlamento, ma non è ancora giunto. — Presso Bruck dicesi trovarsi delle truppe ungheresi, che ricevono continuamente dei considerevoli rinforzi. — Onde prevenire quanto sia possibile alla mancanza di organizzazione della guardia nazionale, fu proposto dal comando superiore che la dieta prescriva alcune leggi per dare ad esse una autorità: 1) Tutti gli uomini atti alle armi si presenteranno al comando del distretto in cui abitano. 2) Tutti saranno soggetti al supremo comando della guardia nazionale. 3) Il rifiuto al servizio ed il tradimento verranno puniti da un giudizio disciplinare.

Potocki. Queste sono leggi che non debbono emanare dal parlamento, non essendo destinate ad essere delle leggi stabili. Propongo di rimetterle al comando superiore ed al consiglio municipale.

Scherzer lo appoggia, Semialkofski si oppone e vorrebbe che le emanasse il parlamento; anche Billinski è dello stesso parere, Pillersdorff appoggia Potocki.

Giungono notizie telegrafiche della strada ferrata settentrionale: La deputazione è arrivata in Brunna alle ore 9, e 30 minuti; l'Imperatore deve arrivare a Sellowitz, la deputazione si porterà colà.

Schuselka. Non posso desistere dalla mia proposta. Non voglio dar torto al deputato Potocki, ma se in un tempo tanto importante il comando superiore si rivolge a noi, esso deve avere dei forti motivi. Si presentino pertanto tutti coloro che sono atti a portare le armi, e credo che tutti s' assoggetteranno più volentieri a un ordine emanato dall' assemblea, di quello che ad un ordine dato dal comando superiore. Dobbiamo agire come lo esige questo solenne momento. Non si tratta già di una legge stabile, ma di una disposizione provvisoria pel momento. La Camera autorizzò il comitato permanente di deliberare sopra ogni cosa; questo non sarebbe quindi che una conseguenza del principio stabilito, sia dunque la Camera conseguente e faccia ciò che è necessario. Si dice che qualunque legge nostra, debba esser sanzionata dall' Imperatore, ma la è forse nostra colpa, se non possiamo ottenere la sanzione, quando non sappiamo nemmeno dove sia l' Imperatore? La nostra legge otterrà quindi la sanzione dei popoli sovrani, se non può ottener quella dell' Imperatore.

Dilevski propone di chiudere il dibattimento (accettato). — Da che il Bano è dinanzi a Vienna e vuole che le sue armi abbiano a

decidere, è sorto il dovere anche dalla parte opposta di fare lo stesso. Quando la Camera approva ciò, basta, mantenendosi con tale approvazione sempre un corpo legislativo e non già esecutivo.

Pillersdorff. Presentemente altro non si domanda, se non se: a quali mani abbia da esser confidato il potere d'intraprendere tutte le necessarie misure. La Camera ha pronunciato d'altronde che la difesa abbia da essere affidata al comando della guardia nazionale ed al consiglio municipale; e perchè vorrà ora mostrarsi la Camera titubante?

Hubicki. Circostanze straordinarie esigono straordinarie misure: il consiglio municipale è l'organo del nostro volere; accontentiamo i voti del nostro organo ed emaniamo le leggi provvisorie per queste straordinarie circostanze.

Semialkovski. Quando decidiamo chi abbia da portare le armi ed a chi abbia da obbedirsi non formiamo perciò ancora una legge; anche ieri nell'abolire l'accisa non abbiamo ottenuta la sanzione dell'Imperatore, il che è impossibile essendo egli assente. Ma subito che il comando si rivolge a noi, vi sarà buon motivo.

Smreker. Avrò piacere se potremo restare sulla via della legalità, ma possiamo unire una cosa coll'altra. Il comando superiore si rivolge a noi, perchè il popolo sa che la legge sulla guardia nazionale deve emanare dal parlamento. Con questo noi difendiamo i diritti della corona, e questo sarebbe sempre un agire in via legale.

Nadler. La proposta delle commissione non tratta che di una sola parte della legge sulla guardia nazionale. È meglio lasciare il popolo armato senza organizzazione, ovvero organizzarlo?

Polocki. Non ci perdiamo in deliberazioni speciali, subito che affidiamo ogni cosa che concerne la difesa al consiglio comunale ed al comando della guardia nazionale. La Camera vuole che tutti quelli che possono portare le armi si presentino al comando superiore, ed in tal caso la cosa prenderà un altro aspetto, e tutti si animeranno con entusiasmo.

Schuselka. Se vogliamo partire dal punto pratico, dobbiamo confessare, che la proposta tende a far decidere una misura necessaria.

Avendo noi riposto nelle mani del comando superiore e del consiglio tutte le misure di difesa, non si domanda ora altro se non che il nostro appoggio; chè se quel comando ha da intraprendere tutte le necessarie misure, e se trova utile che tutti prendino le armi, è ben chiaro che lo dobbiamo assistere nell'intrapresa, imperocchè non si tratta soltanto di marciare contro il nemico, ma di mantenere la tranquillità, e di proteggere donne, fanciulli e proprietà. Non abbiamo bisogno di gente girovaga.

Sierakovski propone di passare all'ordine del giorno.

La proposta di Potocki resta nella minoranza. Le prime due parti della proposta della commissione vengono accettate, riguardo alla terza si decide di nulla deliberare.

Si delibera inoltre: 1. Che si metta al comitato di finanza la proposta fatta dal ministro di finanza sig. Krauss di potersi servire del credito della banca nazionale; 2. Che i deputati debbano avere una medaglia di distintivo; 3. Che la banca nazionale sia sotto la protezione del Parlamento.

Sessione pomeridiana del 12.

Schuselka. Fu recato quì un cadavere mutilato onde destare la compassione del Parlamento. Noi abbiamo acquietato il popolo, e trasportammo il cadavere all'ospitale.

Pillersdorf. Presenta un rapporto sulla questione finanziaria, che venne sottoposto la mattina alla commissione, per essere approvato.

La commissione opinava che fosse risparmiato il credito della Banca.

Una prova della prudenza del ministro delle finanze è ch'esso non vuol adoperare alcun mezzo che possa tornar dannoso allo stato. Ma lo stato attuale è sì straordinario che il comitato propone ad unanimità di secondare su ciò il desiderio del ministro delle finanze e di autorizzarlo ad accettare il credito aperto di 20 milioni, o mediante l'emissione d'obbligazioni della cassa centrale, o soccorrendo immediatamente la banca nazionale coll'emettere delle banconote.

Si decide ch'è accettata la proposta di autorizzare il ministro delle finanze a poter richiedere l'assistenza della Banca nazionale sui 20 milioni domandati per altri 6 milioni oltre a' 6 milioni già stati concessi.

Con che viene evasa la proposta della commissione di finanze di accordare tutti i 20 milioni.

Schuselka, qual riferente del comitato, narra che una deputazione della Dieta ungarica, composta di due deputati della Dieta e di un corriere, recò un indirizzo *(da noi già dato)*.

Dispaccio telegrafico di Lohner. La notte di ieri, dopo molti impedimenti, egli ebbe un'udienza dall'arciduca (secondo il riferente, è probabilmente Francesco Carlo). Un aiutante di esso partì per Vienna.

Intervenuto il ministro di finanza sig. Krauss, il Parlamento alle sue rimostranze decise gli si aprisse un credito a suo beneplacito.

Borrosch. Le mie parole mirano alla libertà dei popoli, al trono ed alla patria minacciata di desolazione e già in parte desolata.

Ieri inviammo un indirizzo leale all'Imperatore. Le ore son anni adesso nella storia. Io credo che l'alta Camera accetterà la mia proposta di mandare un altro indirizzo all'Imperatore, di questo tenore: ch'egli convochi i popoli dell'Ungheria al suo congresso di popoli in Vienna, a cui saranno da accoppiarsi dei deputati della Dieta austriaca, e che v'abbiano a prender parte entrambi i ministeri. Non v'è altro mezzo per salvare la nostra patria complessiva, in cui vengano realizzati i diritti eguali concessi a tutte le nazionalità, la libertà dei popoli e la nostra missione. (Applausi).

Io desidero che tal misura venga estesa anche alla Lombardia.

Ma a ciò il tempo presente non basta.

Si decide in conformità di tal proposta.

Sessione del 13.

Pillersdorf. In seguito ad un colloquio tenuto con alcuni deputati, ed in seguito a un proclama che lessi nella gazzetta di Praga dell'11 ottobre, nel quale i deputati boemi di questo parlamento invitano tutti coloro che sono dello stesso sentimento, a volersi radunare a Brunna nel giorno 20 corrente; io mi prendo la libertà di fare la seguente proposta alla Camera: L'assemblea decide in riguardo all'invito di alcuni deputati boemi del parlamento, contenuto nel foglio Costituzionale della Boemia in data 11 ottobre quanto segue:

Il parlamento non ha mai interrotte le sue consulte, ed osservò sempre la legalità anche in mezzo agli avvenimenti di questi ultimi giorni.

Il parlamento è l'unica autorità legale costituente e legislativa; la maggioranza conscia dei propri doveri non abbandonò giammai il suo posto, e continuerà nella sua difficile missione senza lasciarsi imporre degli impedimenti da chi che sia.

Il parlamento ha esortato tutti i membri assenti di adempire senza indugio ai loro obblighi verso i loro mandatarî e verso la monarchia unita, e questi obblighi non possono venire adempiti che quì, che è la sede del parlamento.

Ogni tentativo fatto da deputati o da altri individui per formare delle assemblee altrove, e per fare delle deliberazioni che si competono soltanto al parlamento, è illegale ed invalido.

Il parlamento dichiara quindi nullo ed invalido qualunque invito fatto a tale scopo, protesta anticipatamente contro ogni deliberazione che si volesse prendere, e rende responsabili per tutte le eventuali conseguenze i promotori ed i partecipanti. Il ministero viene invitato di dare tosto a queste decisioni la più estesa pubblicità mediante gli organi legali.

Dopo letta questa proposta, s'alza la Camera tutta come un sol uomo con applausi clamorosi, e quindi viene accettata la proposta.

Dopo la nomina del primo e secondo vice-presidente,

Schuselka referente del comitato permanente dà la seguente relazione: Straordinarie e maliziose voci sparse in varie gazzette provinciali, in cui si parla di assassini che si dice venir commessi nella città di Vienna, inducono il comitato a far conoscere pubblicamente la falsità di queste voci, onde ovviare qualunque collisione. Il bravo popolo di Vienna è una guardia di sicurezza già da per sè, e perciò riesce facile al comitato di sicurezza a mantenerla in Vienna. Sono ormai otto giorni che il proletariato è in armi, e in questi giorni regna nella nostra capitale maggior ordine che nei giorni più tranquilli. Oggi abbiamo emanato un avviso con cui poniamo ogni proprietà privata e dello stato sotto la tutela del popolo, e la cui sentenza è: « *Sacra è la proprietà* ». — Furono consegnati alle casse comunali di Vienna 200,000 fiorini onde sussidiare gl'indigenti, essendo ora tutti sotto le armi. Questo danaro fu accordato dal ministro di finanza dai 2 milioni, che erano stati assegnati alla classe industriante che restò priva di mezzi. — Fu un difficile incarico per la commissione quello di acquietare l'ardore dei nostri per la battaglia. Crediamo non essere confacente alla nostra posizione ed al nostro pieno potere, l'appoggiare cotesta voglia di combattere, tosto che la camera spera di ottenere un pacifico accomodamento col mezzo di Sua Maestà. Parliamoci chiaro, e non temiamo che sia fatta palese la politica nostra all'intiero mondo; un attacco per parte nostra non potrebbe che condurci in rovina, cionnondimeno vogliamo provvedere a tutti i mezzi per i casi estremi. — Dalla Stiria arrivarono 500 armati tra studenti guardie ed operai. Da Salisburgo giunsero 36 studenti con 2 professori che si mettono a disposizione della camera. — Da Olmütz abbiamo ricevuto questa nette un' indirizzo; in cui la guardia di difesa di quella città dichiara di non voler tardare un istante a seguire gli ordini del parlamento. La deputazione che portò questo indirizzo, ci recò anche una proclamazione di Windischgrätz la quale fu diffusa per tutta la provincia, e in cui questo generale esorta tutti a mantenersi tranquilli, giacchè il poter militare saprà porre un fine alle illegalità dei Viennesi; e che la forza militare lungi dal voler opprimere tende anzi a consolidare le libertà costituzionali. — Ci pervenne pure uno scritto del Capitanato circolare di Olmütz dal quale rileviamo che l'Imperatore abbia destinato di fissare la sua dimora a Olmütz. — Un dispaccio telegrafico annuncia che l'Imperatore arriverà in Olmütz ai 14. — *Primo dispaccio telegrafico di Loehner:* « Brunna è tranquilla. Lozanski ha spedito a Sollowez 200 guardie affinchè costituiscono la guardia d'onore di Sua Maestà. Maier è presso l'Imperatore ». — *Secondo dispaccio tel. di Loehner:* « Si conserva il parlamento ancora in numero legale? Oggi ricevemmo uno scritto di Auersperg il quale ci comunica la risposta del Bano concepita nei seguenti termini: In seguito a un ordine datomi, le mie operazioni militari mi portarono nelle vicinanze dei confini dell'Austria, dove venni a rilevare gli avvenimenti di Vienna, ed io non posso quindi abbandonare la mia posizione, conoscendo gli obblighi che m'incombono come generale austriaco. — Mezz'ora fa è arrivata una deputazione dal campo ungherese per ottenere un salvacondotto pel campo di Auersperg a cui essa deve consegnare dei dispacci.

Noi le accordammo una scorta.

Ambrosch. Anche nella Carniola si sono sparse delle notizie false, e si mette in dubbio persino la legalità del parlamento, come si scorge da un pubblico foglio. Propongo di emanare un proclama alle provincie.

La tornata viene interrotta fino alle ore 4.

VIENNA *14 Ottobre*

Il generale Böhm — noto dal tempo della guerra pel riscatto della Polonia — giunse in Vienna recandosi dal Comandante Superiore, col quale in unione al Comandante della G. N. sig. Massenhausen si dedicano colla maggiore attività alle disposizioni e misure di difesa. Immensa dimostrasi la confidenza che inspirano quegli ufficiali, dimodochè, pari a scintilla elettrica, reagisce sullo spirito delle milizie, pronte ad uniformarsi ad ogni disciplina ed a qualsiasi servigio.

— Vettovaglie affluiscono in gran copia alla città. — Dei volontari arrivano incessantemente dalle Provincie. — La Polonia somministrò parecchi distinti ufficiali. — Le persone colte di tutte nazioni ritengono fermo il combattimento per la libertà e nazionalità austriaca dover decidere la vittoria anche per la libertà e nazionalità loro.

— Il sapere essersi il generale Conte Wickenburg governatore della Stiria pronunciato in favore della causa Viennese, risvegliò generalmente l'impressione la più gradevole.

— Dalla Polonia s'incamminano a questa volte delle truppe, a tergo alle quali però — come ci viene riferito — si sollevai il popolo Polacco.

16 ottobre

Ieri furono fatti prigionieri due ufficiali croati, il popolo volle metterli a brani. Lohner è ritornato, la deputazione non fu ricevuta dall'imperatore ma da Vessemberg, il quale assicurava decisivamente che Vindisgratz non ha ricevuto l'ordine di entrare a Vienna, l'imperatore non vuole che l'ordine e la quiete.

Kossuth è arrivato nel campo Ungherese; pare che la disunione nata fra alcuni ufficiali abbia ritardato il momento dell'attacco.

Viaggiatori che vengono da Olmütz annunziano che l'imperatore vi fu ricevuto con silenzio dai cittadini e con giubilo dai militari.

Deputati della legione aulica Ungherese arrivati qui portano la notizia che 80 mila Ungheresi con 150 pezzi di cannone sono sulle frontiere.

Le truppe concentrate intorno la città sono 28 mila.

— 18 ottobre:

Il Comandante provvisorio di Vienna ha diretto un manifesto a Jellachich ed un altro al generale Auersberg, il di cui contenuto è piuttosto pacifico. Pare se Jellachich si ritirasse, i Viennesi si contenterebbero. È però sempre un fatto che Jellachich marciava contro l'armata Ungherese; ma il 18 non aveva ancora avuto luogo alcuno scontro. *(Fogli di Vienna)*

Abbiamo lettere da Vienna del 17 ed i fogli del 18. La disfatta del bano non si conferma; nessuno scontro aveva ancora avuto luogo. Si spera che col ritiro del Bano tutto possa ancora finir pacificamente. Questa speranza ispirano anche le lettere del Comandante provvisorio di Vienna a Jellachich ed Auersberg. Ma è però un fatto che Jellachich marcia contro gli Ungheresi e cerca d'attaccarli. Nè in caso d'attacco Vienna potrebbe rimanere oziosa spettatrice.

GRATZ *21 ottobre*

Abbiamo ricevuto da Vienna la seguente notizia telegrafica. « *Siccome la Civica di Vienna è molto stanca, sarebbe desiderevole un aiuto delle guardie della Stiria* ». È subito partiranno per ordine del nostro comandante Pirkher col cammino di ferro coloro che si sentono spinti ad aiutare i loro fratelli.

Le campane suonano a stormo per chiamare la leva in massa; tutti saranno muniti di armi e condotti per via del cammino di ferro a Vienna. Se si riunisse un bel numero, il comandante Pirkher li condurrà in persona a Vienna.

Il Circolo democratico per mezzo di proclama e di membri mandati in campagna si presta con alacrità a formare la leva in massa.

Ora sono le 6 di sera, e nessun dispaccio telegrafico da Vienna; buon segno, la Capitale è quieta, domani si partirà in massa.

BERLINO *15 ottobre*

Il Re ha rimandato all'Assemblea la legge sull'abolizione della pena di morte facendo significare che il progetto non esprimendosi con bastante chiarezza sui casi eccezionali, egli non gli poteva dare la sua sanzione.

Molti del partito radicale son partiti per Vienna; alla loro assenza si deve in parte ascrivere la quiete che regna in questi ultimi giorni a Berlino.

Gli operai cominciano un poco per volta a tornare alla vita regolare e laboriosa.

Le legge sulla Guardia Nazionale è votata e sembra contentare anche i radicali.

SCHWERIN *9 ottobre*

S. A. R. la duchessa d'Orleans abbandonerà la Turingia per andarsi a stabilire a Dargum. *(Giorn. Ted.)*

Ungheria

PEST *10 ottobre*

Oggi apparve il primo manifesto di Lodovico Kossuth. Contiene due punti d'importanza: 1. Ogni comandante di fortezza ha l'ordine d'inalberare la bandiera tricolore nazionale; 2. Chiunque vorrà essere contrario a questo comando sarà trattato qual traditore di patria. Questo manifesto non produce la minima contradizione, il paese è animato di uno spirito, tutta la nazione sia Ungherese, Slava, o Tedesca desidera unanimemente la vittoria per l'Ungheria. Le sedute della Camera de'rappresentanti sono sospese per qualche giorno, perchè la sua maggiorità è andata a offrire ai Viennesi il suo soccorso.

Il ministero delle finanze darà in questa settimana le *Banknote* ungheresi di un fiorino.

Da Presburgo buone nuove. La Civica ha fatto forte resistenza al generale reazionario Knörr.

Di Gömör arrivano altre 2000 guardie mobili per battersi col nostro comune nemico.

I teatri sono riaperti.

Il reggimento Ussaro *Gugtielmo* partì oggi per Vienna. Ha cambiato il *nero-giallo* con il *tricolore* unghorese.

— 11 ottobre:

Fu presa la decisione che chiunque abbia abbandonato il paese debba ritornare in 15 giorni, altrimenti i suoi beni sarebbero confiscati.

Dei Raizi non abbiamo nulla a temere; si sono riuniti a noi, quantunque Slavi. Teben, la Capitale, è per la guerra, meno gli abitanti dei forti.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 31 Ottobre 1848. ROMA Anno II. Num. 187

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 30 OTTOBRE

Il Congresso per la Federazione Italiana discute adesso il nostro patto di famiglia, nel cui progetto vediamo con profonda e sentita compiacenza molta semplicità di concetti, senno politico, e amor di nazione. È un gran fatto quasi compiuto, che merita l'adesione di tutti i Popoli se amano la patria, e di tutti i Governi se non odiano la Nazionalità italiana, e sè stessi ancora.

Non è duopo dirigerci ai popoli affinchè si convincano del gran bene, cui ponno impromettersi dalla Federazione. La Federazione effettua positivamente il voto di tanti anni, che ha costato tanti patimenti, e tanto sangue, elaborato da tanti ingegni, alimentato dall'affetto di tante generazioni, effettua *l' Unione d' Italia*. Mediante la Federazione i popoli Italiani costituiranno una Nazione rispettabile in mezzo alle altre Nazioni, rispettabile perchè sarà in grado di farsi rispettare.

Diriggeremo le nostre parole ai Governi. Noi ci guarderemo dal giuocar d'illusioni.

Per mezzo della Federazione si crea un potere, che a piena vista sembra mettere un limite al potere dei singoli Governi; ciò che v'ha di positivo è, che un potere Centrale non potrebbe sussistere, se i singoli Governi mantenessero intero il potere di cui hanno goduto fin qui: Ogni volta che nascesse collisione fra il Potere Centrale, e quello di qualche Governo d'Italia, o la pace della penisola verrebbe compromessa in una rivoluzione, o il Poter Centrale risolverebbesi in niente. Ma ciò che deve ben pensarsi, e che i Governi di buona fede debbono ammettere come vero, è che il Poter Centrale che andrebbe primamente a sorgere, è un Potere che a parlare con proprietà e lealtà, non invade affatto le loro giurisdizioni. Ed infatti qual'è il Governo d'Italia il quale avesse in mano i destini della penisola? che solo fosse in grado di rappresentarla, difenderla, farla rispettabile? La storia tutta d'Italia dalle prime alle ultime cifre attesta dolorosamente il contrario. Indipendentemente dall'egoismo che pose in guerra continua fra loro i Governi d'Italia, è a riconoscersi una vera impotenza in qualunque di essi a rappresentare e sostenere gl'interessi di tutta la Nazione sia in pace sia in guerra; quanto adunque sarà conferito al Potere Centrale per tutela e sviluppo degli interessi generali della Penisola è un diritto tutto nuovo, un diritto che non ebbe, e non potè mai avere alcuno de'singoli governi italiani, i quali però da questa parte non hanno per niente a lamentare la creazione del Poter Centrale.

Ciò che riguarda la conservazione dei rapporti stabiliti fra i singoli stati della Confederazione è un oggetto del pari nuovissimo, e che fino ad ora non entrò giammai nel Potere dei Governi d'Italia, slegati sempre fra loro ed anzi gelosi, e discordi. Dunque neppure in ciò vengono invasi dal Potere Centrale. I Principii Politici riconosciuti dalla Confederazione sono presso a poco i medesimi già stabiliti nelle varie Costituzioni d'Italia, e neppure da questa parte vengono a subire i Governi d'Italia veruna novità. Sì; a parlare nuovamente, il nuovo Potere Centrale della Federazione Italiana non può urtare affatto nelle suscettibilità dei Governi. Il Poter Centrale è un Potere che farà per l'Italia tutto ciò che per l'Italia non poteva e non può fare nessuno dei singoli Governi; e così nessuno dei Governi dovrebbe mostrare ripugnanza seppure fra le prerogative del Potere non riponesse anche la facoltà di esser nemico al bene d'Italia.

Veniamo alle strette. Se i governi non sono nemici al bene d'Italia perchè dovrebbero opporsi alla Confederazione? Il Poter Centrale verrà a trattati, a guerre, ad armamenti; e può essere che in parecchi di questi casi qualche governo si trovi costretto a ciò che non avrebbe voluto fare, e non farebbe spontaneamente. — Ebbene? la sola conseguenza che ne deriva è che i singoli Governi perdono la possibilità soltanto del nuocere, e si trovano vincolati a una legge che lascia loro soltanto la possibilità del bene e del vantaggio della Nazione. Che importa loro che vi sia un patto il quale impedisca per sempre ai singoli Governi di rovinare l'Italia colle discordie, e colle gelosie? Se è vero che amano l'Italia, e se vogliono chiuder per sempre l'istoria dei mali colle gelosie e colle discordie cagionati all'Italia, se infine sono di buona fede, debbono accettare lietamente questo patto comune. Chi non volesse accettarlo mostrerebbe che vuole lasciarsi intera tuttavia la facoltà del far danno e rovina all'Italia.

Ma se nulla di oppressivo contiene il patto Federativo per i Governi d'Italia, contiene per loro due massimi vantaggi. — La sicurezza dei nemici esterni — la reciproca garanzia della loro esistenza politica. —

Il Governo Toscano ha già solennemente e grandiosamente legittimato il concetto. Il Governo Piemontese accenna di non essere ostile. Sicilia non mancherà. Napoli farà. E Roma? — Se v'ha Governo cui torni onorevolissima, e vantaggiosa l'adesione al patto federale è il Governo di Roma, e noi lo proveremo fra poco. Roma fu prima a far suonare questa parola di fratellanza, e nazionalità; Roma proceda, Roma non debbe mancare.

CONGRESSO FEDERATIVO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Jeri a sera il congresso federativo con generale acclamazione decise che la sede della costituente federativa sarà Roma e la sua convocazione accadrà un mese dopo che tre fra le Camere elettive italiane avranno fatte le loro nomine. Ogni Camera nominerà cinquanta deputati, e questi avranno un'indennità. La realizzazione di questo progetto è più vicina che non pensiamo. Sicilia nominerà subito, e si spera altrettanto dalle Camere di Toscana e di Piemonte già tutte inclinate alla federazione. Nelle gazzette piemontesi di jeri vi è un'adesione amplissima al progetto federativo di questo ministro della publica istruzione in risposta ad una interpellazione fattagli da un Senatore nella Camera alta.

Questa sera cominciano le discussioni sul progetto del patto riformato dalla Commissione compilato con grandissima sapienza del Mamiani. Le discussioni saranno brevi perchè ebbe già l'approvazione generale. Fra giorni adunque avremo terminato, ed io credo che *questo congresso ha compiuto il più gran fatto italiano dei nostri tempi.*

Ecco il progetto del patto federale che la Commissione presentò ieri a sera all'approvazione del Congresso federativo. Fra due o tre giorni esso sarà discusso ed approvato o senz'alcuna modificazione o con pochissime.

La legge elettorale per la Costituente è già stata approvata e ve ne scrissi le basi fondamentali: *tutto dunque è compiuto e fra* giorni il Congresso si scioglierà.

L'opinione publica e la forza morale de'popoli farà il resto; speriamo che non vi sarà bisogno di ricorrere ad altri mezzi.

Rapporto della Commissione per isceglière e compilare le massime di un patto confederativo.

Signori.

Allorquando molti italiani convennero da diversi Stati della Penisola al presente Congresso per tenere l'invito che lor ne fu fatto e dare un qualche principio alla grande opera della Confederazione, venne per prima cosa al giudicio ed esame dei congregati sottoposto un Progetto di Patto Federativo, e pochi giorni di poi, un Progetto di Legge per la elezione di un'Assemblea, la quale riceverebbe il mandato speciale ed unico di compilare e sanzionare quel Patto.

Il Congresso posesi tostamente ad esaminare con zelo e diligenza il primo de'due progetti, rendendo grazie speciali e pubbliche agli autori di esso. Ma la intrinseca malagevolezza della materia aggiunta alla sua novità e il desiderio che molti sentivano di produrre cosa non impossibile a venire accettata e presto condotta in atto, fecero che le discussioni mosse da contrarie tendenze procedevano lente, sconnesse e oltramodo implicate. Perlocchè considerandosi da una parte la lunghezza del progetto e il breve durare del Congresso, e considerandosi dall'altra che mal si poteva sperare che fosso dai Governi e da qualunque Assemblea costitutrice del Patto accolta quella proposta così particolareggiata e minuta, accadde che la vostra radunanza dopo aver controversi e ammendati il proemio e i due primi articoli, impose ad una Commissione per ciò nominata di sceglierne in tutto il progetto quei Capi entro ai quali raccogliévasi la sostanza di un Patto confederativo e la somma delle guarentigie costituzionali, affine che non mancasse tempo al Congresso di discutere e pronunziare, e valesse a produrre un'opera nell'essere suo compiuta e applicabile.

Apprestatasi la Commissione ad adempiere all'ufficio imposto, subito le fu bisogno di usare la facoltà conferitale dal Congresso di mutare cioè in parte il dettato degli articoli che dovea scegliere nel progetto; conciossiachè conveniva esprimere la sentenza loro in modo assai più generale; e similmente doveasi dar altr'ordine e altra connessione.

Con tali rispetti la Commissione ha disegnate le basi di un Patto confederativo, ed enumerati i principi e le massime direttive di esso; della quale compilazione, vi si dà al presente lettura.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difendere l'Indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il Regno dell'Alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la *Confederazione Italiana.*

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principi e le massime che qui seguono:

§. 1.

La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentenza diplomatica all'estero.

§. 2.

Bandiera federale è la tricolore italiana.

§. 3.

La Confederazione è rappresentata da un'autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e d'un potere esecutivo permanente.

§. 4.

Il Congresso legislativo è composto di due Camere; nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

§. 5.

Il potere esecutivo è composto di un Presidente responsale, con un Consiglio di Ministri similmente responsali. Il Presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I Ministri sono nominati dal Presidente.

§. 6.

Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione.

§. 7.

S'appartiene pure al Congresso d'intervenire: 1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero: 2. Nei casi di gravi contesa fra Stato e Stato della Confederazione; 3. Nei casi di perturbamento in ogni singolo Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti; 4. Nei casi di violazione del Patto federale.

§. 8.

Non esisteranno dogane fra State e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero, sarà fondato su i principi di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§. 9.

Le controversie di diritto fra Stato e Stato, e fra ogni singolo Stato ed il Governo centrale confederativo, saranno risolte dai Presidenti dei Tribunali supremi di tutti gli Stati della Confederazione adunati straordinariamente in Corte di giustizia sovrana ed inappellabile.

§. 10.

La Confederazione riconosce come massime di Giuspubblico in tutti i suoi territorii:

1. La libertà di stampa;
2. La libertà individuale;
3. Massime guarentigie giudiciali; non giurisdizioni nè procedure eccezionali;
4. Libere istituzioni municipali;
5. Il diritto di petizione individuale e collettivo;
6. Il diritto di associazione;
7. L'uguaglianza civile e politica non impedita da differenza di religione;
8. La libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;
9. La responsabilità ministeriale;
10. Lo svincolamento della proprietà fondiaria;
11. Promozione dell'educazione e beneficenza popolare;
12. Agevolamento della reciprocanza dei diritti politici;
13. Ammissibilità di ogni cittadino della confederazione agli alti uffici di qualunque Stato della medesima;
14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini de'varii Stati.

Disposizione transitoria,

Il Congresso Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l'esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò, proporrà e delibererà sui provvedimenti co-

muni richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italica.

La Commissione:

Mamiani Terenzio, *Presidente e Relatore.*
Perez Francesco.
Sterbini Pietro.
Leopardi Pietro.
Giorgini G. B.
Negri Cristoforo.
Tecchio Sebastiano.
Broglio Emilio.

Sembra alla Commissione, o Signori, che in tali pochi capi racchiudasi veramente ciò tutto che è sostanziale in un Patto confederativo. E fermo, se l'essenza di qualunque governo consiste nella mente e nel braccio, o vogliamo dire, in una potenza che fa la legge e in una che l'eseguisce, voi trovate nei capi 4, 6 e 7 la sostanza di ciò che costituisce un potere legislativo indipendente e sovrano, e di ciò che compone le sue principali e massime pertinenze trattandosi di una Confederazione.

Nei capi 1. e 5. poi trovate la sostanza di tutto quello che crea ed informa un potere esecutivo centrale.

Quanto al capo 9. sotto cui si registrano tutte le massime di gius-pubblico degne di venir professate dalla Confederazione italiana, noi volentieri abbiamo seguito pur qui la mente del progetto la quale non solamente stimò di fare rassegna delle massime risguardanti le relazioni fra Stato e Stato, ma di quelle eziandio che fondano da per tutto e preservano la libertà civile e politica, e perciò da ogni liberale costituzione venir debbono professate. In tal guisa lasciandosi a ciascuno Stato ogni arbitrio di foggiare e adattare a se stesso la propria costituzione, posti impedimento perpetuo ch' ei non conculchi giammai alcun sacro e imprescrittibile diritto dell'uomo. La Commissione ha procacciato di segnare ed enumerare cotali diritti e massime di gius-pubblico secondo il concetto migliore e più compito che far si possa oggidì della forma sociale e politica d'un popolo libero ed eminentemente civile; come nei pronunziati che riferisconsi specialmente alle relazioni fra i varii popoli della Confederazione, ha studiato di raccogliere il più importante e il più pratico di ciò che risguarda i due subbietti predominanti di tutta quella dottrina che sono *Unione* e *Reciprocanza*. Da ultimo la Commissione ha aggiunto ai nove Capi prescelti e ordinati una Disposizione transitoria proposta da un vostro Collega e approvata da Voi nella tornata delli 22 del corrente mese, e la quale ha per fine di subito rendere profittevole alla Causa nazionale e alla guerra santa che sosteniamo il primo adunarsi dei Deputati della gran famiglia Italiana.

S' appartiene ora al Congresso il risolvere se questo schema, a così chiamarlo, di Patto confederatino sia degno del suo suffragio. Ma ciò che il Congresso discutendo il progetto di una legge elettorale ha già risoluto si è: 1. Che egli desidera che tale schema (esaminato e riveduto innanzi da lui) sia un limite e una condizione non alterabile, e sia un mandato imperativo che i governi consegneranno a coloro a' quali verrà l'ufficio di terminare e sancire il Patto confederativo. 2. Ha risoluto che il progetto di una legge elettorale per la costituente Italiana si conformi e si acconci ai principii e alle massime consegnate nello schema di esso Patto. E intorno a tutto ciò la Commissione si ristringe a far voti perchè la proposta di legge elettorale da voi tuttora disaminata non si dilunghi in nulla da tali due vostre risoluzioni e riesca altresì la più semplice, la più spedita e la più accettabile che mai si possa.

Per soddisfare al presente, o Signori, a quell'altro incarico dato alla Commissione, di determinare cioè e descrivere le vie pratiche le quali ha da calcare la Società nazionale per la Confederazione Italiana, affine che il Programma da lei proposto venga sollecitamente ad effetto, sembra alla Commissione non altra cosa dover fare se non ricordare al Congresso ciò che nel seno della sua Sezione politica fu discusso e deliberato.

Ei vi si ricorda pertanto, o Signori, che pochi dì sono, alcuno dei vostri colleghi raccomandò al Congresso di non volersi guari disciogliere, innanzi di aver fermato alcuna cosa di più effettivo e pratico che un nudo Programma; e perchè è forza temere che esso Programma venir possa o dimenticato o respinto o al tutto travisato dai nostri governi, posto ancora che non gli manchi l'assentimento e la lode della nazione, fa gran mestieri, diceva quel vostro collega, di porre a disamina questa proposizione. — Comunicato e raccomandato nei debiti modi ai governi il nostro programma, fatto lor sentire a conoscere la necessità di adempire il voto comune intorno alla convocazione d'una dieta di governi e di Popoli e l'effettuazione di un Patto confederativo, trascorso non picciol tempo, senza vedere incominciamento buono dell'una e dell'altro, qual cosa rimane a fare e tentare alla Società Nazionale per giungere senza tumulto e rivoluzione all'intento suo?

Udita tal proposta, fu da molti alacremente disputata e più mezzi pratici vennero suggeriti pel conseguimento del fine. Pareva ad alcuno che si dovesse imitare la radunanza di Haidelberga, la quale in assai pochi giorni si trasformò in un'Assemblea costituente riconosciuta e obbedita. Alcun altro proponeva la convocazione di un consesso nato e formato dal suffragio universale, tacendo però il modo di poter radunare le moltitudini e raccoglierne ordinatamente il voto, contro il divieto dei governi. Alcuno voleva si facesse richiamo ai Circoli tutti politici e dal grembo loro uscissero i deputati alla dieta. In fine, l'autore della trascritta proposizione avuta facoltà di parlare, e incominciato dal ribattere ed eliminare ciascuno dei mezzi accennati, definì e descrisse due mezzi i quali insieme congiunti e coordinati egli reputava molto efficaci ed anzi i soli da potersi rinvenire nelle vie legali e pacifiche. Il primo mezzo, disse egli, essere la forza dell'universale opinione; il secondo, un richiamo gagliardemente fatto ai parlamenti italiani, e un'azione speciale ed assidua sopra essi esercitata. Doversi moltiplicare la forza dell'opinione con lo spandere rapidamente e in guisa ben regolata la Società nostra in ogni provincia in ogni città, e se puossi, in ogni borgata, col darle aiuto continuo di pubblicazioni periodiche di catechismi e simili mezzi popolari per diffondere e radicare in tutte le menti un concetto e in tutti gli animi un desiderio. Coll'apporre ai memoriali, diretti così ai governi come ai parlamenti migliaia di soscrizioni e più d'una volta rinovellate. La quale opera non bastando, e proseguendo tuttora la resistenza al desiderio comune e al diritto che lo sostiene, doversi allora por mano al secondo mezzo e sperimentare ogni via ed ogni arte perchè in un parlamento almeno della Penisola il Programma della Società nazionale trovi maggioranza di voti. Non sorgere appo noi fra i governi e i popoli altra autorità intermedia legale e dalle moltitudini riconosciuta salvo che i Parlamenti, i quali tutti o parte di loro od uno almeno impossessandosi della questione e vincendo il partito che si richieda ai governi italiani l'attuazione di una dieta e di un Patto secondo le massime della Società, essere certissimo che al Programma di lei accrescerebbesi oltremodo il credito e l'efficacia, e sarebbe consegnato a mani siffatte che possono, tentata prima ogni via legale e conciliativa, condurlo all'atto per se medesimo e senza grave e pericolosa perturbazione. Diffatto, potere quel solo parlamento o più d'uno con lui risolvere e decretare che certo numero di deputati da lui prescelti s'adunino in tale o tale città per quivi deliberare intorno al Patto confederativo. E del resto, parere impossibile che un fatto così ardito e notabile, e un esempio così generoso come quello sarebbe, non traesse dietro di sè, prima gli altri parlamenti, poscia i governi più illuminati, in ultimo tutta la nazione. Tale fu il parere allora significato da quel vostro oratore al quale aderì pienamente il maggior numero degli astanti.

La Commissione vostra faccendovene ora esatta e particolareggiata menzione, siccome n'ebbe l'incarico, si piace d'aggiungere ch'Ella pure si accosta con piena fiducia al parere del vostro Collega. E però vi propone, dando subito un qualche cominciamento all'impresa, d'inviare il nostro Programma così a ciascun governo, come a ciascun Parlamento Italiano, accompagnandolo con parole validate da tutte le vostre sottoscrizioni, e proprie ed acconcie a far bene intendere quale sia il concetto, quale il desiderio che vi conduce, e come la necessità estrema dei tempi vi astringe a pregare, ed insiememente esortare con istanze caldissime perchè l'opera loro s'affretti, e non vogliano tanta parte della salute d'Italia o negligere o trattare con tepidezza, o permettere che i demagoghi tumultuando la guastino e la snaturino, e sia cagione di discordia e di sangue ciò che dovrebb'essere di fratellanza e di pace. A tal primo atto della Società e del Congresso, la Commissione spera e desidera che conseguiti altra maggiore dimostrazione del nostro voto comune. Ei si conviene, come notammo quì sopra, che ogni città, e se possibile sia, ogni borgata e villaggio possieda fra breve una Giunta della vasta e sempre crescente associazione nazionale, e che per opera di tali Giunte vengasi prestamente a raccogliere infinite sottoscrizioni al nostro Programma, il quale così fregiato della spontanea ed universale adesione dei popoli, tornerà ai governi ed ai parlamenti con acquisto immenso di morale forza ed autorità.

In riguardo poi dell'azione speciale ed incessante che esercitar si vuole sui parlamenti per condurne alcuno a favoreggiare il programma, e disporsi ad effettuarlo, in ogni Giunta della Società nazionale se ne terrà particolare consiglio, e si vorrà profittare di ogni circostanza e mezzo speciale, e d'ogni arte non ignobile che la prudenza, l'ingegno, lo zelo e l'attività suggeriscono: ed a tutte queste parziali e locali industrie e provvedimenti darà poi direzione e coordinazione continua quella gerarchia che di necessità costituir fa bisogno in seno di una Società vastissima e numerosissima.

Se poi (il che tolga Dio) ai partiti che vi sono proposti, o Signori, non seguisse verun effetto notabile, rimarrebbe allora a ciascheduno di noi il dovere di stringersi nella propria coscienza, e deliberare e risolvere qual sia l'officio del buon cittadino quando ogni via legale si chiude, ogni espettazione è frustrata, ogni longanimità senza frutto.

NOTIZIE

ROMA 30 ottobre

MINISTERO DELLE ARMI

Circolare

Sua Santita' Nostro Signore essendosi degnata di chiamarmi alla direzione del Ministero delle Armi, nell'accettarlo, mio primo scopo è stato quello di adoperarmi in ogni modo e per quanto le mie forze lo permetteranno a disimpegnare un tanto difficile assunto onoratamente, e spoglio di ogni spirito di parte, onde mostrarmi degno di un tanto onore e della confidenza in me riposta; ma per riuscirvi io ho bisogno di essere secondato nelle mie mire. Io quindi prego tanto quelli che fanno parte del Ministero, come tutti i Militari nel rispettivo loro grado di unirsi meco con sincerità, disimpegnando ognuno con zelo ed esattezza le proprie incombenze, soli mezzi onde ottenere utili risultati e quali particolarmente si esigono nel Militare. La pronta obbedienza agli ordini dei Superiori, ed una esatta disciplina sono le basi di una bene ordinata Milizia.

La sola mia guida è sempre stata la giustizia; mai conoscerò eccezioni, come esigerò sempre che si eseguisca puntualmente quanto prescrivono le Leggi ed i Regolamenti Militari, che altro non sono che la volontà emanata dal Governo: chi se ne allontana, commette un grave delitto che non può restare impunito. Gli Ufficiali devono ciò ben far comprendere ai loro subordinati col dargliene essi stessi l'esempio; essendo questo il migliore ed il più giusto dei comandi.

L' Armata Romana continuerà a provare che gl' Italiani non sono secondi a nessuna Nazione in ciò che concerne la Milizia, sia nella disciplina, nell'istruzione, nella tenuta, sia nella pronta ed esatta esecuzione degli ordini che le vengono dati.

Non dubitando che tutti quelli che devono meco cooperare non sieno penetrati dell'importanza di un perfetto accordo in ogni parte del servigio, devo lusingarmi anche di poter riescire ad adempiere l'alta missione a cui sono stato chiamato.

Li 27 Ottobre 1848.

Il Generale di Divisione
Zucchi Ministro delle Armi.

Circolare.

IL MINISTRO ORDINA

1. Sono prevenuti tutti i capi dei Corpi, e tutti i capi di ammistrazione, come pure i Comandanti delle direzioni e sotto direzioni del Genio e dell'Artiglieria, di non fare veruna spesa senza averne riportato autorizzazione dal Ministro: tutte le spese che si facessero ad arbitrio, rimarranno a carico di chi le avesse ordinate.

2. I capi dei Corpi invigileranno, anzi impediranno positivamente che, tanto negli uffizi di contabilità, quanto in ogni altro impiego relativo al militare, non si ammetta alcuno senza l' autorizzazione del Ministro: per ottener questa, si dovrà produrre il motivo per cui si domanda che taluno sia ammesso, esibendo inoltre certificato di sua irreprensibile condotta.

Il Ministro Zucchi.

Oggi il Generale Zucchi Ministro della Guerra ha passato in rivista sulla piazza di S. Pietro i vari corpi di linea stanziati in Roma. Si è trattenuto a lungo a interrogare i militi sul loro stato e ha dovuto convincersi del cattivo sistema adoperato fin quì nella nostra milizia. Ha mostrato la ferma risoluzione di voler migliorare la loro condizione materiale e ricondurvi la disciplina e l'ordine. È rimasto poi contentissimo del battaglione della *Speranza* e si prometteva poter farne un istituto militare.

Noi ci auguriamo ogni miglior cosa dal valoroso general Zucchi, che dee serbarsi pari alla fama, purchè non presti orecchio alla burocrazia che da più giorni lo tiene assediato senza lasciargli agio di dare udienza al pubblico.

Sappiamo che il Ministro Generale Zucchi ha mandato ordine espresso all'Ispettor Militare che risiede in Bologna, perchè nel perentorio termine di giorni dieci sotto pena della immediata destituzione renda conto di 300mila scudi versati nella cassa della sua amministrazione.

La voce sparsa che il Generale Zucchi parlando alla ufficialità abbia detto che i soldati non si debbono affatto occupare di politica, ma solo di disciplina ed obbedienza agli ordini dei superiori noi la crediamo insussistente e falsissima perchè oltre essere ingiuriosa all' onore di un veterano come lui che tanto ha operato, e sofferto per migliorare la condizione politica dell'Italia, ci pare inconciliabile coi presenti bisogni della comune Patria, che tutto spera dal valor di soldati sacri e alla Indipendenza Nazionale.

Siamo assicurati che l'Abb. Antonio Rosmini abbia fin dall'altro ieri ricevuta la nomina di Cardinale.

Stasera la Commissione nominata all'uopo dall'Accademia di S. Luca si unisce in congresso dal Cav. Architetto Poletti per deliberare sopra la istituzione di due Cattedre Artistiche mancate fin quì nella Capitale, l'una di Geometria Ottica, e l'altra di prospettiva.

CIVITAVECCHIA 29 ottobre

Corrispondenza del Contemporaneo

Eccovi le nuove che ho quest'oggi. Ho lettere da Genova in data del 27. Muovimenti di truppe; è ordinata la leva dell'anno venturo. Questa anticipazione fa prevedere che si pensi alla guerra, sebbene le notizie particolari di Torino stieno per la pace. Nei scorsi giorni fu in Genova un alterco fra Cannonieri di marina, e Bersaglieri Lombardi, che ad eccezione di due feriti non ebbe funeste conseguenze. Si ravvisa che quella rissa fu in parte fomentata. Da Livorno ho lettere che si cammina bene, e con sollecitudine. Garibaldi è colà. Le nuove di Milano, e di tutta la Lombardia sono buone. Ovunque si preparano per insorgere al primo cenno. L'Armata veneta si dispone a prendere l'offensiva. Ovunque c'è vita, e attività. A Chiavenna vi è stata insurrezione. Il moto è nato sulla voce sparsa che il Piemonte attaccava l'Austria. Un signor Dolzino mise in armi 600 individui; s'impadronirono del presidio Austriaco forte di 300 uomini. Si barricarono ec. Ora gli austriaci mandano là una forza considerevole, ma si crede che se l'insurrezione si propaga in Valtellina le cose potrebbero essere più ardue che gli austriaci non credano. Da Messina abbiamo il racconto d'un fatto che se si verifica è della massima importanza. In un pranzo dato da Filangieri gli ufficiali Svizzeri si lagnarono che non fu loro retribuita la dovuta parte di onore per i fatti di colà, ma che invece fu tutto riservato pelle truppe Napolitane. Questo discorso diè luogo ad un alterco fra uffiziali, e finì per quel giorno. All'indomani avendo Filangieri bisogno di fare occupare una posizione onde impedire che ne entrassero in possesso i Siciliani, ne commise l'esecuzione ad un tal corpo Napolitano che si ricusò. Il generale volle decimare il corpo, ed a seconda della regola avendo fatto estrarre un dato numero di soldati, ordinò ai compagni di fucilarli. Nuovo rifiuto! Mandò allora a chiamare i Svizzeri che *obbedirono*. Quest'atto indignò i Napoletani. Corsero all'armi, ed una mischia accanita si era ingaggiata fra loro allorchè partiva il vapore. Questo è il racconto che mi vien fatto da una persona venuta da Napoli, merita conferma.

Dall'insieme delle cose, per tutto c'è vita ed energia, solo costì si dorme. Destiamoci per Dio! che è ben tempo.

Ricevo in questo punto una lettera da Livorno di jeri di persona autorevole che mi dice queste precise parole.

Spargi più che puoi che l'insurrezione Lombarda è scoppiata a quest'ora.

La Darsena è tranquilla. Si sta appresso a ferrarsi tutti a fuoco.

BENEVENTO

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

Nel Marzo la nostra città mandò a Roma una deputa-

zione perchè fosse richiamato l'odiatissimo nostro Arcivescovo il Card. Carafa. Roma fu sorda alle nostre preghiere e fummo obbligati a cacciarlo via. Ora ce lo rimandavano di nuovo. L' esoso Eminentissimo scelse per suo punto strategico Montesarchio paese otto miglia distante di quì sperando una dimostrazione a suo favore. Invece il nostro popolo gli mandò a dire che questa non era più aria per lui e però se ne ritornasse alla rupe tarpea. Come ha fatto sapere egli stesso con lettera, è già ripartito da Montesarchio per Napoli; e speriamo che ci voglia togliere il fastidio di dare all' Italia uno spettacolo Cardinalizio.

PALERMO *24 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

Quanto all'Armistizio, ho a dirle, che da questo governo col consenso delle Camere, se ne sono già accettate le condizioni che stabiliscono:

I. Le linee di demarcazione delle due parti belligeranti.

II. Una zona di territorio neutro.

III. Di doversi avvisare a Palermo dieci giorni avanti la ripresa delle ostilità, ove questa dovesse aver luogo.

Queste condizioni convenute qui co' comandanti delle forze navali inglese e francese in Palermo, sono state da noi accettate, per deferenza a quelle due grandi potenze.

Per tutt'altro siamo fermi, dalla parte nostra a non accettare alcuna mediazione che sia in contradizione co' nostri dritti e co' Decreti già emessi dal nostro Parlamento. In conseguenza di ciò proseguiamo l' armamento, e ci apparecchiamo alacremente alla guerra, che non potrà non aver luogo se la mediazione ci offerisse basi non accettabili.

Quanto al procedere delle cose nostre nel gabinetto di Francia la più grande difficoltà in questo momento, sembra una specie di gelosia, che ha concepita il governo di quella republica, del preteso protettorato, che l' Inghilterra eserciterebbe sulla Sicilia, ove questa si costituisse in istato libero e indipendente da Napoli.

Ma non vi ha nulla di più insussistente. A buon conto è falso, che la scelta del Duca di Genova sia stata fatta ad istigazione dell' Inghilterra, ed ora la Francia stessa sembra persuadersi, che questa scelta, fu fatta liberamente dal Parlamento, come l'unica, che si credette allora convenire alle condizioni della Sicilia. Possono i governi essere certi; che costituita una volta la Sicilia indipendente, e padrona di se stessa, si terrà amica con tutti, ma non subirà l' influenza esclusiva di alcuno: mentre dall' altra parte sarà unita all' Italia pe' vincoli di quella Lega Federativa, ch'è stato il primo voto della Sicilia, e ch'è la condizione suprema della grande nazionalità italiana.

La nostra condizione interna migliora sempre di giorno in giorno. Ella può dunque asserir con franchezza che l'ordine e la tranquillità regnano in tutta quanta la Sicilia, e quello spirito di unione, di accordo e di armonia che sino dal principio ha distinto maravigliosamente la nostra rivoluzione; e quindi confutare le calunnie e le scempiaggini, che i nostri nemici spargono sul conto nostro coll'intendimento di denigrare la santa causa del nostro paese.

Le così dette *squadre* o corpi di truppa irregolare, alle quali nella mancanza di truppe regolari, si dovette ricorrere al principio della rivoluzione, sono state ora disciolte colla massima tranquillità e pace essendosi formata una magnifica armata regolare, in cui non vi è nulla a desiderare per parte della istruzione della disciplina e del coraggio.

Argomento della fiducia, che il nostro governo ispira anche all'estero si è, l'aver potuto esso col consenso delle Camere conchiudere un prestito di due milioni di scudi, con una delle principali case bancarie della Francia, la casa Broalliard e C. a condizioni più vantaggiose di quelle, che altri governi di Europa han potuto ottenere in quest'anno di crisi politica finanziera e commerciale.

Questo prestito ci metterà nel caso di provvedere abbondantemente al nostro armamento di fornirci di artiglieria, e di munizione, e di pagare le due fregate a vapore costruite di già per nostro conto e che si aspettano da un momento a l'altro.

Abbiamo ancora concluso col governo francese una convenzione postale sulle basi seguenti.

I. L'affrancazione delle lettere sarà facoltativa.

II. Una stazione sarà ristabilita in Messina con un magazzino di carbone, un ufficio di Battelli, ed un personale d'impiegati.

III. I battelli godranno gli stessi vantaggi de' bastimenti da guerra, cioè franchigia da ogni dritto di navigazione di porto, di ancoraggio ec. colla riserva però che nel caso in cui il governo Siciliano stabilirà dei battelli suoi proprj essi dovranno godere gli stessi vantaggi ne' porti della republica Francese; la reciprocanza dovrà essere intera; e quindi franchigia intera de' carboni destinati al consumo de' battelli rispettivi.

IV. Sebbene la stazione diffinitiva de' battelli Francesi dovrà essere stabilita in Messina; durante però *l'occupazione straniera* di Messina; questi Battelli andranno invece a Palermo.

Alla fine poi della guerra, il viaggio di Palermo potrà essere continuato; se l'amministrazione troverà un compenso sufficiente nel trasporto delle lettere, de' viaggiatori, e delle mercanzie.

V. L'affrancazione delle lettere non sarà facoltativa se non pei paesi limitrofi della Francia, eccettuata però la Spagna.

Per l'Austria, l'affrancazione sarà forzata. Per la Prussia e per l'Inghilterra sarà facoltativa.

VI. Una semplice lettera da Messina a Parigi, che finora è costata un franco, e settanta centesimi di tassa francese solamente, senza comprendervi la tassa siciliana, costerà da oggi innanzi ottanta centesimi comprese l'una, e l'altra tassa.

Le stesse disposizioni avranno luogo pel ritorno delle lettere.

Frattanto il nostro governo ha concluso ancora una convenzione colla compagnia Rostand di Marsiglia, da durare sino alla fine del futuro decembre, in forza della quale convenzione, la detta compagnia dovrà spedire ad ogni 10 giorni un vapore, a tenore dell'itinerario seguente

Parte da Marsiglia il	3 13 23 d'ogni mese
Tocca Genova il	4 14 24
Tocca Livorno il	5 15 25
E da Livorno viene direttamente a Palermo il	7 17 27

Pei viaggi di ritorno, i vapori, che arriveranno a Palermo il giorno 7 de' mesi di novembre e decembre lo faranno in via Malta, e questo governo non conta profittarne. Profitterà però de' ritorni di quelli, che arrivano il 17 e il 27 di questo stesso mese, e de' due altri mesi a tutto decembre i quali

Partono da Palermo il	19 e 29
Toccano Livorno il	21 e 31
Toccano Genova il	23 e 2

giungono a Marsiglia il 24 e il 3 de' mesi suddetti.

Anche il governo della Republica Francese per facilitare le corrispondenze della Sicilia, durante l'occupazione di Messina, ha ordinato, che i suoi battelli a vapore, che fanno la linea da Marsiglia a Costantinopoli, e che non toccano alcun'altro porto dell' Italia, tocchino però Trapani tanto nell'andare, che nel ritorno.

Per la conclusione del prestito, di cui sopra si è fatta parola il governo di Sicilia, essendo in caso di occorrere a tutti i suoi impegni, il Parlamento ha decretato che non si concedano più nuove proroghe per l'affrancazione de' canoni dovuti a' luoghi pii ed ai corpi morali.

Questi ragguagli rispondono abbastanza a tutte le calunnie che da certi fogli si propagano intorno allo stato presente e futuro della Sicilia.

FIRENZE *28 ottobre*

Il Ministero Toscano è stato composto come noi riferimmo nell'ultimo numero.

Siamo ben lieti d'annunziare come i nuovi Ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunziando in parte il loro respettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno. *(Gazz. di Firenze)*

PROGRAMMA DEL MINISTERO TOSCANO PRONUNZIATO ALLE CAMERE

il 28 Ottobre 1848

SIGNORI

§ I.

Chiamati al grave incarico di governare lo stato *in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di Popoli*, noi ci presentiamo al Paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla Patria, maggiore.

§ II.

I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i Ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§ III.

Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello Stato. Nelle interne, primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata, che disastrata; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti; più tardi, quando le condizioni della Europa ci porgeranno abilità di contrattare ad equi patti, proporremo un pubblico imprestito; finalmente, con la vendita o l'allivellazione dei beni nazionali, torremo via lo imprestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello Stato.

§ IV.

La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno, non decoro del Paese, e il nostro, troppo lungamente ha sofferto questa vergogna: essa ha da cessare, e cesserà

Noi deploriamo la veneranda maestà delle Leggi manomessa, e, adoperando ogni estremo ma civile conato ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle Leggi essere termine razionale fra la naturale Libertà dell' uomo e l'esigenze della Società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano, importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta Legge, la quale, quantunque in se buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato: però il fine di ogni savio reggimento, consista nel mantenere i Popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo a fare in modo, ch' essa non ci percuota, come l'ariete romano il valle nemico, ma sì all'opposto, ci sostenga e ci guidi, per lo arduo cammino, alla diritta via.

§ VI.

Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del Popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione normale di vita.

§. VII.

Intorno alla Guardia Civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della Libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio, piuttosto singolare che raro, di civiltà.

§ VIII.

E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, chè essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione, piuttosto chè di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro Paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto e l'autorità della ragione.

§ IX.

La indole generosa dei Popoli toscani, per diuturna servitù, noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studii e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studii giovino meno a istruire la mente, che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà, non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo, non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare, anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale e siffatto è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo, per quanto le forze ci bastino.

§ X.

Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarlo o disperderlo, noi, fino da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§ XI.

Per quello riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della Patria italiana.

§ XII.

Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamammo nei nostri scritti, la Costituente proclamiamo adesso nel nostro Programma. La Costituente consiste nel voto di ventitrè milioni di uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la Indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in Città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa, che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei Popoli italiani.

Dov' essi non rispondessero allo appello, con quello animo, col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe Augusto, che Primo lo accolse nel Suo Cuore Magnanimo, confidando nella fede dei Popoli: I Popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§ XIII.

Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia, e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare con l'animo e con la opera i *decreti di Dio, non perchè EGLI ne abbisogni, ma perchè* Dio non ama i neghittosi, e i codardi.

§ XIV.

Ci assista pertanto il Paese, ci conforti, e ci aiuti nell'ardua impresa. Pensino i decreti, che a noi non pervenne lo Stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sagrificio di salute noi vi promettiamo; noi vi daremo: e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci *rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.*

Prof. GIUSEPPE MONTANELL — PRESIDENTE del Consiglio dei Ministri e *Affari esteri.*

Avv. FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI—*interno.*

Avv. GIUSEPPE MAZZONI — *Grazia Giustizia e Affari Ecclesia tici.*

MARIANO D'AYALA — *Guerra.*

PIETRO ADAMI — *Finanze Commercio e Lavori pubblici.*

Dott. FRANCESCO FRANCHINI — *Istruzione pubblica e Beneficenza.*

LIVORNO *26 ottobre*

I militi di Garibaldi (circa 70) sbarcavano ieri circa le 11 pomeridiane, ed erano provveduti immediatamente di alloggio, e di quanto altro loro abbisognava.

(Corr. Livor.)

TORINO *24 ottobre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La guerra si farà e in breve: tutte le circostanze chiamano costoro ad uscire in campo. La stessa Camera dei Senatori adesso vuole la guerra. L'armata austriaca si va sempre più disorganizzando, e le città invase alzano già tutte il capo e aspettano la prima bandiera piemontese per insorgere.

Le truppe ungheresi hanno oltrepassato il confine austriaco e si diriggono verso Vienna: la loro vittoria è certa.

A Milano si sentono colpi di cannone nella direzione di Lecco. Gli animi si vanno esultando di giorno in giorno: tutti sperano bene.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. Il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito.

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde.

Molti Lombardi in seguito del voto di sabato alla Camera dei Deputati, sono partiti da Torino per la Svizzere.

23 ottobre

Lettera da Bergamo del 21 ci annuncia che circa due mila dei così detti disertori italiani, cioè degli sbandati del nostro esercito, scesi dalle montagne che confinano coi Grigioni, investirono un corpo di 500 cacciatori Tirolesi, gli disarmarono e gli spinsero verso la città. Il comandante governatore di Bergamo, fece uscire contro di loro 3,000 uomini con artiglieria, ma quelle guerriglie si ritirano di nuovo nei monti. *(Opinione.)*

MILANO *25 Ottobre*

Gran movimento in Valtellina. Chiavenna si è sollevata — Uno dei fratelli Dolzino vi discese alla testa di sei o ottocento armati la maggior parte raccolti dalle vicine montagne. Dopo breve contrasto fece prigioniero l'intiero presidio austriaco forte di circa 300 uomini, e proclamò la Repubblica. Quindi pensò ad assicurarsi facendo saltare qualche galleria della strada militare di Lecco, e fortificandosi dalla parte del lago di Como a Colico, ed impadronendosi di molte barche. Ma i Chiavennesi, vedendosi isolati spedirono al Dolzino una deputazione per persuaderlo ad abbandonare l'impresa. *(Corr. Merc.)*

S. NICOLO' *18 Ottobre*

— A Mantova è stato un allarme domenica scorsa, perchè gli ungheresi (che sono la massima parte della guarnigione) avevano mostrato del male umore, se ne sono imprigionati molti; si sono disposti i cannoni contro la città, in tutte le contrade principali, piazza Virgiliana e S. Pietro, alla Pomponazza, ecc. Si dice ora che vengano da Milano 13m. croati. Si è sentito il cannone dalla parte di Verona e non si sa indovinare cosa possa essere. Qualche curioso che andava dietro il rimbombo, giunto un po' innanzi è stato respinto. *(Cart. del Pens. Ital.)*

VENEZIA *24 ottobre*

Il Governo provvisorio di Venezia:

Considerato che Italia ed Ungheria debbono far causa comune, perchè mirano allo stesso scopo d'indipendenza nazionale;

Considerata l'opportunità di dare un segno patente della fratellanza, che ha da congiungere questi due popoli generosi,

I. Si forma in Venezia una legione ungherese di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti.

II. La costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle Venete Legioni d'infanteria: l'uniforme alla foggia ungarica.

III. L'arruolamento è obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

IV. Agli ufficiali e sotto-ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

V. Domani i soldati ungheresi, che qui si trovano alla caserma del Lazzaretto vecchio, ed hanno già prestata adesione, verranno riuniti in un primo drappello o sezione, sotto gli ordini del capitano della Guardia mobile Winkler.

VI. I colonnelli direttori delle Divisioni prima e seconda del Dipartimento della guerra sono incaricati della immediata esecuzione di questo decreto.

Venezia, 23 ottobre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

CHIOGGIA *18 ottobre*

Qui oggi si dà per certo insurrezione popolare a Sussin in Dalmazia: il popolo si è levato contro i tedeschi, ed ha calato a fondo un Penische che guardava il porto. *(Corrisp. della Riforma.)*

Francia

LIONE *23 ottobre*

Ieri è arrivato in questa città un'altro reggimento dell'armata d'Italia.

Questi bravi soldati che partivano sì allegri credendo essere destinati a passar la frontiera e correre nelle pianure di Marengo a coprirsi di gloria or li vedete ritornare tristi e abbattuti!..

MARSIGLIA *21 ottobre*

Il Piroscafo *la Salamandra* si dispone a partire per le cose d'Italia, con dispacci pel vice-ammiraglio Baudin, comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

Inghilterra

LONDRA *20 ottobre*

Il processo di Meagher sembra debba durare ancora qualche giorno.

Il cholera fa poco progresso nella capitale. I casi ne sono rari. — I giornali della sera del 20 non sono ancora arrivati.

Germania

FRANCOFORTE *16 ottobre*

Il Vicario dell'Impero ha chiamato il principe Adelberto di Prussia alla testa di tutta la Marineria germanica (s'intende di quella che sarà . . . !) *(Deutsche Zeitung.)*

— Dicesi che la corte Imperiale ha voluto forzare Hornbost a controsegnare gli ordini spediti da Lobkowitz. Egli ha rifiutato e si è rifugiato a Vienna. *(Gazz. d' Aix la Chapelle)*

— Pare che i Baveresi abbiano ricevuto ordine di entrare in Austria come mediatori (!!!) Il Presidente tuttavia protesta di non aver dato quest' ordine.

VIENNA *19 Ottobre*

L'armata Ungherese già avanzata fino a Petroneil non ricevendo nessun ordine dal Parlamento Viennese, si è ritirata al di là del Danubio; dichiarandosi pronta di avanzare ogni volta che la dieta lo comandasse. *(Fogli di Vienna)*

60 mila Russi stanno alle frontiere di Gallizia con 5 batterie di 12 pezzi ognuna. *(Gazz. di Amb.)*

Scrivono da Vienna in data del 20 corrente ottobre: " Oggi si dibatte alla Camera sul manifesto da mandarsi ai popoli dell'Austria. Corre voce che i commissarii dell'impero germanico sieno partiti direttamente per Ollmütz; che a Brünn sia scoppiata una rivoluzione, in cui il popolo rimase vittorioso; che finalmente, nel campo del bano Jellacic e del conte Auersperg, circoli un manifesto imperiale contrasegnato da Wessenberg, di cui qui non si conosce ancora il contenuto.„ *(Gazz. di Ven.)*

GRATZ

— Nugent, minaccia di invadere la Stiria con 15,000 uomini se questa spedisce truppe in aiuto de' Viennesi. *(Cart. del Pens. Ital)*

BERLINO *18 ottobre*

L'altro ieri una rissa sanguinosa ebbe luogo fra gli artigiani e la Civica. Gli operai si erano radunati per celebrare una festa di bandiera. Volevano simpatizzare colla Guardia nazionale, ma questa li respinse. I Civici attaccati con sassate risposero facendo fuoco sugli operai. Allora quelli si gettarono sulla civica, disarmarone gran numero e fecero fuggire il resto. Vi sono dei morti e feriti. Alle otto di sera tutto era tranquillo. *(Corrisp. lit.)*

Il *Moniteur Prussien* del 18 annuncia che fu cominciata in Berlino un investigazione giudiziale sulla sommossa del 17. Il numero delle persone arrestate è grande.

La città era perfettamente tranquilla il 18.

Nella seduta dell' Assemblea nazionale dello stesso giorno fu presentata una petizione sottoscritta da 14 mila operai domandante la punizione della guardia nazionale che fece fuoco sul popolo, e la sepultura delle vittime a spese dello Stato. L' Assemblea avendo deciso una giudiziaria inchiesta sulla circostanza, passò all' ordine del giorno.

— La legge sulla guardia Civica tanto contrastata, passò ai voti con una grande maggioranza — ai 15, ottobre giorno onomastico del Re, i democratici pensano di fare una petizione e d' appoggiarla con una grande dimostrazione.

Ungheria

Oggi corrono un'infinità di voci tanto contradditorie, che è meglio tacerle tutte. La gazzetta di Pesth porta diversi decreti, uno particolarmente il quale ordina a tutti i maggiari in Italia di ritornare in patria, facendo in caso di ostacoli, uso delle armi. — Tutte le truppe italiane sono passate dalla parte dei maggiari, oppure da quella del popolo. *(Concordia.)*

Gallizia

LEMBERG *10 Ottobre*

— Il giorno 26 settembre 50.000 uomini (russi) sono entrati nella piccola città-frontiera di Radriwlow vicino a Brady, con un materiale da guerra considerevole. Nel dopo pranzo molti ufficiali di stato maggiore arrivarono a Brody e dichiararono che se la quistione d' Italia non era risoluta in favore dell' Austria, la Russia occuperebbe in parte la Gallizia, ed invierebbe delle truppe in Italia, come ALLEATA DELL' AUSTRIA. *(Gazz. del Reno 20 ottobre.)*

Articoli Comunicati

Non già per dare una lezione di pudore e di buona coscienza all'articolista del ben noto *Costituzionale Romano* n. 51; ma unicamente a riguardo dei leggitori di quell'articolo intorno agli ufficiali piemontesi organizzatori delle nuove milizie nello Stato romano, il Colonnello Italiano Rovéro, siccome principalmente imputato, risponde:

1. Essere verissimo che in virtù di richiesta per parte del governo Pontificio al governo Sardo di un Colonnello di Fanteria per organizzare i Corpi di tal Arma in questi Stati, il Colonnello Rovéro veniva prescelto per cotesto incarico; ed è pur vero che dal Ministro Doria eragli affidato il Comando effettivo del primo Reggimento, e provvisoriamente quello del secondo, Comando di Brigata conferitogli quindi dal suo successore il Ministro Conte di Campello con apposita nomina per iscritto; e questo Comando anzichè essere stato ambito dal Colonnello Rovéro veniva accettato non senza manifestarne ripugnanza, come se prevedesse fin d'allora le dispiacenze che ne avrebbe in compenso.

Ciò non pertanto a disimpegno della sua missione, come del Comando affidatogli, il Colonnello Rovéro non cessò di proporre e dimostrare i mezzi più acconci per alacremente condurre a buon termine l' organizzazione dei vari corpi di Fanteria. E se la sua insistenza, ed ogni suo sforzo tornavano vani per gl'intralci ed ostacoli che ad ogni tratto gli si si opponevano, Roma che in ultima analisi fu, è, e sarà pur sempre ragionevole, già pronunciò a chi se ne debba imputare la colpa.

Rispetto al Comando provvisorio del genio da lui accettato unicamente per annuire alla particolare preghiera dell'ultimo Ministro interino delle Armi, il Colonnello Rovéro ebbe ad iterargli le sue istanze per esserne esonerato; restandone soddisfattissimo quando ciò venivagli concesso.

2. Essere verissimo che per speciale disposizione ministeriale da lui formavansi colle frazioni di vari battaglioni rimaste in Roma ed in Ancona, i nuclei delli 1. e 2. Reggimenti, e quindi li 3. e 4. Reggimenti in Bologna coi battaglioni rimasti completi, aggregando appunto questi a quelli, e che al difficile articolista del Costituzionale apparentemente poco perito di cose Militari, piaceva dire sciolti; come se l'aggregazione nel caso nostro potesse effettuarsi senza lo scioglimento almeno, di qualche battaglione.

Nè ci fa meraviglia che quel giornalista zelantissimo (Dio sa quanto e come!) pel trionfo della causa Italiana, abbia incriminato siffatta formazione, solo perchè contraria ai suoi principii e fini!!!

3. Essere poi falsissimo che il Colonnello Rovéro siasi arbitrato di creare nuovi ufficiali; quantunque glie ne fosse conferita dal Ministro delle Armi (e con apposita istruzione) la facoltà ed il potere, col solo obbligo di *responsabilità verso il Ministero*; come è falsissimo che abbia promosso dei sott' ufficiali presi dal Borgese; avendo bensì, e stante la somma penuria nella Brigata di soggetti capaci, specialmente per cuoprire i gradi di Forieri, e di Sergenti Maggiori, accettato soltanto alcuni sott' uffiziali ed un comune, provenienti dalla Civica, (per la quale milizia il benemerito *Costituzionale* pare che sia altrettanto antipatico, quanto noi ci protestiamo simpatici): e ciò non mai senza previe favorevoli informazioni, nè senza averli assoggettati alla retrocessione di un grado, e dopo averli ancora arruolati sempre come comuni; cosicchè il supposto pericolo di perturbare la tranquillità dello Stato, (*come sogna il savio Costituzionale*) altro non è che una delle tante calunnie messe fuori a danno della patria nostra da quei raccattati stranieri, pei quali dev'essere cosa incomportabile la stima di cui il Colonello Rovéro, appoggiato a non dubbie prove avutene, si gloria di godere presso i Romani benevoli e giusti.

4. Essere pure vero che una circolare ministeriale prescriveva ai Comandanti dei vari Corpi di attenersi al regolamento di disciplina militare in vigore per l' esercito Sardo, di modo che il Colonnello Rovéro essendosi uniformato a quelle superiori disposizioni non fece se non che adempiere al suo dovere, non adoperando mai a suo arbitrio, nè mai con fare e disfare, e mettere lo sconvolgimento e la discordia dapertutto : onorevole ufficio che sa molto bene il *Costituzionale* a qual sorta di gente, per nostra sciagura, è riservato in Italia! Il Colonnello Rovéro ha coscienza *di essere stato indefesso a fare sottentrare l' ordine al disordine*, l'ubbidienza all' insubordinazione, la disciplina all' indisciplina; del che possono fare testimonianza gli uffiziali sotto i suoi ordini; tranne forse taluni a cui *piget laboris*, e che vissuti sin ora nell' infingardaggine vedono di malincuore riforme che urtano di fronte gli abiti da essi contratti.

5. Potrebb'esser verissimo che vecchi ed onorati uffiziali ancora in grado di servire attivamente il governo, sieno stati giubilati : ma non mai, certamente, per sollecitazione ed opera del Colonnello Rovéro : il quale reduce esso pure dalle armate napoleoniche professa pei vecchi suoi fratelli d' armi non solo altissima stima, *ma eziandio affettuosa venerazione*; nè ha tralasciato, nè tralascierà di perorare la giusta loro Causa, insieme con quella di tutti gli uffiziali benemeriti. In pari guisa *che emetterebbe voto contrario per quelli i quali senza possedere* le qualità e le cognizioni necessarie, specialmente nei gradi superiori, pretenderebbero elevarsi nella milizia, con danno dell'esercito, e per conseguenza del governo, ed a scoraggiamento degli ufficiali di merito riconosciuto: come pure per quelli i quali diventati ufficiali, e poi anche superiori cadevano improvvisamente infermi, appena trattossi di marciare soltanto verso i confini, oppure condannavansi ad una assoluta ed ignominiosa ritiratezza.

6. È verissimo che il Colonnello Rovéro, dietro rapporto regolare, e dietro numerosi reclami di pessima condotta, fu obbligato ad *infliggere una discreta punizione* al Foriere Pifferi, importuno maledico dei nuovi regolamenti militari e degli ufficiali piemontesi non solo, ma apertamente avverso al governo *che qui gli ebbe chiamati!!!*

E di tutto ciò dovrebbe essere informato il *Costituzionale*, che si erige benigno protettore di quanto serve daddovero a migliorare la disciplina militare, l'organizzamento della nostra milizia, e di quanto in tal modo può avvantaggiare la causa italiana! —

7. È in fine verissimo che il Colonnello Rovéro trovasi stabilito fra i membri della Commissione pel personale degli ufficiali di fanteria e di cavalleria di linea; e se il bravo *Costituzionale* avesse tanta voce e potere, e volesse adoprarli per farlo escludere dalla Commissione testè detta, gli sarebbe veramente assai grato del favore, *ma se dovrà ubbidire*, adempirà egli coscienziosamente a questo suo dovere, emettendo sempre voto favorevole pei degni e meritevoli, e assolutamente contrario per gli immeritevoli d'avanzamento. È questo il suo punto d'onore, a cui non saprà rinunziare giammai.

Ora si giudichi dalle persone imparziali e giuste, se più il *Costituzionale Romano* od il Colonnello Rovéro possa esporre a' pericoli il Principe e lo Stato, l'ordine pubblico e le nostre libertà; e se gli uffiziali piemontesi in questo servizio pontificio abbiano fatto *tanto male in così poco tempo* (parole del veritiero giornalista) quanto ne farebbero certuni ben noti al *Costituzionale*, e che per *sua confessione ingenua* a fare il male, *non avevano bisogno di nessuno che li aiutasse, e lo potevano fare da loro.* —

Beati loro cotesti Amici e colleghi del *Costituzionale*, che per poco prezzo son disposti a fare qualunque male a questo italiano paese!

Roma, 29 ottobre 1848.

Il Colonnello Italiano
ROVÉRO

Senza timore di essere smentiti possiamo annunciare che il 23 settembre 1848 dopo replicate istanze del Paradisi furono a questo palesati i risultati del famosissimo Processo, ed egli nella sua conosciuta fermezza sostenne il suo assunto e nominò il suo Difensore. Non ancora però il Processo è stato consegnato. Che si tarda? Il Publico ha diritto allo sviluppo di questa tesi.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.